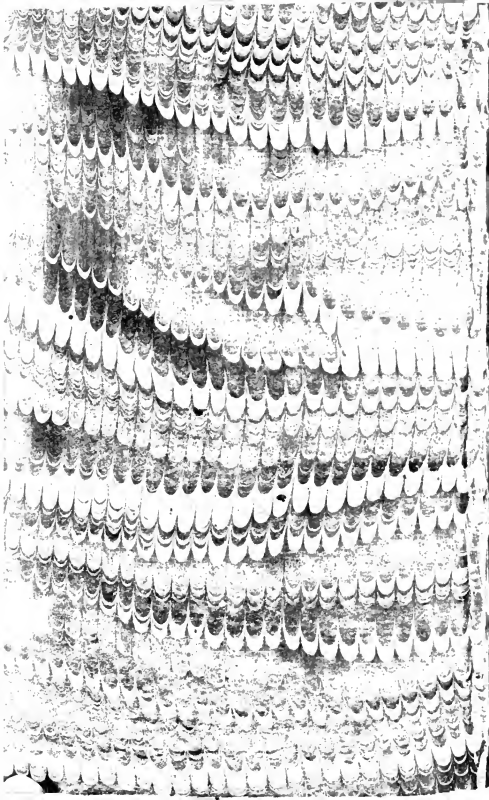




A. 84.





EORTEROLOGIO
OVERO
LE SACRE
STAZIONI
ROMANE,
E FESTE MOBILI

Loro Origine, Rito, e Venerazione nella Chiesa Romana.

CON LE PRECI COTIDIANE.

DELL' ABBATE

CARLO BARTOLOMEO PIAZZA
Degli Oblati di Milano, Consultore della Sacra Congregatione dell' Indice, ed Arciprete di S. Maria in Cosmedin.





IN ROMA M.DCC.II.
Nella Stampa, e Gettaria di Gaetano Zenobj, presso la Gran Curia INNOCENZIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITA'

DI NOSTRO SIGNORE

CLEMENTE UNDECIMO

PONTIFICE MASSIMO.

CARLO BARTOLOMEO PIAZZA.

BEATISSIMO PADRE.



OMPARISCE di nuovo sotto i suoi occhi Roma d' Idolatra ch' ella era, e già fumante di profani Incensi ne suoi Altari, hor santificata con le Sacre Vigilie delle Stazioni Romane, Reliquie ancor venerabili de secoli d'oro;

si ben gemente sotto l'empio ferro de i miscredenti Tiranni, primizie memorabili della primitiva Chiesa: Cristiane Accademie di Penitenza, ò come già disse Tertulliano, che di esse sin ne suoi tempi ne scrisse, Primevæ rudera Sanctitatis.

Ne strano le potrà parere, che le venga di sua ragione in ossequioso tributo la Santa Città, già superstiziosa di gentilesche Cerimonie; hor sauiamente Pellegrina, e costumata ne i Presidii della Milizia Cristiana; ne altro Sourano doueua ella riconoscere, che Vostra Santità *Gran Capitano, e Duce della Chiesa Militante; al braccio poderoso del cui zelo magnanimo hà dato Iddio in guardia, e guida il suo Popolo eletto; con vocabolo appunto Militare di Stazioni, ben conoscendone con la sublimità del suo Ministero, e*

mae-

maestosi Talenti l'origine, e l'importanza: di che ben se ne invigorirono le speranze tosto, che fù sublimata à condurre la Greggia redenta d'Israele à porger al Dio degli Eserciti, qual nuovo Mosè, pẽsò d'incaminarla di Stazione in Stazione fuor delle burrasche del Mondo alla Terra di Promissione, & à gli alloggiamenti del Cielo, col soldo de' preziosi Tesori della Chiesa, e con le profittevoli discipline de Santi.

Ne ad altro oggetto mirano le Apostoliche industrie di Vostra Santità, *ò nel richiamare da i tempi andati le venerabili costumanze della Chiesa, premendo sollecito le gloriose orme de suoi Santissimi Predecessori nella visita de i Sacri Tempii, Asili fortunati della Religione Cristiana: ò nel somministrare i sacri pascoli tolti dalle doviziose dispense dell' Evangelo, nelle sue faconde*

§ 3 *Omi-*

Omilie Paſtore vigilante: O nella ſpedizione di nuove Milizie di Operarii Apoſtolici ſino ne i nuovi Mondi, per debellare l'Idolatria: O nel rimettere nella ſua dignità, è vigore la diſciplina de i Canoni: O nel riſuegliare le virtuoſe amenità delle lettere, gran Mecenate de Letterati: O nel promovere con impaziente ſollecitudine il Criſtiano Magiſtero della Dottrina di Criſto, e dell' eterna ſalute: O nel riſcaldare all' oſſeruanza della Giuſtizia i Tribunali: O nella munificenza del Patrimonio della Chieſa provido, e fedele Diſpenſatore.

Che ſe V. Beatitudine ſi è benignamente degnata di mirare in altri volumi Roma, ò Gentile nelle ſue ſuperſtizioſe profanità, per farne dalle ſue ombre ſpiccare i lumi delle verità del Vangelo: O tutta ſacra ne ſuoi adora-

ra-

rati Santuarii: O venerabile nelle sue mistiche Liturgie: O splendida nelle sue Vaticane Magnificenze: O magnanima nella sua vasta Providenza di Carità ad ogni condizione di miserie: O misteriosamente vaga, & amena nella diversità de' Colori de Sacri Arredi: O sontuosa nell' ampiezza, e culto delle sue Auguste Basiliche: O Legislatrice de Canoni negli Apparati dè Funerali: O letterata nelle sue Biblioteche, & Accademie; non isdegnerà di mirarla altresì con i suoi clementissimi occhi, in questo ultimo prospetto, trà gli esercizii di Cattolica pietà, e Milizia, nelle sue Romane Stazioni solennemente Penitente; quale appunto à suoi Santissimi Piedi umilmente depongo, & offerisco.

§ 4 *Al-*

All' Ecclesiastico, e Cristiano Lettore.

ROma, che in ogni tempo à guisa di Calamita incantatrice delle maraviglie del Mondo trasse da tutte le parti le Nazioni ad ammirarla gloriosa nelle sue armi, e Trionfi; eccellente nelle sue leggi, e discipline; magnifica nelle sue Mura, Archi, Obelischi, Colonne, Mete, Teatri, Portici, Terme, Anfiteatri, Statue, Palazzi, e Cerchi: si sarebbe certamente ne' suoi Secoli Gentili arrossita; se vi fosse stata profetica eloquenza, che le havesse voluto insinuare, e persuadere à credere, che un giorno per fatale, e mirabile incanto dell' Evangelo sarebbe divenuta oggetto stupendo di meraviglie di cader prima sepolta, indi risorta dalle sue profonde rovine; quando da tutte le Nazioni havesse tirate le Genti non più ad adorare con li suoi profani Altari, e superstiziosi Incensi li Simolacri delle loro Romane Divinità; ma à venerare genuflesse, e divote le Croci, i Patiboli, le Prigioni, gli Antri, le Cauerne, le Catecombe, che già furono invenzioni per ispauetare, e provare la costanza degli Eroi Professori della Fede di Cristo. Che più? il vedere le Ceneri stesse, la polucre, le Ossa, i Stinchi, i Cranii ancor

fu-

fumanti di sangue glorioso, & ancor caratterizzati dalle barbare spade de Tiranni, e delle Scuri, Piombarole, Uncini, Mazze ferrate, Cataste, Mannaje, Flagelli, e da gli orridi strumenti de Manigoldi. Che di più? Vedersi adorare in ricchissimi Depositi, in giojellati Scrigni, in Vasi di prezioso metallo, in Urne eleganti, in maestosi Avelli, & in Arche sontuose i Frammenti, i Corpi, le Ceneri stesse, & ogni residuo di avvanzo, che già servirono di fortunata abitazione di quelle Anime grandi, che furono strascinati per le Contrade, e per i Fori Romani, de quali l'Apostolo già disse, che di essi, *Dignus non erat Mundus*; & hora i Monarchi della Terra, i Prencipi, e i Personaggi si preggiano d'haverne le particelle, e di custodirne i venerabili avanzi, come Trofei della Christiana costanza, & invitta Patienza.

Vengano i Catoni, i Tulii, i Senechi, i Taciti, i Varroni, e di più i Valerii, i Cecilii, e i Metelli; anzi che non dissi li Neroni, i Deoclíziani, i Decii, Mostri del genere umano, li Commodi, gli Adriani, i Trajani: quegli Oracoli di sauiezza della Republica; questi il fiore della Romana Nobiltà; e gli altri spaventi, e terrori del Mondo; e alzando il capo dalli loro abissi confessino e dicano, se di essi giammai frà le confuse, e portentose ruine di Ro-

Roma Gentile ne nostri tempi si trovi, e si mostri per testimonio delle loro superbe grandezze, un Sepolcro, un Avello, una Testa, uno Stinco, un Cranio, un pugno di cenere: Quando di questi perseguitati, tormentati da essi, & afflitti, de loro pretiosi avuanzi si tien gran conto, e venerazione, eziandio da i Filosofi, da i Letterati, da i Prencipi, Rè, e dagli Augusti medesimi, d'un Dente, d'un Capello, d'un Cencio, d'un Atomo, e d'una Polve? E non sono questi prodigiosi, & irrefragabili testimonii della Fede, e Santissime Magie dell' Evangelo? E non havrà poi ragione d'esclamare contro così stolte idolatrie delle umane vanità, e corto giudizio delle cose della Terra il Poeta, quantunque nelle tenebre del suo gentilesmo Perseo: *O' curvæ in terris animæ cælestium inanes!* a cui fa nobile, & eloquente contrapunto il Real Profeta, *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*, con un solenne rimprovero a miseri Mortali, perduti nell'Ombre delle umane felicità. *Filii hominum usquequo gravi corde? Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Onde mi persuado d'haver occasione nel mettere in questo nostro Volume à tanta cecità l'opportuno Collirio della Penitenza Cristiana in questi santi trattenimenti.

Et è ben degno da osservarsi, ciò che rife-

ferisce il Card. Baronio, che tutte le Basiliche, e Chiese Stazionali sono per lo più dedicate al Salvatore, Rè glorioso de Martiri, loro Corona, e Premio; overo alla sua Santissima Madre, gran Martire di dolore; overo a i più invitti Campioni della Chiesa, e queste appunto per la loro antica divozione, e prerogative sono nobilitate con i Titoli, e Diaconie degli Eminentissimi Cardinali.

Alzano bensì più gloriosi il loro Capo i sette Colli di Roma altretanto santificati con le Sacre Cerimonie, di quel, che già fossero nelle loro idolatre grandezze. Il Vaticano divenuto l'unica meraviglia del Mondo, dedicato in onore d'un povero Pescatore della Giudea, nel fervore delle più barbare persecuzioni fatto Banditore del Vangelo. L'Esquilino già superbo per le sue Torri, & Edificii, alzati alle ribalde Deità; hor divenuto Erario di celesti Tesori, dispensati con larghissima beneficenza da una innocentissima Verginella Ebbrea, fatta Gran Madre di Dio. Il Celio fastoso per i suoi Laterani Palazzi, e magnificenze Romane, hor celebre dedicato al nome de i due Giovanni; l'uno il più Santo de gli Vomini; l'altro il più diletto di Cristo, e Secretario de gli arcani celesti. L'Aventino già colmo di esecrabili superstizioni, hor santificato con le primizie solenni de i Presidii del-

la

la Milizia, e della Penitenza Criſtiana, celebrate quaſi in Trionfo della debellata Idolatria, con la maeſtoſa Cavalcata del Romano Pontefice, e di tutto il Clero, e Popolo; ſeguendo il ſuo gran Capitano, per dar principio con la ſcorta del ſacro digiuno Quareſimale a battagliar l'Inferno. Il Quirinale già ambizioſo per le delizie de ſuoi Horti, e portentoſe Terme, fatte con i glorioſi ſtenti, e ſudori de Santi Martiri; hor vaſto ricovero de Fedeli di Criſto, ſotto il patrocinio dell'Auguſtiſſima Imperatrice del Cielo, e de gli Angeli ſuoi Corteggiani celeſti, in cui odonſi dalle Cartuſiane ſolitudini le continue voci del Paradiſo. Il Viminale, che già milantava con ſontuoſi Altari ſtollida venerazione a ſuoi ſognati Numi, Tempii, e Sacrificii; hor tributario di Criſtiani oſſequii al merito della Fede, & alla generoſa coſtanza, nel profeſſarla col ſangue, alle prole de gli Auguſti medemi, & alla Santità delle più illuſtre Matrone Romane. Il Palatino ſuperbamente baldanzoſo, eziandio nelle ſue ruine per lo ſmiſurato faſto della Reſidenza, & abitazione de Ceſari; divenuto nido de Gufi, e Pipiſtrelli; già religioſo nelle ſue falde per l'educazione ſelvaggia de i due Gemelli Fondatori di Roma; hor celebre per l'Evangelica Povertà de Franciſcani Alunni, e per le glorioſe memorie de

Tri-

Trionfi de Martiri felicemente cambiati i luoghi funesti de Patiboli, e de' Martirii in sontuose Reggie, ove si adora, e si sacrifica in vece delle profane Vittime, l'Agnello immacolato sopra i venerabili Altari.

Vi habbiamo aggiunte, per togliere il tedio di questo sacro Pellegrinaggio cotidiano, le Preci, constumate da i Fedeli nel tempo de' Secoli primitivi della Chiesa, dal fervore de' Santi Pontefici, ò da altri gravissimi Professori di somiglianti pie invenzioni; & in particolare da S. Isidoro nel suo Breviario di Rito Mozarabico, messo in osservanza da un Decreto del Concilio IV. di Toledo (come riferisce il Cardinal d'Aguirre di chiarissima memoria ne'suoi eruditissimi Volumi de Concilii di Spagna) ma essendosi poi guasto per la continua invasione de' Barbari, e tralasciato per Decreto di S. Gregorio VII. fù poi corretto secondo i sentimenti Cattolici, fù messo in caratteri Latini nel Messale, e Breviario dall' Arcivescovo Ximenex, obligando alcune Chiese di Toledo all'osservanza di esso, approvato dalla S. Sede Apostolica. Chiamavasi Gotico, poi con voce corrotta *Mozarabico*, perche i Cristiani di quel tempo, che osservavano il detto Rito, erano mischiati di *Arabi*, e *Saraceni*, Padroni all'hora di quei Regni di *Spagna*; come riferisce nel suo Lessico il Magri.

Ne

Ne deve al pio Lettore parere strana questa recente raccolta di antiche Preci offerte all'arbitrio di chi vorrà valersene per humiarsi avanti a Dio per chieder perdono de peccati, unica cagione de privati, e publici suoi flagelli; se si osservarà la direzzione, & il Conseglio di S. Agostino nella sua Epistola 34. *aliàs* 119. *del cap.* 18. *Quæ habent aliquid ad exortationem vitæ melioris, ubicunque institui videmus, vel instituta cognoscimus, non solum non improbemus sed etiam laudando, & imitando amplectamur*. Aggiungendo di non hauer poste le autorità de Scrittori in ciascun luogo per non moltiplicar molestie agli occhi de benigni Lettori, e per non far crescere il volume contento d'haverle assogettate alla publica Censura, e registrate nel nostro Indice de gli Autori per sodisfazzione delle persone erudite.

Ben vorressimo, che havessero il loro intento queste nostre Ecclesiastiche industrie, puramente indrizzate a risvegliare le memorie più venerabili della Chiesa Romana, e della Pietà di questa Santa Gierusalemme, oscurate dall'ingiurie de'tempi; acciò non habbia più da rimproverarci il Profeta, che *Viæ Sion lugent, quia nemo est qui veniat ad solemnitatem ejus*.

GIESU'

GIESU' MARIA.

Ed ecco che l'eruditissimo Abbate Carlo Bartolomeo Piazza Consultore della Sagra Congregazion dell' Indice, & Arciprete di S. Maria in Cosmedin con nuovo libro qual' hà titolo Eorterologio overo Sacre Stazioni Romane, e Feste Mobili, *offerisce à Roma Sagra un pregiatissimo parto delle sue litterarie Ecclesiastiche notizie. Già nel seno di quella Santa Città sono state con suo gradimento accolte altre molte opere dell'eloquente penna di si celebre Scrittore, onde parmi vederla porgere con più lieto sembiante la sua destra à ricevere la presente. Ella è stata da mè riveduta per comandamento del Reverendissimo Padre Fr. Paolino Bernardini Maestro del Sagro Palazzo, e nel leggerla si ricca di peregrine notizie, di pie riflessioni, di eloquenza propria à risvegliare ne cuori de Fedeli la divozione, nel visitare le Chiese, e Basiliche della Metropoli della Religione Cattolica: si conforme à gl' insegnamenti della Fede, e buoni costumi, in vece di ritruovarvi soggetto per la censura, vi hò incontrato quello, che hà merito per molte commendazioni: onde non solo stimo, mà desidero, che la goda il Publico; affinche meglio si palesi non hauer io servito al piacere dell' Autore, mà all' ossequio, che devo alla verità. Data nel nostro Convento della Santissima Vergine della Vittoria di Roma l'anno 1702. li 6. Febraro.*

Frà Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo Professore della Sagra Teologia, & Historico Generale del suo Ordine.

Im-

Imprimatur.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

Dominicus de Zaulis Epis. Verulanus Vicesgerens.



Imprimatur.

Fr. Paulinus Bernardinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Apostolici Palatij Magister.

INDICE
DEGLI AUTORI,

Da i quali si sono estratte le materie delle presenti Stazioni Romane, e loro Preci.

A

B

§ § S. Ber-

Ono-

O

ONofrio Panvino, Stazioni, e sette Chiese,
Orazionale di S. Gregorio.

P

PAnciroli. Tesori nascosti.
Pietro Natale.
Pompeo Ugonio delle Stazioni.
Pompilio Totti. Roma Antica. e Moderna.

Q

QUinto Curzio.

R

RIbadaneria. Vite de Santi.
Rabano de i Riti Ecclesiastici.

S

SOzomeno.
Spondano.
Surio.
Salterio del Rainero.
Seneca, Morale, e Tragico.
Salterico di S. Gregorio.

T

TIto Luuigo.
Tacito.
Torriggia Grotte Vaticane.

V

VAlerio Massimo.
Vite de' Santi Padri.
Vite di S. Carlo, di S. Filippo di S. Francesca.

EOR-

EORTEROLOGIO
OVERO
LE SACRE
STAZIONI
ROMANE.

Delle Feste Mobili, loro Origine, Mistero, e Venerazione nella Chiesa.

Beneficiorum Dei Solemnitatibus Festivis, & diebus Statutis dicamus, sacramusque memoriam; ne velamine temporum ingrata subrepat oblivio.

S. August. de Civit. Dei Lib. 10. Cap. 4.



Obili chiamansi le Feste Stazionali dell' Anno Ecclesiastico, che appunto furono le prime, che per alcuni Secoli si celebrassero nella Chiesa; ò perche non hanno fisso il lor giorno, come quelle de' Santi, succedute, come osserva il Cardinal Baronio, alle Ferie de' Gentili; ò perche non hanno in Settimana stabile di ciascun Mese determinato il

 lor

lor culto. Tali appunto sono le Domeniche regolate dalla prima delle Mobili, ch' è la Settuagesima; tutte le Solennità del Signore; le Tempora, e le Rogazioni; toltene quelle dell' Avvento, che prendono il lor regolamento dalla vicinanza maggiore alla Festa di S. Andrea. E sono succedute le Domeniche al Sabbato venerabile, giorno di quiete, e di riposo, perche in esso si riposò il Signore dopò d'haver creato tutt' il Mondo, da esso perciò benedetto, e santificato, come si legge nella Genesi.

Publicansi con solennità le Feste Mobili dal Pulpito nel giorno dell'Epifania per ordine del Pontificale Romano; ciò che prima decretato haveva il Concilio d'Orleans nel c. 1. & il Toletano 4. nel c. 4. Ne' primitivi Secoli della Chiesa si annunziava la Pasqua à tutt' i Fedeli dell' Oriente dal Patriarca Alessandrino; peroche nell'Egitto mirabilmente fioriva l'Astrologia, e da essa publicata a tutte le Chiese, regolavasi la Chiesa Occidentale; e continuò tal regolamento nella Chiesa Universale, fin tanto che nel nostro penultimo Secolo fù con immense industrie de' più periti Astronomi, Matematici, & Aritmetici, che in quel copioso Secolo de' Letterati fiorivano; sotto Gregorio XIII. con Tavole immobili, e perpetue con meraviglioso Sistema inalterabilmente stabilito.

La cagione d'essere le Feste mobili, e non assegnate à giorno determinato di ciascun Mese è perche dovendosi celebrare la Pasqua sempre in giorno di Domenica per tradizione Apostolica; in cui il Nostro Salvatore ritornò in vita

vit-

vittorioso, e trionfante; e dovendo esser questa la prima dopò il 14. della prima Luna, cioè di Marzo; variando questa secondo il computo de i medesimi giorni, e del Ciclo Lunare, viene per necessità à mutarsi, & ogni anno ad alterarsi la Domenica di Pasqua, la quale dà il regolamento a quasi tutte le Domeniche dell' anno, delle quali la prima è la Settuagesima. Per conoscere in qual Domenica ella ogn'anno cada, è degna da riferirsi, e da osservarsi secondo il Durando la seguente regola, e metodo.

Notansi prima i giorni della Luna nel dì dell'Epifania correnti, a i quali aggiungendo altri giorni, finche arrivasi al quarantesimo, si và caminando per i seguenti, e dove arriva il numero 40. la prima Domenica seguente sarà la Settuagesima, e se il detto numero cade in Domenica, la Settuagesima sarà non in quella, mà nella seguente: aggiungendosi un giorno di più nell'anno Bisestile. Per cagion di esempio, e di maggior notizia: Nell'anno corrente 1701. nel giorno dell' Epifania havevamo giorni 21. della Luna; à i quali aggiungendo 19. per arrivar à i 40. cade il numero quarantesimo nel 19. di Gennaro, giorno di Mercordì, (e se fosse Bisesto aggiunto un altro giorno, che sarebbe li venti di Gennaro) si che la Domenica di tal giorno è stata la Settuagesima, cioè li 23. Gennaro. Questo facilissimo computo tanto necessario à gli Ecclesiastici si contiene ne seguenti Versi.

A sexto Stellæ numerando perfice Lunam
Quadraginta dies post Septuagesima fiet.

Bissextus quando fuerit superadditur unus.
Si cadit in lucem Domini, tunc sume sequentem,
Si cadit in feriam septenam, fitque Bissextus:
Linque diem Domini primum, sumasque secundum.

Fù poi il giorno di Domenica così detto perche tutto consecrato, e dedicato al culto del Signore, succeduto, come si è detto al Sabbato della legge Mosaica, in tanta osservanza appresso gli antichi Cristiani nella Chiesa, che Sant' Ignatio Martire ne fà menzione chiamandola nell'Epistola à i Magnesiani, *Diem Panis, & diem lucis*, con altre sue parole di venerazione di così Santo giorno, riferite dal Cardinal Baronio; *Post Sabbatum omnis Christi amator Dominicum celebrat diem Resurrectioni consecratum, Reginam, & Principem omnium dierum.* Constantino Magno fù poi il primo, che promulgasse una Legge riferita nel Codice Teodosiano, in cui ordinò sotto gravissime pene l'osservanza, eziandio a i Gentili medesimi, de' quali molti ancor vivevano nel suo tempo nell'Imperio: di questo giorno, chiamandolo insieme con gli altri della Settimana con i loro se bene profani vocaboli; cioè la Domenica dal Sole, il Lunedì dalla Luna, il Martedì da Marte, il Mercordì da Mercurio, il Giovedì da Giove, il Venerdì da Venere; costume ritenuto da i Romani fino ne' Secoli Cristiani; quantunque gli Ecclesiastici per discostarsi il più che fosse possibile da i medesimi Gentili, per instituzione ancora di S. Gregorio chiamarono i detti giorni col nome di Ferie.

Ed in vero degno di somma venerazione, e ce-

e celebrità è questo giorno, peroche si compiacque Dio in esso di operare sublimi imprese, & altissimi misteri. Creò in esso l'Universo; piovè la Manna nel Deserto, come vuole la festa Sinodo; Passarono gl'Israeliti, come osserva S. Agostino, à piedi asciutti il Mar Rosso; Fù Annonziata l'Incarnazione del Verbo Eterno; Nacque in tal giorno; secōdo l'opinione di molti, nella Stalla di Betlemme. Comparve nell'Orizonte la nuova Stella à i Rè Magi. Saziò il Signore con cinque Pani, e due Pesci cinque mila persone nel Deserto. Ricevè il Battesimo da S. Giovanni. Convertì l'Acqua in perfettissimo Vino nelle Nozze di Cana di Galilea. Vidde S. Giovanni Evangelista nell'Isola di Patmos i Divini Misteri nella sua misteriosa Apocalisse, e perciò fù da i Santi Padri questo nobilissimo giorno nominato con diversi bellissimi Epiteti, & Elogi. Da S. Gio: Crisostomo fu chiamato Giorno di Luce, e di Splendore. Da S. Ignazio Martire primo, e principale de i Giorni. Da S. Sofronio, Signore de' Giorni. Da i Greci, giorno di Resurrezzione, di sollievo, di riposo, e di allegrezza, e perciò in esso è chiamato da S. Agostino giorno Apostolico, perche instituito dagl'Apostoli. In un Canone del Concilio Niceno fù prohibito il digiuno in questo giorno, al cui Decreto fù opposto dagli Eretici Valdensi, che stimarono empiamente superstitiosa l'astinenza altresì dall' Opere servili, & ad onta de' Cattolici digiunavano, ne havevano à scrupolo l'occuparsi in qualsivoglia mecanica, e mercenaria faccenda; la qual dif-

pettosa Penitenza fù tosto condannata dal Canone, e divieto Apostolico.

Di esemplarissima pietà fù quell' Editto di Onorio Imperatore, che in tutte le Domeniche dell'Anno si cavassero di prigione i Carcerati, sotto buona custodia, acciò potessero ricevere la Limosina da i Fedeli, e si conducessero per pietosa polizia a i Bagni publici, che in quei tempi a guisa di Spedali, erano per cagione di sanità, e di nettezza in uso; a' quali caritatevoli suffragi sono succeduti oggidì per amplissima providenza, e gloria della Romana Pietà li copiosi sussidii delle Venerabili Archiconfraternità di S. Girolamo detto della Carità, e della Pietà de' Carcerati, oltre le altre frequenti visite, che di essi da molti Fedeli, e Compagnie, e Congregazioni della Città di Roma, con magnanima, & incessante Carità si fanno. Aggiunse di più quel piissimo Augusto trenta libre d'oro di pena a i Giudici, che havessero questo Cristiano sovvenimento trascurato, come si legge nel Codice Teodosiano.

Facevansi anticamente in questi giorni di Domenica, e di tutte le Feste Mobili più solenni dell'Anno, come riferisce il Cardinal Baronio, le Oblazioni nella Chiesa; (come anche oggidì per Decreto de' suoi Concilii Provinciali ordinò S. Carlo nella sua Chiesa Ambrosiana,) onde S. Cipriano riprende una Donna ricca, perche trascurato l'havesse. Lo stesso sgridò, e rimproverò a i Ricchi, perche non facessero le consuete oblazioni; rampognando altresì altamente alcuni, che ne i giorni di Giovedì

non

non usavano di lavorare in onor di Giove. Così S. Gregorio riprende alcuni, che ancora giudaizavano sollenizzando il Sabbato, e la Domenica. Dal che si raccoglie, con quanta vigilanza i Santi Padri procurassero, che non s'introducessero nella Chiesa superstiziose osservazioni, nel celebrare questi sagri giorni di Domenica, ò altre Feste dedicate al Culto Divino.

Il primo Autore, che introducesse le Feste Mobili nella Chiesa, in recognizione de' benefizii del Signor Iddio, toltane in parte la variazione de i giorni Lunari da gli Ebbrei, certo è, come osserva il Baronio nell' Anno 58. al num. 82. che fù San Pietro, non, come altri dissero, li Santi Pio, ò Vittore Pontefici, portando la Pasqua nel primo giorno di Domenica, ch'egli celebrò in Roma, e lo stesso di suo ordine prescrisse alla sua Chiesa in Alessandria, che si osservasse, che poi si propagò per tutte le Chiese dell'Oriente. Gli Apostoli dunque, lasciate le Cerimonie legali, presero à celebrare in parte la Pasqua, e la Pentecoste, Feste principali degli Ebbrei, in modo tale, che ritenendo i loro nomi venissero à celebrare i più segnalati Misterii della nostra Santa Fede in quelli adombrati; di che ne fà non oscura testimonianza Tertulliano, geloso osservatore delle Ecclesiastiche antichità.

Che i Riti poi, e Cerimonie delle Feste fossero introdotti da i Santi Apostoli, tolto in parte, ciò che spetta alla Lettera, e figura, & in parte *lasciato*, è rimasto ciò che appartiene al *Mistero*, ne trattano copiosamente i Santi Gregorio Nazianzeno, e Basilio. Anzi S. Epifa-

nio scrivendo contro Ario primo, & empio impugnatore de' giorni Festivi; e S. Ilario ne fanno piena fede: asserendo Origene, e S. Girolamo, che fù costume degli antichi Cristiani chiamar Ferie li giorni della Settimana, allegando il medesimo Tertulliano, che spesso fa menzione della Feria Quarta, e Sesta per cagion del digiuno, che si costumava; rimastane qualche osservanza fino ne' nostri Secoli, con l'astinenza universale, quantunque non ordinata dalla Chiesa, della Carne. Nè si levò il costume degli Ebbrei di solennizzare la Pasqua con sette giorni; parendo alla Chiesa, che fosse una continuata Solennità, chiamandosi con essi col nome di Ferie, havendo in orrore i Fedeli chiamare quei lieti, e sagrosanti giorni col nome profano de i Dei de' Gentili; ne mai vollero gli Ecclesiastici, che in altra guisa si nominassero, rimanendone la memoria inalterabile ne' Sacri Codici, e ne i Volumi de i Divini Offizii.

Egli è bensì da osservarsi, che alle due solennissime Pasque di Resurrezzione, e di Pentecoste regolate dal Ciclo Lunare, come si è detto, furono aggiunte le trè altre altresì celebratissime, cioè il Natale del Signore, l'Epifania, e l' Ascenzione di antichissima osservanza, e credesi da, medesimi Santi Apostoli, peroche trovansi diverse Omelie fatte da i Santi Padri nelle medesima solennità. E se bene le due prime non sono Mobili, perche hanno i loro giorni fissi secondo il corso, e la narrativa dell'Istoria Evangelica; la terza nulladimeno piena di Misterii divotissimi, si regola dal sudetto corso

Pas-

Pasquale, & il termine de' giorni di allegrezza per la Resurrezzione del Signore, di cui in tutte le Domeniche dell' Anno se ne fà lieta memoria nelle Ceremonie, e riti Ecclesiastici, come più avanti si dirà.

Paragone delle Feste Mobili del Testamento Vecchio con quelle del Nuovo.

DIGRESSIONE.

NE deve tralasciarsi la misteriosa consonanza, e concorde differenza trà le figure delle Feste della Legge Mosaica, e la Verità del figurato ne' Misterii delle nostre festive Solennità, ò Mobili, ò fisse ne' giorni particolari dell' Anno nella Legge Evangelica per istituzione, ò de' Santi Apostoli, ò de' Sommi Pontefici, e pie osservazioni della Chiesa. Alla prima Festa degli Ebrei, cioè della Pasqua celebrata con sette giorni seguenti per la sua eccellenza, della loro liberatione dalla servitù dell'Egitto, si contrapone fuori di ogn' ombra, la solennità del Natale di Giesù Christo; per cui il Genere Umano fù liberato dalla servitù del Demonio.

Alla Seconda, cioè il Sabbato celebrato in ciascuna Settimana, in memoria della Creazione del Mondo; à cui si contrapone la nostra Pasqua di Resurrezzione, così solenne, che se ne fà lieta rimembranza in tutte le Settimane ne' giorni di Domenica di tutto l'Anno, per ridurci alla memoria la Creazione Spirituale, e li-

e liberazione del Genere umano per la Resurrezzione di Giesù Cristo.

Alla Terza dell'Espiazione, celebrata di Settembre in memoria del Benefizio ricevuto dal Popolo d'Israele per il perdono ottenuto per l'Idolatria del Vitello d'oro per l'orazione di Mosè; à cui corrisponde il giorno solenne dell'Ascensione del Signore, in cui egli ascese al Padre, acciò appresso di esso fosse Avvocato per i nostri peccati.

Alla Quarta, ch'è la Pentecoste, celebrata in memoria della Legge data da Mosè nel Monte Sinai; dalla cui figura spicca la Verità nella Venuta dello Spirito Santo nel Monte Sion, con la Legge Evangelica da esso insegnata.

Alla Quinta, celebrata in ciascun Mese, detta la Neomenia, in memoria del regolamento delle cose per la mutazione della Luna rappresentato appunto ne i giorni frequenti dell'Anno dedicati in onore della Gran Madre di Dio: rassomigliata in più luoghi alla bellezza del Sole, e della Luna, e vestita di splendori Solari, con la Luna sotto i piedi; governando ella col suo patrocinio tutto il Mondo, unica Speranza de' poveri Mortali.

Alla Sesta, ch'era la Festa delle Trombe, celebrata nel primo di Settembre, per invitare alla seguente solennità, in cui si faceva memoria della liberazione d'Isaac, quando Giacobbe ritrovò il Montone per far il Sacrificio in vece di esso; alla cui Festa si contrapongono nella Legge nuova quelle dedicate in onore de' Santi Apostoli, il suono della cui Predicazione si

fè

fè sentire per tutte le parti della Terra con le dottrine, e documenti di quel gran Maestro, che à guisa d'Agnello si sacrificò sù l'Altare della Croce.

Alla Settima detta la Scenopegia, cioè Festa de' Tabernacoli, in memoria di essere stati ricondotti liberi dal Deserto, che durava sette giorni; à cui fà contraposto la Festa de' Santi Angeli Custodi, che ci guardano da i pericoli di questa Vita, e ci conducono al Paradiso per il Deserto di questo Mondo con una fedelissima tutela, e patrocinio.

Modo singolare trà gli altri Precetti di DIO, *dell'Osservanza delli Giorni Festivi, cioè*

Ricordati di Santificar le Feste.

DIGRESSIONE.

DEgna da riferirsi ella è la cagione allegata dall' Angelico Dottore nella 2. 2. *quaest.* 122. *art.* 4. *ad* 4. perche negli altri Precetti Divini precettivamente, e con assoluto comando si prescriva la loro osservanza; & in quello delle Feste si proceda per via di ricordo, e suggestione, con le precise parole, RICORDATI DI SANTIFICAR LE FESTE. Ed è, dice il Santo Dottore, per ridurci con esso alla memoria il beneficio segnalatissimo della Creazione dell'Universo. E perche dalla Legge di Natura siamo in qualche tempo obligati ad adorare Iddio: in qual tempo però, Anno,

Mese,

Mese, ò Giorno ciò si debba fare, ella non ce l'ha prescritto: doveva però il Popolo dalla medesima Legge esserne avvisato, con prescriversi le Feste tutte indrizzate ad onorare Sua Divina Maestà, e contemplare in esse, lungi da ogni distrazzione di affari temporali, la sua infinita Onnipotenza.

Aggiunge egli; perche questo Precetto influisce per l' osservanza di tutti gli altri; atteso che mentre l'Uomo attende ad honorar Dio tolto dall'occupazioni dell'Opere manuali, meglio intende, che cosa habbia da operare, ò da fuggire. Onde chi diligentemente osserva le Feste; più agevolmente osserverà tutte le altre cose, che nella celebrazione delle Feste devono osservarsi. Nè si può dare, se non difficilmente il caso, che alcuno onori da dovero Iddio ne' giorni Santi dedicati in suo culto, in memoria degl' infiniti benefizii ricevuti, e che tuttavia si ricevono; e poi voglia profanare con ingrata prevaricazione della sua Santa Legge, gli altri giorni.

Comprendiamo quì trà le Feste Mobili tutte le celebri STAZIONI della Quaresima, come giorni santificati col solenne Digiuno, come li chiama la Santa Chiesa, e che altresì regolasi dal Ciclo Pasquale, e viene in computo col giro medesimo delle Feste Mobili. Ne habbiamo veruno scrupolo di annoverare questo Sacro tempo, quantunque di mortificazione, di Digiuno, e di Penitenza, trà le Feste eziandio solenni, quando S. Leone Papa lo chiama Sacratissimo, & il Massimo Digiuno, in cui appun-

punto si rammemora il gran benefizio della nostra Redenzione. Così appunto ne parla con documenti, eloquenza, e magistero di Paradiso il Santissimo Pontefice, di cui non sarà discaro udirne le Voci Apostoliche. *Quamvis nulla sint tempora, quæ Divinis non sunt repleta muneribus; & semper nobis misericordiam Dei per ipsius gratiam præstetur accessus: nunc tamen omnium mentes majori studio ad spiritales affectus moveri, & ampliori fiducia oportet animari, quando ad universa pietatis officia illius nos diei, in quo redempti sumus, recursus invitat; ut excellens super omnia Passionis Dominicæ Sacramentum purificatis corporibus, & animis celebremus.* S. Leo Serm. 4. de Quadrag.

SETTUAGESIMA

Prima delle Feste Mobili.

STAZIONE

A San LORENZO fuor delle Mura.

S'Erge con alto, magnifico, e sontuoso edifizio sù la Via Tiburtina, nell'Agro, ò Campo Verano poco lungi dalla Città, la Basilica di S. Lorenzo; e per renderla degna dell'Invittissimo Martire, e corrispondente alle gloriose memorie del suo illustre Martirio, basta il dire, che fù fabbricata dal Gran Costantino, che vi contribuì per renderla splendida, in queste Campagne memorabili per i Cristiani Nascondigli, Grotte, e Catacombe de' Santi Martiri; le generose offerte della sua segnalata

pietà:

pietà: ond'è che fù poi sempre frequentata dalla divozione de' Fedeli, ed annoverata trà le sette Chiese, visitate fin da' primi secoli di Roma Christiana da tutte le Nazioni del Mondo assoggettate all'ubbidienza del Vangelo, e del Romano Pontefice; godendo eziandio quei primi Cristiani di venerar quivi le preziose ceneri di così illustre Campione della Chiesa, alla cui memoria haveva il piissimo Imperatore dentro il medesimo Tempio alzata una Tribuna, dice *Anastasio in Silv.*, ch'egli adornò con pietre di Porfido, e con mille libbre d'argento.

Avanti l'Altare della medesima Tribuna (dove S. Silvestro Papa collocò il Corpo di S. Lorenzo) vi pose, (segue à narrare Anastasio:) Una lampada d' argento di 30. libbre, con 50. lumicini. Un altra di 30. libbre, e due Candelieri di bronzo alti dieci piedi, di peso ciascuno di 300. libbre. Avanti il Corpo del Santo, cioè attorno all'Altare, un ornamento d'argento in cui si rappresentava la passione del Santo Martire. Una Tazza d'oro di libbre 15. Due d'argento di 10. libbre l'una. Dieci Calici d'Argento detti Ministeriali, di libbre 20. l'uno. Due Vasi d'argento di libbre 10. Trè Fari d'argento di 15. libbre l'uno. Un Vaso d'oro chiamato Metreta di libbre 150. Oltre le copiose rendite, e possessioni assegnateli; trà le quali tutto il Territorio, e sito d'intorno, ch' era della S. Vedova Ciriaca, d'onde ne prese il nome il famoso Cimiterio, da essa con generosa pietà concesso à i travagliati Cristiani per loro ricovero, e sepolcro glorioso: Chiamato poi Arenario, ò Grotte di Tivoli. Ve-

Venerabilissima ella è per molti rispetti questa Santa Basilica; non solamente per la celebre divozione, e magnificenza di Fabbrica di chi la fondò, ampia, nobile, ricca, maestosa, e divota; ma per i preziosi tesori, che in essa; massimamente nella divotissima Confessione si racchiudono; cioè in un Arca grande di marmo il Corpo del glorioso Martire S. Lorenzo; e nella medesima il Corpo, ò parte di esso, del Protomartire S. Stefano; del quale (ritrovato per Divina rivelazione l'Anno 415. sotto Onorio, e Teodosio I. Imperatori) ne furono all'ora arricchite diverse Chiese dell'Occidente, e donate à diversi Vescovi, trà i quali à S. Agostino, che ne' suoi Libri della Città di Dio, Sermoni, & Epistole, narra cose meravigliose avvenute; & assai gran numero di Miracoli, operati da Dio per i meriti del glorioso Santo, col divoto contatto delle sue Reliquie. Il Corpo di S. Lorenzo fù quà portato dal luogo del suo Martirio, che seguì à S. Lorenzo in Panisperna, da i Santi Ippolito, e Giustino Prete discepoli del Santo. Quello di San Stefano pervenne ad arricchire questa Santa Città da Costantinopoli; dove in una Chiesa pur dedicata à S. Lorenzo portato, e donato l'haveva Eudocia moglie di Teodosio II. quando nell' anno 439. andò à visitare i luoghi Santi di Gierusalemme; e nella sua partenza le fù donato da Giovenale Vescovo di quella Città. Fù questa Traslazione fatta da S. Pelagio I. l' anno 557. prima, che fosse Pontefice mentre fù Legato Apostolico in Costantino-

tinopoli, e furono queste Sante Reliquie riposte da esso insieme col Corpo di S. Lorenzo; nella cui occasione narrasi, esser seguiti molti miracoli riferiti da Lucio Archidiacono della Sede Apostolica; trà i quali è degno da riferirsi quello, che vien autenticato dall' antica tradizione; che nel porsi nel venerabile Avello le Reliquie di S. Stefano; il Corpo di S. Lorenzo si ritirò da se in un lato del Sepolcro; facendo cortesemente luogo à S. Stefano, acciò stessero uniti li loro Corpi in terra, dove havevano così gloriosamente combattuto, come stanno le loro anime unite, e trionfanti in Cielo: ciò che si è detto altrove.

Cresce altresì la venerazione di questo magnifico Tempio; per essere stato con molta gelosia conservato, ristavrato, & abbellito da diversi Sommi Pontefici come fece San Sisto III. il quale vi eresse la Confessione con Colonne di Porfido, e l'adornò insieme con l' Altare, e Pulpito, con 50. libbre di argento sopra la Platonia, e Pavimento di Porfido, vi fece i Cancelli di argento di libbre 300. e sopra detti Cancelli fece un Nicchio, con una Statua d'argento di S. Lorenzo, che pesava 200. libbre ponendola sopra l'Altare della medesima Confessione, sopra cui non è lecito celebrare se non al Sommo Pontefice. Placidia Augusta ad istanza di S. Leone I. ristaurò la Chiesa con molto splendore, come si legge in un' Iscrizzione con queste parole.

Gaudet Pontificis studio splendere Leonis
Placidiæ pia mens, operis decus, omne Pater.

De-

Demovit Dominus tenebras, ut luce creata
His quondam latebris, sic modò fulgor inest.
Angustos aditus venerabile corpus habebat
Huc ubi nunc populum largior aula capit.
Eruta planities patuit sub monte recisa,
Estque remota gravi mole ruina minax.

S. Ilario vi fabbricò un Monastero, con altre Fabbriche, & all' Altare del Santo donò molti Vasi, Calici, Ampolle, e Lampadi, con altri ornamenti d'oro, e d'argento, tempestati di gioje. Simmaco Papa vi fece una commoda abitazione per i poveri. Pelagio II. rinuovò da' fondamenti tutta quella parte della Basilica, dove hora è la Tribuna; nell' Arco della quale si vedevano alcune figure di Mosaico con l'effigie dell'istesso Pelagio. Cuoprì l'Altare del Santo con lamine d'argento, e con altri ornamenti. Ma gli avvenne cosa di stupore, che scavandosi per fabbricare nella Confessione si scuoprì à caso il Sepolcro di S. Lorenzo; di cui non si sapeva precisamente il luogo, e tutti quei, che furono presenti, tanto gli Artefici, quanto i Monaci, che viddero quel Sacro Corpo, quantunque non havessero havuto ardire di toccarlo, morirono nello spazio di dieci giorni: Questo funesto avvenimento riferisce S. Gregorio in una sua Epistola à Costantina Augusta con le seguenti parole. (r) *Sanctæ mem. Decessor meus ad Corpus S. Laurentii quædam meliorare desiderans, dum nescitur, ubi venerabile Corpus ejus esset collocatum; & effoditur exquirendo, subitò Sepulchrum ejus ignoranter apertum est; & ii, qui præsentes erant, atque laborabant, Monachi, & Mansionarii, qui*

Corpus ejusdem Martyris viderunt (quod quidem minimè tangere præsumpserant ,) omnes intrà decem dies defuncti sunt , ità ut nullus superesse potuisset , qui Sanctum , & ipsum ejus Corpus viderat &c. Adriano I. rinuovò il Tetto della Chiesa : fece le Scale nel Cimiterio di Santa Ciriaca , e le donò un Calice , & una Patena d'oro di libre 15. & altri ornamenti . San Leone III. vi fece trè Immagini d'argento , del Salvatore, di S. Pietro , e di S. Lorenzo, che pesavano libbre 54. Una Lampada d'Argento di libbre 13. e molti ornamenti di seta ; particolarmente nell'Altare di S. Lorenzo, ne i quali era Istoriata la Passione, e Resurrezzione del Signore . Gregorio II. riparò la Chiesa , che minacciava ruina . Onorio III. la rinuovò da'fondamenti, l'ornò di marmi , vi fece i Pulpiti di marmo , che servivano per cantar l'Evangelio, e l'Epistola, e dove alla presenza del Papa predicava un Cardinale , ò Prete, ò Vescovo . Rifece il Portico con 22. Colonne ; quali devono esser quelle , che ancor si veggono nella Chiesa . In essa incoronò Pietro Altisiodorense III. Imperatore di Costantinopoli , con Jole sua Moglie l'Anno del Signore 1117. la qual Funzione quì si celebrò , non nella Basilica Vaticana, peroche quivi non si costumò coronarsi , se non gl'Imperatori dell' Occidente . Clemente III. vi rifece il Chiostro di questo Monastero .

Porta il vanto questa divotissima Basilica , d'essere una di quelle , che furono consecrate da S. Silvestro Papa , una delle cinque Patriarcali , assegnata con le annesse abitazioni al Patri-

triarca Gerosolimitano, in quel celebre Concilio celebrato in Roma sotto S. Damaso Papa con l' intervento di moltissimi Vescovi di più Provincie dell' Oriente, e d' altre parti della Cristianità; nel qual' e da notare, che vi furono diversi Santi Prelati illustri nella Chiesa, quali furono Paolino d'Antiochia, Epifanio di Salamina, Ambrogio di Milano, e S. Girolamo, chiamato da S. Damaso per servirsi di esso nelle risposte Sinodali: E ciò per togliere alcune differenze insorte circa la dignità degli altri Patriarcati; e per ovviare all'arrogante pretensione di quello di Costantinopoli, sopra il Primato d'Alessandria, alla qual' era stato dato il primo luogo, dopo il sovrano Patriarca di Roma, perche à nome di S. Pietro fù quella Chiesa fondata da S. Marco. Quì si celebra la Stazione due altre volte l'Anno, e S. Gregorio vi recitò diverse sue Omilie, che sono le 19. 24. 31. e 40. in questo stesso dì della Settuagesima, delle quali piacemi quì di riferirne qualche parte, per ricrearci con gli Oracoli Pastorali di questo Santo Pontefice.

Alla Parabola del Vangelo della corrente Domenica degli Operarj da se con facondia di Paradiso spiegata; aggiugne le seguenti moralità, per darci stimolo ad operar con fervore in ogni tempo la nostra eterna salute. *Ponderate, Fratelli miei, e Figliuoli la risposta di quegli Operarj oziosi: cioè, Perche niuno ci hà condotti alla Vigna; Non è venuto à noi niun Patriarca, ne Profeta; cioè niuno ci ha insegnata la strada della salute. Che diremo noi oziosi nel ben oprare* (esclama con

parole di Padre il S. Dottore,) *come ci scuseremo noi, li quali appena usciti dal ventre materno siamo venuti alla Fede: habbiamo udite le parole di vita: siamo stati lattati, e pasciuti dalle poppe della nostra Madre la Santa Chiesa col latte puro della predicazione; nell' hora del Mattino, cioè nella Puerizia: nella Terza, cioè, nell' Adolescenza: nella Sesta, in Gioventù: nella Nona, nella Vecchiaja, e nell' undecima, cioè nella Decrepità?*

Alle terribili parole del medesimo Evangelo, *Multi sunt vocati, pauci verò electi*: soggionse il Santo Pastore. *Ecco che molti siamo venuti alla presente solennità in questo Tempio; riempiamo con il concorso numeroso queste Sagre Pareti; mà eh chi sà di tanti, che siamo quì, quanti saranno annoverati in quel beato gregge degli Eletti? Ecco, che la voce di tutti chiama Cristo, ma non lo chiama la vita di ciascheduno: Molti seguono Dio con la voce; mà lo fuggono con i costumi. Quando chiama il Signore, sono moltissimi quei Fedeli, che l'odono, e vengono alla Fede; ma che non arrivano al numero degli Eletti: perochè son mischiati con i Fedeli sì, perche confessano i medesimi dogmi della Fede; ma per la loro vita perversa non meritano di godere la buona sorte de' Fedeli. Questo Ovile, e Greggia riceve mischiati gli Agnelli, con i Capretti; ma quando verrà il Giudice, separerà i buoni da i tristi; come si sogliono separare da i Capretti gli Agnelli. Neque enim possunt, qui hic carnis suæ voluptatibus serviunt, illic in ovium grege numerari. Illic eos à sorte humilium Judex separat, qui se hic in superbiæ cornibus exaltant. Regnum cœleste percipere nequeunt, qui hic in cœlesti fide depositi toto desiderio terrena quærunt &c.* Fin quì il Santissimo Oratore Gregorio.

Fù

Fù offiziata questa S.Basilica dal Clero Secolare, come tutte l'altre, che si fabricarono in quei primi Secoli. Poi fù data a i Monaci, come credesi, di S.Benedetto fino avanti il Pontificato di S. Gregorio, il quale fà di esso menzione in occasione di narrare lo scuoprimento del Corpo di S. Lorenzo. Indi passò a i Monaci Cluniacensi sotto Agapito II. & in esso fiorì di santità S. Giovanni della Ficoecia Abbate; al quale fù dedicata una Chiesa in Roma, la quale oggi è S. Gio: Evangelista del Collegio de' Maroniti. Quì pure, dice il Severano, fù Monaco S. Gregorio VII. & altri Servi di Dio, ne i tempi del primitivo fervore dell'Osservanza Monastica. Passò col progresso de' tempi in Commenda questa celebre Badia; rimanendo il governo a i Canonici Regolari di S. Salvatore; i quali sono stati molto benemeriti di questa S. Basilica, havendole restituito il primiero splendore, riducendo à nobil proporzione gli Altari dall' uno, e dell' altro canto; ornandoli con eleganti pitture, e marmi; privilegiati delle copiose Indulgenze de' sette Altari. E nuovamente ha con varj abbellimenti di stucchi, marmi, e pitture resa più splendidamente venerabile, e commoda la celebratissima Tomba, ò Altare Privilegiato per i Defonti ogni Mercordì; posto vicino al famoso Cimiterio di Ciriaca, il P. Abbate *Callisto*; impiegando con generosa pietà i frutti de' suoi Ecclesiastici sudori, e della sua sagra eloquenza, con la quale si è acquistato il nome di Oratore illustre ne i primi Pulpiti d'*Italia*; per risvegliare ne' Fedeli più sensibile

la pietà verso le Anime Purganti.

Altri Sagri, e curiosi avvenimenti, memorie, e prerogative, che illustrano questa S. Basilica, sono registrate nelle Stazioni 19., e 50. Quaresimali, alle quali si rimette il divoto Lettore. Solo soggiungiamo, che le pitture del Portico avanti la S. Basilica rappresentanti la Vita, e Martirio di S. Lorenzo, quantunque fatte ne i Secoli più rozzi, ne i quali per l'infelicità di quei tempi erano mancate le lettere, e buone arti; si sono mantenute, e lasciate, perche sono testimonj dell' antica divozione de' Fedeli verso il glorioso Santo Archidiacono, e verso questa Basilica, e credesi che fossero fatte nel tempo medesimo, che il Portico; cioè nel settimo, overo ottavo Secolo della nostra salute, pieni di rozezze, e barbarie; ma non perciò meno venerabili.

Rendono altresì divota, e venerabile questa S. Basilica; oltre i sodetti Corpi de i due gran Santi Stefano, e Lorenzo, il Cimiterio amplissimo di S. Ciriaca sotto la medesima, che fù abitazione di tanti Santi Martiri, i quali furono dal ferro crudele de' Gentili uccisi, ò ne i publici Teatri, e Tribunali di Roma; ò barbaramente strascinati, e morti per queste Campagne: altri Corpi de' SS. Severo Prete, Claudio, Soddiacono, Romano Ostiario, Crescentio Lettore, Ireneo, & Abondio; e S. Concordia conservati in diversi Reliquiarj, ò posti in diversi Altari. La Testa di S. Ippolito Martire senza il Mento. La Testa di S. Romano Martire. La Testa, & un Braccio di S. Giustino Prete, e

Mar-

Martire. Parte della Testa di S. Barbara, e di S. Balbina. Del grasso, e cenere di S. Lorenzo. Un dito di S. Benedetto Abbate. Un Vaso di Rame, col quale S. Lorenzo battezzò S. Ippolito con la sua famiglia, S. Romano, Lucillo, & altri. Nella Tribuna poi vedesi dal lato dell'Evangelio circondata da' cancelli di ferro la Pietra medesima, sopra la quale fù posto il Corpo arrostito del glorioso S. Lorenzo, con i segni del suo Sangue, e grasso, che vi sono restati, à perpetua memoria del memorabile trionfo di questo illustrissimo Martire. Di che habbiamo fatta menzione nella nostra Hieroxenia delle sette Chiese.

Sagri Misterj della Settuagesima.

COsì celebre era la mestizia, e così mesta la solennità; copiosa di Sagri Misterj della Chiesa, questa Domenica di Settuagesima; che con il concorso di tutta Roma Processionalmēte (come si raccoglie dall'Omilia 19. recitata da S. Gregorio in questa S. Basilica,) si celebrava la Messa Pontificalmente dal Papa, il quale dopò l'Evangelio, vi faceva un Sermone al Popolo; & in esso per lo più (come si osserva ne i Rituali antichi) spiegava l'Introito della Messa, ponderando particolarmente quelle parole del Real Profeta; *Circundederunt me gemitus mortis*, e queste le applicava al peccatore, il quale trovandosi in tanta miseria doveva ricorrere al Signore con le preci seguenti, *Exurge, quare obdormis Domine?* e dimostrando di non poter sof-

frire tanto dolore, soggiungere, *Esto mihi in Deum protectorem*; e confidando nella misericordia di Dio, supplicarlo con le altre parole, che seguitano, *Miserere mei secundum magnam misericordiam tuam*: della quale conoscendone il Peccatore copioso il frutto, respirando confidentemente esclamava. *Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo?* E perche in quest' Introito della Messa si rappresenta il genere umano, e la sua infelicità per cagione del peccato d'Adamo; perciò si lascia l'Alleluja, voce di giubilo; & in suo luogo si dice con voce più umile Latina, *Laus tibi Domine*, perche conviene meglio alla mestizia l'umiltà. Da i Musici per aggiustar il loro metro, ò canto, si terminano le Antifone, con queste parole, *In æternum*. Per la medesima cagione usa la Chiesa nelle Vesti, e Sagri Paramenti il color Paonazzo, in segno di afflizzione, e di Penitenza; come habbiamo dimostrato nella nostra Iride Sagra.

Chiamasi questa Domenica *di Settuagesima* per cinque cagioni; la prima per memoria della dura cattività di Babilonia del Popolo d'Israele, che durò settant'Anni; figura del Peccatore posto nella servitù, & in mano del Demonio per l'Anologia di questo tempo, in cui seguì la detta miserabile servitù; quando in esso, deposti gli Stromenti musici, rifiutarono i medesimi figliuoli d'Israele di cantare il Cantico del Signore in terra forastiera. Al che alludendo misteriosamente la Chiesa Ambrosiana nel suo Rito, proibisce da questo giorno, fino al Sabbato Santo ogni uso di Musica, d'Organo, e di stromen-

mento musicale ne i Divini Uffizii; come meno adattati alla considerazione della caduta del nostro primo Parente; & alla Penitenza insinuataci dalla memoria de'nostri peccati. La seconda per i settanta giorni, che sono da questa Domenica al Sabbato in Albis. La terza è per i sette giorni della settimana, con i quali misurasi per successive vicende il corso della nostra pellegrinazione in questa vita. La quarta, per le sette settimane, che corrono da questo giorno al Sabbato *Sitientes*, & alla Domenica di Passione. La quinta perche rappresenta le sette età, delle quali le sei sono de'Morienti; la settima de' Quiescenti. Questi sono i sensi mistici della Chiesa riferiti dall'Ordinario Romano; mà molto più espressivi sono del bisogno de' Fedeli i morali, che si racchiudono. Ne senza mistero fu posta in questo giorno la Stazione in questa Basilica discosta alquanto dalla Santa Città; peroche sicome si rappresenta, e ricorda a i Fedeli la miserabil caduta del nostro primo Padre Adamo, e con essa l'infelice eredità di miserie, e guai à tutt'il genere umano, onde udendo egli la voce di Dio, accortosi della grave prevaricazione sua cercò di nascondersi in qualche più rimoto angolo del Paradiso terrestre; così rinuovandosi tal funeste avvenimento alla ricordanza de' Fedeli, per dar principio alle lagrime della Penitenza, con quelle amare parole, suggerite dalla Santa Chiesa a i suoi figli. *Circundederunt me dolores mortis, periculum Inferni circundederunt me*; Si esce fuori dalla Santa Gierusalemme; per haver più agio, à guisa di esuli dalla patria,
di

di sospirare col Profeta, *Super flumina Babylonis illic sedimus, & flevimus, dum recordaremur tui Sion.*

Per questa cagione nell' Offizio Divino della presente Domenica si leggono i Libri della Genesi, perche agevolmente si traggono motivi di compunzione, di fede, e di timore, che sono appunto l'essenza, & il fondamento della Penitenza, la qual per essi si compisce. C' istruisce nella Fede il medesimo Libro; conoscendo Dio Creatore del Cielo, e della Terra, e di tutte le cose visibili, & invisibili. Ci fà conoscere Giesù Cristo, in quelle parole *In principio*, cioè *& in Filio creavit Deus*, cioè *Pater*; poi esprimendosi la persona dello Spirito Santo dicendosi, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Et in figura di Abramo, che in vece di sacrificare il figliuolo Isaac sacrificò un Ariete, ci vien data notizia dell' infallibil mistero dell' Incarnazione, e Passione del Figlivolo di Dio. C' insinua altresì il timore con rappresentarci il povero Adamo esule dal Paradiso terrestre, perche fuggiamo i vizj della Gola, e dell' inobbedienza; così pure del castigo di Caino, il delitto dell'omicidio; dalla sovversione di Sodoma, e Gomorra le brutture nefande del senso: dalla maledizzione di Esaù, le malignità dell' Invidia. Et acciòche meglio si conoscessero, e fuggissero le viltà, & abominazioni del peccato, ci pose sul bel principio avanti gl'occhi, la dignità, e nobiltà dell'huomo, fatta ad immagine, e similitudine di Dio stesso, e perciò posto nel Paradiso terrestre esente dalla morte, quando peccato non havesse, e divenuto Padrone di tutte

te le Creature in esso create, e poste.

Degna d'osservazione è l'erudita pietà di Carlo Magno riferita da Melchiorre Ittorpio; il quale eziandio trà i più gravi, politici, e militari affari dell' Imperio si mostrò saggiamente vago d'intendere i Sacri Riti, e Misterj delle funzioni Ecclesiastiche; onde quando si trovò in Roma più volte presente a i Divini Offizii, nelle maggiori solennità, volle sapere il significato di tutte le più celebri Cerimonie della Chiesa. Scrisse egli ad Albino Flacco, detto ancora Alcuino per sopranome, Inglese Abbate di S. Martino nella Gallia, huomo dottissimo in quei tempi; discepolo del Venerabil Beda, e con grand' istanza gli chiese il significato del nome, e mutazione dè Riti della Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, trattenendosi in detta Lettera il piissimo Imperatore con somma attenzione, à chiedere minutamente al sodetto Alcuino, che lo chiama con titolo d'onore, e di rispetto, suo Maestro, dell' intelligenza delle sopradette cose, che quivi habbiamo riferite. Ne deve tralasciarsi di osservare il Titolo della medesima lettera posta dall' Ittonio trà gli Antori de'Riti Ecclesiastici, del tenor seguente.

Incipit Epistola D. Caroli Regis Gloriosissimi, ad Albinum Abbatem de ratione Septuagesimæ, Sexagesimæ, & Quinquagesimæ.

Carolus Gratia Dei Rex Francorum, Imperator Longobardorum; ac Patritius Romanorum, dilectissimo Magistro, nobisque cum amore nominando, Albino Abbati, in Domino Nostro Jesu Christo æternam salutem. Pervenit ad Nos Epistola &c.

DEL-

DELLA LIMOSINA.

NON fate scelta à chi voi abbiate ad usar Misericordia; accioche non vi venisse lasciato addietro quello, che merita di riceverla: perche, ciò che date al Povero, che giace in terra, lo date à colui, che stà sedendo nel Cielo. S. Agost. nel Serm. *de tempore.*

SESSAGESIMA

STAZIONE.

A S. PAOLO fuor delle Mura.

SEssagesima chiamasi questa Domenica, perche da questo giorno sino alla mezza Settimana Pasquale corrono (secondo l'Ordinario Romano,) sessanta giorni. Significa ancora la Vedovanza della Chiesa, e la di lei mestizia per l'assenza dello Sposo, il quale da i Peccatori stà assente per mancãza della sua grazia. Contiene il numero moltiplicato di sei per dieci, perche si come il Signore dopo l'Opere de i sei giorni benedisse il settimo, così dopo la perfezzione delle opere del Decalogo giungeremo alla Beatitudine Eterna, e ci sarà detto Venite Benedetti dal mio Padre. E per ciò leggesi nell' Vangelo del seme della Divina parola; accioche gli huomini seminino le opere della Misericordia per conseguire quell'Eterna Benedizzione. E perche il seme in molti vien suffocato, perciò s'intuona la Messa. *Exurgere quare ob dormis Domine*; le quali parole si replicano trè volte per trè sorti di Figliuoli, che hanno

no bisogno dell' ajuto del Signore. I primi sono quei, che sono tentati dalla Tribolazione; ma non soccombono; anzi esercitandosi nella virtù n'escono vittoriosi col merito; onde per essi il Signore non dorme, mà veglia à porgergli ajuto. I secondi sono quei, che messi al cimento delle tentazioni, cedono, e cascono, e per ciò si soggiunge dalla Chiesa, *Exurge, & ne repellas in finem; quare faciem tuam avertis.* I terzi figliuoli sono quelli, li quali in diverse guise sono allettati dalle lusinghe de' piaceri; ne cadono; ma u'ha pericolo, perche non sanno sostenere le cose avverse, che le cose prospere li abbattino, e perciò proseguisce la Chiesa; *Exurge Domine adiuva nos, & libera nos propter nomen tuum.*

Nella Messa si allude con l'Epistola tutta narrativa dell' Apostolo delle cose meravigliose accadutegli nella sua Conversione, e prove mirabili del suo Apostolato, sicome nell' Orazione corrente, alla presente Stazione, che si celebra all' Augustissima sua Basilica nella Via Ostiense; delle cui segnalate prerogative, venerazione, e Santità habbiamo altrove copiosamente detto; e vorressimo haver l'eloquenza del Boccadoro per degnamente esaltare gli encomj del glorioso Apostolo, e le felicità di Roma, la quale sicome godette nelle prime fascie della Chiesa, del latte della sua dottrina; del frutto della sua presenza, e predicazione dello splendore delle sue eroiche virtù; della sua Costanza nelle sue Carceri, e flagelli, e del merito della sua gloriosissima morte; godendo Ro-

Roma, al presente delle sue Ceneri preziose nel suo Tempio; e del suo patrocinio in Cielo Delle prerogative di questa Augustissima Basilica e dei loro Limini Apostolici, visitati da tanti lumi di S. Chiesa, e da i Fedeline habbiamo detto nella Stazione 10. 29. 49. e nella nostra Hieroxenia.

Nel Lunedì seguente s'espone solennemente il Santissimo Sacramento con molto apparato, e concorso di popolo, al celebre Oratorio della Communione Generale vicino al Collegio Romano, & in vicinanza del Corso, accioche in quel tempo, e luogo, dove trionfano le vanità, ivi s'implori la Divina misericordia, e dura per trè giorni per distrarre con queste divote occupazioni, il popolo dalla vanità, & ozio profano del Carnevale.

Nel Giovedì si fà col medesimo splendore, e magnificenza Ecclesiastica l'esposizione del Santissimo Sacramento à S. Lorenzo in Damaso per 3. giorni.

L'istesso Giovedì è solenne alla Minerva, e per tutte le Chiese Domenicane, rinuovandosi la celebre memoria dello Sposalizio di S. Catarina da Siena con Giesù Christo; di cui scrive S. Antonio, che l'Anello, con cui fù sposata, fù posto nel dito annulare nella man dritta; & era d'oro fino, con un Diamante ornato di quattro perle: e nel celebrarsi il medesimo Sposalizio, suonava l'Arpa il Santo Rè David, alla presenza della Beatissima Vergine, e di S. Giovanni Evangelista, S. Pietro, e S. Domenico.

Nel

Nel Giorno medesimo di Giovedì li PP. della Chiesa Nuova, con numerosissima comitiva di popolo, e con l'intervento de' Cardinali, Prelati, Prencipi, Titolati, Ecclesiastici, Secolari, e Regolari, vanno à fare le sette Chiese; nel cui viaggio si fà la Communione Generale alla Chiesa de' SS. Nereo, & Achilleo; con una modesta refezzione, e trattenimenti spirituali giocondi, & ameni, alla Vigna, ò Giardino de' Signori Cesarini, ò Mattei alla Navicella nel Monte Celio, con grand' edificazione, e contento divoto della Città, e Forastieri, che vi concorrono. Fù questa dilettevole, e curiosa industria, & invenzione di soavissima Carità istituita da S. Filippo Neri, il quale con essa pretese, di non solamente diviare, e distrarre il Popolo dalle perniziose licenze del Carnovale; ma di rinnuovare l'Ospitalità Apostolica praticata da Giesù Christo Signor Nostro, e da i Santi suoi Apostoli alle Turbe loro divote, e seguaci delle Sante dottrine dell' Evangelio, con una Santa amicizia, e Cristiana fratellanza.

DELLA LIMOSINA.

L*A Pietà è utile à conseguir ogni bene; si quello che appartiene alla vita presente, ch' è la temporale; si quello, che appartiene alla vita futura, ch' è l' eterna. Ne altro s'intende speciale per la Pietà, dice l'Angelico Dottore, che la distribuzione della Limosina, il cui precetto nella legge naturale, si riduce al quarto Comandamento, che fù quell' unico, dietro cui espone Iddio la promissione, Vitæ quæ nunc est, & futuræ. S.* Tomaso nella 2. 2. q. 32. art. 5.

QUIN-

QUINQUAGESIMA
STAZIONE
A S. PIETRO in Vaticano.

CON questo nome di Quinquagesima vien chiamata la presente Domenica, perche (come scrisse Albino Flacco à Carlo Magno, che, come dicessimo, gli ne richiese la cagione) da essa fino al giorno di Pasqua corrono cinquanta giorni, e da questa anticamente in alcune Provincie s'incominciava il Digiuno Quaresimale, secondo il costume universale della Chiesa Orientale; e di qualche Ordine Religioso. Forse perche i giorni di questa settimana compensassero le Domeniche, ch' entrano nella Quaresima, e rimanessero netti 40. giorni del Digiuno Quaresimale; e perciò fù detta. *Dominica Carnis privium*.

Reca altresì diversi misterj questo numero Quinquagesimo; non solamente perche si rappresentino per esso i cinque sentimēti, dice l'Ordinario Romano, con i quali regolati dalla Legge del Decalogo, conseguiamo il Giubileo della Remissione de' peccati; peroche di cinquanta appunto era il numero del Giubileo. Ne solamente significa il tempo di remissione; ma ancora lo stato della beatitudine, atteso che nello spazio di cinquant'anni davasi nella legge antica la libertà a i Servi, e dopo cinquanta giorni si significavano gli Agnelli: e nel Quin-

qua-

quagesimo giorno pure dopo la Pasqua fù dato à gli Apostoli lo Spirito Santo, e perciò questo numero misteriosamente significa lo stato della Beatitudine, dove sarà l'addozzione della libertà, la cognizione della verità; e la perfezione della Carità.

L'Offizio del Matutino di questo giorno hà tutto del Divino, perche la Santa Chiesa col timore di esso mette il freno à suoi figliuoli, che non pecchino di peccato di Lussuria, e di Gola, vitii, che sogliono maggiormente trionfare in questi giorni. Significa parimente questo tempo di Quinquagesima i trè stati della Religione Cristiana: cioè il primo di Penitenza: il 2. di Giustizia; il 3. di godimento della Vita Eterna. E termina il travaglio della Quinquagesima nel giorno di Pasqua lietissimo, perche il frutto proprio della Penitenza è farci risorgere à novità di vita: al cui fine ci giova mirabilmente la Carità, descritta con eloquenza di Paradiso dall'Apostolo nell' Epistola à i Corinti recitata in questo giorno.

La Stazione con gran ragione, e congruenza si celebra con molto Concorso di Popolo all'Augustissima Basilica di S. Pietro; si espone il Santissimo Sacramento per lo spazio di 40. hore; peroche essendo Roma nelle Feste, e licẽze Carnevalesche sempre più bisognosa degli ajuti spirituali, ricorre col mezo delle anime più Religiose, e Sante, à Dio, accioche, per l'intercessione de i Santi Apostoli suoi Tutelari, e che di continuo la guardano dal Cielo, come due gran Fortezze, e Propugnacoli,

non provi gl'imminenti flagelli della divina Giustizia provocata altamente con gli eccessi, che in questa stagione si commettono.

Del Patrocinio de' Santi Apostoli tante volte nell'Anno con gran motivi di gratitudine onorati nelle loro Basiliche dal concorso infinito de' Fedeli; ò nella frequenza delle Stazioni ivi celebrate; ò nelle loro solennissime Funzioni in esse più volte esercitate; ò nel gran cumulo dell' Indulgenze, che ivi s'acquistano; ò ne i preziosissimi pegni delle Sagre Reliquie, che ivi si venerano.

Alla sontuosissima Chiesa del Giesù per corollari o della Pietà, e Magnificenza Romana, per invitare il Popolo ad adorare la Maestà del Signore in un Trono il più splẽdido, e maestoso, che quì in Terra dall'umana industria, e ricchezza fare sì possa, si fà l'Esposizione del Santissimo, con nobile, e sontuoso apparato, fatto à spese della Venerabilissima Congregatione de' Nobili sotto il titolo dell' Assunta di Nostra Signora; i cui esemplarissimi, e continui trattenimenti sono di segnalato beneficio à tutta la Santa Chiesa; essendo una perpetua Accademia di Spirito, di pietà, di Filosofia, e disciplina Cristiana; & un Seminario di Cardinali, di Vescovi, di Prelati, e di Ministri, & Operarii per il buon esempio, di Roma, & ajuto dell' Anime per tutto il Cristianesimo, da cui pure n'uscirono diversi Sommi Pontefici, quali furono Urbano VIII. Alessandro VII. Clemente IX., e X. Innocenzo XI. e Nostro Signore Clemente XI. oggi regnante.

Al-

Alla Minerva; ove con numeroso stuolo di persone si onora, e saluta per questi trè giorni la Gran Madre di Dio con recitarsi publicamente le divotissime Decadi del Rosario per contraporsi con questo ameno, e pio trattenimento alle voci, e clamori profane del volgo stolidamente indisciplinato nelle rimaste Reliquie, ò superstiziosi avanzi del Gentilesimo. In questi due giorni parimente per statuto di Clemente VIII. gli Operarj della Dottrina Cristiana vanno alle sette Chiese; e fanno la Communione Generale alla Basilica di San Paolo.

Chiamossi altresì questa Domenica di Quinquagesima da gli Ecclesiastici Latini, *Carnis privium*: così la chiamò Matteo Parisio, perche in tal giorno si lasciava di mangiar carne; costumandosi in quei Secoli ne' quali fioriva la Penitenza Cristiana, di cominciare il Digiuno Quaresimale nella seconda Feria susseguente, come costumano anche oggidì li Cristiani Orientali;& appresso di noi ancora alcune Religioni: e perciò, come attesta il Magri,nella Messa Mozarbica, intitolasi questa Domenica, *Dominica antè carnes tollendas*, E da Teodoro Stadita, *Dominica Excarnealium*; cioè, in cui termina l'uso delle Carni.

DELLA LIMOSINA.

D*Ate pure al Povero largamente, perche havrete da fare con un Signore, che non lascia mai superarsi di cortesia, dice l'Ecclesiastico*: Da Altissimo secundũ datũ ejus;Dominus retribuẽs est.*E però ti darà senza paragone più di ciò, che tù desti à lui*. Co-

tratta il Cielo con la Terra. Toglie da lei alcuni vapori inutili, e glie le rimanda poi sopra in tanta rugiada, con cui allatta ogni Pianta. E un bel trattare col Signore: onde cercate pur quanti Banchi volete voi, niuno è più fruttuoso, niun più fedele, che la Limosina. Fœnerator Domine, qui miseretur pauperis. Ne' Proverb. al cap. 15. Segner. ragion. 17. n. 1. della part. 1.

DELLE STAZIONI
QUARESIMALI,
E DELLE BASILICHE, E CHIESE STAZONALI IN ESSE.

Loro. Mistero; Uso, e venerabile Antichità.

COsì celebre è sempre stato appresso la Chiesa Romana il Tempo Quaresimale, che non solo il rese illustre col digiuno solenne de i quaranta dì instituito ad imitazione di quello, che santificò Gesù Cristo Salvator Nostro nel deserto; mà ancora volle solennizzarlo con l' uso delle Sagre Stazioni, anticamente introdotte da' Romani Pontefici alle Basiliche più Sagrosante di Roma ne i maggiori bisogni della Chiesa, e pratticato da i Fedeli fino ne' primitivi secoli di essa, con sì Religiosa, e pia osservanza; che si stimava gran colpa da quei ferventi Christiani il non celebrarle ogni giorno eziandio nel tempo, che per le fiere persecuzioni de' Tiranni, erano costretti abitare nelle Ca-

Caverne sotterranee, ne' Cimiterii, e Catecombe, ove al miglior modo, che lor permetteva la necessità, le facevano. Tanto premevano quelle Sante Anime, tutte piene di Dio, accompagnare il Digiuno con l'opere di Penitenza esteriore, e con gl'esercizj più conspicui di pietà Cristiana.

Delle Stazioni se ne trasse l'Origine fino dal Testamento Vecchio; poiche molti non solo del Popolo Giudaico; ma de' Gentili ancora solevano nelle maggiori solennità, come della Pasqua, e Pentecoste, congregarsi in Gerusalemme per far Orazione nel Tempio, & ivi offerir doni; rendendo grazie à Dio per l'innumerabili beneficj ricevuti; il qual pio costume fù poi preso da' Cristiani antichi, li quali ne i giorni di digiuno avanti le grandi Festività, tutta la notte unitamente vegliavano nelle Chiese orando, e lodando Dio, prolongando, senza prender verun cibo, il digiuno fino à Nona; Onde, come osservò Tertulliano, nella frase antica della Chiesa, era lo stesso il dire. *Solvere jejunium*, *& solvere Stationem*, e perche stavano nelle Chiese medesime li Christiani in piedi orando, non in ginocchi, perciò furono dette queste Sacre Adunanze, *Stazioni*. Durò questa pia, & antica consuetudine delle Veglie publiche nelle Chiese ne i giorni di digiuno sin' à tanto, che raffreddata poi la carità ne' Fedeli, viziando con eccessi di corruttele, & abusi queste pie usanze, fù da Sagri Concilj tolta, e moderata con le Stazioni, ch'oggidì pure si fanno, nelle quali li Sommi Pontefici aprirono

con mano liberalissima li Tesori spirituali dell' Indulgenze, che in esse s' acquistano, le quali sono molto maggiori, come rivelò Giesù Cristo à S. Brigida, di quello, che per avventura si credono, come altrove si è detto.

Il nome proprio di Stazione, dice Isidoro, altro non significa, se non l' osservanza d' un giorno determinato, in cui si fà una particolar Fonzione tolto dal verbo *Statuere*, che è lo stesso, che determinare. Altri il deducono dallo star in piedi, che nelle Chiese più celebri faceva il Pontefice, mentre predicava al Popolo, secondo l'esempio di Giesù Cristo, che stando insegnava alla Turba; il che si raccoglie dall' uso antico della Chiesa, che i Sommi Pontefici predicando; massimamente ne i giorni delle Stazioni, e facendo l'Omelie stavano in piedi, come pur fanno i Predicatori ne' Pergami, ed i Sacerdoti dopo l'Evangelio dagli Altari, stando i Fedeli mentre quello si recita pur in piedi, per dimostrar la prontezza nel difendere le di lui dottrine. Onorio Panvinio dice, che Stazione vuol dire lo stare, che fà il Popolo nelle Chiese, secondo il detto del Salmista; *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Hierusalem*.

Furono d'opinione molti gravi Autori, che fossero instituite le Stazioni da S. Gregorio Papa, non senza grave errore, poiche si legge nell'Opere di questo Santissimo Pontefice, ch'egli bensì diede le Stazioni à diverse Chiese delle più divote, e d' antica venerazione; & ad altre le restituì essendone perso l'uso per le miserie de' tempi per le persecuzioni della Chiesa, mas-

sima-

simamente alcune, ch' erano più lontane dall' abitato di Roma, come furono S. Balbina, S. Prisca, S. Vitale, & altre. Mà il vero si è, che queste hebbero la loro prima Origine nel modo, che di presente si pratticano, da S. Ilario Papa sino dal 446. come si osserva in un antichissimo Ceremoniale della Bibliotecha Vaticana. Di esse, e della Divozione, con cui da' Fedeli si celebravano, ne fa frequente menzione il medesimo S. Dottore, il quale più volte le accompagnò con diverse Omilie, per tener risvegliato il Popolo in questi Santi trattenimenti, e misteriosi Esercizj. Molto tempo prima fece menzione delle Stazioni Tertulliano, come di giorni di digiuno publico, come si è detto: *Si Statio facienda est*, disse l'Africano Dottore, *Maritus de die condicat ad balneas, si Jejunia observanda sunt, Maritus eadem die convivium excitat.* E scrivendo contro i Cattolici da esso chiamati *Psitici* quando incominciò à vacillare nelle vere dottrine della Fede, disse, *Arguunt nos, quod jejunia propria custodiamus; quod Stationes plerumque in Vesperas producamus.*

Le Chiese delle Stazioni furono sempre le più celebri, e Venerabili sino ne' primi Secoli; ò per l'antica frequenza di esse, ò per l'illustre memoria di qualche fatto segnalato, ò per esser ivi riposti li Corpi di quelli Martiri insigni, ò per esser state nobilitate, ò santificate con Sacri Cimiterj, ò Catecombe. E perche ne' primi tempi travagliosi della Chiesa, nelle calamità maggiori solevano li Fedeli in Roma raccommandarsi alla protezzione de' Santi Marti-

ri, à quali erano dedicate le Basiliche, hor l'uno, hor l'altro; perciò in esse si costumò di conservarsi, e celebrarsi le Stazioni. Da ciò pure ne nacque, ch' alcune Basiliche più celebri sono più volte privilegiate delle Stazioni, poiche più frequentemente il Popolo si congregava in esse per implorare il Divino ajuto; come nelle Basiliche Patriarcali di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Gio: Laterano, e di S. Maria Maggiore: e perciò di esse hebbero sempre cura li Sommi Pontefici di ristaurarle, e risarcirle dalle ruine, e di arricchirle di preziosi doni, oltre li Spirituali dell'Indulgenze.

Curioso fù l'uso, e le Cerimonie anticamente pratticate nel celebrar le Stazioni; come si osserva nel sopracitato antichissimo Ceremoniale manoscritto. Publicavasi questa dal Soddiacono Regionario, nel giorno precedente, nel tempo della Messa, avanti la Communione, con le seguenti parole. *Crastina die veniente Statio erit in Ecclesia Sancti N.* Li Cantori rispondevano, *Deo gratias*, L'Accolito poi, nello stesso giorno della Stazione portava al Papa un poco di Stoppino bagnato nell'Olio della Lampada di quella Chiesa, in cui era stata celebrata la Stazione, & ad alta voce intuonava. *Iube Domine benedicere*, e ricevuta dal Papa la benedizione proseguiva à cantare. *Hodie fuit Statio ad Sanctum N. qui salutat te*. Riceveva il Papa lo Stoppino, e baciandolo con divozione rispondeva. *Deo gratias*: e lo consegnava al Cubiculario. Tutti questi Stoppini si conservavano fino alla morte del Papa, e di essi si riempiva un

guancialetto, che si collocava sott' il capo del Papa defonto.

Il modo, che si teneva nel fare le medesime Stazioni era. Soleva il Papa col Clero, e tutto il Popolo di Roma, massimamente ne' giorni di Domenica, di Mercordì, e Venerdì, andare processionalmente con lo Stendardo della Croce inanzi (che però Croci Stazionarie si domandavano, delle quali se ne conserva una sin' al giorno d'oggi in S. Gio: Laterano, che serve à quell' insigne Capitolo per le loro Processioni,) come Capo della Chiesa Militante, e giunto, che era il Popolo col suo Pastore alla Chiesa della Stazione, soleva il Papa fare un breve Ragionamento à quelli, che seguitato l'havevano, come dimostrano li Sermoni di S. Leone Papa, e l'Omelie di S. Gregorio. Quì si trattenevano digiuni quasi tutto il giorno in Orazione, e Santi esercizii (stando le Donne separate dall'Huomini, cioè questi à mano destra, e quelle alla sinistra, del che ne fanno testimonianza alcune Lapidi, trovate trà le ruine delle Chiese antiche, con queste parole, *Partem Virorum*, *Partem Mulierum*.

Mirabilmente eccitava molta divozione, e pietà l'ordine delle Processioni, che usava San Gregorio. Convenivano da varie Chiese distintamente tutt' i Stati de' Fedeli Processionalmente ad una stessa Chiesa, cioè il Clero, i Monaci, le Vergini, i Fanciulli, gli Huomini, le Vedove, le Maritate, ciascun stato separato dall'altro, con ogni divozione. Stavano alle Porte persone gravi, le quali escludevano i scan-

ſcandaloſi, e publici peccatori, con ſomma geloſia, & avvertenza, come ſi è detto, ſeparati gli Huomini dalle Donne, & ogn'uno ſtava in ginocchio, ò in piedi, con grandiſſimo ſilenzio, e con grand'attenzione all'Orazione, che il Papa, overo il Sacerdote in nome di tutti faceva. Tal'era la divozione, la pietà, e riverenza in quei primi tempi della Chieſa, perche conoſcevano i Fedeli, e conſideravano di quanta importanza foſſe l'andare alle Stazioni; l'acquiſtar l'Indulgenze, viſitar le Chieſe, & accompagnar le Proceſſioni, e fare altre ſimili opere di pietà Criſtiana.

E non ſolamente i Papi v'andavano frequentemente (in tanta venerazione erano all'ora le Stazioni,) che vi celebravano ſolennemente i divini Officii; particolarmente nelle Domeniche dell'Avvento, e della Quareſima. Et accioche il Popolo ſi accendeſſe a convenirvi più divotamente, e più frequentemente: deputò non ſolamente Cantori, e Chierici con i ſuoi Primicerj: ma anco coſtituì alcune Chieſe vicine alle Stazionali, dove il Popolo congregato andaſſe con più divozione alle Chieſe, maſſimamente nella Quareſima dedicate tutte alla Penitenza, & altre fuor di eſſa, à celebrare le memorie de' Santi Martiri.

E ſe bene per alcun tempo non furono preſiſſe le Stazioni più ad una Chieſa, che ad un'altra, laſciandoſi tutt'al divoto arbitrio del Popolo S. Gregorio Papa poi come dicemmo, determinò li giorni, e le Chieſe, nelle quali ſi havevano à celebrare le Stazioni, il che poi ſi è ſem-

sempre osservato; e dove per la scordanza de' tempi si erano intermesse sono state da' moderni Sommi Pontefici per ossequio alla Sacra, e Venerabile antichità restituite, ed è tale ancor oggi la stima, e venerazione, che si hà alle Sagre Stazioni, che nel principio di esse, che è quello delle Ceneri, il più Anziano de' Cardinali, che si trovano alla Funzione in Santa Sabina, chiede ogn'Anno instantemente al Papa le Stazioni quotidiane per tutto il Sagro Collegio nelle loro Cappelle.

Le Chiese, alle quali sono fino da S. Gregorio state destinate le Stazioni, sono le cinque Patriarcali, cioè S. Gio: Laterano, S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore, e S. Lorenzo fuor delle Mura. Tutte le Chiese de' Titoli, (non delle Diaconie) Cardinalizj, e la Basilica della Rotonda. Alcune Diaconie però ritennero la loro antica Stazione, che havevano prima, che fossero assegnate à Cardinali Diaconi: come sono, S. Nicolò in Carcere, S. Agata; S. Cosmo, e Damiano; S. Maria in Via Lata, & in Portico, overo in Campitelli, & alla Navicella; argomento dell' antichità, e divozione delle medesime Chiese. I tempi delle Sagre Stazioni sono le quattro tempora dell' Anno. L' Avvento, & il Natale le trè feste sequenti. Il giorno della Circoncisione, & Epifania le Domeniche della Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima. Dal principio di Quaresima fino alla Domenica in Albis inclusivè, le Rogazioni. Il giorno dell' Ascensione, e Pentecoste con tutta la settimana seguente, come si veg-

veggono descritte ne i Messali, e Rituali antichissimi nel frontespizio delle Messe di ciascun giorno delle Stazioni sudette, registrate ne i Codici manoscritti della Vaticana, della Palatina, della Vallicella, della Regina di Svezia, della Chiesa Carnotense, Ambrosiana, Modanese, e di S. Maria Maggiore, fino da i tempi antichi di San Gelasio, e di San Gregorio, come con erudita divozione hanno osservato Monsignor Ciampini, il Padre Arnaldo Loo, e Mobillone Benedettini. Ne' Rituali antichi nulladimeno trovasi adattato questo vocabolo alle Festività, che si celebravano nelle Basiliche più divote dedicate in onore de' Santi Martiri; in modo che era lo stesso il dire, la Stazione; e la Festa alla tal Chiesa; ove conveniva tutt' il Popolo.



MER-

MERCORDI
DELLE CENERI
Chiamato Principio del Digiuno
STAZIONE
A SANTA SABINA.

Dell'uso Sacro, & Antico della Chiesa delle Ceneri, e delle publiche Penitenze.



NTICHISSIMA è nella Chiesa la Cerimonia del distribuire le Ceneri a i Fedeli, e piena di molti Misterj, e presesi questo Sacro uso in segno di publica penitenza ad imitazione del Santo Giobbe, il qual'essendo stato visto dagl' Amici suoi tutto contraffatto, e sfigurato, esclamando tutti e trè piansero, e si posero la polvere sopra il capo, compiangendo seco per sette giorni la di lui miseria. Così pure di Ester, la quale, per isfuggire la fiera persecuzione di Aman, per placare lo sdegno di Dio, con la sua penitenza, depose le Vesti Regie, si vestì di gramaglia, e di lutto, e si pose sopra il capo la polvere, e la cenere. Il Profeta Geremia esortando Gerusalemme al publico pianto dice:

Fi-

Filia populi mei accingere cilicio, *& conspergere cinere Te*. Tertulliano pure descrive l' uso delle pubbliche penitenze, praticato fino ne' suoi tempi con lo spargimento delle Ceneri sopra il capo, & altre dimostrazioni d' humiliazioni, il cui rito fù da esso chiamato, *Exomolegis*, cioè disciplina di penitenza. E S. Ambrogio volendo insegnare in qual modo, chi era caduto in peccato debba riconciliarsi con Dio offeso, vvole, che ciò si faccia ancora con l' aspergersi di cenere, così esorta una Vergine caduta in fallo, con queste memorabili parole. *Lugubris tibi accipienda est vestis, ac membra singula digna castigatione punienda. Amputentur Crines, qui per vanam gloriam occasionem luxuriæ præstiterunt. Defluant oculis lagrimæ, quæ masculum non simplici oculo aspexerunt, Pallescat facies, quæ quondam viguit impudicè; denique totum corpus injuriis maceretur, cinere aspersum, & opertum cilicio perhorrescat, quia malè tibi de pulcritudine placuit.*

Delle cerimonie usate nelle solenni Penitenze in questo giorno v' hà il decreto del Concilio Agatense con queste parole tradotte nel volgare. Nel principio della Quaresima, quelli che per colpe gravi doveranno fare la publica penitenza, si presentino al Vescovo avanti le porte della Chiesa, vestiti di sacco, con li piedi scalzi, col volto inchinato à terra, protestando con quest' humile comparsa d'esser rei. Qui pure siano presenti li Sacerdoti, à quali spetta vedere sopra la vita, e conversazione de medesimi penitenti, & à misura delle colpe ingiunger loro la pena. Poi s'introduchino cantandosi

dal

dal Vescovo insieme col Clero con voce flebile li sette Salmi Penitenziali, dopo li quali ingiunga sopra il loro capo le mani, li benedica con l'acqua Santa, spargendo prima sopra la cenere. Poscia insinui loro, che sicome Adamo fù rigettato dal Paradiso, per la sua inobbedienza, così essi sono rifiutati dalla Chiesa per la trasgressione della Divina Legge. Il che detto comanda à ministri, che li discaccino fuori della Porta; e seguendoli il Clero, dichino un Risponsorio con queste parole. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo &c.*, acciò eglino vedendo la Chiesa per lor cagione perturbata, e mesta, faccino conto della penitenza. Il giorno poi del Giovedì Santo di nuovo saranno con allegrezza del Clero riceuuti nella Chiesa come figliuoli fuggitivi, di nuovo ammessi nel grēbo della loro Madre. Tal ceremonia facevasi pure, in virtù di molti decreti de' Concilj, sù la Porta di S. Gio: Laterano.

Riceyevasi anticamente da' Christiani la Cenere benedetta con li piè scalzi, in segno di maggior sommissione, e rinuovavasi con essa la memoria della morte. Cavasi la medesima cenere da gl' Olivi benedetti dal Sacerdote nell'anno precedente, per esser questi geroglifici della Vittoria, Pace, e Misericordia: onde ci si ricorda, che con la penitenza s'acquista la vittoria de vizj, e la riconciliazione con la divina misericordia; e perciò fù da Isidoro chiamato l'Olivo, *Arbor Pacis*; Tertulliano osserva, che li Cristiani per disprezzo erano chiamati *Cineraríi*, perche adoravano, e veneravano Ceneri de' Santi Martiri.

In-

In questo dì delle Ceneri s'incomincia dal Diacono nella Messa ad intimarsi al Popolo la Penitenza non solo per armarsi con essa contro le tentazioni del Demonio; mà ancora perche in questo tempo suole l'Inimico più fortemente tentarci, & abbatterci. Le parole sono. *Humiliate capita vestra Deo*, perche non v'hà arma più forte per difenderci contro l'insidie del tentatore Satanasso, quanto l'umiliazione, le quali parole non si recitano ne i giorni di Domenica, ne si genuflette, per riverenza della Resurezione del Signore, dicendo S. Gregorio Papa. *Qui in Dominica die genua flectit, Deum resurrexisse negat.*

I Giacobiti (sorte di Cristiani infetti dell' Eresie di Eutichete nella Tebaide, Emporio degl' Arabi,) erano, e sono osservantissimi del digiuno Quaresimale, e perciò solevano cibarsi nella Quaresima solo di legumi, & herbe, nel modo, che praticavano i Monaci più osservanti negl' Eremi, secondo li statuti rigorosi di S. Macario, e di S. Antonio. Nell' Avvento poi, che pure puntualmente osservavano, era loro lecito di mangiar pesce; ad honore poi della Beatissima Vergine, verso cui hanno somma venerazione, digiunano continuamente da i ventiquattro di Luglio fino alli 15. dì Agosto, giorno della di lei gloriosissima Assunzione. E Teodosio Cristianissimo Imperatore ritrovandosi in *Roma nell' anno* 389. prima di ritornar à Milano *Credesi ad istanza di Siriaco Papa*, fece un rescritto ad Albino Prefetto della Città di questo tenore. *Non vi siano supplicij per i Corpi humani ne i Sagri giorni di Quaresima, ne i quali s'aspetta*

l'as-

l'assoluzione dell' Anime; In tanta stima era appresso quei Cristiani il Digiuno, e tempo venerabile della Quaresima, in cui da i Greci (ciò ch' ancor oggidì si pratica da i Monaci Basiliani,) si canta nella mezza notte l'ottava hora detta da essi Mesonuction ad imitazione di David, il quale dice, *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. L'Offi zio poi della Quaresima è così prolisso, cantandosi tutto il Salterio due volte la settimana oltre i Salmi ordinarii dell' hore, che richiede sei hore al giorno di choro, senza l' hora dell'orazione mentale da i Religiosi.

Digiuno, e Penitenza Quaresimale perche istituita nella Chiesa.

Lasciata la celebre cagione dell' Istituzione del Digiuno Quaresimale, perche fù osservato da Giesù Cristo nel Deserto: ella è degna d'avvertirsi quella, cioè, quando i Nemici sono per muoverci con maggior sforzo le armi contro; all' hora conviene maggiormente prepararsi alla difesa, cercando di debilitare le loro forze. Vedendo dunque la Chiesa nostra piissima Madre, che'il Demonio si è confederato con la Carne nostra, la quale con la renovazione della Stagione ripiglia gran forza, e col mezo del Digiuno tenta di reprimerla, si ch'ella con i libidinosi suoi appetiti insolente non prevalga. Massimamente, che il medesimo nostro implacabil Nemico, ricordandosi d'esser stato in questa Stagione appunto precipitato dal Cielo, e stato, come insidioso Serpente, condennato à

D cam-

caminare ſopra il ſuo petto, e divorarne in tutt'il tempo della ſua vita infelice la Terra; ogn'anno rinuova i ſuoi sforzi in queſti giorni: E perciò è di neceſſità far grand' apparecchio di quell'armi, delle quali ſcrivendo l' Apoſtolo à gli Efeſi, fà menzione per potere eſtinguere l'infocate ſue ſaette, e ripigliare lo ſcudo della ſalute.

S'aggiunge, che per commun opinione de' Teologi cadde Lucifero con i ſeguaci dal Cielo in queſti giorni di Primavera, eſſendo il Sole nell'Ariete, portando la pena della ſuperbia, & ingratitudine ſua: onde conveniva, che foſſe à nuova pena dannato per l' inganno fatto al povero Adamo, & à ſuoi infelici Deſcendenti: e ſi come pochi momenti dopo la ſua creazione rimaſe il ſuperbo in grazia; così poch'ore ſi mantenne lo ſventurato da eſſo ſedotto, nel Paradiſo terreſtre. E quantunque foſſe il Mondo creato in tutta perfezzione da Dio nell' Equinozzio di Primavera; nulladimeno mancando da quella perfezzione per il peccato cominciò à caminare con i paſſi della Natura, la quale, quando non è dall' arte ſoſtenuta, & ajutata, ſempre ritorna alle ſue primiere debolezze; come mirabilmente dal Mantovano nella ſua Georgica traduſſe, e cantò un moderno Poeta.

Vedut' hò molte ancor ſemente elette
E già provate con fatica eſtrema
Tralignar finalmente, ſe l' Vmana
Induſtria, ò forza con la mano ogn' anno
Le più grandi, e più belle non ſciegliesse.

Così

Così portano i Fati, peggior farsi,
E ruinando andar di giorno in giorno
Al contrario veggiam le cose tutte:
Non altrimenti che colui, ch' à pena
Incontro il Fiume il piccol legno spinge,
S' à caso avvien, ch' egli abbandoni il Remo
Rimettendo le braccia, e tosto quello
Rapito il letto del corrente gorgo
Precipitevolmente addietro porti.

Così appunto ha provisto la Santa Chiesa; accioche la Natura in questa Stagione d' Equinozzio, nella quale tutti gli Animali sentono le forze d'Amore; fino à rapirsi in furore, ritornando loro nell'ossa le fiamme, come cantò Virgilio

Continuoque avidis ubi subdita flamma medullis
Vere magis (quia verè redit calor ossibus) illæ.

non si ribellasse allo Spirito di opportunamente istituire il Digiuno con l' Elemosina, e con l' Orazione per debellar i nemici: perche se doma la Carne il Digiuno corporale, l'Elemosina vince il Mondo, e l'Orazione atterra il Demonio.

Chiesa di S. SABINA nel Monte Aventino.

SOlenissima, per esser la prima delle Stazioni Romane; e capo non del Digiuno Quaresimale, mà di Penitenza della Milizia Cristiana, ella è sempre stata quella, che in questa Chiesa è solita celebrarsi con gran concorso, e frequenza di Popolo, per la celebre Cavalcata de' Sommi Pontefici con i Cardinali, che vengono à farvi Cappella, e ciò per uso

antichiſſimo, e ſempre con la medeſima, e maggior celebrità ſino da S. Gregorio, che quivi, ò poſe, ò vi confermò la Stazione; è perciò una delle più celebri fonzioni Eccleſiaſtiche, che con grand' edificazione del Popolo Criſtiano per avventura ſi faccia nella Santa Città; ſpiccando in eſſa nella venerabil comparſa del Sommo Sacerdote della Chieſa, Padre Univerſale de' Fedeli, e del Sacro Senato Apoſtolico, d'habito di penitenza sì; mà inſieme in eſſo il decoro, e la Maeſtà della Chieſa Romana, riſvegliando mirabilmente nella mente de' Fedeli, dopo le precedenti vanità, e licenze profane Carnevaleſche, tollerate per diſcreta neceſſità, ò per ſavia connivenza, il concetto della ſalutare medicina del ſagro digiuno Quareſimale, e della meſtizia della Chieſa, nel proporre Eſercizj di pietà Criſtiana per contraporſi a i mali dell' umanità rilaſſata, e rubelle Inſtituzione così geloſamente conſervata, e mantenuta per tanti ſecoli dalla pietà de Sommi Pontefici, che molti di eſſi, per eccitare più compunzione, affetto alla Penitenza, e credito alla viſita delle Sagre Baſiliche, ci vennero à piè ſcalzi con ſomma edificazione del Popolo, ciò che incredibilmente commoveva tutta la Città, e da eſſa ſi trasfondeva lo ſpirito in tutta la Chieſa Univerſale. In un Ceremoniale di Benedetto Canonico di S. Pietro ſino del 1140. come ſcrive il Severani, trovaſi minutamente deſcritta la Ceremonia di queſta Stazione. Dice dunque, che il primo giorno di Quareſima ſi ſoleva far la Colletta nella Chieſa di Sant' Anaſtaſia, cioè adu-

adunar il Popolo; Dove il Papa veniva con tutta la Corte, & in essa dava à tutti la Cenere: Poi s'inviava la Processione alla Chiesa di Santa Sabina, à cui esso Pontefice andava Scalzo. Arrivato poi alla medesima Chiesa si cantava la Messa senza *Kyrie*, per esser stati detti nelle Litanie; & avanti la Communione il Soddiacono Regionario intimava ad alta Voce la Stazione del giorno seguente dicendo. *Crastina die veniente Statio erit in Ecclesia Santi Georgii Martiris ad Velum Aureum*, con tutte le Cerimonie di sopra descritte. In altri Ceremoniali pure Antichi si osserva, che nella sudetta Chiesa di Santa Sabina si faceva un Omilia, ò Sermone sopra il Vangelo, come già fece S. Gregorio più volte, & è stato pratticato, anche ne nostri tempi. Quì pure il medesimo S. Pontefice instituì le Litanie Maggiori, dette Settiformi nel tempo della Peste di Roma, poiche sin' à quel tempo era questa Chiesa una delle più antiche, segnalate, e divote di Roma.

E' situata quest' antichissima, e nobil Chiesa, governata con esemplarissimo culto da' Padri Domenicani della Provincia di Lombardia, sù questo Monte Aventino, in quel tempo appunto, in cui li Romani pieni di superstizione, per emulazione degl' Efesiani, fabricato havevano un Tempio à Diana, sopra le cui ruine s'alzò questa, dalla Pietà di Teodosio II. Imperatore: overo, come altri dissero, nel tempo di esso, governando la Chiesa di Dio Sisto III. Nella vicinanza di questo Tempio, frà i Palagi di molti Nobili Romani, ci era quello di S. Sabi-

na, di Famiglia nobilissima Romana, la quale, come altrove si è detto, quivi pure sostenne con gloriosa constanza il Martirio. Onde tanto per l'Antico Culto, quanto per il Sangue sparso da questa invitta Matrona, Martire memorabile, e per le sagre Memorie di esso, è degno di molta veneratione. Altri riferiscono la fondazione ad un Cardinale Pietro Schiavone, ò perche così fosse, ò perche da fondamenti la rifacesse.

Celebre altresì è questo luogo per i fatti seguenti, illustri nella Chiesa, oltre li sopranarrati. Quà si ritirò S. Silverio Papa, quando Belisario (dopò d'haverlo fatto andare dal Palazzo di Pincio alla Trinità de' Monti, ove dimorava,) lo minacciò, calunniandolo, che havesse intelligenza con i Goti nemici dell'Imperatore, per dar loro in mano la Città. Da questa Chiesa, ove con molte orazioni, e preghiere haveva raccommandata la sua causa à Dio, ritornò di nuovo al medesimo Belisario, da cui fù contro la parola data, tradito; facendolo ivi spogliare dell'habito Pontificale, e vestitolo da Monaco lo mandò nell' Esiglio. Quì Onorio III. di Casa Savelli, risedette nel Palazzo, che vi era, Pontecificio ove pure confermò l'Ordine illustre, e la Regola di S. Domenico, al quale donò la Chiesa, e l'Abitazione, e quì si gettarono i fondamenti di quell'insigne Instituto. Quì pure habitò Onorio IV. per la cui morte, quivi si fece il Conclave per l'elezione di Nicolò IV.

Mà sopra tutti, hà resa venerabile questa Chiesa, il glorioso S. Domenico, il quale essendo-

dovi dimorato longo tempo, vi operò molti miracoli, e fù illustrato da Dio con molte grazie. Erano in quel tempo in Roma alcuni Monasterj di Monache di poca, ò niuna osservanza, e disciplina regolare, quando il medesimo Santo venne dal Monastero di S. Sisto, ove abitava con li suoi Frati, à queste Case donategli da Onorio III., dal qual Papa gli fù ordinato, che riformasse le Monache, ch'abitavano in S. Sisto, & à queste unisse quelle di Santa Maria in Trastevere, ciò, che seguì, provedendo alla cura, e governo dell'Anime loro. Andava però spesso il Santo à consolarle con ragionamenti Spirituali; mà essendovi rimasto un giorno sin' à meza notte; volle ritornare à Santa Sabina contro la volontà di quei Religiosi, & ecco, che postosi in camino, se gli accompagnò per guida un' Angelo in abito di Viandante di nobilissimo aspetto, con un bastone in mano, il quale andando inanzi gli mostrava la strada, & arrivato al Convento gli aprì la Porta, se bene era serrata con chiave, & entrato egli il primo, e poi S. Domenico, vidづsi la medesima Porta chiusa come prima.

Memorabile pure, e curioso fù il caso avvenuto in questo luogo, quando inventò il Demonio tutti li modi per disturbare S. Domenico dall'Orazione, una volta essendo stato il Santo ad orare nella Chiesa sin à mezza notte, sen'andò in Dormitorio, & ivi si pose à scrivere al lume della candela, all' hora il Demonio in forma di Scimia se le aggirò intorno facendo varj gesti ridicoli per divertirlo, e turbarlo: Mà il

Santo per burlarsi di lui gli comandò, che pigliasse quella candela, e gli facesse lume; Onde fù costretto à prenderla, se bene tuttavia seguitava à fare, li medesimi atti. Quando poi la Candela arrivò al fine, voleva lasciarla, sentendo per volontà di Dio, & à gloria del suo Santo, la pena in quel Corpo assunto, che sentito haverebbe un altro in bruciarsi la mano, con molti suoi stridi, e lamenti; & all' hora col bastone, col quale soleva appoggiarsi, lo cacciò via.

Tentò in oltre il Demonio una volta d'ucciderlo, mentre faceva Orazione in questa Chiesa, gittando dal tetto sopra la testa quella pietra rotonda, e nera, che si vede nella medema Chiesa per memoria: mà il Santo rimase illeso, non si movendo punto dall'Orazione, & il Demonio si partì con urli, e muggiti. E' questaPietra una di quelle,che attaccata a i piedi de Santi Martiri, & in alto sospesi per le mani fieramente si battevano, e stà hora ove soleva il Santo inginochiarsi. Di questo Miracolo sotto esso Sasso si leggevano questi versi.

Credidit Orantem jacto contundere saxo
Sanctum hic Dominicum, hostis versutus ad illum
Illæ sum Dominus servat, mirabile factum
Marmoris illisi confractio monstrat in æuum
Hisque fidem præbet suspensus, & iste molaris.

Nè ç da tralasciarsi, che nell'Horto del Monastero piantò S. Domenico una pianta di merangolo, che fin al giorno d'oggi fà frutti, e non solo questi, mà le foglie stesse sono raccolte, e tenute con divozione. Qui pure il medesimo San-

Santo vestì S. Giacinto dell'Habito del suo Ordine, e molt' altri, che in esso entrarono, uno de quali tentato dal Demonio lasciò l'habito, e volse tornar al secolo; mà il Santo gl' impetrò con le sue Orazioni il pentimento; onde gittato à suoi piedi con molte lagrime gli dimandò perdono, e ripigliò l'habito lasciato. Fù parimente Santificato questo luogo con la presenza di S. Francesco, e di S. Angelo Carmelitano; di cui si legge, ch' unà volta essendo stati S. Domenico, e S. Francesco alla predica di S. Angelo in S. Gio: Laterano, dopò l'accoglienze, e Profezie fatte trà essi, come altrove si è detto, vennero tutti, e trè insieme à S. Sabina, dove si tratennero quel giorno, e la notte seguente, e spesero tutt' il tempo nelle Divine Laudi, havendo prima nel venir à detta Chiesa liberato un Gentilhuomo nobile lebbroso, che ritrovarono vicino ad essa, con dirgli solo, che andasse in pace.

Non solamente è di celebre venerazione questa Chiesa, e Monastero per le cose avvenute à S. Domenico, & altri Santi, mà lo rese illustre con la sua dimora ivi S. Tomaso d'Acquino con alcuni fatti memorabili, perche quivì facendo Orazione il Santo, gli apparve la Sorella uscita per le di lui Orazioni dal Purgatorio, ringraziandolo della Carità usatagli: Qui pure da essa medesima hebbe avviso della sua vicina morte, e della sua futura gloria. Qui gli apparve un Angelo, il quale gli mostrò un meraviglioso libro à caratteri dorati, & azzurrini vergato, in cui molti nomi de Santi à modo di lita-

Santo per burlarsi di lui gli comandò, che pigliasse quella candela, e gli facesse lume; Onde fù costretto à prenderla, se bene tuttavia seguitava à fare, li medesimi atti. Quando poi la Candela arrivò al fine, voleva lasciarla, sentendo per volontà di Dio, & à gloria del suo Santo, la pena in quel Corpo assunto, che sentito haverebbe un altro in bruciarsi la mano, con molti suoi stridi, e lamenti; & all' hora col bastone, col quale soleva appoggiarsi, lo cacciò via.

Tentò in oltre il Demonio una volta d'ucciderlo, mentre faceva Orazione in questa Chiesa, gittando dal tetto sopra la testa quella pietra rotonda, e nera, che si vede nella medema Chiesa per memoria: mà il Santo rimase illeso, non si movendo punto dall'Orazione, & il Demonio si partì con urli, e muggiti. E' questaPietra una di quelle, che attaccata a i piedi de Santi Martiri, & in alto sospesi per le mani fieramente si battevano, e stà hora ove soleva il Santo inginochiarsi. Di questo Miracolo sotto esso Sasso si leggevano questi versi.

Credidit Orantem jacto contundere saxo
Sanctum hic Dominicum, hostis versutus ad illum
Illæ sum Dominus servat, mirabile factum
Marmoris illisi confractio monstrat in æuum
Hisque fidem præbet suspensus, & iste molaris.

Nè è da tralasciarsi, che nell'Horto del Monastero piantò S. Domenico una pianta di merangolo, che fin al giorno d'oggi fà frutti, e non solo questi, mà le foglie stesse sono raccolte, e tenute con divozione. Qui pure il medesimo

San-

Santo vestì S. Giacinto dell'Habito del suo Ordine, e molt' altri, che in esso entrarono, uno de quali tentato dal Demonio lasciò l'habito, e volse tornar al secolo; mà il Santo gl' impetrò con le sue Orazioni il pentimento; onde gittato à suoi piedi con molte lagrime gli dimandò perdono, e ripigliò l'habito lasciato. Fù parimente Santificato questo luogo con la presenza di S. Francesco, e di S. Angelo Carmelitano; di cui si legge, ch' una volta essendo stati S. Domenico, e S. Francesco alla predica di S. Angelo in S. Gio: Laterano, dopò l'accoglienze, e Profezie fatte trà essi, come altrove si è detto, vennero tutti, e trè insieme à S. Sabina, dove si tratennero quel giorno, e la notte seguente, e spesero tutt' il tempo nelle Divine Laudi, havendo prima nel venir à detta Chiesa liberato un Gentilhuomo nobile lebbroso, che ritrovarono vicino ad essa, con dirgli solo, che andasse in pace.

Non solamente è di celebre venerazione questa Chiesa, e Monastero per le cose avvenute à S. Domenico, & altri Santi, mà lo rese illustre con la sua dimora ivi S. Tomaso d'Acquino con alcuni fatti memorabili, perche quivì facendo Orazione il Santo, gli apparve la Sorella uscita per le di lui Orazioni dal Purgatorio, ringraziandolo della Carità usatagli: Qui pure da essa medesima hebbe avviso della sua vicina morte, e della sua futura gloria. Qui gli apparve un Angelo, il quale gli mostrò un meraviglioso libro à caratteri dorati, & azzurrini vergato, in cui molti nomi de Santi à modo di lita-

litanie eran notati, trà quali vi lesse con sommo suo contento il nome di Arnoldo suo Fratello; il quale, perche haveva aderito al Pontefice in difesa della Chiesa, fù fatto morire da Corrado Imperatore inimico di essa, che ancora in odio di questa nobilissima famiglia mise à fuoco la stessa Città, come hora pur giace sepolta nelle sue ruine. Qui fù mandato da Napoli, quando vestito da Religioso, si dubitò, che da suoi potesse esser dissuaso dal suo santo proponimento, massimamente dalla Madre, la quale venendo à Roma per vederlo, egli procurò dal Generale, e suoi Superiori d'andarsene, come fece à Parigi; nel quel viaggio fù insidiato da i fratelli, e maltrattato con i suoi compagni, fino à vedersi lacerato indosso, mà non mai levato, l'habito Religioso.

Incominciavasi anticamente il Digiuno Quaresimale nella Domenica seguente, *detta in capite Quadragesimæ*, come pure pratica la Chiesa Orientale, e la Ambrosiana, e fù instituito, secondo il Durando, da S. Pietro, e secondo altri da' SS. Apostoli; perche si offerisce la decima dell' Anno, che sono appunto li 36. giorni del Digiuno in sodisfazione delle nostre colpe: Mà da S.Gregorio vi furono aggiunti quattro giorni, per compir il numero misterioso Quadragenario, osservato dal nostro Salvatore, pratticato da Niniviti, prescritto dalla legge Mosaica per la Purificazione nel parto de' Figli maschi, il qual numero significa ancora la nostra Peregrinazione; perche 40. anni pellegrinò il Popolo Israelitico nel Deserto, ove la Divina Providenza

per

per altretanto tempo meravigliosamente li alimentò; Quaranta giorni gl' Esploratori del medesimo popolo Ebbreo circondarono la Terra di Promissione: è perciò di numero si misterioso disse S. Pier Chrisologo. *Porrò Quadragenarius iste numerus tam sacratus esse à seculis; tam misticus reperitur efficiendis rebus divinis, & maximis Dei negotiis explicandis adhibitus lege inviolabili perscribatur.*

Fù di tanta venerazione appresso gl'antichi Cristiani questo digiuno Quaresimale, che Giustiniano Imperatore, come narra Procopio, non gustava in questo tempo Sagrosanto ne pane, ne vino; cibandosi solamente di cert'herbe, e foglie di Cavoli macerate col vino. E sin al dì d'oggi tutti li Cristiani dell' Oriente si astengono anche da i Pesci, cenando la sera al tramontar del Sole, non permettendosi il bere frà il giorno: Il qual rito osservano non solo i Cristiani ne i loro digiuni, mà anco gl' Ebbrei, Maomettani, e Gentili, le quali Nazioni per nome di digiuno, intendono l'astinenza del cibo, e bevanda per tutto il giorno, che però S. Ambrogio, riprende alcuni Cristiani effeminati, li quali si scusavano di non potèr tollerar la sete ne' tempi caldi, *Dicunt enim*, scrive il Santo Dottore, *aestivis mensibus dies longa est, torrentior Sol est, sitim ferre non possumus, poculis nos refrigerare debemus*: E Tertulliano quel severo Censore della disciplina Cristiana, esclama con queste parole; *Qualis enim esus, talis & potus, verisimile non est, ut qui dimidiam gulam Deo immolet*. Chiamando il vero, e rigoroso digiuno *Saliva Vergine*, perche non

non è toccata ne da cibo, ne da bevanda: Siche in quei secoli d'oro non distinguevasi il Digiuno Ecclesiastico dal naturale.

Recitasi frequentemente in questo tempo di Quaresima, che è tutto di lutto, di dolore, e di Penitenza il Salmo *Qui habitat*: perche in questo mirabilmente si istruiscono i Fedeli ad havere in questo meritorio combattimento della carne con lo spirito, e macerazione del corpo, la loro piena speranza in Dio, e da esso lui chiedere ogni suo ajuto. E più spesso si ripete nell'Uffizio Divino il Salmo Miserere, per essere tutto misteriosamente espressivo delle proprie miserie, e calamità per movere più facilmente il Signor Iddio à pietà, e misericordia.

De i Salmi Graduali.

IN tutti li giorni di Mercordì nella Quaresima per ordine del Beato Pio V. si recitano nel Choro delle Basiliche, e Colleggiate li Salmi Graduali, li quali significano li gradi della perfezzione Cristiana, à cui vi s'arriva per molte industrie, e sforzi dell' umana volontà, non acquistandosi questa, come avviene nell'altre cognizioni, e scienze, se non per diversi moti, e gradatamēte. Rappresentano questi misticamente la Scala di Giacob, per la quale per diversi gradi s'arriva alla cima. Recitansi in questi giorni di digiuno, perche in questi vogliamo dare à Dio un tributo più copioso della nostra ossequiosa servitù. V'hà opinione, che fossero instituiti à recitarsi da S. Benedetto, li cui Monaci

ci li recitavano in tutti li giorni Quaresimali, cioè dieci per i Vivi, e cinque per suffragio de Morti successivamente.

Stazione medesima à Sant' Alessio.

VRbano VIII. considerata la santità, & antica venerazione di questa devotissima Chiesa celebre, per le cose memorabili, che di essa siamo per dire, vi pose in questo giorno medesimo la Stazione; e se bene all'hora che ve là instituì, visitandola personalmente, le stese ad un solo Settennio; e stata nulladimeno per le medesime pie cagioni, confermata da tutti i Sommi Pontefici successori. Onde il Popolo, che in gran frequenza visita la Chiesa di S.Sabina, suole altresì visitare questa di S. Alessio con molta divozione, essendo da ogni parte spirante una Sagra antichità, e per la Maestà del Tempio, e per la Venerazione delle cose preziose, che vi si contengono; e per il tesoro delle Sagre Reliquie ivi riposte, e per le venerabili memorie della Casa, del Corpo, e della Scala di S.Alessio; e sopra tutto per la venerazione della miracolosa Immagine Nostra Signora, che parlò al detto Santo venuta da Edessa di Soria; adorata quivi con molta venerazione, e divozione.

Occupava ne tempi degl' Antichi Romani, questo sito un Tempio famoso di Ercole Vittorioso, e qui poco discosto era quello di Giunone Regina, e l'Armilustro; Quà pure d'intorno erano molti altri dedicati à diverse Deità, si che tutto questo Monte Aventino era già con-

fa-

sacrato con diverse profanità de Gentili à suoi falsi numi; hor consacrato, e santificato con gloriosi pegni della Cristiana Religione.

Fù edificata questa Chiesa à S. Bonifazio Martire da quell' Aglaide Nobile Matrona Romana, che mandato havea à procurare i Corpi de Martiri per edificarli Chiesa in remissione dell' offese, che l'una, e l'altro di loro havevano con impudico commercio, fatte à Dio, disponendo il Signore, che li edificasse à lui proprio, coronato di Martirio in Tarso, come già si è detto, nel suo giorno festivo, com'egli predetto haveva, havendole i Compagni portato il suo Corpo, e ricomprata la sua Testa con 500. scudi, la qual hoggi si vede nella medesima Chiesa, dove col medesimo Corpo fù trasferita da un Cimiterio nella via Latina, nel qual era stato nel principio depositata, fin che fabricasse la detta Chiesa, ov'era il Palazzo di detta Aglaide.

Passato un Secolo dopò la morte di S. Bonifazio, serviva questo luogo vicino alla Chiesa, ove hora è il Monastero de' Monaci di S. Girolamo, per ampio, e magnifico Palazzo d'un nobilissimo, e piissimo Romano, chiamato Eufemiano, & al pari della nobiltà ricco, manteneva trè mila Servitori vestiti di seta, e cintorini d'oro, e con tutto ciò era tanto pio, che ogni giorno dava nel suo medesimo Palazzo da mangiare à molti poveri; ne mai egli si poneva à tavola prima, che essi fossero levati dalla loro, tenendo sempre qualche Servo di Dio seco. Di questo fù Figliuolo Sant' Alessio, le cui opere di San-

Santità meravigliosa si sono sotto il suo giorno descritte. E perche quivi riposa il suo Sacro Corpo, e visse per 17. anni incognito à suoi sotto una Scala del suo Palagio, perciò chiamossi questa Chiesa ancora di Sant' Alessio.

Vedesi in essa, tenuta in molta venerazione la medesima Scala, sotto cui con raro esempio di penitenza, e di generosa mortificazione, non mai più fin all' hora intesa nella Chiesa, visse, e trionfò del Mondo, della Carne, e di sè stesso. Baciasi da' Fedeli con gran devozione, e da alcuni Scrittori stimasi, ch'in questo sito appunto il Santo giacesse. E stata questa Scala medemamente con varj ornamenti abbellita. Le fabriche antiche, che quivi d'intorno si veggono con una torre nell' ingresso del cortile avanti la Chiesa, dinotano, ò che siano vestigj della Casa, e Pelagio di Sant' Alessio; overo dell'antica Badia, che fù una delle venti Privilegiate dell'assistenza al Trono Pontificio.

Questo Monastero fù così famoso, e celebre, e per Santità, e per ricchezze, che servì d'una Colonia di Santi, e d'un rifugio di quelli, ch' erano cacciati, e costretti à partire dalle Patrie loro per le persecuzioni eccitate in diversi tempi nella Chiesa. Quì essendo stato discacciato da Saraceni Sergio Vescovo di Damasco, e privato della sua Sedia, venendo à Roma, fù benignamente accolto da Benedetto Papa VII. & havendo quivi raccolti alcuni Monaci, e riformata l'osservanza Monastica, dopo quattr' Anni ivi morì, e fù in questa Chiesa sepolto. Quà sù pur venne Sant' Adalberto Vescovo di Praga,

che

che fù Apostolo della Russia, ove vestì l'habito di Monaco di S. Benedetto (del cui Ordine erano li Monaci, che quì abitavano) e vi stette di residenza cinque anni la prima volta; poi vi ritornò la seconda, e vi stette altri cinque Anni. Quì albergò S.Romualdo Fondatore de' Camaldolesi: laonde devonsi quivi sperare copiose le benedizzioni del Cielo implorate per i meriti di questi gran Santi, che nobilitarono già questo luogo con la loro presenza, e Spirito.

In questo luogo pure, come in un' Arca del Diluvio nelle maggiori turbolenze, della Chiesa Orientale si riceverono tutti l'Santi più famosi, che vivevano in quel tempo, venendo à Roma, tanto Greci come Latini. Onde una volta si trovarono ad abitarvi insieme otto Abbati famosi in Santità; Trà li quali erano li Santi Nilo, e Leone Nonantulano, l'uno Greco, e l'altro Latino. Hebbe di questa Chiesa molta divozione Ottone III. Imperatore, a cui un giorno donò lo stesso suo Manto Imperiale per ornamento dell' Altare, il quale essendo stato rubbato da alcuni Ladri, comparvere loro in atto minaccioso li Santi Bonifazio, & Alessio, e li sforzarono à rimetterlo al suo luogo: Sicome pure comparve Sant' Alessio ad alcuni, sgridandoli, perche con molta fellonia della Religione erano tornati al Secolo.

S. Bonifazio ancora, che fù Apostolo della Russia, e dalla Slavia, parente del sudetto Imperatore, venuto con esso una volta à questa Chiesa, & intendendo, ch'era dedicata à S. Boni-

nifazio Martire, di cui haveva egli il nome, ſi acceſe quivi di deſiderio d'imitarlo nel Martirio: Onde quivi ſi fece Monaco di S. Benedetto;& havendo ottenuta licenza dalla Sede Apoſtolica, andò à predicare à Ruſſi, & hebbe la bramata grazia del Martirio, ſotto li 19. Giugno, nel qual giorno ſe n'è fatta memoria. Anaſtagio Arciveſcovo, & Apoſtolo dell'Ungari; e S. Gaudentio della Polonia; con i Santi Martiri Benedetto, e Giovanni pur Polacchi.

Divotiſſima di queſta Chieſa fù Santa Franceſca Romana, per una ſegnalata grazia ricevvta da Sant' Aleſſio. Era ella ſtata conſtretta dall' ubbidienza de' Parenti, à ſpoſarſi contro ſua voglia; onde appena furono fenite le Nozze, ch'ella per il diſpiacere di non haver potuto adempire i ſuoi deſiderii di farſi Monaca, cadde in una pericoloſiſſima infermità. Non mancarono alcuni perſuaderla à valerſi di certi rimedj di fattucchierie, e Streghe, delle quali n'era all'ora abbondante Roma; Mà ella con generoſo rifiuto li cacciò da sè, ricuſando di volere la Sanità per mezo di Miniſtri infernali. Era la notte, che precede la Feſta del glorioſo S. Aleſſio, quando dormendo tutti quelli, che la cuſtodivano, & ella ſola vegliando con la mente elevata in Dio, vidde in un ſubito riempirſi la Camera d'inſolita luce, & immantinente le comparve avanti S. Aleſſio in forma d'un bel Giovine, veſtito da Pellegrino; ma le veſtimenta ſue erano prezioſe, e portava indoſſo un Manto dorato: e mentre la Santa gioiva fuor di modo di tal ſpettacolo; ſe l'avvicinò il Santo,

 cle

e le disse due volte: *Io sono Alessio, & hora vengo à Tè mandato da Dio, acciò ti dica, se tu vuoi esser sana?* Rispose Francesca; *Io voglio quello, che piace à Dio*. All'ora il Santo levandosi il Manto dorato col Capuccio, che portava lo stesse sopra la fedelissima Serva di Christo, e subito la rese sana, e salva: Perloche grata del beneficio venne à questa Chiesa, à render le grazie al suo Benefattore, e la frequentò poi con molta divozione.

Il nobilissimo, e preziosissimo Tabernacolo, che stà sopra l'Altar Maggiore fù splendido donativo fatto dal Cardinal Ottavio Paravicino titolare. Nella Confessione sotterranea sotto il medesimo Altare, riposano i Corpi di S. Bonifazio, e di S. Alessio, e nel medesimo Altare dello stesso divoto Oratorio dedicato à San Tomaso Cantuariense, vi sono Reliquie del medesimo Sant'Arcivescovo martire. Ivi pure sono le memorie venerabili delle Sante Nobili Matrone, e Vergini Romane, Paola, Marcella, Giuliana, Demetriade, Eustochio, Leta, & Eustochia generose Anime uscite dalla gran scuola di spirito, e santità di San Girolamo, eziandio del sagro Speco di Betelemme.

In un lato della Chiesa evvi un Pozzo ristorato dal Cardinal del Bagno quivi Sepolto, le cui acque da i Fedeli sono bevvte con venerazione, e l'origine di essa si è trovata in un antico manoscritto di questa Chiesa; cioè che nel giorno di Sant' Alessio ritrovandosi con i Monaci alla refezzione nel Refettorio alcuni Vescovi, Abbati, Giudici, e Personaggi del Cle-

ro, Romani, nel fervore del pranso fù ricercata acqua per temperar il vino, overo refrigerarlo; fù imposto ciò ad uno de i Serventi, che incontinente ito al Pozzo, quindi ne trasse un Vaso; e recandolo alla Mensa, sù l'ultimo gradino della Scala, che saliva al luogo de i Conviati, invidiando il Demonio à quella ospitale carità, gli fece cadere il vaso, e ruotolando per i gradini, invocò il nome de' Santi Bonifazio, & Alessio con gran fede; ed'ecco, che trovò nel fine della Scala il Vaso, senza esserséne versata una picciol goccia; ne guasto in veruna parte; il che raccontato agli Ospiti, resero tutti unitamente grazie à Dio, sempre mirabile ne' suoi Santi, e tutti bevettero di quell' acqua con divozione.

La divotissima imagine di Nostra Signora, che ora si venera in una nobil Cappella laterale verso il Choro, era pochi anni sono in un'antichissima Tribunetta, cinta di Marmi con lavori di Mosaico in mezo alla Chiesa. Fù questa portata da Edessa di Soria à Roma, & è la medesima avanti cui soleva fare Orazione lo stesso S. Alessio, & una volta andandovi il Santo, e trovando chiusa la Porta, la Santa Imagine, disse al Portinaro due volte. *Quære Hominem Dei*. E perciò è stata sempre in molta venerazione appresso i Fedeli: non si trova però in che tempo, e modo fosse quà portata questa Sagra Immagine. In questa divota Chiesa nobilmente di nuovo ristorata, & abbellita dalla splendida Pietà de i Monaci di S. Girolamo della Congregazione di Lombardia, che hebbero

questa Chiesa da Martino V., levati gl'antichi Premostratensi, de i quali era, e fattane la donazione al Venerabil Servo di Dio Lupo Dulmeto, loro, ò Fondatore, ò Riformatore l'Anno 1426. che vi fanno mirabilmente risplendere il Culto Divino, riposano li Corpi de i Santi Bonifazio Martire, & Alessio Confessore, i quali nobilitarono questo Monte con la loro abitazione, e santità; sì come pure dalla maggior parte di S. Ermete, con altre preziose, & insigni Reliquie, delle quali si è fatta ne i suoi giorni menzione. Quì vicina haveva pure la sua Casa Santa Marcella nobile Matrona Romana, di cui fà honorevolissima menzione S. Girolamo. L' Abbate de Monaci quivi anticamente residenti, era uno de i ventiquattro, ch' assistevano, al Sommo Pontefice in Cappella.

In mezo la maestosa Tribuna venerasi un Immagine divotissima di S. Girolamo di antico, ed eccellente pennello, nobilmente restaurata dall'ingiurie del tempo, per renderla più preziosa, da Carlo Maratta; nella quale spicca à maraviglia in vago prospetto, il decoro, la maestà, e lineamenti venerabili del Santo Dottore, sotto il cui felice patrocinio, & Istituto vive quivi, emulando le virtù della primitiva Disciplina de' Monaci questa nobile Congregazione, tutta generosamente intenta à mantenere, e promovere in questo illustreSantuario di Roma la magnificenza Ecclesiastica.

Trà le Opere segnalate, che santificano questi sagri giorni della Penitenza Christiana,

pre-

prescritti dalla Santa Chiesa, per rendere fruttuosa questa Pellegrinazione cotidiana delle Chiese Stazionali, sono, la Parola di Dio, pascolo spirituale delle Anime; il Digiuno, scudo fortissimo contro le Tentazioni, la Limosina, Riscatto, e compenso prezioso delle nostre colpe: Udiamone perciò per nostra consolazione per loro esercizio gli encomj, che danno loro i Santi Padri in ciascun giorno delle correnti Stazioni.

DELLA PAROLA DI DIO.

SI come l'haver fame è segno di sanità corporale, così è gran segno di sanità nell' Anima l'ascoltar la parola di Dio. S. Gio: Grisostomo.

DEL DIGIUNO.

DIgiuna, ò Cristiano, perche hai peccato. Digiuna, per non peccare: Digiuna per ricever grazie: Digiuna per conservar quelle, che hai ricevute. S. Gio: Grisostomo.

DELLA LIMOSINA.

E Sentenza infallibile di Giesù Christo nell' Evangelo; che darà nel giorno del Giudizio il Paradiso a i Misericordiosi. Innocentio III.

GIOVEDI DOPO LE CENERI.

STAZIONE

A S. GIORGIO IN VELABRO.

VArie sono l'Opinioni de i Scrittori non meno profani, che Ecclesiastici, perche si chiamasse quest'antichissima Chiesa *in Velabro*. Certo è che havendovi posta la

presente Stazione S. Gregorio, il quale soleva darle solamente alle Chiese più divote, & antiche, molto tempo prima del suo Pontificato, dovesse essere stata edificata, & frequentata da Fedeli. Le mura di ogni parte; il pavimento pieno di antichissime, e rotte inscrizioni; la profondità del sito; la vecchiezza, e semplicità delle immagini, la Tribuna; il soffitto; le Colonne; e tutta d'intorno spirano una venerabile antichità, da cui se ne può giustamente argomentare non ostanti le replicate ristaurazioni fatte da diversi Sommi Pontefici, e Cardinali Titolari, esser questa una delle più antiche Chiese di Roma, e perciò degna di molta venerazione, come pur sono tutte quelle, le quali furono erette in Titoli Cardinalizj. Alcuni sono di opinione, che si chiamasse in Velabro questo sito, perche quando il Tevere passava sotto il Campidoglio, & ingrossando allagava questa Piazza, bisognava sù le Barchette passare di quà alle radici dell' Aventino, donde se ne trasse l'antico Vocabolo di *Velatura*. Altri dissero, che si chiamasse in *Velo Aureo* per corruzion del volgo, che in alcuni secoli di barbara lingua, pigliava il B. per V.; Mà toglie ogni dubbio, che debba chiamarsi in Velabro, non Velo Aureo l'antico Poeta Tibullo, che scrisse.

At quà Velabri Regio patet, ire solebat
Exiguus pulsus per vada linter aqua.

Chiamossi ancora questo luogo con oscuro sopranome *Puteal Libonis*, che altro non significa, se non il coperchio d'un Pozzo molto celebre appresso gli antichi Romani, per alcune

Gen-

Gentilesche superstizioni. Di esso vi è ancora una memoria di una Capelletta Rotonda, fatta sopra detto Pozzo per abbolire l'antiche profanità; & è trà S. Teodoro, e Santa Maria delle Grazie.

Basilica Semproniana fù ancora detta, perche Tito Sempronio comprò questa, ch'era la Casa del gran Scipione Africano come ne scrissero diversi Istorici antichi; sopra le cui ruine si fabricò con giusta ragione questo Tempio da' Cristiani dedicandolo al gran Capitano, e valoroso difensore della fede S. Giorgio. Qui vicino era un luogo, ove si citavano i debitori, che per loro termini giuridici, pigliavano le Calende de i mesi, e quì si radunavano li Mercanti à trattare i loro traffichi; onde non fù meraviglia, se quivi essi havevano il loro Tribunale vicino; chiamato perciò da S. Gregorio *Ad Sedem*; quando scrivendo à Mariniano Abbate di S. Sabina comanda, che mantenga, e restauri questa Chiesa con l'offerte fatte alla medesima, dopo, che poste v'hebbe le Stazioni dicendo. *Quia Basilicam Santi Georgii positam in loco, qui dicitur ad Sedem, quam oportet diligentiam habere cognovimus, &c.*

A questa Chiesa, ò Basilica ristaurata da S. Zaccaria Papa di Nazione di Cappadocia, e perciò divotissimo di questo valoroso Eroe, della stessa sua Patria, fece con gran solennità portare il Venerabil Capo di questo Santo, ritrovato, con molta sua consolazione in una cassa in S. Giovanni Laterano, con la sua Inscrizzione in lettere Greche, dove narrasi, che operò mol-

ti miracoli. Qui pure si conservano un' Ampolla di Sangue, lo Stendardo, & il ferro della Lancia del medesimo Santo, che in questo giorno si espongono. Fù parimente questa Chiesa dedicata nella sua ristaurazione da S. Leone II. ancora à S. Sebastiano, per cui memoria vi fù fatta dipingere la sua Immagine da Giotto famoso Pitttore, che ancor si vede.

La Fontana quivi vicina chiamata di San Gregorio, e stata creduta l'antica Juturna così detta dal giovare, che faceva quest' acqua à molti mali, per tal' effetto usata dagli antichi Romani, come hora usiamo l'Acqua Acetosa vicino al Tevere à Ponte Molle, ò la santa fuori di Porta S. Giovanni; di presente ad altro non serve, che per lavare i panni; tolte in virtù del Santo Evangelio l'antiche superstizioni de' Gentili.

Trà il Foro Boario, e Piscario vicino alla Chiesa del sudetto Santo si vede un' antica, e Maestosa Fabrica, guasta in molte parti dal tempo, nobile avanzo delle antiche grandezze, e sontuose profanità de Gentili. Questo è il Tempio di Giano Quadrifronte nel luogo, ove dicono, che Tazio fù vinto da Romolo. Vollero in alcun tempo, che Giano fosse di due faccie, per significare, che questo Dio sapesse le cose passate, e prevedesse le future; overo per dinotare il principio, e fine dell' Anno, e perciò da esso nè trassero il nome al mese di Gennaro. Fù poi tenuto per Quadrifronte dopò, che i Romani trovarono un suo Simolacro in *Faderia* di tal figura; come che nelle superstizioni erano le

Sci-

Scimie di tutte le Nazioni; ove nel guerreggiare, e generosità erano li esemplari à tutto il Mondo; hà perciò questa machina quattro gran Archi, ò faccie; che dinotano le quattro stagioni. Per ciascuna hà dodici nicchi; che rappresentavano li dodici mesi dell' Anno. Quattro ancora erano per dimostrare le quattro parti del Mondo, cioè Oriente, Occidente, Mezzo giorno, e Settentrione. Alcuni asseriscono, che questa fabrica fosse un Tempio dedicato à Giove detto Quadriforme, & era il fine della via trionfale, che incominciava dal Tempio di Marte, ove hora è la sacristia di S. Pietro, e continuava fino à questo luogo, d'onde con grand' applauso, e gridi favorevoli del popolo il Trionfante saliva in Campidoglio à render le grazie nel Tempio di Giove Capitolino.

Qui pure vicino è un Arco detto Boario, da cui prese il nome la vicina piazza, detta Foro Boario (hor Campo Vaccino) ingombrata di molte degne memorie, e ruine dell' antichità, e fù così detta, ò perche in essa ò si facesse il mercato de Bovi; ò perche in mezo di essa vi fosse rizzato un Bue di Bronzo, ò perche Ercole vi sacrificasse un Bue, quand' hebbe ucciso quel famoso Ladrone Cacco, e ricuperati li suoi armenti, nascosti da esso in una vicina spelonca; ò perche Romolo nel fondar Roma qui facesse tirare il primo solco dà un Bue; le quali cose possono in diversi tempi verificarsi. Fù quest' Arco dedicato à Settimio, e Marco Aurelio; & in esso si vedono le Vittime nel modo, che si sacrificavano, con li Ministri,

det-

detti vittimarj, che le uccidevano; & i Sacerdoti chiamati, Sacrificoli, con le Accette, mazze, & altri ſtromenti de i loro profani Sacrifizj.

In queſto giorno, dopò di eſſerſi fatta menzione nel precedente, della Penitenza, la quale conſiſte nelle Orazione, Digiuno, & Elemoſina, e nè due ſeguenti, fà la Chieſa menzione della prima, ch'è l'Orazione, nella Meſſa, e perciò incomincia l'introito, *Dum clamare ad Dominum*, &c. E perche l'Orazione ſi può fare dà altri per noi, e da noi ſteſſi; perciò nell' Epiſtola ſeguita all' eſempio di Ezechia, il quale impetrò dal Signore di ſopravivere quindici Anni. E per dimoſtrare quanto vale l'Orazione fatta per altri ſi legge l' Evangelio, *Cum intraret Jeſus*, &c. del Centurione, il quale pregò il Signore per la Sanità del ſuo Putto, e l' impetrò.

Si laſcia nella Meſſa in tutti li Giovedì della Penitenza, e Digiuno Quareſimale il Tratto; che è uno sfogo di meſtizia eſpreſſo in parole, e canto flebile dopò l'Epiſtola, in luogo delle *Alleluja* voce di allegrezza; incominciando dalla Settuageſima ſino à Paſqua; eccettuati li giorni di Martedì, Giovedì, e Sabbato perche dice il Durando, nelle Domeniche, Lunedì, Mercordì, e Venardì, era maggior il concorſo de i Fedeli a i Divini Offizj nel tempo delle Stazioni.

DELLA PAROLA DI DIO.

Beati, dice il Signore, ſono quelli, che odono la parola di Dio, e la conſervano nel cuore. In vano ſi conſerva nella memoria ciò, che non ſi cuſtodiſce

nel

nel cuore, e nella Santità della Vita. S. Ambrogio.

DEL DIGIUNO.

L'*Onore, è la Virtù del Digiuno non consiste nell' Astinenza de i Cibi, ma ben si nella fuga del peccato. E chi più tosto digiuna col cuore, che col Corpo, e più si astiene dalle colpe, che dal Cib o, non digiuna à gli huomini; mà à Dio.* S. Gio: Grisostomo.

DELLA LIMOSINA.

N*On si onora Dio con qualsivoglia cosa più, che col far limosina a i poveri: à quali devonsi aprire le viscere della pietà verso di essi per qualsivoglia causa siano afflitti.* S. Gregorio Nazianzeno.

VENERDI DOPO LE CENERI.

STAZIONE
A SANTI GIOVANNI, E PAOLO NEL MONTE CELIO,

Chiamato Titolo di Pammachio.

IL Monte Celio, sopra cui è fabricata questa nobile, & antica Basilica, fù così detto da un Capitano di questo nome, al quale, & à Toscani, che condusse seco in ajuto de i Romani, fù assegnato questo Monte da Tarquinio Prisco (altri dissero da Romolo,) onde il Vico, ò Borgo, che è alle radici di questo, e del Palatino, fu chiamato Vico Toscano. Quì pure anticamente fù un publico Palazzo, detto la Curia Vecchia, fatto in forma d'un Tempio Rotondo, nel qual si trattavano le liti, e negozj pu-

publici; fondato da Tullo Ostilio Terzo Rè de' Romani, con un sontuoso Palazzo per lui stesso; e poi mancando per vecchiezza le Fabbriche, vi fecero le loro habitazioni li nobilissimi Antenati di questi due gloriosi Santi Giovanni, e Paolo; li quali, e per la loro nobiltà, e per esser stati Eunuchi di S. Constanza figliuola di Costantino Imperatore: furono chiamati da Giuliano Apostata nell'Oriente alla sua Corte; per lo cui generoso rifiuto, sostennero poi ambidue un' illustre martirio, come altrove si è detto.

Sù le ruine di queste fabbriche antiche, fabbricò San Pammachio nobilissimo Romano, questa Chiesa: Onde fù da gl'Ecclesiastici detta del titolo di S. Pammachio. Quì egli vi fondò un Monastero di Monaci; toltane la regola da quelli, che nella Palestina furono instituiti da S. Ilarione; trà quali essendo vissuto S. Girolamo, da questo S. Dottore, di cui era stato in Roma amicissimo quest grand' huomo, e poi discepolo; nè prese non solo la forma dell'Instituto, ma l'habito medesimo. E fù sino à quei tempi in tanta venerazione, che S. Gregorio vi pose la Stazione in questo giorno, e vi fece un' Omilia, ch'è in numero la 34. nell' Evangelio, e la fè titolo di Cardinale Prete; uscendone come da un Santuario di Monastica perfezzione, da questo Monastero li trè Santi Pontefici, Giovanni, Agapito, & Onorio Terzo.

Da questo medesimo Seminario di Santi Monaci dell'Istituto di San Girolamo, ove prima in Italia fiorì la Vita Monastica, ne uscirono

no molti Servi di Dio, e frà gl'altri, oltre il medesimo S. Pammachio; S. Maccario suo discepolo, S. Savino Romano Vescovo di Piacenza, S. Paolino Vescovo di Nola, S. Eliodoro Vescovo d'Altino, discepolo di S. Girolamo, e suo amatissimo, li Santi Pontefici Innocenzo, Zosimo, Leone magno, Ilario, Silverio, Benedetto, Pelagio II., S. Silverio Vescovo di Velletri, S. Zenobio Cardinale, e le Santi Giuliana, e Demetriade Madre, e figliuola, che furono lo splendore della Romana Nobiltà, e poi della Vita Religiosa, che si stese per tutta l'Asia, e l'Europa; e giunte fino in Africa, ove S. Agostino la prese, e con altissime lodi commendò queste Santissime Legislatrici, Principesse, e prime lumiere della vita Religiosa.

A questo Santo Cavalier Romano di sangue Patrizio, e Consolare, dopò che fù morta la sua gran moglie di pari Nobiltà, e Santità, Paolina figliuola di S. Paola, sorella di S. Eustochio illustri germogli del sangue de Gracchi, e degli Scipioni; e rimasto che fù erede delle di lei ampiissime ricchezze, distribuite tutte con larga liberalità a i Poveri, scrisse da Betelemme S. Girolamo diverse lettere, e frà l'altre quella piena d'altissimi encomj, celebrati con la sua feconda eloquenza: di cui quì se ne registra qualche memoria tradotta dal Latino. Dice il Santo Dottore; *Sopra la dormizione, & il sonno di Paolina, hà partorito la Chiesa Pammachio Monaco Postumo, di Limosine ricco, d'Umiltà sublime, e per la nobiltà del Padre, e per quella della Moglie Patrizio. A i nostri tempi possiede Roma quel, che per lo paſ-*

passato, non seppe. All'hora rari li Savj, Potenti, e Nobili erano Cristiani; adesso molti Savj e Potenti, e Nobili sono Monaci, de i quali tutti Pammachio è più Savio, e più potente, e più Nobile; grande, trà grandi; primo, trà primi Capitano de i Monaci. Appresso, dopò di haver esaltato l'elemosine grandi, che egli faceva, soggiunge. *Gl'altri Mariti sopra il Sepolcro delle Mogli, spargono Viole, Rose, e Gigli, e purpurei fiori, e l'interna doglia con tali pietosi uffizi vanno consolando. Pammachio nostro irriga le sante faville, e l'Ossa venerande con balsami di Limosina. Con questi unguenti, & odori fomenta le ceneri, che riposano; sapendo esser scritto; sicome l'acqua smorza il fuoco, così la Limosina estingue il peccato.* Poco dopo segue à lodare la Vita Monacale, che si era eletta dicendo. *Chi crederebbe, che un Pronepote de Consoli, & ornamento della gran Schiatta de i Furii, trà le porpore de i Senatori, andasse con una fosca tonica squallido, e non gli cagionasse rossore gl'occhi de Compagni, e che lui si ridesse di quelli, che si ridono di lui? Non è poco, che un huomo Nobile, un huomo eloquente, un huomo potente fugga per le Piazze le Compagnie de' Grandi, si mescoli con le turbe, si accosti à i Poveri, si congiunga con i rustici, e si faccia di Prencipe volgare?* Molt'altre cose illustri prosiegue à descrivere il Santo Anacoreta della Palestina Girolamo nel suo Pammachio; e frà l'altre si rallegra seco, per haver inteso, che fatto haveva uno Spedale per li Poveri nel Porto Romano, in cui con Evangelica splendidezza profondeva le sue ricchezze con raro esempio, non solo alla Romana Nobiltà, ma à tutto il Mondo. Il Corpo di esso, si crede, che sia seppolto in questa Chiesa. Ve-

Venerabile perciò sopra modo è questa Basilica antica, e luogo circonvicino, habitato, e calpestato; mà più per esser stato santificato da Anime, & personaggi sì grandi; e dove ancor riposano le Sagre loro Ossa, che risvegliano ne i Fedeli Spiriti di generosa santità. Nè vi mancano Scrittori, che asseriscono haver quivi, allettati dalla santità, & amenità del luogo, riseduto tal volta, come per un sacro deposito, diversi Sommi Pontefici, e frà gli altri Onorio III. donato, che hebbe il Palazzo Papale di Santa Sabina à S. Domenico, come si è altrove detto; senza però lasciar la principal loro residenza del Laterano. Di questo Palazzo Monastero, e fabriche antiche, se ne vedono ancor hoggidì magnifici vestigj nella salita à questa divotissima Chiesa, da cui vien nobilitato questo Monte Celio, e questo sito chiamato ancora il Clivo di Scauro, dà un antica famiglia Romana detta de Scauri, che forse fù la prima, che sù questo Monte Fabbricasse.

Degna di memoria è la donazione de' beni fatta, come si crede da' S. Pammachio à questa Chiesa, e titolo confermata da S. Gregorio, descritta già in un antichissima Tavola, che si vede in questa Chiesa.

Riposano in questa Chiesa li Corpi de Santi Martiri, detti Scillitani, da una Città dell' Africa nominata Scillitana; li quali in numero di undici, furono dà Cartagine, ove nella Chiesta Cattedrale col Corpo di S. Cipriano, il primo Vescovo di quella desolata Città, che fosse fatto Martiri, portati à Roma, ottenutisi da Lu-

do-

dovico Nepote di Carlo Magno, che prima trasferiti gl'haveva altrove; con la cui occasione pure furono portate à Roma le Reliquie di San Pantaleo, che sono in S. Gregorio quivi vicino. Li due Corpi de Gloriosi Martiri Santi Gio: e Paolo, che quivi, ove nacquero, rinacquero al Cielo con un illustre Martirio, di cui ancor resta la memoria del luogo in una fossa, che si vede nel mezzo della Chiesa, con un Marmo, che ancora pare tinto del loro Sangue, sopra cui furono, questi Santi Eroi della Chiesa decollati. Altre nobili Memorie delle antichità Ecclesiastica veggonsi nella medesima Chiesa, degne di curiosa divozione, e delle osservazione de' Fedeli.

Fù questa Chiesa uffiziata prima dà queì Santi Monaci Geronimiani della primitiva Disciplina Regolare, e Monastica: Poi levati questi nelle desolazioni della Città fatte da Popoli Barbari; si ridusse in Colleggiata; mà essendo da Canonici abbandonato il culto di Dio, fù da Nicolò V. data à Frati Gesuati; li quali suppressi da Clemente IX. si lasciò la Chiesa, e rendite andar in Commenda: poi si diede alli Padri Domenicani Inglesi ad instanza del Cardinale di Norfolch, il quale con gran magnanimità pari alla nobiltà del suo Sangue, non solamente v' introdusse li medesimi Religiosi di molto buon esempio per uffiziarla, mà l'hà ristorata, abbellita, e restituita nel suo antico splendore, morto poi il piissimo Benefattore, e rimasti questi Religiosi in poco numero, & appena sofficiente per uffiziarla; passò per felicità di questo Monte,

te , Chiesa , e Monastero alla Congregatione de i Sacerdoti, della Missione à quali furono dati dall' Apostolica beneficenza d' Innocenzo XII. con le entrate della commoda Comenda ; e serve oggidì questo celebratissimo luogo per ritiro ameno di respiro à gli Ecclesiastici , Prelati, e Secolari per dare una seria ricercàta de' conti delle conscienze con Dio, sequestrati da gli affari temporali , ne gli esercizj spirituali ; de quali habbiamo copiosamente detto nel nostro Euserologio Romano,potendosi oggidì di questo Sacro Monticello, ò colle divenuto ameno di delizie spirituali dirsi *Stillabunt Montes Dulcedinem* , *& colles fluant Lac*, *& Mel.*

Innocenzo III. ordinò , che in tutti li giorni di Quaresima si recitassero li Salmi Penitenziali ; mà il Beato Pio V. limitò quest' obligo per i soli Venerdì , e per quelli solamente , che sono obligati al Coro . Si recitano in questa festa Feria , perche in essa il nostro Primo Padre perse per la colpa l'Innocenza ; e Giesù Cristo secondo Adamo ci la racquistò con lo sborso copioso del suo prezioso Sangue . Sette sono questi Salmi , perche , secondo Cassiodoro , sette sono i modi più frequenti di rimetterci li peccati ; cioè per il Battesimo ; per la Limosina; per il perdono delle ingiurie al nostroProssimo; per procurare la conversione de peccatori;e per la Penitenza . E sette pur sono per li molti Misterj contenuti nel numero settenario , come di sopra si è detto . L'uso di essi nella Chiesa è antichissimo;imperoche si legge,cheS.Agostino caduto nella sua ultima infermità, mentre li Van-

dali assediavano Bona; & essendo vicino à morte si fè in una tavoletta descrivere li sette Salmi, per prepararsi con essi all' ultima lotta col Demonio.

Nella Lezzione d'Isaia,&Evangelio di San Matteo di questo giorno si fà menzione del digiuno, che piace à Dio; cioè non solo del Corporale;mà de lo spirituale,astenendoci dalle colpe: in quelle parole, *Quare jejunavimus, & non aspexisti, &c.* Alle quali risponde il Signore. *Nunquid tale est Jejunium, quod elegi? Contorquere quasi circulum Caput, &c.* Quasi dicesse; Non mi piace tal Digiuno, che alcun corporalmente si cruci; ma che sciolga i fasci dell'iniquità, e si astenga da ogni peccato, il che si fa con la Carità. Nell' Evangelio si dà la norma di astenersi da i peccati Capitali, e di esercitare la Carità verso i prossimi.

DELLA PAROLA DI DIO.

A*lla voce del Predicatore non vi è durezza, la quale possa resistere; perche stà scritto; Le parole mie non sono forse à guisa di fuoco, e Martello, che spezzane le Pietre? Questa convertì Paolo, Matteo, la Maddalena, e il Publicano.* S. Tomaso di Villanuova.

DEL DIGIUNO.

I*L Digiuno è l'accrescimento dell' Economia domestica; Madre della sanità; Maestro, e Guida della Gioventù; Ornamento della Vecchiaja; Compagno de' Viandanti; sicuro Ospite della famiglia: e Viatico della santità.* S. Basilio Magno.

DEL-

DELLA LIMOSINA.

Quel che date à colui, che giace in terra, lo date à quel medemo, che siede, e regna in Cielo, e chi non dà per amor di Dio la propria Veste nel tempo della tranquillità; come darà allo stesso Dio l'anima sua nel tempo della persecuzione? S. Gregorio Papa.

SABBATO DOPO LE CENERI.

STAZIONE

A SS. AGOSTINO, E TRIFONE ALLA SCROFA.

Detto anticamente l'Arcipretato.

NON si è potuto fin' hora sapere per qual cagione, vi fosse anticamente posta la Stazione à questa Chiesa di S. Trifone, la quale non si trova in verun tempo, per quanto ne habbiamo ricercato gl'Antiquarj, che fosse molto celebre; nè che quivi seguisse alcun fatto memorabile, per cui se gli dasse quest'onore, e culto delle Stazioni, solito darsi alle più famose, e divote Basiliche. Ben si sà, che il B. Pio V. continuando nella consuetudine di mettere li Titoli Cardinalizj, à quelle Chiese ov'era il Privilegio delle Stazioni, à questa ve lo pose, insieme con il Titolo di S. Eufemia nel Vico de i Patrizj: il qual poi fù levato da Sisto V., e posto in altre Chiese più principali. Fù questa Chiesa fabbricata da un Capitano di Sassonia

detto Trifone; in cui si conservò lungamente la divozione de i Fedeli per essere stati ivi riposti li Corpi de i Santi Martiri Trifone, Agapito, Respicio, e Ninfa, de i quali pure ve n'hà gran parte S. Spirito in Sassia. Insieme pure vi era il Capo di S. Ruffina Vergine, e Martire; li quali sacri pegni; minacciando questa Chiesa ruina, e dovendosi convertire con nuova fabbrica, in Oratorio, come oggidì serve della Confraternità del Santissimo Sacramento di S. Agostino; nella medesima Chiesa, per ordine di Clemente Ottavo, furono trasferiti, insieme con la Stazione; lasciando, che pure quivi si acquistassero l'Indulgenze, visitando ambedue le Chiese: per non toglier la memoria dell'antica divozione à questa di S. Trifone; in cui con splendore vi si mantiene il culto Divino da questa numerosa Compagnia, che l'Uffizia: E quì pure si venera qualche parte delle Reliquie di questo S. Martire. Quì molt'Anni, in un picciol Monastero abitarono, da che vennero à Roma, li Padri di S. Agostino, cioè dal 1285. fino al 1470. in cui si cominciò la seguente Chiesa.

Sant' Agostino.

NON senza molta ragione fu trasportata la Stazione à questa nobilissima Chiesa Capo di tutto l'Illustre Ordine Agostiniano, e sommamente celebre per risplendervi con Ecclesiastica magnificenza il culto Divino. Fù questa con animo, e splendidezza Regia edificata dal Cardinal GuglielmoEstratovil-

le

le Arciveſcovo di Roano, che l'adornò, & arricchì di molti precioſi doni; dedicandola al gran Dottore della Chieſa S. Agoſtino, il quale ſicome haveva onorato Roma, quando la prima volta venne dall' Africa, con la ſua preſenza, e l'illuſtrò con le induſtrie del ſuo ingegno, inſegnando quiui publicamente Rettorica, e la lingua Greca nel luogo, ove hora è S. Maria in Coſmedin; così doveva eſſer onorato con un famoſo Tempio, dopo, che ſantiſicata, & inſtrutta la Chieſa haveva, e con l'eſempio delle ſue eroiche azzioni, e con la forza della ſua celeſte dottrina, e con la fondazione d'un nobiliſſimo Iſtituto, con cui hà data la norma di Vita Religioſa, e Monacale, ſparſa per tutta la Santa Chieſa, che lo venera, come una ſua gran Colonna, e ſoſtegno della Fede.

Nè ſarà diſcaro l'intendere dal medeſimo Santo Dottore li nobili, e ſublimi motivi, ch' egli hebbe di venire à Roma da Cartagine, nelle ſue eloquentiſſime Confeſſioni; *Egiſti ergo mecum*, parla il Santo, & umiliſſimo Penitente in faccia di tutt'il Mondo, ch'invitava à ſentirlo con Dio, *ut mihi perſuaderetur Romam pergere, & potiùs ibi docere, quod docebam Cartagine, & hoc undè mihi perſuaſum eſt non præteribo conſiteri tibi; Quoniam, & in his altiſſimi tui receſſus, & præſentiſſima in nos Miſericordia tua cogitanda eſt. Non ideò Romam pergere volui, quod majores quæſtus, majorque mihi dignitas ab Amicis promittebatur; quamquam & iſta ducebant animum tunc meum; ſed illa erat tunc cauſa maxima, & penè ſola; quod audiebam, quietiùs ibi ſtudere adoleſcentes, & ordinatiore diſcipli-*

nae cortione sedari ; ne in ejus Scholam , quò Magistro non utuntur , passim , & protervè irruant ; nec eos admitti omninò nisi ille permiserit. Sin quì il Santo Dottore Africano, proseguendo à riferire li corrotti costumi usati in Cartagine, non trovati in Roma.

Preziosissimo tesoro, di cui è segnalatamente arricchita questa Chiesa, è il Corpo di Santa Monaca Madre di eroica generosità, e pazienza, del medesimo S. Agostino, da essa due volte partorito al Mondo con la Vita, & à Dio con la Divina Grazia, che gl'impetrò à forza di preghiere, e di sudori nel seguirlo ove andava; e di lacrime nel deplorare lo stato de i suoi errori. Seguì questa celebre Traslazione del di lei Corpo, *sotto il Pontificato di Martino V.*, da Ostia à Roma, & il medesimo Pontefice, per sua gran divozione verso la Santa Matrona, recitò in questa Chiesa una nobile Orazione in lode di essa: raccontando diversi miracoli, operati da Dio in quella celebre fonzione, per intercessione della Santa, à cui in questa Chiesa, ove è il sacro suo Deposito, è dedicata una magnifica Cappella: adornata di nobili Statue, e Pitture, che sono del Novara insigne Pittore, e nuovamente abbellita. Quì è instituita una Confraternità numerosa di Donne, dotata di molte grazie, e privilegj spirituali, sotto il titolo di S. Monaca; in cui si fanno molti esercizj di pietà Cristiana; e si porta il di lei venerabil Capo in Processione.

In questa medesima Chiesa, con chiaro esempio d'onore, Eugenio IV. venne da S. Pietro

tro in Processione con i Cardinali, Clero, e Popolo Romano con molta solennità, à Canonizare S. Nicola da Tolentino, grande operatore di Miracoli, che fù di quest'Ordine. Da cui riconobbe la Chiesa la cessazione dello Scisma, che per cinquant'Anni travagliata l'haveva, perciò di esso nè fù comandato l'Uffizio Divino. Si venera in una divota Cappella; ed è singolarmente dal Popolo tenuto in divozione.

Una altresì delle divotissime Imagini, creduta per pia tradizione, dipinte da S. Luca, è quella, che sopra l'Altar maggiore si venera; e con molta celebrità, più volte l'Anno, si mostra al Popolo, privilegiata di moltissime Indulgenze. Fù questa donata da alcuni Gentilhvomini Greci; quando preso Constantinopoli dal Turco, vennero con essa à Roma, al sudetto Cardinale Rotomagense Fondatore; e frà le altre grazie segnalate, che operò in Roma, fù quando liberò la Città da una gran peste; portandola lo stesso Innocenzo VII. in Processione da questa Chiesa à S. Pietro in Vaticano.

Nè deve parer meraviglia, che dlele Immagini dipinte da S. Luca, moltissime se ne venerino in Roma, & in molte Chiese della Cristianità; poiche se bene non leggesi nel Testo Sacro, che questo Santo Evangelista fosse di professione Pittore; cioche non spettava all' Istoria Evangelica di riferire; nè meno egli nè faccia di sè menzione negliAtti Apostolici, che scrisse; nulladimeno devesi prestare molta fede all' antiche tradizioni, che sono nella Chiesa, derivate fino dal tempo de Santi Apostoli; e questa

pure è generale tanto nella Chiesa Orientale, quanto nell' Occidentale: senza che già mai verun Scrittore Ecclesiastico sensato l'habbia posto in controversia. Doveràssi dunque dire che havendo il Santo Evangelista veduta più volte di presenza la faccia della Santissima Vergine; e goduto nella S. Casa di Nazarette con i Santi Apostoli, & altri Discepoli del Signore, dopò la di lui Ascensione, i Santi colloquj, ch'ella in quella beata Stanza, faceva à tutta la Chiesa nascente, in tal guisa si rapisse nella divozione di quel Santo Volto; che poi sempre impiegasse il suo pennello in figurarla; nè dopò di essa ardisse, ò volesse per riverenza fare altre figure. Nè è improbabile, che havendo dimorato il Santo Cronista delle prime azzioni de i Ministri Apostolici, prigioniero in Roma, insieme con San Paolo, nella carcere, che stà sotto la Chiesa di Santa Maria in Via Lata lo spazio di due Anni, quivi ad altro non attendesse, che à fare Immagini della Beatissima Nostra Signora; osservandosi per lo più in esse una venerabile somiglianza di fattezze, e delineamenti: Onde poi quelle passando per le mani de primi, e ferventi Cristiani, per Divino volere rimanessero esposte nelle Chiese, ad essa perciò dedicate, alla publica venerazione, e culto; non ritrovandosene di esse verun altro più certo fondamento; & essendo ciò stabilito altamente nella divozione de' Popoli, che per tali le tengono, & oltre à quell' Onore, che devesi alle Sagre Immagini; v'aggiungono quel di più, che deriva dall' esser state fatte dà sì conspicuo, & Illustre Artefice. Con-

Contigua al sontuoso Monastero di questa Religione, evvi una ricca, e nobile Libreria, istituita per uso publico; detta dal nome del suo Fondatore Angelo Rocca, *Angelica*; mantenuta, & accresciuta con molto splendore, e decoro della Città; arricchita pochi Anni sono da i Scritti, Libreria, & Opere di Luca Olstenio, eruditissimo Scrittore di questo secolo.

Il digiuno di questo primo de i sette Sabbati di Quaresima, significa, che la quiete, e tranquillità dell' Anima, e della mente, che si acquista per mezzo della Penitenza fatta per i peccati, serve per un ottimo Viatico per il riposo dell' Eterna Beatitudine; il che misticamente ci si accenna nella Lezzione di Isaia recitata in questa Messa. Imperoche, dice questo Profeta. *Si abstuleris de medio tui Catenam, & desieris digitum extendere, & loqui, quod non prodest; cum esuderis Esurienti Animam tuam, & Animam afflictam repleveris*. Cioè se tu ti leverai la Catena delle Colpe, & se cesserai di far torto altrui, e dal parlare ozioso, e aprirai le viscere della Carità verso i Poverelli, e le persone afflitte, *Tunc orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies. Et requiem tibi dabit Dominus Deus tuus semper, & implebit splendoribus animam tuam, & ossa tua liberabit*. Nascerà, dice il Signore, nelle tenebre la tua luce, e le tue tenebre diveranno luminose come il mezzo dì! Ti darà il Signore il vero riposo, e riempirà di lume l'Anima tua, e liberarà le tue ossa. E soggiunge il Profeta; sarai à guisa di un horto adacquato, e come un fonte di acqua indeficiente, sarai chiamato fabbri-

bricatore di Siepi, & Autore di mutarsi le Strade faticose in quiete. Haverai il titolo di Sabbato Glorioso; e ti alzerò soprà ogni altezza della Terra, e ti pascerò delle heredità di Giacob tuo Padre. Ecco i frutti preziosi promessi alla vera Penitenza. Lo stesso ci si promette con bel Mistero nel corrente Vangelo. Ove visti dal Signore i Discepoli affaticati nel remigare contro una furia di venti; li consolò con la sua presenza, entrando nella loro Barcha peschereccia, facendo venir bonaccia; perche quando Dio è presente nel Cuor degl' huomini tolto ogn' impedimento de' peccati alla sua Divina presenza per mezzo della Penitenza; l'Anima gode di una pace tranquilla, e quieta. Oggi perciò contro il costume della Sinagoga Ebbrea; che mai non digiunava il Sabbato si digiuna, e si cessa dà ogni canto lieto, acciò possiamo giunger al Sabbato dell' eterno riposo.

DEL DIGIUNO.

N*On sai, che la Carne combatte contro lo Spirito, e lo Spirito contro la Carne? E perciò mentre questi due trà di se stessi combattono togliamo alla Carne il Cibo, col quale mentre questa s'ingrassa; s'aggiunge à quello vigore; acciòche quando con la virtù del Digiuno haveremo riportata la Vittoria; acquistiamo la Corona, e il premio dell' Astinenza.* S. Basilio Magno nelle Omilia seconda del Digiuno.

DELLA LIMOSINA.

B*Vona Cosa è il Digiuno; ma migliore è la Limosina; perche quello, che ci toglie il Digiuno, ce lo restituisce la Limosina; la quale purga l'huomo de i vizj, e lo riscuote da i peccati.* Innocenzo Papa.

DO-

DOMENICA
PRIMA DI QUARESIMA

Chiamata ancora ne i Rituali *Dominica Orthodoxiæ*, & anticamente *Dominica in Capite Quadragesimæ*.

Primo Giorno del Tempo Quaresimale.

STAZIONE
A S. GIOVANNI IN LATERANO, ET A S. PIETRO.



Ra da i Greci chiamata questa Domenica *Ortodoxiæ*, perche in essa con gran solennità si celebrava l' Esaltazione delle Sagre Immagini; e ciò perche in questo giorno, dopò celebrata tal solennità pregavano lunga Vita, & ogni bene a i Cattolici, maledicendo gl'Iconomachi, & Iconoclasti, dopò cessata la loro fiera persecuzione per la Morte di Teofilo Imperatore gran fautore di essi, e della somma pietà di Teodora Augusta gran Promotrice dell' onore delle medesime Sagre Immagini.

La prima, la più magnifica, e sontuosa di tutte le Chiese, ch'edificò con Augusta liberalità il Gran Constantino, ricevuto, ch' ebbe il Battesimo, fù questa Sagrosanta Basilica, consecrata, e dedicata da S. Silvestro Papa al Salva-

vatore, Eterno Liberatore di tutt' il Genere humano dalla Servitù del Demonio; e dalla Tirannide di Massenzio, sotto cui gemeva l'infelice Roma, & il Romano Imperio. Mà più grave era quel giogo, ch' ella, con la ruina del Mondo, con una schiava libertà, sosteneva sotto la barbara Gentilità, che professava. Chiamasi questa la Basilica Lateranense, peroche fù fabbricata appunto sopra l'antico Palagio di una Famiglia nobilissima detta di Laterano dal nome di quel ricco Romano, che l'edificò della cui grandezza, e magnificenza incredibile nè fà ampia Fede Giovvenale. Fù detta Basilica del Salvatore, perche ad esso fù dedicata; Constantiniana, da chi la fabbricò; Basilica Aurea; per li preziosi ornamenti, con li quali fù arrichita dal medesimo Imperatore; di San Giovanni, perche fù dedicata ad Amendue li Santi di questo nome, cioè il Battista, e l'Evangelista, e di essi si conservano quivi preziose Reliquie.

In questa Sagrosanta, e Venerabil Basilica, la quale fù la prima, che con i riti, e ceremonie usate da Vescovi si Consacrasse, incominciandovisi à rizzar Altari di Pietra, che prima erano di legno portatili in forma di Casse, per esser più spediti nel tempo delle persecuzioni; vi fecero la loro residenza li Papi per lo spazio di ben mill' Anni, cioè da S. Silvestro, che primo l'abitò sino à Clemente V. il quale trasportò la Corte in Francia. Indi dopò settant' Anni trasferendo di nuovo la Sedia da Avignone à Roma. Gregorio XI. diede principio ad

abi-

abitare il Vaticano, mosso dalla Commodità, e sicurezza della mole vicina di Adriano, ove poteva per tutte l'occorrenze, ò di tumulto ricoverarsi; massimamente in quel tempo, ch' egli per consolar Roma, e tutta la Chiesa, con segreta partenza dalla Francia, con le persuasioni di Santa Caterina di Siena erasi di là partito. La nobiltà, santità, & universale venerazione, & eccellenza di questa gran Basilica assai chiaramente lo dimostrano quelle antiche parole, che nel Frontispizio di essa in Lettere Gotiche si leggono. *Sacrosanta Lateranensis Ecclesia omnium Urbis, & Orbis Ecclesiarum mater, & caput*. E quei versi posti sopra la facciata Orientale di essa da Nicola IV. dell' Ordine Francescano, che la ornò di Mosaico, e vi fabbricò il Portico.

Dogmate Papali datur, & simul Imperiali
Quod sim cunctarum mater, caput Ecclesiarum.

Mà perche habbiamo toccato leggiermente il Battesimo di Costantino fatto da S. Silvestro, di cui ve n'è sì illustre, e venerabil memoria nella divotissima Chiesa di S. Giovanni in Fonte, ove sono due ugualmente antiche, che Sante Cappelle dedicate alli due Santi Eroi della Chiesa Giovanni Battista, & Evangelista; oltre il nobilissimo Ciborio, e Tribuna sopra il Battisterio tenuto sempre da i Fedeli, e venerato per quello, in cui S. Silvestro battezzò questo Santo Imperatore generosissimo Benefattore della Religione Cristiana. E perche fatto sì memorabile vien messo, da alcuni poco amorevoli alle venerabili antichità della Chiesa, in contro-

troverfia ; fiami lecito defcriver il fucceffo , come il racconta con erudita , e fondata authorità un moderno Scrittore ; diftribuendo le altre cofe infigni , di quefta non mai fempre Santiffima Bafilica , in altri giorni delle Stazioni ; parendo degna della publica , e pia curiofità tale Iftoria , à cui fi appoggiano molti altri fatti eroici di queft' invitto Cefare il primo de i Prencipi Criftiani .

Da gli Atti dunque di S. Silveftro evidentemente fi ricava , che differendo Coftantino , inftrutto ne' Dogmi della Religione Chriftiana dalla fua Santa Madre Elena , il fuo Battefimo , e fempre vivendo in molti difordini , fù percoffo da una Lebbra , la quale era piaga fenza dubbio del Cielo ; di che egli molto afflitto fi configliò con certi Indovini, per apportarui qualche rimedio . Gli diedero quefti un fcelerato configlio , del quale eranfi altre volte ferviti in fimil' infermità li Rè dell'Egitto , ch'era di farfi un Bagno di fangue umano . Parevagli quefta , à prima faccia , cofa molto ftrana; mà per il male, da cui era travagliato , non haveva orecchie per farfi ftrada alla ragione . Furono prefi alcuni piccioli Fanciulli de i più infimi della Città per ifcannarli , come Agnelli innocenti , e confacrare il fangue loro alla falute dell'Imperatore . Le Madri fcompigliate, e baccanti corfero commoffe da tenerezza fino alle porte dell'Imperial Palazzo ; e così orridamente gridarono , che udito il grido da Coftantino , & intefa in un' ifteffo punto la cagione del loro dolore, fece reftituire li figliuoli à quell'afflitte , e fconfolate

Ma-

Madri, ſtimando più ragionevole ſopportar con pazienza il ſuo male, che ſanarlo con il mezo di sì crudel rimedio.

Gli apparvero la ſeguente notte in ſogno S. Pietro, e S. Paolo, e lo conſigliarono à laſciare le ſuperſtizioni pagane; à rifabbricare le Chieſe de i Criſtiani, & à richiamare il Pontefice Silveſtro, che viveva all'hora naſcoſto nelle grotte del Monte Soratte, il quale doveva dimoſtrargli certa Piſcina, che ſanata gl'haverebbe la lebbra. Riſvegliato, che fù, raccontò queſto ſogno a i Principali della Corte, e mandò a cercare il Pontefice, il quale vedendo quei Gentilhuomini, ch' erano iti à cercarlo, ſi diſpoſe al Martirio, ſtimandoli mandati per condurlo alla morte; ma intendendo da eſſi nuove molto diverſe invioſſi alla volta dell' Imperatore, da cui fù con molta corteſia accettato; & havendogli fatto un'aſſai lungo diſcorſo ſopra le coſe à lui accadute per la ſua vocazione al Criſtianeſimo, gli addimandò, che Dei foſſero quelli Pietro, e Paolo apparſigli in ſogno; e qual'era quella Piſcina, in cui doveva eſſer riſanato. Gli riſpoſe il Santo Pontefice, che non erano Dei, mà Apoſtoli, e Servitori di Dio. Gli addimandò poi, che gli foſſero fatte vedere le Imagini loro, quali mandate à pigliar da San Silveſtro per un Diacono, & havendole conoſciute ſimili nel volto à quelle apparſegli in ſogno, gridò, che più non biſognava differire la Piſcina.

Vedendolo il S. Pontefice riſoluto al Batteſimo, comandò in Roma un publico Digiuno,

no, & accompagnato dalle ordinarie Orazioni istruì l'Imperatore; e lo consigliò à viver ritirato sette giorni per prepararsi al Battesimo; e che intanto era bene deporre la porpora, e l'Imperial Diadema, e vestirsi delle vesti di Penitenza. Il che prontamente eseguì; & arrivato il giorno del Battesimo, lavato ch'ei fù da quell' acque vivificanti in quel luogo medesimo, ove egli per esser lebbroso abitava, ch'è ove appunto è S. Giovanni in Fonte, rimase miracolosamente risanato dalla lebbra, vedendo un splendidissimo raggio nel Cielo, & una mano sopra di lui. Dà quel tempo si vidde in Roma eretto publicamente il Glorioso Vessillo della Santissima Croce, & à professarsi senza timore dà tutti la Religione Cristiana, in cui haveva messo il suo nome questo grand' Imperatore.

Fù chiamata, come dissi poch' anzi, da Greci questa Domenica, *Dominica Ortodoxiæ*, perche in tal giorno celebrano l'esaltazione delle Sacre Immagini, restituite nella Chiesa da Teodora piissima Augusta, dopò la Morte dell' Eretico Imperatore Teofilo nemico Sacrilego dell' Immagini, e gran fautore degli Eretici Iconomachi, li quali in questo giorno vengono maledetti, & anatematizzati insieme con tutte le sette degli Eretici, dal Popolo nella publica Chiesa: la qual solennità fù instituita da S. Metodio Patriarca delli medesimi Greci, dopò l'Introito della messa si fanno publiche preghiere, & Orazioni per tutti li bisogni della Chiesa; Per li nemici di essa, e per li Prencipi Cristiani in modo di Litanie, come pur usa la Chiesa

Am-

Ambrosiana, e servono queste come di una publica intimazione della Penitenza a i Fedeli in questo dì chiamato ancora dall' uso antico avanti S. Gregorio, *In Capite Quadragesimæ*, in cui anticamente riempiti d'acqua si chiudevano, e col Sigillo del Vescovo si sigillavano i Battisteri per decreto del quarto Concilio Toletano in tutte le Chiese Cathedrali per i Catecumeni adulti, nè si aprivano, se non nel Sabbato Santo: altri differo nel giovedì per la ragione, disse il Canone del medesimo Concilio, *Ut per signaculum Pontificum, excepto gravissimæ necessitatis obventu nullius diebus monstretur per totum Orbem non cere fieri Baptismum*.

Da questa Domenica fino alla Pasqua s' espone in questa Santa Basilica il Santissimo Sacramento solennemente in tutte le Domeniche, con Sermone, e Musica avanti il Vespro con molto concorso di Popolo.

Veggonsi avanti la Porta maggiore due Leoni di marmo, secondo l'antichissimo costume anco de' Gentili, e degli Egizzj, di porli avanti li loro Tempj: passato poi anco a i Secoli Cristiani; come vediamo ancora in altre Chiese, à S. Lorenzo fuor delle Mura; à S. Sabba; alla Sedia di marmo à S. Maria in Cosmedin nel Coro, & altrove. Per significare misticamente la cura, e custodia, che si deve haver delle Chiese, dalla proprietà del Leone, che quando veglia tien gli occhi chiusi, dicono i Naturali, e quando dorme li tiene aperti, e sfavillanti come fuoco: simbolo di somma vigilanza; e perciò tanto i Gentili, come i Cristiani usarono di

metterli alle Porte de i Luoghi sagri.

Degno da riferirsi è il Rito, che si usava nella Basilica Lateranense, come osserva il Cardinal Rasponi nell' eruditissimo Volume sopra le grandezze, e prerogative di quella Sagrosanta Basilica, cioè, che si cantavano ad alta voce à tutte l'Hore dell' Uffizio Divino il *Pater Noster*; per esser quella figura della Celeste Gierusalemme, nella quale regna perpetua Pace, e Concordia. Così pure, per esser stata dedicata al Salvatore, il quale fù l'Autore di questa Orazione, e perciò dicesi Dominicale, perche fù dal medesimo Celeste Maestro insegnata.

DELLA PAROLA DI DIO.

Q*Uei, che prima di udire la parola di Dio appena erano huomini, con udirla diventeranno quasi Dei, per la copiosa partecipazione della Divina Natura nella Grazia multiplicata.* S. Tomaso nell' Evangelio di S. Gio: al cap. 35.

DELLA LIMOSINA.

L*'Haver compassione, e usar misericordia è Opera tutta di Dio. Niuna cosa ci tira così Iddio à noi, come la misericordia. Grande, bella, e preziosa è la Limosina, impara à dispregiar le ricchezze; e chi impara questo dispregio, taglia la radice di tutt' i mali*. San Gio: Grisostomo nell' Omilia 34.



LU-

LUNEDI

PRIMO DI QUARESIMA

STAZIONE

A S. PIETRO IN VINCOLI NEL MOMTE ESQUILINO.

SU quella parte del Monte Esquilino, che riſguarda verſo il mezo dì, ove gli antichi Romani vi fabbricorono molti Edifizj, e come vogliono alcuni, che Romolo steſſo vi faceſſe la Curia vecchia per il Senato. Veſpaſiano Imperatore qui poco lungi le ſue Terme, e Bagni. Stà ſituata queſta divota, antica, e venerabile Baſilica, la cui ampiezza, ſtruttura, e ſontuoſità ben dimoſtrano, che ſia ſtata opera di quella grande Auguſta Eudoſſia; che fù Figliuola di Teodoſio Imperatore di Oriente, e moglie di Valentiniano dell'Occidente, e perciò viene ſpeſſo chiamata queſta Chieſa dagli Eccleſiaſtici col titolo di Eudoſſia; alla riſtaurazione delle cui ruine per l'ingiurie de Tempi vi poſero ſempre le mani liberali diverſi Sommi Pontefici, & il primo fù S. Pelagio Papa, il quale con le ſue mani poſe ſotto l'Altar Maggiore i Corpi de i ſette Fratelli Martiri Macabei, trasferiti da un'altra Chieſa di Roma, di cui ſcriſſe San Leone I. ch'erano viſitati da i Fedeli con gran concorſo. E nel Sermone ch'egli fà della Feſta di queſti Santi Martiri; e della Dedicazione della Chieſa, ſono de

gne da riferirsi quelle parole ; *Gratias dilectissimi agamus Domino Deo nostro, quod quanta sit hujus diei solemnitas, etiamsi ego taceam, conventus vester ostendit: Duplex enim causa lætitiæ est, in quâ & Natalem Ecclesiæ colimus; & Martyrum Passione gaudemus &c.* Di essi si è detto copiosamente nel nostro Emerologio Romano.

Perche poi sia questo Monte detto Esquilino, chi disse, che si deducesse dal nome *Excubiæ*, perche quà sù Romolo vi ponesse un buon corpo di guardia per custodirlo dalle armi de i Sabini. Chi dalla parola *Excultæ*, per esser stati prima questi Colli pieni di boscaglie, e poi coltivati, corrompendosi il Vocabolo di *Excultæ* in Exquiliæ. Altri dissero, che si dicesse da un'altra voce pur latina *Quisquilia*, che sono esca, che serve alla caccia d'uccelli, che annidavano per li boschetti di questo Monte; ma secondo la più probabile opinione, *Esquiliæ* significavano li Campi, ove anticamente si abbrugiavano li Corpi de i Morti, dopò il decreto del Senato, che non si potesse sepellire nella Città, acciò raccolte le Ceneri in vasi di Creta, si sepellissero. Chiamossi ancora questa contrada, *Carinæ*, poiche pare, che rappresenti una Barcha rivoltata in sù. Le sette Sale, chiamate dal volgo, qui vicine, erano vaste Conserve d'acqua, che si mandavano, secondo li bisogni, in varj luoghi delle sue Terme, che quivi vastissime erano fabbricate.

E antica questa Chiesa, secondo il Panuino di 1242. Anni dalla sua fondazione sin'al presente 1701. il cui Titolo è parimente antichissimo.

ſimo. Digniſſima altresì di memoria sì per la Creazione, che quivi seguì di Gregorio VII. in cui eſſendo fanciullo, Dio moſtrò, che ad un tanto grado lo voleva inalzare, ancorche foſſe nato da un Falegname in Saona di Toſcana; quando un giorno ſedendo à piè del Padre, che ſpianava le tavole, dalle ſcheggie formò con puerile, & innocente induſtria, ſenza intender ciò, che ſi faceſſe le ſeguenti parole. *Dominabor à Mari uſque ad Mare*; e con tutto che venendo in età, fuggendo il Mondo ſi faceſſe Monaco dell' Ordine di S. Gio: Gualberto, fù nulladimeno cavato dal Chioſtro per affari graviſſimi della Chieſa, e dopò la morte di Aleſſandro II. fù eletto Pontefice, mentre havendo il Titolo di queſta Chieſa quì habitava con molta umiltà, e con penſieri lontaniſſimo da un tanto grado (come ſi è detto ne i Faſti ſott' il dì 25. Maggio,) è quà venne à crearlo il Clero, e tutt' il Popolo di Roma. Queſta, ſecondo Alcuni, fù la prima creazione libera del Pontefice, che ſi faceſſe ſenz' aſpettare il conſenſo dell' Imperatore; à cui (ch' era Enrico III. mal Cattolico, e violento Tiranno della Chieſa,) con animo intrepido, e libertà Apoſtolica, fece fronte, e reſiſtè queſto grande, magnanimo, e Santiſſimo Pontefice.

Due nobiliſſime memorie de loro periti Artefici rimangono in queſta Chieſa, l'una è il Depoſito di Papa Giulio II. (il cui corpo però ripoſa nella Baſilica Vaticana) della famiglia Rovere, il quale eſſendo Titolare di queſta Chieſa, quivi qualche tempo abitò, e vi portò molto

affetto, per esser stata pure Titolo, & abitazione di Sisto IV. della medesima famiglia, suo Zio. Egli è questo celebre monumento di finissimo Marmo, fatto per mano del famoso Michel Angelo Buonarruoti, dove oltre il vaghissimo disegno, & eccellenti figure, & ornamenti, che vi sono, spicca à maraviglia con istupore de' risguardanti la gran Statua di Mose, che si tiene per un miracolo dell' Arte: da poter giustamente metterst à paragone con qualunque opera degli antichi,

L'altra è l'Altare, e custodia, con le due porte, tutti di Metallo, ove stanno riposte le sante Catene, ò Vincoli; il tutto fatto con tanta maestà, & ingegno, che rapiscono l'occhio di chi attentamente le mira; Furono queste opere d'un Eccellente Maestro in tal professione chiamato Antonio Pallajolo; il cui Sepolcro stà vicino alle porte di questa Basilica à mano sinistra nell'entrare; e nel suo Epitafio fù posto in conto di grand'Elogio l'haver egli fatta la Sepoltura di Sisto IV. e d'Innocenzo VIII. che si veggono in S. Pietro di rara struttura; e del medesimo Artefice pure è la gran Porta Eugeniana di Bronzo nell'ingresso della medesima Basilica Vaticana.

Mà sopra ogn'altra memoria, e più principale, e più degna di tutte sono gl'istessi sacri Vincoli; col contatto de' quali sono seguiti molti miracoli, essendosi risanati molt'infermi, e discacciati Demonj dagli Ossessi. E frà gli altri un Conte della Corte di Ottone Imperatore, essendo indemoniato à segno, che da se stesso

so si stracciava le carni con i denti, fù per ordine dell'Imperatore cōdotto à Papa Giovanni XIII. e tosto, che il Papa gli toccò il collo, fù discacciato lo spirito. Il qual miracolo divolgato grandemente accrebbe la divozione verso questi sacri Vincoli. Da alcuni manoscritti della Libreria Vaticana si raccoglie, ch'essendo stato presente al detto miracolo Teodorico Vescovo Metense, stupito di sì gran fatto, prese forte la santa catena, con animo risoluto di non lasciarla, se non glie la davano, se bene tagliare gli si dovesse le mani. Perloche si levò un gran bisbiglio nel Popolo; di che accortosi Ottone s'interpose, ed impetrò grazia dal Papa, che donasse al detto Vescovo, come seguì, un Anello di detta Catena.

La Stazione, che gode questa Chiesa vi fù posta da S. Gregorio il Magno, e Gregorio XIII. l'arricchì del Privilegio perpetuo per i Defonti, l'Altare della gloriosissima Vergine d'antichissima devotione; che stà à canto alla porta à mano sinistra vicino ove stava l'Imagine di S. Sebastiano, di cui altrove si è detto nel nostro Menologio: trasferita in una nobil Cappella laterale. L'ultimo ristoro, ch'ebbe questa Chiesa fù dalla magnanima carità del Card. Benedetto Odescalchi poco prima ch'entrasse in Conclave, per morte di Clemente X. nel quale per gran felicità della Chiesa fù creato sommo Pontefice col nome d'Innocenzo XI. glorioso in essa, che con grand'esempio di segnalate virtù, governò; terribile all'Ottomano, che con memorabili industrie del suo zelo, e providenza Apo-

fabbrica nobile, e sontuosa questa divota, & antichissima Chiesa, nell'interiore di cui spira di ogni magnifica, e venerabile antichità; segnalata non meno per le memorie Ecclesiastiche, che memorabile per l'antiche de Gentili Romani. Poiche se vogliamo ricercare l'antichità di questo Monte Palatino, egli è certamente il primo, & il più Illustre di tutti gli altri Monti; poiche qui Romolo fù allevato da Lorenza sua Nodrice; Quì hebbe la sua Casa; quì abitò; e fù questa in tanta venerazione appresso li Romani: che se per la vecchiezza minacciava da qualche parte ruina; subito per ordine del Senato si ristorava in tal modo, & osservazione superstiziosa, che sempre si conservasse nella sua forma primiera. Quì hebbe il suo Palazzo il Magno Pompeo. Quì fù un Palazzo Imperiale di cui sono Reliquie ancora le gran ruine, che vi si veggono. Quì naeque Cesare Augusto; e qui fatto Imperatore vi abitò, come nel più bello, e vago sito di Roma. Quì vicino eravi un Tempio dedicato à Romolo, e Remo, ove hora è la Chiesa di S. Teodoro. Sù questo Monte pure Valerio Publicola fabbricò un così sontuoso, e magnifico Palazzo, che con esso dando a i Romani sospetto di aspirar al Regno: come pur fece Manlio con un' altro sù la cima di Monte Caprino, furono spianati fino da i fondamenti ad ambedue.

Di segnalato poi vi è in questa Chiesa, che si tiene, che fosse titolo di S. Girolamo, e che quel Santo Dottore, quando dalla Palestina fù chiamato à Roma da S. Damaso Papa, che servis-

visse à lui non solo nello studio delle Divine Lettere; mà per Segretario delle lettere Latine circolari à tutti li Vescovi della Chiesa; quivi abitasse, e celebrasse; onde ancor di presente vi si mostra un Calice antico, che si tiene in venerazione, perche servì già à questo Santo per consacrare, il quale è ò di pietra, ò di vetro della cui materia erano i Calici antichi; sopra di che il medesimo S. Girolamo, scrivendo à Rustico, così asserisce d'un Vescovo di Tolosa suo contemporaneo chiamato Esuperio. *Nihil illo deuotius, qui Christi Corpus in Canistro Vimineo, & Sanguinem portat in Vitro*. Nel che si osserva la povertà Evangelica praticata nella primitiva Chiesa feconda di Santi, perche d'ogni parte povera: sopra di che S. Bonifacio Vesc. e M. interrogato, se fosse lecito celebrare in Vasi di legno rispose. *Quondam Sacerdotes aurei ligneis vasculis utebantur; nunc è contra ligni Sacerdotes aureis Calicibus utuntur*. In questa Chiesa venerabile solevano venire i Papi à celebrare solennemente la seconda Messa del Santo Natale nell' Aurora, & à dar le Ceneri nel primo giorno di Quaresima, prima di andare à S. Sabina, facendosi in questa la Colletta del Clero, e da questa inviandosi la Processione alla detta Chiesa di S. Sabina; come praticò più volte S. Gregorio, & altri diversi Sommi Pontefici.

Fù questa Chiesa delle prime dedicate in Roma a i Santi Martiri, e forse la prima, che *si fabricasse in onore delle Sante Vergini, ò Matrone Romane coronate di Martirio*, qual fù S. Anastasia di nobilissimo sangue, figliuola di Prete-

sta-

stato Cavalier Romano, ma Gentile; e di Fausta santissima Donna, di cui fà menzione il Martirologio Romano sotto li 19. Decembre, come ivi si è detto. E ciò giova à credere, per non trovarsi veruna memoria della fondazione di questa Chiesa, tenuta in molta venerazione fin' al tempo di San Gregorio, che più anni, (quando non era impedito dalla Podagra, da cui era fieramente travagliato,) ci venne per la sudetta funzione della distribuzione delle Ceneri.

Di questa gloriosa Martire Romana si sono trovati in alcuni Manoscritti antichi alcune Lettere citate da Niceforo, e Surio, che ella mentre stava nell'Isola Palmaria, scrisse à San Grisogono: e frà l'altre una, mentre la Santa Donna stava incarcerata, e pensava dovervi in brevissimo tempo, per li molti affanni, e tribolazioni, che dal Marito pativa, morire; che per esser degna di memoria, quì riferisco con la risposta del medesimo Santo.

ANASTASIA à GRISOGONO Confessor di Christo.

Poiche il mio Corpo, e già arrivato al suo fine, fate Orazione per mè, acciò colui per amor del quale queste afflizzioni sopporto riceva l'Anima mia. State sano.

Grisogono alla serva di Dio Anastasia salute.

Evidente cosa è, che nelle tenebre non può star ascosa la luce, e che dopò l'infermità ritorni la salute; e dopò la morte à quei, che ne son degni, è conceduta la Vita. Hanno le cose Umane, ò prospere, ò avverse, ch'elle si siano de' negozj loro lo stesso fine, acciò che gli umi-

umili non si avvilischino, & i superbi in troppa gloria non si esaltino: percioche un sol Mare si ritrova, per dove le Navi del nostro Corpo fanno Viaggio, e quelle da un sol Nocchiero sono governate. Le Navi dunque di coloro, che ben fabricate sono, senz' alcun danno corrono per mezo le Onde; mà le deboli, e poco forti, anche senza tempesta, nella serenità incorrono pericolo, perche quelle, che al Porto della salute non vanno, non sono troppo lontane dalla ruina, e dalla Morte. Mà tu Serva di Dio, abbraccia senza timore alcuno lo Stendardo della Croce, e con tutta la tua mente stringilo, e prepara te stessa all'Opera di Dio; acciò sii posta nel numero di coloro, che con lo spargimento del Sangue andarono a i riposi eterni. Stà sana.

Rendono sopra modo venerabile questa Chiesa, ch'è titolo di Cardinale Prete, oltre le altre Reliquie di Santi, che in questo, & altri giorni delle Stazioni, s'espongono; Un gran pezzo del Mantello di S. Giuseppe, con cui coprì il Santo Bambino nel Presepio; Et il Velo della Santissima Vergine, per cui cagione s'introdusse la Stazione la notte di Natale nell'Aurora; ove ancor oggidì vi è gran frequenza di Popolo, il quale andava anticamente in quella beata notte di Natale da S. Maria Maggiore, ove il Papa cantava la prima Messa nella Cappella del Presepio: à questa nell'Aurora, ove il Papa stesso cantava la seconda, e la terza poi à San Pietro.

Narra il Surio, che habitava vicino à questa Chiesa una Serva di Dio rinchiusa, la quale San Domenico visitò in un giorno mentre andava di quà à San Pietro; e vidde, che haveva

un

un braccio tutto guasto da una piaga, nè vi era rimasto altro che il nudo osso. Mossosi à compassione il Santo dell' infelicità di quella meschina fetente, lo segnò col segno della Croce, e subito la risanò.

Rendono sontuosa, e vaga quest' antichissima Basilica, dopò la splendida restaurazione fatta da Urbano VIII. gli accrescimenti di magnificenza Ecclesiastica fatti in vita all' Altare Laterale, ove stà sepolta la Santa, con nobili pitture espressive fonzioni Pastorali di S. Gregorio Magno da Monsignor Febei di felice memoria Commendatore di S. Spirito, e Maestro delle Cerimonie Pontificie. Dopo la di lui morte testificando la somma divozione, & amore, che portava à questo Tempio, lasciò che si nobilitasse l'Altar Maggiore, come al presente si vede alzato in maestoso prospetto; con la Statua di marmo della Santa Tutelare sotto l'Altare di eccellente scalpello; con la Tribuna, e Choro de' Canonici sì maestevolmente disposti, che hanno data la perfezzione, e compimento al decoro di questa Chiesa, spiccano altresì di culto nobile gli altri Altari, ò Cappelle: tra le quali quella delle Sante Reliquie dedicata in onore di S.Carlo, e S.Filippo Neri: e l'altra del B.Torribio Mogrovejo Arcivescovo di Lima nel Perù dal Canonico D. Francesco Vegliadolid Promotore della di lui Beatificazione, che dopò d'esser vissuto in Roma molt' Anni con grand' esēplarità morì nelle stanze di S. Carlo al Corso in opinione di gran servo di Dio l'anno 1687. E volle quivi avanti l'Altare del suo Beato Arcive-

vescovo di cui con gran fatiche haveva promossi gli onori, esser sepolto.

DELLA PAROLA DI DIO.

E*Lla è tanta colpa l'udire con negligenza la Parola di Dio, quanta è il lasciarsi cader per negligenza in terra il Corpo del Signore*. S. Agostino nell' Omilia 26.

DEL DIGIUNO.

P*Erche il primo nostro Padre Adamo non osservò la legge dell' Astinenza prescrittagli; noi poveri suoi Figliuoli con esso, e per esso siamo esclusi dal Paradiso dell' Innocenza. Digiuniamo dunque, e così torneremo à ripatriare*. S. Basil. Omil. 1. del Digiuno.

DELLA LIMOSINA.

I*O, che sono il tuo Dio, disse il Signore nel Deuteronomio, ti commando, che tù allarghi la mano in prò del tuo prossimo di tal modo, che in tutto il tuo paese ne pur un Povero s'incontri mai derelitto*. Deu. c. 15.

Annotazione.

N*On si recita in questo giorno, si come nel Giovedì, e nel Sabbato dopò la Lezzione nella Messa, il Tratto, perche in questi giorni non ci era tanta frequenza di popolo nelle Chiese Stazionali. Chiamasi quella parte di canto flebile, perche si prolunga la voce in segno di lamento, esprimendo la Santa Chiesa in quell' armonia di Mestizia la miserabil caduta del nostro primo Padre Adamo, come accenna Ruperto de* Div. Off. *fù à questo fine istituito il Tratto nella Messa da S. Celestino Papa; altri dissero da S. Gelasio, ò da S. Telesforo. Per la stessa raggione s'incomincia la Messa della Settuagesima dalle dolorose voci dell' Introito del caduto penitente Adamo*, Circundederunt me dolores mortis, &c.

MER-

MERCORDI

PRIMO DI QUARESIMA, E DELLE TEMPORA.

STAZIONE A S. MARIA MAGGIORE.

PEr Titolo ſegnalato di gran prerogativa chiamò Nicolò V., che ne fù divotiſſimo in una ſua Bolla, *Sacroſanta queſta Baſilica Patriarcale*; aggiungendo eſſer ſtata miracoloſamente fondata, e riſplendere frà l'altre Chieſe tutte del Mondo, e di Roma *tanquam Stella matutina*; e perciò ſopra l'altre chiamaſi antonomaſticamente *la Maggiore*, come S. Giovanni Laterano *la Baſilica*. Chiamoſſi *Liberiana*, perche nel tempo di queſto Pontefice, ſeguì quel famoſo miracolo d' eleggerſela la Santiſſima Vergine, facendo cadere la notte delli cinque d'Agoſto la Neve in tutto quello ſpazio appunto, che ſervir dovea per la pianta della fabbrica di detta Chieſa. Trovaſi ancor detta, *Santa Maria al Preſepio*, per eſſervi quivi come un gran teſoro, quello, ch'inſieme col Corpo di S. Girolamo fù quà traſportato da Betlemme; e ſervì al Santiſſimo Bambino noſtro Salvatore di letto, di Cuna, e ripoſo, quando nacque.

Fù queſta venerabiliſſima Baſilica una delle trè, nelle quali anticamente li Papi ſolevano prender l'inſegne Pontificali, & ivi ſolenne-

nemente celebrare, dopò la Lateranense, e Vaticana, e questa è la cagione, perche queste trè Basiliche portino nelle loro insegne le Chiavi, e Triregno Pontificio. E una delle Patriarcali, e delle quattro in cui nell' Anno del Giubileo si apre la Porta Santa. Delle sette celebri visitate da i Fedeli, e la più divota, e santa, dopò la santissima Casa Lauretana, che sia nel Mondo dedicata à Nostra Signora. In essa ne i giorni di Mercordì delle tempora, soleva il Papa publicamente promulgare quei Cardinali Diaconi, e Preti, che haveva creati, e perciò vi è rimasta la Stazione in questo Mercordì. Il vaghissimo Soffitto di questa nobilissima Basilica fù sontuosamente ristaurato, e messo à oro da Alessandro VI. il quale fù Arciprete di essa; e si servì dell'oro, che la prima volta venne dalle Flotte dell'Indie al Rè Cattolico, il quale offerì con animo piissimo le primizie dell'oro, e tributi di quei nuovi Regni à questa Santissima Vergine, Sovrana Regina del Cielo, e della Terra.

L'antichità, e venerazione di questa nobilissima Basilica si scorge da tutte le parti di essa; mà sopra ogni altra è celebre, e memorabile, quell' Arco grande, che divide il Presbiterio dal resto della Chiesa, fatto con ornamenti à Mosaico da Sisto III. dove si legge, *Xistus Episcopus Plebi Dei*: con che si mostra, che tutto quell' ornamento, che vi si vede, fù fatto dal medesimo Papa, perche il Popolo di Dio, che veniva à questa Chiesa lo godesse. Aggiunse poi molte figure pur di mosaico, che contengono diver-

verse Istorie del Testamento Vecchio, e la Vita della Beata Vergine; havendo il pio Pontefice, con occasione del Concilio Efesino, all'ora celebrato (nel quale furono condannate l'empie bestemmie di Nestorio contro l'istessa gran Madre di Dio,) voluto onorarla, come d'un trofeo, con la rinovazione del suo Tempio, e con le dette Sacre Immagini; l'antichità delle quali servì poscia in altro Concilio per impugnare gagliardamente gl' Eretici Iconoclasti, che negavano loro il sagro Culto.

In questo Mercordì, come si trova in alcuni Rituali Antichi, si spiegava il Simbolo degli Apostoli publicamente dal principio fino al fine, e con molta attenzione dal Vescovo, ò dal Predicatore si ammaestravano in esso i Fedeli, accioche intendessero, quello che era necessario di credere per conseguire l'eterna salute.

A questa gran Basilica, come ad un Porto di salute, & ad un Fonte di tutte le grazie ricorsero sempre ne i maggiori bisogni, e della Chiesa, e di Roma li Sommi Pontefici; come frà gli altri fece San Gregorio Magno, il quale nel tempo di quella gran Peste, che era in Roma l'Anno 590. havendo convocato il Popolo nella Chiesa di S. Sabina, & ivi ordinate le Litanie Settiformi; esortò il medesimo Popolo à ritrovarsi la mattina seguente nel far del giorno, in questa Basilica della Beata Vergine, & à lasciar ogn' altro negozio per piangere unitamente li peccati commessi, per placare la Divina Maestà: con queste Pastorali parole. *Oportet Fratres carissimi, ut flagella Dei, quæ ventura metue-*

re debuimus, saltem præsentia, & experta timeamus &c. Nullus vestrum ad terrena opera in Agros exeat; Nullus quodlibet negotium agere presumat; Quatenus ad Sanctæ Dei Genitricis Dominæ Ecclesiam convenientes, qui simul omnes peccavimus, simul omnes mala, quæ fecimus, deploremus; ut districtius Judex, dum culpas nostras nos punire considerat, ipse à sententia proposita damnationis parcat.

Questa fù quella sagra, e venerabile Immagine, à cui il medesimo S. Gregorio ricorse nel medesimo tempo della Peste, portandola in Processione à S. Pietro, in cui successe quel celebre miracolo, di veder sù la Mole d'Adriano, dal Ponte l'Angelo, che in segno di misericordia, e di perdono, poneva la Spada nel fodero; come ne i nostri Fasti habbiam detto diffusamente. Avanti pure questa Santa Immagine, celebrando il medesimo S. Pontefice in un giorno di Pasqua, nel dire quelle parole, *Pax Domini sit semper nobiscum*; si sentì rispondere dagli Angeli: *Et cum Spiritu tuo*. Onde per questa memoria, quando il Pontefice vi celebra solennemente, e dice le medesime parole, *Pax Domini &c.* non se gli risponde dal Coro, *Et cum Spiritu tuo*; mà si lascia questa risposta agli Angeli, come osservano li Rituali. In questo Tempio recitò il medesimo Santo Papa trè Omilie, in diverse occasioni; cioè la 8. 21. e la 22. sopra i Vangeli; E vi è probabile opinione, che nel tempo di queste sue Pastorali funzioni quì vicino nel Palazzo Pontificio, qualche tempo, abitasse, per meglio sodisfare alla sua divozione. A questa Chiesa fè portare processionalmente

dal

dal Laterano l'Immagine del Salvatore, Stefano III. per placar parimente l'ira Divina, ne i travagli, che pativa la Chiesa da Astolfo Rè de i Longobardi, il primo Sabbato dopò la sua creazione. Quà ricorse con tutt' il Popolo di Roma S. Leone IV. quando la liberò dall' infestazione del Drago, ò Basilisco, ch'era in una Caverna appresso S. Lucia in Silice. Nel tempo delle Stazioni venivano i Pontefici à celebrarvi solennemente i Divini Uffizj, il che risvegliava ne i Fedeli gran divozione. Nel Mercordì delle quattro Tempora dell' Avvento dalla Basilica di S. Pietro in Vincoli, ove si faceva la Colletta, veniva il Papa à questa processionalmente, & in essa cantava la Messa, e nominava quelli, che era per ordinare il Sabbato con queste parole. *Auxiliante Deo, & Salvatore nostro Jesu Christo, elegimus hunc Diaconum in Presbyterum, si quis habet aliquid contra eum, pro Deo cum fiducia exeat, & dicat. Veruntamen sit conditionis suæ.*

Quà pur venne con un infinito concorso di tutta Roma la santa mem. d'Innocenzo XI. con tutto il Sagro Collegio, à render grazie alla Gran Madre di Dio per la liberazione miracolosa, dall'Esercito Ottomano, di Vienna con allegrezza, e giubilo universale così grande, che non si potè esprimere, se non con voci di acclamazioni, delle quali risuonava tutt'il Monte Esquilino; e con lagrime di tenerissima divozione, gratitudine, & allegrezza di tutto il Popolo.

Il digiuno delle quattro Tempora S. Leo-

ne Papa, asserisce, essere stato instituito nella Chiesa per tradizione Apostolica: altri dicono, che fosse instituito da S. CaliEo; e ciò per sodisfare con questa interpolata penitenza, alle colpe commesse nelle quattro Stagioni dell' Anno. Li dodici giorni di Digiuno di tutte le medesime quattro Tempora, servono di Primizie, che si danno à Dio delli dodici Mesi dell' Anno.

Recitansi, fuor del consueto in questo giorno, & in tutti li Mercordì delle Tempora nella Messa due Lezzioni; la prima delle quali significa il Vecchio Testamento; la seconda il Nuovo; per significare, che gli Ordinandi nel prossimo Sabbato, devono essere instrutti nell' uno, e nell'altro Testamento; e perciò devonsi questi ammonire da i Vescovi, che acquistino la notizia della Legge, e de i Profeti, accioche possino instruire gli altri, e perciò in questo giorno si solevano esaminare gli Ordinandi.

Sono degne da riferirsi le formule, con le quali nell'Ordine Romano si publicavano da un Diacono le quattro Tempora con queste parole; *Quarta, & Sexta Feria succedente, solitis eamdem celebritatem conventibus exequamur, Sabbatorum die hic Sacras acturi Vigilias &c.* Overo con quell'altre; *Quarta, & Sexta Feria, solicito convenientes Occursu offeramus Deo spirituale Jejunium; die verò Sabbati apud Beatum Petrum Sanctas Vigilias Christiana pietate celebramus.* Overo con quelle: *Hortamur, ut eadem Quarta, & Sexta Feria solitis Processionibus exequentes, Sabbatorum diem Vigiliis solemnibus expleamus.*

Nell'

Nell'Altare del Presepio di questa venerabilissima Basilica celebrò nel giorno solenne del Santo Natale del Signore, S. Ignazio Lojola la sua prima Messa; per apparecchiarsi alla quale, come ad' un atto il più sublime, che far si possa da un Ministro di Dio, vi destinò, e vi spese 18. Mesi. Quì offerì à Dio questo celebre, & infaticabile Operario, e gran Maestro degli Operarj della Chiesa sua li primi suoi Sacrifizj, e con essi se medesimo, Ostia di volontaria Oblazione ad ogni Ossequio, e propagazione della sua maggior gloria.

Anticamente gli Ordinandi, che si esaminavano in questo giorno, sì proponevano al Popolo, acciò dasse testimonianza della lor vita, e costumi; poiche gl'Indegni rimanevano esclusi; e questo si praticava non solo nell' Ordinazione del Diacono, e Sacerdote; ma anco in quella del Vescovo. E quando li Pontefici solevano conferire gli Ordini Sacri nel Mese di Decembre, mentre nel Mercordì celebravano nella Basilica di S. Maria Maggiore, nella prima Lezzione si proponevano al Popolo li Soggetti Ordinandi. Piacque tanto a gli stessi Gentili questa lodevole usanza, che l'Imperatore Alessandro Severo la praticava nell' elezzione de' Governatori delle Provincie, proponendosi prima al Popolo, acciò palesasse i loro difetti, con dire, che ciò si faceva ad imitazione de i Cristiani; da i quali servendosi poi male di questa licenza, e tumultuando nelle Chiese, fù questo costume levato, rimanendo in libertà di ciascuno il manifestare i difetti degli Ordinandi;

quando il Prelato, conforme il suo debito, ne fà diligente inquisizione per vie segrete, e con le Publicazioni ne' giorni Festivi.

DELLA PAROLA DI DIO.

QUello, che ci da lume per operare non è propriamente il dono della Fede infusaci nel Battesimo; ma la dichiarazione di così gran dono, e di tutto ciò, che da noi vuole la Legge di Dio; giusta il detto del Salmista, Declaratio Sermonum tuorum illuminat: *altrimente rimarremo nel bujo, e non daremo ne pur un passo à salvarci.* Segner.disc. 1. del Cristiano istruito.

DEL DIGIUNO.

QUei che più si riempono di Cibo, sono come le Navi da carico inabili à combattere per il peso: là dove gli Astinenti, e Digiuni son' anzi simili alle Navi da guerra, che non hanno altro dentro, che Armi, & Armati, e però son agili à volgersi ad ogni vento; e se dovunque si mirano sono à guisa di una Fortezza Reale, sono altresì una Fortezza movevole, e maneggievole, che corre dovunque è d'uopo. S. Agost. 230. de Temp.

DELLA LIMOSINA.

SE alcuno possederà molte ricchezze, e mirando il suo Prossimo in qualche necessità, non vorrà sovvenirlo amorevolmente, in qual modo potrà egli vantarsi di amar Dio? E se egli non ama Dio, come spererà di goderlo mai in Paradiso, di entrar nel suo gaudio, di ereditar la sua gloria, d'esser un giorno à parte del suo Reame? San Giovanni al capo terzo.

GIO-

GIOVEDI
PRIMO DI QVARESIMA
STAZIONE
A SAN LORENZO
Detto anticamente Vacante, & in Formoso, & in Perpenna,
HORA IN PANISPERNA.

DUbbiosa ancora è la cagione appresso li Scrittori, & Antiquarj delle cose di Roma, perche chiamisi questa Chiesa, dedicata al glorioso Martire,& Archidiacono San Lorenzo, in Panisperna, ò come altri lo chiamano in Palisperna: Peroche alcuni vogliono, che così si addimandasse da uno chiamato di questo nome della famiglia, che fabbricolla: altri dicono, insieme col volgo di Roma, che quì fù una donna chiamata Perna, e che questa vi hebbe un forno, il quale fin' hoggi vi dura, e che dal pane di Perna sia derivato tal sopranome: Altri poi tirando il nome, con interpetrazione più plebea dalla voce latina *Perna*, che significa Presciutto, vollero dire, che Pane, e Perna sia solo stesso, come Pane, e Presciutto; forse con l'erudita riflessione, che quì essendo anticamente un Tempio dedicato à Giove Faguntale, perche quì vicina fosse una selva di Faggi, ch'erano sacri à questa finta Deità; ad essa si sacrificasse il Porco, e nelle feste Fagun-

tali, si mangiasse quel che avanzava a i sacrifizj, cioè Carne col Pane; delle quali ridicole, e sciocche cerimonie, parlò con quei nobilissimi Versi, Virgilio.

Post iidem inter sepósito certamine Reges
Armati, Jovis, ante aras, paterasque tenentes
Stabant: & cæsa jungebant fœdera Porca.

Certo è, che ò da qualcuno, che così si chiamasse, ò da qualche Reliquia di gantilesca antichità, ò corrozzione del Vocabolo se ne trasse questo nome, sempre mantenuto anche da li Scrittori Ecclesiastici.

Ella è situata questa nobile, e vaga Chiesa sul più alto del Monte Viminale, così chiamato da i Vimini, ò Vinchi, che nacquero casualmente vicino ad alcuni Altari quà sù eretti in onor di Giove, e perciò fù detto Giove Viminale, e ne diè anco à questo Monte, ch'è uno de i sette di Roma, questo nome. E'venerabile anche per lo rispetto d'esser stata fabbricata da Constantino Magno, e dedicata da S. Silvestro, à questo invitissimo Campione della Chiesa, nel modo, che fece della Basilica Lateranense, della Vaticana, di Santa Croce in Gerusalemme, e di S. Lorenzo fuor delle Mura. Di ciò è più probabile la oppinione degli Scrittori Ecclesiastici; mà ciò, che diede, e mantiene la venerazione, & il culto à questa Chiesa è, che quivi fù posto il fortissimo Martire sù la Craticola ardente; quì fù arrostito con gran tormento; mà con altrettanto Corraggio di Cristiana costanza, e Pazienza; e rese sù le fiamme, e fuoco rovente il suo purissimo spirito à Dio, prendendo

di

di quà il passo, per il suo trionfo al Cielo: della qual memorabil, e sacra Scena, se ne vede sopra l'Altar Maggiore in celebre Pittura, la nobilissima memoria fatta per mano di Pasquale Cati da Jesi celebre Pittore, con liberali, e pii soccorsi di Guglielmo Duca di Baviera. Il luogo proprio del Martirio, e nella piccola Confessione, ò scuorolo sotto l'Altar Maggiore detta il Forno, ove si conserva del Grasso, di un Braccio, dell'Ossa, e della Craticola di S. Lorenzo, con alcuni carboni sopra quali fù abbrugiato, le quali preziose memorie, e Reliquie si mostrano, e si espongono in questo giorno della sua Stazione, primo Giovedì della seconda Settimana di Quaresima.

Fù questa anticamente una delle venti Abbadie privilegiate, il cui Abbate assisteva al Sommo Pontefice, quando celebrava. Hora è nobile Monastero di Monache Francescane, trasportate da un Monastero ch'era alla Madonna de Monti, che poi si distrusse, à questo da Leone Decimo. Quì è sepolto il Cardinale Guglielmo Sirleto, che ne fù Titolare, il quale per l'Eccellenza della sua Dottrina, e bontà de costumi, fù un gran lume del Sagro Collegio, carissimo perciò à S. Carlo Borromeo, il qual seco, come peritissimo delle materie Ecclesiastiche, e versatissimo in ogni scienza, possedendo quasi tutte le lingue straniere, massimamente la Greca, & Ebbrea, à consultare andava gli affari più gravi della Chiesa Universale, & della sua di Milano. Di somigliante stima, che fece S. Carlo di questo Cardinale, n'è gran testi-
mo-

monio un Crocifisso tutto di oro donatogli dal Santo, quale pervenuto dopò molte mani in quelle della san. mem. d' Innocenzo XI. con magnanima Pietà lo donò alla Chiesa di San Carlo al Corso li 2. Novembre 1682. dove si conserva tutto ingiojellato, e tempestato di diamanti dalla magnanima divozione verso il Santo, del Cardinal Omodei, di cui altrove si farà menzione.

Le poche Reliquie, ò avanzo di ruine, che qui vicine si veggono, come di Archi, e volte, sono credute residuo de Bagni di Agrippina Madre di Nerone, ristorati poi da Valeriano; di quell'Aggrippina appunto Moglie di Claudio Imperatore, la quale fù giustamente fatta morir dal Figliuolo per castigo, e della sua ambizione nel desiderarlo, e procurarlo Cesare per Ignominia del genere Humano, e per testimonio della sua crudeltà nel far perciò ammazzar il Marito. E quì con ragione, ove la troppo delicata, e piena di fasto lasciva Augusta haveva eretto una gran fabbrica per conservar le femminili sue morbidezze, si eresse una casa, ò Monastero di Sagre Vergini, ove si professa sotto le regole di S. Francesco la Santa Purità, Penitenza, e mortificazione Evangelica.

Quì pure è la sepoltura di quella gran Vedova S. Brigida la quale morì nella Casa dove abitava à Piazza Fernese, in una stanza del Palazzo de Papazuri antica famiglia Romana; il qual Palazzo poi fù donato dieci Anni dopò la morte della Santa da una Matrona della medesima famiglia al Monastero Vastanense; convertito

poi

poi nella Chiesa dedicata alla medesima Santa, & in Ospizio de Religiosi dell' Ordine di S. Brigida; & in un Ospedale della Nazione Suezzese, e quivi fù sepolta, essendo morta di età di Anni 70. è di sua residenza in Roma, se bene interotta, di Anni 25. è 5. in S. Lorenzo in Damaso; e 25. in Piazza Farnese, se bene poi il Corpo fù trasferito in Suezia, di cui qui si conserva un Braccio, il suo Velo Vedovile, e povero suo Manto con il suo offizio. Quì pure, come si raccoglie dalla Bolla per la sua Canonizazione, ella avanti la porta della Chiesa in abito povero, & umile ricercava con grand' esempio di Pietrà la Limosina da chi passava, e ricevvta, che l'haveva, la baciava; e ciò che accettava portava la Santa Vedova all'Ospedale di S. Bernardo, ove con gran Carità serviva alli poveri. Quì vicino ella con la sua Figlivola S. Caterina, abitavano con famiglia, che come à persone Nobili, e di conto serviva loro: & ancora si mostrano le Stanze, ove, dietro al Monastero, queste Sante Donne servivano à Dio. E in questa Chiesa una nobil Cappella dedicata alla medesima Santa Matrona, ove ella stette per qualche tempo sepolta.

Con questa Stazione si accorda l'Introito della Messa di questa feria, ch'è il medesimo della festa di S. Lorenzo. *Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus*. E l'Evangelio della fedel Donna Cananea, nella quale è figurata la fede della gentilità, corrisponde all' ardente fede di San Lorenzo, per la quale soffrì così atroce Martirio; e molti de Gentili si convertirono alla fede Christiana.

Nel fine della Chiesa stà un nobil Epitaffio sopra il sepolcro del sopranominato gran Cardinale Sirleto, di cui di singolare si legge, che fosse promosso alla Porpora da Pio IV. ad istanza del medesimo S. Carlo, e di tutto il Sacro Collegio, mosso dallo splendore delle sue Virtù, e merito. Et è degno da riferirsi.

Guglielmo Sirleto Cardinali, Stili in Calabria nato hujus Ecclesiæ Præsbytero; Sanctæ Sedis Bibliotecario. Hebraicæ, Grecæ, Latinæque linguæ peritissimo, Humanarum, Divinarumque scientia claro; Eruditorum, ac Pauperum Patrono, ac Parenti beneficentissimo; ob probitatem ejus, pietatemque singularem à Pio IV. Pontifice Maximo, Sacro Instante Colleggio, Cardinali creato, vixit Anni 71. obijt Anno 1585.

Osserva eruditamente il Durando, che l' Uffizio della Quinta Feria, non era proprio; ma si toglieva dalla Domenica dopò la Pentecoste; ne meno in esse si digiunava, in memoria dell' Ascensione del Signore; ma furono poi tutte le dette quinte Ferie unite al Digiuno Quaresimale da S. Gregorio, per compire il numero misterioso de i quaranta giorni, ne i quali Giesù Christo digiunò: e perciò ne i Messali antichi trovansi differenti le Messe delle quinte Ferie, le quali poi tutte furono uniformemente composte, & istituite dal medesimo S. Gregorio insieme col loro Uffizio.

DELLA PAROLA DI DIO.

QUel che converte l'uditore non è la lingua dell' Huomo, è la voce interna di Dio. La lingua non può arrivare se non alle orecchie col suono, la voce di Dio è quella, che và dentro, e che penetra fin'

sin' al cuore: come disse il Profeta; Dabit voci suæ vocem virtutis. Segn. Ragion. 1.

DEL DIGIUNO.

IL primo Comandamento di Dio fatto all' huomo, fù, come in genere, di Digiuno, ò almeno di Astinenza. Quindi la prima tentazione contro dell' huomo per rovinarlo fù di violare questa medesima legge dell' Astinenza, Si che se non siam ciechi possiamo chiaramente conoscere quanto grand' arme sia per noi sempre il Digiuno, e quanto ne paventi l'Inferno. S. Basil. nella 1. Orat. del Digiuno.

DELLA LIMOSINA.

LAva la limosina quello, che imbratta l'Avarizia; e quelle macchie, che si erano fatte col pigliar la robba altrui, si purgheranno col distribuir la tua stessa. Mira dunque qual sia la grazia, che ti apporta la misericordia. S. Ambrogio nel lib. 1. c. 2. de Off.

VENERDI

PRIMO DI QUARESIMA, E DELLE TEMPORA.

STAZIONE A SANTI APOSTOLI

SE la publica strada, che passa dalle radici del Quirinale, sotto il Palazzo Pontificio alla salita di Monte Cavallo, dalla parte della Colonna Trajana, non dividesse questa Basilica dalle vaste ruine delle Terme Costantiniane, che si veggono, con istupore di chi le ri-

riguarda nel Palazzo vicino de Signori Colonnesi, si torrebbe ogni dubbio mosso dalli Scrittori, se questa veramente sia stata fabbricata da Costantino Magno, al cui gran Nome, ò il Popolo Romano per titolo di ossequio le dedicarono; ò egli le fabbricò alla commodità del Popolo. Poiche è chi non vede, che questo grande, e pio Imperatore, il quale, al Principe degl' Apostoli, à cui sottomesso haveva il suo Scettro, e Corona Imperiale, lasciar non haverebbe voluto di prestar il suo Tributo di riverenza, e darne publico testimonio, anche al rimanente de Santi Apostoli; ciò, che pur fece in Costantinopoli, dedicando loro una sontuosissima Basilica? Chi tentato haverebbe d'erger un Tempio si Nobile vicino à si gran Macchina, qual' erano le Terme di sì famoso Imperatore: quand' egli da sè erette non l'havesse; non trovandosi, che vicino alle Terme degli altri Imperatori, fosse permesso giammai, ne pur da Gentili, d'ergervi verun Tempio, quand' egli non havesse violate con religiosissima inosservanza le loro leggi profane, e con la sua sovrana autorità introdotte non havesse le Sacre, e Cristiane usanze? Che poi nelle vite de i Pontefici si legga esser stata questa Basilica fabbricata da San Pelagio I., chiamato Santo dall' Onofrio, & altri Autori, di cui in questa Chiesa se ne fà l'Uffizio sotto li 2. Marzo, benche non si mentovi in verun Martirologio, devesi intendere della restaurazione, forse di tutta la Chiesa, quando vi si trasportarono li Corpi de i Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, a i quali poi da Giovanni III. fù dedicata. Fin

Fin al tempo di S. Gregorio si vede essere stata questa Basilica in molta venerazione; peroche vi pose le Stazioni tutti li Venerdì delle quattro Tempora, & in altri giorni: vi fece due omilie sopra gli Evangelj; l'una nel giorno, & in Onore de Santi Apostoli; l'altra nella seconda Domenica dopò la Trinità, e sono la 17. è la 36. crebbe poi sempre la devozione de fedeli verso la medesima Basilica, da che fù arrichita del tesoro de Corpi de Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, che giacciono sotto l'Altar Maggiore; e vi si venera esposto nel loro giorno un piede di S. Filippo coperto ancor di carne, à cui deve accrescere la venerazione, per essere stato lavato dal Signore nell' ultima Cena, & asciugato col panno lino, che cinto si haveva, e piamente si può credere, che anco lo baciasse. Moltissimi Corpi Santi rendono cospicua nella Città questa Chiesa, e molte insigni Reliquie, delle quali habbiamo parlato à suoi luoghi, e le descriveremo altrove ne i Fasti Sagri.

E titolo Cardinalizio, di cui scrive di singolare il Panvino, che trà li vent' otto antichissimi Titoli de i Cardinali, solamente questa Chiesa, fù detta Basilica, non perche non fosse realmente Titolo, ma per l'eccellenza, magnificenza, e conspicuità della sua fabbrica. Martino V. dopò la lunga assenza de i Pontefici cagionata dal passato Scisma, entrò con infinito giubilo del Popolo in Roma, la qual felice giornata i Romani la notarono ne i loro Fasti, ritrovò la Città miserabilmente distrutta, & in particolare le Chiese. Onde il magnanimo Ponte-

fice,

fice, come Padre della Patria, pose la mano liberale à ristorarle; & adornato, che hebbe S. Giovanni Laterano, si rivoltò alla restaurazione di questa Basilica, ornandola, & arricchendola di molte cose Sacre. Vi aggiunse di più il Palazzo, & abitazioni commode, ch' egli nel tempo di Estate abitò, ciò che pur fecero altri suoi Pontefici successori. Fù poi di nuovo splendidamente ristaurata da Sisto IV. che vi fece la Tribuna, e da Giulio II. ch' essendo ancor Cardinale vi fece avanti uno spazioso Portico. Fù anticamente Collegiata secolare: poi per maggior culto di essa fù data da Pio II. à Padri Conventuali di S. Francesco, che con molto studio, & attenzione Ecclesiastica pari alla veneratione di questa nobilissima Basilica la governano, e custodiscono. E stata in questi ultimi Anni ristaurata con splendida magnificenza, fruttto di virtuose industrie, dal Padre Maestro Brancati di Lauria, Custode della Biblioteha Vaticana, e Teologo insigne, il quale l'hà resa vaga, adobbata, e bella da paragonarsi con qualsivoglia altra nobil Basilica: in risguardo della cui generosità di animo, pietà, dottrina, e fatiche per la Santa Sede Apostolica, fù assunto alla dignità Cardinalizia nella creazione di quindici altri soggetti illustri per virtù, e per merito il 1. Settembre 1681. dalla Santa mem. di Papa Innocenzo XI.

Anticamente si facevano in questa Chiesa, secondo un'antica, e solenne cerimonia, li Scrutinii di quelli, che si havevano da ordinare, li quali poi nel dì seguente andavano ad ordinarsi

à San

à San Pietro; Onde è, che à quella magnifica Basilica vi sono le Stazioni tutti li Venerdì delle Tempora, & à questa tutti li Venerdì, ne quali di essa continueremo a parlare.

DELLA PAROLA DI DIO.

ALcuni non vogliono udire la parola di Dio per non risuegliare la propria coscienza, che dorme: perche chi si conosce colpevole hà timore del Giudizio di se stesso, & hà in orrore il Tribunale della propria coscienza. Drassell.

DEL DIGIUNO.

MOlti Martiri in quel giorno, che aspettavano il Martirio non volevano cibarsi di cosa alcuna: ma come preparati di andar alle Nozze, con Inni, Salmi, e Cantici si offerivano a i tormenti, & alle Spade. S. Isacco Antiocheno.

DELLA LIMOSINA.

NOn v'è peccato tanto grave, che non si possa purgar col Digiuno, e non si estingua con la Limosina; peroche, come dice il Santo Profeta, si come l'Acqua estingue il fuoco, così la Limosina estingue il Peccato. San Ambrogio nel 1. lib. de Offic.



SABBATO

PRIMO DI QVARESIMA, E DELLE TEMPORA.

STAZIONE

A SAN PIETRO IN VATICANO.

PRofano altretanto fù anticamente, quanto Sacro, e Venerabile è di presente questo sito, & in tutti li felici secoli passati della Chiesa, poiche dal Ponte Sant' Angelo insino all' Augustissima Basilica di S. Pietro v'erano gli Orti, e Cerchio di Domiziano, e quelli insieme con l'Ippodromo, e Cerchio, e Palazzo di Nerone, il Campo, e Colle Vaticano; il Tempio di Apolline; il Territorio, e Via Trionfale; la Via Aurelia; la Naumachia del medesimo Nerone; & altre Mosi, e Mete, con simili sontuose memorie. Dal prossimo Colle Vaticano, che pare assai più degli altri lontano dalli altri Colli, non fù annoverato frà li sette di Roma, prese questo sagrosanto luogo la sua celebre denominazione; da un Tempio in cui si adorava Apolline, tenuto da essi per un Oracolo Divino, che nelle cose dubbiose dava risposta di quanto si haveva à fare; e dimandandosi questo in latino *Vaticinia*, diedero à questo Monte il sopranome di Vaticano. Altri dicono, che così si chiamasse, perche Apolline insegnasse à fanciulli le prime voci, quali sono *và*, *và*

ag-

aggiungendovi poi le altre sillabe, che formano, *Vaticano*.

Sant' Anacleto Papa fù il primo, che in questo luogo fabbricasse Chiesetta, ò Oratorio, dedicandolo à S. Pietro, da cui era stato ordinato Prete; & è appunto quel sito ov'è la Confessione de Santi Apostoli; che fù anticamente chiamato le *Sacre memorie ò Trofei degli Apostoli*, li quali durarono fin al tempo di Costantino Imperatore, non ostanti le crudeli persecuzioni, che patì la Chiesa, e la barbarie, e crudeltà de Gentili, li quali (come scrive Tertulliano) solevano scavar dalle sepolture, e dissipar l'ossa, e le Reliquie de Cristiani. Anzi non ostanti le demolizioni de Sepolcri, ch'erano nel Vaticano fatte da Eliogabalo Imperatore, quando volle in quel luogo far i givochi de Carri tirati da gli Elefanti, rimanendo sempre intatta la memoria di S. Pietro: non senza grandissimo testimonio della potenza de Santi Apostoli, la qual prevaleva alla potenza armata degl' Imperatori; & altresi della fermezza, e stabilità della Chiesa, fondata sopra la ferma Pietra, contro la quale non potranno prevalere tutte le forze dell' Inferno.

Il luogo, ov' hora è la Sacristia di S. Pietro, era il Campo trionfale, da cui incominciava la Via chiamata pur trionfale; così nominata, perche ottenendosi da Romani qualche segnalata vittoria, ivi si ragunava la Massa della Gente, che haveva d'accompagnare il Vincitore in Campidoglio, e mentre si ordinava la pompa, egli si tratteneva in questo Tempio di Marte:

poi n'usciva, e passato il Ponte Trionfale (di cui ancor oggidì se ne veggono nel Tevere le vestigia) s'inviava al Teatro di Pompeo, dove hora è la Chiesa di S. Lorenzo in Damaso; e passando per Campo di Fiore giungeva al Tempio di Giunnone, che hora è di Sant' Angelo in Pescaria, & indi à quello di Giove Quadriforme appresso San Giorgio, dove finiva la via Trionfale; Onde con grand' applausi, e gridi festosi del Popolo il Trionfante saliva in Campidoglio à render le grazie al Tempio di Giove Capitolino; risolvendosi poi tutte queste pompe in fumo, e vanità. Quì dunque molto più glorioso è il trionfo del Prencipe degli Apostoli, che *quivi felicemente finì volandosene al Cielo*; dopò d'haver piantata la Chiesa in Roma, ove lo cominciarono superstiziosamente li Romani; lasciandovi egli la sua Spoglia mortale; al cui nome si è alzato il più grande, e vasto edificio, che ammiri il Mondo; cambiando Dio con fortunato prodigio li Cenci, la Barchetta, le Reti, e la Capanna di un povero Pescatore di Tiberiade nella Giudea, in Scettri, Porpore, Corone, Camauri, Pastorali, & amplissimi Anfiteatri della Pietà Cristiana. Trofei tutti del gran merito della nostra fede. Della venerazione di questa Sagra Tomba, e Sagrosanta Basilica, e sua prima edificazione, habbiamo altrove scritto.

Era la Naumachia di Nerone, che quì poco discosto fabbricato havea quel mostro di superbia, e crudeltà, un Lago, ò stagno, per farvi li givochi Navali, ove è la Chiesa di S. Pellegri-

grino sotto à Belvedere, chiamato ancora con vocabolo corrotto Naumachia. Quì egli faceva reppresentare guerre navali; e frà l'altre fece con gran pompa, e solennità comparire la guerra de Persiani con gli Atteniesi. Se bene il Cardinal Baronio nega, che quivi Nerone havesse Naumachia; mà che queste dimostrazioni di lusso, e fasto con quel sontuoso banchetto, fatto nelle barche, descritto da Tacito, le facesse nella Naumachia di Giulio Cesare, ò di Augusto, ch' era, ove hora è la Chiesa di S. Cosmato; Poiche dice questo prudentissimo Scrittore, li stagni di Nerone erano, ove hora è l'Ansiteatro ò Coliseo, come attesta Marziale in questi versi.

Hic ubi conspicui Venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, Stagna Neronis erant.

Di questa celeberima Basilica famosa à tutt' il Mondo, se ne dirà nell' altre Stazioni.

Al gran Prencipe degli Apostoli dunque è dedicato questo famoso Santuario del Mondo, come al primo Tutelare di Roma, di cui si sono pregiati gl'Imperatori di esser sudditi, Vassalli, e Tributarii: e insieme col suo indivisibil Compagno S. Paolo, sono Chiamati loro Protettori. Di S. Dionigi Areopagita alcuni vogliono, che sia quell' antica Epistola tradotta di Greco in latino, & intitolata à Timoteo, che dopò la loro passione furono veduti entrambi li Santi Apostoli con le destre congiunte ritornar dentro le Porte di Roma: di cui sono le seguenti parole. *Attendi il miracolo, mira il Prodigio ò fratello mio Timoteo: perciochè fui presente al tempo della*

separazione loro. E dopò la morte loro, li viddi insieme, che si tenevano stretti per mano, e così accompagnati rientravano le Porte della Città, vestiti di habito di splendore, di corona di chiarezza, e di luce ornati. E S. Giovanni Grisostomo parlando dell' Imperatore Romano, chiama di quello Protettori S. Pietro, e S. Paolo. *Quello che veste di Porpora s'inchina ad abbraciar quei Sepolcri, e deposto il fasto, se ne stà à supplicare, che per lui li Santi intercedino. Un fabbricator di Scene, & un Pescatore, se ben morti, prega per Avvocati colui, che di Diadema se ne và coronato. Ardirai dunque chiamar morto quel Signore, i cui servi eziandio morti de i Monarchi del Mondo sono Protettori? Questi sono i tuoi Padri, ò Roma.* Dice S. Leone Papa. *Et i veri Pastori, i quali per introdursi ne i Regni celesti, molto più felicemente t'hanno fabbricata, che quelli, per opera de quali i primi fondamenti delle tue mura si posero; de i quali colui, che ti diede il nome col sangue fraterno t'imbrattò. Questi sono quelli, che à questa gloria t'hanno inalzata, che mercè della Sede del Beato Pietro, fatta Gente Santa, Popolo eletto, Città Sacerdotale, e regia, Capo del Mondo più largamente Signoreggi per Divina Religione, che per Imperio terreno. Felice Chiesa,* disse Tertulliano *per la quale gli Apostoli insieme con il sangue tutta la dottrina hanno profuso.*

In questo Sabbato delle Ordinazioni si leggono nella Messa cinque lezzioni, perche le prime quattro sono per i quattro Ordini delle Persone, che benedicono il Signore; cioè i Prelati, i Chierici, i Religiosi, & i Laici. La prima lezzione spetta al Popolo: la seconda al Prelato: la terza a i Ministri, la quarta a i Religiosi.

Et

Et ancora, perche quattro devono esser le Virtù di chi digiuna; cioè la Prudenza, la Fortezza, la Temperanza, e la Giustizia, la quinta è de trè Fanciulli nella Fornace Babilonica, che serve per animar i Fedeli ad havere gran confidenza in Dio nelle Tribolazioni; e perciò seguono i rendimenti di grazie per la sua assistenza ai travagliati; sono però sette lezzioni, che si recitano nella Messa, computate l'Epistole, & Evangelio, per denotare, che sono sette gli Ordini. In Roma anticamente si cantavano le suddette sette lezzioni in lingua latina, e Greca, non solo per sodisfare ad amendue le Nazioni, quanto per significare l'unione dell' una, e l'altra Chiesa, e Popolo Latino, e Greco; onde in tutto erano dodici lezzioni. E perciò chiamavasi il Sabbato *Duodecim Lectionum*.

Et è da riferirsi ciò, che scrive il Marlio, che in tutte le Stazioni diurne (peroche solevansi fare in alcune maggiori solennità, anche le notturne, come si è detto nella nostra Effemmeride Vaticana,) si distribuivano a i Canonici per il loro Presbiterio, otto soldi di Lucca, e dieci per il Vestiario, & al Papa si davano dal Camerlengo venti soldi Papiensi per ciascuna volta.

Si genuflette cinque volte dal Sacerdote nella Messa, avanti le prime cinque Lezzioni; per implorar da Dio, che i cinque sentimenti degli Ordinandi siano guidati dal suo Divino ajuto: E perche i Diaconi, e Sacerdoti devono essere più istrutti nelle cose di Dio, e più perfetti; perciò non genuflettono avanti l'Epistola,

ne l'Evangelio. Il che si fà ancora, dice il Durando, per riverenza della lezzione Apostolica: e per la stessa ragione non si genuflette avanti l' Orazione sopra il Popolo.

Degno altresi d'osservazione è perche in questo, & in tutti li Sabbati delle Tempora la Stazione sia à questa Santa Basilica. Et è, dice Roberto Abbate, perche essendosi dato da Giesù Cristo il sommo Principato della Chiesa al glorioso Apostolo S. Pietro; & essendosi da esso prima di tutti celebrate nella Chiesa le Sagre Ordinazioni, la cui persona, & autorità, per legitima successione, rappresenta il Vicario di Cristo Romano Pontefice, creando Ministri della Santa Chiesa; meritamente si ricorre ad implorare l'ajuto, nel suo Tempio, da quello, da cui così sagro ministero hebbe il suo principio, con fiducia di conseguire buoni, & idonei Pastori per la Greggia di Cristo per i meriti di quello, che ne fù, dopò esso, il primo, e sourano Pastore,

Questo giorno di Sabbato è stato con particolar culto dedicato dalla Chiesa alla Beatissima Vergine per lo stupendo prodigio avvenuto in Costantinopoli, dove una miracolosa Immagine ricuoperta con un Velo, si scuopriva da se medesima ne i secondi Vespri del Venerdì, che sono i primi del Sabbato fino a i secondi del Sabbato ne i quali si tornava à coprire da se medesima. Et il Durando lib. 4. cap. 1. assegna altre quattro cagioni. La prima perche nel Sabbato dopò la morte di Cristo, la Fede rimase nella persona della Vergine. La seconda perche es-

essendo il Sabbato la Porta della Domenica simbolo dell' eterna Vita, la Vergine la Porta vera, e la sicura entrata alla gloria. La terza per unire la Festa della Madre con quella del Figliuolo. La quarta perche si come nel Sabbato riposò l'eterno Creatore; così ritrovò questo riposo in Maria Tabernacolo Immacolato di Dio Umanato, si aggiũge, perche in tal giorno si hà per tradizione, che nascesse Maria Vergine Madre dell' Altissimo, e perche in tal medesimo giorno seguisse la caduta di Simon Mago per le Orationi di S. Pietro, e della Chiesa all' hor crescente, rimanendo i novelli Cristiani per così miracoloso avvenimento via più confermati nella Santa Fede.

DEL DIGIUNO.

L'*Anima col Digiuno si fà forte, e riacquista la padronanza perduta per la rebellione della Carne, costringendola à sostenere ciò che è di duro nella Virtù, e ad astenersi da ciò, che è di dolce nel vizio*. S. Girolamo contro Gionin.

DELLA LIMOSINA.

C*Olui, che per se solo non possiede quello, che hà ricevuto da Dio, ma con i poveri misericordiosamente il divide, fà, che sempre viva nell'abbondanza. Quando noi diamo à poveri le cose loro necessarie, non diamo del nostro; ma rendiamo loro quello, che è suo, pagando più tosto il debito nostro per giustizia, che dando loro per misericordia, che si habbia verso di loro*. S. Gregorio nel Pastorale ammoniz. 22.

DO-

DOMENICA
SECONDA DI QUARESIMA,
STAZIONE
A S. MARIA IN DOMINICA
Detta alla Navicella nel Monte Celio.
ET A S. MARIA MAGGIORE.

IL Monte Celio frà gli altri suoi nobili ornamenti, tiene trà suoi confini quest'antica. e divota Chiesa, la quale, tante volte è risorta dalle sue ruine, quanto ella per esser sù le falde rimote della Città, soggiacque all'ingiurie de tempi, alla preda delle Nazioni Barbare, che più volte disertarono da Roma, & all'abbandonamento, ne i tempi calamitosi, de i Titolari. Non resta con tutto ciò, che non si vegga nell'interiore prospetto, e si riverisca il maestoso decoro della venerabile antichità, lasciata con pia industria da chi più volte la ristaurarono, acciò vi si mantenesse, e la curiosa divozione, ed il divoto rispetto. Chiamossi anticamente S. Maria in Dominica; e con tal nome viene pur nominata dagl' Ecclesiastici, che ancora l'appellarono in Domnica; di cui se ne dà communemente la ragione, perche essendo stata fabbricata da Santa Ciriaca, nobile Matrona Romana, che quivi haveva la sua Casa, fatta da lei il rifugio, e ricovero de i poveri Cristiani per-

perseguitati; significando questo nome Ciriaca, in Greco, lo stesso, che Dominica. Perchè poi chiamisi alla Navicella, la stessa Nave di marmo, che stà avanti questa Chiesa, bastantemente il dimostra, è quivi posta, ò per Voto da qualche Navigante, ò per misterioso simbolo, che la Gran Madre di Dio nostra Signora, è la sicura Nave, che ci guida al Porto della salute. Stà questa Chiesa contigua da un lato alle vaste ruine del celebre Monastero, ed Ospedale, che fù de i Padri della Santissima Trinità del Riscatto, quivi fondato da Innocenzo III. con ampiissime rendite, di cui altro di avanzo non vi resta, che la maestosa Porta di esso, sopra cui per degnissima memoria, ancor si vede in Mosaico l' Insegna misteriosa di questa Religione.

Fù questa Chiesa la prima Diaconia Cardinalizia, e si dava anticamente all' Archidiacono Cardinale, che ivi haveva il suo Palazzo, e ciò per memoria di S. Lorenzo, che pure fù Archidiacono, e quivi abitò, e dispensò à poveri, e le sue facoltà, e l'Erario della Chiesa, perche non divenisse preda de i Tiranni persecutori di essa.

Rende pur venerabile questa Chiesa la memoria, che, dimorando il medesimo Santo Archidiacono in questa Casa della Santa Donna Ciriaca la liberasse dal dolor di testa, in segno di gratitudine per l'amorevole Ospizio, che dato gl'haveva: e l'esser quivi stata la Stazione, fino dal Tempo di S. Gregorio, abbastanza dichiara esser stata questa Chiesa di antica venera-

zio-

zione: Il che pur si scorge l'haver l'Altare grande la faccia del Sacerdote verso la Porta, ciò, ch'anticamente si usava. Lo stesso Presbiterio con li Poggi intorno, e Seggio Pontificale in mezo rilevato con trè gradini, con molte opere fatte à Mosaico, dimostrano l'usanze de i primi Secoli della Chiesa.

Fù nobilmente ristorata da S. Pasquale I. che fù di essa Titolare, e la rifece sotto altra forma, più grande, e bella: & accioche si conoscesse, che per avanti ella era dedicata alla Madre di Dio, il Santo Pontefice vi si fece dipingere nel Mosaico della Tribuna, in atto di baciare il piè dritto alla Santissima Vergine, che quivi è dipinta sopra vna ricca Sedia à sedere, col figliuolo trà le braccia in piedi, che da la benedizione; e nel giro della Tribuna vi fè porre questi versi à Mosaico, che si leggono.

Ista Domus pridem fuerat confracta ruinis
Nunc rutilat jugiter variis decorata metallis,
Et Decus ecce tuus splendet, ceu Phœbus in Orbe.
Qui post serua fugans tetræ velamina noctis,
Virgo Maria Tibi Pasqualis Præsul honestus
Condidit hanc aulam lætus per secla manentem.

Da quel Secolo sino à Leone X. prima, che fosse Papa, si ridusse à pericolo di ruina; onde egli havendola in Titolo splendidamente incominciò à ristorarla, e poi continuò à perfezzionarla, assunto, che fù al Pontificato, facendovi la Navicella di Pietra in vece d'un antica spezzata, che quivi era, e dopò fù con varii ornamenti abbellita da Ferdinando de i Medici, (che poi fù gran Duca di Toscana, che pur ne fù

Ti-

Titolare; erede non meno della pietà, che della grandezza d'animo de i suoi Antenati.

Per esser questa la più insigne, e nobile Diaconia,(che meglio chiamare potrebbesi,dall'Ecclesiastico Ministero di S. Lorenzo Archidiaconia,) non sarà fuor dell'istituto il replicare, che Diaconia significa una delle sette Chiese di Roma, nelle quali si dispensava l'Elemosina à poveri di quel Rione; sicome Diacono dalla voce Greca, significa non solo l'uffizio di ministrare, e dispensare il Sangue di Christo, servendo il Sacerdote nel Sagro Altare, ma anco di sovvenire alle Vedove, e Pupilli, & ad altri poveri bisognosi con li tesori della Chiesa. La formula con la quale si commetteva, ò si conferiva la Diaconia, è appresso S. Gregorio, la seguente. *Igitur te Joannem religioso intentionis tuæ studio provocati mensis pauperum, & exibende Diaconiæ eligimus proponendum.* V'hà chi molto fondatamente scrive, che questa Chiesa,fù una di quelle, che furono consacrate da San Silvestro nel tempo di Costantino.

In questo, e vicino sito erano anticamente le Mansioni Albane, cioè le Case, dove habitavano quei di Alba, quando Tullo Ostilio, terzo Rè de i Romani, presa, e distrutta Alba, fece venire quel Popolo à Roma, & aggiunto alla Città il Monte Celio lo diede agli Albani per alloggiamento; e quì poi durarono longo tempo le loro abitazioni. Quà sù pure facevasi il corso de i Cavalli, detto *Equiria*, quando per l'insolita crescenza del Tevere, non si poteva fare in Campo Marzo; il che volle accennare Ovidio con quei Versi. *Al-*

Altera gramineo spectabit Equiria campo
Quem Tyberis curvis in latus vergit aquis.
Qui tamen ejecta si fortè tenebitur unda
Cælius excipiet pulverulentus equos.

Et intorno il sitò di questa Chiesa dovessero farsi li sudetti giuochi: anzi è probabile, che fin da quel tempo li Generali Romani per dimostrare, che quà sù si facevano li giuochi medesimi, havessero posto per simbolo, ò per segno la Nave, e che quivi in processo di tempo si dasse il nome alla presente Chiesa.

Delle ruine, e calamità patite da questa Chiesa, e dalle vicine, come di S. Tomaso alla Navicella, col suo Monastero, & Ospitale per li Schiavi riscattati; del celebre Monastero de i Monaci Benedettini, con la Chiesa di S. Erasmo, & altre fabbriche, ch'erano sù questo Monte, delle quali ancor se ne veggono frequenti vestigi; è argomento evidente, il non essersi conservata veruna memoria delle reliquie, che quivi fossero, ove giacessero, e se ancora sotto gli Altari si conservino; essendo certo, che havendo S. Pasquale, che la ristorò, fatti portare dentro la Città molti Corpi Santi, ch'erano in diversi Cimiterj, e Chiese, per più sicura loro custodia, nè haverà fatta parte anche à questa di cui era stato Titolare, e speso vi haveva molto denaro in riabbellirla.

Stazione medesima à S. Maria Maggiore.

ESsendosi ritrovata in un Messale antichissimo di S. Pietro, la Stazione ancora alla Basilica di S. Maria Maggiore, Paolo IV. ve la restituì in questo stesso giorno. Et alcu-

cuni Scrittori hanno detto, che la Stazione di questa Domenica anticamente vacava. Frà le cose ammirabili, e preziose, che sono in questo celebre Tempio è la Cappella, che in sè racchiude il santo Presepio del Nostro Signore Giesù Cristo, che serve di somma consolazione a i Fedeli, che vengono à visitarlo, e di rimprovero all'ambizione, e superbia degli huomini, li quali si perdono con pazzo studio intorno le vanità del Mondo. E per compimento di sì gran tesoro, testimonio della profondissima umiltà del Figliuolo di Dio, vicino vi stà sepolto il gran Dottore della Chiesa, Girolamo, che in Roma visse, s'allevò, attese alli studj; servì di Segretario à S. Damaso Papa, & operò à benefizio di tutta la Chiesa.

Che direbbe hora quel Santo Dottore, il quale tanto esaggerò l'umiltà del Presepio, da cui, nè in vita, nè in morte si è giammai voluto scompagnare? Proferirebbe di nuovo quelle sue ferventi, e divotissime parole. *Quel Presepio, nel quale vagì il mio Signore, si deve più tosto descrivere con silenzio, che con basso stile. Dove son'hora li vasti Portici, e dorati soffitti, le case con le pene de i miseri, e con le fatiche de i condannati guarnite? Dove sono i Palazzi, con le ricchezze delle Persone private edificati? Ecco in questo picciolo forame della Terra è nato quello, che fabbricò i Cieli. Quì è stato in panni involto; quì da Pastori visitato. Quì mostrato dalla Stella; Quì adorato da i Magi; E nondimeno è questo luogo, cred' Io, più Santo della rupe Tarpeja, che dal Ciel fulminata hà dimostrato, quanto dispiaccia à Dio.* Goderebbe poi il Santo Dottore

re di vedere il medesimo Santo Presepio, che già fù umile, e povero, dentro sì ricco, e risplendente Santuario; ove entrando possiamo giustamente dire col Real Profeta. *Introibimus in Tabernaculum Domini, adorabimus in loco, ubi steterunt Pedes ejus.*

Delle Reliquie di questa Santa Basilica, delle quali è doviziosissima, si è fatta menzione ne suoi giorni, e frà le molte insigni v'hà la gloriosa Immagine di Nostra Signora, che oggidì si venera nella sontuosissima Cappella Paolina, dipinta da S. Luca. Il Presepio di Nostro Signore nella sua Cappella. Il Corpo di S. Mattia Apostolo sotto l'Altar maggiore, & il Corpo di S. Girolamo; che mai ne vivo, ne morto hà voluto separarsi dal Santo Presepe del Signore, di cui visse divotissimo, sino à sequestrarsi dal Mondo in un asprissima Penitenza per venerarlo vicino. Et è degno di meraviglia, che nel corso di tanti secoli non è mai mancata la sua Originaria celebrità fin all' età nostra, col frequentissimo concorso del Popolo; che sempre da nuova consolazione spirituale internamente commosso, viene invitato à venerar in questa Sagrosanta Basilica quell' Edifizio, ch' ebbe Giesù Cristo, e la sua Santissima Madre per Architetti; e che in ogni tempo accresciuto di più Nobili ornamenti, si trova arricchito del prezioso Tesoro della Sagra Cuna, che fù degna di sostener le membra infanti del Verbo Incarnato, Trofeo venerabilissimo della sua infinita carità verso il Genere Umanato, e delle felicità di Roma, che lo possiede.

Con

Con gran ragione conceduta la Stazione di questo giorno alle sudette due Chiese dedicate in onore ambedue di Maria Vergine, il cui venerabilissimo Nome significa in Ebbraico, Stella del Mare, col cui titolo viene invocata dalla Chiesa. E ciò non senza gran ragione: sì per il felice suo Parto del Figlivol di Dio, che fù un raggio, che illuminò tutt' il Mondo; e sì perche come la Stella del Polo è riguardata da i Naviganti, & alla vista di quelli si rallegrano, e conoscono sicuramente dove possono rivolgere il Timone, e la Vela; così noi Figliuoli di Adamo, che solchiamo la presente vita, prendiam fiducia di scampar da ogni pericolo con la felice guida della Beatissima Vergine, la quale sempre misericordiosissima non copre mai con nuvoli di sdegno i raggi della sua pietà à quei, che bramosi di prender porto à lei con fede, & amore si rivolgono.

DELLA PAROLA DI DIO.

SI come la Formica fà provisione nell' Estate del cibo per l'Inverno: così il Cristiano nel tempo della Quaresima deve ricever la parola di Dio, per valersene poi nel Tempo della Tribolazione. S. Bernardo ne suoi Sermoni.

DELLA LIMOSINA.

COlui, che nel tempo della tranquillità, e bonaccia non da per amor di Dio la Veste; come giammai darà nel tempo della persecuzione per amor di lui la vita? S. Gregorio nell' Omil. 27.

LUNEDI
SECONDO DI QUARESIMA
STAZIONE
A SAN CLEMENTE NEL MONTE CELIO.

NElla Regione, chiamata anticamente Celimontana, cioè posta alle radici, e ne i confini del Monte Celio, ove hora è quest' antichissima Chiesa, era già la Casa Paterna di S. Clemente; e dà esso fù consecrata; onde convien dire, che sia stata una delle prime Chiese di Roma, in cui si esercitassero le Cerimonie, e fonzioni della Religione Cristiana: E di essa, come celebre fin al suo tempo, fà menzione S. Girolamo, che nel libro degl' huomini illustri, dove tratta di S. Clemente, dice. *Hominis ejus memoriam usque hodie extructa Ecclesia custodit*. In questa sua Casa, e fama, che S. Clemente ricevesse S. Barnaba, quando venne à Roma; di che ve n' era già memoria in un fragmento di un verso scritto sotto l'Arco della prima entrata della Chiesa, dove dice. *Barnabas Romæ à Clemente excipitur*, overo *hospitatur*. In questa Chiesa abjurò, ancorche fraudolentemente, il suo falso Dogma Celestio compagno di Pelagio, alla presenza di Zosimo primo Papa, come consta per lettere di esso Zosimo. Fù anticamente in tanta venerazione, che S. Gregorio Pa-

Papa, ciò che non soleva fare se non nelle Chiese più illustri, e divote, vi predicò l'Omilia 33. e la 38. sopra l'Evangelj; e vi pose questa Stazione. Fù una delle prime, nelle quali vi si ponesse titolo di Cardinale, che ancor oggidì vi continua. Qui pure fù eletto dal Clero Romano Papa Pasquale II. Titolare di questa Chiesa, che vi fece diverse ristaurazioni, e di quà fù condotto per esser incoronato al Laterano. Di esso si veggono ancora in alcuni marmi diverse memorie; e tutta la Chiesa spira di ogn' intorno una divota compunzione.

Dall' antico Presbiterio, ch' è nel mezzo della Chiesa, con diverso ornamenti à Mosaico, con due pulpiti di pietre lavorate, si come da molte pitture, si comprende la sua antichità; E degna di curiosa, e divota osservazione la Tribuna fatta à Mosaico eccellentemente lavorato. Da una Vite, ch' è nel mezzo piantata, sorge una Croce col Salvatore Nostro Crocefisso; e da una banda la sua gloriosa Madre, e dall' altra stà S. Giovanni. Dalle radici della medesima Vite di quà, e di là si stendono li suoi rami, che diffusi empiono tutto lo spazio della Tribuna. Trà quei rami sono li quattro Dottori, e varie spezie di uccelli. Nel mezzo del Crocifisso vi furono chiuse diverse preziosissime reliquie; cioè del Legno della Santa Croce; un dente di San Giacomo, & uno di Sant' Ignazio Martire. Di questi misteriosi simboli, e venerabili figure hà con molta erudizione nobilmente scritto Monsignor Gio: Ciampini di chiara memoria nel volume de Monumenti Ecclesiastici; in cui hà

 ri-

risuegliate con eruditissime industrie le memorie della divota antichità di questa, e delle altre Chiese più venerabili di Roma.

Fù prima uffiziata dal Clero Secolare, come tutte l'altre Chiese Titolari ne primi secoli della Chiesa. Poi al tempo di S. Gregorio fù de i Monaci Benedettini: da questi passò alla Religione, hora soppressa, detta di S. Ambrogio ad Nemus (la quale hebbe origine dà trè nobili Milanesi, in Milano nel luogo appunto, ove quel Santo Dottore se andò à nascondere, fuggendo il Vescovato di quella Città, ove dal Popolo vi fù ritrovato; e condotto à forza al Trono di quella gran Chiesa) ciò, che fù sotto Eugenio IV. che diede loro l'Habito de i Monaci. Hora è de Padri Domenicani, che con molto culto la governano, e vi fanno risplendere l'antica divozione, e la loro Pietà.

Sotto uno degli antichi portici di questa Chiesa, racconta S. Gregorio, che vi stette con ammirabil pazienza tutt' il tempo di sua Vita S. Servolo Paralitico, il quale meritò nel passare da questa misera Vita, di udire le voci degli Angioli, che l'invitavano alla felicità dell' altra; e che quivi in una Cappella ad esso dedicata, fù sepolto, operando Dio molti miracoli al suo Sepolcro. Vicino pure à questa Chiesa in una divota spelonca, si ritirarono per lo spazio di quattordeci giorni nascosti in Orazione, e Digiuno, Franco Vescovo Vormaziense, & Ottone III. Imperatore, & in questo luogo li fù rivelato il giorno, & hora della Morte sua vicina la quale palesò nell' uscire, all' Imperatore; ciò che suc-

succeſſe, eſſendo quivi ſepolto con molto honore. Quì ſono venerati li Corpi di Sant'Ignazio Martire inſigne, e di S. Clemente Papa, e Mart. è già v'erano molte altre inſigni Reliquie. Avanti l'antica, e divota Confeſſione, nella quale giacciono i corpi di queſti due illuſtri Martiri ſi leggono i ſeguenti due Diſtici. Il primo à mano deſtra l'Immagini di S. Clemente con queſte parole.

Impius inſano te merſit in æquore Cæſar
Hic poſitis aris, nunc pia Roma colit.

Il ſecondo à mano ſiniſtra ſotto l'Immagine di S. Ignatio.

Vicinum tibi probra tulit numeroſa Theatrum
Hic tibi delata probra rependit honor.

In queſto giorno alla Chieſa de Santi Pietro, e Marcellino, ch'è trà S. Maria Maggiore, e S. Gio: Laterano, ſi fà la feſta per la ſua Conſecrazione.

Il rito di conſegrar le Chieſe, fù introdotto da S. Silveſtro Papa, il quale fù il primo, che conſagraſſe la Baſilica Lateranenſe, che prima era Palazzo di Coſtantino Imperatore, poiche per il tempo addietro erano ſtati ſoliti li Criſtiani fare le ſacre funzioni in Oratorj privati, & ne i Cimiterj ſotterranei. Tutte le Chieſe anticamente erano voltate all' Oriente, come ſi vede in moltiſſime Chieſe della Criſtianità, e l' oſſervano oggi li Greci, e la Chieſa Orientale, non eſſendo lecito à Criſtiani far Orazione, ſe non verſo la parte del Sol naſcente, per varie ragioni aſſegnate da Padri Greci, e Latini. La prima è; perche con tal Rito adoriamo il luogo, ove ſi fermarono li piedi di Criſto ſul Monte

Oliveto, conforme il detto del Salmista, *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus*. La seconda, perche ci rappresenta Dio vero lume, come asserisce Sant' Atanasio, il quale dice, che questa Cerimonia si osserva nella Chiesa per tradizione Apostolica. La terza per rimirar il Paradiso terrestre situato nell' Oriente, da dove fù discacciato il nostro primo Parente Adamo. La quarta, perche l'Oriente è la parte più nobile del Mondo. La quinta per adorare il volto di Cristo, il quale fù Crocifisso con la faccia vers' Occidente, e salì al Cielo con la stessa positura; anzi così ancora scenderà nel final giudizio. La sesta, perche la matina, quando ancora il Sole stava in Oriente, venne lo Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico. La Settima finalmente per discordare da i Giudei, li quali adorano verso l'Occaso; onde coloro, che si esorcizavano, prima di prendere il Battesimo, erano voltati vers' Occidente. Molte Chiese però antiche di Roma, & altrove, ancorche siano voltate vers' Occidente; con tutto ciò l'Altare è situato in mezzo, in tal maniera, che il Sacerdote celebrante sempre tiene la faccia volta all'Oriente verso il Popolo, Tal rito però durò fin al tempo di S. Leone, il quale ordinò a i Cattolici, che non orassero verso l'Oriente per non convenire con i Manichei, che adoravano il Sole, in cui pensavano, che Cristo habitasse, fondati scioccamente sù le parole. *In Sole posuit Tabernaculum suum*.

Preziosissime Reliquie erano in questa Divota, & Antichissima Chiesa, delle quali, do-

dopò la suppressione de i sudetti Padri detti di Sant'Ambrogio ad Nemus, che la possedevano, oggidì, per grande infelicità di quella Chiesa, si sono smarrite, e portate altrove; non vi rimanendo altra memoria, se non di esservi state.

DELLA PAROLA DI DIO.

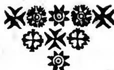
L*A memoria nostra è facilissima ad ingannarsi; la volontà inclinatissima ad errare, se con gli ajuti delle Prediche non sono indrizzate; quella per esser confermata; questa per esser liberata da gli errori.* Dressell.

DEL DIGIUNO.

I*L Digiuno non ci rende immortali nella Vita presente (perche ciò sarebbe un perpetuare le nostre miserie, non un redimerle) ma ci merita l'Immortalità della Vita futura, e nella presente ancora ci allunga il vivere quanto basti ad allungarsi l'occasione di meritare; che appunto è quell'unico bene, per cui è desiderabile quella misera Vita, che noi meniamo.* Segneri Ragion. 20.

DELLA LIMOSINA.

L*E sostanze terrene quanto più si dispensano à i Poveri, tanto più si aumentano.* S. Gregorio ne i Dialoghi.



MARTEDI
SECONDO DI QUARESIMA
STAZIONE
A SANTA BALBINA.

IN prospetto delle vaste ruine delle Terme Antoniane giace sul Declivo del Monte Aventino verso il Celio, questa Nobile, & Antica Chiesa, che per sua prerogativa di venerazione, vanta d'essere stata Consacrata da San Gregorio il Grande; il quale la fece Titolo Cardinalizio, ch'ancora ritiene; e vi pose la Stazione di questo giorno. Fù fondata, secondo la più commune opinione, da S. Marco Papa, il quale circa gl'Anni del Signore 366. vi fece pure il Cimiterio, detto di Balbina, ove fù sepolto; e se bene in quel tempo, che fù fatta, era questa parte di Roma fuori delle mura, vi fù poi dentro compresa, con occasione d'allargare la Città: e di quà ne sono nati gli errori presi da molti Scrittori, li quali pensorono, che fuori della Città fosse stata fabbricata un'altra Chiesa dedicata à questa Santa; mà la sua antichità, la vicinanza alla Via Ardeatina, che poco discosta di quà si divide dalla Via Appia, ben dimostrano essere questa la tanto nominata dagli Scrittori; e la medema fabricata da San Marco, ove fù sepolto, e poi trasferito nella sua Chiesa al Corso, e sotto questa Chiesa, e Colle stimasi, che vi sia il Cimiterio

di Balbina (eziandio, che il Bosio chiaramente lo ponga fuori della Città,) volendo forse intendere non fuor delle Mura; mà dell'abitato.

San Gregorio Terzo, che v'hebbe molta divozione, la ristorò quasi dalle ruine, alle quali, e per la lontananza, della Città, e per l'ingiurie de i tempi soggiacque. Poi Paolo Secondo di nuovo da i fondamenti quasi la ristorò. Fù sempre in molta venerazione non solo per le cose sopradette; mà ancora per un Immagine antica sotto la Tribuna, e sotto nome del Salvatore; di cui vi hà la tradizione, che sia stata per Mano Celeste dipinta, e perciò riverita molto da i Fedeli, di cui però da alcuni Autori poco fedeli sono state scritte molte cose apocrife. Et sottoposta questa Chiesa alla Basilica di San Pietro in Vaticano, il cui Capitolo nel dì della Stazione vi celebra la Messa cantata. In essa nella Confessione sotto l'Altar Maggiore vi sono li Corpi di Santa Balbina Vergine, e di San Quirino Padre, con altri cinque Corpi de i Santi Martiri, come dalla Tabella appesa si scorge.

In un Altare laterale venerasi un Crocifisso di marmo in basso rilievo, trasferito per opera del Cardinal Barbo à questa divota Chiesa dalla Basilica Vaticana, nelle cui grotte venerabili egli giaceva; e perciò degno di molta venerazione sì per la sua elegante struttura, che per la sua nobile antichità.

Fù questa Chiesa Titolare, e Stazionale, offiziata già da i PP. Eremitani di Sant'Agostino, come ne fanno fede alcune Sacre Immagini

de

de i Santi di quell'Ordine; & il Monastero contiguo d'antica fabrica: in cui dura altresì l'antica tradizione, che San Guglielmo di superbo, e contumace Duca d'Aquitania, fatto per opera di San Bernardo umilissimo penitente, & ossequioso al Romano Pontefice; con una segnalata dimostrazione di aspra comparsa carico di Catene, & in orrido sembiante nella Basilica di San Pietro; quivi facesse la sua Religiosa Professione; e quivi abitando menasse vita più celeste, che umana: e vi piantasse un arbore di Melaranci ancor conservato con divota memoria di quel Santo Penitente, che onorò la Chiesa con l'esempio di così grande Conversione.

Abitano al presente; e con molto splendore di Culto Divino officiano questa Chiesa, per gran felicità spirituale di questi contorni i PP. della moderna Congregazione detta de' Pii Operarii di Napoli, il cui fine è di giovare alle Anime con le Missioni; con l'amministrazione de' Sacramenti; e con la viva voce delle parole, e del buon esempio; per industria zelante d'essi si è introdotta la frequenza de' Sacramenti, e della Dottrina Cristiana in quei poveri Agricoltori, e Vignaroli circonvicini; essendosi con fortunato cambio, mutate le antiche profanità del famoso Cerchio Massimo, Terme Antoniane, & altre superbe magnificenze de i Romani, ch'eran quivi d'intorno, in curioso, & ameno prospetto si mirano; ne i Santi esercizj della Cristiana pietà, dell'umiltà del Crocifisso, e del Vangelo.

DELLA

DELLA PAROLA DI DIO.

L*A Parola di Dio raffrena l'Anima da i peccati, la vivifica, l'illumina, la sana, e la fà feconda, e capace di ogni bene*. S. Cassiodoro.

DEL DIGIUNO.

N*ON è vero Digiuno l'astenersi solamente da i cibi; ma quello è stimato, che si astiene dalle opere peccaminose*. S.Atanasio.

DELLA LIMOSINA.

C*Risto essendo ricco volle farsi povero, acciochè tù havessi li poveri, à i quali potessi dare: E però dà al tuo prossimo, perchè così ajuti lui, e sgravi te stesso*. S.Leone Papa.

MERCORDI

SECONDO DI QUARESIMA.

STAZIONE

A SANTA CECILIA

IN TRASTEVERE.

COrrisponde alle glorie del segnalato trionfo, di una delle più Nobili Vergini Romane della Gran Prosapia de Mettelli Santa Cecilia, questa Antichissima, e Nobilissima Chiesa consacrata di Casa, che ella era di questa Santa, da Sant'Urbano Papa à prieghi della medesima, prima, che imporporasse col suo sangue questo Sagro terreno; e lasciasse nel vicino bagno le spoglie mortali; dedicandola fin da all'ora all' eterna sapienza. La gran-

grandezza di questo Tempio; il numero delle Colonne; l'antico pavimento; le Sacre Immagini della Tribuna fatta à Mosaico; con l'effigie di San Pasquale Papa, che ancor vivente la perfezzionò; l'antichità del Portico; la divota Confessione sotto l'Altare Maggiore, & il gran numero di preziosissime Reliquie, che oggi nel suo proprio Santuario nel fine del medesimo Tempio, si mostrano: ben dinotano essere stato fino da i primitivi Secoli della Chiesa sommamente venerabile continovando fino à nostri tempi la divozione de i Fedeli verso questa Santa, e Gloriosa Martire della Chiesa, à cui è questo nobilissimo Tempio dedicato; & è custodito con ricco, e splendido Culto, quanto mai ve ne habbia in veruna Chiesa di Roma, dalle Religiosissime Monache di San Benedetto, che già furono degli umiliati, Religione soppressa, (quanto à i Religiosi,) dal Beato Pio V. per lo sacrilego, & empio eccesso tentato contro la persona di San Carlo, che procurava, come Protettore, la loro Riforma, come ne i Fasti Sagri Romani si è detto. Rimase però nelle Religiose del detto Ordine, l'antica osservanza della Disciplina Regolare, di cui ve ne sono in Italia diversi Monasterj, che ancora servono alla Chiesa di altretanto ornamento, & edificazione, di quanto scandolo furono già per lo medesimo misfatto li sopradetti rilassati, & incorrigibili Religiosi. Anticamente fino al tempo di Innocenzo III. vi era una Collegiata di Preti, con un Arciprete, e Canonici, à i quali egli scrive una lettera, che è la 96. di quel

Gran

Gran Pontefice; da i quali poi passò alla suddetta soppressa Religione de gli Umiliati: e quindi à questa celebre Familia di Vergini, che quivi fà risplendere il Culto Divino, per onorare questa gran Santa.

Stà questa divotissima Chiesa nella Regione di Trastevere vicino alla riva del fiume, da quella parte, che riguarda il Monte Aventino. Nell'atrio della medesima Chiesa è un Vaso grande di Marmo in forma di Calice postovi per ornamento del luogo, come già si vidde essere stato pratticato à Santa Maria alla Navicella, & in altre Chiese, cioè di porvi qualche Simbolo, ò memoria, che portasse insieme, e misterio, e vaghezza. Le grandi colonne, che sostengono tutto il Tempio, alcuno hanno creduto, che fossero delle Terme quì vicine di Severo Imperatore. L'Altar Maggiore sostiene un magnifico Ciborio con quattro vaghe Colonne di finissimo marmo. Dietro la Tribuna è il Seggio Episcopale di marmo, con il luogo, ove assistevano al Papa li Cardinali nelle Sagre Solennità. La medesima Tribuna è effigiata à mosaico con l'Immagine del Salvatore in atto di benedire con quelle de i Santi Pietro, e Paolo, con Santa Cecilia, & altri Santi, li Corpi de i quali sono nella medesima Chiesa: e sono già 848. anni. Tutto l' ornamento dell'Altare con il Presbiterio fù fatto da Martino IV., così si scorge dall' Iscrizzione. Simigliante è la faccia di Papa Pascale per lo riscontro di similitudine, che se ne hà altrove, cioè in Santa Prassede, & in Santa Maria alla Navicella; & in-

vece

vece di Diadema in capo, porta una tavola quadrata, con una Chiesa in mano: significato di cui è, ch'egli vivente fabbricò quella Chiesa; poiche il Diadema rotondo significa la gloria perfetta de i Beati: e la figura quadra esposta à gli angoli, questa Vita soggetta à molti intoppi, e difficoltà. Veggonsi poi dipinti in un fregio molti Agnelli, con uno, che stà più in alto nel mezo; il che dimostra, ciò che fù pronosticato nell' Apocalisse, in cui fù mostrato l'Agnello. *In medio Throni, & quatuor animalium stantem Agnum*, con l'allusione di ciò, che de i Santi si dice, che, *Sequuntur Agnum quoqunque ierit*, il che volle accennare S. Paolino ne i versi in lode di S. Felice martire.

Cum tu quoque magna piorum
Portio regnantem Felix comitaveris Agnum
Posce ovium grege nos statui.

Dalla superba, e magnifica struttura del Deposito di Santa Cecilia, de i più celebri di Roma, fatto con reale splendidezza dal Cardinal Paolo Emilio Sfondrati Milanese, Nipote di Papa Gregorio XIV. si come della ristaurazione della Stufa, ò bagno, in cui fù posta questa gloriosa Santa Martire, & ove le fù troncato il capo, se bene non essendoseli staccato dal corpo, sopravvisse trè giorni, la quale si vede nell' entrare à mano destra della Cihesa, in una vaga Cappella; come si è discorso nel dì della sua Festa, ne i nostri Fasti; che con ricchissimo apparato quivi si celebra, e con gran concorso di Popolo.

Portò à questa nobilissima Chiesa gran divo-

vozione S. Francesca, la quale frequentemente la visitava, e quivi si communicava (perche poco discosta haveva la sua Casa, cioè à Santa Maria in Cappella, che poi ella medesima convertì in uno Spedale per gl' infermi) è ciò faceva più volte la settimana; di che maravigliandosi un Sacerdote, che uffiziava in questa Chiesa, come di cosa inusitata in quei tempi, che una Donna maritata, con la cura dì numerosa famiglia, tanto sovente si accostasse al Santissimo Sacramento, tentò con sacrilega invenzione, di dar alla Santa una Particola non Consecrata: & ella al suo solito raccoltasi in Orazione, e parendole di esser molto arida di Spirito contro il suo solito, si pose ad esaminare diligentemente la sua Conscienza: ma piacque à Dio di rivelarle il peccato di quel mal Sacerdote; e dolendosi ella della offesa di Dio, & insieme desiderando la salute dell' Anima di esso; per mezzo del suo Confessore lo fece ravvedere dell'errore, e nè seguì una condegna penitenza, e la Santa Matrona continuò poi à communicarsi nella prossima Chiesa di S. Maria in Trastevere.

Stando un altra volta la medesima santa in questa Chiesa ad udire la Messa all'Altare di Santa Brigida, finita la Messa, mentre quivi dimorava per sua spirituale consolazione, vidde un Demonio sopra quell'Altare in atto di guardare qualche cosa, e meravigliandosi, mentre stava frà se stessa discorrendo, vidde venire un huomo, che haveva sopra il Collo un altro Demonio, da cui era posseduto, il quale accostandosi

dosi al detto Altare, e ponendo le mani sotto la Tovaglia, la Beata gli disse, *Che fai tù costi* à cui rispose quell' huomo, che non gli desse tant' impaccio. E vidde la Santa, che scucì da detta Tovaglia alcuni inviluppi; & in quel tempo fù rivelato alla medesima, che quel misero haveva ivi posto certe cose d'incantesimi, acciò vi stessero, mentre si celebrava la Messa.

Di questa Chiesa, e Santa Martire fù divotissimo S. Filippo; e nel giorno della sua festa, egli per ubbidienza di Gregorio XIII. che ad istanza de Padri dalla sua Congregatione, si mosse à comandarglielo, si partì da S.Girolamo della Carità, ov' era stato per lo spazio di trenta trè Anni, con molta sua sodisfazzione, per haver ivi havute molte occasioni di meritare, per andare alla Vallicella; ove si elesse per habitazione una delle più alte, e rimote stanze di casa, per poter ivi, come prima faceva à S. Girolamo, attendere alla contemplazione; la quale stanza oggidì è venerata da fedeli, come un luogo, in cui il Santo Sacerdote hebbe tante grazie da Dio, & un continuo commercio con gli Angeli, e Santi del Paradiso.

DELLA PAROLA DI DIO.

C*On quanta sollecitudine osserviamo nel ministrare, ò maneggiare il Corpo di Christo, che non ne vada una minima particella in terra: Con altrettanta gelosia, e diligenza osserviamo, che la Parola di Dio predicata non ci perisca dal cuore.* S. Agostino in un Serm. de Temp.

DEL

DEL DIGIUNO.

ACciò sappi, ò Christiano quanto gran bene sia il Digiuno, che è uno Scudo forte contro Satanasso, Christo stesso volse digiunare, non per suo bisogno; ma per nostro esempio, S.Leon.Pp.Ser. de Jejun.

DELLA LIMOSINA.

FElice quell' anima, la qual è sostentata dall'amore, & affetto che ha di far misericordia, senza temere il mancamento delle sue facoltà, e senza diffidarsi, che ciò, che egli dà a i Poveri, non gli sia restituito da quel Signore, dal quale esso l'hà ricevuto per spend erlo in questo mondo. S. Leone Papa ser. 5. del Dig.

GIOVEDI

SECONDO DI QUARESIMA,

STAZIONE

A S. MARIA IN TRASTEVERE.

Detta già la Basilica di Calisto; di Giulio, di Cornelio, al Presepe, & ad Fontem Olei.

TAberna meritoria, overo uno Spedale de' Soldati vecchi, infermi, & impotenti alla milizia fabbricato da i Romani in Trastevere chiamossi quel luogo, d'onde scaturì per un giorno intiero quella miracolosa Fonte d' Oglio nel terz' Anno dell'Imperio di Cesare Augusto, che chiaramente significò l' Onzione della grazia, che il Figliuol di Dio, nascendo, doveva diffondere per tutt' il Mondo; ciò che si espresse in alcuni versi antichi.

Magna Taberna fui, tunc Emeritoria dicta
Emeritis adscribens Virtus, vitaque relicta.
Hinc Oleum fluxit, cum Christus Virgine luxit,
Hinc, & donatur venia quodcumque rogatur.

Da questo celebre fatto si mosse S. Calisto Consacrare questa Chiesa(che fù la prima dedicata da primitivi Cristiani di Roma, quando cessata la pietà de Romani, rimase nel tempo di Alessandro Imperatore abbandonata questa parte di Trastevere (al Parto di Maria Vergine,) per essere questo luogo memorabile in Roma, in onore del Santo Presepio simile à quella, che si venerava in Santa Maria Maggiore. L'antica bontà de Romani abolita dall'insolenza della corrotta Gioventù, che andò crescendo, fù nobilmente descritta in caratteri di oro sul frontispizio di questa Chiesa ne presenti versi.

Roma vetus, veteres dum te rexere Quirites
Nec bonus immunis, nec malus ullus erat.
De defunctis Patribus successit prava Juventus
Quorum consilio præcipitata ruis.

Il titolo Cardinalizio di questa nobile, e divotissima Chiesa Collegiata, si chiamò ancora ad *Fontem Olei* per il sudetto prodigioso avvenimento: chiamossi Basilica di Giulio, perche ò la fondò, ò la ristorò S. Giulio Papa; di Calisto, per esser quivi sepolto quel S. Pontefice Martire: e di S. Maria in Trastevere, per essere stata la prima edificata in questa parte, e per esser la più celebre dedicata à Maria Vergine di là del fiume, di antichissima divozione, e di somma venerazione in tutti li tempi. Fù questo Ti-

Titolo il primo di Prete Cardinale; che quì haveva il suo Palazzo, come per lo più havevano li Cardinali Titolari, ov' era il loro Titolo: invece di cui è quivi la principal abitazione eretta magnificamente da Paolo V. per compensa di quella, che havevano nel Monte Quirinale, ov' hora è il Palazzo Apostolico, de i Monaci Benedettini della Congregazione di S. Giustina di Padova, quando per l'infezzione dell' aria la State non ponno abitare il nobilissimo Monastero di S. Paolo fuor delle mura.

Il luogo proprio, ove scaturì la famosa Fontana di Oglio, come si è detto, e quello, ove sono sotto l'Altar Maggiore due fenestrelle, del cui memorabil prodigio Eutropio, che compilò i gesti degl' Imperatori Romani, all' Imperatore Valente così scrisse. *In questi giorni di là dal Tevere, dalla Taberna meritoria, inondò fuor della Terra un fonte di Oglio, e per tutto un giorno corse, come un grandissimo ruscello; significando la grazia di Christo, che doveva communicarsi alle Genti.* L'Immagine della gran Madre di Dio, che quì si venera, e antichissima, è la prima, che publicamente venerassero li primi Cristiani in Roma; Onde è tenuta in molta venerazione. Nella nobil Cappella edificata dal Cardinal Altemps, si vede in vaghe pitture descritto il sacro Congresso del Concilio di Trento, stabilito per ordine di Pio IV. la cui Immagine al vivo si rappresenta sopra l'Altare in alto della medesima Cappella. Nel tempo della Peste fù surrogata questa Basilica in vece di quella di S. Paolo fuor delle mura, per le sette Chiese, & antichissima

pure è la medesima Madonna detta della Clemenza.

Fù questa nobilissima Chiesa chiamata Basilica per essere stata per avventura la prima dedicata alla gran Madre di Dio, successivamente dalle ingiurie de i Tempi con splendide gelosie ristorata,& abbellita da diversiSommi Pontefici; peroche oltre la prima edificazione di S. Calisto rifatta da S. Giulio Papa, e da Gregorio III. accresciuta d'unMonastero deMonaci,e da Gregorio IV. con ricchissimi doni dedicãdolo àS.Cornelio Papa per essere quivi sepolto il suo Corpo, e perciò fù ancora dal suo nome intitolata. Innocenzo II. magnificamente la ristaurò, & adornò, di cui ancor mirasi il vago Mosaico nella Tribuna; degno di amena, e curiosa divozione. Innocenzio III. per rendere più solenne la Consecrazione di questaBasilica,la fece egli medesimo nel tempo,che si celebrava il gran Concilio Lateranense. S. Leone III. vi fece un Ciborio d'argento, e pose sopra l'Altare una Corona d'oro con molte gioje. Emulando poi le antiche beneficenze de i suoi Antecessori, hà Nostro Signore Clemente XI. splenditamente ristaurato, e chiuso di nobili Cancelli il Portico; Acciò quel che aperto serviva di Religioso ricovero a i Fedeli ne i secoli antichi, non serva di notturno Asilo à i Malviventi ne i Moderni.

Illustrarono questa Chiesa con le loro frequenti Visite diversi Santi, come fece S. Cecilia che quì haveva la sua Casa;S.Zenobio Vescovo di Firenze,essendo venuto à Roma,chiamato da

S. Da-

S. Damaso, venne con l'istesso Pontefice à questa Chiesa, & in essa risanò miracolosamente un Paralitico. Santa Francesca Romana frequentò pure la medesima Chiesa, & in essa la Cappella di Sant' Angelo, nella quale il Signore le fece molti favori; particolarmente una volta standovi à far Orazione; e volendo communicarsi, fù rapita in estasi, e mentre stava così rapita si avvicinò all' Altare per pigliare il Santissimo Sacramento, come se fosse stata nel proprio sentimento, ò come sè da altri vi fosse stata portata; camminando in modo, che appenna pareva, che toccasse la Terra. Un altra volta, mentre stava pur in estasi, il giorno della Pentecoste, & il seguente ancora, le commandò il Confessore, che andasse à communicarsi, & essa ubbidì subito, & andò così come stava à questa medesima Chiesa, dove ricevè la Santa Communione. In questa stessa Chiesa stando parimente in estasi andò à communicarsi; e restò nel medesimo stato immobile, finche durò la Messa cantata, e la Predica. Nell'istessa Chiesa andò la Santa à communicarsi con tutte le sue Discepole nel giorno dell'Epifania per dar principio à convivere con esse; se bene quel giorno non potè ottenerne la licenza dal suo Marito di cominciare. In questa medesima, mentre si communicava fù fatta degna, che le apparisse la gloriosissima Vergine nel giorno di Natale del 1433. l'istessa Madre di Dio non solo le apparve, ma le diede il Bambino Giesù nelle braccia, col quale per ordine del Confessore, che era ivi presente, andò così in estasi fino alla Chiesa di S. Francesco à Ripa.

Mirabile fù ciò, che pure in questa Chiesa le occorse, poiche essendosi communicata una mattina nella solita Cappella di Sant' Angelo, fù rapita in estasi prima immobile, poi mobile, & hebbe una bella Visione, e ritornata, che fù al suo essere naturale, il Demonio le apparve in forma d' Angelo dicendole, *O misera te poveretta, quanta è la tua viltà, che sei stata tirata à vedere tanto gran bene, e poi per la tua indegnità, e peccati ne sei stata privata; e credilo à me, che sono uno di quelli Angeli che tù hai veduti in gloria*. Rizzossi la Santa da ginnochioni, e sbattendo le mani sopra certe tavole esclamò. *O traditore, credi tù, che io non ti conosca? Che sei un Demonio*, e sputava verso di lui, e lo disprezzava. E replicando il medesimo, ch' ella piangesse i suoi peccati; la Santa per farli dispetto cominciò à cantare. *Io hò la fede viva, che non mi può mancar nel mio Fattor Eterno, che m' hà ricomprata, Grazie à te Signor di tanta cortesia, che mi hai dato vittoria nella battaglia mia*; Di che sdegnatosi il Demonio, e rimasto affrontato, ch' era venuto in forma d'Angelo, se ne partì in forma di una Scimia tutto confuso, e spaventoso.

A questa Chiesa pure v'hebbe molta divozione San Carlo Borromeo, che vi si tratteneva lungo spazio in Orazione, per cui memoria è stato al suo nome eretto un Altare; si come S. Filippo Neri. Di essa si è detto nel giorno di S. Calisto, & altrove nel nostro Emerologio Romano in ciascun giorno de Santi, che quivi no riposti, e venerati se ne fà distinta menzione.

DEL-

DELLA PAROLA DI DIO.

IL *buon udito ascolterà con ogni desiderio la sapienza, la quale, non si puol haver più certa, che dalla Parola di Dio.*

DEL DIGIUNO.

IL *Digiuno è un esercizio di Angioli: per lo sprezzo delle cose presenti; la scuola dell' Orazione, e il nodrimento dell' anima: il freno delle labbra, smorza la concupiscenza; frena il furore; e mitiga l'ira.* S. Gio. Grisostomo.

DELLA LIMOSINA.

LA *limosina è una virtù, con la quale l'huomo per amor di Dio soccorre al Povero: di essa quanto sia grande il frutto, la Scrittura Santa ce lo dimostra; perochè la Limosina Monda, Libera, Riscatta, difende, Prega, Impetra, manda à perfezzione, Benedice risuscita, e salva.* Innocenzio III. Papa, della Limosina.

VENERDI

SECONDO DI QUARESIMA,

A S. VITALE, GIA' SANTI GERVASIO, E PROTASIO

Nella Valle di Quirino già nominato, Titolo di Vestina.

VAlle di Qurino chiamasi per antico, e celebre vocabolo questo basso distretto di campi, prati, e giardini, ove giace questa altrettanto antica, e divota, quanto so-

litaria Chiesa: e con tal nome fù da Roma Gentile chiamata la medesima Valle, per li due famosi Tempj, che quivi erano, uno dedicato al suo fortunato Fondatore Romolo, detto Quirino, d'onde pure ne prese il nome di Quirinale il Monte vicino; l'altro alla Fortuna publica, come accennò Ovidio.

Qui dicet quondam sacratam in Valle Quirini
Hac fortuna publica ver, ut erit.

Quì sognarono li ciechi Romani, che Romolo innanzigiorno apparisse à Giulio Proculo, con dirgli, che lui se ne ascendeva al Cielo, favola aggiunta all'antiche loro superstizioni, per cui cagione, quì pure gl' innalzarono il magnifico Tempio, e gli fecero sacrificj, e vollero dal lui nome Quirino, essi pure chiamarsi Quiriti. Quì pure (secondo Cornelio Nipote,) fù la casa di Pomponio Attico amicissimo di Cicerone. Dall' altra parte della Chiesa veggonsi sù le costiere del Monte Viminale, ancor le ruine, ò vestigj de i Bagni d'Agrippina, secondo l'opinione di molti. Di quel Giulio Proculo, di cui habbiamo poco fà fatta menzione, di segnalato si legge, che non volendo credere il Popolo tutto tumultuante, che Romolo fosse salito in Cielo, dubitando, che fosse stato ucciso da i Senatori, egli giurò sopra gli Altari, che venendo egli da Alba, nel passare di quà sù lo spuntare del Sole, gl' apparve Romolo; à cui dimandando, in che luogo dimorasse, *Tra gli celesti Spiriti del Cielo*, rispose, *e che haveria pensato di Roma, perche sarebbe sempre stata capo del Mondo, purche fosse stata amica dell' armi, e della Temperanza*. Ridico-

co le menzogne, svelate dallo splendore delle verità dell'Evangelio.

Ben più saviamente rese illustre questo spazioso sito, e con più pia magnificenza il purgò dalle sue profanità Vestina nobilissima Gentildonna Romana Parente di Sant'Innocenzo Primo Papa, la quale per testimonio grande della sua divozione verso li Santi Martiri Gervasio, e Protasio; de i quali cose grandi del loro Martirio, e Miracoli si narravano per tutta la Chiesa, per la celebre invenzione fatta in Milano de i loro Sacri Corpi, da Sant'Ambrogio, di cui pure fà nobile menzione Sant'Agostino nelle sue Confessioni; lasciò per testamento, che à loro si dedicasse una Basilica, delle molte facoltà, che lasciava, e del prezzo, che cavato si fosse dalle sue gioje, e ricca guardarobba. Fù perciò dedicata questa Chiesa, ò nel luogo ove era la Casa di questa nobile Matrona, ò ne i suoi Poderi, dal medesimo Sant'Innocenzo fino del 405. e per renderla più conspicua la fece Titolo di Cardinale, e secondo alcuni, egli vi pose la Stazione in questo giorno, e l'arrichì di molte, e ricche offerte, delle quali tutte, erano vasi, lampadi, lucerne, corone, constrati per uso de i lumi, torrette, Cervi per ornamento del Battisterio, e per gettar acqua, Coppe, Calici, Patene, Bacili descritti dal Bibliotecario, si computa, che arrivasse l'argento al peso di libre 400. oltre molte possessioni, e tenute di grossa rendita, delle quali cose tutte se ne è affatto estinta la memoria, e solo rimasta frà moltissime ingiurie de i tempi risarcite

da

da i varj Benefattori la Chiesa con le nude pareti per molti Secoli; non essendone però mai mancata la venerazione.

Fù parimente dedicata la medesima Chiesa, secondo la più probabile opinione fin dall'hora à San Vitale, Padre degnissimo di questi Santi Martiri, il che meglio si adatta à ciò, che si legge in San Gregorio, quando nel tempo della pestilenza ordinò, che nelle Processioni instituite per placare l'ira di Dio, che dalla Chiesa di San Vitale, si partisse quella delle Vedove, che quì dovevano essere congregate. Per qualche tempo ancora chiamossi il Titolo di Vestina. Ridotta poi la Chiesa à mal termine, fù ristorata da Sisto IV., ma essendo spogliata di entrate, restò altresì derelitta, & abbandonata d'ogni Culto;soppressa la Collegiata, e levati li Canonici, che fino dalla loro fondazione l'havevano sempre uffiziata.

Clemente VIII. poi liberale, & erudito ristauratore delle cose antiche, e Sacre di Roma, trovando questa Chiesà, quasiche deserta, e minacciante ruina, l'unì alla vicina di S. Andrea de i Padri Gesuiti, togliendovi il Titolo di Cardinale: mà lasciandovi l'antica devozione di questo dì? Li medesimi Padri l'hanno con bella fabbrica, e magnificenza di pitture, che in diversi spartimenti di Quadri, nobilmente esprimono il Martirio de i Santi Vitale Padre, e Gervasio, e Protasio generosissimi Figlioli, restituita all'antico splendore, e venerazione, comparendo da tutte le parti sì vaga, e ornata, che può paragonarsi con le più magnifiche,

c di-

e divote di Roma. Reca altresì singolar ornamento à questa antica, e rovinata Chiesa, il raro, & esquisito lavoro d' intaglio delle porte di essa, fatte con ingegnoso disegno, in cui nobilmente si vede scolpita in legno la Vita, e gesti memorabili di detti Santi Martiri, e di Sant'Ignazio da uno de i Fratelli Coadiutori della medesima Compagnia. Quì pure ne i giorni di Venerdì di tutto l'Anno da i medesimi Padri si distribuisce à i Poveri di Roma, che arrivano tal volta vicino à mille una Elemosina abbondante di pane, dopò di haverli pasciuti con una esortazione spirituale, e documenti dell'Eterna Salute; onde per alto consiglio, e disposizione Divina, quel luogo, in cui da i Gentili Romani si sagrificava à Demonj, vien hora santificato con gli esercizj di una fiorita Carità Christiana, e si insegnano le Sante Verità dell'Evangelio. Opera introdotta, e suggerita dall'ingegnosa, e magnanima Carità del Ven. Servo di Dio, il Cardinal Bellarmino. Viene questa mantenuta con il splendore, e Culto Ecclesiastico da i medesimi Padri del suddetto Noviziato; dal quale sono usciti sino dalla sua prima Fondazione, in ogni tempo huomini illustri di Dottrina, e di segnalata Pietà, che hanno seminato di grandi, e valorosi Operarj nella Chiesa. Di questa Divota Chiesa fù Titolare il gran Cardinale Roffente, che con segnalata costanza di animo resistendo all'empie pretenzioni di Enrico VIII. Rè d'Inghilterra; onorò la Porpora poco avanti destinatagli da Paolo III., e la Religione Cattolica
col

col suo Sangue. Di esso evvi in questa Casa la Venerabile Immagine.

In questo giorno molto bene si adatta la Messa alla corrente Stazione, poiche, come Giuseppe fù gettato in un pozzo, per invidia de i fratelli, così seguì à San Vitale, il cui nome corrisponde alla Vite dell'Evangelio, che si recita nel suo dì Natalizio. Chi volge lo sguardo per tutta questa'mpia Valle, di ogni parte ci vede vestigj delle scordate antichità, e delle fuggitive, e profane memorie delle grandezze Romane.

DELLA PAROLA DI DIO.

NON si contenti il Cristiano di saper così alla grossa i Misterj, che debbon credersi, e la maniera di ricevere i Sagramenti. Gli Arazzi piegati non fanno mostra. Così sono i Misterj della Nostra Religione, i quali contengono un disegno ammirabile della Divina Sapienza, & un lavoro sì perfetto, e sì prodigioso dall'Onnipotenza, e della bontà, e nondimeno perche sono saputi così in confuso dalla più parte de i Cristiani, tanto appunto muovono, quanto se non fossero noti. Segneri Cristiano istrutto disc. 1. num. 12.

DEL DIGIUNO.

GRande strage fanno della vita humana le Carestie: ma non mai tanta, quanta ne fanno le crapole; per cui si può dire, che gli alimenti diventano à noi veleni, e continue infermità, riducendoci à segno, che di niun altro nemico dobbiamo ormai temer più, che del cibo copioso. L'Ecclesiastico al Capo 37.

DELLA

DELLA LIMOSINA.

H*A sempre qualche cosa, che dare à i Poveri colui, al quale non manca buona volontà di dare.* San Leone Papa Serm. de Jejun.

SABBATO

SECONDO DI QUARESIMA.

STAZIONE

A SS. PIETRO, E MARCELLINO.

NEL MONTE CELIO.

FUori di ogni controversia è ormai per tutto ciò, che ne hanno scritto gli Ecclesiastici, che la Chiesa de i SS. Pietro, e Marcellino, di cui fà menzione il Martirologio Romano, e la pone *inter duos Lauros* nella Via Labicana, non sia quella, che lungi trè miglia da Roma fuori di Porta Maggiore, nel luogo, ove hora si chiama la Pignattara per li Vasi di terra, che quì si fabbricavano; celebre, e memorabile per esser quivi stato martirizzato Santo Tiburzio, e sepolti li Santi Martiri Pietro, e Marcellino in un Cimiterio, che fù per molto tempo in molta venerazione, e frequentato da i Fedeli fino al tempo di Nicolò Primo; mà succedendo poi diverse disgrazie alla Città per l'invasioni de i Barbari, le Chiese fuori delle mura furono le prime ad esser desolate; onde crescendo sopra le ruine di questa le spine, e li triboli, diede commodità (così forse permettendolo li

Santi Martiri) ad alcuni Forestieri, senza che li Romani se ne accorgessero, di cavar i loro Corpi, e con pio furto, portarli per la Germania, e Francia finchè per alcune rivelazioni, e miracoli, furono trasferiti à Mastrich, ove di presente riposano. Di questa Chiesa, e famoso Mausoleo di Sant'Elena, overo Basilica, fabricata dal Magno Costantino, si è nel giorno de i medesimi Santi, ne i Nostri Fasti descritto.

L'Antica dunque, e Divota Chiesa, di cui favelliamo per la corrente Stazione, è la medesima, che si trova non lungi dal Laterano; e come dicono gli Antiquarj medemi, nel principio della Via Labicana; nella Regione del Monte Celio; la quale è Titolo di Cardinale; instituito, come si crede, da San Gregorio, il quale pure l'honorò col recitarvi la festa delle sue Omilie nel tempo di questa Stazione (in tanta veneratione furono appresso li Fedeli le Stazioni, che li Papi medesimi le solennizzavano, con discorrere essi al Popolo.) Il medesimo Titolo fù dal medesimo Santo Pontefice transferito da un antichissima Chiesa dedicata à Santa Crescenziana, che era disfatta. Fù parimente questa Chiesa restaurata da San Gregorio III. sino da i fondamenti: Dopò lui ritrovati, che fù consacrata da Alessandro VI. il Lunedì dopò la seconda Domenica di Quaresima, che pure la dovette haver ristorata. E se bene questa Chiesa appaja piccola in paragone dell' altre Stazionali; nulladimeno ritiene ancora alcuni vestigj; onde si conosce lei già esser stata in qualche splendore, imperochè hà i gradi

per

per i quali si ascende all'Altar Maggiore, e sotto esso la piccola Confessione, con la fenestrella, per la quale, come altrove si è detto. Si facevano toccare li Corpi, e Reliquie de i Santi Martiri, con li Veli, che poi si mandavano in diverse parti della Cristianità, come gran Tesori: e queste Confessioni, come pure sarà stato anco di questa, li nostri Maggiori solevano coprire di oro, e di argento. Appresso questa Chiesa sono grandissimi vestigi di fabbrica, li quali dimostrano essere stato un qualche antico Monastero; forse sotto l'Invocazione di S. Lucia, l'Immagine della quale, col suo nome è dipinta nel mezzo della facciata. Sotto il medesimo Altare Maggiore vi sono Reliquie de i Santi Martiri Pietro, e Marcellino, e di molti altri Santi, come si è narrato à suoi luoghi, ne i Fasti, e Menologio Romano.

Quì anticamente, secondo l'oppinione degli Antiquarj, era un Tempio dedicato da i Gentili alla quiete, e riposo.

In questo Sabbato opportunamente nella Messa si fà menzione della conversione del Peccatore, per la quale cessa dalla servitù del Demonio, e riceve la benedizzione di Dio, il quale benedisse il giorno settimo, e perciò nell' introito si dicono le parole del Salmo. *Lex Domini convertens Animas &c.* e soggiunge *Justitiæ Domini rectæ lætificantes corda*, perche l'allegrezza del cuore consiste nell'osservanza della Divina Legge, la quale s'ottiene con la grazia, e fà distinguere gli Agnelli da i Capretti, de quali si fà misteriosa narrazzione nell'Istorie di

Rebuc-

Rebucca, è per significare chiaramente quanto operi nel peccatore, che si converte à Dio, la Divina Grazia, si pone l'Istoria Evangelica del Figlivol Prodigo.

DEL DIGIUNO.

L'*Arte sicura di prorogare la Vita, e l'Astinenza, dice il Signore*; Qui abstinens est, adjiciet vitam. *Et in fatti si vede, che nelle Religiose Famiglie, trà le quali più si prattica la sobrietà, la sofferenza, & il Digiuno, la Vita è più lunga, e la vecchiaja menasi più felice: avvenendo, che quelle austerità, di cui tanto temono i delicati servono al viver nostro (come l'angustie della trafila all'Argento) per allungarlo*. Segneri Cristiano istruito ragionamento 20. n.13.

DELLA LIMOSINA.

N*iuno hà cosa tanto propria, che sia sua, quanto quella, che s'impiega in benefizio del prossimo, perche quella parte delle terrene facoltà, le quali spende in servizio de i Poveri, si fà di altra natura, e diventa ricchezza del Paradiso. E quelle ricchezze, che con questa liberalità si và l'huomo apparecchiando, non si possono diminuire usandole di questo modo; ne meno si possono per qualsivoglia corruzzione guastare*. S.Leone Papa nel Serm, del Digiuno del settimo Mese.

* * *
* *
*

DO-

DOMENICA
TERZA DI QUARESIMA
STAZIONE
A SAN LORENZO
FUOR DELLE MURA.

DIstrutti, che hebbe il Gran Costantino li Tempj degl'Idoli, e ricevuta publicamente in Roma la Religione Cristiana, fabbricò, ad istanza di San Silvestro diverse Basiliche, frà le quali è questa dedicata all'Invitto, e Glorioso Archidiacono San Lorenzo, un miglio fuori della Città, per cui si esce dalla Porta detta di San Lorenzo; chiamata anticamente l'Esquilina, poiche stà trà le falde del Monte Esquilino; e la medesima fù detta ancora Taurina per rispetto di quella testa di Toro, che è scolpita nell'Arco di dentro, onde tolse il nome la Regione, che si chiamava *Caput Tauri* di cui spesso fà menzione il Pontificale Romano, e li Scrittori Ecclesiastici. Chiamarono ancora gli Antichi questa Porta, e Via, Tiburtina, perche conduce à dirittura à Tivoli, che anticamente fù per l'amenità del sito, per la fertilità del Terreno; e per la salubrità dell'aria, le famose delizie di Adriano, e di altri Imperatori, e Personaggi; che resero quella Città famosa, e celebre. Vedesi quivi la Conserva dell'Acqua Claudia, che quell'Imperato-

re con spesa di sessanta mila talenti condusse per il Monte Celio, all'Aventino. Chiamossi ancora questa Via Labicana, da Plinio, e Palestrina da Procopio, perche escono da questa due Vie, l'una che và à Labicò, (oggi si crede Valmontone) l'altra à Palestrina, detta anticamenta Preneste, delle cui nobili Antichità habbiamo altrove scritto.

Fù quivi fabbricata questa Basilica venerabile, per esser quivi sepolto il Corpo di S. Lorenzo portatovi dal luogo, dove oggi è S. Lorenzo in Panisperna, ove sostenne il Martirio, sù le spalle da Sant'Ippolito di notte tempo, e perche lo ripose, ove era un Campo di una Santa Vedova, detta Ciriaca, fù poi detto il famoso Cimiterio, che quivi si venera, di *Ciriaca*, e Campo Verano, chiamato ancora dagli Antichi Martirologj *La Grotta Tiburtina*: luogo in ogni tempo così venerabile, e santo, che nella Festa di Sant'Ippolito, racconta Prudenzio ne i suoi carmi, da tutt'i luoghi, e Provincie intorno Roma veniva un concorso innumerabile di Fedeli, e ciò fù perchè in questo luogo giacquero gran numero de Corpi de Santi Pontefici, e Martiri; poiche oltre li sudetti Santi Stefano, Lorenzo, & Ippolito, vi furono posti li Corpi de i Santi Severo Prete, Claudio Soddiacono, Romano Ostiario, Crescenzo Lettore sotto Sisto II. Di più li Santi Pontefici Zosimo, Sisto III., & Ilario, di Santa Concordia Balia di Sant'Ippolito con diciannove altri di sua Famiglia: di San Giustino Prete, Cirineo, Abundio, Cirilla, e Trifonia,

Mar-

Martiri. Così quei primi Christiani, quando, cessate le persecuzioni cominciarono à respirare: coll'istesso fervore, col quale havevano frequentati li Cimiterj de i Martiri; & ornatili, secondo, che in quei tempi potevano, edificavano le Chiese in memoria loro, e trasferitivi li Corpi, non si contentavano di ornarle: (come dice Prudenzio) con marmi fini, e puliti; ma con argenti, & ori coprivono gli Altari, i muri, & con moltitudine di varie lampadi facevano risplender quei luoghi, come tanti Cieli; come già veggiamo costumarsi anco ne i nostri tempi.

Nè può lasciar di riferirsi, che dopò fabbricata in questo luogo da Costantino Imperatore la Basilica di San Lorenzo, furono fatti vicino, & intorno ad essa da diversi Pontefici due Monasterj, & alcune Chiese, particolarmente una di Sant'Ipolito; un altra di Sant'Agapito, e de Santi Stefano, Cassiano. Dal medesimo Costantino pure fù fabbricata la Nobile, e divotissima Confessione nella nave di mezzo, ove si vede il venerabil Deposito, in una grande Urna di marmo, munita, e circondata di ferro in cui giacciono li Sagri, e preziosi Tesori de Corpi de i Santi Stefano Protomartire, e Lorenzo Archidiacono, & è questo luogo tanto più venerabile, che è nella medesima forma, figura, e sito, di cui scrive S. Damaso nel seguente modo. *Fece Costantino insino al Corpo di S. Lorenzo li gradi da salire, e scendere, e nel medesimo luogo ci fece la Tribuna, e l'ornò di pietre di porfido, e chiuse la parte di sopra con Cancelli di finissimo Argen-*

to, che pesavano mille libre, & inanzi à questo luogo dentro la Grotta pose una lucerna di oro purissimo con dieci boccie, ch'era di peso di trenta libre. Dal che si comprende in quanta grande venerazione fosse fino à quei tempi, così Sagra Tomba: la quale fù pure splendidamente adornata da Sisto III. con Colonne di porfido, facendo l'Altare di Argento finissimo di libre cinquanta, con li Cancelli di Argento pure di trecento libre, e sopra vi pose una Statua di S. Lorenzo di lib.200.

Egli è pieno di una Santa maestà questo luogo, à cui con quanto rispetto debbasi andare à venerarlo, basterà di haverlo riferito, nella prima Stazione della Settuagesima. Quì appresso separatamente è sepellito il Beato Giustino Prete, che insieme con Sant'Ipolito diede sepoltura à S.Lorenzo, il che accennano li versi seguenti antichi.

Quamvìs magè tua mens extulit ille penustus
Jussit Te Cratis, jussit, & alma fides
Fervore pari Justini pectus adussit,
Cujus in hoc Sacro Membra manent tumulo.

L'Altar grande sopra la Confessione è privilegiato da celebrarsi solo per il Papa, come quei delle altre Basiliche Patriarcali.

In questa terza Domenica di Quaresima si fà da i Greci con molta solennità l'adorazione della Santissima Croce, per la ragione assegnata nel loro Triodio (così chiamano li Greci un libro loro Ecclesiastico, nel qual si contengono trè Odi, che si cantano nel tempo Quaresimale,) volendo con la vista di quella animar li Fedeli,

deli, già lassi, e stanchi à continuare l'incominciato digiuno. Un altra bella ragione accenna il Boccadoro; Perche (dice il Santo Dottore,) nella solitudine del Deserto, quelli, che erano feriti col fissar lo sguardo nel Serpente di bronzo erano liberati dalla morte, così ora quelli, che si sono avanzati nel Digiuno, col Sacro contttto di questo, uccidono il Serpente, che che si prova nell'animo, e l'istessi conseguiscono l'immortalità.

Chiamasi questa Domenica *della Confessione*, perche si come nella prima Domenica il Signore arma col Digiuno li suoi Soldati, e nella seconda gli anima col premio della Gloria eterna; così in questa mostra loro la strada, che è quella della Confessione, la quale essendo di due sorti, cioè de i peccati, e di laude; così fù istituita questa Stazione à San Lorenzo, il quale fù un gran Professore delle lodi del Signore, eziandio mentre era arrostito sù le bragie accese; onde incomincia la Messa nella solennità; *Confessio, & pulcritudo in conspectu ejus.*

Da questa Domenica terza di Quaresima incominciavano i Scrutinj de Catecumini per il Battesimo nella prossima Festa Pasquale: e perciò leggesi l' Evangelio dell' espulsione del Demonio: dell'armato forte, che custodisce il suo Atrio; e del più forte, che sopravviene à levargli le spoglie: Dell' udire, e conservare la Parola di Dio: le quali cose mirabilmente convengono à gli Esorcismi; & altri Riti usati ne i medemi Scrutinj della Chiesa, che si leggono nell'Ordine Romano.

Di questa Venerabilissima Basilica celebre, per la sua maestà, e splendidezza: per i tesori dell'Indulgenze; per i Sagri, e preziosi pegni delle Reliquie: per l'ampio Cimiterio di Ciriaca, che di sotto à guisa di una gran Città lo circonda; per la Tomba sontuosamente funebre, nella quale si danno copiosi suffragi à i Fedeli Defonti; & altre memorabili osservazioni ne habbiamo altrove in questo, & in altri volumi copiosamente parlato.

DELLA PAROLA DI DIO.

B*Asta leggere l'Istorie della Chiesa per rimaner chiariti, che Dio si è servito della Divina Parola predicata da gli huomini, affine di mutare i Cuori, e le menti, spaventare le passioni, e cambiar gli huomini di bestie, ch'erano in figliol di Dio.* Baronio all' Anno de i suoi Ann. 44.

DELLA LIMOSINA.

O *Quanta grande è la felicità di potere nel dare à i Poveri, per le cose piccole ricever le grandi, per le brevi, l'eterne, per le caduche, quelle, che sempre durano; e ciò che più rileva, ricever nella Limosina, Dio per debitore.* San Girolamo nel Cap.15. de i Proverbi.



LU-

LUNEDI
TERZO DI QUARESIMA
STAZIONE
A SAN MARCO
DETTO ALLE PALATINE.

LA Chiesa, della quale fà menzione San Damaso Papa, che San Marco Papa fabbricò dentro Roma appresso le Palatine, tutti li buoni Scrittori delle cose Ecclesiastiche convengono, che sia la presente Collegiata, antica, nobile, e per più rispetti al pari di ogni altra Titolare, e venerabile. Certo è che questa Chiesa fù fabbricata dal medesimo San Marco Papa; altri dicono, che quivi egli fosse stato consacrato Prete, e perciò è de più antichi titoli de i Cardinali, e dedicata al Santo Evangelista di questo nome, nel tempo di Costantino Imperatore, e se bene in essa non fù sepolto, ma nel Cimitero di Santa Balbina nella Via Ardeatina, fù nulladimeno portato à questa Chiesa; dopò d'essere stato in quel Cimiterio fin al tempo di San Gregorio VII., in cui fù ritrovato, e trasportato prima in diversi altri luoghi, come quivi appresso diremo.

Fabbricata, che hebbe lo stesso Santo Pontefice questa Chiesa, il medesimo piissimo Imperatore Costantino vi offerse molti preziosi doni, ch' ascendorono al valore di sei mila, e

 otto-

ottocento, e ottanta scudi, acciò servissero per farvi quivi risplendere il Culto Divino con 503. scudi annui per i Ministri, frà i quali vi furono diversi Vasi Sacri di Argento, cioè Coppe, Calici, Patene, Lampadi, che arrivavano alla somma di cento libre; e la dotò di trè grosse Possessioni. E frà gli Antichi Titoli de Cardinali, onde nella sesta Sinodo Romana sotto Simmaco Papa, e prima di essa, sotto San Gelasio Primo l'Anno 494. si annoverano Cipriano, & Abundio, l'uno Prete del Titolo l'altro Arciprete nel Titolo di San Marco, & in quello di San Gregorio, Stefano, & Andrea. Da una lettera scritta da Adriano Primo à Carlo Magno, chiaramente si cava essere stata questa Chiesa fin da quel tempo celebre, e per molti ornamenti, e pitture, riguardevole, poiche parlando delle Sacre Immagini, fà della Chiesa di San Marco la seguente menzione; *Da quel tempo insin ad esso, sono appresso di noi, di Silvestro, di Marco, e di Giulio le loro Sante Chiese dipinte così di Mosaico, come di altre Istorie, e di altre Sacre Immagini ornate*. Il medesimo Papa, con magnifica ristaurazione, abbellì di nuovo la medesima Chiesa, che durò fin che Gregorio IV. che ne era stato Titolare, con molta splendidezza la rifece da i fondamenti, e vi fece di Mosaico rinovare molte Sacre Immagini de i Santi.

Liberale Benefattore altresì fù di questa Chiesa il Cardinale Agostino Valiere Titolare, Vescovo di Verona, huomo celebre per dottrina, e pietà, eletto da Gregorio XIII. attesa la sua somma prudenza, Visitatore Apostolico per

tutto

tutto lo stato Veneto, e perciò sommamente amato da S. Carlo Borromeo, à cui questo gran Letterato diligentissimo di lui imitatore, dedicò alcune sue opere, e se ne valse il medesimo Santo Arcivescovo per suo Consultore, il quale venerando in esso le di lui Eroiche Virtù, più volte disse, ch' egli era un altro Sant' Ambrogio; e pronosticò, che sarebbe stato in breve cannonizato: L'accolse nella sua Città di Verona con infinito suo giubilo, e di tutto il Popolo, dandogli Santi Precetti; e ricordi di ben governare quella Chiesa, e ne scrisse egli dottamente la di lui Vita, sempre nominandolo come un Santo: di cui è degno di memoria quel celebre Elogio, che fece questo dottissimo Cardinale del medesimo S. Carlo, quando intese la di lui morte, chiamandolo. *Vir Dei, Pii V. & Gregorj XIII. laudibus celebratus; cujus vita variarum fuit exemplar virtutum. Nobilibus viris vera nobilitatis forma. Cardinalibus Magnum exemplar. Cum egregia hilaritate, castigatio corporis perpetua. Sacrarum litterarum studium assiduum: cum maximis, & variis negotiis invictus animus mira humanitate temperatus. Mortis contemptor cum interieri gaudio. Charitas eximia erga Pauperes cum vitæ etiam periculo. Prædicationis studium meditationibus enutritum; Pascendarum animarum excellens artifex Virtutum omnium specimen nobilibus viris; sanctitas viri ætate nostra præstantissimi.* Cinse questo generoso Cardinale il Choro di ben lavorati sedili di noce per li Canonici, & ornò di pitture il Choro medesimo, lasciandovi d'ogn' intorno testimonj della sua pietà, e divozione verso il Santo Evange-

gelista, Protettore, e Tutelare della sua Patria, & inclita Republica.

Predicò S. Domenico in questa Chiesa, e quivi di singolare avenne, ch'essendo venuta una divota Donna per sentirlo, ciò che seguiva con gran concorso di Popolo di tutta Roma, lasciò in casa un suo piccol figliuolo infermo, e ritornando il trovò morto. Onde facendo forza al dolore, e da esso presa ardimente, così morto lo portò à S. Sisto, ove habitava il Santo, nelle braccia; & entrata nel Monastero, arrivò fino al luogo del Capitolo, ove egli era; à cui piedi ripose il figliuolino, e lo pregò con gran fiducia, à risuscitarlo. Compatì il Santo alla meschina; si ritirò à fare un poco d'Orazione; poi segnò il Morto col segno della Croce; lo prese per la mano, e lo diede sano, e salvo alla Madre, comandandole, che non publicasse il miracolo.

Il Portico di questa antichissima Chiesa fatto secondo il costume del rito Latino, perche servisse per i Penitenti, come altrove si è detto, è stato modernamente ristaurato con i Cancelli di Ferro dalla S. M. di Alessandro VIII. che ne fù molto tempo Titolare, e Benefattore.

DELLA PAROLA DI DIO.

QVel che converte l'uditore, non è la lingua dell'huomo; è la voce interna di Dio. La lingua dell'huomo non può arrivare, se non all' orecchie col suono: la Voce di Dio è quella, che và dentro, e che penetrà fin al cuore. Dabit voci suæ vocem virtutis. S. Francesco di Sales nella Filotea.

DEL

DEL DIGIUNO.

QVando la Casa del Vicino vd tutta in fiamme, vien permesso dalle leggi l'abbatterla per paura, che il fuoco non vi si appigli. Or perche non sarà permesso all' Anima ancora di abbattere il Corpo con Digiuni, con discipline, e con simili Penitenze; mentre il Corpo vd tutto in vampe di concupiscenza scorretta, ed è già vicinissimo ad attaccare all' Anima quell' incendio, ch' egli da se non è ne men buono à spegnere: ma à nudrire? S. Greg. nell' Omil. 6.

DELLA LIMOSINA.

DAte i vostri dinari ad usura col dargli a i Pover i per Dio; perch' egli si degna di farsi nostro debitore, e scrive tutto quello, che il Povero haverà ricevuto: il suo Evangelio ne fà la sicurtà; ed egli promette per tutti. S. Ambrogio nel libro di Tobia.

MARTEDI

TERZO DI QUARESIMA

STAZIONE

A SANTA PUDENZIANA NEL VICO PATRIZIO.

SE mai v'hà Chiesa alcuna, ò Basilica in Roma, à cui debbasi singolar culto, e venerazione, non solo da tutti li Fedeli, mà in particolare delle più celebri Chiese della Cristianità, alle quali da questo luogo fù provisto di Pastori, che vi piantarono la Religione Cattolica; ella è questa, la più antica in cui si fondasse,

dasse, prima di tutte in Roma, da S. Pietro, il culto divino; ove s'incominciarono à praticare li Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, ove formò li primi suoi fondamenti la Santa Sede Apostolica, e di quà distese la sua giurisdizzione per tutt'il Mondo; ove prima da S. Pietro medesimo si celebrò il Sacrosanto Sacrificio della Messa; ove ordinò li primi Sacerdoti, e Vescovi; ove fù la prima residenza del Prencipe degli Apostoli; e Capo visibile della Chiesa militante; & ove incominciò ad esercitare libera la podestà ricevvta dall' istesso Christo; d'onde spedì li primi Predicatori del Vangelo per diverse parti del Mondo; e la prima Chiesa, che sia stata da Cristiani dedicata in Roma sotto questo nome, e perciò degnissima di molta venerazione. Il suo primo Titolo fù di Pudente, Padre delle SS. Pudentiana, e Prasede VV., nobilissimo Senatore Romano dell'Ordine Patrizio, che per le sue virtù, e morali bontà, meritò di vedere il primo di Roma, Battezzata tutta la sua fortunata, e santa famiglia, mentre alloggiò in questa sua Casa (ove hora è la presente Chiesa,) per sette Anni S. Pietro, cioè dal secondo Anno di Claudio Imperatore, sino al nono. Poi si chiamò col Titolo di Pastore dal nome del fratello di Santo Pio Papa, che la consacrò.

In questa Chiesa S. Pietro ordinò, e di quà mandò à Ravenna per piantarvi la Santa Fede Sant' Apollinare; à Capoa S. Prisco; A' Napoli Sant' Aspernate: à Fiesole S. Romolo, à Lucca S. Paolino: A Verona Sant' Eutorpio: à Padova S. Prosdocimo: à Pavia S. Siro; S. Filippo Argi-

Argirione nella Sicilia, che tutta convertì à Chrifto; e vi piantò la Santa Croce, Torquato nelle Spagne; Giuliano à Cenomani; Sant'Ariftobulo nella Bretagna, e Scozia; S. Clemente Zio di S. Clemente Papa amendue della famiglia imperiale Flavia, in Francia; Sant'Eucario a Treveri. Li Santi Marziale, Valerio, Materno, Sifto, Trofimo, Urfino à Burges; à Leonefi Giuliano, Manfueto, Memmio, & altri in diverfe parti del Mondo: Si come qui pure ordinò S. Lino Papa fuo fucceffore: S. Cleto Papa II. dopò S. Pietro, e S. Clemente III. Papa: onde è ftato quefto luogo un celebre Seminario di Santi Paftori, e propagatori della Religione Criftiana.

Di quà fcriffe il S. Apoftolo, e Pontefice la fua prima Epiftola con paterna, e paftorale follecitudine a i Criftiani difcacciati da Gerufalemme, che andavano in varj luoghi difperfi; però mandò loro la fua prima Epiftola cõfolandoli; & animandoli con quel dolce, e mifteriofo faluto. *Salutat vos Ecclefia, quæ eft in Babylone collecta* intendendo per Babilonia Roma, Gentile, e tanto fuperba per l'imperio, che haveva di tutt' il Mondo, e di tanta grandezza, ch' era capace di fette millioni d'Anime, Partì il Santo Apoftolo poi da Roma, perche difputando li Criftiani, crefciuti à gran numero, con gli Ebbrei, che ftavano in Traftevere, e paffando quefti nel difputare li termini della modeftia, temendo l'Imperatore qualche follevazione, fcacciò gli Ebbrei dalla Città, del qual bando ne parla San Luca. Nella fua partenza di quà, S. Pietro donò

nò al suo Ospite amorevole S. Pudente il libro dell' Evangelio, che fece scrivere in latino da S. Marco; & un Immagine del Salvatore, che si conserva in S. Prassede, e quì pure è quella tavola di legno, sopra cui S. Pietro diceva Messa, che stà nell' Altare della nobil Cappella Laterale à man dritta dell' Altar Maggiore, ove convenivano li primi Cristiani à sentire la Messa.

Per dare poi soccorso alli ancor novelli Cristiani rimasti in Roma ritornò S. Pietro, quando morto Claudio, & essendo succeduto Nerone ad istanza di Simon Mago, e sostenitore degli Ebbrei, eccitò la prima persecuzione, e con esso lui pur venne S. Paolo; e probabilmente si crede, che venissero ad habitare in questo Palazzo di S. Pudente, avanti, che fossero carcerati, perche S. Paolo scrivendo à Timoteo, trà li saluti, che de i fedeli li manda vi è nominato San Pudente. *Salutant Te Eubolus, & Pudens, & Linus, & Claudia, & fratres omnes.* Quì era un continuo ricetto di tutti i Cristiani, che dall' Oriente venivano à Roma, come si raccoglie pure da Giovenale in una sua Satira, in cui introduce uno, che voleva partir da Roma, perch' erano venuti molti dall' Oriente ad abitare trà questi due Monti Viminale, & Esquilino in case de Grandi, e li burla, perche parlano con voce bassa, e spesso trattano d'andar in Cielo. A Santa Pudenziana si dedicò questa Chiesa, perche prima di tutti quelli della sua beata famiglia, andò al Cielo; e perche ad imitazione della Sorella sua Santa Prassede, anch' ella quì

die-

diede sepoltura à trè mila corpi de S. Martiri; e nella Capella di S. Pastore v'è ancor oggidì molto venerabile un pozzo, dove riponeva il Sagro lor Sangue, che racoglieva con una spugna (che è frà le Reliquie di questa Chiesa,) alla Chiesa vicina di Santi Vito, e modesto, che si disse, Macello de i Martiri, come altrove si è detto.

Giace questa divotissima Chiesa alle radici del Monte Viminale nel Vico detto anticamente Patrizio, perche Servio Tullio, dubitando della fedeltà de nobili Cittadini Romani, ch'erano Patrizj, comandò, che tutti essi, abbandonate le proprie case, andassero ad habitare in detta Strada. *Ut si quid novi molirentur*; come dice Festo, *e locis superioribus opprimerentur*. E per tal causa fù questo luogo detto Vico Patrizio, che dalla moderna Suburra s'estendeva fino alla Porta Viminale, hora occupato tutto dal Giardino di Montalto; che Sisto V. fece riempire, e spinare tutto; onde tolse l'antica Via, che divideva il Colle Esquilino, & il Colle Viminale, quale oggi non si stende più, che alla Porta di detto Giardino verso S. Pudenziana, ove si vede in caratteri grandi la memoria della Porta Viminale. Dietro alla Chiesa si vedono riempiture di Terra del Monte, sopra le quali è fabbricato il Monastero nobile, e di vaga fabbrica de Monaci riformati di S. Bernardo, che uffiziano detta Chiesa, trà le ruine delle Case fabbricate sopra dette Terme le cui muraglie, e speroni reticolate si veggono, a similitudine di quelle sotto S. Lorenzo in Panisperna, che oggi è ri-

ricetto delle Capre, le quali forse erano delle medesime Terme ò Nonate, ò Olimpie, che per la loro grandezza occupavano gran parte del Monte Viminale. Che queste fossero antichissime, si prova chiaramente dalla struttura delle pareti reticolate, che ne tempi della Republica Romana solo s'usavano.

Da gli atti de Santi Martiri si raccoglie, che quivi fosse quella spesso nominata Grotta Nepoziana, poiche assericono, che fosse nel Vico Patrizio, e forsi dovette chiamarsi Nouaziana da Nonato figliuolo di S. Pudente, come furono chiamate Novaziane le Terme; sotto le quali doveva esser questo Cimiterio, ò Grotte: In esse è probabile di credere, che S. Stefano Papa Battezzasse quelle 108. persone, delle quali si fà menzione, essendo stato solito questo Santo Pontefice Battezzare in questo Titolo di S. Pudente, ov' era il fonte Battesimale.

In questa Chiesa prima uffiziata dal Clero secolare; indi passò a i Canoneci Regolari nel tempo, che fioriva la loro osservanza nella Congregatione di S. Maria del Reno di Bologna circa il 1130. sotto Innocenzio II. rimasta poi al solo Titolare, il B. Pio V. la diede à PP. Domenicani Penitenzieri di S.Maria Maggiore; poi da Sisto V. vi fù posta una Congregatione di Monaci di S. Bernardo; i quali è con l'esemplarità della loro vita; e con la puntualità del loro servizio vi fanno mirabilmente risplendere il culto Divino; compensando copiosamente l' antiche profanità nelle moderne magnificenze Ecclesiastiche.

DEL-

DELLA PAROLA DIO.

L*A divina Parola accompagnata da gli ajuti della gratia, è bastante à spezzare ogni cuor di sasso: perche ella è viva, & efficace. Viva perche sempre hà virtù di far operare: Efficace perche comunemente riduce la virtù all' atto, e fà si, che si operi. E la sua virtù, e la sua efficacia fondasi in quegli ajuti, che Dio in verun occasione più che in quest'altra diffonde ne i nostri Cuori*. S. Girolamo nell' Epistola à gli Ebbrei. Segn. ragion. 1. num. 17.

DEL DIGIUNO.

M*Ai troverassi la Libidine accompagnata al Digiuno: e se ciò fosse sarebbe questo un Mostro novissimo, tanto sono le sue parti non pure strane; ma incompatibili*. S. Hieron. nel lib. 2. contro Gioviniano.

DELLA LIMOSINA.

Q*Uesta segnalata benedizzione dell' accrescimento dell' usure;stà nella legge Cristiana,e nell' Evangelio è la mercede celeste. Qual cosa dunque è più cara, e preziosa della benedizzione di Dio? E qual maggiore del Cielo? Chi hà merisco rdia del Povero, pasce se stesso*. S. Ambrogio nel libro di Tobia.



MERCORDI
TERZO DI QUARESIMA
STAZIONE
A S. SISTO NELLA VIA APPIA.
DETTO TITOLO DI TIGRIDE, ET IN PISCINA.

Et à S. Nereo, & Achilleo.

CHiamavasi anticamente questa parte della Città, secondo, che scrive Publio Vittore, la Piscina publica; & era un bagno publico per i Romani, che si andavano à lavare, e per li Soldati, acciò qui imparassero à nuotare. E la strada, che quindi passa, chiamasi Appia, perche, come altrove si è detto, fù lastricata da Appio Censore celebre, perche per farla commoda à passaggieri, spianò Monti, & alzò Valli fino à Brindisi, dall' Arco di Costantino; rizzandovi ad ogni miglio una Colonnetta, che mostrava le miglia passate. Quì dirimpetto sono le vaste ruine delle Terme Antoniane, fatte da Antonino Pio; se bene il Marliano vvole, da Antonino Caracalla, da cui, se furono incominciate, poi da Alessandro Severo finite: & ad esse serviva quel Condotto d'acqua, che si vede fin oggidì sù questa Strada. Era questa Regione, che fù la duodecima, di poco distretto, ma molto abitata; poiche vi erano quattordeci Contra-

trade; Tempietti dicisette, Case cento quattordeci; Granari dicisette, e venti luoghi da far il Pane, chiamati Pistrini; Hora è altretanto abbandonata di abitatori questa parte, quanto fù anticamente frequentata.

Viene da gli Ecclesiastici chiamata questa Chiesa del Titolo di Tigride, perche una Gentil Donna di questo nome donò la sua Casa, perche si ergesse quivi una Chiesa à S. Sisto II. Papa, il quale di quà passò con due suoi Diaconi, che furono li Santi Felicissimo, & Agapito, e quattro Soddiaconi, cioè Gennaro, Magno, Innocenzo, e Stefano, per andar con esso loro al Martirio fuori della Porta di S. Sebastiano all'hor detta Capena, seguito da S. Lorenzo, che, dopò d'haver distribuito tutto il tesoro della Chiesa à Poveri, con molte lagrime si affliggeva, perche col suo Santo Pontefice, non era all'hora fatto degno della Corona del Martirio, che poi dopò trè giorni gloriosamente l'acquistò. Quì fù il Santo Papa sepolto. Di questo Titolo di Trigride se ne fà menzione nel Concilio di Simmaco fatto nel Vaticano, ove intervennero due Preti, amendue nominati del Titolo di Tigride; come pure ne fà in più luoghi menzione San Gregorio.

E degna quest' antichissima Chiesa di molta venerazione, poiche quivi (ove fù dà Gentili adorato in un Tempio Marte,) Iddio operò molte cose meravigliose per l'Orazioni di S. Domenico gran Patriarca del nobilissimo Ordine de Predicatori, al quale Onorio III. dopò d'havergli cõfermato l'Ordine medesimo, diede per pri-

ma abitazione le Case, e Chiesa di S. Sisto; & havendo il Santo sotto la sua stessa Regola, instituite le Monache, à queste lasciò S. Sisto, & egli con li suoi Frati andò ad abitare sul Monte Aventino à Santa Sabina, concessogli dal medesimo Onorio. Furono poi queste per l'insalubrità dell'aria trasferite dal Beato Pio V. al nuovo, e sontuoso Monastero di S. Domenico, e Sisto à Monte Magnanapoli. Quì in una solenne Processione fatta per la traslazione d'una Sacra Immagine di Nostra Signora, creduta di San Luca (che è quella stessa, ch' hora si venera nel Monastero de Santi Domenico, e Sisto sudetto di Monte Magnanapoli,) con la presenza di molti Cardinali restituì alla Vita un Giovine Nipote di uno d'essi Cardinali, racconciando con le sue mani tutte le membra fracassate per la caduta precipitosa d'un Cavallo. Nel Reffettorio di questo Monastero, che ancora oggidì si vede, per le sue Orazioni, e gran confidenza nella providenza Divina, in un estremo bisogno di Pane, si viddero, in forma di due Giovani, due Angeli, li quali distribuirono tanto Pane candido, e delicato, quanto bastò per cento Religiosi, ciò che pure seguì in un altro bisogno. Quì pure si vidde moltiplicato in una botte vvota, tanto Vino, quanto bastò, e per il bisogno de suoi Frati, e per distribuirne anche à Poveri. Quì pure è quel celebre luogo, ancora à questi tempi conservato, chiamato il Capitolo (ove per esercizio di mortificazione sogliono li Religiosi accusarsi delle loro colpe, e chiederne penitenza,) in cui il Demonio per Divina permis-

missione confessò à S. Domenico, con cui sotto figura umana era stato per tutt' il Monastero, & arrivato à questo luogo, mai non fù possibile, che ci volesse entrare, asserendo, e confessando à suo dispetto, che tutti li guadagni, che col tentare in varie guise li Religiosi faceva, negli altri luoghi, narrandoli tutti, in questo tutti li perdeva, e perciò ne aborriva l'ingresso; Qui il Santo scuoprì diverse insidie del Demonio, comparso, hor in figura d'un Lucertone orribile, con due teste di smisurata grandezza per ispaventare le Monache, mentre loro predicava; hor facendo strepito in Chiesa per disturbar gli Uditori: hor in sembiante d'un Passaro in mezo le medesime Monache, volando da vicino per invitarle à prenderlo, mentre erano in Coro, facendolo prendere il Santo, e quello tutto spennachiato, che l'hebbe con molte strida della bestia infernale, lo lasciò, la quale poi aggrappandosi sù per il Muro, tentò di rivoltar la Lampade sottosopra, mà non potè, rimanendo intanto quelle buone Religiose consolate, e per haver veduto scoperto l'inganno del Demonio, e per il testimonio della Santità del loro Santo Institutore.

Raconta San Gregorio ne i suoi Dialoghi, volendo mostrare, che le persone vicine alla morte, talvolta, sogliono predire le cose avvenire per Divino volere, che un Avvocato in Roma, essendo vicino à morte vaneggiando, chiese di voler vestirsi, & andare nella Via Appia alla Chiesa di San Sisto; ma ne fù da Parenti à forza trattenuto. Essendo poi morto, haveva-

no li suoi pensato di sepellirlo nella Via Prenestina, nella Chiesa di San Gianuario, che hora è distrutta, ma perche questa era alquanto lontana, in un subito mutato pensiere, senza sapere quel che il morto detto havesse, presero risoluzione di portarlo nella Via Appia alla Chiesa di San Sisto, e quivi lo sepellirono.

Memorabile altresì è questa Chiesa, per essere stata quivi la prima volta fondata, come altrove si è detto la celebre Divozione del Rosario dal medesimo San Domenico, e quivi fù incominciato à publicamente recitarsi, il qual sacro uso, e meravigliosa invenzione di Pietà, si è poi con frutto, e consolazione incredibile de i Fedeli, diramato per tutta la Chiesa Santa, e privilegiato con un tesoro richissimo d'Indulgenze. Quivi la prima volta alzò il Santo Oratore del Cielo, Pulpito per predicare, dal qual Apostolico ministero, ne trasse poi al suo Ordine il nome di Predicatori. E'Chiesa Titolare di Cardinale Prete. Quivi riposano li Corpi di sette Santi Pontefici, che tutti si credono riposti sotto l'Altar Maggiore; e sono de i Santi Sisto, Secondo, Felice, Zefirino, Antero, Lucio, e Luciano: con molte Reliquie di altri Santi distribuiti in diversi Tabernacoli, che si espongono. Il Monastero medesimo è degno tutto di venerazione per esservi ancora quasi tutta la fabbrica di Stanze, Dormitorj, & Officine, ove abitò lo stesso San Domenico; e poi susseguentemente le Monache da esso istituite.

Questo giorno era uno di quei Mercordì, che si chiamavano dello Scrutinio; &era l'esame,

me, che si faceva de i Catecumeni intorno alle cose della Fede nel tempo Quaresimale per esser poi ammessi al Santo Battesimo nel Sabbato Santo, il qual Scrutinio si faceva sette volte. Questo n' era il primo; come si legge in Alcuino. *Neque hoc omittendum, quod Romani infrà Quadragesimam septem Scrutinia celebrant: in isto septenario intelliguntur dona Sancti Spiritus in Baptismate data.* Di questa funzione se ne parlerà più diffusamente nel Mercordì della Settimana seguente.

Stazione Medesima à Santi Nereo, & Achilleo.

DAlle ruine, nelle quali giaceva per l'ingiurie de tempi prima questa antichissima Chiesa, dove era il Tempio d'Iside, posta pure sù la Via Appia, splendidamente risorse, con la generosa, & erudita pietà del Cardinal Baronio; gloria di tutt'i Secoli; il quale per non vedere quasi sepolta sì nobil memoria della Chiesa, descritta già negl'Atti de i Martiri, fatto Cardinale, la ricercò, così caduta, come era, per suo Titolo à Clemente VIII. il quale glie la concesse con ammirazione, sapendo la sua povertà, e sorridendo nel darglie la graziosamente gli disse. *A voi si deve appunto, come à Cardinale ricchissimo per doversi poi rimettere in piedi*, per poter quivi impiegare in ristorarla quella somma di denaro, che vi spese, facendo debito il magnanimo Cardinale di sette mila

ſcudi per compire l'opera della fabbrica, riedificandola quaſi da i fondamenti, ornandola di pitture, con la Vita de i Santi Martiri Titolari; facendovi di nuovo il Soffitto; riſtaurando la Tribuna; rimettendovi il pavimento, & ordinando, che ivi foſſe ſepolto; ſe bene non lo conſentirono i ſuoi Fratelli dell'Oratorio, che un teſoro sì prezioſo ſi ſeparaſſe da eſſi in verun tempo. Ogni Anno nel dì della Feſta di queſti Santi Martiri, vi celebrava, aſſiſteva à Divini Uffizj, e ſempre vi faceva, ad imitazione de i Santi Pontefici de i primitivi Secoli della Chieſa, una divota Omilia al Popolo preſente. Ad iſtanza del medeſimo Cardinale Baronio divotiſſimo di queſti ſuoi Santi Tutelari, fece con particolar fiducia ricorſo il Cardinal Tarugi, nella pace univerſale di Lombardia, à cui era ſtato deſtinato Mediatore dal medeſimo Clemente VIII. e Iddio benedetto volle dar ſegno di havere eſaudito le loro preghiere, mentre contro l'aſpettazzione della Corte Romana, e di tutta l'Italia, ſi aprì nel giorno della loro Feſta ſtrada all'accordo; rimettendoſi ſuſſeguentemente quei Prencipi all'arbitrio, e prudenza del medeſimo Cardinale Tarugi; il quale con univerſale applauſo diede felice termine à quell'arduo negozio, per il quale prima ſi erano fin all'ora adoprati in vano diverſi Potentati d'Italia. Fù poi data in cura dal medeſimo Baronio à i ſuoi diletti Padri dell'Oratorio, che ancora oggidì ſplendidamente la cuſtodiſcono, e vi mantengono l'antico Culto.

Fù anticamente chiamata queſta Chieſa

del Titolo di Fasciola, ò perche secondo, che alcuni credono, una Gentildonna Romana di questo nome donasse la sua Casa, per ergervi questo Tempio, dedicandosi à questi due Martiri insigni; ponendosi poi frà gli antichi Titoli de Cardinali; ò perche, secondo l'opinione d'altri, quivi dalle gambe impiagate per la strettezza de ceppi, cadesse à San Pietro una fasciola, quando à persuasione, & ajuto de i Santi Processo, e Martiniano Custodi, uscì con San Paolo dal Carcere Mamertino sotto il Campidoglio. E se bene è dubbio, se cadesse in questa overo nell'altra Via trà il Campidoglio, e'l Palatino; nulladimeno essendo certissimo, che passò per questa parte, & arrivò fin al luogo, ove fù incontrato da Nostro Signore, si può piamente pensare, che li Cristiani, edificando in questo luogo una Chiesa à Santi Nereo, Achilleo, e Domitilla Discepoli del Santo Apostolo, havesse voluto dargli questo nome, e Titolo di Fasciola; potendosi credere, che ritrovatala la custodissero; come una preziosa Reliquia, testimonio della pazienza del Santo.

I Corpi di questi Santi Martiri, che hora si venerano sotto l'Altare Maggiore di questa Chiesa, trasferiti già per maggior sicurezza da questa medesima alla Chiesa di San Cesareo, ove erano stati portati dal Cimiterio del loro nome nella Via Ardeatina (in cui erano stati sepolti da S.Cesareo in tempo di Gregorio IX.,) sono stati riportati à questa Chiesa per opera del medesimo Cardinale Baronio con solennissima Processione, e come in trionfo; poiche

furono

furono fatti passare per il Campidoglio già rifatto da Vespasiano Zio di Santa Flavia, e Domitilla; e per li trè Archi Trionfali di Sittimio, di Tito; e di Costantino, due de quali, cioè Tito, e Costãtino furono della stessa Familia Flavia di cui era Santa Domitilla, de quali erano questi due Santi Eunuchi. In questa Chiesa pure l'istesso pijssimo Cardinale con erudita magnificenza vi pose diversi altri Corpi, e loro Reliquie altrove notate. Ottenne di più per questo giorno la Stazione, che come si legge ne i Rituali antichi, vi era nel Lunedì Santo; in modo che questa Chiesa può giustamente dirsi tutta parto rinato dalle viscere divote di quel gran Padre dell' Istoria Ecclesiastica, e splendore del Sacro Collegio; di cui leggesi ancora, che prima di essere Cardinale, passando da questa Chiesa nel far le Sette, guardandola con occhio di compassione tutta diroccata, e mal in essere diceva: *Come si lascia in abbandono una Chiesa di tanta venerazione, & antichità? Che diranno gli Eretici, che ogni giorno vengono à Roma, e di ogni parte prendono occasione di calunniare? Voi sapete ò Signore che cosa farei se Io fossi ricco, e se le forze foßero eguali all'animo.*

L'antichità, e venerazione di questa Chiesa, si raccoglie dall'Omilia 28. *in Evangelio*, che il giorno festivo di questi Santi vi fece San Gregorio; di cui se ne leggono alcuni periodi, nel circuito della Tribuna. Le parole di questo Santo Dottore, per esser degne di particolar memoria, quì le riferisco. *Sancti isti ad quorum tumulum consistimus, florentem Mundum mentis despe-*

ctu

stu calcaverunt; erat tunc vita longa; salus continua; opulentia in rebus; fœcunditas in propagine; tranquillitas in diuturna pace, & tamen cum in se ipso floreret, jam in eorum cordibus Mundus aruerat. Ecce jam Mundus in se ipso aruit, & adhuc in cordibus nostris floret. Ubique mors, ubique luctus, ubique desolatio; undique amaritudinibus replemur, & tamen cæca mente carnalis concupiscentiæ ipsas ejus amaritudines amamus, fugientem sequimur, labenti inhæremus. Sino dal 498. trovasi notato questo Titolo nel secondo Concilio Romano sotto Simmaco.

In questa Chiesa sù uno de Pulpiti antichi di pietra, che vi sono, saliva talvolta, quando faceva le sette Chiese, con raro esempio à Roma il pijssimo Cardinale Roberto de i Nobili di Montepulciano, Pronipote di Papa Giulio III. Bibliotecario Vaticano, Diacono di Santa Maria in Domenica: giovane di dicisette anni, e quivi faceva un discorso morale alla sua famiglia, & à quelli, che di quà intorno v'intervenivano, con grande ammirazione di chi con molto spirito lo sentiva favellare delle cose di Dio; così pure faceva l'esemplarissimo Cardinale in diverse altre Basiliche delle Città, quando andava per sua divozione à visitarle.

I' vastj, e smisurati vestigj di fabbriche, che quì vicine si veggono, sono del Palazzo, e delle Terme d'Antonino Caracalla, dette perciò l'Antoniane, le quali furono perfezzionate da Alessandro Sèvero; peroche, se bene sul principio del suo Imperio, come che allevato tra i

Cri-

Christiani, era à meraviglia benigno, affabile, liberale, e pio, fino à rivolger gli occhj, e piangere, vedendo darsi nell'Anfiteatro per giuoco gli huomini à giostrar con le Fiere, onde n'era divenuto carissimo al Popolo, & al Senato; ma poi tosto, che fù dichiarato Successore dell'Imperio, e divenuto superbo, e crudele, togliendo barbaramente di vita tutti quelli, che potevano far ombra alle sue grandezze machinando la morte al Padre, e facendo morire Platiniano suo Socero huomo ricchissimo, e Papiniano gran Giureconsulto, e Senatore, ma fiero persecutore de i Christiani; divenne così odioso à tutti, come mostro d'empietà, che non potendolo i Soldati ne il Popolo più soffrire, fù da un Capitano, dopò sei Anni d'Imperio ammazzato. Onde questa gran fabbrica rimanendo imperfetta, fù con più sontuosità proseguita dal successore Severo, servendo hora queste gran Caverne, Archi, & avanzi degli Edifizj, per indizio sì delle Romane grandezze; ma altresì per infallibil testimonio delle umane vicende, e vanità; essendosi sempre per molti Secoli riparate dalle loro ruine le Chiese dedicate à i Santi Martiri umili, abietti, e perseguitati, come è la presente, che furono l'obbrobrio della Gentilità fastosa; e sempre più sepolte nelle sue proprie ruine le smisurate Moli, e magnificenze della loro superbia, per non risorgere giammai; servono hora per geniale diporto delle letterarie occupazioni alla Nobile, e famosa Gioventù del Seminario Romano.

DEL-

DELLA PAROLA DI DIO.

I *Diaspri più duri s'incidono con la rugiada distillata. Allo spirito della Divina Parola cedono, quei, che non cedono à i scarpelli: ne è perciò da meravigliarsi, se tal'ora è bastata una parola sola à convertire un Peccatore: Congiungendo Dio insieme con la soavità della sua Grazia una forza meravigliosa, à cui non resiste veruna ostinazione di volontà.* S. Franc. di Sales nella Filot.

DEL DIGIUNO.

L*'Incenso se vien imbrattato dal fango non rende più odore, ma puzza: così il Digiuno se deue essere grato nel cospetto del Signore non deve essere accompagnato col peccato; perochè non commandò Dio il Digiuno ordinario; ma disse, che si santificasse il Digiuno,* Santificate Jejunium. S.Tom. nella 2. 2. qu.8. artic.8.

DELLA LIMOSINA.

I*L benefizio, che si porge ad altri resta più tosto nelle mani di colui, che lo porge, che di chi lo riceve, perche quel che dai per misericordia và veramente à soccorere al bisogno: ma la grazia della moltiplicata mercede, che ne risulta, resta nelle tue mani, e con l'Anima tua.*
Sant'Ambrogio nel
Serm.81.



GIO-

GIOVEDI
TERZO DI QUARESIMA,
STAZIONE
A SS. COSMO, E DAMIANO
NEL FORO ROMANO.

SE vorremo descrivere tutte le cose celibri, e profane di questo luogo, ò Foro Romano, in cui stà la presente Chiesa antica, divertiremo dal nostro principale Instituto, che habbiamo di esporre le cagioni della venerazione de i Sacri Tempj, derivata da tempi antichi fino al nostra età. Di essa nulladimeno se ne è spartitamente favellato in diverse altre occasioni. Che quivi fosse il Tempio di Roma, overo di Romolo, e Remo Fondatori di essa; e che avanti questa Chiesa passasse la famosa Via Sacra, così detta, ò perche in essa fù con Sacre Cerimonie fatta una lega trà Romolo, e Tazio; ò come vvole Varrone, perche indi passavano le cose Sacre, che dalla Rocca del Campidoglio ogni Mese si portavano à quei Sacerdoti, che havevano cura di pigliare gli augurj; e fuori di ogni controversia appresso li più Fedeli Antiquarj. Intorno à che è da sapersi, che i Romani Gentili, trà gl'innumerabili altri Idoli, che adoravano, edificarono un Tempio ancora à Roma, & à quella come à Dea eressero simolacro, & ivi offerivano preghi, incensi, e Sacrifizj;

fizj; & era il Tempio tutto pieno di statue, & Altari.

Fù questa Chiesa fabbricata appresso il detto Tempio di Roma da S. Felice IV. Papa, rompendo in mezzo quel Tempio circolare, e facendola servire, come oggidì pure si vede, per atrio, ò vestibolo di essa; dedicandolo per estinguere il vano culto di Romolo, e Remo, alli Santi Martiri Cosmo, e Damiano, purgato prima il medesimo dalle sue gentili profanità, e di essi vi pose alcune sante Reliquie. S. Gregorio Papa, il quale hebbe molta divozione à questa Chiesa, non tanto perche fù fabbricata da un suo Santo Antenato Bisavolo, quale fù S. Felice, quanto per una divotissima Immagine di Nostra Signora, da cui, si racconta, che parlò à San Gregorio, e gli dimandò, perche quando di là passava non la salutasse, come prima era usato di fare. Dalle quali parole mosso il Santo Pontefice prese gran divotione verso questa Sacra Immagine, e con esso lui il Popolo Romano, concedendo all' Altare di lei facoltà di liberare un anima dal Purgatorio: Per questo rispetto pure si vede nella Tribuna l'Immagine di detto Santo Pontefice fatta à Moisaico, in vece di quella di S. Felice Papa, ch' era guasta, è ciò si fè per compiaccere à Gregorio XIII. nel cui tempo si rinovò, essendo stato quel buon Pontefice divoto assai di detto Santo di cui portava il nome.

In fronte della facciata di questa Chiesa vi restano trè Colonne, ch' erano del Portico antico del Tempio di Roma; Porta antichissima è di Metallo, postavi da Adriano I. che la fece

ve-

la ristaurò, e le diede molti doni, e frà gli altri un Calice, e patena d'oro di libre due.

In una Cappella à mano sinistra nell' entrata della Chiesa, essendosi data licenza di cavare, pretendendosi per alcuni indizj, che vi fosse nascosto un tesoro per Divina providenza, fù ritrovata una Cassa di Pietra divisa con una lastra di Marmo; e da una parte separatamente vi era il Corpo di S. Felice II. Papa, e Martire, e dall' altra quelli de Santi Marco, e di S. Tranquilliano Prete; tesori più preziosi de' ricercati; tali chiamati pure da Sant' Ambrogio nella celebre invenzione de Santi Gervasio, e Protasio. *Invenimus tesaurum absconditum*. Riposano li medesimi Santi Corpi in detta Chiesa con molte altre Sante Reliquie degne di gran venerazione. Quì uffiziano con molto culto, e splendore li Padri del terz' Ordine di S. Francesco.

Chiamavasi questo luogo, detto Campo Vaccino, ove sono queste due Chiese di Santi Cosmo, e Damiano, e poco appresso di Sant' Adriano, anticamente, *In tribus fatis*, come pure le chiamò Anastagio Bibliotecario, perche dove hora è quì vicino la Chiesa di Sant' Adriano, eravi un tempio, ò luogo dedicato alle trè Parche. Di quc passava la Via Sacra. Sopra l'Altare si espone la mano di Tobia huomo giusto, e Santo del Vecchio Testamento.

Alla presente Stazione corrisponde la Messa, & il Divino Uffizio: e perche questi due Santi furono Medici, perciò di essi se ne fà menzione nella Colletta, e nell' Evangelio si narra il miracolo del Signore d' haver risanata la

O Suo-

Suocera di S. Pietro dalle febri; e s'implora il loro ajuto per conservare la salute corporale. Fù già governata dal Clero Secolare con Titolo di Colgiata; della quale ancor rimangono alcuni residui di rendite Ecclesiastiche, com' erano per lo più tutti li Titoli, ò Diaconie Cardinalizie; hora è uffiziata con molto splendore da i PP. di San Francesco del terz' Ordine; da quali è stata modernamente con bel disegno ridotta dalle sue squallide antichità nella presente magnificenza, decoro, e divozione.

DELLA PAROLA DI DIO.

La differenza trà l'acqua piovana, e la sorgente ella è questa, che quella, che vien dal Cielo è un acqua feconda, piena d'anima, di sustanza, e di spiriti, & è sì necessaria alle piante, che senza d'essa non viverebbono lungamente; Ciò che non hà l'Acqua che sorge, mercè la sua frigidità. Tali sono le cognizioni, che si formano dal nostro proprio sapere, e quelle, che ci infonde dall' alto il Signore per la lingua de i Sacerdoti. Le primi sono sterili, e non muovono ad operare: le secondo sono piene di virtù per la grazia, che le porta ad operare. S. Francesco di Sales nel mist. dell' Amor di Dio.

DEL DIGIUNO.

La libertà, e dissolutezze non sono preparazione al Digiuno; & alla Penitenza; ma alla lascivia & empietà. Come appunto se alcuno menasse la sposa in casa, e vi riempisse le stanze di Concubine; e volesse con un servizio così infame prepararle l'alloggio, & accoglimento. S. Basilio nell' Omilia 1. del Digiuno.

DEL-

DELLA LIMOSINA.

La vera Limosina è dare in modo, che ti rallegri di dare, e che più presto tu pensi di ricevere, che di dare, essendo che non tanto giovano a i poveri le cose date loro; quanto à noi, ricevendo noi più di quello, che noi diamo loro. S. Gio. Grisostomo nell' Omilia 21.

VENERDI

TERZO DI QUARESIMA

STAZIONE

A S. LORENZO IN LUCINA.

Campo Tiberino chiamossi antichamente il piano ov'è situata questa Chiesa; il quale posseduto da Tarquinio Superbo, il fè coltivare, e seminare. Mà essendo poi stato discacciato da Roma per lo misfatto attentato contro la pudicizia di Lucrezia nobilissima Romana, li Romani si divisero tutti li campi, e possessioni sue trà Cittadini, che non ne havevano, questo solo ecettuato, che consacrarono à Marte; e nominarono poi il Campo Marzo, havendo eletto questo luogo, perche in esso la Gioventù si esercitasse in diversi givochi d'arme, e prove di guerra. Quà come in luogo fuori della Città conveniva ancor il Popolo Romano per i Comizj à creare li Magistrati, nel tempo, che Roma era libera. Mà vedendo, che questa parte, come più debole, e frequentemente danneggiata da nemici, si risolsero d'allargar

le Mura, e cingerla dentro della Città: il che fù fatto da Belisario gran Capitano di Giustiniano in quei tempi, che venne à dar soccorso alli Romani contro li Gothi, il quale tirò le Muraglie dalle radici degli Horti dietro alla Trinità de Monti verso Porta Pinciana lungi à quella del Popolo, fin al Fiume, come oggidì pure si vede, ricevendo alla Porta medesima dentro tutta la pianura di quà hor' abitata; & insieme vi fù compreso lo spazio, e sito ove hora è S.Lorenzo in Lucina, posto nel più celebre, & illustre luogo di Campo Marzo.

Quì appunto consacrò Cesare Augusto al Sole quel famoso Obelisco scolpito con lettere Egizzie, alto cento è dieci piedi, e congegnato in tal modo, che serviva con l'ombra, ad insegnare la grandezza, e mutazione del giorno, e della notte. Fù quest' Obelisco da Sisto V. fatto cercare, e fù ritrovato dietro à questa Chiesa, & in parte scoperto con le dette lettere Egizzie; mà perche per ricavarlo da dov'era, conveniva gittare à Terra molte Case con gran dispendio, si lasciò nel suo luogo. In questa parte fù ritrovato quì vicino cavandosi, un Orologio bellissimo, e grande di Metallo, che haveva li gradi, e le linee indorate col suolo intorno di Pietre Quadrate, che mostrava le medesime linee, e negli angoli li quattro venti fatti à Mosaico con quest'inscrizzione. *Ut Boreas spirat*. Argomento della celebrità di questo sito, e luogo.

Chiamasi questa Chiesa in Lucina, ò perche fosse fabbricata da una Santa Gentildonna Romana di questo nome, come vvole l'Onofrio: ò per-

ò perche nella Tribuna vi è l'Immagine antica di questa Santa, che tiene una Chiesa in mano, ò perche, com'è più probabile, quivi fù il Tempio antico di Giunone Lucina, di cui pure si legge, che in Campo Marzo vi fosse il luco, ò boschetto. Fù questa Dea da Gentili stimata sopra la luce, e però à quella si raccomandavano le Donne parturienti, acciò potessero felicemente dar alla luce li loro parti: & è verisimile, che vi fosse questo Tempio, poiche vi era l'Obelisco dedicato al Sole, Padre, e dator della luce: e dall' uso profano fù trasferito al Sacro da Sisto III. il quale l'ottenne gratuitamente da Valentiniano Augusto, appresso di cui era il dominio sopra l'antiche fabbriche de Romani. Il medesimo Santo Pontefice, dedicata, che l'hebbe al Santo Archidiacono Martire, verso cui era in Roma una somma divozione, l'adornò, & arrichì largamente di preziosi doni; poiche in Calici, e Patene d'argento, in Coppe, Vasi ministeriali, Lampadi, Lucerne, Candeglieri, & altri Vasi Sacri, le diede pur libbre trecento venti sette d'Argento; oltre due Coppe d'Oro, di peso amendue di venti libre, e queste, pur eran ornate di Margarite, & una Lucerna. Il che fecero diversi altri Pontefici, che hebbero questa Chiesa in molta venerazione.

Pasquale II., quello, che fece si gran diligenza nel ricercare li Corpi Santi, e trasportarli per loro sicurezze nella Città in diverse Basiliche, e Chiese, havendo nel luogo detto Acqua Traversa, ritrovati li Corpi de Santi Martiri Quinto, Ponziano, Eusebio, Vincenzo, e

Pellegrino, in una Chiesa antica di S. Stefano lungi da Roma trè miglia; e nella Via Latina quelli di S. Felicola Vergine, e Martire, e di S. Gordiano, tutti li fece riporre sotto l'Altar Maggiore di questa Chiesa; li quali poi nel rinovare il Coro, e l'Altar Maggiore di essa dalle sue antichità. L'Anno del S. Giubileo del 1675. furono dall' Eminentissimo Cardinale Gasparo Carpegna Vicario del Papa, riconosciuti, e con replicate memorie di nuovo riposti nel medesimo Altar Maggiore, nobilmente abbellito, & ornato, in cui stà collocato il celebre, e venerabil Crocifisso di Guido Reni, opera la più famosa di quell'Eccellente Pittore. Nella sommità dell' medesimo Altare hanno ancor riposta quella istessa Immagine miracolosa della Beatissima Vergine detta volgarmente la Madonna della Sanità, scopertasi nel ristaurarsi la Chiesa sott' il Pontificato di Sisto V. nel qual tempo pure si ritrovò un pozzo dentro cui, essendo stati sepelliti diversi corpi de Santi, come si crede piamente, bevendosi da i Fedeli l'acqua, giova per diverse infermità.

Fù due volte consecrata questa Chiesa, l' una da Anacleto II. in un calamitoso scisma; Peroche essendo stato canonicamente eletto Innocenzo II. di casa Mattei; un tal Pietro figliuolo di Pierleone, huomo in quei tempi potente in Roma, con l'ajuto della sua fazzione si fece gridar Papa, e fù il suddetto Anacleto, constringendo il legitimo Pontefice Innocenzo partir da Roma. In questo tempo empiamente consacrò questa Chiesa. Fù costui come usurpa-

patore della sedia di S. Pietro in più Concilj in Italia, & altrove alla presenza d'Imperatori, e di Rè, e di moltissimi Vescovi scommunicanicato, & all' ultimo essendo infelicemente Morto; nel gran Concilio Lateranense numeroso di mille Padri, furono tutte le azzioni sue condennate, & annullate: e perciò essendo riprovata ancora questa sua consacrazione, fù da Celestino III. consacrata con tanta celebrità, e concorso di Popolo, quanta giammai si udisse in Roma in verun altra funzione ne tempi addietro. Di questi successi, si come dell' Invenzione de Corpi de Santi Martiri vene sono sotto il Portico, & altrove nella Chiesa in antiche Lapidi di Marmo registrate le memorie.

E questa Chiesa Titolo del primo Cardinale Prete, uno de più antichi Titoli Cardinalizj, hà la Parrocchia, ch'è una delle più numerose, e popolate di Roma. Vi uffiziano i Padri Chierici Regolari Minori con divoto culto, e molto splendore, e di essi, e loro Istituto si è altrove fatta menzione. A questi la diede Paolo V. l' Anno 1606. trasferita, che hebbe l'antica Collegiata, che viera, à Santa Maria Maggiore, nell' erezzione della celebratissima Cappella Paolina per ampliare lo splendore di quell' antica, e venerabil Basilica. Si tiene, che la Santa Lucina, che può haver dato il nome à questa Chiesa, sia quella medesima (atteso il riscontro Cronologico de tempi,) alla quale comparve S. Sebastiano, al cui corpo impiagato dalle Saette, haveva prestata questa Santa Donna amorevol cura, e portati unguenti per risanarlo,

e l'esortò ad alcune opere di Pietà.

Preziosissime Reliquie sono in questa Chiesa di S. Lorenzo; poiche oltre li suddetti Corpi Santi, vi sono un Vaso di Vetro grande pieno delle sue ceneri; Un panno, con cui fù asterso il suo Corpo dall' Angelo; La Craticola, sopra cui fù arrostito; due ampolle di grasso, e sangue del medesimo Santo; La forcina con cui fù rivoltato sopra le bragie; e parte dell'osso d'una spalla di detto Santo. Oltre molte altre Sante Reliquie.

È stata questa Chiesa nobilmente abbellita, massimamente nel Portico anteriore, dalla generosa pietà del Cardinale Nicolò Lodovisio allora Decano del Sagro Collegio, quando ne fù Titolare; con pitture, Cancelli di Ferro, emblemi, e varj altri ornamenti; trà i quali, e segnalato il dono d'una Cassa di Bronzo indorato nobilmente fatta, in cui hor stà riposta la Craticola di Ferro di S. Lorenzo; degna del gran Santo, al cui onore è dedicata.

Corre in questo giorno il misterioso Evangelio della Samaritana, il cui venerabil Capo si conserva in S. Paolo fuor delle Mura; Et in Santa Maria in Via v'hà Indulgenza plenaria per la memoria miracolosa di quel pozzo, con una Pietra di quello di Samaria, sopra cui sedette Cristo, quando convertì detta Samaritana; la cui acqua si beve con molta divozione per il miracolo altrove descritto dell' Immagine della Santissima Vergine, effiggiata in una Pietra, che quivi con molto splendore galleggiava sopra dell'acqua: la quale quivi si venera con molta divozione da i Fedeli.

DEL-

DELLA PAROLA DI DIO.

C*Li antichi Christiani per la riverenza che havevano alla parola di Dio l'udivano sempre in piedi: onde S. Agostino attesta d'haver pregati li suoi Uditori à sedere, e che nondimeno non l'haveva ottenuto. Et Eusebio Cesariense riferisce, che gl' Imperatori medesimi stavano alla Predica ritti, e ch' egli predicando supplicò istantemente Costantino Magno à sedere nel suo Trono, senza che mai il pio Imperatore volesse à ciò condescendere, dicendo, che le cose sante non si dovevano udire se non in piedi: come sempre fatto haveva doppo la sua Converfione.* Eusebio Cesariense nella vita di Costantino lib. 4. cap. 33.

DEL DIGIUNO.

N*On furono mai gradite ne sacrifitj le Vittime strascinate. Così quando convien digiunare, devesi mostrare il sembiante grato, e giocondo; affinche tutti si accorgano, che non si digiuna à forza; ma di buon grado.* S. Basilio nel serm. del Digiuno.

DELLA LIMOSINA.

T*Utto ciò, che darai al tuo fratello, il Demonio non tel potrà mai togliere; mà ti sarà conservato negli eterni tesori celesti.* San Gio. Crisost. serm. 22. sopra il Capo a i Romani.



SAB-

SABBATO
TERZO DI QUARESIMA
STAZIONE
A S. SUSANNA NELL' ALTA SEMITA.

Trà il Quirinale, e il Viminale.

Regione d'Alta Semita chiamasi questa, ov'è situata la nobile, e magnifica Chiesa di Santa Susanna sù le coste, ò cima del Quirinale: così famosa nell' Istorie Romame, e così celebre nella Città, che conteneva dentro il suo distretto, quasi li più conspicui Tempj, e luoghi publici di essa.

Da gli Ecclesiastici viene questa Chiesa chiamata ad *Duas Domos*, così detta, perche quivi furono due Case; Quella di S. Gabino Padre di Santa Susanna; e quella di S. Cajo Papa suo Zio. Quì anticamente fù un Tempio di Quirino, disegnato da Vitruvio nel libro 7.. E delle antiche Chiese di Roma, facendone di essa menzione Sant' Ambrogio. Del medesimo Titolo di S. Gabino, e Susanna si fà memoria nel Concilio di Simmaco celebrato nel Laterano; E San Gregorio nomina pure un tal rustico Prete del Titolo di Santa Susanna. Quì vicino, e per questo distretto erano gli antichi Horti di Salustio, col suo superbo Palazzo, di tante delizie, & amenità, che serviva di lieto diporto à gl' Im-

Imperadori medesimi, che vi venivano à deliziarsi. Quì contiguo era il Tempio di Venere; e quella della Gente Flavia; così il Tempio della Salute; della Fede; di Apolline, e della Fortuna, che poi divennero al riverbero de raggi dell' Evangelio, nido degno di Gufi, e Pipistrelli. Qui pure appresso era il Campo Scelerato, dove si sepelivano le Vergini Vestali trovate in fallo.

Sù il medesimo Quirinale, quasi drimpetto alla sontuosa Facciata di questa Chiesa, per accrescere lo splendore antico alla Città, e per commodità de i Cittadini, con un superbo prospetto di fabbrica, hà Sisto V. condotto sul Colle un grossissimo capo d'Acqua, che alcuni vogliono sia l'antica Appia, hor chiamata Felice dal nome del medesimo Pontefice prima del Ponteficato. Si piglia quest'Acqua venti miglia discosto da Roma, vicino à Zagarolo; sotterra viene tirata per tredici miglia, e sette di sopra per grandi Acquidotti arcuati; la quale sboccando quivi à guisa di Fiume con trè bocche, e scendendo con molto strepito ne' canali sotterra con gran mormorìo arricchisce, e felicita per molte parti la Città.

Fù questa Chiesa, e per la santità del luogo, per essere stata la Casa di questa nobilissima Santa parente di Diocleziano Imperatore, e per essere stata quivi Marterizata, consacrando questo terreno col suo Sangue; e per esservi il suo Sagro Corpo, e per la sua venerabile antichità, sempre da diversi Sommi Pontefici ristorata, e rinuovata dall'ingiurie de Tempi, e frà

gli

gli altri da San Leone III., che prima era stato Prete di questo Titolo di Santa Susanna, il quale rinovò questa Chiesa, l'abbellì, e l'arricchì del Corpo di Santa Felicita Martire, e volle in essa pure essere consagrato Papa, e li fece diversi doni. Nella Tribuna eravi in Mosaico, frà le altre Immagini, quella di Carlo Magno in abito di armato, il quale rimise nel Trono il Santo Papa Leone III. sudetto, quando fù d'alcuni Sediziosi di Roma discacciato, e con altretanto di onore ritornò. E dovette questo Mosaico essere stato fatto nel medesimo tempo, che Carlo Magno era in Roma, dove Leone III. l'incoronò, e creò Imperatore, come altrove si è detto.

Nella Confessione sotterranea ornata nobilmente d'intorno di marmi, e di vaghe pitture dal Cardinal Rusticucci, che quivi stà sepolto, vi è l'Altare ove S. Cajo celebrò la Messa in onore di S. Susanna, consagrando nello stesso tempo la Casa del Fratello San Gabino in Chiesa, e canonizzando per lo seguito Martirio la S. Nipote: è perciò luogo di molta venerazione.

Oltre li suddetti Corpi de Santi Susanna, Cajo, Gabino, e Felicità; Nell'Altare di San Lorenzo vi è la metà de i Corpi de i SS. Martiri Genesio, & Eleuterio; e ciò, che vi hà di singolare venerazione, & antichità, vi hà un osso di S. Michea Profeta; uno de dodeci minori Profeti. che à confusione degli Ebbrei ostinati chiaramente predisse il nascimento di Giesù Cristo; di cui vi è della Veste, Sepolcro, e

Co-

Colona. E stata sì sontuosamẽte adornata questa Chiesa, che ora è una delle più vaghe, e nobile di Roma. Hà annesso un Monastero di Monache dell'Ordine di San Bernardo, che vi fanno risplendere il Culto Divino à meraviglia.

Vedesi nobili pitture attorno la Chiesa in gran Quadri di mano del Nogari, e di Baldassarre Croce, descritta la Vita, e fatto Eroico di Susanna la Casta, col celebre giudizio di Dianele, e nel Coro la Vita pure di S. Gabinio Padre della Santa, e di Santa Felicità Madre generosissima nel Martirio di sette Figliuoli. E' Chiesa Stazionale, e ciò che rende venerabile la sua Stazione è, che si celebra nello stesso giorno, cioè nel Sabbato della quarta Settimana di Quaresima, in cui nella Messa si fà menzione della curiosa, e Sagra Istoria di Susanna; Et in questo giorno con seguenti Stazioni à San Cajo, & à S. Maria degl'Angioli si rende venerabile, e perciò frequentata questa amena parte di Roma nel Monte Quirinale, e nel celebre sito delle profane antichità de i Gentili, dell'Alta Semita, perche di gran lunga superino le Cristiane felicità de i Secoli Ecclesiastici, quelle de i Fasti, e profanità de i Gentili.

Stazione medesima à S. Cajo vicino à S. Susanna Nell' Alta Semita.

DEgna di singolar memoria è l'occasione, che nacque ad Urbano VIII. di ristorare da i fondamenti con erudita liberalità questa al presente vaga Chiesa, nel modo, che ho-

hora si trova, e fù la seguente. Per una grazia segnalata, ricevuta da i Nobili della Dalmazia, di essere stati liberati dalle mani de Turchi, da i quali erano stati fatti cattivi; fuggendo dal Porto di Mitilene insieme con alcuni altri Cristiani, e dopò varj pericoli di tempeste di Mare, & insidie de i medesimi Turchi, giunti à salvamento in Sicilia; vollero riconoscere la loro Vita da i Santi loro Nazionali; onde portando seco li stendardi della loro fuggitiva Galera à Roma, e rese le grazie à San Pietro, che liberati gli haveva da i vincoli della servitù; Quelli appesero l'uno nella Chiesa di San Girolamo de Schiavoni, e l'altro in quella di San Stanislao de Polacchi; & il terzo in quella di Santa Susanna, non si trovando più la Chiesa antica di San Cajo, si risolsero essi perciò di ricorrere al Papa, e di esporgli il loro pio desiderio, & imbasciata; à quali prestando benigne orecchie; fece cercare conto minuto del sito di questa Chiesa, che già fù Casa di San Cajo, e con Pontificia providenza, e liberalità la fabbricò in quei vestigj ruinosi medesimi, ove già anticamẽte fù fabbricata; nel mezzo di cui vedesi appeso il medesimo votivo Stendardo. Quì S. Cajo, come in Casa sua battezzò molti Gentili, e vi fece diverse funzioni Pontificali. Fù dal medesimo Pontefice Urbano VIII. zelantissimo dell'antiche memorie Sacre di Roma, unita questa Chiesa à quella vicina detta dell'Incarnazione delle Barberine, così chiamate per essere stata da esso fondata, e dal nome della sua Famiglia Monache Carmelitane dell'Istituto di S. Maria
de

de Pazzi, che in questo giorno della Stazione rimessavi dallo stesso Sommo Pontefice, & in quello di S. Cajo vi fanno la Festa, come che sotto l'Altare si conservi qualche parte del Corpo di detto Santo: e si custodisce con molta cura, culto, e splendore. Anticamente pure eravi questa Stazione, poiche trovasi scritto nel Surio come segue, *Caji Episcopi Domus Beati Gabinii damui juncta erat, atque ex eo tempore Christianorum Statio diputata est in duabus aedibus usque ad hodiernam diem. Factum est hoc Romae in Regione Sexta apud Vicum Mamurii ante Salustii Forum.* Fù perciò chiamata anticamente la Chiesa di S. Susanna *ad Duos Domos*.

Che questa Chiesa fosse vna delle più antiche, che havessero la Stazione, da ciò chiaramente si comprende, che San Gregorio fino nel suo Tempo, vedendola caduta per vecchiezza non solo vi levò la Stazione, ma ancora il Titolo, che haveva, trasferendolo à Santi Quattro nel Monte Celio, con la medesima Stazione, che pur vi dura. Onde con molta ragione lo stesso Pontefice Urbano, rifabbricò, sù le antiche vestigj, questa Chiesa, le hà di nuovo restituita la Stazione, e risvegliatane la memoria, e venerazione del Popolo, come vediamo in questa medema Chiesa, ove nel Quadro sopra l'Altar Maggiore, si vede San Cajo, che battezza Santa Susanna, che è mano di Gio: Battista Speranza, molto stimato nell'Arte della Pittura.

In questo giorno di Sabbato, facevasi anticamente il secondo Scrutinio de Catecumeni,

per

per poter poi essere ammessi al S. Battesimo nel Sabbato Santo, e questo solevasi far nel Laterano, ò sotto i Portici, overo nel celebre Triclinio vicino al Palazzo Ponteficio, di cui altrove si dirà. Con tanta osservanza, e gelosia si procedeva ne i primitivi Secoli della Chiesa, perche à questo Sacramento che è la Porta alla Vita degnamente si apparechiassero gli Fedeli adulti; e così santamente s'impiegavano i giorni del Sagro Digiuno Quaresimale.

Stazione medesima à Santa Maria degli Angeli Alle Terme Diocleziane.

PORtentosi vestigj della grandezza, e lusso antico Romano, e della superbia degl'Imperatori, sono quelli, che quivi rimasti, per chiaro testimonio dell'umane, e caduche vanità del Mondo in questo sito s'ammirano; ove toltane dalla Pietà de i Pontefici la profanità de i Gentili: veneriamo la gran Regina del Cielo Maria Vergine, intitolata dalla Chiesa col nome di Regina degl'Angeli: perche questi furono li principali Ministri dell'ineffabili Misterj dell'Incarnazione, Vita, e Morte di di Giesù Cristo, perche, quando questa Santissima Vergine doveva concepire il Figlio di Dio Verbo Eterno, se lè manda à portar la nuova per un Angelo: quando ella partorisce fanno Festa gli Angeli; quando fugge in Egitto col Santo Bambino, viene accompagnata dagli Angeli; quando in trionfo è assunta in Cielo; le fanno coro intorno i Cherubini, e i Serafini,

e la

e la chiamano felice, e beata, e tutte le Celesti Gerarchie siedono à i piedi del Trono suo, e riverenti l'adorano. Onde con ragione quivi con essa si venerano li Santi Angeli, come nostri Auvocati, & intercessori appresso di lei; come favoriti Ministri della gran Corte del Cielo, e benigni Cooperatori della nostra salute.

Così grandi, e vaste furono queste Terme, fabbricate da Diocleziano Imperatore, che toglie ragionevolmentene ogni disputa degli Scrittori Antichi, sù qual Monte de i trè vicini, siano veramente fabbricate; poiche toccano da una parte l'Esquilino, dall'altra il Viminale, e Quirinale, dentro la Regione dell'Alta Semita, che parte di ciascheduno racchiudeva. Fù sì superbo, e smisurato, che come è seguito degli altri edifizj di Roma; nè gli oltraggi, & ingiurie de tempi; ne il furore de Barbari, Goti, e Vandali; ne l'avidità, e rabbia del Popolo, sforzato per l'incursioni, e desolazioni de i medesimi, tal volta ad abbandonar dispettoso la loro bella Roma, mai non l'hanno potuto gittar à terra, ne affatto spogliare dell' antico splendore; di cui abbastanza parlò, chi lasciò scritto *Terme Diocleziani tam æterni, quam sacrati nominis*: con ragione chiamondole quel Gentile di nome Sacro, senza punto pensarlo, perche queste sì gran fabbriche, furono fatte con le mani, e fatiche immense, e stentatissime di quaranta mila Cristiani, che per molti Anni quivi stettero à lavorare; chi condannati come Schiavi à cavar la Pozzolona, chi à carreg-

P giar-

giarla; chi à segar le pietre; chi à portarle; in modo che non vi hà in questo gran Monte di fabbrica, Pietra, Travertino, Mattone, che ò toccato non sia stato dalle mani, ò bagnato con sudori di quei Santi Confessori di Cristo; alcuni de quali arrivarono à tant'industria di zelo della Santa Fede, che nel cuocere, che facevano gl'istessi mattoni, v'imprimevano, à dispetto della malignità de i Gentili il Segno della Santa Croce; come si è scoperto in molti di essi trovati nella nuova fabbrica. E perciò sono degne di molta venerazione nella Chiesa, e meritano il sagro nome: anche per il rispetto di esserе state due volte consagrate, l'una à S.Ciriaco Martire, Operario già stentato, mà hor glorioso in queste Terme; e l'altra alla gran Regina degli Angeli: essendosene meritamente conservata la memoria da i Posteri Cristiani, li quali à quest' edifizio tolsero il nome del profano, e crudele Imperatore, dedicandolo à quel Signore, li Servi del quale l'avevano col sudore, e con le proprie braccia edificato.

Fù fin da che incominciò, dalle persecuzioni de i Gentili, à respirar la Chiesa, dedicato questo Edifizio à S.Ciriaco in particolare, per cagione di quella segnalata carità, usata insieme con San Sisinnio, verso degl'altri Santi Cristiani, che lavoravano; poiche non solo quivi portavano le proprie cariche, ma ajutauano con isforzo di pietà Cristiana, gli altri, che meno potevano farlo, ò per vecchiaja, ò per debolezza di forze; come in particolare fecero con San Saturnino, il quale essendo di età di ottant' anni

anni, ne potendo il Santo Vecchio reggere li pesi, che gli erano da quelli indescreti, & empj Ministri ordinati; Questi due Santi Ciriaco, e Sisinnio supplivano alle fatiche per esso lui; E per la fama di questa gran carità, furono poi da San Marcello Papa consacrati Diaconi della Santa Romana Chiesa. In questa medesima servitù stettero li Santi Largo, e Smaragdo, li quali con gli altri innumerabili Santi Martiri affaticarono per drizzare questo meravigliosissimo edifizio; à i quali ben si può applicare quel dell'Apocalisse. *Vidi turbam magnam, quam denumerare nemo poterat, stantem ante Tronum, & in conspectu Agni &c.* A questa antichissima Chiesa, fabbricata nel mezzo delle medesime Terme, di San Ciriaco, fino al tempo di San Simmaco Papa, fù dato il Titolo di Prete, di cui si fa menzione nel Sinodo di esso, il quale continuò poi sempre ne i Cardinali fin che durò la Chiesa; l'ultimo de quali fù Pietro Bembo celebratissimo Letterato, Secretario di Leone X., e poi Cardinale di Santa Chiesa, il quale con li suoi scritti illustrò il Secolo passato. Di questo Titolo fece pur menzione S. Gregorio in un suo Concilio, & in alcuni Secoli dopò vi fù un Monastero di Monache, nelle quali essendovi mancata, e l'osservanza, & il numero, fù d'indi levato. Sisto IV. vedendo, che detta Chiesa era ormai tutta per vecchiezza cascante, fattala profanare, trasferì quel Titolo nella Chiesa de i Santi Quirico, Giulita appresso il Foro di Nerva, come ivi si dirà.

Pio IV. secondo li magnanimi dissegni del

Santissimo Nepote Carlo Cardinale Borromeo, vago d'ornare la Città di fabbriche, molte delle quali erano state guaste dall'ingiuria de i tempi, e per non lasciar ozioso questo grande, e vasto avanzo della grandezza Romana, volle, che levata ogni profanità, si dedicasse al nome della gran Madre di Dio, e concesse le sudette Terme alla Religione de i Certosini, li quali vi hanno fabbricato un ampio, e fontuoso Claustro con le Celle distribuite, secondo l'uso di questo monastico Istituto. Ma il generoso Pontefice con magnifico disegno di Michel'Angelo Buonaroti, occupando la parte nel mezzo, che è ampia, e sublime la ridusse in forma di Chiesa, e con gran solennità la dedicò alla Regina degl'Angeli: la fece Titolo Cardinalizio, assegnandola à Gio: Antonio Sorbellone suo Parente; e vi istituì la Stazione di questo giorno. Vi applicò tutte le Indulgenze di Santa Croce in Gierusalemme, aggiuntevi le Feste di Natale, di Pasqua, della Pentecoste, e quelle tutte di Nostra Signora.

Volle il medesimo Pontefice esser quivi sepolto, e giace sotto il pavimento avanti l'Altar Maggiore, trasportato da San Pietro; al lato destro del qual'Altare vi fecero in scritti la memoria trè Cardinali suoi Parenti, cioè San Carlo Borromeo di gloriosissimo Nome, Gio: Antonio Sorbellone, e Marco Sittico d'Altaemps. Nella Tribuna sotto l'Arme sue vi fece affiggere in marmo questi dui versi.

Quod fuit Idolũ, nunc Templũ est Virginis auctro
Est Pius ipse Pater, Dæmones aufugite.

Nel

Nel piano della medefima Chiefa ſta ſepolto Antonio del Duca Sacerdote nel cui Sepolcro è ſopraſcritto, che egli per Divina iſpirazione quarant'Anni prima previdde di queſte Terme doverſi far il Tempio, che vi è al preſente in onore appunto di S.Maria degli Angeli. In eſſa fù conſacrato da Clemente VIII. con gran celebrità Arciveſcovo di Milano il Cardinale Federico Borromeo di piiſſima memoria, che le ne fù Titolare. Alla devozione de i Santi Angeli,cui eſorta San Bernardo,dicendo. *Amiamoli con affetto,come quelli, che dobbiamo haver Compagni, e Coeredi. Ogni volta, che ci ſovraſta qualche gran travaglio, ò tentazione, chiamiamo il Custode noſtro, la guardia, e guida noſtra, il ſoccorſo ne i noſtri biſogni, percioche nelle tribolazioni non dorme ſe bene alle volte diſſimula.*

Miranſi in queſto Tempio due vaghi Depoſiti di marmo l'uno di Salvatore Roſa celebre per l'eccellenza del Pennello, e nella ſublimità dell'Ingegno; l'altro di Carlo Maratti, chiariſſimo per l'eccellenza dell'ingegnoſo ſuo Pennello.

E' ſtata queſta nobiliſſima Chieſa, vaſto teſtimonio della grandezza de i Romani, & oggidì della Criſtiana magnificenza, ſplendidamente in queſti noſtri giorni ampliata di ſplendore Eccleſiaſtico à diſpetto dell'antiche profanità, e luſſo, con vaghiſſime Cappelle Laterali, maſſimamente una dedicata al loro Santo Patriarca San Brunone della ſudetta Religione Certoſina; la quale nel ſuo eſemplariſſimo ſilenzio, e ſolitudine Anacoretica hà riſvegliato gli

applaufi alla loro magnanima pietà, ne gli onori amplificati alla Gran Madre di Dio.

DEL DIGIUNO.

N*Arra il Botero, che viaggiando un buon Religioso sù la Galera di D. Giovanni di Austria, nel mirare la Colatione sì lauta, che si faceva da quei Cavaglieri in una sera di Digiuno, non potè contenersi dal non dir loro gratiosamente,* Signori, questo non è ne cenare, ne digiunare. *Così è il Digiuno di molti, cioè nè digiuno, nè Pasto; prendendo il Digiuno per un peso grave, quando egli non è peso di piombo, ma peso d'Oro.* Botero nel lib. 1. de i suoi detti; *Ma più saggiamente S. Gregorio. Ristoriamo il Corpo, acciò estenuato non venga meno: Ma empiamolo noi con l'astinenza, acciò ripieno non ci opprima.* S. Greg. Mor. lib. 4. cap. 30.

DELLA LIMOSINA.

N*ON odi ciò, che dice l'istessa verità; Quel che fai ad uno de i miei minimi, lo fai à me; di modo, che niente importa, ò che tù faccia misericordia al Povero, overo all'istesso Christo.* San Gio: Crisost. nell' Omil. 78. in S. Matth.



DOMENICA
QUARTA DI QUARESIMA,
Detta ancora la Demenica Lætare, & Panis.

STAZIONE
A SANTA CROCE
IN GERUSALEMME.

PRima di molti Misterj, e di varie Cerimonie Ecclesiastiche è questa Domenica: perche chiamasi primieramente la Domenica del *Lætare*; non solo perche così incomincia la Messa di questo giorno; quanto per essere un barlume di allegrezza, introdotta dalla Chiesa; acciò il Popolo Cristiano astenuato per la lunga afflizzione del Digiuno, e macerazione della Carne, non si annojasse di mestizia; ma ripigliasse spirito, e vigore interponendosi qualche poco di giubilo spirituale, e perciò si legge l'Evangelio della miracolosa refezzione delle Turbe. Li Cardinali in questo giorno portano le vesti in color di Rosa secca, per il medesimo Mistero. Alla denominazione corrisponde tutto l'Offizio della Messa di questa Domenica, incominciando l'Introito, *Lætare Hierusalem*, & nel Graduale, & Offertorio pure si fà menzione di Gierusalemme.

Chiamasi ancora anticamente questa la Domenica, *della Rosa*; Peroche il Papa soleva

in questa Basilica benedire la Rosa d'Oro, nel tempo, che vi si cantava la Messa, tenendo sempre in mano la medesima Rosa col muschio; e dopò l'Evangelio soleva egli medesimo sermoneggiare al Popolo, mostrandogli la detta Rosa, e discorrendo moralmente sopra l'odore, e color suo; e poi sopra l'Evangelio corrente. Il significato Ecclesiastico della medesima è, perche si come la Rosa hà le trè proprietà dell'odore, colore, e sapore; così rappresenta dopò l'odio, e perciò nell'Introito della Messa, *Lætare Hierusalem*, L'allegrezza dopò la tristezza; e perciò segue *Gaudete in lætitia, qui in tristitia fuistis*: e la sazietà dopò la fame, onde si soggiunge. *Ut satiemini ab uberibus consolationis vestræ*. E queste trè cose parimente si raffigurano della Carità nel colore, della giocondità nell'odore, e della sazietà nel sapore, nelle quali qualità questo fiore diletta, ricrea, e conforta: diletta nella vista, ricrea nell' odore, e conforta nel sapore. La Rosa in mano del Sommo Pontefice, significa l'allegrezza del Popolo d'Israele, che per grazia di Giesù Cristo ottenne la libertà dalla servitù di Babilonia; e girando quegli per la Città con quel gieroglifico di gioja in mano, dinota l'allegrezza del Popolo Cristiano nell'ingresso della Beata Gerusalemme. E spiritualmente significa questa Cerimonia lo Sposo della Chiesa, di cui si dice. *Ego Flos Campi, Flos de radice ascendet, & implebit terram majestas Domini*.

Facevasi tal Cerimonia in questa Basilica, figura della Patria Celeste, come disse in questa Benedizzione Innocenzo III. E' questa antichis-

chissima, e trovasi praticata prima di Leone IX. fino del 1050. il quale fondò una pensione annua sopra le rendite del Monastero di Santa Croce nella Lorena, per la spesa di questa Rosa, la quale oggidì ancora si manda in dono à qualche gran Prencipe della Cristianità. Sisto Quarto invece della Rosa benedisse una Quercia d' oro, che poi mandò alla Catedral di Savona sua Patria. Fù detta ancora questa Domenica *Panis* per l' Evangelio, che corre in questo giorno della moltiplicazione miracolosa del Pane nel Deserto.

Ella è questa venerabil Basilica uno splendido testimonio della pietà del Magno Costantino, da cui fù fabricata per venerazione al sagrosanto Vessillo della nostra Redenzione; e per memoria della Vittoria, ch' in virtù della Croce apparsagli in aria, riportò dal Tiranno Massenzio; & eretto, che fù questo nobilissimo Tempio, servì di ricovero, e di delizie spirituali à Sant' Elena sua gran Madre, che quivi, finche visse, da che venne in Roma, abitò. Quì il religiosissimo Imperatore pose del legno della Croce lo chiuse con oro, e gemme, e vi offerse molti altri doni; E' situata frà li due Monti Celio, & Esquilino, ove per testimonio di San Damaso, era il famoso Palazzo Sessoriano. Quì vicino nel Giardino de i Monaci, sono vaste reliquie d' una fabbrica chiamata dagl' Antiquarj, Tempio di Venere, e di Cupidine, sicome quella gran parte ruinosa d' un Anfiteatro antico, che si vede trà le mura, e la Chiesa, secondo Publieo Vittore, fù l' Anfiteatro Ca-

stren-

ſtrenſe, & è un magnifico Troféo della grandezza Romana, degno di vederſi avanzato per gran meraviglia alle ruine della Città.

Vedeſi nella Tribuna di queſta divotiſſima Chieſa nobilmente dipinta l' Invenzione della Santiſſima Croce, la quale eſſendo diverſamente da i Greci, e da i Latini ſcritta; mi atterrò à quello, che ci moſtra più veriſimilmente dà credere la Santa Chieſa. Riportata, ch' hebbe dunque Coſtantino la ſegnalata vittoria ſuddetta di Maſſenzio, con l' apparizione, & avviſo della Santa Croce; Sant' Elena ſua Madre così in ſogno ammonita, acceſa di deſiderio di ritrovare la Croce del Signore, ſe n' andò in Geruſalemme. Ivi trovò, che nel luogo, ove Gieſù Criſto fù Crocifiſſo, per eſtinguere la memoria della di lui ſantiſſima Paſſione, havevano li Gentili, eretta una ſtatua di marmo à Venere, come parimente fatto havevano nel luogo del ſanto Preſepio, ergendone una ad Adone, & in quello della Reſſurezzione l' immagine di Giove. Tutti queſti ſacrileghi Simolacri furono per ordine della ſanta Principeſſa levati. Fatta poi zappare la Terra, ove ſi diceva haver Gieſù Criſto patito, nel cavare, apparvero trè Croci, col titolo ſpiccato da ciaſcheduna Croce, onde diſcerner non ſi poteva quella del Signore dall'altre. Tal dubbio chiarì il miracolo, poiche Macario Veſcovo di Geruſalemme, fatta orazione à Dio, accoſtò le trè Croci ad una Donna gravamente inferma, alla quale non havendo le due prime giovato punto, la terza ſubitamente le reſe la ſanità.

All'

All' hora la Santa Augusta, riconosciuto il prezioso Vessillo della nostra Redenzione, in cui sparso haveva il Sangue del Figlio di Dio, nel luogo stesso edificò una sontuosa Chiesa, ove in una cassa d'argento lasciò parte della medesima Croce. L'altra riportò à Roma al figliuolo, che fù riposta in questa Basilica, ove ancor oggidì, come il più prezioso, e ricco tesoro di Roma, si venera, e si adora da i Fedeli. Portò anco la medesima Imperatrice al figliuolo li Chiodi, con li quali il santissimo Corpo di Giesù Cristo fù confitto. Da quel tempo fece Costantino un Editto, che la Croce non più servisse per supplizio de malfattori. Così, ciò che fù stimato stromento d'Infamia appresso il mondo, cominciò ad haversi in venerazione, e rispetto. Tutto ciò leggiadramente si descrive nella Tribuna.

Non contento il piissimo Costantino d'haver fabbricato sì nobil Tempio, e dedicatolo à questo glorioso Vessillo della nostra Redenzione, volle ancora splendidamente arricchirlo di molti, e preziosi doni; e furono quattro Candelieri d'argento, che rilucevano avanti il santo legno; ciascheduno di peso di 80. libbre d'argento. Altre cinquanta lampadi pur d'argento, ciascuna di peso di 15. libre, una Coppa d'oro finissimo di peso di libbre 10. Quattro Coppe d'argento di peso di libbre 8. Una Patena d'oro di 10. libbre. Dieci Calici pur d'oro di peso di libre 5. Un altra Patena d'argento dorata, ornata di gioje di peso di libbre 50. Un Altare d'argento di libbr e 250. Trè boccali d'argento di libre 20,

l'uno

l' uno ; di modo che ne i suddetti vasi donò alla medesimaChiesa per la somma di libbre 158.d'argento, e libbre 70. d'oro. Et in oltre la dotò non solo di tutt' i terreni, che sono intorno alla medesima Chiesa, e Pallazzo di essa, mà di moltissime altre possessioni.

Nella Tribuna di essa, oltre la sopradetta Invenzione di Sant' Elena v' hà nobilmente dipinta l'Istoria, quando Eraclio Imperatore ricuperò quella parte della Croce rubbata da Cosdroa Rè de i Persi in Gerusalemme, e sù le proprie spalle la riportò sul Monte Calvario. Quì s' osserva, quand' Eraclio venuto à singolar battaglia col figliuolo di Cosdroa, l'uccide sul ponte: e mentre ornato d'oro, e di gioje cavalca il Monte Calvario, e da divina forza ritenuto: Ond'avvertito da Zaccaria Patriarca di Gerusalemme, che deposti gl' Imperiali ornamenti imiti l'umiltà di Giesù Cristo, e con i piedi ignudi, & abito povero proseguì felicemente il suo viaggio, riponendo nel Monte Calvario la Santissima Croce, d' onde li Persiani l' havevano quattordeci anni prima levata.

Venerabile in oltre si rende questa Chiesa per diverse sacre memorie, poiche, oltre l' esser stata consacrata da San Silvestro alli 20. di Marzo (e perciò in questo giorno solo dell' Anno le donne ponno entrare nella Cappella, overo Oratorio di Sant' Elena,) quivi si fecero due Concilj, ò Sinodi; l' uno da San Sisto III. nel quale, nel tempo di Valentiniano Imperatore si purgò dalle calunnie dategli da un certo Basso, dove fù con il voto di 57. Vescovi unitamen-

mente assoluto. Fù perciò l'iniquo Calunniatore per ordine di Valentiniano, e Placidia sua Madre condennato, e mandato in esiglio: con condizione però, che nell' ultimo di sua vita potesse ricevere li Sacramenti della Chiesa. Furono li suoi poderi confiscati alla Chiesa: e poco dopo infelicemente morendo, fù dal Santo Pontefice Sisto ne' suoi lenzuoli con le proprie mani avvolto, e cospetso d'aromati, sepolto in San Pietro, l'altro si celebrò da S. Simmaco Papa, nel la quale contro gl'Emoli suoi si provò innocẽte.

Rincontro alla Tribuna di questa Chiesa evvi l'Epitaffio di Benedetto VII. quivi sepolto, il quale tutta la rinovò insieme col Monastero, accrescendovi il numero de' Monaci: prima de i quali vi furono Canonici. Poi Leone IX. donò il medesimo Monastero à i Monaci di Mõte Casino. Alessandro II. vi pose Canonici Regolari della Congregazione di San Fridiano di Lucca, come pur fece in S. Giovanni Laterano nel tempo della Contessa Matilde; & in queste due Basiliche havevano questi Canonici il Privilegio d' eleggere dal Corpo della Congregazione loro il Prete Cardinale di questo Titolo. Urbano V. diede questa Chiesa, e Monastero à i Padri Certosini. Finalmente Pio IV. trasferì li medesimi Certosini à Santa Maria degl' Angeli alle Terme Dioclezianè, e questa Chiesa, e Monastero à i Monaci della Congregazione Cisterciense di Lombardia, che prima havevano la Chiesa, e Monastero di S. Saba trà il Monte Celio, e l' Aventino. Quì Sisto V. istituì la Cappella Papale per questo giorno della Sta-

zio-

zione, e dell' Invenzione di San ta Croce.

Ella è stata questa santa Basilica, degna della venerazione di tutt' i Fedeli redenti, per essere depositaria di molti Istromenti della Nostra Redenzione; modernamente ristaurata, & accresciuta di culto divino, & ornamenti, dalla pietà, & industrie divote di questa nobil Congregazione Cisterciense di Lombardia; con havervi abbellite le Cappelle, & ampliato lo splendore di tutt' il Tempio, conservando con generosa gelosia l' Augusta divozione del Magno Costantino, che per gloria della Cristiana Religione l' edificò, & era già celebre questa Stazione, per essere accompagnata da molti misterj, e cerimonie Ecclesiastiche, che hora si fanno in Cappella Pontificia.

DELLA PAROLA DI DIO.

A*Lta conviene, che sia la mira de i Cristiani in qualsivoglia loro Digiuno, nobilitandolo con alcuno di quei fini, spirituali, per i quali fù istituito il Digiuno; e sono trè; cioè ò à reprimere la concupiscenza rubelle; ò à sodisfare la Giustizia Divina: ò à disporre la mente ad intender meglio ogni mistero celeste; come si scorse in Daniello, che dopò trè settimane di Digiuno, ricevè da Dio tante belle rivelazioni.* S. Tomaso d'Aquino nella 2. 2. alla quest. 147. art. 1.

DELLA LIMOSINA.

N*On si hà da far scelta à chi si deve dare limosina; acciòche non vi venisse lasciato dietro colui, che merita di riceverla: e forse Cristo medesimo in persona del povero rifiutato; sapendosi per bocca sua, che tutto ciò, che si dà al Povero si dà à quello, che stà sedendo nel Cielo, il qual disse.* Chi riceve voi riceve me;

me; e ciò che fatto havete ad uno di questi l'havete fatto à me stesso. S. Agostino nel libro delle cinque Eresie.

LUNEDI

QUARTO DI QUARESIMA

STAZIONE

A SS. QUATTRO CORONATI NEL MONTE CELIO.

Che sù questo erto Monte, ò più tosto Balza scoscesa da quella parte, che risguarda il Coliseo, ove fù fabbricata quest' antica, e nobil Chiesa, vi fossero gli Alloggiamenti Pellegrini, cioè de Soldati Forastieri, postivi da Cesare Augusto; non v'hà Scrittore delle cose di Roma, che non vi acconsenta. Peroche fù costume de Romani, qualora numerosa moltitudine di gente venisse à Roma, assegnar loro del publico un luogo proprio per abitazione. Quest' osservò il medesimo Augusto con i Soldati delle due armate, ch' egli istituì; l'una in Ravenna, che teneva del Seno Adriatico, della Schiavonia, Dalmazia, Grecia, Tracia, e di certa parte dell' Asia. L'altra nella Basilicata, che difendeva le Maremme, & Isole d'Italia, di Francia, Spagna, Africa, & altre parti dell' Oceano Settentrionale; e deputò à quei di Ravenna, il Trastevere; onde fù chiamata la Città de Ravennati, come nella Basilica di Santa

Maria

Maria in Trastevere dicemmo, & à quei della Basilicata assegnando quella parte del Monte Celio, che come habbiamo detto, fù chiamata gli alloggiamenti pellegrini, che sono li celebri *Castra Peregrina* mentovati nell' Istorie Romane Latine; se bene non mancano alcuni ch' habbino creduto esser quà sù state ancora le Mansioni Albane, come per alcuni Marmi, che nelle loro Iscrizzioni pare, che ciò affermino.

Fù questa Chiesa edificata sù questo Colle da Onorio I. mà sù le ruine d'un altra fabbricata già da S. Melchiade Papa; e di essa fà onorevol menzione S. Gregorio, il quale per la divozione, che vi haveva, vi trasferì la Stazione, che anticamente era alla Chiesa fin d'all' hora rovinata di S. Cajo vicino à Santa Susanna (riedificata poi Magnificamente sù le medesime Vestigi da Urbano VIII. come altrove si è detto,) e da quel tempo è continuata sempre la medesima Stazione fin à tempi presenti. Fù dedicata à Santi Quattro Coronati, per il Martirio insigne di questi Santi, memorabili nella Chiesa, quivi sepolti, e venerati, oltre gli altri cinque, li quali per non obbedire à Diocleziano Imperatore à formare (come Scultori, ch' erano,) la Statua d'Esculapio, tutti d'accordo s'offerirono al Martirio, che gloriosamente perciò sostennero; essendo poi i loro Corpi pescati nel Tevere, dove furono per ordine dell' Empio Imperatore gittati, e quivi riposti, come nel dì della loro Festa si è detto nel nostro Emerologio Romano.

Quelli, che dicono, che fosse questa Chie-

sa edificata da Onorio I. conviene, che intendano, che ciò seguisse prima della creazione sua, & assonzione al Pontificato; poiche essendo stato questo fatto Papa diciddotto Anni dopò San Gregorio, è credibile, che molto prima l'havesse edificata, massimamente, ch' essendo stato coetaneo del medesimo Santo Pontefice, era Persona ricca, e potente, figliuolo di Petronio, huomo chiarissimo, e ch' era stato prima Console. Da questa Chiesa, di cui era Titolare prima del Papato, fù, dopò la morte di Sergio II. con grand' applauso, e furia di Popolo portato à San Giovanni Laterano Leone IV., e quivi adorato Papa. Da esso non solo fù ristorata da fondamenti la Chiesa già ruinosa, e cadente, ma ricercò, e ritrovò li Corpi de Santi Quattro, che ripose in migliore, e più splendido sito.

Patì questa Chiesa un grand' incendio, per cui tutta rovinò, quando Enrico III. Imperatore, acerbissimo nemico di S. Gregorio VII. perche questo forte, e Santo Pontefice non volle acconsentire ad alcune ingiuste dimande, anzi si risentì dell' empietà, da lui commesse contro l'onore della Santa Sede Apostolica, fulminando contro di esso le scommuniche; sdegnato contro di esso fieramente, con barbaro furore venne à Roma, e constrinse il Papa, il quale non si fidava de i Romani, come adherenti allo scommunicato Enrico, à ritirarsi per sicurezza nella Mole d'Adriano; dove havendolo alcuni giorni assediato; intese, che Roberto Guiscardo Duca di Puglia, con forte esercitio veniva à Roma à porger soccorso al Pontefice, alla cui nuova si

ritirò Enrico verso Siena con la sua armata; E volendo entrare in Roma il Duca, gli fù fatto da Romani resistenza. Onde entrato Roberto dalla Porta del Popolo abbrucciò, pieno di furore, quanto v'era dalla detta Porta fin all' Arco di Portogallo; & havendo fatti molt'altri danni a i Romani; si portò (come scrive l'Anastasio,) al Castel Sant'Angelo, e cavatone il Papa, lo menò seco al Laterano; saccheggiando tutt'i Romani, e la Regione posta trà l'Laterano, & il Coliseo mandò tutt'a fuoco, e fiamma. In questa ruina, & incendio vi fù compresa questa Chiesa; la quale fù poi da fondamenti rifatta, e consacrata da Pascale II. Papa adornandola d'un bello, e magnifico Palazzo contiguo. Di tutto ciò se ne vede la memoria in Marmo vicino alla Porta di questa Chiesa. Lo stesso Pontefice poi ordinò, che si cavasse sotto l'Altare, il qual prima era stato abbruciato, e rovinato, e trovò due Conche, una di Porfido, e l'altra di Procomesso, nelle quali erano riposti li Corpi de sopradetti Santi; facendovi sopra un nobile Altare Maggiore ad onore di essi.

Di essa fù Titolare il Cardinal Alfonso Carillo Spagnuolo, nel tempo di Papa Martino V. che con molta magnificenza la ristorò, di che ne fanno Memoria alcuni versi posti in fronte del Cortile.

Di questa Chiesa pure fù Titolare prima d'esser creato Papa, Innocenzo IX. detto prima il Cardinale Santi Quattro; il quale mentre disegnava cose grandi per benefizio della Santa Chiesa; & haveva pensieri molto amorevoli verso

so questa medesima, fù dalla morte colto, havendo regnato due soli mesi. Qui Pio IV. istituì un Pio luogo in guisa di Monastero, il quale servisse per ricetto alle Zittelle Orfane, ove Cristianamente educate, ò si maritano overo Religiosamente si sposano à Dio; al cui pio istituto vi hebbero gran parte S. Ignazio Lojola, e poi S.Carlo Borromeo.

Antichissimo è l'Oratorio, che si vede sotto il Portico di questa Chiesa dedicato à S. Silvestro, ch'è della Compagnia de Scultori, che l'hanno magnificamente abbellito; & è arricchito di molte preziose Reliquie; come del medesimo S. Silvestro; del Legno della Croce; si come di molti Santi Martiri, che in questo giorno della Stazione si espongono; e sono di S. Bonifazio Papa, e Mart. di S. Sisto pur Papa, e Mart. de Santi Tiburzio, Teodoro, Simplicio, Mauro, e Marta, Nereo, & Achilleo, Papia, e Mauro Martiri. Delle Sante Lucia, e Dorotea Vergini, e Martiri, e Santa Prassede, & Esuperia Vergini; di S. Lino Papa, e di Sant' Alessio Confessore. E' stata novamente abbellita la medesima Chiesa; e Confessione di nobili pitture espressive della Vita, e miracoli de i Santi Quattro Coronati, e de cinque Santi Martiri Scultori; à quali primi fù anticamente dedicata la Chiesa medesima; perche si come quivi erano gli alloggiamenti de Soldati; così pareva degno luogo d'eleggersi ad onore di questi Santi Martiri, li quali è nella Vita col servire à Capitani dell' Imperatore nell' offizio di Cornicularj, e nella morte combattendo per Giesù Cri-

Q 2 sto,

sto, si acquistarono Corone immortali, & il glorioso Titolo de Coronati.

Corre in questo giorno l'Evangelio de negozianti cacciati la seconda volta dal Tempio di Gerusalemme, il quale secondo, che ne scrive Filone Ebbreo, fù fatto da Salomone l'Anno 2450. avanti la venuta di Cristo cõ ispesa di ventinuove milioni di oro, alla cui fabbrica mise cẽto cinquanta trè milla, e seicento huomini, e fù finito in sett'anni, senza sentire strepito alcuno di Martello, con gemme, lastre, e chiodi di oro, indorato tutto dentro, e fuori. Vi erano quaranta mila trà Cavalli, e giumenti, che portavano, Calce, Legna, Pietre, & altro. Vi pose al di lui governo, & ufficiattura venti mila Sagrestani; & altretanti Portinari, & nel medesimo numero Cantori. Nel dì, che fù dedicato à Dio, tutto si riempì di nubi, e di gloria del Signore, e venne il fuoco dal Cielo, che consumò li sacrifizj offerti, ch'erano di ducento mila Pecore, e venti mila Bovi; anzi Dio stesso rispose. *Sanctificavi domum hanc &c.*

DELLA PAROLA DI DIO.

IL buon Cristiano deve procurare di ricordarsi della divina parola in tal modo, che la memoria non sia pigra, ma efficace, e forte, e che sproni, à far ciò, che ha inteso doversi fare. Drassellio nella sua Tromba.

DEL DIGIUNO.

IL vero Digiuno è astenersi da i vizj, raffrenar la lingua, e la collera; ne prorompere in maldicenze, bugie, e spergiuri. S. Basilio del Digiuno.

DEL-

DELLA LIMOSINA.

N*iuna Virtù si può paragonare con la virtù della limosina, si come niuna cosa più provoca l'ira di Dio, quanto esser privo di misericordia.* S. Gio. Grisostomo nell'Omilia 16. di S. Matteo.

MARTEDI

QUARTO DI QUARESIMA

STAZIONE

A SS. LORENZO, E DAMASO.

NElla più abitata parte di Roma, nel luogo appunto (ò come altri dicono, ne' confini,) ove era il celebre Teatro di Pompeo è fabbricata questa Nobile, & antica Chiesa Collegiata, e Parocchiale; dedicata, come molt' altre nella Città al gloriosissimo Martire S. Lorenzo, detta in Damaso, perche il Santo Pontefice di questo nome con molta splendidezza, se bene ne tempi molto travagliati della Chiesa, l'edificò, e vi stà sepolto. E se bene non si legge nel Bibliotecario qual Teatro fosse di Pompeo, come il più antico, il più celebre, e capace de gli altri, devesi antonomasticamente intendere. E non contento il Santo Papa d'haver dedicato à questo celeberrimo Martire sì nobil Tempio, che secondo il Bibliotecario fù il decimo settimo, che si fabbricasse in Roma, non tralasciò cosa alcuna di magnificenza Ecclesiastica, di cui adornare, e privilegiare nol

volesse. Peroche l'onorò del Titolo di Cardinale, da molto tempo sempre del Vicecancelliere, il quale trovasi frequentemente ne Scrittori Ecclesiastici, nominato di Damaso, & altre volte di Lorenzo, e Damaso, & il Cardinale Titolare di questa Chiesa era deputato per il Giovedì, à celebrare nella Basilica di S. Pietro. Quì pure si hà, che il medesimo Damaso ergesse la Collegiata, che oggidì ancora illustre, e cospicua vi persevera, per il cui mantenimento vi assegnò, come asserisce il Ciacconio, due mila, & ottanta sei scudi di oro, perche si distribuissero a i Ministri destinati al servizio quotidiano di essa Chiesa, della quale è degno d'osservazione non essersi in verun' altra Colleggiata di Roma, non ostante la sua antichità di sopra 1300 anni conservate le memorie delle rendite, & effetti lasciati da i primi Fondatori; è continuati in sì lunga serie d'Anni i primieri Istituti come di questa; il che devesi attribuire, al patrocinio, del Santissimo Fondatore, tanto benemerito, che lasciò perenne le sue Benedizzioni à questa esemplarissima, e nobil Adunanza vi pose la Stazione di questo giorno, la quale essendo stata posta 230. Anni prima da S. Gregorio, convien dire, che ella sia antichissima, e forsi delle prime.

La dotò in oltre, e largamente di molte possessioni, e doni fino al valore di dieci mila scudi d'oro somma considerabile in quei tempi travagliosi della Chiesa, le donò le Case contigue d'ogn' intorno, ch'ancor oggidì possiede, dalle cui entrate, e beni suddetti si è sempre in

es-

essa mantenuto splendidamente il culto Divino con buon numero di Ministri, che con esemplar assistenza, e puntualità vi fanno comparire il decoro, la maestà delle cose Ecclesiastiche, e lo spirito del loro santissimo Fondatore; e de' soli vasi, cioè Patene, Calici, Coppe, e Lampadi ne fa ascender l'Istoricola somma al peso di libbre 200. d'argento. Fù ristaurata da Adriano I. circa il 780. Poi da San Leone III. È unita di fabbrica al sontuoso, e vasto Palazzo della Cancellaria Apostolica, edificato con regia spesa, e magnificenza dal Cardinal Ludovico Mezzarota, (altri dicono Scarampo) Padoano Patriarca d'Aquileja, Camerlengo di Eugenio IV. Titolare di questa Chiesa; poi splendidamente perfezzionato dal Cardinale Rafaele Riario sotto Leone X. per ristaurare la cui gran fabbrica, e facciata si valse de i marmi, e reliquie di molte fabbriche degli antichi Romani, e particolarmente di buona parte del Coliseo; e dell'Arco Trionfale di Gordiano Imperatore, ch'era nell'Esquilino. Fù prima questo Palazzo abitazione, e residenza del Cardinal Camerlengo poi da Clemente VII. che ve lo stabilì, confermato da Sisto V. vi risiede il Cardinale Vice-Cancelire, che sempre è Titolare di questa Chiesa. Nè senza particolar disposizione di Dio è avvenuto, che nel luogo, e sito medesimo, ove Pompeo il Magno haveva la sua Casa vicino al Teatro, dopo che trè volte in difesa della Republica trionfato haveva (di tanta magnificenza, che li Portici soli erano sostenuti da cento gran colonne, sù le quali era

fondata l'antica Chiesa rifabricata dal sudetto Cardinal Riario sopra pilastri, facendo poi servire le dette colonne per il Cortile di detto Palazzo, ch'ancor oggidì si veggono per testimonio delle profane grandezze de i Cesari, e trofeo della santa Religione Cattolica, alla cui Evangelica umiltà, ossequiosi da ogni parte si umiliano i Fasti Romani,)e si ergesse questo gran Palazzo, ch' in vece delle Romane profanità servisse per pubblico beneficio della santa Chiesa, in cui si consultassero gl' Oracoli del Vicario di Cristo, e n'uscissero le provisioni Apostoliche de i Ministri, & Operarj di essa; Overo per togliere ogni memoria della quivi trionfante Empietà del Gentilesimo, si alzasse un magnifico Tempio ad uno dei più gloriosi Trionfatori dell'empietà de Tiranni, e difensore invitto, e della Religione Cristiana, e della dignità della Santa Sede Apostolica, l'Archidiacono di essa S. Lorenzo, per i cui gloriosi Titoli, e per il suo segnalato Martirio sono al medesimo in Roma dedicate otto altre Chiese, & in maggior numero dice il Martinelli erano ne i Secoli passati.

Si hà quì di memorabile; come asserisce il Baronio, che il medesimo Santo Pontefice donò alcune Case, le quali servir dovessero per alloggiare le persone nobili forastiere, e pellegrine, onde servirono anche d' Ospizio Apostolico à molti Santi, venuti à Roma per sodisfare alle loro divozioni, ò per la visita de Sacri Limini, ò per altre cagioni, & havevano dalla liberalità del Santo Pontefice amorevole ricetto. Quì al-

log-

loggiò per alcuni giorni San Girolamo, (e secondo l'opinione eruditamente scandagliata dal Cardinal Baronio dal quale si asserisce, che fù poi trasferito al Titolo di Santa Anastasia, à questo di San Lorenzo, dal medesimo Santo Pontefice; con molta gloria di questa Chiesa, che habbia havuto per Titolare in Terra, & hora Protettore in Cielo questo gran Dottore della Chiesa,) quando fù chiamato dal medesimo San Damaso dall' Oriente, per la fama, che ne correva, della sua Dottrina, e santità, per iscriver le lettere circolari à i Vescovi, e per rispondere à varie lettere di diversi Concilij, celebrati à sua istanza, e favore nel torbido Scisma d'Ursicino Antipapa; di quà poi andò ad abitare à S.Anastasia, perche era più vicino al Laterano, ove abitava il Papa, del cui Titolo congetturasi probabilmente, che fosse fatto Prete ond' è che questa Chiesa sia arrichita di varie cose del medesimo Santo Dottore, come à suo luogo si è detto. Quì pure abitò S. Brigida, quando per comandamento del Signore venne à Roma, ove stette 29. anni, e quivi per qualche tempo dimorò, (finche poi prese abitazione à Piazza del Duca, hor detta Farnese.) In una di queste stanze, ch'erano fin' dall'hora del Cardinal Titolare di questa Chiesa, à lei concessa, eravi una fenestrella, per la quale si vedeva il Santissimo Sacramento, & il Crocifisso, che quì ancora si conserva in molta divozione, come quello di San Paolo; essendovi tradizione, che l'uno, e l' altro parlasse alla medesima Santa. Quì ella più d' una volta guardando divotamente

l'Al-

l'Altare del Santissimo vidde un Angelo, che facendo riverenza profondamente al Corpo del Signore; stando in piedi le dettò le divote lezzioni da recitarsi à suoi tempi in onor di Dio, e della Beatissima Vergine nell' officio, che poi prescrisse alle sue Monache da recitarsi ogni settimana; le quali Lezzioni sono ventuna à similitudine del Salmo 21. ch' incomincia *Deus Deus meus respice in me*, &c. Leggonsi queste registrate dal Card. Torrecremata, che scrisse la Vita, e le Revelazioni della Santa Matrona. Quì alloggiò un Abbate di Sant' Antonio in Egitto, huomo insigne di santità, e di credito appresso l' Imperatore d' Ethiopia, chiamato il Prete Janni, venne à Roma per visitar San Pietro, e Luoghi Santi di essa, accompagnato da dodeci suoi Monaci, li quali furono ricevvti, e condotti con molt' onore alla Basilica Vaticana, e quì pure furono alloggiati; del qual fatto se ne fece una memoria in bronzo nella porta di mezzo di San Pietro medesimo per ordine d' Eugenio IV., & ancor oggidì si veggono l' Immagini di detti Monaci col loro abito monastico, e del detto Abbate Ambasciatore di quell' Imperatore, che tiene un Crocifisso in mano.

Hà questa Chiesa Colleggiata dieci Canonici, otto Beneficiati, otto Chierici, dui Capellani Beneficiati, con una Parochia delle più celebre di Roma, & insieme, come Matrice contiene molt'altre filiali in numero di vent' uno, le quali nel tempo d'Urbano III. fino nel 1185. come si legge in una sua Bolla, erano

fino

fino al numero di 67. il qual Papa fù Titolare (altri dicono) Canonico di questa Chiesa, adornata di eccellenti Pitture, che le accrescano insieme ornamento grande, e venerazione, nelle quali s'esprimono i fatti Eroici, e Martirio di San Lorenzo. Fù quivi fondata un illustre Compagnia detta della Concezzione arrichita di molte Indulgenze, con occasione della Traslazione di un'antica, e divota Immagine di Nostra Signora da Santa Maria Grotta pinta, e posta in una nobil Cappella di questa Chiesa dal Cardinal Riario, nel cui giorno solenne si dà la Dote à molte Zitelle. Nel Giovedì della Sessagesima, si espone con grande, e ricco apparato il Santissimo Sagramento, con Sermone, e Musica per trè giorni, la cui Compagnia si hà, che sia stata la prima, che incominciasse ad accompagnare con decoro, e decenza publica l'Augustissimo Sagramento à gl'Infermi. Diverse altre Compagnie qui pure si esercitano in molte opere di Pietà Cristiana: onde risplende di questa nobil Collegiata, e puntuale offiziatura del Coro: e per l'indefessa assistenza di molti Confessori à ciò con una propria Congregazione, destinati ad udire le Confessioni; e per la frequenza del Popolo, e per lo splendore del Culto Divino, si rende segnalata fra le Chiese celebri di Roma. Hà la propria Cappella della musica stipendiata.

Degno pure, e di segnalata memoria, è che quando Sant'Ignazio Lojola venne à Roma con i suoi Compagni la prima volta, nella distribuzione delle Chiese, dove dovevasi predicare

toccò

toccò in sorte à San Francesco Saverio questa di San Lorenzo, come asserisce il P. Bartoli; Onde quivi quel ferventissimo Operario della Chiesa, e Tromba celebre dell'Evangelio incominciò in Roma, Capo del Mondo, à farsi sentire; per dover poi di là à poco guadagnare alla medesima, & assogettare all'ubbidienza della Santa Chiesa Apostolica nuovi Mondi, e quì egli primo di ogni altro luogo diede le primizie à Roma del suo Apostolico Zelo: e stese le prime reti della sua vastissima Carità.

Fù ristaurata questa Chiesa 400. e più anni da che la fabbricò San Damaso, da Adriano I., che riparò quasi tutti gli Edefizj Sagri di Roma, Rafaele Cardinal Riario, che fù Camerlengo riedificò con splendida grandezza di animo sotto Alessandro VI. il Palazzo vicino, e la Chiesa ad esso unito. Alessandro Cardinale Farnese vi abbellì la Nave di mezzo col soffitto indorato, e quadro dell'Altar grande, che è di Federico Zuccari, e con nobili Pitture della Vita del Santo, di Giovanni de Vecchj, dal Cavaglier di Arpino, e di Pietro di Cortona. Il Cardinal Francesco Barberino ultimo Titolare Vice-Cancelliere, generoso Benefattore di questa Chiesa, rifece con molta spesa la Tribuna con disegno del Cavalier Bernini, e col Pennello del Zuccari; la illuminò con due Fenestre apertevi à ponente; rinovò con un nobile Altare, la sotterranea Confessione, e vi fè di ogn'intorno risplendere la sua erudita, & eccelsa magnificenza; con pari pietà verso i Poveri, e splendidezza verso questa Basilica proseguita dalla

dalla generosità dell'Eminentissimo Card. Pietro Ottoboni moderno Titolare.

DELLA PAROLA DI DIO.

CON distillare l'Acqua una volta sola, non si ottiene, che ella si guasti: ma ben si se distillasi sette volte. Così con la continuazione di udire la Parola di Dio si otterrà agevolmente quella stabilità nel bene, che si otterebbe udendola di quando in quando. S. Frac. di Sales ne i Ser.

DEL DIGIUNO.

POco giova digiunare, far orazione, & altre opere Sante; se con queste si mescolano i peccati. Non basta il cessar di peccare per andare al Cielo; ma bisogna fare altre opere Sante. S. Pio Papa.

DELLA LIMOSINA.

CON quanto puoi, con tanto compera: se non hai che un denaro, compera il Cielo con questo: non già che il Cielo sia vendibile; ma perche il Signore di esso è clemente. Tu dai del Pane, e per esso pigliati il Paradiso. S. Gio: Crisostom. Omilia 9. della Penitenza.



MER-

MERCORDI
QUARTO DI QUARESIMA
STAZIONE
A SAN PAOLO
FUOR DELLE MURE.

DElle Basiliche fabbricate con Augusta splendidezza del Magno Costantino, niuna in questi nostri tempi tanto lontani dalla loro fondazione, ve n'hà, che più propriamente dimostri la faccia venerabile dell'Antichità, & il più vero testimonio della grandezza di Animo di quel piissimo Imperatore, quanto questa di San Paolo, edificata ad istanza di San Silvestro Papa, e consagrata dal medesimo nello stesso dì con quella di San Pietro in Vaticano; poiche se bene nella diversità delle vicende, & ingiurie de i tempi, ella sia stata più volte ristorata dalla generosa pietà di diversi Sommi Pontefici; nulladimeno l'essere quelle mura medesime; quello stesso, ò poco toccato Pavimento; quell' ampiezza stessa del Tempio, & Architettura; quelle medesime Colonne; quella Tribuna; quella Confessione; Portico, Porta, e Torre, larghezza, & altezza medesima risvegliano un poco più dell'ordinario la divota curiosità de i Fedeli, che la venerano; e fanno loro crescere altamente la venerazione, & il concetto della pietà de'Secoli

coli primitivi della Chiesa. Nè vi hà alcuno, che se bene da lungi remira le mura di questa vasta Basilica, non la riconosca per un gran Testimonio, e del gran merito dell'Apostolo delle Genti, à cui ella è dedicata; e per un gran pegno della Romana Ecclesiastica grandezza; venerata altresì sin dalle più barbare Nazioni; che tolto ogni ritegno al rispetto delle cose Sagre della Religione Cattolica, e alle Chiese à questa, & alla Vaticana sempre lo conservarono; Onde di molte ne seguì la ruina, il disfacciamento, e l'esterminio, di queste ne rimasero sempre in faccia dell'empietà, in piedi le Sagre, e Religiose pareti, perche à favor della Chiesa intendessero l'Oracolo Evangelico, che *Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam.*

Celebre è questa parte di Roma, oltre le profane memorie dell'antichità, per il glorioso Martirio sostenuto quivi appresso dal Santo Apostolo, e per haverla egli santificata col suo Sangue. Ne deve parere strano ad alcuno, che essendo stati li dui Santi Principi degli Apostoli nel medesimo giorno, & anno Martirizzati; anzi cavati dall'istessa Prigione, e per la medesima causa, da un Giudice, e Tiranno istesso ambidue condennati, l'uno nel Vaticano, l'altro fuor della Porta Ostiense, luoghi distanti dall'un capo all'altro di Roma, fossero fatti con diversi supplizj morire; e la ragion fù, perche San Pietro fù puramente Ebreo, di un picciolo Borgo di Galilea, della qual sorte di Gente era tenuta in Roma sì poca stima; che Cicero-

ne

ne chiama li Soriani, e li Giudei una razza di huomini nati alla fervitù. San Paolo all'incontro, se bene era discefo da ftirpe Ebbrea, era per privilegio Cittadino Romano, onde come tale, fi appellò à Cefare, e gli fù ammeffa l' appellazione: permettendofegli, che con la guardia d' un Soldato folo poteffe praticar per Roma. Per quefti rifpetti dunque Nerone pronunziando la fentenza di morte contro amendue, volle, che San Pietro foffe occifo nel Vaticano, dove fi facevano li giuochi, e fpettacoli publici, come fiera nel Teatro in cofpetto di tutt' il popolo, col fupplizio della Croce, ignominiofo al nome Romano; e San Paolo lo mandò nella Via Oftienfe per effergli troncato il capo con la fpada; mà più piamente convien dire, che ciò feguiffe, perche Roma d' ogni parte reftaffe fantificata dal fangue Apoftolico, e confacrata l'un, e l'altra riva del Tevere; la deftra per San Pietro; la finiftra per San Paolo; ciò che elegantemente efpreffe ne i verfi feguenti Prudenzio Poeta Criftiano.

Scit Tiberina palus, quæ flumine lambit propinquo
Binis dicatum cefpitem Trophæis,
Et Crucis, & gladij teftis, quibus irrigans eafdem
Bir fluxit imber fanguinis per herbas.

Et al medefimo fentimento volle alludere con gl'altri due verfi.

Dividit offa duum Tibris facer ex utraq; ripa,
Inter facrata dum fluit fepulchra.

Gli Encomj del Sepolcro di quefto gloriofo Apoftolo fono con eloquenza d' oro defcritti da S.Gio: Crifoftomo, il quale tutto giubila

nel

nel lodarlo, peroche di esso fù divotissimo;d'onde se ne argomentò, che il Santo Apostolo più volte gli apparisse; e gli spiegasse diversi luoghi difficili della Scrittura. Dice dunque il Santo Patriarca del gran Dottor delle Genti così. *Mostrami il Sepolcro d'Alessandro? Dimmi il giorno, in cui è morto? non potrai. Mà il Corpo illustre di Paolo lo vedrà chiunque verrà alla Città Reale; & il chiaro giorno della sua morte è celebrato da tutt' il Mondo. Li gesti di quello, li suoi proprj non li sanno, l'opere di questo, son conosciute in fin da i Barbari; & il Sepolcro del Servo di Cristo è più illustre, che i Palagi de i Rè.* Et altrove il medesimo Crisostomo; *Chi mi concederà, ch' lo possa abbracciare il prezioso Corpo di Paolo? ch' io possa avvicinarmi alla sua sepoltura; veder le beate ceneri del Corpo di quello, che le Stimmate di Cristo portava, che per tutto la predicazione dell' Evangelio seminava?* La Porta, che conduce, à questa venerabilissima Basilica, fù anticamente detta Trigemina; Poi insieme con la Strada fù chiamata Ostiense, perche tira à dirittura à Ostia; e fù in tanta venerazione appresso gl'antichi Cristiani, che per cagione del gran concorso, che vi si faceva, fù fatto un lungo ordine di Portici, che dalla Porta arrivava sino alla detta Basilica; come narra Procopio, il qual soggiunse, che li Gothi Popoli per altro feroci, barbari, e capitali nemici della grandezza Romana, per estinguere la cui memoria fecero tanta ruina, & ingiuria à i publici edifizj di Roma; nulladimeno non fecero veruna molestia à chi in questo Tempio, ò in quello di San Pietro in Vaticano ricoverato si era, ne me-

no alle cose sacre di essi; permettendo inoltre, che li Sacerdoti celebrar vi potessero il Divino Sacrifizio. Quì pure nelle pubbliche miserie della Città, si salvò la Nobile Matrona S. Marcella, la tanto divota di San Girolamo, che di essa altamente ne celebra le lodi.

E' questa santa Basilica una delle quattro Patriarcali; una delle sette, che si visitano, con la frequente Stazione; & una delle quattro pure del Santo Giubileo. Quì frà le cose, che sono in gran venerazione, è il celebre Crocifisso di Santa Brigida, di cui v' hà costante tradizione, che mentre la Santa Matrona, vi faceva orazione, questo rivolgesse à lei il Capo, e le parlasse, che perciò è frequentata con gran concorso de i Fedeli la di lui divozione. Nè solo le Barbare Nazioni v' hebbero rispetto, e fecero questo luogo, Asilo, e franchigia, per chi vi si ricoverava; mà chi ardì di usurpare, ò far ingiuria à luoghi convicini à questa Basilica, furono castigati severamente con evidenti prodigj da Dio; come furono alcuni Soldati del Duca Ermanno, ch' hebbero ardimento d'occupare li prati ivi attorno, e starvi contro la volontà de i Monaci; li quali Soldati furono spaventati prima con tuoni orribili, e con fulmini, e diversi di essi particolarmente de i Capi vi morirono infelicemente. Così fece un Prepofito, di cui racconta San Gregorio, che nel suo tempo morì di morte subitanea, perche haveva trasportato in altro luogo alcune ossa, ch' erano vicine non congiunte al detto Sepolcro di S. Paolo. Di San Gregorio VII. pur si racconta nella

sua

sua vita, mentre esso hebbe la cura di questa Chiesa, e Monastero, di cui fù Abbate; il Santo Apostolo non permetteva, che restasse impunito veruno di qualsivoglia professione, ch' havesse in quel luogo commessa colpa grave, poiche subito era castigato dal Demonio, e vendicata l'irriverenza colla morte. Nè solamente fù venerata questa divotissima Basilica per la metà de i Corpi de i Santi Apostoli, e per molt' altre sante Reliquie, che vi sono: mà per esser tutto questo spazio di sito circonvicino stati Cimiterj, e quivi sepolti molti santi Martiri; e moltissimi altri Cristiani della primitiva Chiesa.

Per sì gran rispetti fù non solo frequentata, come la Basilica di S. Pietro, e visitata da molti Sommi Pontefici, che vi facevano varie funzioni per l' anno; mà ancora da molti Santi. S. Odone Abbate Cluniacense chiamato à Roma da Leone VII. per riformare li Monasterj de i Monaci, abitò in questo di San Paolo, e quivi incominciò la riforma. La suddetta Santa Brigida quivi nel visitare i luoghi Santi di Roma, si trattenne molte volte in orazione, e si tiene, che dal detto Crocifisso ricevesse molte delle sue Rivelazioni. S. Francesca Romana fù devotissima di questa Basilica, frequentandola spesso con occasione della sua Vigna vicina; mà particolarmente ne i giorni delle Stazioni, & Indulgenze; ne i quali una volta si pose à sedere frà i Poveri sopra un legno, ch' era appresso la Porta della Chiesa, e vi stette dalla mattina fin' ad hora di Vespro, chiedendo limosina per sua mortificazione. S. Ignazio Lo-

jola andando alle sette Chiese con li suoi Compagni, in questa volle far la professione solenne della sua Regola, avanti l' Immagine della Madonna, ch'è nel Pilastro appresso all'Altare degl'Apostoli, ove conservavasi allora il Santissimo Sacramento; confessandosi nella medesima Chiesa, e celebrando la Messa al detto Altare, in cui al tempo di communicarsi, preso il Santissimo, con la Patena in una mano, e nell' altra la sua Professione scritta, voltatosi verso i suoi ad alta voce la pronunziò; poi insieme con li Compagni si communicò, facendo la stessa professione nel cospetto del Signore, e della Beatissima Vergine, come scrive il Ribadaneira. S. Carlo Borromeo, essendo venuto à Roma l'Anno del Giubileo 1575. visitava le Chiese, caminando con la sua famiglia, e vi si tratteneva con gran divozione lungo tempo.

Facevasi in questo giorno di Mercordì, il più celebre, e solenne Scrutinio di tutti gl' altri; Onde vien questo di chiamato dall'Ordine Romano *Feria scrutinii*. Perciò tutta la Messa di questo giorno è indirizzata alli Catecumeni, cominciando l' Introito; *Cum sanctificatus fuero in vobis, effundam super vos aquam mundam &c.* L' Epistola pure parla dell' istesso, e molto più il Vangelo del Cieco nato, che ricuperò la vista nella Piscina di Siloe, simbolo assai chiaro del Catecumeno, il qual deve ricevere la vita spirituale nel Sagro Fonte Battesimale; come accenna S. Agostino nell'Omilia di questo giorno. A questi Scrutinj era invitato tutt' il Popolo nella Domenica antecedente con tali parole.

Scru-

Scrutinii diem aileciissimi fratres, quo electi nostri divinitus instruantur imminere cognoscere; ideoque sollicita deuozione, sequenti Quarta Feria circa horam nonam convenire dignemini, vt celeste Mysterium, quo Diabolus cum sua pompa destruetur; & janua celestis gratiæ, & Regni aperietur, inculpabili Mysterio peragere valeamus.

In questo medesimo giorno della Stazione à S. Paolo, li Monaci del Monastero di Sant' Anastasio, e S. Zenone all' acque Salve, passavano dal loro famoso Cimiterio per una Via sotterranea in Processione, e venivano per diversi Cimiterj, alla Basilica di S. Paolo, & uscivano dall' Oratorio, overo Cimiterio di Santa Lucina, la cui bocca hora è rinchiusa. Il Clero pure Lateranense veniva processionalmente con la sua Croce Stazionale à questo Cimiterio, e se gli davano tutte li offerte di S. Paolo. In questo medesimo Cimiterio di S. Anastasio vi dimorò in orazione per tutta una notte il suddetto S. Carlo, contemplando in quelle beate grotte de i Santi Martiri la loro invittissima Patienza; e riscaldando il suo spirito d'incendio d'amor di Dio trà le fortunate Ceneri di quei gran Campioni della Chiesa.

Leggonsi in questa quarta Feria due Lezzioni, per significare, dice il Durando, la necessità d istruire il Catecumeno nella Fede, e ne i costumi Cristiani. Nella prima trattasi della Fede: nella seconda del modo di osservare la Divina Legge, in quelle parole; *Auferte malum cogitationum vestrarum, & si fuerint peccata vestra ut coccinum quasi nix dealbabuntur.* Costumavasi

parimente, che l'Archidiacono dopò l'offertorio della Messa, saliva in Pulpito, e diceva ad alta voce; *Si quis est Cathecumenus, exeat*; & allora uscivano dalla Chiesa tutti li Catecumeni; e ciò si faceva perche dovendo il Sacerdote far orazione per il Popolo, la fede de quali è nota à Dio, sicome la divozione; questi non si ponno ancora chiamar Fedeli.

DELLA PAROLA DI DIO.

LA Parola di Dio ci vien proposta nell' Evangelio sotto Allegoria di semenza: la quale che non dia frutto non può nascere dal Seminatore, che è Dio, il quale brama di ricavarne copiosa raccolta: ma ò dal seme stesso della Predicazione, ò dalla terra degli uditori, che lo ricevono. S. Girolamo nell' Evangelio di S. Luca.

DEL DIGIUNO.

IL Digiuno hà tanta possanza con Dio, che non solamente rimuove, avvalora, accresce, e perpetua l' amicizia trà lui, e l'huomo; ma di più dispone l'huomo à divenirgli di amico semplice, intimo Familiare. Segneri rag. 20.

DELLA PAROLA DIO.

TAnta è la virtù della Limosina, e la sua forza scioglie, così grande, che scioglie mirabilmente i legami de peccati, scaccia le tenebre, ammorza il fuoco, mortifica il veleno, e toglie lo stridor de denti, del quale si parla nell' Evangelio. S. Gio. Grisostomo Serm. ad Popul.

GIO-

GIOVEDI
QUARTO DI QUARESIMA
STAZIONE
A SS. MARTINO, E SILVESTRO NE I MONTI.
DETTO TITOLO DI EQUIZIO
E S. Silvestro detto in Capite.

Quando per tanti altri rispetti, e cagioni non fosse illustre, e venerabile questa vaga, nobile, & ornatissima Chiesa, basterebbe ad illustrarla la celebre memoria d'essersi quivi sotto il Pontificato di San Silvestro, il quale se lo assunse per suo Titolo proprio, e fù poi sempre Titolo di Cardinale, e con la sua presenza, celebrato il Concilio Romano con l'intervento di 234. Vescovi, per esaltazione della Fede Cattolica, & estirpazione dell' Eresie di Arrio, Fotino, e Sabellio pessimi Eresiarchi, contro i quali, un altro ne fù celebrato per ordine del medesimo S. Pontefice in Nicea Città di Bitinia, in cui furono presenti, oltre 318. Vescovi, i Legati Apostolici, e lo stesso Costantino con la sua Madre, e Calfurnio Prefetto di Roma, di che ne fanno fede oltre i Volumi de gli Atti de medesimi Concilj, le nobilissime memorie descritte in pitture eccellenti nella Biblioteca Vaticana, per ordine di Sisto V.

è vien chiamato il gran Concilio Niceno. In questo Concilio fece il SantoPapa molti Statuti utili alla Santa Chiesa, come altrove si è detto: & ancor oggidì si vede il luogo; hora sotterraneo, dove si congregarono i Padri di questo Romano Concilio, di cui sono degne da riferirsi le parole del Cardinal Baronio; *Episcopi convenerunt in Titulum Silvestri; & fuerunt hæc veluti quædam Cristianæ pietatis Encænia de primo Christiano Imperatore summo omnium gaudio celebrata*. In esso leggesi, che sederono i Vescovi, e stettero in piedi i Sacerdoti col resto del Clero dietro à i Vescovi, osservazione, che non fù tenuta in verun altro Concilio, e forse perche vi era presente lo stesso Sommo Pontefice, e l'Imperatore;ciò che ò di rado, ò mai non era accaduto. Questo fù il luogo della prima ritirata di S. Silvestro ne i primi giorni del suo Pontificato. Quì ritornò egli dopò le sue latebre del Monte Soratte,chiamato da Costantino. Quì egli ottenne da Dio la grazia di veder publico, e libero l'esercizio della Religione Cristiana. Quì fù la sua prima Sede, e Residenza per lo spazio di dieci Anni; e perciò di quà presero i Fedeli della primitiva Chiesa le prime loro consolazioni, di veder senza timore, professato publicamente il Santo Vangelo.

È situata questa Chiesa in quella parte del Colle Esquilino, che anticamente si diceva *le Carine*, ch' era all' hora celebratissima; per lo che il Poeta Virgilio chiamò le carine, laute, per la bellezza de gli Edefizj,dove trà l'altre Case fù la Paterna di Cicerone; quella di Pompeo Ma-

Magno; e dove fù allevato, e nodrito Ottavio Augusto. Si chiamò con questo nome, perche era fatto à similitudine del riverso di una Carena di Nave; Oggidì questa parte è detta de i Mõti; & è la prima delle Regioni, ò Rioni della Città di Roma. Fù fabbricata, come scrive S. Damaso, da Costantino à petizione di S. Silvestro in un podere di un suo Prete, chiamato Equizio di famiglia, come osservò Cassiodoro, nobile, e ricca, d'onde poi si chiamò sempre da gli Ecclesiastici, questa Chiesa il Titolo d'Equizio; e dalle medesime parole di S. Damaso si raccoglie in più luoghi, che quì fossero le Terme di Domiziano, dette all'hora Trajane. Quì pure vicini, secondo l'opinione di molti Scrittori, erano gli Orti celebri di Mecenate; oltre i Giardini della gran Casa di Nerone, de i quali disse Marziale.

Hic, ubi miramur velocia munera Thermas
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Delle medesime Terme se ne veggono quì d'intorno, e sotto la Chiesa, sù i cui Archi stà fondata, smisurati Vestigj, dove fù ritrovato quel Laocoonte di Marmo tanto celebre, che hora è nel Giardino del Vaticano, di cui fà menzione Plinio, ch'erano nella casa di Tito Imperatore, situata sù questo Colle, e parte di queste Terme, sono quelle stanze, di quà poco discosto, che hora si dicono *le sette Sale* degne da vedersi. Quì si osservano gl'Indizj dell'aperture, per le quali si conducevano l'acque, e certi spiragli, da i quali si faceva passar il caldo da una camera all'altra; con un nobilissimo pavimento

to di Mosaico con alcune lastre à guisa di ferrate, che corrispondono nelle stanze inferiori.

Donò à questa Chiesa Costantino con piissima liberalità (edificata, che l'hebbe), ricchissimi doni; li quali in diversi vasi di argento, cioè Calici, Patene, Coppe, Boccali; Lampadi, Lucerne, ascondono al peso di libbre ducentodieci con un Calice di oro di due libbre; dotando in oltre la medesima Chiesa di molti beni, e fondi di grosse entrate per mantenervi il culto Divino; consistevano in Vigne, Fondi, Case, Possessioni, & Horti sisino alla rendita di 794. soldi; che secondo li valuta il Panvinio, erano scudi di oro; e secondo il Ciaccone, quattro, per soldo, che sarebbero, secondo la nostra moneta 4764. scudi. Fù fabbricata di nuovo quasi da i fondamenti, nel medesimo luogo delle stesse Terme, nel sito più alto contiguo all'antico di San Silvestro, da Simmaco Papa, & edornata splendidamente, à cui offerse molti doni, e vasi d'argento, cioè il Ciborio, gli Archi di esso, e la Confessione tutta di Argento, di peso di libbre 247. Dal medesimo Simmaco fù prima dedicata à San Martino Vescovo, celebre all'ora per miracoli, poi à S. Martino Papa, e dopò à S. Silvestro, perche chiamossi per molto tempo, Titolo di Equizio solamente, e di Silvestro, prima che si dedicasse à San Martino. Sergio II. il quale era stato Titolare di questa Chiesa, quando pose mano à ristaurarla, l'arrichì di molti Corpi Santi, e trà gli altri del Corpo di San Martino Papa, e Martire, che egli trasferì dal Cimiterio di Priscilla

scilla, e riponendolo nell'Altare Maggiore, quale ad esso dedicò; e la Chiesa à SS. Silvestro, e Martino Vescovo; e di Santa Giusta Madre di San Silvestro, e di molti altri Santi Martiri, e Confessori, de i quali faremo menzione à suoi luoghi, nel nostro Emerologio; riducendola nell'Architettura presente, e consagrandola ancora solennemente: e fù questo quel Papa, secondo il Platina,) che fù il primo à mutarsi il nome, havendone uno prima scabroso, il che poi costumarono fare li Successori; ciò che non approva l'Onofrio. Quì egli abitava, quando fù fatta Papa; onde con una gran calvacata vennero à levarlo da questo suo Titolo, & à S.Giovanni Laterano lo condussero per incoronarlo; con grande allegrezza del Popolo.

Il secondo Concilio tenuto nella medesima Chiesa delle Terme, da S. Silvestro nella sua residenza, fù quello, nel qual' egli con l'intervento di 275. Vescovi, ed altri Ecclesiastici, come supremo Capo della Chiesa l'Anno 325. confermò i Canoni stabiliti nel Concilio Niceno, per l'istanza, che fatta glie ne havevano i Vescovi congregati in Nicea, i quali dimorarono in quel gran congresso due Mesi.

Fù ne i tempi susseguenti più volte ristorata dalle sue ruine questa Chiesa, oltre S. Leone IV. che non havendo potuto ridurre à compimento il suo Antecessore Sergio, l'adornò, e magnificamènte abbellì, fabbricandovi un Monastero di Monaci, che di continuo lodassero Dio, e da diversi altri Pontefici, e Titolari,

e frà

e frà gli altri, e degno di memoria il nobil soffitto, che ancora oggidì si vede con l'arme sue, fatto da San Carlo Borromeo, all'hor che fù prima Titolare, che havesse il Titolo di S.Prassede; alla cui splendidezza non meno, che al Titolo, successe il Cardinal Paleotto Arcivescovo di Bologna, per la cui dottrina, e candidezza de i costumi, fù sommamente amato dal Santo Cardinale. Fù nel tempo del suddeto San Leone IV. governata da i Preti Secolari con l'entrata di 18064. scudi di oro lasciati da Costantino, à quali egli surrogò li Monaci dell'Ordine di San Basilio, secondo il Ciacconio; poi in processo di tempo vi ritornarono li Preti: finalmente rimase al governo de i Padri Carmelitani, che con molto splendore l'hanno modernamente à meraviglia adornata, e con pari culto l'uffiziano, e custodiscono, ridotta ad essere una delle più maestose, e vaghe Chiese della Città, per opera del P. Antonio Filippi Romano nel Pontificato di Urbano VIII. La Stazione di questo giorno, che per molto tempo era stata levata, fù di nuovo rimessa da Paolo IV. ad istanza del Cardinale Diomede Caraffa Titolare di questa Chiesa, quivi sepolto. Quì abitavano già i Generali di tutto l'Ordine.

Degna di osservazione è la liberalità, che usò verso questa Chiesa sua amata il suddetto Pontefice Sergio; Perche narra il Bibliotecario, che le donò il suo Regno di oro, ornato di molte gemme con una Croce pur di oro arricchito di pietre preziose, diversi utensili di Argento

gento

gento per i Sagri Ministri, cioè Calici per il Santo Sacrifizio, e Ministeriali per la Communione de i Fedeli, Patene, Lampadi, Incensieri, Bacili, Bocali, Bicchieri, per le Messe; Ciborj, Crocifissi, Statue indorate da porre sopra l'Altare de i Santi Titolari, Veli di Calici tessuti di oro, Pianete di broccato di oro detto Crisolavo, la Statua del Salvatore tutta piena di gemme, diverse ricchissime Coltri con altri molti supellettili preziose per il Santo Sacrifizio, ne i quali ricchi doni, è di ammirarsi, la splendidezza Pontificia ancora di quei tempi; lo studio del Culto Divino nella magnificenza de i Sagri arredi; l'esatezza de i Ministri nel purificare da ogni immondezza le cose spettanti al Divino Sacrifizio: l'uso della Santa Communione al Popolo nel tempo suo proprio delle Messe, & il distribuirsi il vino, ò l'acqua per purificar i Fedeli; il costume di esporre Statue de Santi sopra gli Altari contro l'opposizioni de i Nouatori; L'uso parimente di donarsi da i Pontefici le Coltri preziose alle Basiliche; e la ricchezza de i drappi di seta, e oro, con l'opera de i chiodi di oro, e porpora usato fin da i Nobili Romani ne i loro maestosi Laticlavi.

Hà in oltre resa illustre questa Chiesa, di cui fù Titolare il gran Cardinale Gulielmo Alano, splendore conspicuo nella Chiesa Romana, e mantenitore intrepido dell'antica pietà Inglese, e che per haver scossa l'ubbidienza al Romano Pontefice, si è reso schiavo, & infelicemente infetto di tutti gli errori dell'Europa.

Hanno

Hanno alcuni con pia considerazione giudicato, che questa Chiesa sotteranea, dov'erano le Terme, fosse dedicata à Maria Vergine da San Silvestro, per essere l'Immagine di esso di Mosaico antico, ristaurata dalla pietà erudita del Cardinal Francesco Barberino, con la mano destra in atto di benedire, e la sinistra coperta con l'effigie vicina di San Silvestro inginocchioni con il Regno Papale in capo con le mani giunte in atto di orare. Il resto del Tempio fù tutto ornato di pitture Sagre, toltane le profane; se bene di buona mano, che già servivano per le Terme: benchè quasi tutte l'incrostature siano per l'antichità cadute, ò staccate dal muro. In esse si veggono, e di ogni intorno tanto del Sagro, quanto del profano testimonj curiosi della venerabile antichità. In un Arco, trà le altre cose si vede un Agnello bianco dentro un circolo in campo turchino, che hà sotto i piedi un libro, e nella destra un San Gio: Battista con le parole *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata Mundi*; alla sininistra San Gio: Evangelista con le parole. *In printipio erat Verbum, Verbum erat apdu Deum, & Deus erat Verbum*; ponendo secondo l'uso di alcuni Secoli Barbari il B. in vece del V. come si vede ancora in due marmi nel Portico di Santa Maria in Cosmedin. Queste con molte altre Figure, che vi sono, à buon giudizio degli Antiquarj sono del tempo di Costantino, e per la rozzezza di esse, proprio di quei tempi, ne i quali i migliori Artefici erano mancati nelle persecuzioni della Chiesa, e si per il confronto fatto

con

con altre simili di quei Secoli guasti. Servono questi avanzi preziosi della primativa Chiesa per testimonio irrefragabile della venerazione delle Sagre Immagini.

DELLA PAROLA DI DIO.

SI come chi vuole dormire sodo chiude prima le finestre della stanza affinche la luce non gli dia ne gli occhi, e lo svegli. Così alcuni peccatori risoluti di dormire quietamente nel sonno della lor Vita cattiva, fuggono ogni raggio di luce di predicazione Evangelica, che li possa risvegliare. S.Cirill.Alessandrino nell'Evang. di S.Gio:

DEL DIGIUNO.

SE avviene che l'herbe odorifere si piantano in terreno grasso non ritengono lungamente la forza del loro odore. Così se la Gola hà la cura di trattar mallamente il nostro Corpo, e di riempirlo soverchiamente di cibo, non vi crediate, che siano per durarvi lungamente quei beni, che per opera del Digiuno v'introdusse la Penitenza. S. Franc. di Sales nella Filot.

DELLA LIMOSINA.

BVona è l'Orazione accompagnata dal Digiuno, e dalla Limosina meglio, che il raccogliere, ò riporre molti Tesori. Perche la Limosina libera l'huomo dalla morte; purga i peccati, e fà ritornare la vita eterna. Innoc.III. Pont.

Stazione medesima à San Silvestro in Campo Marzo.

SE mai v'hà Chiesa alcuna, toltene le più insigni Basiliche, che in Roma possa pregiarsi di esser sopra modo arricchita di preziosi tesori delle Sante Reliquie; ella è questa anti-

antichissima, e nobilissima, delle cui prerogative non v'hà Scrittore Ecclesiastico delle cose di Roma, ch' eloquentemente non ne parli à misura della santità, e venerazione del luogo. Ne doverà alcuno meravigliarsi di sì copiosa abbondanza di Sagri Pegni raccolti in questo sol Tempio; poich' essendo stato quivi un Monastero di Monaci Greci dell' Ordine di San Basilio, li quali si ricoverarono dall' Oriente, nella fiera persecuzione di Costantino Copronimo, per lo culto delle Sagre Immagini, seco ancora da Costantinopoli, dalla cui Città Imperiale furono discacciati, si portarono in vece de i loro preziosi Arredi sacri, tutte le loro Sacre Reliquie, e quivi le riposero; ond'è, che molti di questi nomi de Santi sono Greci, e registrati nel Menologio Greco. Oltre gli altri Corpi santi, quà trasferiti da i Romani Cimiterj.

Convengono tutti li migliori Scrittori Profani, e Sacri delle cose di Roma, che in questo sito, come nel più basso del Campo Marzio, vi fosse la Valle Marzia sottoposta al Colle detto degli Ortuli, che è hoggi la Trinità de i Monti. Che quivi fossero molte fabbriche, opere, & edefizj, di Domiziano Imperatore; cioè la Naumachia, lo Stadio, il Metodio, il Tempio della Gente Flavia, le Terme, che arrivavano fino al luogo già detto Arco di Portogallo (levato da Alessandro VII. per render più liberata, e larga la lunga via oggi detta il Corso,) che ancor stimano che fosse dedicato al medesimo Domiziano. Sopra queste famose ruine fù edificata questa Chiesa, da S. Donisio Papa

co-

come riferisce il Panvinio con ristorare quivi un Monasterio, in cui egli medesimo era stato prima Monaco, nel tempo di Valeriano, e Gallieno Imperatori cinquant' Anni, e più, prima di Costantino Imperatore. Il suo primo Titolo fù di S. Dionisio, di cui fà menzione il Bibliotecario, chiamata da esso Basilica, come suol fare di alcune Chiese più celebri, e venerabili, in cui racconta, che si adunasse il Clero, e li Baroni, e Principali di Roma, insieme col Popolo per l'elezzione del nuovo Pontefice, che fù Nicola I. E perche Paolo I. quivi fabbricò un Monastero, dedicandolo à S. Silvestro, perciò la medesima Chiesa fù dalli Scrittori Ecclesiastici tal volta chiamata di S. Dionisio, & altra di S. Silvestro, e Stefano. L'Abbate di questo Monasterio è trà li 20., ch' assistevano al Trono Pontificio, l' Ottavo; Onde si cava, ch'il medesimo Monastero fosse trà li più riguardevoli di Roma; durandovi per molto tempo li Monaci; finche fù dato alle Monache dell' Ordine di S. Francesco, ch'vi mantengono nella medesima antica, e sontuosa Chiesa con molto splendore il culto Divino.

Fin al tempo di San Gregorio fù questa Chiesa in molta venerazione, ond' egli vi pose la presente Stazione, e vi recitò una delle sue Omilie sopra gl' Evangelj, ch' è la nona in ordine. Fù poi fatta Titolo Cardinalizio da Leone X.; nè prima hebbe quest' onore, perche anticamente non si solevano dar li Titoli, se non alle Chiese dentro di Roma, e per lo più Parrochiali, & essendo questa parte della Città fuori;

 per-

perciò non fù in esse compresa. Ov' è il Monastero era già la Casa paterna del medesimo San Paolo I., ch'egli edificò in parte del medesimo; arrichendola di molt' entrate: e la dedicò alli due sopradetti Santi Pontefici, cioè Stefano, e Silvestro, per havervi portato li Corpi d' ambidue, celebrandovi solennemente la Translazione. Nel medesimo anno celebrò pure quivi un Concilio, li cui Prelati, volle, che tutti mettessero i loro nomi in una Bolla fatta à favore di questo Monastero in cui fin' hora si conserva registrata dal Cardinal Baronio ne i suoi annali.

Racconta il Bibliotecario con parole tanto più fedeli, quanto più semplici l'orribil caso avvenuto quivi à S. Leone III. *Era andato come era solito alle Letanie maggiori, al luogo dove il Popolo gli doveva venir incontro, acciò con la Processione, e la celebrazione della Messa porgesse prieghi à Dio per la salute del Popolo Cristiano, essendo già stata intimata la Processione dal Notaro della Romana Chiesa nella Basilica di S. Giorgio nel dì della sua Festa; tutti, vi erano concorsi in gran Popolo alla Chiesa del Beato Lorenzo in Lucina, perche quivi era stata promulgata da farsi la Colletta. Frà tanto il Beato Pontefice era uscito dal Patriarchio Lateranense; ed ecco, che se gli fè incontro senza Pianetta l' Iniquo, & indegno Paschale Primicerio; & con finta Ippocrisia gli chiedeva perdono dicendo; che per essere infermo, era venuto senza Pianeta. All' hora il Santo Pastore gli perdonò, come fece à Campolo, (erano questi Nipoti di Adriano I. ancor pieni di fasto, e di perfida ambizione, per gli onori goduti, overo usurpati nel paßato Ponti-*

tifi-

tificato del Zio regnante,) & i maligni, iniqui, e perversi figlioli di Satanasso adunati insieme, pieni di mal talento, mentre erano per strada avanti al Monastero di S. Silvestro, e S. Stefano fondato da Paolo I., nascostamente armati si fermarono; & ad un tratto dal luogo del tradimento, uscendo, corsero à ferire empiamente, come si è detto, e senz' alcuna riverenza, esso Pontefice, stando Paschale da capo, e Campolo da piedi, come havevano congiurato. Il che fatto, tutt' il Popolo, ch' era intorno à lui disarmato, & intento solo al divino Vffizio, dal timore dell' armi spaventato, si mise in fuga. All' hora li traditori arrabbiati come Giudei gettarono il Santissimo Papa per terra, e senza veruna misericordia spogliandolo li strapparono li panni da dosso, e tentarono crudelmente di cavargli gl' occhi, e d' accietarlo; tagliandogli la lingua, & acciecato, com' essi all' hora credettero lo lasciarono, come fosse morto in mezo la Piazza, insieme con i maligni Paschale, e Campolo; poscia tirandolo dentro la Chiesa dell' istesso Monastero avanti al venerabil Altare gl' occhi, e la lingua meglio un' altra volta gli cavarono; e percuotendolo con diverse ferite, e battiture, al fine se n' andarono, e mezzo vivo rivoltato nel sangue, ivi lo lasciarono. Dopo questo, sotto custodia dell' istesso Monastero lo rinchiusero, havendo paura, che dalle Christiane persone indi non fosse levato. Fù all' hora del maligno pensiero partecipe un certo Monaco del Monastero di S. Erasmo, essendo à quest' effetto fatto chiamare dal maligno Paschale, e da Campolo Sacellario, & Mauro di Nepe, andò nel predetto Monastero di S. Silvestro con molti scelerati simili à lui, e malfattori. Questi di notte indi levato il Beato Pontefice lo menarono nel Monastero di S. Erasmo, e

con

con stretta guardia lo rinchiusero. Fin quì le parole d' Anastasio medesimo; mà secondo l' istorie d'altri fù poi il S. Pastore visitato da S.Pietro, e miracolosamente risanato; onde spargendosi la fama di sì stupendo miracolo, andò un Cameriero di Leone al suddetto Monastero, e di là segretamente levatolo lo condusse à S. Pietro in Vaticano, come si è detto altrove.

Due segnalatissimi Tesori sacri si conservano,e con gran pompaEcclesiastica si mostrano in questa Chiesa; l' uno è il Volto Santo di N. S. Giesù Cristo, ch' il medesimo Signore mandò al Rè della Sorìa Abagaro per mezzo di S.Taddeo Apostolo, con una sua lettera, che conservato con molti miracoli in Edessa di Sorìa; per vedere la quale si mosse da Roma S. Alessio nobilissimo Romano, in abito di sconosciuto Pellegrino. L' altra è il venerabilissimo Capo di S.Gio:Battista fattogli troncare dall'empia Erodiade, quale ricevuta, che l' hebbe dalla sfacciata sua figliuola, ne trasse la lingua, come scrive S. Girolamo, e col suo drizzacrine la trafiggeva, in vendetta delle parole, che dette haveva contro le sue disonestà. E con tutto che li discepoli del santo Precursore tentassero d'haver quel Sacro Capo, non però si potè haver giammai dalle mani di quella scelerata Donna, perche temeva, ch' unendolo essi al busto, non si resuscitasse. Onde lo sepelì in una nascosta parte del Palazzo; mà Iddio fece, che sì gran Tesoro si palesasse al Mondo, e fosse, come quì si vede onorato. Per cagione di questo preziosissimo tesoro vien chiamata questa divotissima

Chie-

Chiesa di S. Silvestro de Capite, che è Titolo di Cardinale antichissimo fino di mille, e quattrocent' anni da che S. Gregorio Papa ve lo pose: altri dicono prima di esso da altri Sommi Pontefici, ch' ebbero in somma venerazione questa Chiesa, arrichita da così copioso tesoro di Reliquie de Santi.

Fù assegnato per questa Stazione il Giovedì dopò la quarta Domenica di Quaresima, nel quale corre l'Evangelio della morte, e Resurrezzione del figliuolo della Vedova; poiche S. Silvestro per il lavacro del Sagro Fonte Battesimale restituì la vita à Costàntino Imperatore, e i fanciullini destinati in gran numero ad essere uccisi, per fare un empio bagno, per risanarlo dalla Lebbra; per consiglio de i Sacerdoti del Campidoglio dove far si doveva così funesta strage, furono con presenti, e doni, & à forza di gridi, e pianti restituiti alle loro Madri.

Di questo segnalato Titolo *In Capite* Precursor del Signore evvi una erudita Apostrofe in detta Chiesa. *O fœlix Ecclesia, cui provisum est, ut de Capite dicereris in Vrbe, quæ nimirum totius caput est orbis; Capitis enim prærogativam non haberes nisi eximium Christi Præcursoris caput non teneres. Idcirco tali insignita honore non esses, si Baptistæ monumento decorata non fores.*



VENERDI
QUARTO DI QUARESIMA
STAZIONE
A SANT' EUSEBIO
NEL MONTE ESQUILINO.

IN quella parte del Monte Esquilino, non lungi dalla Basilica di S. Maria Maggiore, ove anticamente incominciava la Strada di Pelestrina, giace questa antichissima Chiesa, se riguardiamo alla di lei fondazione; moderna poi se alla fabbrica presente, con cui è stata ristorata dalle sue frequenti ruine. In questo sito medesimo convengono li Scrittori delle cose Romane, che vi fossero le Terme di Gordiano Imperatore, & altri suoi Edifizj, de i quali appresso Giulio Capitolino così si legge; *La Casa di Gordiano si vede fin hoggi nella Strada Prenestina, la quale hà ducento Colonne, ad un filo, & le Terme, quali, fuor che Roma non potrebbe altro havere tutto il Mondo*; d'onde agevolmente si raccoglie, quanto fosse superbo questo Edifizio; e pure appena v'è rimasto vestigio: dal che prender si deve argomento, dalla caducità di così portentose magnificenze della superbia umana; di fabbricare per il Cielo, ove non arriva ingiuria di tempo, ò d'età. V'era una Libreria, dove l'Imperator Gordiano, fautor delle lettere come di-

dice Pomponio Leto haveva raccolti 100. volumi, di molto maggior prezzo de i nostri, per non esservi all'hor la stampa; spesa degna d'un tal Imperatore il quale immediatamente precedè l'Imperatore Filippo, che fù il primo Cristiano trà i Cesari; & all'hora appunto nel 3. Anno di Gordiano fino il millesimo dell'edificazione di Roma, & il 249. dalla Nascita di Christo; e perciò furono in quell'Anno celebratili givochi magnificentissimi per lieta memoria di tal tempo presago del futuro Imperio de Cristiani, e delle felicità della Chiesa cresciutá trà le persecuzioni de i Tiranni.

Dirimpetto à questa Chiesa per fianco erano li famosi Trofei di Mario, che hora si veggono in Campidoglio. Furono questi gettati per terra da Silla nemico di Mario, mà tosto rifatti da Giulio Cesare. Quel Promontorio, ò massa di ruine, che ivi pure si veggono, ov'erano attaccáti li medesimi Trofei, hanno stimato alcuni Scrittori, che fossero una Conserva, ò Castello dell'acqua Marzia, detta poi Trajana, la quale quindi passando, si divideva poi à molte regioni di Roma, e particolarmente à quella de Monti, li Marmi, ch'erano intorno questa gran fabbrica, hanno servito come si è detto per far la Chiesa, e Palazzo della Cancellaria Apostolica.

Ov'è la presente Chiesa, era già la Casa medesima di S. Eusebio, in cui nella persecuzione di Costantino Imperatore figliuolo del gran Costantino, che favoriva gli Arriani, si fè carcerare il medesimo Santo, e fattolo chiuder quivi

in un Camerino largo quattro piedi, vi morì di pura necessità, onde rimase la venerazione al luogo; e la Chiesa all'hora dedicata al di lui nome, fù poi eretta in Titolo; e S. Gregorio gli diede la Stazione di questo dì, che sempre per lo spazio di mille, e più Anni; vi è durata. Fù ristorata da S. Zaccaria Papa; e si come per antica consuetudine si dava la Basilica di S. Croce in Gerusalemme in Titolo à Cardinali Spagnuoli, così questo si dava à Francesi; per cui cagione fù intorno la Chiesa fatta da un Titore dipingere la Vita di Sant' Aurea Vergine, non già perche quivi fosse sepellita, avero vi sia qualche sua Reliquia; mà perche questa santa fù Parigina, e visse in un Monastero di Pirigi numeroso di trecento Vergini, fondato da Sant' Eligio. Gregorio IX. dopò d'haverla esso pure abbellita, la consacrò concedendole l'Indulgenza, ch'è espressa nella Lapide, che si vede fuori di detta Chiesa del tenor seguenti. *L'anno del Signore 1230. nell' Indizione undecima nel mese di Marzo della settimana Maggiore di Quaresima, N.S. Gregorio Papa IX. consacrò questa Chiesa in onore del B. Eusebio, & Vincenzo con trè Altari*, de i quali il maggiore del Confessore con le sue proprie mani consacrò, concedendo, che ogn' Anno, quelli che visiteranno questa Chiesa dalla quarta feria della settimana maggiore di Quaresima, insino all'ottava dellaDomenica di Resurezzione conseguiscano 120. Anni d'Indulgenza della penitenza impostagli.

Viene questa Chiesa uffiziata da Monaci Celestini; che già stavano, à S. Pietro Montorio;

rio; a i quali fù dato per loro Stanza il Palazzo, ch' era del Card. Titolare di essa, da Gregorio XIII. li medesimi Monaci poi v'hanno nobilmente ristorata la medesima Chiesa, & il Monastero in modo, che più non vi si scorgono li vestigj dell' antichità, se non che l'Altar Maggiore è ancor arrichito delle medesime preziose Reliquie de Santi Apostoli Andrea, Matteo, e Bartolomeo, oltre li Corpi de Santi Martiri, Eusebio, Brosio, Paulino, e la metà di S. Vincenzo Martire Romani, di cui anticamente insieme con S. Vincenzo Martire Spagnuolo trovasi negli antichi Rituali, che si faceva la festa, e Stazione li 22. Gennaro.

Stazione medesima à S. Bibiana detta all' Orso Pileato.

CElebre non meno per le sacre, che per le profane antichità è questo luogo; ove si sparse molto sangue innocente di Santi Martiri, con cui, e col sepolcro de loro Santi Corpi è rimasto santificato d'ogn' intorno questo terreno. D'una Basilica, in cui da gli antichi Romani si trattavano le cause di giustizia; e sotto un lungo portico convenivano li mercanti à trattare li loro contratti, sono quelle ruine, che si veggono trà questa divota Chiesa, e le mura della Città; e la fece Augusto sotto il nome di Cajo, e Lucio suoi Nipoti. Quì pure Licinio Imperatore, che fù vinto, & occiso da Costantino, hebbe il suo Palazzo, che Liciniano si disse. Questo pure è quel famoso luogo, ne

Sa-

Sacri Martirologj, chiamato l'Orso Pileato, per una Statua di Marmo di un Orso, con un Capello in Capo: e di quà il Cimiterio, che stà sotto la Chiesa, hà preso il suo nome dell'Orso Pileato; il qual medesimo Orso ritrovato frà le Ruine di queste vicine fabbriche, fù eruditamente ristaurato dal Segretario Vincenzo Pacetti pochi Anni sono.

Fù questo Cimiterio fatto in occasione della persecuzione dell'empio Giuliano Apostata, e cominciò nella casa di quell'illustre Martire S. Flaviano, il quale fù molto studioso delle sepolture de Santi Martiri, e volle, che questa si segnalasse col deposito di quei Sacri Pegni, il che poi seguitò à fare Santa Bibiana sua figliuola, e Santa Demetria; le quali furono in un prezioso Sepolcro di granito Orientale sepolte dalli Santi Giovanni, e Pigmenio Preti. Dalla sepoltura di queste gloriose Sante, incominciò questo luogo ad esser frequentato da i Cristiani, i quali quivi facevano alle volte le loro Collette, e Sacrifizj, e particolarmente vi convenivano spesso li medesimi Santi Sacerdoti; onde furono da i Gentili quivi carcerati, e fatti morire. Quì fù fabbricata da una nobile Romana detta Olimpina una Chiesa, che dal nome della Fondatrice chiamossi pure per molto tempo Olimpina. Fù ancor detto questo luogo ad *caput Tauri* vicino alla Forma Claudia, è Palazzo Liciniano. Alcuni per diverse probabili congietture, hanno stimato, che non fosse veramente questo un Cimiterio, come gl'altri, mà che fosse un Cubicolo fatto nella propria

ca-

casa di S. Bibiana, e forsi anche sotterraneo, nel qual fossero posti li Corpi di detta Santa, e sue Compagne; e dove da S. Flaviano, e da S. Pigmenio, e S. Giovanni Preti fossero sepolti altri Santi Martiri.

Sotto il Portico di questa Chiesa, sontuosamente riedificata da Urbano VIII., vi è stata posta un Iscrizzione antica in marmo, la qual'era vicina alla suddetta Chiesa di San'Eusebio, & à i Trofei di Mario, dove la strada si divide in due parti, una delle quali viene à questa Chiesa; & è del tenor seguente, secondo la simplicità di quei tempi. *Hæc est Via, qua itur ad locum, qui vocabatur antiquo tempore, Ursi Pileati, & moderno tempore Monasterium Sanctæ Bibianæ in loco fuerunt sepellita quinque millia, ducenta sexaginta, & sex Corpora Sanctorum Martyrum, absque Pueris, & Mulieribus, & ibidem est Indulgentia maxima, prout in Cronicis veraciter ennarratur. Sunt etiam septem millia Anni in Festo Omnium Sanctorum usque ad Octavam.* Vuole il Baronio, che fossero in questo luogo trasportati molti Corpi Santi dal Cimiterio de i Santi Marcellino, e Pietro *Inter duas Lauros* fuor di Porta Maggiore, quando da i Sommi Pontefici furono con particolar studio trasportati dentro di Roma i Corpi de i Santi Martiri, da i derelitti, e devastati Cimiterj.

In tanta venerazione fù questa Chiesa, e Cimiterio appresso gli antichi Cristiani in molti Secoli, che non solo li medesimi Fedeli di Roma, e li Forastieri, desideravano di esservi sepolti; ma ancora li Papi istessi, come fece

S. In-

S. Innocenzo Papa; e prima di lui S. Anastasio, il quale, per havere forse ristorato il medesimo Cimiterio, e Chiesa, e per essere stato ivi sepolto, diede per alcun tempo il nome al medesimo e perciò trovasi chiamato; appresso alcuni Scrittori, il Cimiterio di S. Anastasio. Li corpi però di questi due Santi Pontefici furono d'indi levati, e trasferiti in altre Chiese di Roma da Onorio III., con molti altri Corpi de Santi Martiri, il che fù cagione, che si togliesse al medesimo Cimiterio, e Chiesa, la divozione de i Fedeli; Onde ne rimase quasi abbandonata, e perciò da Eugenio IV. perche si rinovasse la memoria di questa Sagra, e Venerabile Chiesa fù unita alla Basilica di S. Maria Maggiore, ove trasferì il Corpo di S. Bibiana; da cui viene hora, ne i giorni festivi di questa Chiesa, con molto culto uffiziata, e ristituito l'antica venerazione de i Popoli.

Quì pure si hà, che anticamente fosse un Monastero di Monache, fabbricato, secondo l'opinione di alcuni, da quella Nobilissima Matrona Olimpia, che fù parente di questa Santa Familia, e che dopò la morte di Giuliano Apostata, nel luogo del Sepolcro fabbricò questa Chiesa, e la dedicò à S. Bibiana, forse perch'era da lei più dell'altre amata: E quivi ella visse, e morì. E perche il suddetto Onorio III. trovò questa Chiesa cadente, di nuovo la ristorò, e consacrò in questo giorno medesimo della Stazione, che pure anticamente vi era. Mà poi essendo ne i tempi susseguenti mancata la venerazione alla medesima Chiesa, & il

con-

concorso, vi fù la medesima Stazione levata, e messa à S. Eusebio, ristorata dopò, e ridotta nella vaghezza, e splendore presente da Urbano VIII. con nobilissime Pitture d'intorno nelle quali stà descritta la Vita delle Sante Martiri Madre, e Sorelle per mano del famoso Pietro di Cortona; di nuovo fù rimessa la medesima Stazione, e rinovata l'antica Divozione de i Fedeli. In questa Chiesa vi hà un antica, e divotissima Immagine del Salvatore, che si tiene sia stata miracolosamente formata; benche non si trovi della sua origine notizia veruna, di cui però se ne fà menzione in diversi Scrittori fino da 400. Anni. In un angolo pure della Chiesa vicino alla porta vi è una Colonna circondata da graticole di ferro, perche non venga guasta dalla Divozione del Popolo; à cui per antichissima tradizlone si hà, che queste Sante Martiri, e Dafrosa furono dal Tiranno Apostata Giuliano fatte flagellare, e per ignominia, e per tormento. Quì vicina fù la Casa di S. Bibiana, che dovette essere magnifica, e sontuosa, e corrispondente alla grandezza della nobiltà di questa illustre Famiglia Romana.

Cade in questo giorno l'Evangelio del famoso Miracolo fatto da Giesù Cristo nella Resurrezione di Lazzaro, il cui segnalato avvenimento viene dipinto in una nobilissima Tavola fatta dal famoso Girolamo Muziano eccellente nall'arte, posta nella Basilica di S. Maria Maggiore à mano dritta nell'ingresso della porta maggiore; donata alla medesima Basilica,

come

come un trofeo del suo ingegnosissimo pennello dal medesimo Muziano, insegno di gratitudine verso la Beatissima Vergine, dalla quale il pio Artefice confessava di haver ricevute molte grazia, e volle quivi pure esser sepolto: & è degna di essere mirata come un prodigio della pittura, & appunto di questa Sagrosanta Basilica; dell'Autore, che la fece, e di Roma, che come un gran tesoro la gode.

DELLA PAROLA DI DIO.

LA Cometa non porta, ne presagisce mai anni maggiori; ne sparge con maggior malignità i suoi cattivi influssi, con i quali abbraccia più Popoli, e Paesi: che quando ella è in mezzo al Cielo. Così l'ingnoranza in quei, che sono Capi di Casa, ò di Famiglia è molto perniziosa, e nociva, che ne gli altri. S. Cesareo Arelatense.

DEL DIGIUNO.

HA il Digiuno un efficacia mirabile per ristorare la prima perdita, che facessimo dell' amicizia di Dio: e molto più per risarcire la seconda, che è la Padronanza di noi medesimi, perduta per la ribellione della nostra Carne dello Spirito. S. August. nel Ser. 130. de Temp.

DELLA LIMOSINA.

NAscondi, dice Dio, la Limosina nel seno de i Poveri; & ella impetrarà per te: perciochè si come l'Acqua ammorza il Fuoco, così la Limosina resiste à i peccati. Oltre che le sostanze terrene, che si dispensano à i Poveri sempre più si aumentano. S. Greg. ne i suoi Dialogh.

SABBATO

DETTO SITIENTES.

STAZIONE A SAN NICOLO' IN CARCERE

Appreſſo il Teatro di Marcello.

GRaviſſima, e celebre è trà lì Scrittori Eccleſiaſtici ſul fondamento della diverſità de i profani è l'opinione, ſe veramente ſotto queſta Chieſa, dedicata à S. Nicolò, debbaſi credere il Carcere famoſo Tulliano, col cui nome viene da gran tempo, chiamato, ò pure ſe il medeſimo Carcere foſſe ſotto il Campidoglio, ciò, che ſi sforzano di provare gli Antichi; ma molti de moderni, trà i quali il Donati diligentiſſimo Inquiſitore delle Romane antichità; e l'eruditiſſimo Famiano Nardini, ove con ſalde ragioni congietturano, che il vocabolo Tulliano tolto dalle plebe ne i Secoli più rozzi, & infelici della Chieſa,eziandìo nelle pubbliche Scritture, nelle quali per lo più non ſi eſaminano le proprietà de i vocaboli; ma ſi pongono quelli, che più ſi adattano all'intelligenza comune. Nulladimeno la ſomma autorità, e venerazione, che ſi hà nel Cardinal Baronio, Scrittore di celebre fedeltà,e deligenza ne i ſuoi

Annali ci persuade con moltissime ragioni, e probabilità, che quì appunto fosse il tanto nominato Carcere Tulliano, il quale dice, che arrivava da questa Chiesa, e dal Teatro vicino di Marcello, insino alla Rupa Tarpeja, con cui si congiungeva, vicino alla Consolazione.

Tulliano si chiamò questo Carcere, come dimostra il medesimo Baronio, perche fù fabbricato da Severo Tullio per castigo di quelli, che commesso havevano qualche misfatto, e fù grandissimo, & il più antico di tutti, perche per ùn tempo, non fù in Roma altro Carcere di questo, per i Delinquenti, tanta era stata la felicità di quei primi tempi di Roma, che non fù di bisogno di veruna pena per le colpe, che si commettevano, sotto i Rè, ò sotto i Tribuni militari, e della Plebe; onde acutamente cantò Giovenale.

Felices Proavi, Atavos Felicia dicas
Saecula, quae quondam sub Regibus atq; Tribunis
Viderunt uno contentam Carcere Romam.

Di essa, e non di altro Carcere devesi intendere, ciò, che scrisse Marco Varrone; *Carcere à coercendo, quod exire prohibet. In hoc pars, quae sub terra, Tullianum, ideò quod additum à Tullo Rege, quod Siracusis, ubi simili de causa custodiuntur, vocantur Latoniae, & de Latonia traslatum, quod hic quoque lapidicinae fuerunt.* E quantunque dalli Srcittori si faccia menzione di un altro Carcere detto de Centoviri nella Regione nona, quello però serviva solo per i Litiganti, e per quelli, che si carceravano per Cause civili, come per debiti, e simili. In progresso poi di tempo, fù ingrandito

dito questo, e se ne aggiunsero altri, come il Mamertino à piedi del Campidoglio, e quello dell'Isola di Trastevere, dopò, che regnorono gl'Imperatori, che servirono poi per Teatro di gloriosa pazienza à i Cristiani. In questo Carcere Tulliano furono messi trà gli altri i Santi Grisanto, e Daria, negli Atti de i quali se ne fà menzione.

Memorabile altresì, e questo luogo per il segnalato esempio di carità praticata anticamente, riferito da Plinio, e da Valerio Massimo. Una Donna, di sangue ingenuo, ma di povero stato, era per delitto Capitale stata sententiata à morte, con ordine al Ministro della Giustizia, che in questa Prigione la facesse strangolare. Non eseguì quello subito la Sentenza; ma molto mosso à compassione, la lasciò nella Prigione, senza che alcuno vi entrasse, con pensiero; che da se stessa di fame mancasse; ma instantemente pregato dalla figliuola di detta Donna di poter visitare la Madre nella Prigione, con una diligente perquisizione, acciò nulla di cibo le portasse, glielo permisse. Il che durato per alquanti giorni, il detto Custode della Prigione cominciò à meravigliarsi, come potesse la Donna tanto tempo vivere senza cibo. Per lo che postosi un giorno à spiare, quelche la figliuola dentro facesse; vidde, che cavate le Mammelle dal seno le accostava con pietosa industria alla bocca della Madre, col soccorso del cui latte sosteneva la vita della medesima. La novità di questo meraviglioso spettacolo commosse costui

T tal-

talmente, che non potendo celarlo, senza punto temere della Vita, lo pubblicò, sì che venne à notizia dei Consoli, e del Senato. Questi tutti da un medesimo stupore soprafatti per la tenerezza, e gratitudine della generosa figliuola verso la Madre, ad ambedue perdonarono: e nel luogo dove tal fatto avvenne, (che è appunto dove è questa Chiesa Collegiata di San Nicolò Diaconia Cardinalizia,) nel Consolato di Tito Quinzio, e di Marco Atilio, si eresse per memoria un Tempio alla Pietà, appresso al Teatro di Marcello di cui ancor oggidì le superbe, e vaste vestigia sostengono il Palazzo della Nobilissima Casa Savella. Qui pure dalla Pietà Romana, se bene priva del lume della Fede, furono erette molte Case per ricetto delle Balie spesate dal Publico, per allattare i Fanciullini abbandonati dalle loro empie Madri, ò crudeli Parenti, e Genitori; che erano piccoli semi, & esemplari della pietà praticata poi con sì ampia providenza Cristiana in questa Città di Roma, & in tutta la Chiesa.

La Stazione vi fù posta fino da S. Gregorio, dal che si scorge l'antichità, e venerazione di questa Chiesa sopra mill'anni. Nicolò III. per esser stato assunto da questa Diaconia al Pontificato, volle esser chiamato dal di lei nome. Da questa pure arrivò al Papato Alessandro VI. che prima ne fù Diacono. Piazza Montanara si nomina dal Volgo quella, ch'è quì vicina, perche in essa i poveri Contadini, e Lavoranti, scendendo dalle Montagne, fanno capo, e si ra-

radunano. Sotto questa Chiesa v'hà un'antica, e divota Confessione, orridi vestigi dell' antico carcere, chiamato ancora *Latomia* à similitudine di quelle, che furono da i Tiranni fatte in Sicilia in parte delle quali, con più felice cambio si venerano le prezioseReliquie de i Santi Martiri, ove anticamente v' era lo spaventoso orro re delle Caverne,ceppi,e catene de poveri Condannati, luogo all' hora di supplizio, hora di venerazione.

Poco discosto da questa Chiesa ancor oggidì veggonsi gl' interi avanzi della Casa infelice del famoso Cola di Rienzo, nome infausto alle Tranquillità di Roma, odioso alla nobiltà, e superbo alla Plebe. Fù costui Cittadino Romano, Notaro, e pubblico Cancelliere di buona letteratura, e facondia, il quale essendo d' animo generoso, e libero, occupò il Campidoglio, e tanta auttorità, e benevolenza s'acquistò con tutti; ch' agevolmente conduceva il Popolo Romano ovunque voleva. E per farne appresso il Popolo maggiore questa sua auttorità con questo titolo si chiamava. *Nicolò Severo, e Clemente, Tribuno della libertà, della Pace,e della Giustizia, & illustre Liberatore della Sacra Republica Romana*; Con questa pompa, e fasto di gonfie,e speciose parole, corrispondēte ancora ad alcune buone pratiche di governo politico popolare, e massimamente di rigorosa giustizia, eziandio con le persone più conspicue, e nobili, che si erano usurpata qualche tirannica potenza, si guadagnò tanta riputazione, & opinione per tutto, che non fù Prencipe in Italia, che non gli

mandasse i suoi Oratori à chiedere la. sua amicizia, e pace, per lo che fù parere di più Savj, che con le sue astute macchine dovesse affatto sconvolgere, e mutare tutto lo stato, e governo di Roma, e della Chiesa, com'egli diceva, e pensava, se bene sotto pretesti di ben publico, e d'obbedienza al Romano Pontefice; mà poco durò questa sua gloria, poiche mentre si fece parziale nel favorire una parte del Popolo, dell'altra si fece Tiranno: di che accorgendosi l'infelice, e d'esser inabile à più dimorare, si mise con la fuga sua da Roma, in protezzione di Carlo Boemo Imperatore, il quale come savio Prencipe lo mandò in Avignone à Clemente VI., che colà risedeva, dal quale messo fù nelle carceri, e da esse dal Successore Innocenzo VI. fù (per opporlo alla fazzione potente in Roma di Frãcesco Baroncelli, che usurpata si era la potestà Tribunizia, e fattosi Console) liberato, e mandato à Roma, dove poi à furore di Popolo nel Campidoglio fù uccíso, e fù strascinato fino à S. Marcello, dove appeso per due giorni per ispetacolo del Popolo, finalmente fù à fuoco di Cardi abbruciato dagl'Ebbrei, e terminò li suoi giorni. Di quest'huomo di gran coraggio, e zelo della publica libertà, scrisse con gran lode il Petrarca in quel suo Sonetto, ch'incomincia.

Spirto Gentil, che quelle membra reggi, &c.

Quì vicino pure è lo Spedale celebre detto di Santa Galla, nelle Case ove si diè principio alla Congregazione de Sacerdoti detta della Madre di Dio di Lucca dal Venerando Servo di

Dio

Dio Gio: Leonardi, che quivi carico d'anni, di meriti, e di fatiche per la Chiesa, lasciò le spoglie mortali. Fù questo ricovero della povertà abbandonata, instituito com' altrove si è detto, da Marc'Antonio Odescalchi Sacerdote Comasco, huomo di gran zelo, e d'Apostolica Carità, e da esso governato con sommo esempio di pazienza, di liberalità, e di fatiche; il quale poi morto in pubblica opinione di gran Servo di Dio, con gran dolore de poveri, de quali era chiamato Padre; lasciò, ò depositò questa sua nobile eredità nelle mani generose, e di publica pietà del Sig. Card. Benedetto Odescalchi congiunto di sangue à se non meno, che di tenerezza di viscere sopra li poveri; da cui assunto poi per gran felicità della Chiesa al Sommo Pontificato col nome d' Innocenzo XI. fù questo refugio de i miseri paternamente abbracciato, e proseguito; come segue fino à questo giorno, e mantenuto col Patrimonio della sua splendida famiglia.

Il famoso luogo vicino, che fù il gran Teatro di Marcello, in cui, secondo alcuni, capivano più di cento mila persone, è memorabile per haver servito à moltissimi Santi Martiri, quà condotti à far spettacolo di se medesimi, e della loro Pazienza, e Teatro della fortezza, & eroica loro costanza, nel difendere, e professare la Fede di Giesù Cristo. Peroche per dar trastullo al Popolo, e metter spavento ne i Cristiani, solevano li Tiranni, estrattili dal vicino carcere, fattili accusare di fellonia, ò d'altro inventato delitto, farli altresi tormentare con-

varj supplizj, ch' all' hora si usavano con i Malfattori più tristi, e scelerati, com' accennò Lucrezio Poeta Gentile.

Carcer, & Orribilis de saxo jactus eorum,
Verbera, Carnifices, Robur, pix Lamina fœda.

e con tali publiche dimostrazioni di crudeltà, ne facevano mostra in questo Teatro.

In questo giorno pure facevasi nel Laterano il consueto Scrutinio nel modo, che di sopra si è narrato; cioè l' Esame de Catecumeni intorno alle cose della Fede, per esser poi ammesse al santo Battesimo nel Sabbato Santo.

Chiamasi questo Sabbato dagl' Ecclesiastici del *Sitientes*, perch' in esso la Messa incomincia *Sitientes venite ad Acquas*, ch' è un misterioso invito, che fà la Chiesa à quelli, che desiderano d' incaminarsi à i Sacri Altari negl' Ordini Sacri; li quali in questo giorno, come privilegiato da i Sacri Canoni si conferiscono da i Vescovi; & in Roma si fanno le medesime publiche Ordinazioni nella Basilica di S. Giovanni Laterano. Questo Sabbato è quel medesimo di cui Pelagio Papa, scrivendo à Lorenzo Vescovo di Cento-Celle comanda, che si tengano le Ordinazioni nella Settimana Mediana; e lo stesso riferisce Gelasio Papa alli Vescovi della Lucania, prescrivendo loro li tempi assegnati alle Ordinazioni, frà li quali inferisce questo Sabbato. Nè sono mancati Scrittori di molto nome, i quali hanno detto, che fù posta à questa Chiesa di S. Nicolò da S. Gregorio la Stazione, per la venerazione grande, che si haveva nella Chiesa di questo Santo, per cui onore soggiungo-

gono, che nella Messa fù posto l'Introito, il Graduale, l'Offertorio, e la Communione. Il primo cioè *Sitientes venite* per dichiarare l'affetto del Santo nell' invitare i poveri à ricorrere à Dio nelle loro necessità: e nell' altre parole. *Factus est Dominus protector*, &c. e nell' altre. *Tibi derelictus pauper pupillo Tu eris adjutor*: per risvegliare col suo esempio i medesimi ad una gran fiducia in Dio.

La nobil Architettura della facciata di questa Chiesa fatta dal Cardinal Pietro Aldobrandino, è del celebre Architetto Giacomo della Porta di Porlezza nel Milanese sopra la Cappella del Santissimo Sacramento è vagamente rappresentata l'Istoria di S. Nicolò, quando gettò le palle di oro dentro le stanza delle povere fanciulle, per soccorso di maritarle, fatta da Marco Tulli Romano; e la Cena del Signore con gli Apostoli dipinta à fresco, con altre istore d'Angeli è Profeti, e del Cavaliere Baglioni. Nè è da tralasciarsi ciò, che scrive un Autor moderno, in una relazione manoscritta, che S. Damaso Papa, tosto che fù assonto al Pontificato, non più di 22. Anni dopò la morte di Nicolò compose à bella posta una Messa in versi, acciò si dicesse ad honore di lui nella sudetta Chiesa di S. Nicolò.

PARALELLO TRA' IL DIGIUNO, E LA LIMOSINA.

B*Vono è il Digiuno; ma meglio è la Limosina; perche quello, che il Digiuno toglie à se stesso; la Limosina lo rende à chi si deve; e facendosi altrimente è un*

torre col Digiuno à se stesso, e dare alla nostra cupidigia con avanzarlo. Ma quello, che fà la Limosina fà, che tutto quello, che toglie à se, lo da ad altri. Per cagion del Digiuno si affligge la carne propria; ma per la Limosina si ricrea la carne del prossimo. Il Digiuno cagiona la fame; la Limosina la toglie. Il Digiuno ruba al Corpo: la Limosina restituisce all' Anima. Il Digiuno diminuisce le forze; la Limosina le rimette. Il Digiuno tormenta le viscere; la Limosina le dilata, e ricrea verso i poverelli. Il Digiuno ci fà santamente inimici al nostro appetito; la Limosina ci fà amici à i poveri, e ci riconcilia per mezzo di essi con Dio. Innocenzo III. nel cap. 4. della Limosina.

DOMENICA DI PASSIONE,

Detta ancora Mediana

STAZIONE A SAN PIETRO IN VATICANO.

COsì mutata è la faccia delle cose memorabili, & antiche di questa gloriosa parte di Roma detta il Vaticano; hora celebre à tutto il Mondo per le segnalate memorie de Prencipi degli Apostoli, e per il più vasto Teatro della Romana, & Ecclesiastica magnificenza, che non v'hà chi meglio l'habbia saputa in poche parole descrivere trà moderni, dell' erudito Ferdinando Carli con queste eleganti parole:

le; *Vaticanus ager Monte ipso Pontibus Milvio, & Triumphali; & Tiberis alveo concluditur. Hin humana reputanti dolor, & indignatio. Nec sine venerabilis illa quondam locorum facies, nihil antiqui decoris retinens, praeter vetustae nobilitatis sonum; neque mortale genus homines nati, tot experimentis doceri queunt, se se non ad superbiam, & fastum eductos, sed projectos naturae taedio, inter Caelum, & Terram, & expositos lascivientis fortunae ludibrio, &c.* Nè manca copiosa messe di erudite, e pie considerazioni in questo famoso Campo Vaticano, à chiunque si ridurrà alla mente, le celebri memorie, che già vi furono; come gli Horti, e Cerchio di Domizia; le Porte Aurelia, e Trionfale, il Tempio di Apolline, il Cerchio di Nerone; il Palazzo dello stesso, il Territorio, e Via Trionfale, la Via Aurelia, la Naumachia, le Moli, e le Mete, con altre somiglianti fabbriche di lusso, e commodo publico, delle quali habbiamo altrove fatta menzione nella nostra Efemeride Vaticana, con la narrativa cotidiana di tutt' i pregi di questa Augustissima Basilica.

Delle glorie, e venerazione di questa Sagrosanta Basilica di S. Pietro basterà (come dice S. Gregorio Magno,) accennarne qualche poco, & il resto, è noto à tutto il Mondo, à cui serve di gran miracolo, coprirlo col silenzio. Di essa si pregiarono gl' Imperatori medesimi di esser creati Canonici, quando erano incoronati, al cui fine soleva drizzarsi un Altare, e con certe solenni cerimonie si eleggevano, e questi furono Carlo Magno da S. Leone III. l' Anno 800. Lotario da Pascale I. nel 823. Ludovico figliuo-

figliuolo del medesimo Lotario da Sergio II. nel 844. è lo stesso fù Coronato Rè di Francia da Adriano II. nel 871. Elfredo Rè d'Inghilterra da S.Leone IV. nel 854. Carlo II. Rè di Francia, detto Calvo da Gio: VIII. nel 875. Carlo III. detto Crasso, dal medesimo Pontefice Giovanni nel 881. Ottone I. da Giovanni XII. con molta celebrità nel 962. Ottone II. da Giovanni XIII. nel. 967. S.Enrico I. insieme con Santa Cunegonda da Benedetto VIII. nel 1014. Conrado da Giovanni XX. nel 1027. Enrico II. con Agnese da Clemente II.nel 1133. Lotario II. da Innoc. II. nel 1133. Federico I. da Adriano IV. nel 1155. Enrico IV. da Celestino III. nel 1191. Ottone IV. da Innocenzo III.nel 1209. Federico II. coronato da Cardinali delegati da Onorio III. nel 1220. Carlo IV. da Cardinali delegati da Innocenzo VI. nel 1355. Sigismondo da Eugenio IV. nel 1432. Federico III. da Nicolò V. nel 1450.

E molti di quelli, che non poterono venire à Roma ad incoronarsi in questa santa Basilica procuravano di farvisi presenti con lettere, & ambasciate mandate à Sommi Pontefici (le quali si conservano nella Confessione di S. Pietro,) con ricchi doni, & offerte; & alcuni mandarono le loro Corone; perche si sospendessero sopra il medesimo Sepolcro, come fecero Clodoveo Rè di Francia; Teodorico Rè de i Goti; e Giustino, e Giustiniano Imperatori.

Di così gran venerazione parimente fù questa Sagrosanta Basilica per tutto il Mondo, che quelli, ch' erano calunniati di Eresie, ò di altri

altri gravi, & enormi delitti, venivano à giustificarsi in essa alla Confessione di S. Pietro: giurando sopra il suo Altare di esser innocenti; vedendosi l'ira Divina evidentemente cadere sopra li spergiuri; come seguì ad Elfredo Rè d'Inghilterra, il quale quivi, volendosi giustificare appresso Giovanni X. di molti errori da se commessi, cadde l'infelice in terra avanti al detto Altare, e portato all'Ospitale de gl'Inglesi, ivi miseramente dopò trè giorni morì. Così fece Pirro Patriarcha di Constantinopoli, il quale volendosi giustificare di non esser stato Eretico Monotelita, venne à Roma, & in questo Sacro luogo, alla presenza di Teodoro Papa, e del Popolo Romano, detestò quella Eresia; lesse un libro; che haveva scritto contro di essa, in cui pure si conteneva la professione della Fede Cattolica, e lo posè con molte lagrime, nella medesima Confessione. Quì pure fece constare publicamente la sua Innocenza Santo Menna Vescovo di Tilosa, ingiustamente calunniato, giurando sopra questo Altare in tempo di San Gregorio Magno. Il medesimo fece un altro Vescovo calunniato, appresso S. Gregorio stesso, à torto, giustificandosi alla di lui presenza col giuramento, con gran contento del Santo Pontefice; il quale di questo fatto così ne scrisse. *Quædam contra Sacerdotale propositum de Leone Fratre, & Coepiscopo nostro sinister rumor sparsit, utrum vera essent districta diutius fecimus inquisitione perquiri, & nullam in eo de jis, quæ dicta fuerant, culpam invenimus; sed ne quid videretur omissum, quod nostro potuisset dubium cordi remanere, ad Beati Petri Sa-* cra-

cratissimum Corpus districta, cum ex abundanti fecimus sacramenta præbere. Quibus præstitis magna sumus exultatione gavisi, quod hujusmodi experimento innocentia ejus evidentur enituit.

Sopra il medesimo Altare solevano li Pontefici non solo per assicurarsi della vera conversione degli Eretici, far giurare; mà ancora nelle cose più gravi spettanti alla Fede Cattolica, venendo il bisogno, gl'Imperatori medesimi. Onde Sant'Ilaro Papa, intendendo, che Antemio Imperatore dell'Occidente haveva condotto seco à Roma alcuni Eretici Macedoniani, uno de quali ardiva d'introdurre col fomento dell'Imperatore quella Setta, costrinse il medesimo Imperatore à giurare sopra l'Altare di S. Pietro, che non averebbe permesso tal peste in questa Santa Città.

In un Epistola Scritta à Leone Isaurico, scrive di sè stesso S. Gregorio II. che quando da S. Giovanni Laterano veniva à S. Pietro, nel veder solamente la sua Immagine dipinta si compungeva, e piangeva dirottamente. Stefano I. havendo fatto un Concilio nel Laterano, per l'adorazione dell' Immagini contro Costantino Copronimo, e dovendo promulgare quei Decreti, ch'erano stati stabiliti, volle fare questa promulgazione solennemente nella Basilica di S. Pietro, venendovi processionalmente à piedi ignudi, con tutt'il Clero, e Popolo. In questa Chiesa pure apparve S. Cecilia à Pascale I. il quale desideroso di trovare il Corpo di quest' illustre Martire, e darle onorevole sepoltura, era quà venuto à far Orazione alla Confessione,

e qui-

e quivi dalla medesima Santa, gli fù rivelato il luogo; ove giaceva, perche se ne veneraſſero le ſagre memorie. S. Leone IX. ne fù tanto divoto, che dal Laterano trè volte la Settimana veniva di notte ſcalzo, con due ò trè Chierici, ſalmeggiando à viſitarla; e quì vicino pure, quaſi dormendo, reſe l'Anima al Signore. Di S. Gregorio VII. pure fù ſegnalatiſſima la divozione, tanto nel tempo del ſuo Pontificato, quanto avanti, illuſtrata da moltiſſimi Miracoli, come nella noſtra Effemeride Vaticana ſi è ſcritto.

Fù anticamente conſuetudine ricevuta, e continuata nella Chieſa, che neſſun Cattolico veniva à Roma, il quale non viſitaſſe prima di ogni altra coſa la Baſilica di S. Pietro (in tanta venerazione fù ſempre appreſſo i Fedeli,) & il ſolo viſitare le memorie de gli Apoſtoli, e celebrare in eſſa era il ſimbolo, & il ſegno di eſſer nella Chieſa Cattolica; il qual pio uſo è ſtato praticato da molti ſanti, de i quali ſi è fatta diſtinta menzione ne giorni loro natalizj. E frà gli altri S. Carlo Borromeo viſitava frequentemente queſta Santa Baſilica, e vi ſi tratteneva molto tempo per volta in Orazione, con grande ſpirito, e divozione. E S. Filippo Neri, quando non poteva più per la Vecchiezza viſitare le ſette Chieſe; nelli ſeſſant'anni ne quali ei dimorò in Roma dopò la ſua venuta da Firenza, veniva tal volta di notte, fermandoſi il Santo Vecchio ſotto il portico di eſſa, quando trovava le Porte Serrate, come faceva parimente in ſimili occaſioni, quando viſitava l'altre Baſiliche, nel qual Portico, & in quello di Santa Maria Maggio-

giore fù più volte veduto leggere al lume della Luna; & una volta facendo Orazione alla Confessione de Santi Apostoli fù veduto in un tratto alzarsi in aria, e poi calar à basso; ond' egli dubitando di esser stato veduto, se ne fuggì subito. Questa medesima divozione fù poi praticata quasi per Eredità da i suoi figliuoli;&il Cardinal Baronio huomo tanto celebre al Mondo, quando era Prete della Congregazione dell' Oratorio, infallibilmente visitava la medesima Chiesa ogni giorno.

Le prerogative di questa gran Basilica, che rendono degna di somma venerazione, sono innumerabili, si come il concorso de i Popoli di tutte le parti del Mondo è infinito, incominciato fin dal tempo di quei primi Cristiani di Roma, li quali lasciata l'Idolatria, & i Tempj degl'Idoli, venivano alla Sagra Tomba di S. Pietro, e correvano al Laterano, come scrisse un Sacro Poeta.

Quo cinis ille latet Genitoris amabilis obses:
Cœtibus aut magnis Lateranas curritur ad ædes,
Unde Sacrum referat regali Crismate Signum.

Segnalata fù pure la divozione portata à questo Teatro di meraviglie, oltre gli altri Santi di sopra mentovati, di molti celebri, per loro azzioni eroiche fatte nella Chiesa; come furono S. Pietro Damiano, il quale mentr'era Confessore di Agnese Imperatrice, ascoltò più volte le di lei confessioni nella medesima Basilica, o Confessione di S. Pietro. S. Bernardo quando venne à Roma, quivi pure saziò la sua fervente divozione, che portava alli Santi Apostoli.

S.To-

S. Tomaso di Aquino, divotissimo de i medesimi Principi, predicò più volte in questa Santa Basilica, e fece un segnalato miracolo, liberando una povera Donna da una lunga, e pericolosa infermità. S. Brigida la visitò moltissime volte, e quivi hebbe alcune delle sue famose Rivelazzioni; come pur fece S. Caterina sua Figlivola, à cui quivi faceva Orazione all'Altare di S. Gio: Evangelista, apparve l'Anima di suo Marito in forma di una Peregrina, avvisandola di alcune cose. S. Caterina di Siena ne fù tanto affezzionata, che la visitava ogni giorno, non ostanti qualunque indisposizioni che havesse, dalle quali con molti dolori era frequentemente travagliata. S. Francesca Romana vi veniva frequentissimamente, & acciò non fosse disturbata, ciò faceva di mezzo giorno, eziandio fosse di Estate. S. Bernardino da Siena frequentò questo gran Santuario della Religione Cattolica; e quivi pure vi predicò, ricorrendo con gran fiducia à S. Pietro ne i suoi bisogni, e quivi alla presenza del Papa, e de i Cardinali con gran fervore di spirito predicãdo difese la venerazione de i simbolici caratteri del Santissimo Nome di Giesù. S. Ignazio Lojola la visitò più volte con somma divozione, insieme con San Francesco Saverio, prima, che fosse mandato all'Indie; consultando quivi con lunghe Orazioni l'imprese grandi per la conversione degl'Infedeli, e per il publico benefizio della Chiesa: trattenendosi alcune volte molto tempo con gran raccoglimento nella medesima Confessione.

Si

Si celebra pure in questo dì la Festa, con molto concorso di Popolo à S. Lazaro fuor di Porta Angelica, ov'è un Ospedale de Lebbrosi; e questa si fà, perche nel Venerdì passato si recitò l'Evangelio di Lazaro; trasferendosi à questo giorno festivo, per eccitare nel concorso del Popolo, la pietà verso questo Pio Luogo, destinato all'ajuto di questa schifosa calamità de i Poverelli; à quali non si sdegnò Giesù Cristo di porgere miracolosi ajuti, come si legge nell' Evangelio.

DELLA PAROLA DI DIO.

S*Egno certo di Predestinazione egli è per Sentenza di Cristo, che; Chi è di Dio sente le parole di Dio; perche non possono essere dolci le parole Divine à quel palato, che stà amareggiato dalla colpa*. S. Isidor. de Divin. Nom.

DEL DIGIUNO.

L*'Aquila non imbianca mai, dice Plinio, se non dopò di haver digiunato costantemente: e parimente la candidezza, che si gode dall'Anima sì per l'Innocenza, e sì per la Pazienza è dovuta molto al Digiuno, il quale introduce in lei sì bel lustro, e glie lo mantiene*. Jejuna, quia peccasti. Jejuna ut non pecces. S.Gio: Grisost. nell'Omil. 1. del Dig.

DELLA LIMOSINA.

L*A Limosina, che si dà con puro cuore, con buona Coscienza, e Fede con finta, da gran fiducia all'huomo appresso l'Altissimo Dio, & è rimedio contro tutt'i difetti, che possono impedire la nostra Salute*. Innoc.III.Papa.

Anno-

Annotazione.

C*lamasi questa Domenica*, Mediana, *di Passione, per la ragione allegata da S. Leone Papa* Quia major est, atque secura expectatio promissæ Beatitudinis ubi est participazio Dominicæ Passionis: *E perche nascondendosi il Signore, & uscendo dal Tempio incominciano i Misterj della sua Passione Mediana per il Responsorio, che si recita nel primo Notturno di questa Domenica, in cui si fà menzione della 14. e 15. della prima Luna, quando gli Ebbrei, celebravano la Pasqua dell'Agnello, i quai giorni erano appunto la metà del Periodo Lunare.*

LUNEDI DI PASSIONE.

STAZIONE
A SAN CRISOGONO
IN TARSTEVERE.

POche cose medemorabili fecero in questa parte di Roma gli Antichi Romani, abitata già non da Persone, ò Famiglie Nobili, mà plebee, e vile; mà bensì la rese celebre la pietà de i Fedeli, con molte, e segnalate memorie Ecclesiastiche, quali sono i sontuosi Tempj quivi edificati, li Monasterj, e Case di Religiosi, e de i Poveri; oltre la venerazione, che gli aggiungono le Carceri de i Santi Martiri, e luoghi de i loro suplizj, e Martirij. Tra gli altri Tempj, oltre li famosi di S. Maria in Trastevere, trà i quali stà situato, è questo di S.Grisogo-

sogono, così antico, e celebre, che di esso ne fa menzione S. Gregorio nel suo registro, mentovando un tal Giovanni Prete di questo Titolo: e cento anni prima, nella Sinodo Romana fatta sotto Simmaco, che fù la quinta, celebrata nella Basilica di S. Pietro, si nominano alcuni Preti del Titolo di S. Grisogono. Ne mancano Scrittori, che affermano, essere stata questa Chiesa nel numero delle dodeci edificate dal Magno Costantino; come l'accennò l'erudito Torriggia, ne i suoi Sagri Trofei Romani; ne si hà gran difficoltà di credere, che fosse uno de i primi Titoli fondati da S. Euaristo Papa.

Si tiene dunque, che questa nobil Chiesa, sia stata edificata, e dedicata à questo Glorioso Martire, (li cui atti sono memorabili,) nel tempo di S. Silvestro Papa, e che da esso fosse ornata del Titolo di Cardinale; & onorata della Stazione di questo giorno; col privilegio poi segnalato da i sette Altari, come nelle trè Basiliche Patriarcali, per consolazione de i Fedeli, li quali non potendo visitare le sette Chiese, sodisfacessero con questi alle loro Divozioni, e guadagnassero il tesoro prezioso dell'Indulgenze, nella visita delle medesime.

San Gregorio III. che fù dotto, e Santissimo Pontefice, non solo splendidamente, ristaurò, & ornò questa Chiesa, ma appresso vi edificò un Monastero per Monaci, dotandolo di gross'entrate; e se bene il Bibliotecario non dice di che professione vi fossero; nulladimeno perseguitando all'hora nell'Oriente i Monaci Leone Isaurico, per il Culto delle Sacre Immagini, &

essi

essi facendogli più degli altri resistenza, furono sforzati à fuggire da Costantinopoli; molti de i quali venendo à Roma furono benignamente accolti da Sommi Pontefici; come da San Pasquale I. in S. Prassede, e da S. Paolo I. in S. Silvestro in Campo Marzo; così quì fece S. Gregorio III., & è da credere, che fossero Monaci Basiliani, (altri dissero Benedettini,) poiche quivi dirimpetto sotto il Titolo di S. Agata, vi edificò un altro Monastero, forse, perche questo non fosse capace di tanto numero de i Poveri fuggiti. Giovanni poi Cardinal di Crema, huomo di gran valore, e molto benemerito della Santa Chiesa, alla cui industria riuscì di far prigione in Sutri Bordino Antipapa contro Gelasio II., e lo condusse à Roma, presentandol o à Calisto II. Fù Legato di Onorio II. in Inghilterra, e Scozia, ove celebrò alcuni Concilj, e con essi pose la Riforma della Disciplina Ecclesiastica al Clero di quella grande Isola, & nobilmente ristorò questa Chiesa, e vi consacrò un Oratorio.

Sortì finalmente à questa Chiesa la buona sorte, dopò di essere stata posseduta da i Monaci per molto tempo, e prima di essa da i Preti Secolari, poi da i Canonici di San Salvatore, insieme col Monastero nella Religione de i Carmelitani della Congregazione di Montova, che con molto Culto, e cura la governano, e vi fanno risplendere il Culto Divino, Paolo V. prima, che fosse Papa, ne fù Titolare vi procurò, l'offerta del Popolo Romano del Calice, e Torce, poi asceso al Pontificato, lo diede

al Cardinale Scipione Borghese, il quale con magnanima splendedezza vi fece un nobilissimo Soffitto indorato, e vi lasciò generose memorie, della sua grandezza di animo, come si vede. Le Colonne, & i marmi, con li quali è stata fabbricata questa Chiesa (scrive Francesco Albertino à Giulio II.,) furono prese dalle Terme di Severo Africano, ch'erano in questa parte di Trastevere, chiamate all'hora Settimia del nome dell'istesso Imperatore, che si nominava Settimio Severo. Gli avanzi del nobile Pavimento, che ancora oggidì si veggono, fatte di varie pietre mirabilmente, secondo il disegno di quei tempi, chiaramente dimostrano, la sua antichità, e la nobiltà; accresciuta poi nello splendore presente; in cui nel mezzo del vago soffitto dorato vi hà l'Immagine di S. Crisogano di mano eccellente del Guercino di Cento; e la Santissima Vergine col Bambino in braccio, che si vede sopra il Ciborio, è opera del Cavaglier di Arpino.

E' questa Chiesa, Parrochiale; & oltre la numerosa, & insigne Compagnia del Carmine, assai antica; vi hà quella del Santissimo Sagramento, in cui si fanno molte opere di segnalata Pietà.

Il Cardinal Titolare di questa Chiesa era subordinato à servire, e ministrare alla Basilica di S. Pietro, & uno de i sette, che celebravano ciascun giorno della Settimana in essa, si come in S. Paolo, e S. Maria Maggiore, coma altrove si è detto.

In questa medesima Chiesa, nel pavimento

si è osservata una meravigliosa Immagine della Madonna col Bambino in braccio naturalmente effigiata in una pietra, ò marmo macchiato; scopertosi da se, non potendo essere, che da veruno Artefice se si fusse riconosciuta per quella Sacra Immagine, ch'era, potesse essere posta in terra da poter essere conculcata con i piedi.

DELLA PAROLA DI DIO.

SE le parole del Predicatore sono Saette, come vuole S. Agostino, che con acutezza penetrano fino all'interno del cuore; sanano nulladimeno mentre feriscono, & abbattono; inalzano, e risvegliano nel nostro cuore l'Amor di Dio. Cassiod. Epist.52.

DEL DIGIUNO.

IL Digiuno purga la mente; solleva il senso; assoggetta la Carne allo spirito; fà il cuor contrito; scaccia le molestie della concupiscenza; smorza gli ardori della Libidine, & accende il lume della Carità. S. Agost. ne i suoi Serm.

DELLA LIMOSINA.

NON si diletta il Signore Nostro tanto di niuna divozione de i Cristiani, quanto di quella, che s'impiega in servizio de i Poveri; e dove l'huomo hà cura di acquietar in se la misericordia, ivi ritrova l'immagine della Pietà, che si trova anco in Dio. Non si tema di dare à i Poveri, quantunque manchino le facoltà; peròche la stessa benignità di Dio, ce le compenserà. Nè ci può mancare la materia della liberalità, dove Giesù Cristo pasce, & è pasciuto. S. Greg. nell' Omil. in S. Matth.



MARTEDI DI PASSIONE

STAZIONE

A SS. QUIRICO, E GIULITTA A TOR DE CONTI,

Et à Santa Maria in Via Lata.

Ne i Messali antichi, e moderni s'intitola questa Stazione *Ad Sanctum Ciriacum*; peroche anticamente fù posta in una Chiesa, ch'era dentro, e nel mezzo delle famose Terme Diocleziane, hora Santa Maria degli Angeli, dedicata à questo Santo Martire Ciriaco, che come altrove si è detto, fù uno di quei Beati Christiani, che furono sforzati da quell'empio Imperatore, à servire, come Schiavi alla fabbrica delle medesime Terme, mà poi essendo quella distrutta, fù trasferita, e la Stazione, & il Titolo Cardinalizio da Sisto IV. (da cui con tal occasione fù ristorata,) à questa de i Santi Martiri Quirico, e Giulitta, che poi sempre hà ritenuto il nome della Stazione di San Ciriaco. Fù poi di nuovo abbellita, e ristaurata nel tempo di Urbano VIII.

E situata questa Chiesa nel principio della Strada, che gl'Antichi chiamarono la Subburra, perche nel progresso di essa veniva ad esser forse il numero delle Carine verso S. Pietro in Vincoli. Nè sarà discaro à i Lettori il sapere le molte cose memorabili de Gentili in questi con-

contorni, delle quali appena vi rimane vestigio, acciò col testimonio di queste sensibili vanità sparite, si risvegli il desiderio delle cose eterne, & immutabili, & che speriamo nella Divina Bontà. Convengono dunque gl' Autori delle memorie antiche de i Romani, che quì, ove ancora se ne veggono li magnifici avanzi di fabbrica superba, fosse, ò il Palazzo, ò il Foro, ò l' un' e l' altro di Nerva, sotto la Torre de Conti, detta hora del Grillo (hor convertita la maggior parte in Chiesa dedicata già à S.Basilio,ov'è il Monastero delle Neofite.(Quì vicino era il Foro di Trajano, di cui dicono alcuni, che fosse tutto il pavimento di Bronzo: mà non dovette esser Foro; mà Basilica del medesimo Imperatore, se era coperta; ove teneva si ragione da i Rè, da i Consoli, da Decemviri, e da Pretori; prima all'aperto, e poi nelle Basiliche à ciò destinate. Quì pure fù il Foro, ò Tempio di Palladio, d' onde con vocacolo corrotto fù chiamato S. Andrea in Pallara la Chiesa non molto discosta. Qui poco lontano fù il Vico Ciprio, e la vicino fù il Tempio dedicato à Diana. Quì fù l' Area di Cassio, e vicino il Macello de Martiri nel luogo, ove hora è S. Maria de gli Angeli in Strada Alessandrina. Di queste si strepitose fabbriche non vi è rimasta se non la memoria, che siano state, havendo per altro destrutto, e divorato il tutto, il tempo, e le desolazioni della Città fatte da i Barbari.

Da questa Diaconìa Cardinalizia Collegiata, da cui fù assunto al Pontificato il Cardinale Alessandro de Medici col nome di Leone XI.

che dissegnava di beneficarla, se non fosse stato prevenuto dalla morte. I Canonicati di questa Colleggiata, per la tenuità delle loro rendite, e per poco numero de i Canonici sono passati in Benefizj semplici. E Parocchia numerosa di molto Popolo. Fù fabbricata questa antica Chiesa, à questi due Gloriosi Santi Martiri Quirico fanciullo, e Giulitta sua Madre, Donna di segnalato corraggio, e fortezza d'animo Cristiano, nel difender la Santa Fede, quando furono à Roma portati, e riposti poi in essa, (ove di presente con molta venerazione si conservano,) due braccia, l'uno del Santo Fanciullo, e l'altro della Santa Madre Martiri; Nel tempo, che S. Amanzio Vescovo Antisiodorense, andando col Conte Savino in Antiochia, hebbe per la sua Chiesa i Corpi di essi; & il Conte ottenne un braccio di S. Quirico. Quando poi li Francesi levarono da i Goti la Bertagna, si crede, che in ricompensa di molti Corpi de i Santi havuti da questa SătaCittà col favore de i Papi, gli donassero un braccio di S. Quirico, e un altro di S. Giulitta, quivi venerati.

Stazione medesima à S. Maria in Via Lata.

NAcque grave contesa, anni sono, trà il Clero di S. Maria in Via Lata, & quello di S. Quirico, per occasione di pretender ciascuna di queste due Chiese privativamente dell'altra l'onore della presente Stazione. Allegava quella esser sua propria per essersi, come si è detto, trasferita da Sisto IV ad essa, e non

e non altrove la Diaconia di S. Ciriaco alle Terme, con la medesima Stazione. Opponeva questa, essere stata concessa da Sisto V. la Stazione, per occasione di conservarsi quivi il Capo di questo Santo Martire, trasferito da quella Chiesa demolita à questa; e nel fervore della controversia, fù deciso à favore d'ambedue, secondo la mente dell' istesso Pontefice; le quali in questo giorno ugualmente si visitano per la medesima Stazione.

Ne deve parer meraviglia, ch' à questa nobil Chiesa Collegiata chiamata dal Bibliotecario *Basilica*, da Eugenio IV. in una sua Bolla, *Venerabile*; da Gregorio XIII. in un suo Breve, *Insigne*; e dal Gammucci, *di grandissima divozione*, fosse fatto l'onore, e privilegio di questa sua Stazione; per esser questo sito, e sacro luogo memorabile nella Chiesa al pari d'ogn' altra Basilica di Roma per molti segnalati avvenimenti; li quali se bene sono stati altre volte accennati, non parrà discaro à i divoti delle cose Sacre, e Religiose di Roma, che di nuovo con più esatta particolarità si ritocchino, acciò si vegga di quanta venerazione sia degna questa parte della Città, illustrata con faticosa conspicuità. Non v'hà dunque Scrittore Ecclesiastico delle cose di Roma, che non asserisca, che quì S. Paolo abitasse, quando venne prigione à Roma, sequestrato come in un Carcere; se bene poi con la guardia d'un Soldato Romano praticava per la Città. L'occasione fortunata divenire à Roma, fù la seguente.

Convertito, che fù à Giesù Cristo il Santo

to Apostolo, per lo stupendo miracolo della caduta dal Cavallo, mentre pieno di sdegno, e di furore perseguitava li Cristiani di Gerusalemme, tocco improvisamente da una luce del Cielo, con una voce minacciosa, che il fermò, e col castigo della repentina cecità, lo fece ravvedere del suo errore; tanto gran dispiacere ne sentirono li Giudei; che tosto intesa la nuova, cercarono di ucciderlo, e sarebbe loro riuscito lo scelerato tentativo; se il medesimo Santo non se ne fosse accortamente avveduto, facendone segretamente avvisare un Colonnello de Soldati, che à nome dell' Imperatore stava in Gerusalemme, il quale per timore di qualch' accusa, ò per seduzzione del Popolo, fattolo prendere, lo mandò con buona guardia a Cesarea, facendolo consegnare al Governatore di quella Provincia detto Felice, à cui poi succedendo un altro chiamato Festo; & accorgendosi, che questo Giudice non era per favorire la sua causa, come Cittadino Romano, ch'egli era, per esser nativo di Tarso, che haveva tal privilegio della Romana Cittadinanza dagl'Imperatori, si appellò à Cesare, & in questa guisa si liberò dall' insolenza de i Giudei; facendolo Festo condurre à Roma, e darlo in guardia ad un Capitano chiamato Giulio, che haveva un reggimento di 500. Soldati, detti Augustali, perche servivano alla persona di Nerone.

Con questa Compagnia venne la prima volta S. Paolo à Roma; & havutane la nuova da molti Cristiani, che quivi si ritrovavano, battezzati già da S. Pietro 14. anni prima, fù da essi

essi incontrato con grand'allegrezza, per trenta miglia lontano da Roma, come chiaramente si raccoglie da gl'Atti Apostolici (*cum audissent fratres, occurrerunt Nobis vsque ad Appii Forum, & ad tres Tabernas*) che si tiene, che fosse, ove hora è il Castello di Cisterna, e si dice quivi *Nobis* perche con S. Paolo era pure S. Luca: Quì il medesimo Capitano tenne ambidue in sua custodia; nel luogo sotto questa Chiesa, chiamato anticamente l'Oratorio di S. Paolo, e di S. Luca: Quì il Signore si degnò di comparire al medesimo Santo Apostolo, visitandolo, e consolandolo, con promessa, che sarebbe stato liberato dalla bocca del Leone; e fatto gran Predicatore per conversione di molti altri Gentili: com' egli scrisse à Timoteo, *Dominus mihi astitit, & confortavit me, ut per me prædicatio impleatur, & audiant omnes Gentes, & liberatus sum de Ore Leonis*, intendendo per Leone il fiero Mostro di Nerone.

In questo venerabil luogo fù, dove lo Spirito Santo suggerì à S. Luca gli Atti Apostolici, & à S. Paolo le molte lettere, che scrisse à gli Ebbrei, à gli Efesini, à Filippensi, à Tilemone; e la seconda à Timoteo, & in tutte fà menzione di questa sua prigionia. Conosciuta poi dal suo Guardiano la bontà, e fedeltà del Sant' huomo, fidandosi di lui, permise, che liberamente potesse comparire per tutti li Tribunali à difendere la sua Causa, della qual occasione, e commodità, si valse per guadagnare molte anime; com' ei medesimo attesta. *Ita ut vincula mea manifesta fierent in omni Prætorio, & plures audirent*

Ver-

Verbum Dei loqui. Trà li quali furonvi alcuni della stessa famiglia dell' Imperatore: li cui saluti mandò a i Greci in quella, che scrisse à Filippensi; e tant' oltre si avanzò con la sua industria, e buon modo di praticare, che trovò la Strada di abboccarsi con Poppea Sabina favorita di Nerone, per cui mezzo, & intercessione, non potendo per altra via, ottenne la spedizione favorevole alla sua Causa. Quì secondo la più probabile opinione, S. Pietro con l'acque di questo Pozzo, battezò molti Gentili, e frà gli altri S. Pudente Senatore, le Sante Pudenziana, e Prassede con tutta la loro famiglia, e S. Marziale compagno di S. Paolo, e di S. Luca nel Carcere.

Quì il Santo Prigioniero fù visitato da persone di grado per nome di tutta la Chiesa di Oriente, e sovvenuto in tutti li suoi bisogni. Quì si trattenne due Anni intieri; e liberato, che fù dalla prigione, se ne partì da Roma, andando, come alcuni stimano, in Ispagna, & in altre Provinciæ predicando per tutto Giesù Cristo, e facendo mirabili conversioni de Gentili: dopò d'haver quivi lasciati illustri testimonj della sua gran Carità, spirito, e zelo Apostolico. Mà sopra tutto lasciò in questo luogo una segnalata memoria della sua generosa gratitudine, e fù una divotissima Immagine della Beatissima Vergine dipinta da S. Luca; che è la medesima, secondo l'antichissima Tradizione, e sempre continuata ne i Fedeli, che in nobile, e ricchissimo prospetto, stà sù l'Altar Maggiore di questa venerabilissima Chiesa: tenendosi, che fosse

fosse la prima Immagine, che di essa dipingesse il Santo Evangelista Pittore.

Fù forsi per si nobili memorie, fabbricata dal Magno Costantino, nel tempo, ch' edificò molte altre Basiliche; e fù consacrata da S. Silvestro, secondo la più propabile opinione; se bene poi, essendo stata ristorata quasi da fondamenti dalle sue ruine, da S. Sergio I. consacrata di nuovo. Fù poi rifatta da fondamenti splendidamente da Innocenzo VIII. il quale quivi gettò à terra un Arco Trionfale, che attraversava la Strada. Modernamente poi è stata con molta magnificenza ristaurata, abbellita, vagamente ornata di una Facciata sontuosa, e maestoso Portico disegno di Pietro da Cortana, con la pia scorta di generoso sussidio del Canonico Atanasio Ridolfi, & è governata con molo splendore, e culto pari alla santità, e venerazione del luogo; trà i più celebri, e memorabili della Religion Cristiana il medesimo Oratorio di San Paolo, sotto la Chiesa, nobilmente pure ristorato, viene con molto decoro, e pietà custodito, & uffiziato da un insigne Compagnia, detta del Divino Amore, rinovandosi in essa sotto il Titolo dall' Immacolata Concezzione quella, che già nel secol passato fù sotto questo specioso Titolo istituita, composta tutta di Prelati della Corte, dal fervente spirito di S. Gaetano, nella Chiesa di Santa Dorotea in Trastevere; per risvegliare ne i Ministri Apostolici il Santo Amor di Dio. Serve però di presente questa, per tutte le condizioni di persone; acciò sicome il Santo Apostolo quivi prigioniero diede documenti d'eter-

d'eterna salute à tutte le sorti di Genti, alle quali tutte egli per il suo Ministero si confessava debitore; così quivi pure, come in una Scuola di pietà si esercitino le persone di ogni grado, e stato à lodare, e benedir il Signore, ch'esser deve l'unico oggetto del nostro Amore, e desiderio Cristiano.

Chiamasi questa parte della Città, Via Lata, la quale incomincia dalle radici del Campidoglio, à Piazza di Sciarra verso la Porta del Popolo, oggidì detto il Corso, e prendeva il nome di Flaminia. Delle fabbriche famose, che erano in questa Via, sono restati alcuni pochi vestigi uno de quali è nella Stalla del Palazzo di S. Marco, sopra cui Paolo II. fabbricò quattro cortine di Loggie, che racchiudono un Giardino pensile. Diverse memorie dell'antichità sono nel Palazzo, vicino de Signori Pamfilj. Qui pure altri dicono, che vi abitasse S. Pietro, e S. Marziale, dal cui nome fù per qualche tempo denominato.

DELLA PAROLA DI DIO.

Son buone le Limosine; son buoni li Digiuni, son buone le discipline, son ottime le Orazioni; ma non bastano à darti il Cielo: ci vogliono i pascoli celesti della Divina Parola, che ti mantengano lo spirito, senza cui restano tutte le altre cose disanimate, e fiacche. San Gio. Crisostomo.

DEL DIGIUNO.

Havendo noi per l'intemperanza del primo Padre perduta già nel Paradiso terrestre la Dignità della Giustizia originale, il Digiuno ben praticato ci abilita à racquistarla. S. Gio: Crisostomo.

DEL-

DELLA LIMOSINA.

A *Conoſcere un vero Limoſiniero ſi danno trè ſegni: Mano ampla: Volto affabile, e ſguardo rivolto al Cielo.* S. Franceſco di Sales nella Filotea.

MERCORDI DI PASSIONE

STAZIONE A SAN MARCELLO AL CORSO.

PRofano fù già il luogo, sù le cui diroccate fabbriche, e gentileſche ruine del Tempio famoſo d'Iſide fù fabbricata là preſente Chieſa; dopò d'eſſer prima ſtata la Stalla della caſa di Lucina nobile, e Santa Matrona Romana, ove S. Marcello Papa trà gli ſtenti, & il lezzo de gli animali di varie ſorti, mantenuti in alcune Caverne vicino al Coliſeo, poi per ordine del crudele Maſſenzio, quà traſportati, poveramente, e con la pazienza de Santi, coperto di Cilizio, morì. In queſto antico Tempio d'Iſide, concordano gl' Iſtorici, che ſi riposaſſero Veſpaſiano, e Tito Imperatori, la notte innanzi, che celebraſſero il lor trionfo di Gieruſalemme. Fù l'Idolo di queſta Dea infame tenuto da gli Egizj, e nel loro Paeſe adorato con gran venerazione; onde ſcrive Lucano, che le ſue Cerimonie furono portate à Roma: Tiberio poi Imperatore, fece ſpianare il Tempio di queſta Dea falſa, e gettare la ſua medeſima Statua nel Tevere, e comandò, che tutti li Sacer-

doti

doti di essa fossero posti in Croce, per essersi trovato, che ingannata havevano Paolina nobile, & onorata Matrona Romana sotto il pretesto della Religione. Nello stesso Tempio commettevasi ogni sorte d'oscenità più enormi indegne da narrarsi alla modestia Cristiana. Hora con felicissimo cambio, serve d'un Santuario di pietà con la sagra memoria, che questo luogo sia stato abitazione de i Santi: Percoche quì S. Marcello predicò à i travagliati Cristiani più volte. Quì con essi faceva publiche Orazioni. Quì fece molte sante leggi per beneficio della Chiesa: Quì scrisse molte lettere ortatorie à diversi Vescovi. Quì divise la Città in 25. Titoli; quasi altretante Diocesi, dove, e si ministrasse il Santissimo Sacramento della Penitenza, e servissero di Sepoltura à i Santi Martiri. Quì creò molti Vescovi, & ordinò molti Sacerdoti. Quì rese il suo Spirito à Dio; é qui dove ne i gloriosi suoi stenti si riposò in pace, e si venera il suo Sagro Corpo.

Antichissimo è il titolo di questa Chiesa, Cardinalizio, tenuta sempre in molta venerazione, per esser stata dedicata à questo sì gran Pontefice Romano: e S. Gregorio le diede la Stazione di questo giorno; Nè mancarono li Pontefici Successori di privileggiarla di varie grazie, & arrichirla di molti doni: come fece Leone III. Gregorio IV. Adriano I. Clemẽte III. & il V. e Leone X. Poi Clemente VII. donò à questa Chiesa tutta l'Isola adjacente, quale fù in parte alienata per sovvenire à molt'altri bisogni. Chiamossi per molto tempo col Titolo di

Lu-

Lucina, per esser stata fabbricata nella casa della medesima Santa Matrona; poi di S. Marcello. Fù prima governata da una Collegiata, con Arciprete, e dieci Canonici. Sotto la giurisdizione di questo Titolo erano XIX. Chiese, molte delle quali erano Parrochiali. Cõtinuò ad esser Collegiata sino all' Anno 1369. nel quale fù data con la Chiesa, e sue ragioni alli Padri de Servi da quali si diede principio alla Confraternità dell' Abito Santo di Maria Vergine, privilegiato di moltissime grazie spirituali.

Di segnalata divozione in questa Chiesa è il Miracoloso Crocifisso riposto in una nobile Cappella laterale, che fù anticamente pure in molta venerazione, che poi se gli accrebbe quando, cadendo per infortunio con gran ruina per vecchiezza tutta la Chiesa, non solo non si offese, punto il Santo Crocifisso; ma ne pur si estinse la Lampada, che gli ardeva d'avanti. Così pure fù miracolosamente preservato in un grand' incendio, che attorno vi si accese: per il qual nuovo Miracolo si mossero alcuni Cittadini Romani ad istituire una Cõpagnia, (che hora è delle più celebri di Roma,) detta del Santissimo Crocifisso, con un nobil Oratorio poco discosto dalla Chiesa; ove si praticano molti esercizj di pietà Cristiana con grand'edificazione di Roma, di cui è Protettore un Cardinale. In quest' Oratorio sono dipinte diverse cose memorabili della Santissima Croce, con nobilissime pitture del famoso Nicolò dalle Pomarancie; e li due fatti segnalati di S. Elena sono eccelentemẽte dipinti, & espressi dal pennello di Gio: de' Vecchi.

Oltre li Corpi di S. Marcello, e di altri Santi mentovati ne i ſuoi luoghi, è quivi ſepolto quello di Vigilio Papa, il quale eſſendo ſtato ſepellito nel Cimiterio di Priſcilla nel luogo medeſimo di S. Marcello, con eſſo fù tasferito in queſta Chieſa; con la cui occaſione fù pure trasportata una Croce di Marmo alta un palmo, avanti la quale dovette il Santo Pontefice Marcello celebrare. Fù l'ingreſſo di queſto Pontefice Vigilio nel Papato, poco legitimo, per haverlo procurato per vie illecite, e Simoniache, & occupato à forza, con un brutto Sciſma nella Chieſa contro S. Silverio, il quale con Apoſtolica generoſità contro li sforzi di Teodora Imperatrice moglie di Giuſtiniano, mai non volle reſtituire la Catedra di Coſtantinopoli ad Antimo Patriarca, privato, per eſſer infetto della Ereſia Eutichiana, da Sant' Agapito Papa; ne potendo ciò impetrare per quante preghiere, e minaccie gli faceſſe l'Imperatrice, Vigilio che era Diacono della Chieſa Romana promiſe di farlo, ſe diveniva per ſua opera Papa: & eſſendo poi arrivato ad eſſer Canonicamente eletto dal Clero, non ſolo non atteſe alla parola; ma ſoſtenne con animo invitto tutti li ſtrapazzi, villanie, & obbrobrj, ſino ad eſſer ſtraſcinato con una fune al Collo per tutta la Città di Coſtantinopoli, per ſodisfare allo ſdegno della infuriata Teodora; & in ultimo la prigionia con Pane, & Acqua, da cui fù poi liberato, e ritornato nella ſua Sedia in Roma à prieghi di Narſete Generale di Giuſtiniano in Italia, contro de Goti.

E ſta-

E stata questa Chiesa pochi Anni sono nobilmente abbellita col vicino Convento, con un Pulpito in essa fatto tutto di Marmi interssiati, e preziosi, di leggiadro disegno, e singolar vaghezza: come pure è di raro artifizio il Sepolcro di Marmo del Cardinal Cennini nel fine della Chiesa col disegno di Francesco de Rossi. La Cappella Maggiore con quanto v'hà nel soffitto, e nella facciaca della Porta, la Vita di Maria Vergine è di Mano ingegnosa di Gio: Battista Novara, con tutte l'Istorie della Passione intorno la Chiesa: mà più insigne di ogn'altro, e la Conversione di S. Paolo nella sua Cappella, ch'è di Federico Zuccari, & il resto in essa à fresco di Taddeo pure Zuccari celebre pittore, e le teste di Marmo, sono del famoso Algardi. Ultimamente hà dato l'ultimo comprimento alla vaghezza, e nobiltà di questa Chiesa la fontuosa facciata di Travertino, fatta modernamente con generosa pietà, e splendidezza da Monsignor Mari Antonio Buoncompagni col dissegno ingenioso del Cavalier Fontana, eternando il suo nome nell'onorare un Santo Pontefice, gloria della Romana Santità; & abellendo con pari magnificenza alla nobil Contrada del Corso.

Vicino à questa Chiesa narra il Martinelli nella sua Roma Etnia Sagra, con l'autorità dell'*Ordo Romanus* stampato in Colonia da Giorgio Cassandro, che vi era anticamente un Monastero, di cui ancor si veggono diversi vestigi nel prossimo Palazzo de Signori Cesi, di Monache bianche, dedicato à Sant' Andrea, dalle quali si

nodrivano Alcuni Agnelli candidi senza veruna macchia, i quali nella Domenica in Albis, si conducevano à S. Pietro, e si lasciavano scorrer intorno all' Altare nel tempo, che nel cantarsi la messa Pontificale si diceva da i Cantori l' Agnus Dei. E forse di questi in quel tempo si facevano li Pallj, che tolti dall' Altar di S. Pietro, si danno a i Metropolitani, come si è detto copiosamente nella nostra Effemeride Vaticana.

Narrasi nell' Istoria Evangelica di questo giorno la solenne rinuovazione, ò Dedicatione del Tempio di Salomone, che tanto vuol dire Encenj; cioè quando fù ristaurato da i Maccabei. E con questo vocabolo vien chiamato la solennità della Dedicazione della Chiesa; la quale si fà con misteriosissimi Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, e se ne fà dalla Chiesa l'anniversaria memoria con molta celebrità, per le cagioni altrove riferite nel nostro Emerologio.

DELLA PAROLA DI DIO.

CHe diremmo di quello Ammalato, che sapendo esservi nel Giardino un erba potente à guarirlo, non vi andasse, che per vagheggiare qualche fiore? Tali sono quelli, che odono la Predica per curiosità de gesti, e delle parole. S. Francesco di Sales Domen. Settuag.

DEL DIGIUNO.

SI come non la sola bocca offese Dio, ma tutti gli altri sensi, e membri del Corpo, così acciò il nostro Digiuno sia generale, & intiero bisogna, che con la mortificazione tutti gli facciamo digiunare. San Franc. di Sales.

DEL-

DELLA LIMOSINA.

NOn v'hà cosa, che faccia tanto prosperare eziandio temporalmente, quanto il far Limosina. S. Francesco di Sales nel Amor Divino.

GIOVEDI DI PASSIONE

STAZIONE

A S. APOLLINARE

DETTO ANTICAMENTE IN ARCHIPRESBITERATO.

LAsciata da parte la contesa, che passa trà li Scrittori delle cose Romane, se veramente qui vicino fosse il Cerchio Flaminio, ò nò, che noi, secondo la più commune opinione, habbiamo posto à Santa Caterina de Funari, per quello, che spetta all'osservazioni Ecclesiastiche, conven dire, che con molta ragione dedicò questa Chiesa Adriano I. al gran Martire Sant'Apollinare, per cancellare la memoria profana del Tempio, che quì era, dedicato ad Apolline, e de givochi pure detti dal medesimo Dio de Gentili, Apollinari; col qual nome pure chiamavasi la vicina Contrada. Di questi givochi se n'è parlato altrove, quanti, e come si facessero, à bastanza. L'antichità della Chiesa ben si scorge, e dal modo della fabbrica di essa, fatta all' uso antico, con li Portici avanti; e dal pavimento; e dal rimanente d'ogn' intorno, ond'è commune opinione, che sia nella mede-

sima struttura, con cui fù fatta dal suo primo Fondatore. La Stazione di questo giorno vi fù posta dal medesimo Papa, che l'edificò, e se bene da altri fù levata, e posta altrove, le fù poi restituita da Sisto V. per risuegliare di nuovo la veneratione verso questa Chiesa altretanto divota, quanta antica; custodita hora, e nobilmente uffiziata con ogni decoro, e splendore Ecclesiastico dagli Alunni del vicino Collegio Germanico.

Fù questo insigne propugnacolo della Religione Cattolica per la Germania, e freno gagliardo all'Eresia di Lutero, istituito per opera, e Zelo Apostolico di S. Ignatio Lojola da Gregorio XIII.; ma prima di questo Pontefice, nel tempo di Giulio III. compassionando il Santo pieno di spirito di Dio, e desiderio di giovare à tutta la Chiesa, allo stato miserabile della Germania, cominciò à radunare in Roma Giovani di quella Nazione, acciò ammaestrati nelle lettere, e buoni costumi, ritornassero à porgere ajuto alla misera loro Patria. Poi tanto si adoprò col Cardinal Morone Legato Apostolico nella Germania, e con Papa Giulio, che si diede principio à questo Collegio, mantenuto all'hora con limosina dal Papa, e di alcuni Cardinali. Mà dopò la morte di Giulio, ritrovandosi Roma in gran miserie di guerre, e carestie, ne potendosi mantenere il medesimo Collegio; il Santo Operario, che non voleva, che opera sì santa mancasse, distribuì li medesimi Giovani in diversi Collegi della sua Religione poco avanti piantati, & egli medesimo andò cercan-

do

do limosine per il mantenimento di essi; predicando in oltre, che quest' impresa sarebbe stata protetta da Dio, come oggidì pure si vede. Gregorio poi XIII. generosissimo Pontefice, e zelantissimo di mantenere, e promovere la Religione Cattolica; stabilì questo Collegio con abondanti entrate, unendogli una Collegiata de Canonici, che prima vi era, & un nobil Palazzo, che fù fabbricato dal Cardinal Rotomagense; con altre rendite sufficienti per cento Alunni Tedeschi, con molti Ministri per il governo di esso, allevati con tanta disciplina, pietà, modestia, e lettere, che sono l'esempio, e lo splendore della Gioventù, bene educata in Roma, con grande ajuto alla Germania.

Si dedicò questa Chiesa al suddetto Santo Titolare insieme con un altra vicina in S. Pietro (da cui si legge nel tempo di Onorio I. per di lui Ordine s'instituì, che ogni Sabbato s'andasse in processione alla Basilica di San Pietro,) per occasione, che desiderando li Romani di haver qualche memoria del medesimo S. Apollinare, consacrato Vescovo di Ravenna quì in Roma da S. Pietro, e di quà mandato da esso à quella Città. S. Simmaco Papa fece un Orazione nel Vaticano, così faconda, e dotta, che risvegliò nel Popolo, e nel Clero la Divozione verso questo Santo Martire: La Stazione di questa Chiesa non fù di quelle distribuite da S. Gregorio, molto dopò: così pure il Titolo Cardinalizio, che già vi fù posto da Leone Decimo nel cui tempo fù fondata dal primo Titolare, che fù il Cardinale Giovanni Pallavici-

no Genovese, una Collegiata per il cui mantenimento vi fabbricò le vicine Botteghe de' Pianellari, con altr'entrate. Fù poi il medesimo Titolo restituito da Sisto V. come si è detto.

E' uffizziata questa dalli suddetti Alunni del Collegio vicino, à cui è unita, con tanto decoro, politezza, spendore, e Culto Ecclesiastico, quanto risplenda in verun'altra Chiesa di Roma, facendovisi tutte le Feste dell'Anno una divota,& eccellente Musica de i primi Virtuosi in tal professione, che siano nella Città. Aggiunge gran venerazione à questa Chiesa una divotissima Immagine di Nostra Signora sott'il Portico di essa, in cui si veggono appesi moltissimi Voti, testimonj delle grazie concesse dalla Beatissima Vergine à suoi divoti, & è perciò molto frequentata, & è Parocchia. La Tribuna di questa Chiesa è colorita vagamente à fresco da Nicolò dalle Pomarancie; e l'Ancona dell'Altare della Beatissima Vergine col Santo Bambino Giesù in braccio nel lato dell'Epistola dell'Altar Maggiore, è studiosamente cavata dall'Originale di Raffaelle di Urbino, che era nella Chiesa di San Stefano Rotondo nel Monte Celio.

Sotto le grate di ferro cinte di un nobil Cancello, avanti l'Altar maggiore riposano i Corpi de gl'infrascritti Santi Martiri Armeni, cioè Eustrazio, Esigenio, Aussenzio, Nardario, Oreste, e Massenzio, li quali furono in diverse guise sotto Diocleziano Imperatore crudelmeute martirizzati. Di essi ne fà menzione

zione il Martirologio Romano sotto li tredici di Decembre, nel qual giorno quivi se ne fà solenne Festa come à Santi, che onorano con la loro presenza delle loro Sagre Ceneri questo Tempio.

In questa Chiesa s'incominciò in esecuzione del Sagro Concilio di Trento la Sant'Opera della Dottrina Cristiana, impiegandovisi per primo Operario, e Maestro di essa con Zelo Apostolico Cesare Baronio, ancor Giovinetto, e queste furono le prime linee del suo grand'edifizio di Virtù, con le quali rilusse poi nella Chiesa.

Non sarà discaro intendere, essersi in questa Chiesa, più che in verun'altra, introdotto l'uso Ecclesiastico della Musica, con ottimo concerto di voci, perche suole accopiarsi la dolcezza del canto, con la divozione dell'Animo: poiche dice S. Giustino Martire, *La musica desta i nuovi desiderj, tempra le passioni, e mette in concerto l'Animo*. *Ut dum soavitatem Carminis* disse S. Agostino, *Mulceretur auditus, Divini Sermonis pariter utilitas inferatur*. Et altrove il medesimo Santo disse del Canto della Chiesa. *Voces illæ influebant auribus meis, & eliquebatur veritas tua in cor meum, & ex ea æstuabat affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & bene mihi erat cum eis*. Fin quì il Santo Dottore, che nelle sue Confessioni più volte attesta d'essersi risvegliato à convertirsi à Dio dal soave concerto dell'Armonia. Narrasi dal Botero, che un certo Turco principale, figliuolo di un Bassà, battezzato in Milano da S. Carlo, interrogato dal medesimo Botero, qual cosa

sa l'havesse mosso ad abbandonare l'Alcorano, per abbracciare l'Evangelio di Cristo, rispose, che passeggiando un giorno in Ragusa al Monastero de i Benedettini, & udendo la melodia dell'Organo, e la soavità del canto Ecclesiastico, esercitato con tanta divozione da quei Monaci, disse frà se stesso. *Non è mai possibile, che sia falsa una Religione, la quale così soavemente loda il suo Dio.*

DELLA PAROLA DI DIO.

SE un Rè vi mandasse una lettera per un suo Paggio, guardareste voi di che Livrea, ò di qual colore fosse abbigliato per aggradirla? Non certo. Dunque si deve udire la Parola Divina da qualsivoglia, senza haver nissun riguardo di che abito, ò di qual professione, & ornamento egli sia. S. Franc. di Sales ne i suoi Serm.

DEL DIGIUNO.

IL Digiuno dà la morte alla Colpa; distrugge i delitti, snerva le passioni. E' il rimedio della Salute: la radice della Grazia; il fondamento della Castità. Resta il Demonio atterrito dalla palidezza del nostro Digiuno; dalla nostra fame debilitato, e dalla nostra Infermità abbattuto. S. Ambrogio nel libr. del Digiun.

DELLA LIMOSINA.

TUtto ciò, che s'impiega in cibo, ò in studio de i Poveri, in curar infermi, in riscattar Schiavi, & in qualsivoglia opera di pietà, non manca; ma tuttavia cresce; ne mai presso Dio può perire, ciò che pietosamente si è dato, essendo, che quel, che dà in sussidio de i Poveri lo ripone à se stesso per premio nel Cielo. Beati dunque i misericordiosi, perche di loro haverà mise-

misericordia Dio. S. Leone Papa nel Serm. del Digiun.

VENERDI DI PASSIONE,

STAZIONE

A S. STEFANO ROTONDO

NEL MONTE CELIO.

UNA delle nobili, & antiche Chiese di Roma altretanto men frequentata, quanto più degna di venerazione per per le rare, e curiose memorie, che si veggono, è questa Chiesa di S. Stefano, detto Rotondo, per la sua forma circolare, di vaga, insigne, e leggiadra architettura da quante per avventura si veggano in Roma, e altrove. A questa, come alla più celebre, che sia sù questo Monte, posero gli Antichi la denominazione del Mõte Celio, così chiamato da Celio Vibenno Capitano delle Genti di Toscana, il quale dopò di essere venuto à dar soccorso à Romolo, quì si fermò ad abitare: e quì nel bel mezzo di essa stà situata questa Chiesa illustre, convertita in uso Sacro da un famoso Tempio degl'Idoli, che ivi era, da S. Simplicio Papa, che al Santo Protomartire la dedicò, e con diverse riparazioni la restituì alla sua primiera magnificenza di fabbrica. Dal che si comprende l'antichità del suo Culto Sacro.

Contendono gli Antiquarj in voler dar à cre-

credere, che questo già fosse un Tempio dedicato à Fauno, Dio de Boschi, e delle Selve degli Antichi Gentili, al quale, trà la Turba de loro falsi Dei prestarono adorazione; & incenso, asserendo, che se bene nell' Isola del Tevere fabbricato gl' havevano un Tempio, & un altro nell' Aventino nulladimeno, non parendo loro d'haver abbastāza compita la loro pazzia per la strettezza del luogo, quivi li fecero questo altro alla grandezza, che vediamo, come ad un Dio riverito da i Latini, per esser creduto uno de loro Progenitori. Mà molto più probabile è, che fosse il Tempio di Claudio, incominciato, come Scrive Suetonio, da Aggrippina, e finito poi da Vespasiano; al che da molt'autentica il vedersi qui vicini gli alti, & ancor superbi vestigi, & Aquedotti dell' Acqua Claudia, tirata da quest' Imperatore nella Città.

E' stata questa vaghissima Chiesa, Titolo Cardinalizio, de i più antichi di Roma, peroche di esso se ne fà menzione fino nel Concilio di Simmaco, in cui si sottoscrive un tal Marcello Prete del Titolo di S. Stefano nel Monte Celio: e 140. Anni dopò, Teodoro Papa trasferì dall' Arenario della Strada Numentana (oggidì pia) li Corpi de Santi Martiri Primo, & Feliciano, e li ripose in questa Chiesa, offerendovi molti doni. Nella Chiesa nobilissima di Milano, trovasi in alcune antiche Scritture, che Sergio II. concesse ad Eremberto, huomo illustre, il Corpo di S. Primo, con le Reliquie di S. Feliciano, il qual Corpo, e Reliquie trasportò à Legi Villa della Diocesi di Milano, ove ancor oggidì per anti-

antica memoria, e venerazione se ne fà solenne commemorazione. Fù sontuosamente ristorata dall'ingiurie de tempi da Nicolò V. come si legge nel frontespizio della medesima Chiesa.

Fù già quì vicino, di cui ancora se ne veggono manifesti vestigj di ogn'intorno, un celebre Monastero de i Monaci Benedettini, dedicato à Sant'Erasmo, fondato, e dedicato, secondo la miglior opinione, dall'istesso San Benedetto à questo santo; e perciò fù principalissimo in Roma. Da questo Monastero, ove prima fù Monaco, fù assunto al Pontificato Adeodato Papa, il quale lo accrebbe, & ingrandì. Quì già fù grandissima contesa per l'elezione del nuovo Pontefice, dopò la morte di Giovanni V. percioche essendo il Popolo diviso dall'Esercito dell'Essario, quello si era radunato à S. Gio: Laterano, e l'esercito tumultuava, e quì nella Chiesa di S. Stefano, volendo l'una parte, e l'altra, che si facesse il Papa à sua requisizione. All'ultimo poi s'unirono elegendo Papa Conone, huomo, per Dottrina, e per bontà di vita segnalato, che fù di così bell'aspetto, e veneranda canizie, che fù da molti chiamato Angelico. In questo Monastero fù dalla Chiesa di S. Silvestro in Campo Marzo, per opera di un Monaco di esso, & ad istanza di Campolo, e Pascale suoi Nemici condotto Papa Leone III. & strettamente rinchiuso, & angustiato. Quindi poi il medesimo Papa, havendo miracolosamente ricuperata la vista, e la favella, fù liberato da Albino suo Cameriero, e sicuramente condotto nel Vaticano.

Quì

Quì si vedono alcune memorie in pitture de i fatti di San Paolo primo Eremita, poiche il sudetto Pontefice Nicolò V. concesse questa Chiesa ad alcuni Romiti, che vivevano sotto le Regole di detto Santo, e quì avanti l'Altare vi si vede pure il loro Sepolcro: Quì S. Gregorio vi pose la Stazione di questo giorno, e confermò il Titolo di Cardinale: recitandovi una delle sue Omilie, che è la quarta in *Evangelio*. Levati poi questi Romiti da Gregorio XIII. applicò questa Chiesa al Collegio Germanico da esso fondato, con molte altr' entrate, sotto la cura de i Padri Gesuiti, li quali l'hanno si vagamente abbellita, & adornata, che riesce hora delle più amene, e vaghe Chiese di Roma. Poiche attorno à tutti, le pareti, che circondano la Chiesa; oltre la Vita de i Santi Martiri Primo, e Feliciano, de i quali, quivi sono alcune Reliquie. E' si vede nella loro Cappella ove già riposavano, intieri li loro Corpi, vi è dipinta nobilmente l'Istoria de Santi Martiri, con vive espressioni de i loro varj, & acerbi tormenti; incominciando da i Santi Innocenti, primizie de i Martiri, e poi di Giesù Cristo Rè glorioso de i medesimi: indi S. Stefano, che à tutti gli altri fece con la fortezza del suo spirito la strada d'imitar Cristo; seguitando l'ordine de i tempj, e delle persecuzioni della Chiesa fino all'età nostra; con quelli, che vanno facendo gli Eretici de nostri tempi. Opera, che sommamente risveglia la pietà de i Fedeli, e dà animo, e pazienza nella sofferenza Cristiana, con sì gloriosi Esemplari. La strage degl'Innocenti fù dipinta

dal

dal Tempesta, e l'altre Istorie ingegnosamente da Nicolò Pomaranci celebri Pittori. Degno Teatro di Sacro orrore, e Cristiana Consolazione à i Fedeli per risvegliamento della Fede sostenuta con tanta costanza da i primi Campioni di essa.

Fù prima questo glorioso spettacolo della Cristiana fortezza de i Santi Martiri con piissima erudizione descritto, e messo in publico prospetto con penna divota dal P. Galonio della Congregazione dell' Oratorio de primi allievi di S. Filippo Neri, e degno Discepolo di così gran Maestro; poi intagliato con nobili disegni del detto Pomaranci; ne i quali si veggono espresse al vivo le diversità de i tormenti trovati dall'ingegnosa crudeltà de i Tiranni; che mirabilmente risvegliano la venerazione verso gli Eroi de i Secoli primitivi della Santa Chiesa, & alla Venerabile, e gloriosa Turba di ogni condizione di persone, descritta nell'Apocalisse: e de i quali disse l' Apostolo, che *Dignus non erat Mundus*.

Celebrasi in questo giorno ne i Stati di Spagna, della Toscana, e della Republica di Venezia, per Indulto di Clemente X. di fan:mem: l'Uffizio Divino solenne de i sette Dolori della Beatissima Vergine vivamente espressi dal B.Giacopone nell'Inno pieno di pia mestizia, *Stabat Mater dolorosa &c.*, e con elegante dolore descritti dal divotissimo S. Bernardo in queste parole. *Il doloroso Martirio della Vergine* (*dice il Mellifluo Dottore nel Sermone 12. de Sanctis*,) *ugualmente si osserva nella Profezia del Santo Vecchio Simeone*

meone fatta alla Vergine nelle parole, Tuam ipsius Animam doloris gladius pertransibit: *quanto nell'istanza della Passione del suo unigenio Figliuolo Redentor Nostro in quelle*, Positus est hic in signum, cui contradicetur. *Trafisse dunque ò Madre Beata, la tua Anima, la forza del Dolore, acciòche più che Martire ti lodiamo, nel cui Corpo fù eccessivo il dolore di compassione. E forse non fù à Te più acuto di ogni spada, fino alla divisione dell'Anima, e dello Spirito quel discorso del Tuo Figliuolo pendente dalla Croce*, Mulier ecce Filius Tuus. *Oh che sorte di cambio! Il darti Giovanni per Giesù, cioè il Servo, per il Padrone; il Discepolo per il Maestro; il Figliuolo di Zebedei, per il Figliuolo di Dio: un puro Huomo, per un vero Dio? E come non dovesse passare il Dolore l'intimo del Tuo Cuore; quando la sola memoria di sì doloroso avvenimento trafigge i Nostri Cuori, se bene fossero di sasso, ò di ferro? Ne deve cagionare meraviglia, che Maria dicasi Martire di Anima; si meravigli ben sì, di ciò, che ricorda l'Apostolo, non esservi stato trà Gentili persecutori, & empj verun senso di compassione, ò di affetto. Non così nelle tenerissime viscere di Maria, ne in quelle de Servi suoi. Ne mi si dica: e forsi fù à Lei nascosto, non dover egli morire in carne, e tosto risuscitare? Certo, che sì: si dolse Ella forse, ch'egli fosse Crocifisso? Certo, che con dolor veemente. Altrimente qual più savia meraviglia doverà darsi? O' di Maria, che dolorosamente compassiona il suo Figliuolo; ò del Figliolo pendente dalla Croce? Egli potè ancor morire con il Cuore? Fù quello infinito eccesso di Carità, di cui un simile non si trovò giammai. Fù altresì in questa così stupenda la Carità; à cui niun altra può far paragone, nè fù somigliante.*

Fin

Fin quì trà le dolorose contemplazioni della Passione del Salvatore, e de i deliquj delle amorose angoscie della Madre l'infervorata penna di Bernado.

Di questi divoti risvegliamenti di memoria, e di culto de i Sette Dolori della Vergine, se ne fanno celebri, e festive rimembranze dalla pia Archiconfraternità di questo nome, e dell' illustre Religione de i Servi à San Marcello al Corso.

DELLA PAROLA DI DIO.

IO *noto* (dice San Francesco di Sales,) *che quando scrivo ad una persona sopra una carta cattiva, con cattivo carattere, essa mi ringranzia con tanto affetto, come quando le scrivo sopra carta migliore, e con più bei Caratteri. Perche ciò? Se non perche la riguardo nella carta, che non è così buona, ne al carattere, che è cattivo; ma solamente à me, che la scrivo. Il medesimo bisogna fare della Parola di Dio: non riguardare chi è quello, che ce la porta, ò è quello, che ce la dichiara; ci deve bastare, che Iddio si serve del Predicatore, per insegnarcela.*

DEL DIGIUNO.

C*HI s'astiene da i cibi, e non dall'operar male, fa il Digiuno in apparenza; e se digiuna alla vista degli huomini, pessimamente crapola avanti à Dio.* S. Gio: Grisost. nel Serm. de Jejun.

DELLA LIMOSINA.

N*ON si tema, che si diminuiscano le facoltà di questo Mondo, à chi si occupa nell'Opere della Misericordia di Dio, traficando con Dio largo rimuneratore per fino di una gocciola di Acqua.* S. Leon. Pp. nel Serm. de Quadrag.

SABBATO DI PASSIONE

Detto ancora ne i Rituali antichi

Sabbatum Vacans.

STAZIONE

A SAN GIOVANNI

A PORTA LATINA, DETTO IN ARCHIPRESBITERATO,

Et à San Cesareo detto ad Palatium.

SU' quella parte del Monte Celio, che da gli Antichi si chiamò Celicolo, overo Celiolo, cioè picciol Celio è situata questa antichissima Chiesa, che già fù, secondo la più commune de gli Antiquarj, il famoso Tempio di Diana, di cui fà in più luoghi menzione Cicerone, & in particolare nell'Orazione, che fà in risposta de gli Auspicj; lo chiama Massimo, e Santissimo. Quì dedicossi questo Tempio al Glorioso Nome di San Giovanni Evangelista, per il grande esempio di costanza, che vi mostrò, poiche quì fù egli, per la Confessione di Cristo posto dentro una gran Caldaja di Olio bollente, e vi uscì senza riceverne lesione alcuna. E là, perche quivi più tosto, che in altra parte di Roma si facesse lo spettacolo del Martirio, non però consumato di questo Santo, fù la seguente. Nella Città di Efeso, dove San

San Giovanni risedeva, ed onde fù fatto venire à Roma, era un famosissimo Tempio di Diana il quale à spesa di tutta l'Asia, si dice, che in ducento, e venti Anni fù fornito: Onde è per la magnificenza, e per la ricchezza, e per il suo prezioso lavoro si numera per uno delli sette Miracoli del Mondo. E perche San Giovanni nella Città di Efeso, haveva disprezzato l'Idolo della sudetta Dea, sommamente venerata da i Gentili; per dargli un castigo proporzionato, fù condannato à patir la pena, & il Martirio avanti questo Tempio di Diana, che hora serve di altretanto onore al Santo Apostolo, quanto fù la contumelia, & il castigo, che già gli procurarono li Gentili; se bene poi quivi non lo terminarono, essendo di quà relegato nell' Isola di Patmos, ove vidde le cose meravigliose da esso descritte nell'Apocalisse. Bene è vero, che quì in segno di vilipendio gli fù raso il Capo, come si usava all'hora nel tormentar i maghi: e che alla pena dall'Olio bollente dato al Santo, perche morisse, vi fù presente il Senato con il Console, e tutto il Popolo Romano.

Questo Sabbato chiamavasi negli Antichi Rituali; *Quando datur Elemosyna sivè fermentum in Consistorio Lateranensis*.

Chiamasi questa Chiesa *Ante Portam Latinam*, perche da questa Porta vicina si andava nel Lazio, oggi detto Campagna di Roma, e per essa entravano i Popoli Latini in Roma. E' il Lazio celebre, e famoso, per esser stata l' origine di tutta l' Italia, e Fonte della Lingua La-

tina nota à tutt'il Mondo. Il Lazio fù così detto della parola *Jatet*, mentre Saturno Sabazio Caspio, fuggitivo, dalla Patria, quivi s' ascose, di cui pure fà menzione Beroso Caldeo, e Virgilio nel libro ottavo.

Primus ab ætherno venit Saturnus Olympo
Arma Jovis fugiens, & Regnis exul adeptis.
Id genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit.

Secondo Stabone, e Plinio, li termini del Lazio erano da una parte il Tevere, e dall' altra li Monti Circei, e perche da Cajo Solino, e Plinio vi fù posto per termine il Garigliano, il cui Fiume dall' Oriente serve di termine; dal Meriggio il Mare Romano; dall' Occidente il Tevere congiunto col Teverone, e dal Settentrione il Monte Appennino: Abitarono in questa Regione diversi Popoli, e furono gl' Aborigeni, gl'Arcadi, gl'Ardeati, gl' Autonici, li Pelasgi, li Rutoli, li Siculi, & oltre il Monte Circello li Volsci, gl'Osci, e gl' Ausoni; contenendo in se le Paludi Pontine. Di questi Popoli, tutti chiamati Latini scrisse Tacito, *Latini gloriosum hominum genus, soliq; ubertate, ac ingeniorum excellentia facundum.*

La divota Cappella di quà poco discosta, e vicina alla suddetta Porta Latina ristorata splẽdidamente con pitture, & altri ornamenti dalla pietà erudita del Cardinale Paolucci, splendore già del Sacro Colleggio per la sua integrità de costumi, e celebre per la sua dottrina; è il luogo, ove secondo le tradizioni de maggiori, fù il Santo Apostolo posto nella Caldaja d' olio bol-

bollente; di cui v' hà memoria in un iscrizzione, che quivi se ne conservi parte, si come del Sangue, e de Capelli, che per ignominia gli furono tagliati; altri tengono, che pur vi sia la stessa Caldaja, come si vede nell'Iscrizzioni della medesima Capella: il che attestano li seguenti versi quivi scolpiti.

Martyrii palmam tulit hic Atleta Joannes
Principii Verbum, cernere qui meruit.
Verberat hic fuste Proconsul, forcipe tondet
Quem fervens oleum lædere non valuit.
Conditur hic oleum, dolium, cruor, atq; Capilli
Quæ consecravit inclyta Roma Tibi.

Aggiunge nobiltà, e splendore à questo Sagro Tempio, che S. Leone IV. havendo creato Ermanno Arcivescovo di Colonia, e suoi Successori, Cancellieri della Santa Romana Chiesa, gl' assegnò per sua Chiesa in guisa di Titolo, quando fosse venuto à Roma, questa. Avanti la Porta di essa (altri dicono avanti la medesima Porta Latina,) fù creato Papa Gregorio VII. che era stato Arciprete di essa, il quale poi sforzato da un Concilio, che ad istanza d'Arrigo III. Imperatore si congregò in Sutri, à rinunziar il Papato. Oggidì questa Chiesa è Titolo di Cardinale postovi da Leone X., il quale havendo creati trent'uno Cardinali tutti in una mattina, hebbe bisogno di nuovi Titoli, trà li quali, il primo aggiunse questo di S. Giovanni à Porta Latina. La Stazione però in questa Chiesa è molto antica, e delle prime, che vi si ponesse, avanti S. Gregorio.

In questo dì pure chiamato *Sabbatum vacans*

era la Stazione à S. Pietro, dove il Papa con publica Cerimonia dava l'Elemosina al Popolo, e faceva la solita lavanda de i piedi à Poveri, nō potendo ciò fare nel Giovedì Santo per l'occupazione delle lunghe funzioni, e perciò da i Greci chiamasi ancora il Sabbato di Lazzaro, il che trovasi scritto in un Graduale di S. Gregorio con queste parole; *Sabbatum vacat, quando Dominus Papa Elemosynam dat*, si disse perciò *Sabbatum vacans*, perche il Papa non andava alla visita della Stazione. Tal funzione ancora di lavar i piedi si faceva dal Papa in questo giorno, perche la Maddalena in esso pure unse li piedi à Giesù Cristo, e li lavò con le lagrime, ciò che più chiaramente espresse Albino Flacco dicendo. *Unde Apostolicus vir in memoriam devotissimæ mulieris membris Christi hodie facit, quod ipsa fecit Capiti; & ideo à Statione publica vacat.*

S'espongono quì sù l'Altare alcune Reliquie del medesimo Santo, cioè li stromenti del suo incominciato Martirio; portati in questo giorno da S. Giovanni Laterano, ove si conservano, à questa Chiesa, e per ornamento dell'Altare, per la publica venerazione: per esser questa Chiesa unita al Venerabil Capitolo di quella Sagrosanta Basilica, che quivi vi celebra li Divini Uffizj.

In questo Sabbato nel Laterano, si distribuiva alli Sacerdoti delle Parrochie, e Titoli di Roma il Fermento, ch'era il pane benedetto, che si soleva distribuire al Popolo; e ciò si faceva in questo dì, perche dovendo nella Domenica seguente celebrare le loro funzioni nelle

pro-

proprie Chiese, non potevano assistere al Pontefice. Questo Fermento stima l'eruditissimo Cardinal Baronio, che fosse il lievito benedetto dal Pontefice, e diviso alle Parocchie per farne il Pane fermentato, da distribuirsi al Popolo in segno di communicazione delle membra col loro capo; cerimonia praticata ancor da diversi Vescovi nelle loro Diocesi. Per questa medesima cagione ancor dura nel Palazzo Apostolico la distribuzione del Pane, e Vino ogni giorno à i Cardinali, e Vescovi Assistenti, in segno di comune fratellanza, e comunicazione. Ouero, come hà con eruditissima osservazione, notato nel suo *Libro de perpetuo Azimorum usu*, Monsig. Gio: Ciampino; l'elemosina, che dava il Papa nel publico Concistoro Lateranense, overo in uno degli Oratorj di quel Sagro Palazzo, overo nella Sala della publica Udienza, era la Santissima Eucaristia, nel Pane Azimo consecrato; ma per simbolo della Comunione Ecclesiastica chiamato col nome di *Fermento*. Questo davasi forse à gli Acoliti de i Vescovi Suburbani; acciochè nel giorno di Pasqua nel tempo della Messa solenne lo ponessero nel Calice, nel proproferirsi delle parole, *Hæc commixtio Corporis, & Sanguinis Domini &c.* & essi con i Fedeli presenti ne ricevessero parte; e si distribuisse in segno della Communione col Romano Pontefice, della quale partecipavano. Osservasi di più, che mentre il Papa faceva la sudetta distribuzione del Fermento, leggevasi l'Evangelio, *Dissentio facta est &c.* come si fà nel dì delle Palme nella distribuzione di esse, e nel dì della Lavanda de i

piedi. *Amalan. lib. 1. cap. 9. de Ecclesiast. Off.*

In questo medesimo Sabbato pure si consegnava à i Catecumeni il simbolo della Fede, che dovevano imparare, e perciò nel Rito Ambrosiano viene questo Sabbato chiamato *in Travizione Symboli*; per alludere alle pie costumanze de' Secoli primitivi della Chiesa tutta affaccendata nell' istruire i suoi Fedeli.

Alla Basilica di Santa Maria Maggiore, s' apre la mattina solennemente l' Immagine di Nostra Signora; & à San Giovanni Laterano alle Scale Sante quella del Salvatore. Quella stà esposta per tutta l'Ottava di Pasqua; questa stà aperta sino alla Domenica infrà l' Ottava del Corpus Domini.

DEL DIGIUNO.

Volendo il Nostro Signor Giesù Cristo far apparir più forti quelli, che dovevano resistere contro le tentazioni del Demonio, digiunò; accio sapessimo, che in altro modo non poteuamo ribatere le sue lusinghe. S. Ambrogio de Jejun.

DELLA LIMOSINA.

La sola Misericordia conduce, & indirizza gli huomini à Dio, & è sola quella, che conduce Dio all' huomo, questa è la mediatrice di riconciliare un' huomo all'altro, ne mai hò veduto un huomo poi finir la vita di mala morte. S. Agostino nel Serm. 6. ad Eremit.



Sta-

Stazione medesima à S. Cesareo detto ad Palatium.

ABitazione non meno degli Augusti, quando si preparavano per i Trionfi in Roma; onde n'thebbe l'antico vocabolo *Ad Palatium*, che per le Anime de i gran Servi di Dio quivi in Vita Monastica avvezzi nelle più Sante, e Religiose Disciplipe à prepararsi al futuro ingresso nel Paradiso, egli è stato questo luogo memorabile per molti Secoli Gentili, e Cristiani, per essere stato una Colonia de grandi: esposto poi per grande infortunio alle più miserabili vicende della Santa Città fino à tanto, che per non lasciar perire il culto al gran Martire S. Cesareo, à cui anticamente fù dedicato; per trarlo dalle sue folte oblivioni lo richiamò à qualche splendore Ecclesiastico, nel qual si trova oggidì il magnanimo, & erudito Pontefice Clemente VIII. rialzò dalle sue ruine il Tempio; dalle sue antiche memorie il culto; e delle sue oscurità la venerazione; facendolo Titolo Cardinalizio; dandolo in cura alla pietà de i PP. Somaschi, e per ameno ricovero di civile Villeggiatura alla virtuosa Nobiltà del Collegio Clementino.

E perche vi si risvegliasse l'antica divozione, e celebri memorie di questo illustre Eroe della Chiesa à benefizio de i Fedeli, vi pose la Stazione nel dì medesimo, che si celebra alla prossima Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina; e vi applicò la medesima Indulgenza.

Quì,

Qui, come in luogo sontuoso, e capace per esser Palazzo Imperiale fù fatto Conclave, e vi fù creato Pontefice Sergio II. l'anno 687. contro l' Arciprete, & Archidiacono della Chiesa Lateranense. E perche gl' Imperatori dell' Oriente scandalizzati de i Scismi, che nascevano nell' elezzione de i Papi incominciarono à cader nell' Eresie, e ribellarsi dalla Chiesa Romana, empiamente scacciarono da quell' Imperio i Monaci, che con gran zelo vi s'opponevano. Ma accolti benignamente da i Romani Pontefici in Roma, da essi hebbero con questa Chiesa il Sagro Palazzo; in cui formarono opportunamente un Monastero così famoso di numero di Monaci, e di entrate, che divennero i di lui Abbati privilegiati trà le 20. Badie, destinati all'assistenza del Sommo Pontefice quando solennemente celebrava.

Veneroffi già quivi il Corpo del Santo Martire Cesareo, per cui intercessione operò Dio molti miracoli: hora giace sotto l' Altare di S. Croce in Gerusalemme; di esso n' hebbe un dente da quei Monaci S. Bernardo, à cui il Santo cortesemente permise di ricevarlo, e trarlo dal suo Capo, ciò che riuscito non era, dopo molte industrie, ad altri.



D O.

DOMENICA DELLE PALME

STAZIONE

A S. GIOVANNI

IN LATERANO.

DElle Palme chiamasi questa Domenica, perche si celebra del trionfo di Cristo, quando incontrato dalle turbe con rami di palme, entrò assiso sopra d'un vil Giumento nella Città di Gierosolima. Fù detta ancora questa festa. *Dominica florum*, *overo Ramorum*, *Dominica Osanna*; *Pascha petitum sive competentium*, perche in tal giorno come si è detto si consegnava il Smbolo a i Catecumeni detti Competenti; si nominò pure *Capiti Lavium*, perche in questa Domenica si lavava il Capo de Battezzandi per esser'unti con l'Olio nel giorno di Pasqua. Tal cerimonia poi di lavar il Capo fù tralasciata l'Anno 813. nel Concilio Mogontino per non dar occasione alli semplici, & idioti di pensare, che quella lavanda fosse il vero Battesimo. Nella processione di questaSolennità solevasi portare l'Eucaristia sopra le Spalle da due Sacerdoti con unaBara ben ornata per dinotare il Trionfo del Salvatore, overo il libro del Sant' Evangelio, e la detta Bara era portata in processione solennemente dalli Diaconi.

Li Maroniti Popoli Cattolici abitanti nel Monte Libano, usano una graziosa cerimonia, poi-

poiche portano in Chiefa un Albero di Olivo, il quale benedetto fi mette all'incanto à chi offerifce maggior Limofina per la Chiefa; quello poi che prevale di oblazione à tutti, porta il detto albero in proceffione ajutato da Parenti, ponendovi fopra un fuo figliuolino, ò fanciullo con acclamazioni, & allegrezza. Nel ritorno della Proceffione tutti danno l'affalto all'Albore, tagliando chiafcheduno un ramofcello per divozione, la qual cerimonia fi fà pure oggidì nella Chiefa di S. Giovanni della Ficoccia detto de Maroniti.

Soleva anticamente il Pontefice in altri giorni dell'Anno diftribuire le Palme in fegno di vittoria, e di allegrezza, e riftoro alli Pellegrini, che ritornavano dalla vifita di Terra Santa ponendo loro al Collo alcune Croci. L' Inno; che fi canta dalla Chiefa nella proceffione dalle Palme, *Gloria Laus,& honor Tibi fit Rex Chrifte Redemptor*, &c. Fù fecondo l' opinione di alcuni, da Teodolfo Abbate Floriacenfe, il quale effendo carcerato,come complice della Congiura tramata contro Lodovico Imperatore, compofto; effendo eccellentiffimo Poeta, il quale poi lo cantò dalla fineftra della prigione,mentre paffava l'Imperatore in quefto giorno delle Palme. Il buon Prencipe ne prefe tanto diletto, che non folamente lo liberò, ma lo promoffe al Vefcovado Aurelianenfe. Alcuni hanno voluto, che fia ftato autore di quefto Inno Reinaldo Vefcovo Lengovienfe. S. Cerillo Gierofolimitano afferifce come cofa degna di memoria, che la Palma, della quale tagliarono le Turbe i Rami

mi per solennizzare l'entrata del Salvatore, restasse in piedi con particolar Providenza Divina, & intatta nell' orribil assedio di Gierusalemme fatto da Tito, quando in quel Territorio furono tagliati tutti gli Alberi.

Là distribuzione delle Palme facevasi in Roma dal Papa nel celebre Triclinio Lateranense, dopò d'esser state benedette nella vicina Basilica di S. Silvestro dal Cardinal di S. Lorenzo, donde poi si portavano dagli Oratorj alla Basilica Leonina. Era questa Basilica di S. Silvestro (di cui si fa frequente menzione negli Ceremoniali antichi,) una Cappella, overo Oratorio nell' antico Palazzo Lateranense, in cui facevasi dal Papa diverse funzioni; e particolarmente dopò la lavanda de i Piedi nel Giovedì Santo, quì li Papi facevano la Cena con i suoi. Quà pure si portavano nelle Processioni solenni de i Pontefici, le Reliquie della Cappella del *Sancta Sanctorum*; e dopò d'haverle in essa venerate, dal medesimo, con le stesse Reliquie si cominciavano le dette Processioni.

E perche si è fatta menzione del tanto famoso nell' Istorie Ecclesiastiche Trichinio Lateranense, ò Leoniano, perche fù fatto da S. Leone III., e detto maggiore, per la sua grandezza, e conspicuità; (di cui ancor oggidì vicino alle Scale Sante se ne veggono segnalati, e venerabili vestigi nella Tribuna sola rimasta in piedi, e ristorata dall' erudita pietà, e magnificenza Ecclesiastica del Cardinal Francesco Barberino di chiarissima memoria, non sarà discaro a i Lettori l'haverne una distinta notizia.

Fù

Fù dunque la Basilica, ò Triclinio Leoniano nel Palazzo Lateranense vicino alle Stanze Papali. Chiamossi con diversi nomi in tempi diversi, cioè Basilica, Sala Casa Maggiore, Regia, Acubito, Triclinio maggiore, come fù descritta dal Anastasio nella vita di S. Leone III.

Chiamossi Sala, Regia, e Basilica, perche in esso si facevano in diversi tempi dell' Anno varie principali funzioni da i Pontefici; mà più particolarmente si disse Accubito, e Triclinio, per le Cene publiche, alle quali era particolarmente assegnato. E si come gli altri erano destinati per uso de i Pellegrini, così questo servendo per gl' Imperatori, & altri Potentati, che venivano à Roma, volle S. Leone farlo più splendido, e sontuoso. In esso vi sono espresse in Mosaico molte Istorie Sacre, & azzioni segnalate fatte dal medesimo S. Leone, e da altri suoi Antecessori, & in particolare della sua Reintegrazione nella dignità Pontificia, dopò li fieri oltraggi riceuvti da quel Paschale, e Campolo, Capi della congiura, fatta contro di lui: e dell' una, e l'altra traslazione dell' Imperio, cioè dall' Occidente all' Oriente, e dall' Oriente di nuovo all' Occidente: nel tempo di Carlo Magno incoronato Imperatore dal medesimo San Leone con le publiche Acclamazioni del Popolo espresse in queste parole. *Beate Petre dona Vitam Leoni, & Victoriam Carolo Regi dona*.

Degno di gran venerazione è questo luogo per le molte funzioni Sacre fattevi da i Pontefici: Peroche quì soleva Cenare il Papa nel giorno di Natale, e di Pasqua, con molte belle, e cu-

curiose cerimonie altrove descritte, & intorno alla Mensa del Pontefice preparata in forma di Accubito, ò di Letto, erano disposti in ordine undeci Banchi in forma parimente di Letti per undeci Cardinali, cioè cinque Diaconi, cinque Preti, & il Primicerio; & un scabello avanti all' istessa Mensa per il Priore, detto Basilicario. Si benediceva l'Agnello, si ponevano tutti à mensa, nel modo, che il Signore fece l'ultima Cena con gli Apostoli suoi, la quale si rappresentava. Poi l'istesso Pontefice metteva in bocca del detto Priore, che gli sedeva avanti un poco di detto Agnello, dicendo. *Quod facis, fac citius, sicut ille accepit ad damnationem, tù accipe ad remissionem.* Il resto dell' Agnello dava à quelli undeci Cardinali, che mangiavano seco, & ad altri, che gli pareva. La medesima cerimonia della Cena, e convito si faceva ne i due giorni seguenti di Pasqua: non però con la medesima rappresentazione dell' Agnello.

In questo celebratissimo luogo Nicolò I. diede la sentenza contro Giovanni Arcivescovo di Ravenna alla presenza di molti Vescovi congregati; e quì il medesimo Arcivescovo venne ad umiliarsi disdicendosi, e ponendo la sua Palinodia scritta di sua mano sopra le Reliquie della Santa Croce; sopra li Sandali di Nostro Signore, e sopra il libro degli Evangelj: facendo ad alta voce il solito giuramento in publico; e quà pure venne il giorno seguente à ricevere le correzzioni, e penitenze. Quì il medesimo Papa vi congregò un altra Sinodo; e quì si facevano, e trattavano gli Atti publici della Chie-

Chiesa, come si fà oggidì nella Sala publica del Concistoro nel Palazzo Apostolico.

E privilegiata questa Sagrosanta Basilica Lateranense sopra ogni altra Patriarcale, Metroplitana, e Catedrale; essendo la Ressidenza del Sommo Pontefice, come primo di tutti li Vescovi della Chiesa universale. In essa più volte celebrasi la Stazione; cioè tutte le volte, che li Vescovi sogliono, e devono nelle loro Cattedrali fare publiche funzioni. E una delle quattro Patriarcali assegnate per la visità nell' Anno Santo: è delle sette celebri solite visitarsi da i Fedeli tutto l'Anno, per esser arrichita d'infinite indulgenze. A questa il Papa assunto al Pontificato, viene à prendere con solenne Cavalcata il Possesso. Nel Palazzo Laterano sono stati celebrati sette Concilj Generali, oltre molte Sinodi, che si celebravano con i soliti Vescovi adjacenti à Roma, detti ancora negli Atti di essi, *Urbicarj*, ò *Suburbicarj* l'ultimo fù sotto Leone X. nella medesima Basilica, poi vi si sono fatti moltissimi Sinodi, mà li più celebri, e de i quali è restata maggior memoria sono tredici, e l'ultimo fù d' Innocenzo III. sotto il Portico di questa Chiesa. Ormisda Papa con Apostolico Zelo, e libertà, havendo trovato in Roma alcuni Manichei, fattili frustare publicamente, e mandatili in esiglio, fece abbrucciare i loro Libri. De i Santi venuti da tutte le parte del Mondo è incredibile il numero, che hanno venerata questa Santa Basilica, molti de i quali sono stati mentovati sotto li loro giorni festivi. E quì pure li Penitenti, per peccati publici detestavano

le loro Colpe, e ricevevano la pubblica Penitenza. Fù governata questa Santa Basilica da i Canonici Regolari, detti perciò Lateranensi dal tempo di S.Gelasio Papa, che ve li pose l'anno 492. fino al tempo di Bonifatio VIII., che la diede con l'entrate, e Monastero a i Canonici Secolari, che formano un nobilissimo Capitolo, di cui è Capo, & Arciprete un Cardinale, che con gran culto, e magnificenza Ecclesiastica, pari alla celebrità, grandezza, e santità di essa la fanno risplendere con somma venerazione.

La voce Ebbraica *Osanna*, che in questo giorno nella Processione si canta, significa. *Fà Salvare adesso*; e fù un acclamazione fatta dalle Turbe à Cristo Trionfante, e perciò si dice due volte nella Messa, una in nome degli Angeli, e l'altra degli huomini. Questa parola solevano replicare gli Ebbrei, quando coglievano li rami de Salci per solennizzare la festa de Tabernacoli; volevano dunque le Turbe con tali parole dinotare il Trionfo, con li rami di Salcio, Olivo al figlivolo di David, come à vero Messia. E si benedicono, e distribuiscono dal Sacerdote i rami quantunque Cristo non li benedicesse, ne li distribuisse, si perche egli, dice il Durando, non li onorò; ma fù egli da essi onorato: e si perche quel Popolo d'Ebbrei fece ciò per Cerimonia meramente Corporale; e noi facciamo questa dimostrazione Sacramentalmente; & ancora perche portando quegli li rami significavano il Trionfo di Cristo non ancor compito, ma che compir si doveva nel tempo della

sua Passione; laonde non dovevano i rami esser da Cristo benedetti, da cui non era ancor adempita la figura, & il mistero.

Nella Chiesa del Colleggio de i Maroniti in Strada Nuova si fà con molta solennità, e concorso di Popolo la funzione in lingua, cerimonie, e riti Siriaci, che sodisfa alla pia, & erudita curiosità de i Concorrenti, per l'amena varietà de i suo misteri, e risveglia ne i circostanti interna consolazione, che dalle parti anco più rimote dell'Oriente si esercitino i misteri della nostra Santa Religione, e si benedica in tutti i linguaggi, & Idiomi il Signore.

DELLA PAROLA DI DIO.

S*Aette acute d'un braccio potente sono le Parole di Dio; e dal Predicatore sono gettate, affinche risveglino nel cuor nostro l'amor di Dio.* S. Agostino nel Serm. 87. de Sancti.

DELLA LIMOSINA.

N*On mi ricordo haver mai letto, esser morto di mala morte colui, che in questa vita si è dato volontieri all' Opere di Misericordia, perocche questo tale hà molti, che pregano per lui; & è impossibile, che le orazioni di molti non siano esaudite.* S. Agostino nel Serm. dell'Opere della Misericordia.



LUNEDI SANTO

STAZIONE

A S. PRASSEDE.

SOmmamente illuſtrata rimane queſta Chieſa, e Titolo Cardinalizio, col Palazzo vicino, dalla reſidenza, ſantità, e liberalità di S. Carlo Borromeo, ſplendore di tutta la Chieſa Cattolica, il quale rinovando l'antico, e pio Iſtituto de Veſcovi, e de Cardinali, di laſciar il nome della famiglia, e pigliarſi quello delle loro Catedrali, e Titoli, come laſciato il Cognome della ſua nobiliſſima Caſa Borromea, ſi chiamò il Cardinal di Santa Praſſede, il qual Titolo Riſtaurò egli con iſplendida magnificenza, per invitare col ſuo Eſempio anche gli altri Cardinali Titolari, ò Diaconi à far il ſimile ne i loro Titoli,e Diaconie,perche cominciando fin dalla Strada, il Portico con i gradini per aſcender alla Chieſa; rifece la Facciata, fece la Porta di nuovo, e dentro il Palco di legno intagliato: ripulì tutte le trè Navi d'intorno. Accomodò li gradini per ſalire all' Altar Maggiore, e chiuſe quel luogo di Cancelli di Marmo, ornati, come ſi vede, di belliſſimi Balauſtri di Metallo. Rinovò tutto il Presbiterio antico; raſſettò l'incroſtature de i Muri ſotto la Tribuna, fatte già anticamente di belliſſime laſtre di Marmo. Rifece il Tabernacolo, che ſopra l'Altare ſi ſoſtiene da quattro Colonne di Porfido.

Ornò la facciata del medesimo Coro, con nobili Statue delle due Sante Sorelle Prassede, e Pudenziana Titolari. Alzò pur due Poggioli con balaustri vagamente ornati, dove con decoro, e maestà si conservano, e si espongono ne suoi giorni le preziosissime, e molte Reliquie, che vi sono. Quì il Santo Cardinale più volte di notte si trattenne in lunghe Orazioni, massimamente nella Confessione sotto l'Altar Maggiore, e nella Cappella della Colonna, ove soleva star molte hore continue in Orazione. Quì hebbe le sue delizie spirituali, quando si trattenne in Roma, e qui vicino egli fabbricò il Palazzo per il Titolare; dove egli con esempio d'ogni virtù abitò; e quì pure più volte vi predicò. Ancor si vede nel medesimo Palazzo la Stanza, ov'egli esercitò le sue consuete penitenze, e discipline; con qualche vestigi, e memorie di mortificazioni corporali: & ancor si mostra il luogo, e le Tavole, ov'egli riceveva i Pelegrini, massimamente i suoi Milanesi nell'Anno del Santo Giubileo servendo con amore paterno alla Mensa, sovvenendoli di larghe Limosine visitando con essi loro le Chiese.

È situata questa celebre, e divotissima Chiesa sù la cima del Colle, ò Clivo della Suburra nel piano del Monte Esquilino poco discosta da S. Maria Maggiore. La sua prima Fondazione nell'essere presente, è di sopra 1200. anni poiche fino nel Concilio di Papa Simmaco celebrato nel 499. si fà menzione di Celio Arciprete Cardinale, e Pietro Prete di questo Ti-

to-

tolo, che si sottoscrissero à quel Concilio: & è probabile opinione, che fosse eretta in Titolo nel modo, che si permetteva in quei tempi dalla medesima Santa, che quì haveva la sua Casa, poiche ne gli atti suoi si dice, che Antonino Imperatore, havendo notizia, che Santa Prassede sostentava in detta Casa molti Cristiani, nel tempo della sua persecuzione, e che li medesimi convenivano insieme in quel luogo, mandò à prenderli tutti, per farli morire, senz' altra inquisizione nel medesimo luogo dov'è oggi questo Titolo, e che in esso patì all' hora il Martirio San Simmitrio Prete con altri 22. Cristiani, li corpi de i quali portò la notte à Sepellire nel Cimiterio di Priscilla; ne potendo la Santa Donna per tenerrezza di compassione, e per ardente sollecitudine di Carità, più sostenere di veder tanta strage de i Santi Martiri, chiese al Signore di morire, e quivi esaudita si riposò in pace, e vi fù sepolta. Il Pozzo, che si vede in mezzo la Chiesa era quello, dove la santa gettava il sangue de Martiri, & il Marmo, che si vede vicino alla Porta, e quello sopra cui ella macerando il suo Corpo, dormiva.

Fù molti Anni dopò ristaurata quasi da fondamenti, e ridotta in miglior forma da San Pascale I., che ne fù divotissimo, in cui spesso stava tutta la notte in Orazione. Fecevi trà l'altre cose la Tribuna, e l'Arco Maggiore di Mosaico (come pur fin oggidì si veggono,) col suo nome, e diverse Iscrizzioni riferite dall' Ugonio. Sopra l'Altare fece un Ciborio d'argento di 800. libbre, & un Regno, ò Corona d'oro

con molte gioje. Ornò la Confessione, dove è il Corpo della Santa, con lamine d'argento di libbre 300. ponendovi la Statua di essa, di 100. libbre d'argento. Vi trasportò da varj Cimiterj per metterli in sicuro dentro la Città molti Corpi de i Santi Martiri sino al numero di 2300. oltre quelli, che quivi sepellì la Santa; de i quali, acciò ne rimanesse memoria, e si risvegliasse vie più la venerazione verso questa sua Chiesa ne i Fedeli, nell' ingresso della Porta, vi fece mettere il sudetto S. Carlo una Lapide di Marmo col sudetto numero de i Santi Corpi quivi sepolti.

Delle restaurazioni fatte dal medesimo Santo Pontefice, oltre la Tribuna, che, con la sua antichità, e divozione di quelle Sante Immagini altrove descritte, spira venerazione; di segnalato è rimasta la medesima Cappella da esso dedicata à S. Zenone, il cui Corpo con molti altri egli quivi riposa; la quale è per ogni parte divota, e venerabile; non solo per la sua antichità conservandosi ancora il medesimo mosaico della volta, col di lui nome; ma ancora per l'Immagine della Santissima Vergine col Bambino in braccio, che forse è delle più antiche di Roma; ma sopra tutto è segnalata per esservi ò tutta la Santissima Colonna, ò parte, à cui fù flagellato il Nostro Signore Giesù Cristo, tenuta, e frequentata con la visita de i Fedeli con somma venerazione; di cui altrove si è detto. Chiamasi ancora questa Santa Cappella *Orto del Paradiso*, & altrimenti. *S. Maria libera nos à pœnis Inferni*. Così detta, perche celebrandovi

dovi la Messa il detto S. Pascale, che come si disse la fabbricò, overo spendidamente la ristorò vidde l'Anima di un suo Nipote, per la quale offeriva il Sacrificio, portata dalla Madonna in Paradiso, e parevagli, che uscisse per quella Finestra, che è sopra l'Altare. E perciò è questo privilegiato, con segnalata frequenza, per i Defonti: E' stata novamente ristorata, & abbellita dall' ingegnosa pietà di Monsignor Ciriaco Lancetta Auditore di Rota, il quale per rendere più esposto alla divozione de i Fedeli questo venerabilissimo Trofeo della Nostra Religione hà fatta alzare, e porre in più luminoso, & ornato prospetto la medesima Sagra Colonna; dando al divotissimo luogo, e sito, più lume, e splendore di abbellimento, perche più facile si risvegli l'amorosa gratitudine de i Redenti verso il Nostro Patientissimo Redentore: lasciando insieme memoria della sua generosa, e pia mente erudita divozione, senza però verun pregiudizio della sua venerabile antichità: ne in essa entravano mai Donne sotto pena di scomunica; se bene al presente si è ampliata in alcuni giorni dell'Anno per consolazione spirituale di questo divoto Sesso.

E governata con pio culto, e cura da i Monaci di Vall'Ombrosa della Congregazione di S. Benedetto, instituita da Giovanni Gualberto Fiorentino, e già la possegono da cinquecento Anni, da questo Monastero ne uscì per gran benefizio della Chiesa San Gregorio VII. che quivi fù Monaco, con altri Sommi Pontefici.

Avvenne in questa Chiesa di Santa Prassede un caso orribile à Papa Gelasio II. Percioche essendo quà venuto à celebrar la Messa nel dì della Festa à petizione di Desiderio Cardinal Titolare; fù dalla fazzione di Leone, e Cencio Frangipani potenti Romani, nel mezzo di quella solennità assaltato, dalle mani de i quali con la difesa, che fece Crescenzio Gaetano suo Nipote, con le nobili Case de i Corsi, e de i Normanni, à gran fatica potè con la fuga salvarsi. Scampò dalle loro mani il Papa, con deformato, e miserabil aspetto, seguendolo solamente il suo Crocifero, à cui la Croce cadde, per istrada, e nel fuggire arrivò à i Prati vicini à S. Paolo, quivi à diversi, che seguito l'havevano significò il suo pensiero di partir da Roma; e di quà partito se n'andò in Francia, e quivi nel Monastero Cluniacense si morì, come si crede d'affanno. Scrive Pandolfo Ostiario, che fù presente, che sù le Porte di questa Chiesa durò il combattimento trà i Frangipani, e quelli del Papa insino alla quarta parte del giorno, lasciò questo Pontefice, per le gravi turbolenze patite, memorie gloriose della sua gran fortezza d'animo, pietà, e virtù Apostoliche, con le quali edificò la Chiesa di Dio, e rese celebre ancor questa, ove sostenne i più gravi travagli.

Hebbe S. Brigida somma divozione à questa Chiesa visitandola frequentemente, & un giorno trovò quivi una povera Donna, che giaceva sù la strada abbandonata, e quasi moribonda, onde mossa à compassione la pigliò, e portò

essa

essa medesima sù le spalle all'Ospitale di S. Antonio vicino; mà vedendo di non poter continuare, si fece ajutare dal suo Cappellano, che haveva seco, & ambedue la portarono à detto Ospitale, dove la consegnò al Prefetto, dandogli alcuni denari, acciò fosse curata; condottala poi convalescente à casa sua, con ponergli addosso la sua Corona la liberò ancora dal mal caduco; con memorabil esempio di carità.

Chiamasi questa Settimana Santa maggiore; ò perche in essa si fà memoria della Passione di Giesù Cristo, il maggior benefizio fatto da esso al genere umano, redento col suo preziosissimo Sangue; ò perche in essa l'Uffizio Divino è più lungo; ò per la maggior astinenza, e più rigorosa in essa de i Cristiani antichi; il qual rigor vien osservato oggidì ancora da tutti li Fedeli. Li Cristiani dell'Etiopia, devotissimi sopramodo della Passione di Cristo, sogliono in questa Settimana, massimamente li nobili, vestirsi di lutto, astenersi dalle conversazioni, e passatempi, e rare volte escono di Casa. Fù chiamata ancora questa Settimana *Hebdomoda Indulgentiæ*, perche come habbiamo detto in questa si riconciliavano li Penitenti publici. Fù ancor detta *Hebdomoda Sancta, & penosa, Hebdomoda ultima*. Li primitivi Cristiani solevano ancora astenersi dall'opere servili per attendere solo alle devozioni, e prepararsi alla Santissima Communione del Giovedì Santo, nel qual giorno solevasi fare, si come il giorno di Pasqua da tutt'il Popolo: Così erano solennizzate le solennità del Signore dal fervore di quei primi Cristiani. Va-

Valentiniano Imperatore in onore di questi Santi giorni, e per l'allegrezza della prossima Pasqua di Resurrezzione, fece un Editto, che si liberassero tutti li Prigioni, fuor che di alcuni più gravi delitti, della qual legge fà menzione S. Ambrogio al medesimo Imperatore, quando il represe, che à persuasione di Giustina sua Madre havessero fatto mettere prigioni alcuni in questi giorni. Lo stesso osservarono ancora gl' Imperatori di Oriente: e Teodosio il comandò anco con una legge, come ne fà fede S. Gio: Crisostomo; il quale fa menzione di quelle memorabili parole scrittevi dal pijssimo Prencipe: *Utinam mihi liceret, & Defunctos revocare, & resuscitare, & ad priorem vitam reducere.*

In questo giorno vi hà Indulgenza plenaria, e si fà la festa alla Chiesa di S. Andrea à Pontemolle, per la celebre traslazione del Corpo del medesimo Santo Apostolo da questo luogo, ove fù prima riposto da Demetrio Signore della Morea, che lo portò à Roma alla Madonna del Popolo, fatta da Pio II., il quale venne ad incontrarlo à questo medesimo luogo, e recitata un' eloquente Orazione in onore del S. Apostolo, prese nelle sue mani quel Sacro, e preziosissimo dono, e lo portò alla suddetta Chiesa, d'onde poi il giorno seguente egli medesimo à piedi con tutto il Sacro Collegio, con le Palme in mano, con una numerosa comitiva, e Processione di più di trenta mila persone, con le torce, e candele in mano, lo portò, e ripose in S. Pietro in Vaticano, facendo fabbricare

il Papa un prezioſo depoſito per conſervarlo.

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

I Cuſtodi dell' Api le tolgono à forza dal Cadavere del loro morto Rè; acciò ſoverchiamente Fedeli non vi mojano appreſo. Al contrario quei, che governano l' anime procurino di trattenerle intorno al morto, e Crocifiſſo Redentore, accio più perfettamente vivano. S. Franceſco di Sales ne i Serm.

DEL DIGIUNO.

SOno deputati nella Chieſa Angeli, che regiſtrano tutti quelli, che digiunano. Vedi ò Criſtiano, che per un poco compiacimento di cibo non habbia da eſſere da queſto numero tralaſciato di eſſere deſcritto da gli Angioli. S.Baſilio de Jejun.

DELLA LIMOSINA.

LA Limoſina è un vero Sacrifizio; e per tale fù nominato dal Signore, che dice, date la Lemoſina, ed ecco, che tutte le coſe ſon monde: S. Proſpero ne i Sermoni.

MARTEDI SANTO

STAZIONE A SANTA PRISCA NELL' AVENTINO,

Et à S. Sabba trà l' Aventino, e il Celio.

IL primo Alloggio, e ricovero, ch' haveſſe S. Pietro, quando dalla Giudea venne à Roma, fù appunto sù queſto Monte, e ſecondo l' antiche tradizioni, nel luogo ov' è queſta Chie-

Chiesa; ch'era la Casa di Sant'Aquila, e Priscilla, che esser dovettero de i primi Cristiani, che il Sant'Apostolo battezzasse; e perciò quivi gli dassero loro amorevol Ospizio: santificando nell' istesso tempo l'anime loro col santo Battesimo, e purgando dalle antiche profanità quel luogo altre volte, creduto da i Gentili abitarsi da i Fauni, e Satiri Dei da essi adorati delle Selve, e de Boschi; offerendo quivi al vero Dio il Sacrifizio dell'Agnello immacolato. Quì dunque S. Pietro, trà i primi altri luoghi di Roma, celebrò la santa Messa; e per l' vso del santo Battesimo si valse dell' acqua medesima del fonte, che pure oggidì ancora si vede; e vi si conserva il vaso stesso, che à tal sacro Ministero adoperò; e quì con ragione può dirsi, che incominciasse la prima piccola Cristianità di Roma, cresciuta poi quand'il Santo Apostolo abitò nella Casa di S. Pudente, à Santa Pudenziana; come ivi si è detto.

Prima chè questo luogo fosse convertito in Chiesa, come che dovette esser frà gli alberi, e le Selve, abitato perciò da Gente plebea, eravi, secondo l'opinione del Volaterano, un Tempio dedicato à Diana, altri dicono ad Ercole, fabbricato sopra le ruine delle Terme di Decio Imperatore, edificate in quella parte dell'Aventino, che risguarda il Circo Massimo, ch' è appunto, ov'è la Chiesa di Santa Prisca al presente. La favola d'Evandro, di Ercole, de Fauni, di Pico, di Numa, e di Giove Elicio, delle quali altrove si è ragionato, si leggono nel Altar Maggiore alcuni versi, che spiegano la profani-

tà

tà de i Gentili, e la santità di questo luogo de i Cristiani.

Dalli Scrittori Ecclesiastici, chiamasi questa Chiesa del Titolo di Sant'Aquila, e Prisca, atteso che Eutichiano Papa, il quale visse ne i tempi medesimi di Santa Prisca, hebbe per rivelazione la notizia del luogo, dove era sepolto il Corpo della stessa Santa Prisca Vergine, e Martre Romana, ove andando col Clero, e Popolo, facendo zappare, lo ritrovò; e lo fece trasportare nel luogo, ov' è questa Chiesa, con molta divozione, & onore. E se bene prima si chiamava ancora di Santa Priscilla, ch' era moglie di Sant'Aquila; dopo si chiamò col Titolo di Santa Prisca. E uno de i più antichi Titoli di Cardinale, trovandosi fino nel Concilio Romano secondo, un tal Domenico Prete di Sant' Aquila; e Prisca nel Monte Aventino, e così susseguentemente in molti altri Concilij, e Tempi, finche fù stabilito nella Bolla di Sisto V. nella distribuzione de i Titoli. Furono ad offiziare questa Chiesa in un sontuoso Monastero i Monaci, ne i quali, perche era mancato forse il fervore dell'antica disciplina Monastica, l'Abbate del Monastero Vindocinense, à cui spettava questa Chiesa per concessione d' Alessandro II. fino dall' 1062. con la prerogativa del Titolo di Cardinale, con le seguenti parole, *Concedimus etiam omnibus hujus loci Abbatibus Ecclesiam Priscæ cum dignitate Cardinalis &c.* per riformarlo secondo la Regola di S. Benedetto, con la conferma degli antichi loro privilegj in questa Chiesa, il qual lodando il di lui zelo, gli conferì ogn'

ogn' opportuna facoltà per ciò fare, il che felicemente seguì, come si raccoglie dalla lettera del medesimo Pontefice, ch' è la 25. del libro 4. da cui ne raccoglie l' eruditissimo Sirmondo ad Epist.9.lib.1.Vindocini, che questa antichissima Chiesa, e Monastero annesso fù prima dato à i suddetti Monaci da Alessio II. poi ritolta da Guiberto Antipapa: indi restituitala à i medesimi da Urbano II., e di nuovo levata, fù da Calisto III. restituita, & essendo un' altra volta ripigliata à i medesimi Monaci, fù stabilita nel loro antico possesso da Innocenzo III. mà portando le vicende de i tempi molte desolazioni alla santa Città, & à i luoghi più venerabili di essa; da i quali fù annoverata in ogni tempo questa Chiesa; fù trascurato il culto per esser discosta dal più abitato di Roma: fino che vi vennero ad abitare nel tempo di Sisto V. i Padri Reformati di S. Francesco, e da questi passò con molto vantaggio, e felicità di questa Chiesa, alli Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia, che con i liberali soccorsi del Signor Cardinal Crescenzio piissimo Titolare, l' hà con vaga magnificenza restituita al primiero splendore.

Ciò che si asserisce da alcuni Scrittori, che quivi S. Pietro battezzasse Santa Prisca, devesi tenere per Apocrifo, attesoche non era vivo il Sant'Apostolo, quando questa gloriosa Vergine, e Martire sostenne il martirio sotto Claudio II. Nell' antichissima Confessione sotterranea si vede in un canto il Fonte, di cui si valse S.Pietro per battezzare molti Cristiani sopra un

Ca-

Capitello antico, come habbiamo detto, e sopra l'Altare l'Immagine di S. Pietro, e di Santa Prisca, il cui Corpo stette quivi sotto riposto da che ve lo collocò Sant' Eutichiano Papa, d'onde poi fù trasferito sotto l'Altare della Chiesa, quando fù ristaurata, e di quà fù il medesimo di lei Corpo trasferito con quello di Sant'Aquila, e Priscilla, forse per maggior sicurezza, alla Chiesa di Santi Quattro nel Monte Celio, da Leone X., se bene quivi ne fù riportata poi buona parte, come è sempre stato costume nelle Translazioni de i Santi Corpi da un luogo ad un' altro. Egli è perciò questo luogo molto devoto, e venerabile, stimandosi probabile per molte congetture, e per l' antiche tradizioni, che in questa Confessione S. Pietro facesse rinascere col Santo Battesimo molti Gentili alla Fede Cristiana, e vi consacrò l'Altare.

Il suddetto Calisto III., come si vede dalle sue armi di Casa Borgia, e dall' Iscrizzioni, che sono nella medesima Chiesa, splendidamente la ristaurò, vi fece il recinto di tavole di marmo al luogo, chiamato dagl'Antichi Platorica, ch' è nel Coro, facendovi diversi altri miglioramenti: Ultimamente è stata abbellita, & ornata dal Cardinal Benedetto Giustiniani, che rinovò ancora la Confessione, rifondò la facciata, ampliò la piazza; e con un nobil soffitto indorato, fece risplendere magnificamente tutta la Chiesa: aggiungendo le stanze per i Religiosi, che ne dovevano havere cura.

Narra il Cardinal Baronio, ch' Edinero compagno di Sant' Anselmo Vescovo di Cantua-

tuaria lasciò scritto nella Vita del medesimo Santo il fatto seguente in materia delle Reliquie di Santa Prisca. *Facendosi, per cagion d'esser ruinata la presente Chiesa, la Traslazione del Corpo di questa Santa ad un altra Chiesa, vi si trovò presente Galone, ò Vvola Vescovo di Parigi: hebbe in dono dal Titolare di questa Chiesa un pezzo della Testa della Santa Martire; e nel ritorno da Roma, venendo à visitare Sant' Anselmo suo amicissimo, il qual all' hora si ritrovava in Francia, gli partecipò d' haver trovate alcune Reliquie de Santi, in particolare un Osso di Santa Prisca, il quale mostrò à Sant' Anselmo; Edinero, ch' era presente, pregò il Vescovo à fargliene parte; il quale si contentò, che prendesse tutto ciò, che potesse in una sol volta levare: mà appenna toccatala, si vidde rimanergli in mano una picciola particella: ne rimanendo egli di essa sodisfatto, pregò di nuovo il Vescovo à fargliene maggior parte. Non acconsentì all' hora Sant' Anselmo, che il Vescovo più lasciasse toccare il Sacro Osso; e soggiunse ad Edinero, In verità ti dico, che la Santa, di cui è questa Particella, non lasciarebbe di ripigliarla nel giorno del Giudizio per quant' oro è in Costantinopoli, & in tutto il Mondo; e perciò la Santa riceverà da te quest' ossequio, come se fosse fatto à tutto il suo Corpo.* Testimonio, e chiaro argomento, in quanta venerazione dobbiamo tenere eziandio le minime parti delle Reliquie de Santi, che con essi gloriosamente doveranno risorgere e godere la gloria immortale nel Cielo.



DEL-

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

L'*Amore della Morte, e Passione del Nostro Salvatore dà la Morte à tutte le nostre passioni; e nella Morte delle nostre passioni consiste la Vita del nostro povero cuore*. San Francesco di Sales nella sua Vita.

Stazione medesima à S. Sabba trà l'Aventino, e il Celio.

IN questo giorno vi hà la Stazione pure alla vicina Chiesa di S. Sabba; che per la celebrità del suo Monastero, di cui ancor vi sono molti avanzi; Era una delle venti Badie privilegiate all'assistenza al Trono Pontifizio, ove abitavano Monaci Greci (de i quali fù assunto al Pontificato Papa Adriano I.,) di essi ne mandò questo zelantissimo Pontefice, uno de più Savi, insieme con l'Arciprete di S.Pietro in Vaticano al Concilio Niceno II. acciò in suo nome, e della Santa Sede Apostolica assistessero à quel Concilio; in cui dovevasi impugnare, e condannare l'Eresia degl'Iconoclasti, overo impugnatori del Culto dell'Immagini. Era questo divoto luogo un Seminario di huomini santi, e gran Servi di Dio; poi nelle desolazioni fatte dalle Nazioni Barbare di questa Santa Città fù abbandonato per essere esposto, come lungi dal distretto di essa, più facilmente all'ingiurie de i nemici.

Quì vicina era la Casa detta Cella nuova, di Santa Silvia Madre di S. Gregorio, da cui mandava ogni giorno al Santo Figliuolo, che

ſtava nel Monaſtero di S. Andrea, per non traſgredire le leggi della ſanta mortificazione, una Scudella di legumi macerati nell'acqua; di tanta penitenza, e virtù Criſtiana, fù queſta Nobiliſſima Matrona, raccogliendo in eſſo quei ſemi di ſpirito, ch'ella ſomminiſtrati gli haveva in una virtuoſa educazione. La Scudella poi di argento, con cui gli mandava li legumi, fù quella medeſima data da S.Gregorio per Elemoſina à quel povero in forma di Pellegrino, che gli apparve alla Porta; che fù Gieſù Criſto.

In queſto luogo, celebre per la ſua antichità, che ancora oggidì, e nella Chieſa, e nella Confeſſione vi ſi vede, ſi come nella fabbrica ancora rimaſta, abitò quel gran Santo, Gregorio Veſcovo di Agrigento, d'onde poi ſi partì, e ſi naſcoſe in un Orto, ch'era appreſſo al Tempio di S. Mercurio, havendo ſaputo, che veniva gente à Roma, per dimandarlo al Papa per Veſcovo; ſe bene per ordine dell'iſteſſo Papa, eſſendo cercato, e ritrovato frà certi Alberi, dove ſi era naſcoſto, fù coſtretto dal medeſimo à pigliare il Veſcovado, che ricuſava. Oltre le altre Reliquie, che quì ſi eſpongono, vi è parte di un braccio del gran'Abbate di S.Sabba; parte del cui Capo è à S. Anaſtaſia. Quì pure ſi vede un Pozzo antico, della cui acqua per divozione di San Sabba, ſe ne beve per diverſe Infermità.

Queſta Badìa, la quale anticamente ſervì, per ricovero de i Santi Monaci Greci, che talvolta fuggivano, le perſecuzioni degli Eretici, è ſta-

è ſtata con alto conſiglio della Divina Providenza applicata dal zelo Apoſtolico di Gregorio XIII. al Collegio Germanico, per mantenimento di quei Giovani, che quivi in tutti gli eſercizj di Pietà, e lettere s'allevano per dover eſſere valoroſi impugnatori dell'Ereſie della Germania, e defenſori della Religione Criſtiana ne i confini, ò nelle Città infette. Qui ſotto il Portico avanti la Chieſa ſono alcuni Avelli, ò ſepolcri, che ſtimanſi eſſere ſtati di Veſpeſiano, e Tito Imperatori, per quanto ſi può ſcorgere dall'antiche iſcrizzioni. Fù in tanta ſtima l'Abbate di queſto inſigne, & antico Monaſtero; che Adriano Papa mandò Pietro Abbate di eſſo per Legato Apoſtolico al ſecondo Concilio Ecumenico Niceno, congregato in quella Città per opera d'Irene Imperatrice; chiamato Prete, & Abbate, dal che ſi argomenta, che foſſe altresì Cardinale ſecondo il Baronio, è il Monaſterio dell'Iſtituto di S. Baſilio.

Riſedevano in queſto Monaſtero ſopra 200. Monaci, che per alcun tempo furono Cluniacenſi, li quali diſtribuivano in tal modo i Divini Uffizj, che ogni tempo di giorno, e di notte ſi ſalmeggiava, e ſi davano continue lodi à Dio; fù perciò queſto Santo Luogo in venerazione. Oggidì pure ſi veggono dall'una, e l'altra parte della Chieſa, i Cori ſuperiori, dove ſtavano i Monaci à cantare, ò recitare il Diviuo Uffizio, e chi bene di ogn'intorno oſſerva, vi ſcorge chiare memorie, e devoti avanzi della ſempre venerabile antichità.

DEL DIGIUNO.

CHI è travagliato dallo spirito immondo, valgasi del Digiuno, perche molto teme la di lui Virtù. peroche i Demonj si dilettano, e godono della crapola, dell'ubbriachezza, e de i commodi corporali. Il Digiuno è il cibo degli Angioli; e chi di esso si pasce, devesi riporre nell'Ordine Angelico. S. Atanaſ. nel lib. ad Virg.

DELLA LIMOSINA.

LE sostanze terrenne si moltiplicano con darle à i Poveri. E quando porgiamo le cose necessarie à bisognosi, li rendiamo il loro, e non perdiamo del nostro. S. Greg. ne i ſuoi moral.

MERCORDI SANTO

STAZIONE

A S. MARIA MAGGIORE.

COsì grand'è ſtato ſempre il riſpetto, e la veneratione portataſi in ogni tempo à queſta celebratiſſima Baſilica; che Eugenio Papa I. Romano, nato nel Monte Celio: ſucceduto à S. Martino; eſſendo in odio appreſſo al Clero, e Popolo Romano, perche haveva ricevuto alcune lettere da Pietro Patriarca di Coſtantinopoli Eretico, nelle quali, contro la norma della vera Fede, che profeſſa la Chieſa Romana, ſi negavano in Criſto due operazioni, e due volontà; non ſi ſtimò maggiormente offeſo, ſe non all'hora, che gli fù vietato (quaſi per gran minaccia, e caſtigo,) di celebrare

nella

nella Basilica di Santa Maria Maggiore, se non rifiutava le medesime lettere di quell'empio, e non le havesse publicamente, come profane, abbrugiate, come seguì. E ciò fù per esser questa una delle quattro Basiliche, le quali sole hanno l'Altare Papale, in cui non può celebrare, se non il Papa, e sono S. Gio: Laterano, San Pietro in Vaticano, S. Lorenzo fuor delle Mura, e questa di Santa Maria Maggiore.

Memorabile, e segnalato è ciò, che in questa Sagrosanta Basilica si legge esser avvenuto à Sant' Enrico I. Imperatore Sposo di Santa Cunegonda, con cui con raro esempio di castità, osservò nel matrimonio perpetua Virginità. Visitava questo Santo Imperatore, quando gli occorreva di venire à Roma, con particolar divozione, questo venerabilissimo Tempio, e frequentemente ci veniva di notte à far Orazione; Onde una volta come riferisce il Nauclero mentre stava così solitario orando, fù fatto degno di vedersi apparire Giesù Cristo vestito con gli abiti Pontificali per celebrar la Messa; alla quale S. Lorenzo faceva il Diacono, e S. Vincenzo il Soddiacono. Dopò essi veniva la Santissima Vergine con una moltitudine di Vergini, e di Angeli; e seguivano S. Gio: Battista con li Patriarchi, e Profeti; S. Pietro con gli Apostoli, & Evangelisti: S. Stefano con i Martiri; e San Martino con i Confessori: & arrivati tutti gli Angeli, cominciarono à cantar l'Introito; *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*; e mentre cantavano quelle parole, che seguitano. *Justitia plena est dextera tua*, Nostro Signo-

re, e la Beatissima Vergine accennavano con un dito ad Enrico, e l'istesso facevano tutti gli altri Santi. Dopò l'Evangelio un Angelo portò à baciar il libro à Giesù Cristo, alla Beata Vergine, & à tutti li Santi per ordine, dopò i quali la medesima Vergine ordinò à quell'Angelo, che lo portasse ancora ad Enrico, dicendogli. *Præbe pacis Osculum, cujus mihi Virginitas placet*. E per l'immensa allegrezza, stando quello, come fuori di sè, e non potendo à pieno intender il misterio; l'Angelo medesimo lo toccò dicendogli; *Questo ti sarà segno dell'amor, che Dio ti porta per la tua Castità, e Giustizia*: e sparì la visione; dopò la quale restò zoppo, come un altro Giacob; onde fù chiamato poi Enrico il zoppo.

S. Filippo Neri, quel gran Maestro della divozione, e della Vita spirituale fù divotissimo di questa Santa Basilica, con fervore pari alla gran divozione, che portava alla Santissima Vergine, ch'egli quivi venerava. Nella visita, ch'ei fece per molti Anni delle sette Chiese, e poi delle quattro; spesse fiate, quando le trovava serrate, si poneva sotto li Porticali di esse à far orazione, e quivi si trattenne più volte à leggere al lume della Luna, vivendo così poveramente, che nõ haveva da provedersi, eziandio d'un poco di candela per veder lume. Altre volte fù visto il Santo Sacerdote quivi trattenersi ad ammaestrare i poverelli, che stavano alle Porte delle medesime Chiese. In questi luoghi più santi, e più venerabili, era molte volte da tanto spirito, & abbondanza di celesti conso-

ſolazioni ſoprapreſo, ch' era sforzato, non potendo ſoffrire ſi gran fuoco d'amore, di gridare à Dio. *Non più Signore, non più*, e gittandoſi in terra ſi rivoltava per eſſa, non havendo più forza per ſoſtener quell' impeto, che ſentiva nel cuore; ſi che non è meraviglia, ſe eſſendo così pieno di Dio, ſovente diceſſe, *Che ad uno, il quale ama veramente il Signore non è coſa più grave, nè più moleſta, quanto la Vita*; replicando ſpeſſo quel detto. *I veri Servi di Dio hanno la Vita in patienza, la morte in deſiderio.* Tal fervore di ſpirito di queſto Santo deve riſvegliare in tutti quelli, che viſitano i luoghi ſanti, maggior divozione, per ricavarne il frutto, che dalle medeſime viſite pretendono.

In queſta quarta Feria ſi fà nell'Uffizio Divino, e nella Santa Meſſa commemorazione della vendita di Gieſù Criſto, per liberarci da quella funeſta, & infelice, con la quale il primo noſtro Parente Adamo ci vende al Demonio per lo mangiare, che fece del pomo vietato, con la cui dolcezza avvelenò tutto il genere umano, e trangugiò tutte le felicità dell' huomo. Et in queſto dì appunto; in cui fù formato dalle mani di Dio il Sole viſibile per illuminar tutto il Mondo, fù per la noſtra ſalute venduto il Sodi Giuſtizia. Si genufiette nell' Introito della Meſſa à quelle parole. *In nomine Jeſu omne genuflectatur Cæleſtium*, &c. Da Spiriti Celeſti, perche con la ſua Incarnazione ineffabile, riparò la loro ruina: dagli huomini della Terra, perche li liberò dalla ſervitù: e dalle Anime del Limbo, perche d'indi con la ſua Reſurrezzione la ca-

vò. E piegasi pure il ginochio da tutto il Popolo ad imitazione di Giesù Cristo, che in questo giorno di Mercordì nell' Horto di Getsemani orò al Padre Eterno. In oltre recitansi due lezzioni, perche il Signore s'offerse alla Passione, e morte per due sorti di Popoli, cioè il Gentile, e l'Ebbreo, si come da due suoi Discepoli egli fù da uno negato, e dall' altro tradito: onde in alcune Chiese si suole genuflettere nel principio d'ambedue le lezzioni: dopò le quali si recitano cinque versetti, che rappresentano le cinque fonti della nostra salute, cioè le cinque Piaghe del Salvator Nostro; overo, perche cinque volte uscì il Sangue preziosissimo dal suo Sagrato Corpo; cioè nella Circoncisione; nell' orazione dell' Orto, nella Flagellazione, e Coronazione di Spine, nella Crocifissione; e nella ferita del Costato con la Lancia. Nel Tratto poi susseguente il genere umano chiede ajuto, e confessa la sua debolezza contratta per lo peccato del primo nostro Padre.

In questo giorno, e ne i due seguenti incominciano è recitarsi li Matutini, & Uffizio della Passione, pieni di misterj, di dolore, e mestizia, convertendosi il Matutino in tenebre; e si fà in trè giorni, per rappresentar il tempo in cui Giesù Cristo fù nel Sepolcro. Si fanno questi con mesta, e funebre solennità à San Pietro in Vaticano, ove si fà Cappella Cardinalizia; all' Apollinare, à Santo Salvatore in Lauro, detto hora la Santa Casa di Loreto, & in molti altri luoghi della Città con Musica; così à San Giacomo delli Spagnuoli, & altrove.

Di-

Diverſe miſterioſe Cerimonie ſi fanno in queſti trè giorni ne gli Uffizj Divini, e frà le altre ceſſa il ſuono delle Campane, per ſignificare, che nella morte del Salvator Noſtro, tacquero li Santi Apoſtoli, gli Evangeliſti, e Predicatori, il ſuono de quali ci rappreſentano le Campane. Si canta il Matutino ſenza le conſuete Lampadi, e Lumi perche la Chieſa ſi trova in lutto, e meſtizia per la Morte del ſuo Spoſo, e per la di lui triduana Morte, gli fà l'eſequie di trè giorni. In vece del ſegno delle Campane ſi uſa far ſtrepito, e chiamare alli Divini Uffizj con Tavole di Legno; non tanto per dimoſtrare il timore de i Diſcepoli del Signore, e l'orrore, che ne concepiſce il Popolo Criſtiano; quanto perche s'intenda, che ſe bene gli Apoſtoli, ch'erano il ſuono, e ſegno maggiore, nella Paſſione del Salvatore ſi ammutirono; nulladimeno li minori, ch'erano le Marie, non ceſſarono di confeſſare, e lodare il Signore.

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

COnſiderate tutt' i tormenti di Gesù, e poi dite; Egli non gli hà ſofferti, che per guadagnare il voſtro Amore, e il voſtro cuore. S. Franceſco di Sales, nella ſua Vita.

DEL DIGIUNO.

OSſervate i mirabili effetti del Digiuno. Egli riſana le infermità corporali; diſecca le nocive diſtillazioni; diſcaccia i Demonj; diſtoglie i cattivi penſieri; rende la mente più chiara; purifica mirabilmentè il cuore; ſantifica il corpo; e conduce l'huomo al Trono di Dio. S. Atanaſio ad Virgines.

DEL

DELLA LIMOSINA.

Buon esercizio è il far oratione, mà miglior è il far Limosina; perche questa fà l'uno, e l'altro; cioè si abbassa à giovare al prossimo, & ascende à Dio, e però è meglio orare con l'opere, che con le parole. Innocenzo Papa della Limosina.

GIOVEDI SANTO
STAZIONE
A S. GIOVANNI
IN LATERANO.

NElla Basilica Vaticana celebrasi con segnalata solennità dal Papa medesimo, e con infinito concorso di Popolo, la Lavanda de i piedi à dodeci Pellegrini per costume della san: mem: d' Innocenzo XI. tutti Sacerdoti, con sontuosissimo apparato; si fà la Processione nella Cappella di Sisto del Santiss. con tutto il Sagro Colleggio; e dalla Loggia del Portico della Santa Basilica si publica da un Cardinal Diacono la Bolla in Cœna Domini; e si dà la solenne Benedizzione al Popolo.

Con varj misteriosi nomi fù anticamente chiamato questo solennissimo giorno, e frà gl'altri *Natalis Calicis*; per haver il Signore in tal giorno istituita l' Eucaristia; per cui cagione pure fù ancor chiamato *Dies Cænæ Domini*. Da altri, come dal Broccardo fù detto *Dies panis*, & *Dies lucis*. Da S. Mauritio Abbate *Dies Indulgen-*

ziæ,

zia, perche in esso si riconciliavano li peccatori publici penitenti . Da i Siri , *Dies Secretorum*, e da Landolfo *Dies Natalis Eucharistiæ* . Questo nome Eucaristia significa azzione di grazie ; overo grata memoria , la quale vien chiamata con diversi vocaboli per significare li suoi diversi effetti , onde s' intitola *Communione* , perche in essa si communica alli Cristiani il Corpo , & il Sangue del Redentore dicesi *Hostia* perche s'offerisce al Padre Eterno l' Ostia viva dell' Unigenito suo Figliuolo . Dicesi *Sacramento* , per li profondi Misterj in essa racchiusi . Dicesi *Sacrifizio* perche in essa si fà il vero , & incruento Sacrifizio dell'Agnello Immacolato . Dicesi *Viatico* , perche si dà per provisione, e soccorso all'infermi , che passano da quest' all' altra vita . Dicesi finalmente *Sinassi*, che significa radunanza, perche li Fedeli si congregavano nelle case private , & ne i Cimiterj , ò Catecombe per ricever l' Eucaristia nel tempo delle persecuzioni della Chiesa , come hora si fà nelle Chiese . Fù ancor detto *Magnus dies Jovis,viridis dies Jovis*, come vien chiamato dalle Chiese della Germania , perche in questo si riconciliavano li publici Penitenti , da altri *Albus dies Jovis* , perche si distribuiva alli poveri il pane bianco , il qual' uso ancor oggidì si costuma in alcuni luoghi della Francia , e perciò questo dì vien chiamato *Jecudi Blanc.*

Li publici Penitenti , li quali in questo giorno si riconciliavano con la Chiesa , erano anticamente chiamati *Hyementes* parola , che significava coloro , li quali per enormi , e gravissimi

ſimi delitti, come erano li ſozzi peccati di beſtialità, o nefandi.

L'ultima delle quindici candele dopo li cantici eſtinta; non ſi eſtingue, ma ſi naſconde per varj miſterioſi ſignificati, per doverſi poi riportar nella Chieſa, & illuminarla ſecondo ſignifica la Fede, che rimaſe nella ſola Vergine, per cui poi tutti li Fedeli furono illuminati. Primo, Criſto, il quale ſe bene pareva ſecondo l'Umanità eſtinto, era però vivo. Secondo la Divinità, che ſtava occulta, e poi riſorgendo con la luce chiariſſima ſi manifeſtò a i ſuoi Diſcepoli. Terzo la fede, dopo l'infedeltà. Quarto che il fuoco dello Spirito Santo, ch'in alcuni pare eſtinto, di nuovo ſi riſcalderà ne i medeſimi. Quinto la rinovazione del lume ſignifica quella del nuovo Teſtamento. Lo ſtrepito, e tumulto, che ſi fà dopo il *Benedictus*, e il *Miſerere* ſignifica il tradimento di Giuda, e lo ſchiamazzo della Turba, e de i Soldati con le ſpade, e baſtoni, per prendere Gesù Criſto.

Dalla Loggia della Baſilica di S.Pietro, dopo la Meſſa, che ſi celebra dal Papa, dall'ultimo Cardinale Diacono ſi promulga ſolennemente la Bolla delle Scommuniche, chiamata *in Cæna Domini*, gittandoſi una Torcia acceſa in Terra. D'indi il Papa dà la Benedizzione al frequentiſſimo Popolo concorſo. Poi và alla ſtanza detta degl'Apoſtoli, e quì fà la lavanda de i piedi à dodici poveri; à i quali daſſi un lauto Convito, e larga Limoſina, & ad eſſi ſerve il medeſimo Papa, in memoria di quella profondiſſima umiltà, e carità, con cui il Figlio di

Dio

Dio in questo giorno servì alli suoi Apostoli. Nella medesima Basilica di San Pietro si mostrano à molte Compagnie, e Confraternità, che vengono in Processione dalla Città, con sacra, e venerabil pompa, e culto, il preziosissimo tesoro della Lancia, un pezzo della Santissima Croce, & il Volto Santo del Nostro Signor Giesù Cristo.

Celebre pure è l' Esemplare Carità, che si esercita alla Trinità de i Pellegrini, con molte dimostrazioni di Cristiana umiltà da i Cardinali, Prelati, e Prencipi à medesimi Pellegrini, à i quali si lavano i piedi, e si danno loro lautissime mense: testimonio ancora vivo dell' industriosa carità di S. Filippo Neri, che fù l'Apostolico Autore, & Institutore.

Alla Chiesa de i Santi Apostoli, & à Santa Maria in Campo Marzo vi è della Conca, in cui pose il Signore l' Acqua, quando lavò i piedi à Santi Apostoli. A S. Giovanni Laterano, & in Santa Prassede de i Monti, vi è del Linteo con cui asciugò loro li medesimi piedi. Nella stessa Basilica di S. Gio: Laterano vi è la Tavola, sopra la quale consacrò il suo santissimo Corpo in questo giorno; e si mostrano le Teste de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

DELLA DIGNITA' DE I SACERDOTI.

GRan felicità è trovarsi in un Ministero, il qual solleva la natura umana sopra gli Angeli, e rende l' huomo somigliante al Figliuol di Dio, per far che Dio venga dentro à noi; onde fà di mestieri vivere, e mantenere la vita con esso lui. San Franc. di Sales nella sua Vita.

DEL

DEL DIGIUNO.

COl Digiuno si rasciugano le sentine de i vizj; si snerva, e raffredda la petulanza; languiscono le fervide concupiscenze; s'allontanano i pensieri, e si tien lontano il fuoco dell' Inferno. S. Cipriano de Jejun.

DELLA LIMOSINA.

CIò, che s' impiega in opere di pietà non si scema; ma s'accresce; nè ci travaglierà la memoria de i peccati commessi, dove sarà presente il testimonio della pietà verso i Poveri. S. Leone Papa nell' Omilìe della Quares.

VENERDI SANTO

STAZIONE

A SANTA CROCE IN GERUSALEMME;

Detta ancora Basilica Eleniana, nel Campo Sessoriano.

ANtichissima è la Stazione di questa Chiesa, instituita in questo Santissimo giorno; in memoria della Passione, e Croce del Nostro Signore Giesù Cristo, per celebrare la quale solennemente, e risvegliarla ne i Fedeli, solevano i Papi andare scalzi in Processione dal Laterano alla Chiesa medesima di S. Croce, & ivi celebrare i Divini Uffizj; & all'esempio del Sommo Pontefice soleva il Popolo ancora anda-

andare parimente scalzo visitando le Chiese, & i Cimiterj de i Santi Martiri. Quivi adoravasi la Santissima Croce, e gli altri stromenti della Passione del nostro Redentore, che come oggidì pure si costuma, si esponevano alla pubblica venerazione, con innumerabile concorso della Città, e de i Pellegrini, e Forestieri.

Sono questi Sagri Tesori, che si espongono trè pezzi, conspicui del Legno della Croce del Nostro Signore Giesù Cristo. Il Titolo, che fù posto, in lettere Latine, Greche, & Ebbraiche. Uno de i Chiodi, con cui fù Giesù Cristo confitto in Croce. Due Spine della Corona del medesimo. Uno de i trenta denari di argento, con cui fù venduto da Giuda. Una parte del traverso della Croce del buon Ladrone. Un dito di S. Tomaso, e credesi piamente, che sia quello, con cui il Santo Apostolo, titubando della Fede, si sincerò toccando le Piaghe del Salvatore. E nella Cappella sotterranea di S. Elena si conserva la fune, con cui Cristo fù legato. La Spongia con cui fù abbeverato di fiele, & aceto sopra la Croce. E un pezzo della Veste di Giesù Cristo. In questa divotissima Cappella non è lecito ad alcuno celebrare, senza espressa licenza del Papa. Nel mezzo di una Cassa, ò Reliquiario vi è una Immagine di Giesù Cristo fatto à mosaico, di cui vi hà oppinione, che fosse di S.Gregorio: degna di molta venerazione, come l'accenna l'Ugonio.

Questo Sacro, e Venerabile giorno chiamassi *in Parasceve*, voce Ebraica, che significa preparazione, perche in tal giorno gli Ebbrei so-

solevano preparare le vivande per il Sabbato seguente; dalla Chiesa è così chiamato questo Venerdì Santo, per essere consacrato con la morte del Nostro Redentore, il quale giorno fù ancora chiamato *Cœna pura* da Agostino, & Ireneo; perche si come gli Ebbrei, si astenevano, in alcuni giorni prescritti dalla Legge, da i cibi sanguigni, contenti solo del Pane con sale, & Issopo, chiamata da Tertulliano *Xerophagia*, cioè *Aridorum comestio*, cioè cibo di cose secche: così li Cristiani in questo memorabil giorno per rivenza della Passione di Nostro Signore, si astenevano non solo dalla Carne; mà anche da i Pesci, ed ogni altro cibo animato; mangiando solamente cose secche; la qual salubre astinenza vien chiamata per ischerzo ingegnosa, *Arida saginatio*; Secondo il costume de i Lottattori, li quali si cibavano di fichi secchi solamente per divenire più agili, e pronti alla lotta; com' anco oggidì li Greci, & altri Cristiani dell' Oriente, molti de i quali, secondo l'antica consuetudine della Chiesa, non gustano cibo di veruna sorte, per insino al Sabbato sera; & altri mangiano un poco di pane, & assenzio, ò cose simili, e chiamasi il Digiuno di questi due giorni, da Rabano, *Biduanum*, accenando essere derivato dall'havere i Santi Apostoli digiunato in quei due giorni, che Giesù Cristo patì, e stette sepolto; Così Clemente Alessandrino esorta i Giovani à cibarsi alcune volte di cibi secchi, per consumare la superfluità degli umori peccanti in quell'età florida, e ripiena; Tal modo di parlare era usato anco da i Gentil per dinota-

notare la Cena, nella quale non si ammettevano cibi animati.

Antica è la tradizione di non celebrare ne i giorni di Venerdì di tutto l'Anno: poi fù ridotto a i soli Venerdì di Quaresima, come pure oggidì costuma ancora la Chiesa Ambrosiana, stabilito tal'uso, con Decreto del Concilio Provinciale primo, & in altri Sinodali da S.Carlo per conservare gli antichi Riti di quella sua nobilissima Metropoli, e Diocesi di Milano: il che faci, per dimostrare col cessare dal Sacrifizio Incruento in questi sacri giorni, essersi compito il Cruento dell'Unigenito Figliuolo di Dio. Tanto fù venerato questo dì dagli Orientali, che nella Regia, & Imperial Città di Costantinopoli si predicava fuori nella Campagna in memoria della Passione di Cristo, che sostenne l'improperio fuori della Città di Gerosolima, e consumò la grande impresa della nostra Redenzione, come asserisce S.Gio: Crisostomo.

Curiosa, e divota è l'origine, per la quale la Santa Chiesa canta il Trisagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus* in lingua Greca; accennata dal Cardinal Baronio. Pietro Fullone, pessimo Eresiarca haveva aggiunte al Trisagio medesimo queste parole per confirmazione del suo errore, *Qui pro nobis Crucifixus*; tenendo egli, che la Trinità fosse Crocifissa, & acciò gli Armeni lo cantassero corrotto l'haveva loro insegnato in lingua greca, la quale essi non intendevano; mà poi il Santo Abbate Sabba, togliendo le parole aggiunte, e dichiarando à quella Gente la

verità della Santa Fede, permise loro, che cantassero tutte l'altre Orazioni in Lingua Armena, solamente ordinò, che recitassero il Trisagio in Lingua Greca, acciò fossero da tutti uditi cantare Cattolicamente nel medesimo Idioma, nel quale erano stati ingannati; assicurandosi ogn'uno della sincerità della loro Fede: essendo all'hora assai commune la favella Greca. Lo stesso costume è stato pure abbracciato dalla Chiesa Occidentale, e Romana, la quale in detestazione di quella bestemmia, canta il Trisagio nel giorno della morte del Salvatore con la medesima lingua, nella quale era stato corrotto, confessando non essere altrimenti crocifissa la Trinità; ma il solo Umanato Verbo.

Molti divotissimi Misterj si contengono nelle Sacre Cerimonie di questo segnalato giorno. E primieramente si recita il Passio sopra il Pulpito nudo per ridurci à memoria, che Giesù Cristo nudo fù posto sopra il Patibolo della Croce: che S. Giovanni fuggì dalli Giudei nudo; e che il Redentore volle svelare non tanto li segreti del Corpo, quanto del Cuore per il cui significato il velo del Tempio si divise, e tutte le cose intime di esso comparvero scoperte. Togliesi dalla Croce il velo, con cui si coprì nella Domenica di Passione, perche Giesù Cristo svelò alla sua Chiesa sù il Monte Calvario li Misterj nascosti al Popolo Giudaico; e ciò si fà à poco à poco, perche Cristo non si manifestò subbito; onde prima si scopre un braccio al Corno dell' Epistola, simbolo del Popolo Ebbreo; poi l'altra parte, il Popolo Cri-

Cristano; e finalmente tutta per significare la publica predicazione del Crocefisso per tutto il Mondo. Leggevasi il medesimo Passio con i piedi scalzi, per dimostrare di affligerci col Salvatore afflitto come riferisce il Durando. L'Orazione, che fece Giesù Cristo in Croce, furono li dieci Salmi incominciando dal *Deus meus respice in me*, sino alle parole, *In manus tuas Domine &c.* dopò le quali spirò. Pregò in essa per se, per i suoi, e per tutti quelli, che dovevano credere in esso, e per quelli ancora, che non credevano, onde si dicono alcune Orazioni eziandio per li Pagani, e per li Giudei, nell'Orazione de i quali non si genuflette, perch'essi, per ischerzo sacrilego intorno la Persona dell'appasionato Signore piegavano le ginocchia dicendo; *Prophetiza nobis &c.*e per significare, che la loro cecità non si potrà levare con veruna Orazione, finche non si adempia la pienezza delle Genti. Si loda in trè lingue Dio, cioè dal Sacerdote in lingua Ebbraica nel dì delle Palme, come Maestra di tutte le lingue: in Greca dagli Accoliti, per essere la più dotta di tutte; e nella Latina, come Lingua Signora di tutte l'altre, per essere quella dell'Imperio Romano, Padrone di tutto il Mondo; e del Sommo Pontefice di tutta la Chiesa. E se bene il Titolo della Croce fù scritto in trè Lingue; in due sole, cioè Greca, e Latina si risponde nell'Antifone; per l'Ebraica ancora contradice, e bestemmia contro Giesù Cristo; il quale fù Crocifisso con trè chiodi per dimostrare le sue trè passioni, cioè del corpo, della mente

 e del

e del cuore? Volle poi Giesù Cristo nostro Redentore patire in questo giorno di Venerdì, come riferisce l'Alcuino, perche in esso fù creato Adamo ad imagine di Dio; e perche corrisponde alla sesta età in cui sostenne la sua Santissima Passione, cavando dal suo Costato l'Acqua, & il Sangue, per santificare la Chiesa, come già fece, cavando dalla costa dell'huomo la donna per formare il Genere Umano. E perche in tal giorno peccò Adamo; nel medesimo fù la sua infelice descendenza redenta, e liberata dalla servitù del peccato originale. Fù parimente concetto secondo alcuni Teologi, e Santi Padri, nel Ventre della Vergine in giorno di Venerdì, e perciò volle in esso ancora essere Crocefisso, e morto.

Fù sempre da i primi Secoli della Chiesa celebrato con funesta solennità questo giorno; perche ben conveniva, che se il Popolo Giudaico pianse per quattro giorni la morte di Jefte, e se ne instituì l'anniversaria memoria del lutto; ed i Romani Gentili il dì 27. Marzo piangevano frà di se, e si lamentavano: così gli Ateniesi havevano alcuni giorni somigliantemente funesti, che in essi levavano ogni ornamento da i Tempj, scopavano il pavimento, e cessavano da ogni negozio; come si asserisce nel Cap. de *Feriis*, con molta maggior ragione dobbiamo noi consacrare questi giorni, per rinovare la memoria della morte del Nostro Redentore.

L'adorazione della Santissima Croce, si faceva solennemente in Costantinopoli per trè gior-

giorni di questa Settimana Santa, ponendosi il vero Legno di essa trasportato dall'Imperatore Eraclio da Gerusalemme, e riposto nel sontuoso Tempio di S.Sofia, dove nel primo giorno era adorato dall'Imperatore, e da tutti i Laici; Nel secondo dall'Imperatrice, e da tutte le Donne; Nel terzo dal Patriarca, e dal Clero. Mentre stava esposto in questo tempo il Sacro Legno, riempivasi tutto il Tempio di un soavissimo odore, ch'esalava da un prezioso liquore scaturito da i nodi di esso, che guariva diverse infirmità. Di esso pure fà menzione San Gregorio scrivendo à Leonzio, ringraziandolo, di haverglielo mandato. L'istessa adorazione facevasi in alcuni altri giorni dell'Anno.

La solennità di questo funestissimo giorno pieno di sacro orrore, atto à compungere i cuori più duri de i Fedeli Redenti col Sangue preziosissimo di Giesù Cristo Nostro Salvatore pendente morto in Croce, si fà propriamente alla Venerabile Basilica di S. Croce in Gerusalemme, per cui cagione vi fù posta in questo giorno la Stazione. In questo dì pure il Papa soleva andare cō tutti i Cardinali, alla Cappella del *Sancta Sanctorum*. Quivi cavava dall'Altare le Teste de i Santi Apostoli, che in essa erano, e due Croci, le quali erano adorate, e dopò l'adorazione, riponeva dette Teste, & una di quelle Croci nel suo luogo, e pigliando l'altra la portava scalzo alla Basilica di San Giovanni, e da questa à quella di S.Croce.

Alla Basilica di S. Paolo fuor delle Mura,

 ove

ove con Sacro,e funebre apparato si apre il Santissimo Crocefisso, che parlò nell' Anno 1370. à Santa Brigida, il quale fù fatto da Pietro Cavallino l'Anno 1364. mirabilmente espressivo del Redentore Nostro travagliato, morto, essangue, & oggetto di gratissima compassione à tutti i Fedeli, col suo preziosissimo sangue redẽti; e perciò visitato con molta divozione, e concorso de i Romani tutte le prime Domeniche di ciascun Mese; in cui vi è Indulgenza plenaria. Così pure si mostra quello divotissimo di S. Marcello, al qual pure, e Indulgenza plenaria.

Alla Basilica di S. Pietro si Mostra il Volto Santo, e la Lancia, che ferì il Costato di Giesù Cristo, si come la Santissima Croce; ov' è parte cospicua del Legno della medesima,con infinito concorso di Popolo.

Alla divotissima Chiesa di Santa Prassede; ove si venera la Colonna, à cui fù legato il Redentor nostro, quando per ordine di Pilato per sodisfare alla rabbia crudele de i Giudei,fù duramente flagellato, e v' hà Indulgenza Plenaria.

A Santa Maria Egiziaca; Chiesa degli Armeni si visita da molto concorso di Popolo il Santo Sepolcro di Giesù Cristo fatto alla forma, e misura di quello di Gierusalemme.

A Sant'Atanagio, al Collegio de i Greci, si fà in questa Sera alle ventidue hore il devotissimo Funerale al Corpo del nostro Signor Giesù Cristo morto, e posto sù una sontuosa Bara, e si distribuiscono fiori dal Vescovo Greco, che fà

la

la funzione solenne secondo il Rito Greco, pieno di divozione, é di misterj.

A Sant'Agostino con Sacro Apparato si scuopre il Santo Crocefisso al suo Altare. Così pure à S. Cecilia in Trastevere si scuopre con solenne dimostrazione il divotissimo Crocifisso.

A Santa Maria della Traspontina si venera il Santo Crocefisso, che parlò alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

Ricchissima è sopra modo Roma per alta disposizione Divina, più di qualunque Città del Mondo, de i Tesori preziosi delle Reliquie, & Instromenti, che servirono alla Passione di Giesù Cristo. Peroche, oltre ciò, che habbiamo detto, sono à Santa Cecilia due spine, e parte del suo vestimento. A S. Maria della Vittoria, ove venerasi una Spina della Corona. A Santa Prassede della Terra tinta del suo Sangue nell' Horto; & una Pietra in S. Stefano al Cacco. A Santa Maria d'Araceli, e di Loreto; A Santa Croce in Gierusalemme, & à S. Giovanni Decollato, due denari, con li quali fù venduto. A San Luigi de Francesi, a Santa Prassede ne i Monti, & à Sant' Anna de Funari, de i Vimini con li quali fù flagellato. Spine della sua Corona, alla Chiesa del Giesù, all' Araceli, all' Anima, & à Santa Maria in Campo Marzo. Della Veste di porpora, à Santa Maria Maggiore, à S. Giovanni Laterano, à San Luigi, & à Santa Marta al Collegio Romano. Della Canna, con cui gli fù percosso il Sacro Capo Coronato di Spine; à Santa Maria in

Monticelli, San Lorenzo in Panisperna, Santa Prassede ne i Monti, & à Santa Sabina. Del Legno della Santissima Croce, in moltissime Chiese di sopra notate. Velo dato à Manigoldi dalla Santissima Vergine, acciò lo cingessero, prima che nudo l'inalzassero in Croce sul Calvario, à S. Giovanni Laterano. La Canna, che servì per porger la spongia inzuppata di fiele, & aceto è in Santa Prassede: Le Pietre, che si spezzarono nella morte del Salvatore sono in S. Giovanni Laterano: con un altra, sopra la quale i Soldati giuocarono le Vesti; e le Colonne medesime, sopra le quali i medesimi Soldati appesero li stendardi della milizia Romana. Quì pure è il Sudario, che coperse la faccia nel sepolcro al morto Signore. Della Pietra, che chiudeva il Sepolcro, ne hanno l'Araceli, Santa Maria in Campitelli, della Consolazione, e di Trastevere, di Santa Maria Maggiore, e di San Lorenzo fuor delle Mura: & il Sigillo del Sepolcro medesimo è à Sant' Eligio de Ferrari. In S. Sebastiano vi è, come altrove si è accennato una pietra, in cui sono li Vestigj impressi delle pedate di Nostro Signore.

Alla Basilica Vaticana ove il Papa, con gran concorso di Popolo Forastiero assistè alla fonzione funestissima di quattro giorni, in cui celebra il Card. Penitenziere; & egli assiste in Manto Rosso, che è l'insegna, e comparsa funebre del Sommo Pontefice; onde se n'è tratto l'Ecclesiastico dialetto, che *Papa luget in purpura*; E sù le 23. hore dopò il Matutino delle tenebre si mostrano nella Santa Basilica, col di

lui

lui intervento, e di tutto il Sagro Colleggio con tutta Roma la Croce del Signore, il Volto Santo, la Lancia, & altre Sante Reliquie spettanti alla Passione del Salvatore. Nella qual occasione si rendono segnalate di pietà molte Compagnie Secolari, che con la loro propria livrea dell' abito vengono à visitare le Sagre Memorie del Salvatore.

Grande è sempre stata la Venerazione de i Fedeli divoti alla Passione di Giesù Cristo, à questa Santa Basilica, e frà gli altri di Santa Francesca Romana, della quale si legge, ch' una volta in questo giorno andandovi per comandamento del suo Confessore, con condizione, che non guardasse in faccia à veruna persona, se bene v'era concorso numerosissimo: Fece talmente l'ubbidienza la Santa Matrona, che incontrandosi per istrada vicino all' Hospitale di S. Giovanni Laterano in una Vaccina, che furiosamente correva, e tutti da essa fuggivano, essa tutta assorta in Dio, non se ne accorse, & arrivando alla detta Vaccina infuriata, tosto si fermò, e si rese mansueta con istupore di tutti. Et un altra volta di meraviglioso le occorse in questo dì, & in questa medesima Chiesa, ch' essendo venuta, per udire la Predica della Passione, & essendo tutta stanca, e debole per le continue Penitenze, e per le lagrime abondanti, che nella meditazione di essa spargeva, quando fù quasi vicina alla Chiesa, si pose à sedere à canto della sua compagna in quel Campo, ch'è avanti alla detta Chiesa, e da quel luogo udiva meravigliosamente la Predica, come se fosse stata den-

dentro, e sentendo parlarsi della morte del Redentore, fù rapita in estasi; e nel istesso lugo stette per molto tempo quasi in una spirituale astrazzione, & agonia di mente, assorta tutta in Cielo.

APPENDICE
Della Scala Santa.

FRà le più famose, e venerabili memorie della Passione di Giesù Cristo, delle quali, si pregia, e rimane santificata Roma, è la Scala Santa, che fù in Gerusalemme nel Palazzo di Pilato, trè volte ascesa, e discesa dal medesimo Salvator nostro; di tal venerazione appresso i Fedeli, in ogni tempo dell'Anno, che con tenerissima divozione la frequentano, che il richiamare in dubbio la sua Identità, è stimato oggidì di chi ò poco pio, e cattolicamente crede, ò troppo curiosamente investiga; ò di chi leggiermēte è delle cose Ecclesiastiche istruito, ò di chi molto arditamente presume, e sprezza le venerabili tradizioni de i Maggiori, autenticate dalla Pietà, e frequenza di tanti secoli, contro il Consiglio dell'Apostolo, *State, & tenete Traditiones, quas didicistis, sive per Sermonem, sive per Epistolas &c.* è, di tanto credito, fede, e venerazione, devono essere le medesime tradizioni, massimamente avvalorate dalla mai interrotta continuazione de i Tempi; dal commune consenso della Chiesa, dalla costante opinione di tutte le Nazioni Cattoliche, dal publico concetto de i Popoli, dal rispetto, & onore prestatogli

gli da i Sommi Pontefici, da i Rè, Prencipi, e Potentati della Cristianità, dall'interna commozione de i Fedeli nel salir questi santi Gradini, e dal riscontro ricevuto da Persone di pienissima Fede del Palazzo di Pilato in Gerusalemme, ove ancor si vede la parte, sito, ò letto, che sosteneva la medesima Scala Santa, della stessa misura; e dall'approvazione delle visite Apostoliche, che lasciò scritto S. Girolamo, esser temerario il contradirvi: e prima di esso, lasciò scritto Tertulliano quel detto. *Tanta est Ecclesię auctoritas, ut quod longioris temporis spatio dixisse, vel fecisse reperitur, idipsum, ut divinitus institutum haberi debeat; satisque sit ad convincendum omnes Hæreticos.*

Concordano diversi altri Auttori, con probabilissime congietture, che fosse questa venerabil Scala mandata à Roma à Costantino da Sant' Elena sua Madre; altri dissero, portata dalla medesima Imperadrice, insieme con molt' altre cose sante da Gerusalemme; e dal medesimo Imperatore riposta nel Laterano nell' anno appunto, in cui la Santa Principessa venuta à Roma, quivi si riposò nel Signore. Nè deve parer strano, che questi sacri Scalini fossero fatti tutti condurre con tanta diligenza à Roma da questa divotissima Imperatrice, mentre erano stati consacrati col Sudore, e Sangue di Giesù Cristo; Percioche di cose men venerabili ne fece tanto conto, facendo caricare alcune gran Navi della Terra del Campo Aceldama, cioè del Calvario, e quello fin da Gerusalemme condurre à Roma: parte di cui è à Santa Maria det-

ta

ta perciò in Campo Santo;e parte ſopra la Stanza, overo Oratorio di Sant' Elena à ſanta Croce in Geruſalemme;e piene le Colonne di Bronzo, che ſi ſtimano foſſero del Portico di Salomone, ch' hora ſervono per l'Altare del Santiſſimo nella Baſilica Lateranenſe; che già furono portate à Roma da Tito, e Veſpaſiano nella deſtruzzione della ſanta Città di Geruſalemme, con una di pietra, che ſi diviſe nella morte del Salvatore.

Fondatiſſima opinione è, che Gieſù Criſto nel tempo della ſua Paſſione più volte saliſſe ſcalzo, e diſcendeſſe per queſta Scala ſanta; ma frà l'altre, ſei, cioè trè ſalendo, e trè ſcendendo. La prima, quando dalla Caſa del Prencipe de i Sacerdoti fù condotto al Preſidente Ponzio Pilato; & è la prima nel deſcendere, quando da Pilato fù condotto ad Erode. La ſeconda, quãdo dal medeſimo Erode fù con iſtrapazzo in pubblico di quella Corte, rimandato à Pilato; e la ſeconda volta ſceſe, quando fù condotto ad eſſere flagellato. La terza v'aſceſe, quando tutto grondante ſangue per le crudeli battiture, fù condotto di nuovo da Pilato, e fù coronato con empio, e ſacrilego traſtullo, di ſpine, e ne ſceſe la terza volta, quando ſentenziato à morte, fù condotto con la Croce in ſpalla al Patibolo à pubblica voce del Popolo ſul Calvario: tutto pieno di piaghe, ch' erano fontane di ſangue, che ſopra queſta ſanta Scala, e per le ſtrade ſcaturivano da quel Sacratiſſimo Corpo.

Quindi chiaramente appare, che queſta ſanta Scala fù più volte bagnata con le pie lagri-

grime del nostro amabilissimo Redentore; & illustrata con moltissime goccie del suo prezioso Sangue, delle quali sono rimaste nella medesima Scala due vestigj, uno dei quali è circondato con una piccola graticola di bronzo, per cui li Fedeli calano per divozione le Corone, e Medaglie: mentre inginocchioni con somma riverenza in tutte l' hore del giorno incessantemente, & in tutt' i tempi dell' anno la visitano, ciò che si fà da tutte le sorti, e condizioni di Persone. Gregorio XIII. la visitò, e salì inginocchio l'anno del Giubileo 1575. Clemente VIII. con gran devozione ne i maggiori bisogni della Chiesa, massimamente quando riconciliò alla medesima Enrico IV. Rè di Francia; anzi nell' Anno Santo 1600. per sessanta volte la salì inginocchioni con somma edificazione di tutt' il Popolo. Prima di lui la visitò, dopo d' haverla con splendida fabbrica trasferita dal Laterano al presente sito Sisto V. Così pur fecero Urbano VIII. Innoc. X. Clem. IX. Sommi Pontefici. Ne i tempi antichi non si soleva salir inginocchioni, se non dalle Donne; ma nel salirla stavano li huomini col capo scoperto, facendo orazione con molta divozione; ciò che si legge pur facesse Leone X. ma hora sembrerebbe atto di gran disprezzo, e di grave scandalo, chi altrimenti facesse per la pia consuetudine de i Fedeli, e per l'esortazione, che ne fà Sisto V. nella suddetta sua Bolla della Traslazione.

Venerabile altresì è questa santa Scala, per esser stata con molto fervore di spirito visita-

fitata, e bagnata, come piamente si può credere, dalle lagrime di tanti Santi, quanti vennero alla visita de luoghi Sacri di Roma: trà li quali S. Ignazio Lojola, e S. Francesco Saverio. Frequentissime volte, anzi quasi ogni giorno, quando si ritrovò in Roma, la salì tutto pieno di lagrime in ginocchio S. Carlo Borromeo; così pur fece S. Filippo Neri, e dà se solo, e con la Comitiva de i suoi figliuoli spirituali. Et una delle cose Sacre di Roma, che pienamente, e sensibilmente sodisfa alla pietà, e divozione de i Forastieri, e di tutte le nazioni Cattoliche, che vengono alla visita di questa Santa Città, e questo Sacro, e piissimo esercizio di Cristiana mortificazione, e penitenza del salire, e baciare le Scale Sante: in cui universalmente confessano, risvegliarsi lo spirito loro ad una tenerissima divozione verso la Passione di Giesù Cristo; alla detestazione de i loro peccati, & all'emendazione della loro Vita. A questa santa divozione appunto parve, che c'invitassero li Santi Profeti, quando dissero.

Adorabimus in loco isto, ubi steterunt Pedes ejus.
Adorate Scabellum Pedum ejus, quoniam Sanctum est.
Locum Pedum meorum, glorificabo, & ad Sanctam Civitatem Hierusalem.
Adorabunt vestigia Pedum tuorum:
Locus solii mei, & locus vestigiorum Pedum meorum.

L'Indulgenze concesse da i Sommi Pontefici à chi sale, e visita inginnocchioni la Scala Santa, si riducono à nove mila anni, & altretante quarantene per chiascun grado della mede-

desima: la quale Indulgenza copiosissima concessa da Pasquale II. non è stata mai ne diminuita, ne accresciuta, nè rivocata da verun' altro Pontefice. Le medesime Indulgenze sono state concesse, & applicate dalla santa memoria di Clemente X. alle Corone, e Medaglie di San Pietro d'Alcantara, e di Santa Maddalena de Pazzi una sol volta l'anno; e Clemente X. applicò l'istesse Indulgenze alle medaglie de i cinque Santi da esso canonizzati.

Insino al tempo di Pasquale II. soleva il Popolo Romano andar in questo funestissimo giorno; ma fortunatissimo per la nostra Redenzione, à visitare à piedi scalzi li Cimiterj, e gli altri luoghi santi di Roma; tanta era la divozione, che si haveva, e à questi santi Luoghi celebri, e memorabili dell' invitta Pazienza dei Martiri, e del segnalatissimo benefizio fattoci cō la sua morte dal nostro Salvatore, chiamato dalla Chiesa Rè glorioso de i Martiri.

DELLA PASSIONE DEL SALVATORE.

I*L Monte Calvario è il Monte degli Amanti. Ogni amore, che non prende la sua origine dalla Passione del Salvatore è frivolo, e pericoloso.* S. Franc. di Sales nel Trattato dell'Amor di Dio.

Annotazione.

D*Egna da riferirsi quì per consolazione de i Fedeli, ed eterna ignominia del miserabile Giudaismo per testimonio irrefragabile della santità, & innocenza del Nostro Signor Giesù Cristo confessata dallo Stesso Pontio Pilato, che iniquamente lo condannò à morte; una lettera del medesimo Pilato scritta à Tiberio Cesare riferita da un' antico manoscritto fino dal* 1480. dal

Flo-

Florentini nel suo antico Martirologio alla pag. 113. nell'Annotazione all' Ist. di Marcello.

EPISTOLA PILATI

Hierosolymorum Præsidis ad Tiberium Cæsarem de Morte Christi.

P*ilatus Tiberio Cæsari sal: de Jesu Christo, quem tibi planè postremis meis declaraveram nutu tandem populi acerbum me quasi invito, ac subticente supplicium sumptum est. Virum hercle ità pium, ac sincerum nulla unquam ætas habuit, nec habitura est. Sed veriùs extitit ipsius populi conatus, omniumque Scribarum, ac Seniorum consensus, suis Profetis, ac more nostro Sybillis præmonentibus, hunc Veritatis Legatum crucifixere; signis etiam præter naturam apparentibus, & Orbi universo, dum penderet, Philosophorum auditio, exitium minantibus. Vigent ejus Discipuli opere, & vitæ continentia Magistratum non mentientes: imò in ejus nomine beneficantissimi. Nisi ego Populi seditionē propè æstuans pertimuissem, fortasse adhuc nobis ille Vir viveret. Etsi tuæ magis dignitatis fide compulsus, quàm voluntate adducta mea pro viribus non restiterim; Sanguinem justum totius accusazionis immunem verum eorum malignitate hominum in eorum samen (ut Scriptura interpretantur,) exitium pati, ac venundari. Vale. Quartò nonas Aprilis.*

DEL DIGIUNO,

Che si faceva da i primi Fedeli dell' Oriente in sole Erbe, e Radici senza sale, ò condimento.

N*Ella pura astinenza de i cibi non stà la sostanza del nostro Digiuno; se non si distoglie la mente dalle iniquità, e non si rafreni la lingua dalle maldicenze.* S. Leone Papa.

DEL-

DELLA LIMOSINA.

L*A Limosina; d' ogn' hora, che la farai, li tuoi denari non solamente non si consumano; ma molto crescono: e tieni per certo, che niuna cosa tira più à Dio, che la Limosina*. S. Gio: Crisostomo.

SABBATO SANTO

STAZIONE A S. GIOVANNI IN LATERANO.

LIetissimo è questo giorno nella Chiesa, non solo perche celebrato con belle, e misteriose Cerimonie; quanto per esser il termine del lungo, e travaglioso tempo della Penitenza Quaresimale; facendoci partecipare con anticipata felicità dell' allegrezze della prossima solennità Paschale; e perche in questo medesimo dì sogliono li Vescovi nelle loro Chiese Catedrali far la Benedizzione solenne del Sacro Fonte, & il Battesimo celebre in tutto l'anno; perciò fù à questa Sagrosanta Basilica posta la Stazione, facendovisi in S. Giovanni in Fonte la stessa Cerimonia per nome del Papa, che fanno li Vescovi, dal Cardinal Vicario, ò altro Vescovo da esso deputato. Anticamente soleva il Papa stesso far il Battesimo solenne nel Sacro Fonte di trè ò Fanciulli, ò Adulti celebre, per haver havuto d'indi origine la libertà, e felicità della S. Chiesa nel Battesimo di Co-

ſtantino, ivi da S. Silveſtro celebrato. Nell' iſteſſo Sacro Fonte di S. Giovanni, prima delle pubbliche Ordinazioni, che ſi tengono di ſopra nella Baſilica, nel medeſimo Battiſterio di Coſtantino, ſi Battezzano diverſi Ebbrei, ò Turchi, ò d'altre nazioni Infedeli, già catechizzati, veſtiti di Damaſco bianco, per dimoſtrare l'innocenza, che loro dà il Santo Batteſimo; e per ſignificare il paſſaggio, che fanno dallo ſtato della colpa à così ſacra, lieta, e celebre funzione; in cui pure ſi moſtrano le Teſte de i Santi Apoſtoli. Anzi in queſto giorno per preludio della futura ſolennità, ſi mangiavano i Latticinj, e ſi faceva il Digiuno con la ſola Aſtinenza della Carne: ciò, che poi fù dalla Chieſa vietato.

Benediceſi in queſto giorno, con ſolenne cerimonia, e canto, ciò che anticamente facevaſi nella notte precedente il Cereo Paſchale con quella melodica, e miſterioſa Benedizzione, ò Preconio. *Exultet jam*, compoſta, ſecondo alcuni da Sant' Ambrogio; mà però quella del Meſſale Ambroſiano è aſſai differente da quella, che ſtà nel Romano; ond' altri probabilmente penſano, che ſia ſtata compoſta da Sant' Agoſtino. Il Cereo medeſimo prima d'eſſer acceſo, dinota la Colonna di nuvola, & acceſo, è ſimbolo della Colonna di fuoco, le quali precedevano il Popolo Iſraelitico, così hora precede li Catecumeni, mentre paſſano per mezzo del Batteſimo alla Terra di Promiſſione, cioè allo ſtato della grazia. Che perciò anticamente ſi fabbricava in forma di Colonna. Oggidì in-

mol-

molte Chiese di Roma si colloca il Cereo sopra una Colonna di Marmo; ciò che pure si osserva in molte altre Chiese della Francia, & in Italia ancora. Costantino Magno haveva ordinato, che nel giorno di Pasqua si fabbricassero altissime Colonne di Cera, acciò ardessero in Chiesa. Una di queste Colonne di Marmo per sostenere il Cereo Pasquale si vede in Roma vicino alla Porta Laterale di S. Paolo fuor delle Mura; che oggi serve per sostenere una Croce; nella cui base leggiadramente scolpiti, si leggono questi Versi.

Arbor poma gerit; arbor ego libamina gesto.
Porto libamina; nuntio gaudia: sed in die festo,
Surrexit Cristus; nam talia lumina præsto.

Significa ancora il Cereo acceso Cristo resuscitato con le cinque Piaghe, di cui sono simbolo li cinque grani d'Incenso, che in esso benedetti si affiggono.

La cerimonia di benedire il Cereo fù istituita da Zosimo Papa, se bene Alcuni vogliono, che dopò di lui, l'ampliasse Teodoro I. concedendola à tutte le Parocchie, la dove prima si costumava solo nelle Basiliche maggiori. Di esso fà menzione Prudenzio in un suo Inno; e San Girolamo nell' Epistola decimanona scritta à Presidio Diacono Piacentino. Il Diacono, accendendo il Cereo con una Candela del Triangolo inchinato, dinota, che tutte le Persone della Santissima Trinità concorsero alla Resurrezzione di Cristo, mà il Verbo in particolare, che unì di nuovo l'Anima al Corpo. Questo lume si piglia dal fuoco nuovo acceso

avanti la Porta della Chiesa, benedetto, e cavato dalla Selce, simbolo di Cristo, perche il lume della verità si deve ricavare dal nostro Salvatore vera pietra angolare della Chiesa, come cantò Prudenzio nell' Inno sopra il Cereo Pasquale.

Incussu silicis lumina Nos tamen
Monstras Saxigeno Semine Quærere
Hoc signas opere, conditor inclyte
Lumen veridicum mentibus omnium
In Christo Domino quærere jugiter,
Quem Petram loquitur Doctor egregius.

Accendavisi anticamente il Cereo col lume conservato nel Giovedì Santo. Nel Santo Sepolcro di Gierusalemme accadeva uno stupendo Miracolo in questo giorno, poiche con evidente prodigio scendeva dal Cielo il lume nuovo, e li scismatici Cristiani, che colà habitano, per dar falsamente ad intendere à Popoli la Continnazione del detto Miracolo, fanno entrare nel detto Santo Sepolcro un loro Sacerdote, che vogliono sia di Nazione Etiope, il quale portando di nascosto un carbone acceso solo entra nel detto luogo, e poi esce col lume in mano, concorrendo tutti à pigliarne, fuorche i Cattolici. In alcune Chiese ancora solevasi al Cereo attaccare una Tavoletta, in cui scrivevano l' Anno della Creazione del Mondo; e quello dell'Incarnazione del Verbo Eterno, come si costuma oggidì appresso alcuni Monaci ancora; aggiungendovi l'Anno corrente, l'Epatta, e l'Indizione. Portavansi ancora per antico costume in questo dì in Processione due altri Cerei

rei minori, che prendevano il lume dal maggiore, per dinotare, come gli Apostoli illuminati da Cristo, sparsero per tutto il Mondo la luce dell'Evangelio; nel recitare il quale, non si portano i lumi, perche significa la Fede ancora oscura de Catecumeni, e perciò non si dice ne pur il simbolo.

Cantasi questa Benedizzione, chiamata ancora Preconio, da un Diacono presente il Sacerdote, perche tocca all'inferiore annunziare la Resurrezzione di Cristo, la quale fù prima promulgata dalle Donne di condizione minore à gl' istessi Apostoli di sesso, e di grado superiori. Ne deve parer strano, che questa Cerimonia, e benedizzione si faccia dal Diacono, da cui pure, secondo l'ordine Romano, l'Archidiacono benediceva gl' Agnus Dei di Cera, e li distribuiva al Popolo.

Il Battesimo, che significa lavanda, ò immersione, perche anticamente si conferiva il Battesimo con immerger trè volte il Bambino nell' acqua, in memoria della Triduana sepoltura, e morte di Cristo, (come pure oggidì usa la Chiesa Greca, e l'Ambrosiana,) nella Chiesa Romana facevasi solo in questo Sabbato, & in quello della Pentecoste; mà in pericolo di morte si battezzava in ogni tempo; da Tertulliano si chiama eruditamente la lavanda de i Gentili, *Aqua Vidua*, perche non generava la Grazia, come fanno le nostre Acque Battesimali. Sant' Agostino confessa di sè medesimo esser stato Battezzato da Sant' Ambrogio nella festa Pasquale insieme con Allipio suo Amico, e con

Adeodato suo figlio naturale di quindeci anni, il quale era di sì alto ingegno, che hebbe il Santo Dottore à dire; *Horrori mihi erat illud ingenium.* Con molti miracoli fù da Dio approvato questo rito di Battezzare nella solennità Pasquale, poiche in una Chiesa la notte di Pasqua nell' hora del Battesimo si riempiva d'acqua il Sacro Fonte, e battezzati tutti li Catecumeni, mancava da se subito l'acqua; onde celebrandosi in Occidente per errore la Pasqua alli venticinque di Marzo l'Anno 417. non venne l'acqua, mà alli ventidue Aprile, ch' era il vero giorno Pasquale. Davasi poi subito eziandio alli Bambini la Santissima Eucaristia, e poi li coronavano di fiori, e dopò la Communione si porgeva loro Latte, e Vino; nel Vino significandosi l'austerità della legge Mosaica, nel Latte mostravasi la dolcezza della grazia Evangelica. Altri costumavano dar loro Latte, e Miele, per dinotare l'ingresso nella Terra di promissione; overo per significare l' infanzia spirituale del Battezzato.

Raro, e stupendo è il Miracolo raccontato da S. Gregorio Turonense. In un certo luogo, dice egli, della Lusitania, chiamato Osen v'è una Chiesa con un gran Vaso di Marmo, la quale nel Giovedì Santo dopò l'Orazione, vien serrata dal Vescovo in presenza di tutto il Popolo suggellando le Porte, le quali aperte il Sabbato Santo, trovano Miracolosamente il sopradetto Vaso pieno d'acqua sopravanzante l'orlo senza versarsi; Onde benedetta con li soliti Esorcismi, e con il Crisma, ogn'uno ne piglia per be-

benedire li Campi, e le Case, senza punto scemarsi; mà dandosi principio al Battesimo degl' Infanti comincia à mancare in maniera tale, che finito l'ultimo Battesimo, non vi rimane neppur una gocciola. Questo prodigio veduto da un Rè Arriano, dubitando, che fosse finzione de i Cattolici, volle col suo proprio Sigillo assicurar le Porte l'Anno seguente, facendo circondar la Chiesa con guardie, e fossi d'intorno: mà non fù degno di veder il Miracolo, passando all'altra Vita il giorno avanti. Un Ebbreo fintamente dimandando il Battesimo, avvicinatosi al Sacro Fonte, l'acqua due volte sparve in un subito. Anticamente si Battezzava ne i Fiumi, come si raccoglie da gli atti Apostolici; sopra che scrisse Tertulliano, *Neque quicquam refert inter eos, quos Joannes Baptizavit in Jordane, & Petrus tinxit in Tybere.*

Un altro Rito misterioso riferisce Beda nel suo Trattato de Temp. ratione cap. 45. Et è che nel Cero Pasquale custumavasi in Roma appendere una Tabella con l'Iscrizzione quanti Anni erano dal dì dell'Incarnazione, e morte del Salvatore, quanta l'Indizzione, e l'Epatta corrente in quell'Anno; e questa era la forma *A Passione Domini Nostri Jesu Christi, anni sunt tot. &c.* Il che riferisce Uldarico ancora essersi pratticato da i Monaci Cluniacensi lib. 1. cap. 14. Consuet. Cluniac.

In questo giorno pure riconciliavasi alla Chiesa li publici peccatori nella Basilica di San Giovanni Laterano, dopò fatta la pubblica Penitenza, come si legge particolarmente di

Fabiola Seniore, la quale havendo fatto il divorzio dal suo primo Marito, e presone un altro, con iscandolo publico, quando morì il secondo, se stessa, è pentita, è compunta del grave errore commesso, quivi vestita di sacco, e coperta di cenere, con li crini sparsi, & infinite lagrime pianse il suo peccato in questa Chiesa alla presenza di tutto il Popolo, come testifica San Girolamo nel di lei Epitaffio; *Quis hoc crederet, ut post mortem secundi Viri in semetipsam reversa, quo tempore solent Viduæ negligentes, jugo servitutis excusso, agere se liberius, adire balnea, volitare per plateas, vultus circumferre Meretricis; Saccum indueret, & errorem publicè fateretur, & tota Urbe spectante Romana, ante diem Paschæ in Basilica quondam Laterani (qui Cæsariano tractatus est gladio,) staret in ordine pænitentium, Episcopo, Presbyteris, & omni Populo collacrymantis, sparsum crinem ora lurida, squallidas manus, sordida colla submitteret? &c.* Così scrisse di tanto famosa Penitente Romana il Santo Dottore. Questa Fabiola fù quella celebre poi divotissima Matrona, che fù la prima ad aprire un pubblico Spedale per i Poveri, e derelitti in Roma, che poscia servì di esempio alla liberalissima Carità di tanti altri Fedeli, che con larghissima mano fecero eredi di copiose ricchezze li Poveri di Cristo, & à quella fondarono case pubbliche per sicuro ricovero nelle loro neccessità.

Da questo giorno fino à Pasqua detta Rosata, cioè alla Pentecoste S. Filippo Neri insegnò ad una sua Divota, & à molte altre, che dicessero ogni giorno quarantanove volte il

Pater

Pater, & l'*Ave* divotamente dicendo il Santo Sacerdote, essere questa una buonissima Divozione per ottenere grazie da Dio.

In questo Sabbato celebrando il Vescovo Pontificalmente, il Soddiacono cantata l'Epistola: prima di bacciar le mano gli dice; *Reverendissime Pater annuncio Vobis gaudium magnum, quod est Alleluja*, e poi bacia la mano al Vescovo, il quale intona trè volte l'Alleluja; la qual voce di allegrezza composta da due voci Ebraiche, cioè *Allelu*, & *Jah*, che significa il primo lodate, alzate la voce con allegrezza, e canto; & *Jah*, che è uno de nomi di Dio, e perciò porta seco una lieta acclamazione, & esortazione à cantare le lodi Divine; sopra la cui parola ci lasciò scritto S.Agostino; *Ego fratres non tantum ad sonum attendite cum laudatis Deum; toti laudate, cantet vox cantet Vita, cantent facta*. Di queste voce, e dizzione Ecclesiastica tanto espressiva di giubilo si è più copiosamente detto nel nostro Emerologio.

In questo giorno anticamente non si celebrava, perche la Chiesa continua nel suo Digiuno, lutto, e mestizia per la morte del suo Sposo; e ciò solamente si faceva nella notte seguente; ma poi fù la Messa della Resurrezzione anticipata al mezzo dì, per togliere diversi abusi, che nascevano dalla notturna celebrazione. In questo dì parimente San Gregorio Papa soleva fare dopò le funzioni l'Omilia sopra l'Evangelio del giorno seguente, come si legge in un antico manoscritto Lateranense; come pur fece S.Leone con diversi Sermoni.

Cinque

Cinque erano i gradi de i publici Penitenti, che comparivano in questo giorno avanti questa Santa Basilica per essere respettivamente introdotti, come si pratticava nella primitiva Chiesa; i primi erano chiamaii *Flentes, ò Lugentes*, e da i Latini *Hyemantes*, e questi stavano fuori della Chiesa scoperti à far penitenza per gravi, & atroci delitti, narrati dal Tertulliano, come erano i spergiuri, gli Assassini, e Sodomiti, & altri chiamati da esso: *Non delicta, sed monstra*: e vestiti di cilicio, prostrati à terra chiedevano perdono à i Fedeli, ch'entravano; chiamati *Candidati della Penitenza*; poiche pregavano di essere ammessi trà i Pentimenti. I secondi erano chiamati *Audentes*; perche erano ammessi ad udire la Parola di Dio con i Catecumeni; ma alla consecrazione erano fatti uscire. I terzi, *Substrati, ò Subjecti*, e questi non uscivano, ma aspettavano prostrati in terra l'imposizione delle mani del Vescovo. I quarti, *Consistentes*: i quali si fermavano con tutti gli altri à fare Orazione; ma non erano ammessi all'Oblazione. Gli ultimi erano quelli, che già compita la Penitenza erano ammessi con gli altri Fedeli; ma in luogo umile, & abbjetto, e partecipavano di tutti li Sagramenti; ma non di tutti li Privilegi.

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

IL Pesce Lanterna, dicono i Naturalisti; nel maggior furore delle tempeste del Mare, tiene fuor della bocca la sua lingua, la quale è così lucente, risplendente, e chiara, che serve di Fanale, e Torcia à Nocchieri. Così in mezzo al Mare delle Passioni, dalle quali

quali fù il Nostro Redentore ricoperto, dimorarono tutte le potenze dell' Anima sua, come ingiottite, e sepellite dentro i tormenti di tutte le pene; eccettuata la suprema porzione dello spirito, la quale, libera da ogni travaglio, fù sempre chiara, e risplendente di felicità, e di gloria. S.Franc. di Sales nel Trattato dell'Amor di Dio.

DEL DIGIUNO.

PER *mezzo del Digiuno, & astinenza si distruggono tutti li vizj, e quanto avidamente brama l' Avarizia; ambisce la superbia; desidera la lussuria; dal merito di questa segnalata Virtù vien superato.* S.Pier Crisologo.

DELLA LIMOSINA.

IL *Signore hà fatto il ricco, perche ajuti il povero, & hà fatto il povero perche si metta alla prova il ricco, e però il Sagrifizio del Cristiano è la Limosina fatta al povero.* S.Agost. ne i Serm.

DOMENICA

PASQUA DI RESURREZZIONE

STAZIONE

A S. MARIA MAGGIORE.

NON senza particolar misterio, degno di riflessione, fù posta in questo solennissimo giorno la Stazione à questa Sagrosanta, e venerabilissima Basilica dedicata alla gran Madre di Dio Nostra Signora, e non solo perche essa fù la prima, à cui si manifestasse

Giesù Cristo suo Figliuolo resuscitato; per cui cagione à lei tutto giubilante si rivolge la Chiesa Santa con quel bel Cantico *Regina Cæli Lætare &c.*; ma ancora, perche celebrando in essa in questo dì San Gregorio, e pronunciando le parole *Pax Dominus sit semper vobiscum*, un Angelo del Signore ad alta voce rispose, *Et cum Spiritu tuo*; e perciò (come altrove si è osservato,) quando il Papa in questo giorno celebra, proferendo le sudette parole, in testimonio del medesimo miracolo; nulla se gli risponde.

Misteriosa pure è la Processione, e Benedizione, che far si soleva in questo celebratissimo giorno avanti alla Messa, e si costuma ancora oggidì in molte Chiese, e questa si cava dall' autorità del Sacro Evangelio, in cui gli Angeli dissero alle Donne; *Andate, e dite alli Discepoli, che vi precederà in Galilea*; così pur disse Giesù Cristo alle Donne medesime. Questa Processione dunque significa l'andata de i SS. Apostoli nella Galilea, che significa *Trasmigrazione*; cioè un passare da i Giudei, à Gentili. Significa questa Processione, che noi dobbiamo passare da i vizj alla Virtù, e dà Virtù in Virtù, accioche vediamo una volta il Signore; il che si fa per mezzo del Battesimo; per cui memoria si solevano benedire le Case, e li Campi con l'Acqua benedetta cantandosi il versetto, *Vidi acquam &c.* Oggidì pure si costuma à spargersi con l'acqua benedetta nel giorno precedente diversi cibi cotti, e crudi, masimamente quelli, che servir devono per uso di questo benedettissimo giorno; come sono frà gl'altri l'Agnello, l'Ova, l'Erbe, & al-

& altre cose, secondo l'uso de Paesi, e costume diverso delle Nazioni approvato, come lodevole dalla Chiesa per allegrezza di questa, santa, e gloriosa Solennità, e Trionfo di Giesù Cristo Nostro Salvatore. Questa Processione diede l'origine à tutte l'altre ordinate dalla Chiesa, & alla Benedizzionesolenne,che si fa nelle Cattedrali,eCollegiate tutte le Domeniche dell'anno in memoria della medesima Resurrezzione.

Solevano in questo giorno li Papi vestirsi Pontificalmente nella Cappella di San Lorenzo, detta *Sancta Sanctorum* insino alla Dalmatica,poi aprivano l'Immagine del Salvatore,e le baciavano li piedi, cãtando trè volte ad alta voce, *Surrexit Dominus de sepulcro Alleluja*; e quelli, ch'erano presenti rispondevano. *Qui pro nobis pependit in ligno Alleluja*. Fatto questo ritornava alla sua Sedia ivi preparata, à dare la pace all'Archidiacono, & al secondo Diacono dicendo *Surrexit Dominus verè*, & essi rispondevano, *Et apparuit Simoni*; e questi la davano à gli altri secondo l'Ordine. Poi si vestiva la Pianeta bianca, il Pallio, e la Mitra, scendendo dal Palazzo cavalcava processionalmente à questa S.Basilica, ove cantava la Messa.

Celebrasi sempre la Pasqua in giorno di Domenica per tradizioae Apostolica, nel qnai giorno il Nostro Salvatore ritornò trionfante in vita: e questa deve essere la prima dopò il decimo quarto della prima Luna, ch'è quella di Marzo. Nella Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme, il Diacono, che leggeva nella solennità di questo giorno l'Evangelio; quando

do pronunciava quella parole *Surrexit non est hic*, mostrava col dito il S. Sepolcro.

Nella Chiesa Andogavense narra il Magri nel giorno di Pasqua, cantata la terza Lezzione del Matutino si usa una curiosa cerimonia. Si accomoda l'Altare in modo di Sepolcro coperto con certi veli, assistendo da i lati due Sacerdoti con Piviali bianchi li quali rappresentano i due Angeli, che custodivano il monumento. Usciva intanto dalla Sacristia due Chiereci nominati Cubicolarj, vestiti di Camiso, e Dalmatica bianca, portando in capo l'Amitto fasciato con una benda rossa, li quali rappresentano le Marie, e à loro precedono due Cantori, col Turribolo. Arrivati questi all'Altare sono interrogati con le seguenti parole cantate in musica: *Quem quæritis in Sepulcro?* essi cantando rispondono *Jesum Nazarenum Crucifixum*. Replicano all'hora i due: *Non est hic, Surrexit sicut prædixit. Venite, & videte locum, ubi positus erat Dominus*. Ciò udito dalli due Chierici, entrano nel Sepolcro, e baciano l'Altare, e li due Turriferarj li incensano trè volte, replicando li Sacerdoti, *Ite nunciate Dicipulis ejus, quia Surrexit*. All'hora li due Chierici entrando nel Coro salutano prima il Vescovo con il bacio della Pace, suggerendogli all'orecchie le seguenti parole sotto voce *Surrexit Dominus Alleluja*; & esso rende loro il saluto, & il bacio rispondendo *Deo gratias Alleluja*; il medesimo si fà con li Canonici, e tutti gli altri del Coro mentre si canta il *Te Deum*.

Non deve, asserisce San Gregorio ne i suoi Dia-

Dialoghi, veruno prendere alcun cibo in questo Sagro giorno, non solo, che benedetto non sia dal Sacerdote; ma ne anche prima di non farvi sopra il segno della Santa Croce. Narra perciò il medesimo Santo Dottore ivi nel lib.1. cap.4. che havendo una Monaca mangiato una lattuca colta nell'Orto senza benedirla, con essa vi prese ancora un Demonio, che sopra vi risedeva, il quale molto la travagliò. E la ragione, perche debbasi in questo giorno usare questa pia cauzione, è perche il Nemico infernale per la memoria di essere stato vinto, e superato in questo lietissimo giorno dal Nostro Glorioso Redentore, con maggiore astuzia, & insidie, cerca di supplantare i Fedeli à suo dispetto redenti. Nella Chiesa Romana non si canta verun Inno in questo giorno, ma invece di esso l'Alleluja, per la speranza, che habbiamo della gloriosa Resurrezzione, e cantasi trè volte, dice il Durando, come pure si dicono trè soli Salmi, per dimostrare, che in virtù della Santissima Trinità, in cui è ogni perfezzione, si è operata la Resurrezzione; In alcune altre Chiese poi, che seguono l'antico costume della Chiesa Orientale, come l'Ambrosiana, cantasi l'Inno per dimostrare, che sempre devesi lodar Dio.

Fù l'Inno, che è un canto Ecclesiastico, con Metro armonioso, che significa nella voce Greca, *Lode* composto, & usato la prima volta da Mosè dal cui esempio la Chiesa per tradizione Apostolica, introdusse nel Coro il canto degl'Inni, onde Paolo Samosateno Patriarca

fù

fù condannato dal Concilio Antiocheno, perche trà gl'altri errori escludeva dalla Chiesa gl'Inni Sagri. S.Efrem Siro con Inni da se composti elegantemente confutò Armonio Eretico. Così fece San Gregorio Nazianzeno con Apollinare. Il Cardinal Baronio asserisce, che negli Antichi Rituali degli Ebbrei erano assegnate alcune Preci da cantarsi dopò le Cene solenni, & à questa dell'Agnello Pasquale era prescritto il Salmo; *In exitu Israel de Ægypto &c.* e dopò la medesima Cena cantavano sei Salmi, che cominciavano con *l'Alleluja*; il primo de i quali era *Laudate pueri Dominum* con li cinque seguenti, li quali tutti uniti insieme chiamavansi *Magnum Alleluja*. Trà i Greci il primo Compositore degl'Inni fù Jeroteo; e nella Latina fù S.Ilario; il quale fù poi con molta eleganza imitato da S.Ambrogio li cui Inni armoniosi, eruditi, e pieni di Sagra eloquenza furono introdotti nell'Uffizio Divino, e perciò poi detti Ambrosiani, come scrisse S.Dionigio de Divin.Nom., ciò che pure accenna S.Benedetto, che nella sua Regola l'Inno vien detto *Ambrosianus*: poiche in quel tempo non si cantavano altri Inni, se non i composti da S.Ambrogio.

Interrogato un giorno Albino Flacco (ririferisce S. Isidoro) dottissimo Maestro di Carlo Magno da esso qual fosse stato l'Inno, che cantò Giesù Cristo dopò la Cena, prima di entrare nell'Orto; rispose egli con una eruditissima lettera, in cui prova non essere stato un Inno, come alcuni stimarono, ma più tosto quelle parole dell'ultimo Sermone; *Pater clarifica Filium*

lium Tuum &c. Et altri credono, secondo l'uso antico degli Ebbrei, che fosse il Salmo; *In exitu Israel de Ægypto*.

Nella Basilica di S.Maria Maggiore si mostrano il dopò pranso al Popolo, che numeroso vi concorre, le preziosissime Reliquie, che ivi si conservano; E à San Pietro il Papa canta solennemente la Messa, e dà la Benedizzione dalla Loggia al Popolo. A S. Giovanni in Laterano si mostrano pure il dopò pranso le Teste de i Santi Apostoli con tutte l'altre Reliquie: il che pure si fà alle Chiese di Santa Prassede, e di SantaPudenziana, e successivamente à S.Maria degli Angioli, & in tutte queste funzioni si acquista Indulgenza plenaria, da chi si trova presente.

Valentiniano Imperatore il Giovane, ordinò con un Editto, che in questo giorno di Pasqua si liberassero i Prigioni, purche non fossero rei di delitti enormi, della qual legge si valse Sant' Ambrogio per rinfacciar al medesimo, quando lo riprese, che à persuasione di Giustina sua Madre havesse fatto carcerare alcuni nel giorno di Pasqua. Tal costume poi era ancora appresso gl' Imperatori dell' Oriente, ordinandolo con una legge Teodosio, con queste piissime parole recitate da S. Giovanni Crisostomo. *Utinam mihi liceret, & defunctos revocare, & resuscitare, & ad priorem vitam reducere*.

Riferisce il Curopalata, ch'in Constantinopoli in questo giorno di Pasqua l' Imperatore entrava nel Presbiterio de i Sacerdoti, ove non era lecito ad alcun Prencipe secolare, secondo

 le

le Costituzioni Apostoliche, e la pratica della Chiesa, di entrare; & in tempo del Vespro lo stesso Imperatore incensava l'Altare.

Nella Basilica di S. Pietro avanti il Presbiterio della Confessione, de i Santi Apostoli, accendevasi in questo lietissimo giorno quel gran Faro d'argento, detto perciò il maggiore, fatto in forma di Croce da Adriano I. che portava 1360. Candele, e si accendeva solo quattro volte l'anno, cioè in questa solennità; nel dì del Natale del Signore, nella Festa de Santi Apostoli; e della Creazione del nuovo Pontefice.

Il celebrarsi la Pasqua in giorno di Domenica susseguente alla 14. Luna, fù per decreto di S. Pio Papa: il che fece per corregger il costume di alcune Chiese, che giudaizzavano, seguendo in ciò l'uso prescritto dalle tradizioni Apostoliche; scrivendo S. Leone Papa, che San Pietro ciò praticò, & insegnò, e fù lasciata da S. Marco la stessa tradizione in Egitto, secondo, che esso dal S. Apostolo appresa l'haveva. E S. Giovanni fà menzione nella sua Apocalisse della Domenica, come di giorno celebre nella Chiesa, per la Resurrezzione di Cristo: Alche aggiunge il libro de i Romani Pontefici, esservi altresì concorso il suffragio Divino dato per ministero Angelico; e riferisce, che il fratello di S. Pio detto Hermete, scrisse un Libro, nel qual si conteneva, come un Angelo apparitogli in abito di Pastore, significando, doversi celebrar la Pasqua in Domenica.

Narra il Card: Baronio, che nell'anno 417. per error di calcolo, non si celebrò nella Chiesa

la Pasqua nel suo giorno; ma la Divina Providenza, con un miracolo vi porse rimedio; imperoche, come narra Pascasio Vescovo Losibeense scrivendo à S. Leon Papa, che solendosi in una Chiesa questa notte di Pasqua, e nell'hora del Battesimo riempire d'Acqua il SagroFonte da se (quantunque non vi fosse verun canale, vicino d'acqua,) e cessare da se stessa dopò battezzati tutti li Catecumeni; l'anno soddetto à i 25. di Marzo, in cui si celebrò la Pasqua per errore, non venne nel Vaso l'Aqua; ma bensì à li 22. d'Aprile, ch' era il vero dì; onde si comprese l'errore commesso nell' Occidente. Un simil miracolo, narra Cassiodoro, che Iddio in in questa notte diPasqua operò nella Basilicata.

DELLA PAROLA DI DIO.

N*On solamente è utile, ma è necessario à tutti udire la Parola di Dio; à i cattivi, per correggersi; à i buoni per perseverare nel bene; à gl' Ignoranti, per essere ammaestrati; à Dotti, per essere avvertiti, e per diventar più savj*. S. Agostino nel Ser.37.

DELLA LIMOSINA.

N*On solamente si ricevono da Dio le ricchezze spirituali, e doni celesti; ma le facoltà di questo Mondo vengono dalla sua stessa larga mano; e perciò ti dà, perche tù habbia; e vuole, che tù dia à gli altri.* S. Leon Papa.



LUNEDI DI PASQUA
STAZIONE
A SAN PIETRO
IN VATICANO.

SE bene le Sazioni non si solevano anticamente fare, se non ne i giorni di Digiuno; nulladimeno, perche questa settimana entra nel numero settantesimo, che constituisce la Settuagesima, perche da questa Domenica alla seguente, sono settanta giorni; nè i cui dieci ultimi li figliuoli d'Israele, hebbero da Dio licenza di ritornare alle loro case dalla Terra di Promissione, perciò si continuano le medesime Stazioni, che significano il proseguimento del nostro viaggio all' eterna nostra Patria del Paradiso, sperata per mezo della Resurrezzione gloriosa di Giesù Cristo. Si fa in questo dì alla Basilica di S. Pietro, perche corrisponde alla lezzione degli Atti Apostolici, che incomincia, *Stans Petrus in medio plebis dixit &c.* In oltre questi sette giorni sono, come il giorno stesso della Domenica; onde sempre cantasi il versetto, *Hæc dies, quam fecit Dominus*; & in essi sempre trattasi della Resurrezzione, per dimostrarci, che per li sette Doni dello Spirito Santo arriviamo alla vera Resurrezzione; overo per insegnarti, che in questi sette giorni, nè i quali si raffigura la nostra vita, dobbiamo sempre aspirare, quanto

po-

potiamo, alla gloria della Refurrezzione; la Pasqua pure nel Teftamento Vecchio celebrauasi per 7. dì, e chiamavasi la Festa de i Tabernacoli.

Fù fempre in così gran venerazione la celebratissima Tomba, ò Confessione de i Santi Apostoli, in questa augustissima Basilica, in cui sono sepolti per metà (secondo la più probabile opinione,) li Corpi de i medesimi, che fù in ogni tempo venerata da i Fedeli venuti da tutte le parti, e Nazioni del Mondo: li quali incominciavano à venerarla inginocchioni, fino dalla Scalinata, prima d'entrare nella Chiesa; alle quali perciò Alessandro V. concesse per la salita d'ogni grado sett'anni d'Indulgenza; onde venendo à Roma Carlo Magno per celebrare la Pasqua, salì questi gradi con le ginocchia, baciandoli ad uno ad uno fin' all' ultimo, ove Adriano I. con tutt' il Clero l' aspettava, con gran tenerezza, & edificazione del Popolo tutto. Fù dopò San Silvestro, consecrata da Calisto II. nel dì dell' Annunziata con gran celebrità, e concorso infinito di Popolo; e con l' intervento di mille Vescovi venuti à Roma à celebrarvi il Concilio Lateranense, il maggiore di quanti furono mai fatti in Roma, in cui confermossi la pace Ecclesiastica trà l'Imperatore, & il Papa. E perche per la sontuosissima fabbrica di tutt' il Tempio, restava la suddetta Confessione quasi nascosta sott' il Pavimento, Paolo V. con isplendida, & ingegnosa magnificenza la fè risplendere con l' antica maestà, e decoro, adornandola di finissimi marmi, e ricchissimi fregi d'oro; dando da due parti la discesa al sa-

cro Altare, per due nobili scale pur di marmo, e circondandola di sopra d'un magnifico Parapetto, d'onde si venerano li sacri, e preziosi Depositi. Rinovò in oltre con gran spesa l'antiche, e venerabili memorie del Cimiterio Vaticano, nelle quali sono sepolti moltissimi Pontefici, gran parte de quali sono venerati come Santi; alcuni Imperatori, e Prencipi, de' quali tutti se ne veggono l'erudite memorie, degne della venerazione di tutt'il Mondo; servendo questo luogo, e sotterranei anditi, che girano tutta l'ampiezza superiore della gran Basilica, detti, le Grotte Vaticane, per una nobile accademia di ben conoscere, e considerare le vanità del mondo espresse negli Epitaffj di tanti Papi, e Prencipi, della grandezza de i quali altro non rimane, se non la memoria ben leggiera d'essere stati, ed' haver regnato. Di queste eruditissime Grotte, se ne sono scritti intieri volumi. In esse è vietato alle Donne l'entrarvi sotto pena di scommunica, fuorche nel secondo giorno di Pentecoste in cui pur milita la stessa Pena, e Censura per gli Huomini.

Sopra la medesima celeberrima Confessione, oltre la superbissima Cuppola del Tempio, la più alta, e magnifica, che per avventura tentasse giamai con magnanimo ardimento l'Architettura, che fù del famoso Bramante Lazzari con un sforzo dello spirito generoso, e grande di Sisto V. nel perfezzionarla; celebre à tutto il Mondo, è degna d'uguagliarsi all'opere, e fabbriche più segnalate degli antichi Imperatori; si erge per istupore dell' Arte la mirabile, e

son-

ſontuoſa Tribuna di Bronzo ſopra quattro altiſſime Colonne ſcannellate di meraviglioſo lavoro; il cui Metallo fù di alcuni Travi, che ſoſtenevano il Portico, overo Atrio della Rotonda, pur tutti di Bronzo maſſicio, opera degna del più gran Tempio del Mondo, e del più venerabil luogo del Criſtianeſimo; quivi rizzata à perpetua memoria dell' ingegnoſa, e Pontificia liberalità d'Urbano VIII. che di nuovo conſacrò anche la Baſilica medeſima li 18. Novembre.

Degno di ſomma venerazione è l'Altare di S. Pietro, ſopra cui hanno celebrato tanti Sommi Pontefici, & avanti al quale ſi faceva la profeſſione della Fede dagl' Imperatori Cattolici tanto dell' Oriente, quanto dell'Occidente, l'ultimo de quali fù Giovanni Paleologo Imperatore di Coſtantinopoli, il quale venne à Roma per il medeſimo effetto, e per onorare Urbano V. che ſopra queſto Altare celebrò alla medeſima preſenza dell' Imperatore Greco. Sopra il medeſimo Altare ſono portati à ſedere li Sommi Pontefici, toſto, che ſono creati, & à viſta di tutto il Popolo, ſono di nuovo riconoſciuti per tali da i Cardinali. Di quà ſi pigliano li pallj, propria inſegna de Sommi Pontefici, communicata poi in ſegno di ſovrana giuriſdizzione à diverſi Patriarchi, Arciveſcovi, & ad alcuni Veſcovi per privilegio della Sede Apoſtolica. Quì ſopra giurano fedeltà i Governatori del Patrimonio di S. Pietro, & i Confalonieri di Santa Chieſa, e promettono obbedienza: Così gli Arciveſcovi, e Veſcovi, che ven-

gono per loro debito à Roma alla visita de limini Apostolici ogni trè anni, e portano lo stato delle loro Chiese; come nella nostra Effemeride Vaticana habbiamo copiosamente sotto il solennissimo giorno de i Santi Apostoli riferito.

Fù sommamente arrichito questo santo luogo in ogni tempo dalla liberalità di molti Papi, Imperatori, Rè, e Prencipi Christiani, e dalla pietà de i Fedeli, in modo, che pare incredibile il Tesoro ricchissimo della medesima, di cui in altra Stazione di questa Sagrosanta Basilica si dirà. In esso pure ardevano continuamente moltissimi lumi, e per ordinario cento cinquanta. Mà nelle maggiori solennità, e ne i dì delle Stazioni si accendevano moltissimi lumi per tutta la Chiesa, ne i Portici, nelle Scale; & in tutti gli angoli, e frà gl' altri quel gran faro d' Argento avanti il Presbiterio, fatto da Adriano primo pieno di mille, e trecento sessanta candele; oltre il quale v'erano più d'altri due mila, e trecento settanta lumi; si ergevano perciò molte Lampadi, & altri Instromenti per tal uso, chiamati Fari, Cantari, Cerostrati, Corone, Delfini, Leoni, Lienuchi, e Lucerne. Nè deve parer meraviglia, che vi fossero tante sorti di Lampadi, e si gran numero di esse in questo Santo Luogo, poiche i Fedeli per illustrarlo ò per far apparire, quanta luce hanno apportato al Mondo i Santi Apostoli, lo facevano risplendere come un Cielo d'innumerabili Stelle; anzi vi facevano ardere Olio di spico, & insino di Balsamo. Onde si legge in San Pietro Damiano, & altri

altri Autori, che nelle Parti di Babilonia posse-deva la Sede Apostolica alcune possessioni, dalle quali haveva tanto Balsamo ogn' Anno, che bastava per le Lampadi, che ardevano innanzi alli Santi Apostoli; e che havendo un Papa alienato quelle possessioni, & Canone degli Aromati, che ne soleva ricevere; stando un giorno appresso l' Altare de i medesimi Santi Apostoli, si vidde avanti un Vecchio di statura grande, & aspetto terribile, il quale alzando la mano gli diede uno schiaffo dicendogli, *Tu extinxisti lucernam meam ante me, & ego extinguam lucernam tuam ante Dominum*; e subito disparve; alle quali parole cadde quel Papa in Terra: terminando poco dopo li suoi giorni, come pure riferisce il Cardinal Baronio.

Riferisce Sofronio, che nel Castello di Hedebrato sotto il Monte Enoandro, vi era un altro Battisterio, che in questa prima Festa di Pasqua da se medesimo si riempie, e dura quell'Acqua insino alla Pentecoste; la qual solennità passata, l'Acqua di sotto da se medesima svanisce. Baronio all'anno 417. num. 59.

DELLA PAROLA DI DIO.

O *Dimi figliuolo. Le mie parole sono soavissime, eccedenti ogni scienza de' Filosofi. Sono tutto Spirito, e Vita: ne devono tirarsi ad una vana compiacenza, ma ruminarsi con silenzio nel cuore, & esaminarsi con grande affetto, & umiltà.* Tomaso à Chempis lib. 2. cap. 3.

DEL-

DELLA LIMOSINA.

O Quanto è vantaggiosa la ricompensa della Limosina, perche quegli, che con questa cuoprono la nudità della carne altrui, cuopre l'iniquità dell'anima propria. Innoc. III. dell'Opere della Miseric.

MARTEDI DI PASQUA

STAZIONE
A SAN PAOLO
FUOR DELLE MURA.

NOn hà Roma Edifizio maggiore Ecclesiastico, toltane la gran Basilica Vaticana, tanto nell' esteriore, quanto nell' interiore prospetto, di questo vastissimo Tempio: peroche, se al di fuori ben attentamente si mira, sembra à riguardanti una montagna di Pietre, e di Mura, nè v' hà parte, in cui non si comprenda, è la magnanimità, è grandezza degl' Imperatori Cristiani, e la magnificenza de i Pontefici Romani. Se poi nell' interiore di esso s' osserva, e la sublime altezza, che stanca l' occhio di chi lo considera, e l'antichità erudita dell' ampio pavimento, & il numero, e vastità delle nobilissime colonne, e la smisurata grandezza de' Travi del Soffitto, alcuni de' quali furono già condotti dell' Egitto, e la gran Tribuna nobilmente adornata; e ciò, che d'ogn' intorno di grande si vede, ben si scorge esser stata antica, & universale ne i Fedeli la divozione à questa venerabilissima Basilica, fabbricata pri-

prima con vasta splendidezza dal Magno Costantino, e rinovata con pari magnificenza dagl' Imperatori Valentiniano, e Teodosio, & Arcadio; come si raccoglie da una lettera scritta da quei piissimi Imperatori à Salustio Prefetto di Roma, imponendogli, che facesse un nuovo dissegno per la medema fabbrica, convenienre al numero delle Genti, che ad essa concorrevano, attesoche quella di Costantino Magno era molto angusta, perche stava trà la strada vecchia Ostiense, & il Tevere, frà quali v' era picciola distanza: e vi fecero racchiudere dentro la medesima strada, come oggidì pure si vede, ravvolgendosi alla vicinanza della Basilica dal canto sinistro, conservandosi ancora con gran testimonio dell' antica pietà verso il Santo Apostolo tutt' intiera; dandovisi principio vivendo ancor Valeriano, il cui nome si trova scritto avanti gli altri due. Gli ornamenti fatti da i suddetti Imperatori leggiadramente descritti da Prudenzio nella passione degli Apostoli.

Corrisponde la Stazione di questo giorno à ciò, che si legge negl'atti degl'Apostoli; *Surgens Paulus manu silentium indicens &c.* A questa Chiesa concorsero à gara ad abbellirla li Sommi Pontefici, & arricchirla, ciòche pur fecero diversi Imperatori. San Simmaco Papa rinovò la Tribuna; fece un sontuoso fonte nell' Atrio avanti alla Chiesa, e donò una Statua del Salvatore, e de i dodeci Apostoli di libbre 120. d' Argento. Eresse un Ospitale per li poveri Pellegrini, vicino ad essa, come fatto pure haveva

à San

à San Pietro, & alla Chiesa di San Lorenzo. Ormisda vi fece diversi doni in varj Vasi, & ornamenti di Argento alla somma di libbre 265. Per lo mantenimento de i lumi, che (come scrive San Gregorio,) conveniva, che ardessero nella Chiesa di quell'Apostolo, il quale con la Dottrina haveva illuminato il Mondo, e le donò il medesimo Santo Pontefice le Possessioni dell' Acque Salvie. Stefano III. donò quella Croce di Metallo, che ancora oggidì si conserva, nella quale da un lato sono scolpite queste memorabili parole; CRUX ROMANORUM VICARIA, ROMANORUM ARMA, ROMANORUM FORTITUDO. Dall' altro; IMPERAT IN SECULA, REGNAT IN ÆTERNUM CHRISTUS DEI FILIUS; VICIT JUBAR REGNI ROMANORUM. Adriano I. divotissimo di questa Chiesa coprì cō lamine di argento la Confessione, e le Porte di essa, ponendovi un Immagine di 20.lib. d'argento Ornò l'Altare d'argento, e d'oro, con l'Immagini del Salvatore, e di due Angeli di argento, con molte Lampadi alla somma di 200. libbre di peso, arricchendola di preziosi paramenti. San Leone III. fù di questa divotissima Basilica Benefattore; peroche oltre molte restaurazioni di spese immense, ornò la Confessione con gioje, e con altri ornamenti d' oro al peso di libbre 230., e d' argento di libbre 220. sopra l'Altare fece un Ciborio d' argento con 55. Colonne di libbre 2015. e trè Immagini, una del Salvatore, & una di S. Pietro, e di S. Paolo di oro di libbre 60. Et altri Vasi d' argento, cioè Ca-

lici

lici, Lampadi, Croci, e Statue tutte d' argento al peso di libbre 774. e con un eccesso di generosità coprì il trave dell'Altar Maggiore, ch' era sotto l'Arco principale, con 1352. libbre d' argento. Ornò pure l'Altare medesimo con Turriboli, e Crocifisso di oro di libbre 152. e di Lampadi, & altri ornamenti d' argento di libbre 368.

Nell'ingresso della Confessione il medesimo San Leone pose uno scudo d' argento, nel quale era scritto il Simbolo della Fede, che da i Fedeli si costumava professarla in questa Chiesa, nel modo, che si faceva in S.Pietro; e vi fece molti paramenti tempestate di perle, e gioje. Per questa ragione fece quella proibizione con tante pene, che non si potesse levar cosa alcuna dalla Chiesa, come si legge nella Colonna grande, che sostiene l'Arco maggiore dalla parte del Crocifisso. S. Leone IV. essendo stata spogliata questa Chiesa dagl'Agareni, rifece nella Confessione sopra i Corpi de i Santi Apostoli il Ciborio con quattro Colonne d' argento di libbre 946. Benedetto III. fece un Regno d' oro di due libbre, una Lampada d' argento, e sette Croci di libbre 51. ornando la Confessione con libbre 103. d' argento. Nicolò I. e Stefano VI. donarono alla medesima Chiesa l'uno un Candeliere d' argento di libbre 12. l'altro un Regno d' oro ornato di gioje con moltri altri ornamenti. S. Gregorio VII. quando era Cardinale, & Abbate di questa Chiesa, mentre era Legato Apostolico di Alessandro II., fece fare quella Porta di bronzo, ch'

anco-

ancora oggidì si vede, cioè la Porta di mezzo compartita in cinquantaquattro spazj, ne i quali sono diverse Sagre Immagini con le loro Iscrizzioni Greche della Vita di Giesù Cristo, della Crocifissione di S. Pietro, e Martirio di S. Paolo sotto Nerone, con quello di S. Andrea; come pure diverse Immagini de i Profeti, con li loro Titoli, e nomi parimente di carattere Greco.

Nell' Atrio della medesima Basilica si vede nel capo del Portico il Sepolcro del famoso Pier Leone Nobilissimo Romano, non già l'Antipapa, ma Padre di quello, molto benemerito della Sede Apostolica, perche fù difensore di Urbano II. in tutte le sue angustie, ricevendolo ultimamente nella medesima sua Casa, la quale si vede ancora appresso la Chiesa di S. Maria in Portico (hora detta di S. Galla,) dove il Santo Pontefice rese lo spirito al Signore. Difese in oltre questo generoso Cavaliere Paschale II. e Gelasio II, prendendo l'armi in favor loro contro li nemici della Santa Chiesa. Del figliuolo suo dell'istesso nome, che fù Antipapa, come à Scismatico non fù fatta memoria alcuna, anzi per esser morto impenitente, fù gittato il suo Cadavere in un fosso, e non si seppe mai da i Cattolici il luogo della sua seppoltura. Di questo sopra il medesimo Sepolcro leggesi il seguente Epitaffio, del quale le prime lettere di ciascuno verso formano il suo nome, degno, che per la sua Pietà ne resti memoria.

Præterit, ut ventus Princeps, seù Rex opulentus,
Et nos, ut fumus, pulvis, & umbra sumus.
Tot, tantisque bonis pollens Petrus ecce Leonis
Respice, quam modico nunc tegitur tumulò
Vir fuit immensus, quam Proles, gloria, census,
Sustulit in Vita, non sit ut alter ita
Legum servator, Patriæ decus, Urbis amator,
Extruxit celsis Turribus castro Proli:
Omnia præclara mors obtenebravit amara
Nominis ergo Dei gratia parcat ei.
Junius in mundo fulgebat sole secundo
Separat nunc nobis cum polus, atque lapis.

Carlo Magno fù pur divotissimo di questa Basilica Patriarcale, à cui donò una Mensa, ò Altare d'argento con li suoi piedi di peso di libbre 55. & alcuni vasi parimente d'argento di meravigliosa grandezza (come dice Atanasio,) per uso di detta mensa. Del medesimo Carlo Magno piissimo Imperatore (secondo l'erudite osservazioni di Monsignor della Noce Arcivescovo di Rossano per la sua Dottrina, & erudizione Ecclesiastica, che fù Abbate di quel Monastero,) è quell'antica Bibbia, che ancor oggidì si vede nell'Archivio del medesimo Monastero, di nobilissimo Caratere, e vaghissime miniature; raccogliendo, che dal medesimo Imperatore fosse donata all'Abbate di questo Monastero, di cui era Privilegio, che si chiamasse *Abbas Cardinalis*, per onore di quella Santa Basilica.

Mostransi in questo giorno il dopò pranso solennemente le Sante, e numerose Reliquie di questa Basilica; trà le quali son degni di somma

ma venerazione la metà de i Corpi de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo; e li Corpi de i Santi Martiri Celso, e Giuliano, Basilissa, e Martinella; con quello di San Timoteo Vescovo, e Martire di cui qui sotto è celebre il Cimiterio del suo nome, si come quello di Calisto, Racconta S. Girolamo, che quando era Giovanetto, e Studente in Roma, lo visitava tutte le Domeniche, e giorni di Festa, con altri suoi Condiscepoli come altrove si è detto.

DELLA PAROLA DI DIO.

NON *può amare ne Dio, ne la Virtù quello, il quale hà in odio, e disprezzo la Dottrina Celestie, uscita dalla bocca di Dio. Il principio di allontanarsi da Dio è la nausea delle cose di Dio.* S. Agost. contro l'Eresie.

DELLA LIMOSINA.

E *Rapina, e fraude, e rubbamento il non dare delle nostre soverchie facoltà à i Poveri; e tutte le volte, che neghiamo à loro la Limosina, saremo castigati col medesimo supplicio, con quelli, che spogliano gli altri.* S. Gio: Crisostom. Omil. de Eleemosin.



MER-

MERCORDI DI PASQUA

Chiamato dagli Antichi Rituali *Pascha Medium*.

STAZIONE A SAN LORENZO FUOR DELLE MURA.

FRA le Chiese fabbricate da Costantino ad istanza di S. Silvestro, questa è una, che fù splendidamente dotata dal medesimo Imperatore, ornandola di molte offerte; e facendole restituire tutti li beni circonvicini donatili da S. Ciriaca, che nelle persecuzioni erano stati confiscati. E susseguentemente poi fù arricchita di varj doni da diversi Sommi Pontefici. La consacrò San Silvestro, e dal vicino Cimiterio detto per le cagioni di sopra accennate di Ciriaco, levò il Corpo di S. Lorenzo, e lo ripose nell'Altar maggiore,à cui si cala per alcuni gradi.

Grazioso è l'auvenimento narrato da San Pietro Damiano in una sua lettera scritta à Pietro Senator di Roma, per animarlo à continovare la fabbrica di una Chiesa da lui incominciata, mà dismessa, da dedicarsi à S.Lorenzo: asserendo, havere havuto ciò, che narra per relazione di S. Alfano Arcivescovo di Salerno. Dice dunque così. Un Imperatore di

Costantinopoli (il nome di cui non pone,) essendo divenuto cieco, ne havendo mai potuto trovare alcun rimedio umano per guarire dalla cecità, si dispose di procurare li rimedj, & ajuti divini: onde ricorrendo all'Orazione, sentì dirsi una notte in sogno, che se fosse andato à Roma à visitar la Chiesa di San Lorenzo, haverebbe ottenuto la grazia. Fece dunque risoluzione di venire à Roma, e diede ordine all'hora per il viaggio: ma dispiacendo all'Imperatrice la sua partenza, e temendo per i pericoli di così lungo Pellegrinaggio non ritornasse vivo; & in conseguenza si perdesse l'Imperio, restando i Figliuoli piccoli; con una savia, e santa astuzia procurò d'ingannarlo, & ordinò espressamente alli Marinari, che l'andassero trattenendo per Mare, girando da un Porto all'altro, senza scostarsi molto da Constantinopoli, finche scorresse il tempo, nel quale si potesse pensare di essere arrivato à Roma, e finche fossero richiamati da lei. In tanto diede ordine di fare in quella Città con ogni prestezza una Chiesa in onore di S. Lorenzo, secondo la forma, e grandezza di questa di Roma, della quale procurò haver il modello. Quando fù finita mandò à far intendere alli Marinari, che ritornassero; & essi voltando la Nave verso Constantinopoli, e giunti al Porto, diedero ad intendere all'Imperatore di essere arrivati à Roma, e di sbarcare à Ripa; così fù condotto alla nuova Chiesa, credendosi esso di andar per la Città: tanto più, che secondo l'ordine dell'Imperatrice quelli, che l'accompagnavano parlava-

lavano latino, come si usava all'hora di parlare in Roma. Arrivato poi alla detta Chiesa subito, che fù introdotto in essa ricuperò per le Orazioni della buona moglie la desiderata vista; restando egli con un stupore di consolazione per vedersi intorno l'Imperatrice, e tutti li suoi figliuoli, & amici; e che si trovava in Costantinopoli, non in Roma con la vista ricuperata per intercessione di San Lorenzo, con giubilo universale di tutta quell'Imperial Città, & applauso festoso al prudente inganno della Savia Augusta.

Dimostrò in oltre il Santo Martire Lorenzo, quanto gradisse la divozione di S.Brigida, e di S.Caterina sua figliuola, e sue divotissime; poiche un giorno della sua Festa, volendo la Santa Matrona condurla à questa Chiesa, e ripugnando essa per timore di un Conte, che insidiava alla sua onestà; l'assicurò la Madre, che il Santo l'haverebbe difesa. Onde segnatasi Caterina col segno della S. Croce, e raccomandatasi al Santo, andò con essa alla solita divozione; dove per istrada incontrarono il Conte, che vi era andato per prenderla, e rapirla violentemente; mà quando volle commettere tal sceleraggine, tosto si acciecò. Riconoscendo dunque il castigo, e l'avviso da Dio, si fece condurre alla medesima Chiesa di S. Lorenzo, dove gittatosi à piedi di quelle due Sante Donne, dimandò loro perdono, e promettendo non solo di non dar loro più molestia, mà di volerla difendere da altri per l'avvenire, quelle pregarono per esso, e con l'orazione gl'impetrarono la perduta vista.

 Ol-

Oltre l'Indulgenza Plenaria cotidiana, che di questa Santa Basilica, si libera un Anima del Purgatorio per l'antica divozione, e privilegio al celebre Altare per i Defonti, nella Tomba sotteranea vicino all'ingresso del Cimiterio, ove sono segnalati tutti li Mercordì dell'Anno, ne i quali si cantano molte Messe per l'Anime de i Defonti.

Chiamavasi anticamente dagl'Ecclesiastici questo giorno *Pascha medium* per essere la metà dell'Ottava di Pasqua.

La Chiesa Greca costuma in alcuni giorni dell'Anno di non osservare il Digiuno ne l'astinenza dalla Carne, e Latticinj; essendo lor lecito il mangiar Carne il Mercordì, e Venerdì; & in tutta l'Ottava di Pasqua per allegrezza della Solennità; il qual Rito, dice il Magri si prolunga da i Maroniti fino all'Ottava di Pasqua di Pentecoste: & alcune volte, dice Nicèforo Calisto riferito dal Magri, tralasciano il Digiuno per non convenire con gli Eretici: come fanno i Greci nella Settimana della Settuagesima, in cui in tutti li giorni mangiano Carne, come il loro Carnovale; per non immitare il Digiuno degli Armeni, che esattamente osservano quegli de i Niniviti. Et ancora per non convenire con gli Eretici Tetadriti, li quali cominciavano in quella Settimana il loro Digiuno Quaresimale.

DELLA LIMOSINA.

VUole Iddio, che noi siamo dispensatori delle ricchezze, e non Padroni; e però le ricchezze date à Poveri si accrescono non altrimente di quello, che fanno le semen-

sementi gettate nella Terra . San Giovanni Crisostomo.

GIOVEDI DI PASQUA

STAZIONE

A SANTI APOSTOLI.

FU in ogni tempo celebre, e venerata da i Fedeli questa Santa Basilica, per il che San Gregorio vi pose, non solo nel primo mo Venerdì di Quaresima, & in questo giorno la Stazione, ma in tutti li Venerdì delle Tempora; e vi recitò due sue Omilie sopra gli Evangelj; l'una nella Festa de i Santi Apostoli; l'altra nella Domenica dopò la Santissima Trinità. Fù esposta in varie vicende de i Tempj alle ingiurie non solo delle Nazioni Barbare, quando più volte desolarono la povera Città; ma dagli Eretici medesimi; sempre tuttavolta è stata dalla generosa liberalità de i Sommi Pontefici ristaurata. S. Carlo Borromeo, mentre fù Protettore di tutto l'Ordine Francescano accrebbe al vicino Monastero, ò Palazzo nobili stanze, che poi furono ampliate splendidamente da Marco Antonio Colonna suo Cognato. Ne i tempi presenti è stata così sontuosamente ornata, & rinovata di Pitture, e di marmi, di stucci messi à oro; di Organo, e di tutto ciò, che vi può fare magnificamente risplendere il Culto Divino, che si puo paragonare alle più nobili Basiliche di Roma. Accresce magni-

gnificenza à questo insigne Tempio, un largo, e spazioso Portico, chiuso di lunghi Cancelli di ferro, sopra cui in vaga prospettiva di veduta si alzano 12. grandi Statue di marmo, de 12. SS. Apostoli, & il Salvatore in mezo.

Sono in questo divotissimo Tempio frà gli altri due huomini illustri in dottrina,& eccelenti di pietà, sepolti, cioè Bessarione Cardinal Niceno Greco, Monaco di S.Basilio,uno de più celebri letterati, che havesse il suo secolo; e degli più savj,e pii Cardinali de suoi tempi,il qual scrisse molti dottissimi volumi. Creato Arcivescovo di Nicea, andò per nome della Chiesa Orientale ad assistere alli due Concilj celebrati in Firenze, e Ferrara, ove da Eugenio IV. fù per li segnalati suoi meriti creato Cardinale del Titolo di questa Basilica;e da Nicolò V. fù provisto del Vescovado della Sabina. Fù insieme Patriarca di Costantinopoli, e Vescovo di Pamplona. Andò Legato à latere in Germania per comporre le differrenze civili, che vertevano trà li due fanciulli Imperatori Sigismondo,e Federico, e li unì contro i Turchi. A sue spese armò un Vascello, e lo mantenne in Mare contro li medesimi.Fù Protettore dell'Ordine Francescano;Esarco di Ravenna,e Legato di Bologna. Fù pure Legato al Rè d'Inghilterra, di Francia, & al Duca di Borgogna; dalle quali legazioni ritornato in Ravenna, quivi terminò li suoi giorni, havendo riempita la Santa Chiesa del suo glorioso nome. Morì questo grand' huomo, che sarà famoso per tutti i secoli, li 14. Decembre 1471., e fù di là trasferito il Corpo, come

egli

egli ordinato haveva, in questa Basilica, ove giace nella sontuosa Cappella di S. Antonio di Padova; con quest' Epitaffio scritto in Greco,& in Latino, come si vede.

Bessarion Fecit hunc tumulum, qui concedere ossa
Venerat unde olim spiritus, aspra petit.

Alle di lui solennissime Esequie fù presente Sisto IV., & in sua lode perorò eloquentemente Gio: Battista Platino. Lasciò per legato la sua nobilissimo Libraria al Senato Veneto; à cui scrisse una Dottissima Lettera. L'altra, che è vicino all' Altare di S. Francesco dalla parte della Sacristia, e Cornelio Musso Vescovo di Bitonto già eloquentissimo Predicatore, il quale fù presente, e perorò con faconda energia nel gran Concilio di Trento, con applauso universale, celebre altresi per le sue dottissime Prediche.

Non senza special mistero ella è posta la Stazione di questo giorno in questa antichissima quantunque splendidamente hor rinnovata Basilica, oltre diverse altre, che per segnalata sua prerogativa vi sono; peroche trattandosi nella Messa di questo dì della Conversione delle Genti seguita in virtù della Passione, e Resurrezzione di Giesù Cristo; si incomincia con quelle parole; *Victricem manum tuam laudaverunt pariter; quia Sapientia aperuit os Mutorum, &c.* Al che allude l'Orazione; *Deus, qui diversitatem Gentium in confessione tui nominis adunasti; da ut renatis fonte Baptismatis una sit fides mentium, & pietas actionum.* E nell' Epistola più chiaramente si spiega nell'Istoria de gli atti Apostolici del Battesimo dell'Eunuco semito da S. Filippo; che significa,

Os Lampadis figurata in tutti li Santi Apostoli, che portarono la luce dell' Evangelio à tutto il Mondo, e per mezzo della loro medicazione, si diè la favella à i Muti, e l'eloquenza à i Fanciulli. Così pure di Cristo nell' Evangelio, che comparve in forma di Ortolano, venuto per coltivare col loro ajuto, la Vigna piantata col suo, e loro sangue; meritamente à questa Chiesa s'invitano i Fedeli à renderne grazie à Dio, & à i medesimi Santi Apostoli gloriosissimi promotori della Fede, trà i quali de i primi fù S. Filippo, di cui quivi, oltre il Corpo, si venera un Piede in carne, & ossa quale Giesù Cristo lavò, baciò, & asciugò; come si è detto, nell' ultima Cena; onde con gran ragione possa di questo prezioso Tesoro dirsi; *Quàm speciosi pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona*: E perciò S. Teresa riflettendo con il calore del suo zelo, e sublimità del suo Sposo, al gran bene, che facevano i Predicatori, e Missionarj per la conversione dell' Anime, baciava genuflessa loro i piedi, e la Terra da essi calpestata, come si riferisce nella sua Vita.

DELLA LIMOSINA.

IL vestir Cristo dentro la Chiesa con panni di seta, per lasciarlo poi fuori di Chiesa ignudo tremante di freddo nel Povero è specie di pazzia: essendo lo stesso il dare al Povero, & à Cristo. San Giovanni Crisostomo.



VENERDI DI PASQUA

STAZIONE
A SANTA MARIA
DELLA ROTONDA.

Detta Anticamente *In Archipresbiterato*, *&* *à S. Maria ſopra Minerva*.

ALla Sacrilega Deità di Giove vendicatore come ſcrive Plinio, in rendimento di grazie per le Vittorie riportate de nemici, e per la vendetta fatta particolarmente di Marc' Antonio, e di Cleopatra, fù queſto vaſtiſſimo Tempio 3. Anni prima del naſcimento di Gieſù Criſto, dedicato da Marc' Agrippa Genero di Ceſare Auguſto nel terzo ſuo conſolato, che per grand' abbondanza di ricchezze il fabbricò. Fù ancor dedicato à Cibele creduta con ſciocca fede, Madre di tutt' i Dei, & à tutti eſſi; onde fù chiamato dalla Voce Greca *Pantheon*, che ciò appunto ſignifica, poiche *Pan* uvol dir tutti, *e theon Dei*: Però Agrippa di queſti falſi Dei vi poſe infinite Statue, ad onore de quali ſi facevano molte eſecrabili ſe ben feſtive ſuperſtizioni, di modo, che queſto luogo in quei miſerabili Tempi era un ricetto di ſceleraggini, & un infame abitazione de Demonj. Mà S. Bonifatio IV. mal ſofferendo di vedere, che una mole ſi vaſta ſerviſſe per profano teſti-

ſtimonio della falſa Religione de Gentili, 1645. Anni doppo la fondazione di eſſa, Chieſe eſſo Tempio in grazia à Foca Imperatore per dedicarlo al culto della noſtra Santa Religione, e l'ottenne.

Fù queſto Foca Religioſiſſimo Prencipe, & oſſequioſiſſimo alla Santa Romana Chieſa, di che ne diede illuſtri prove in diverſe ſue Criſtianiſſime azzioni. Peroche, oltre l'haver conceſſo con molta liberalità il ſudetto Pantheon, perche ſi trasferiſſe al Culto di Dio, e de i ſuoi Santi, ſi ſcoprì nel tempo di Siſto V. un chiaro Teſtimonio della ſua pietà, e divozione verſo la Sede Apoſtolica, perche mentre per riſtorare la Baſilica Lateranenſe ſi facevano gittare à Terra certe mura antiche, e ruinoſe, ſi ſono trovate naſcoſte in diverſi luoghi varie medaglie d'oro finiſſimo con l'Immagine da una parte della Santiſſima Croce, e dall' altra di queſto piiſſimo Imperatore, che le haveva fatte ſcolpire, le quali Medaglie furono arrichite di copioſiſſime grazie, & Indulgenze, nella Bolla delle quali fà il medeſimo Pontefice di eſſo ſegnalata menzione, con queſte parole; *Nec minori dignus eſt præconio Phocas Imperator; qui cum de more coronaretur, ſe Catholicæ Religionis defenſorem perpetuum futurum ſanctiſſimo jurejurando obſtinxit, & ſummam ab ipſo Criſto Domino Romanæ Eccleſiæ traditam auctoritatem, & poteſtatem præclare intelligens, publice edixit, ut eandem Sanctam Romanam Eccleſiam tamquam omnium Eccleſiarum primam, atque Caput, omnes, & agnoſcerent, & profiterentur.*

Purgato dunque da S.Bonifazio IV.d'ogni ſu-

ſuperſtizioſo culto queſto magnifico Tempio, e toltene via le profane Statue, che vi erano tutte di peritiſſima mano lo dedicò con ſolenne Cerimonia alla Gran Madre di Dio, & à tutti li Santi Martiri; onde fù nominata ſempre la Chieſa di S. Maria ad Martyres: adempiendoſi pienamente quello, che nelle Sacre Scritture fù profetato, che la Santa Chieſa haverebbe poſſedute le fatiche delle Genti. Non v'hà trà le fabbriche di Roma, veruna dell'antiche, che così intieramente, ſi ſia conſervata intatta dal furor degl'Incendj, dall'invidia de i Barbari, e da ogni ſorte d'ingiurie de i Tempi che queſta. Onde chi d'ogni parte riguarda queſta gigantesca Mole, ſuperbo teſtimonio della grandezza Romana, non può di meno, che non ſerva d'indizio, come ſi trovaſſe all'hor preſente la potenza del Romano Imperio vincitore prima, e poi Padrone di tutt'il Mondo. I due gran Leoni di marmo bruno venuti dalle parti dell'Egitto, e ſcolpiti con lettere Geroglifiche di quel Paeſe, che ſono nel Frontiſpizio della Fontana Felice; erano ſott'il Portico, ò vicini di queſto Tempio all'uſanza degl'Egizzi, li quali à ciò fare ſi movevano, e perche con certe note occulte eſprimevano i loro concetti, e figurando il Leone, intendevano per quello l'huomo vigilante, ò cuſtode di qualche luogo; ſolendo queſt'animale, mentre dorme, tener aperti gl'occhi, e sfavillanti di fuoco, e perciò eſpreſſivo di chi ſtà vigilante alla cuſtodia, ò guardia. Per queſta cagione uſarono metter i Leoni alle porte de i Luoghi ſacri, tanto li Gentili, come li Criſtiani. Il

Il Portico di questa gran Chiesa, è il più superbo, e magnifico, che sia per avventura nel Mondo. Reggevasi anticamente sopra sedici colonne, delle quali oggidì spiccano ancora à meraviglia messe in sontuoso prospetto da Alessandro VII. Queste sostenevano il suo Tetto, armato di Travi di Bronzo indorato, & incavati in forma di Canali, lunghi 40. piedi, li quali poi furono d'indi levati da Urbano VIII. per farne la superbissima Tribuna di Bronzo sopra la Confessione di S. Pietro, e per farne Artigliarie per Castel' Sant'Angelo, & è così curiosa da sapersi, che tutt' il Metallo, tanto de i Travi, quanto de i Chiodi di essi, ch' era nel Tetto del Portico del sopradetto Tempio, pesava libbre quattrocento quaranta mila, e ducento cinquanta una, essendo i Chiodi soli libbre nove mila, e trecento settanta quattro, com'hà notato il Torrigia. Le Porte del Tempio, che sono di smisurata grandezza sono pur di bronzo con li cancelli di sopra simili. A questa vastissima opera di Metallo, pare, ch' in grazia d'Agrippa, che con eroico ardimento la fabbricò, alluder volesse Virgilio descrivendo il Tempio di Didone con questi Versi.

Hic Templum Junoni ingens Sodonia Dido
Condebat, Donis opulentum, & numine Divæ;
Aerea cui gradibus surgebant lumina nexæque
Ære Trabes, foribus cardo stridebat alienis.

Lo spazio di questo gran Tempio è circolare, la cui larghezza perfettamente corrisponde all'Altezza, ch' è di cento quaranta quattro piedi.

Fù consacrata dal medesimo San Bonifazio

zio circa l'anno 610. li 13. Maggio nel qual giorno il detto Pontefice si hà per tradizione, che vi concedesse Indulgenza plenaria; per cui cagione, essendo in quei tempi rarissima tal concessione, tal concorso di Popolo per più Secoli, si faceva in Roma, che tal volta si vidde, e provò carestia di Pane, e penuria di viveri; onde poi da Gregorio IV. fù trasferita questa festa al primo di Novembre, quand' è fatto il raccolto de grani, e de vini; com' in tal giorno ne i nostri Fasti si è detto; volendo, che tal solennità, ch' era propria di Roma, si celebrasse universale per tutt' il Mondo. In tal giorno pure solevano i Papi venire à questa Chiesa, e quivi solennemente celebrarvi la Messa Pontificale. Costantino III. Imperatore di Costantinopoli indegno Nipote di quell' Eraclio, che ricuperò la Santissima Croce, venuto à Roma con grosso Esercito, sotto titolo d' amicizia saccheggiò in dodici giorni tutta la Città, e ne portò via le navi cariche di quanto n' era avanzato dalla rabbia de i Goti degl'antichi ornamenti di Statue, così di Marmo, come di Metallo; e frà l'altre cose ardì di spogliare sacrilegamente il Tetto di questo Tempio, ch' era di tegole di Metallo; & il tutto portò nella Regia di Costantinopoli: del cui atto sacrilegio non andò guari à sentirne il giusto castigo di Dio, peroche poco dopo fù da i suoi medesimi, dentro un bagno, ucciso nella Città di Siracusa; e le Navi cariche di questi furti prese dà Saracini in Sicilia. Il Tetto fù poi ricoperto di Piombo da S. Gregorio III. e poi com'è al presente da Nicolò V.

La

La Sacra Immagine della Beatissima Vergine, che quivi si venera al suo Altare Laterale, è stata portata da Gerusalemme à Roma; & è una delle Stimate dipinte da S. Luca. L'antico, e divotissimo Crocifisso, che quì vicino si vede, fù in ogni tempo in grande venerazione, e stava sopra la Colonna, ch'è al lato sinistro della Tribuna; è poco discosta da esso, vi è la Cassa, ove stette longo tempo rinchiuso il Volto Santo con tredici serrature, che fin'hoggi vi si veggono, delle quali ciascun Caporione di Roma teneva la sua Chiave. Di quà poi à S. Spirito, e da S. Spirito fù trasportato in S. Pietro, ove con gran venarazione si conserva. E questa Chiesa Collegiata, e Parocchiale; & è Cappella del Papa à lui immediatamente soggetta. Trà l'altre Compagnie, che vi sono una è chiamata di Terra Santa, hora di S. Giuseppe, e de Virtuosi, che sono li Pittori, e Scultori, eretta da uno celebre di quest'Arte, ritornato, che fù da Terra Santa, e perciò fù prima da essa denominata; e tra gl'altri in queste arti segnalate quivi sepolti, è il famoso Rafaele d'Urbino; sopra la cui sepoltura novamente adornata si leggono questi due eleganti, e spiritosi versi.

Ille hìc est Rafael, metuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.

A cui corrisponde la tradizioni ingegnosa di Gio: Pietro Bellori.

Questi è quel Rafael, cui vivo vinta
Esser temeo Natura, e morto estinta.

In questo Tempio in una Nicchia era frà l'altre una Statua di Venere, à cui fù posta la gran-

gran perla legata in Oro ch' alla fontuosa Cena di Cleopatra, à cui invitò Marc'Antonio, avanzò, con ismisurato fasto della superba Reina.

In questo giorno si fa nella Messa dell' Istituzione del Sacramento del Battesimo; e perche questo al dire di S. Girolamo, fù la prima volta dopò quello di Giesù Cristo, praticato nella Casa di Nazareth, dalli Santi Apostoli; perciò si fa in questa Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, la Stazione. Tutte le cose di questo vasto Tempio sono grandi, e segnalate; trà l'altre la Statua di Marmo di Maria Vergine nel Sepolcro di Rafaele, è opera del Lorenzetto, & il busto pur di Marmo, ritratto del medesimo Rafaelle, è del Nardini, postavi poco fà dalla generosa liberalità di Carlo Maratta celebre Pittore del presente secolo, insieme con quello d'Annibale Caracci. Nella stessa Basilica in altre Cappelle sono pellegrine, e di grande stima le Statue, e bassi rilievi d'Andrea Contucci di Monte S. Saccino. Nobile pure è la Statua nella Cappella di S. Giosepppe del medesimo santo, in cui è Sepolto Taddeo Zuccari, e Federico suo Fratello; sicome Perino del Vago eccellente Pittore, e Giovanni da Udine primo inventore delle Grottesche.

DELLA LIMOSINA.

COl precetto di far limosina, Dio pretende di arricchire, e non spogliare gli huomini; e questo usura, che si fà con Dio è senza dubbio di maggior guadagno di quella, che si fà col Mondo: oltre che il contratto è molto più sicuro. S. Gio: Crisostomo.

Sta-

Stazione medesima à S. Maria sopra Minerva Concessa per il settennio.

ALtrettanto Sacro, pio, e sommamente divoto trà gl' altri di Roma, e questo Tempio, dedicato alla Santissima Vergine nel Centro della Città, e perciò di gran concorso continuo di Popolo; quanto n'è profano il nome, rimastovi ancora dall' antiche memorie della Romana Gentilità, e dalle superstiziose deità de gl' Idolatri. Fù chiamato sopra la Minerva, perche fù fabbricato sopra le ruine d'un altro Tempio di Minerva, di cui ancor si veggono le vestigie nel Cortile del Giardino. Fù questo fabbricato da Pompeo per le molte vittorie havute in 30. Anni in Guerra à benefizio del Popolo Romano, quasi in rendimento di grazie per tanti favori, falsamente riconosciuti da questa Dea. Ov'è situato questo Tempio, & il Convento celebre, e sontuoso de Padri Domenicani, con la Piazza vicina; V'hà opinione, che vi fossero, ò le Terme d'Agrippa verso la parte dell' Arco della Ciambella, ò gl' Horti, Stagni, e Giardini annessi alle medesime; ov'il Popolo haveva commodità di lavarsi nelle medesime Terme; di portarsi ne gl' Horti frà l'ombre, e di esercitarsi nello Stagno col nuoto: delizie imitate poi dagl' altri, che Terme d'ampiezza, e magnificenza assai maggiore fabbricando, v'inchiusero diporti, natatorj, & altri esercizj deliziosi. Dirimpetto à questa Chiesa, ove si veggono alcune vestigia d'antichità, e di

rui-

ruine di fabbriche, è opinione, che vi fosse il Tempio del Buon Evento, con questa congiettura, che immediatamente dopò le Terme d' Agrippa si legge, che il detto Tempio giacesse.

Per molte cose di segnalata divozione è sommamente illustre, divota, e venerabile questa Chiesa; e perciò frequentatà da continuo concorso di Popolo risplendendo in essa sopra modo il culto Divino, gli esercizj di Pietà, la Predicazione della parola Divina, e la frequenza del Sacramento. Rioca, e preziosa la rende il nobil Tesoro del Corpo di Santa Caterina di Siena, che si conserva nella Cappella del Rosario sotto l'Altare, in un Vaso di Pietra col suo coperchio di Marmo, nel qual stà scolpita la figura della Santa. Il resto della Cappella è dipinto nobilmente con li misterj del Rosario da Marcello Venusti famoso Pittore. L'Immagine della Santissima Vergine, che stà sopra l'Altare, si stima, che sia del Beato Giovanni da Fiesole detto Pittore Angelico, di quest' Ordine; le cui Pitture spiranò ancor divozione, di modo, che si legge, che Michel Angelo Buonaroti, considerando attentamente la Santiss. Vergine Annunziata da esso dipinta nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole, disse *Io credo, che questo Frate vada in Cielo à considerare quei beati Volti, e poi li venga à dipingere quà giù frà di noi*. Non si poneva mai à dipingere, che prima non facesse Orazione. Dipingendo l'Immagine di nostro Signore Crocifisso, andava insieme bagnando il suo Volto di lagrime. Le teste della Santissima Vergi-

ne le dipingeva con le ginnochie à Terra. Fù di tanta umiltà, che ricusò generosamente l'Arcivescovato di Fiorenza offertogli da Nicolò V. & indusse il Papa à conferirlo à Sant' Antonio quell' huomo tanto celebre, che fù, e con la Dottrina, e con la santità, splendori di questo Sant' Ordine. Il Corpo di questo Beato Pittore è sepolto in questa Chiesa, nell' entrare della Porta verso il Collegio Romano à mano sinistra dirimpetto al vaso dell' Acqua santa con la sua figura antica di basso rilievo in piedi, sotto cui si leggono li seguenti versi composti da Nicolò Quinto.

Non mihi sit laudi, quod eram velut alter Apelles
Sed quod lucra tuis omnia Christo dabam,
Altera, nam terris opera extant, altera Cælo,
Urbs me Joannem flos tulit Etruriæ.

Celebre è quivi la Compagnia del Santissimo Rosario, che fù istituita da S. Domenico, e propagata per tutto il Mondo. Il recitare il Rosario à Coro, hebbe principio ne Chiostri di questo Convento l'Anno 1600. trè volte la settimana: Poi s'introdusse dal Padre Timoteo Ricci Predicatore insigne di recitarlo in Chiesa à vicenda gl' huomini, e le Donne, aggiuntavi la spiegazione dal Pulpito de Misterj della Vita di Giesù Cristo. Famosa altresì è la Compagnia quivi istituita della Santissima Annunziata, dal Dottissimo Cardinale Torrecremente quivi sepolto, primo Maestro del Sacro Palazzo; la quale oggidì per diversi Legati pii, & eredità è arrivata à tanta ricchezza, che ogni Anno dà la dote per mano stessa del Papa à gran numero

di

di Zitelle;e quì perciò si fà la solēne Cavalcata, e Cappella Cardinalizia, nel giorno medesimo dell'Annunziata. Altre opere di segnalata pietà si fanno in questa nobil Confraternità.

La prima Archiconfraternità del Santiss. Sacramento, che si piantasse in Roma, e nella Chiesa, è questa della Minerva; & in questa pure si alzò in Roma la prima volta il Tabernacolo sopra l'Altar maggiore per tenerlo rinchiuso con la dovvta decenza, e splendore. Quantūque il Cardinal Baronio nell'Anno 570. asserisce, che questo uso fù introdotto nella sua Chiesa da Felice Vescovo di Bourges nel medesimo Anno. Fù questa istituita da Tomaso Stella famoso Predicatore, e gran servo di Dio; e n'hebbe perciò il Privilegio di far la prima Processione dopò quella del Corpus Domini; à cui intervengono molti Cardinali. Segnalata pure è la Compagnia detta del nome di Dio istituita per isradicare dal Popolo le bestemmie, & i spergiuri, & ĩn essa si trova, che Sant' Ignazio Lojola, prima di fondare la Compagnia di Giesù, vi fosse descritto. Un altra Compagnia pure v'hà, detta del Salvatore, la cui gloriosa Trasfigurazione è dipinta col raro pennello di Rafaele d'Urbino.

Sono in questa Chiesa sepolti quattro Sommi Pontefici; due nel Coro, che sono Leone Decimo gran Mecenate, e Protettore de Letterati; e Clemente VII. nel cui tempo avvenne il funesto sacco di Roma; nella Cappella de Caraffi Paolo IV. in un sontuoso deposito fattogli erigere dal Beato Pio V., & in quella dell'

Annunziata Urbano VII., che lasciò questa nobil Compagnia sua Erede; in memoria della cui liberalità vi fece il seguente Epitaffio degno da registrarsi.

URBANO VIII.
Cristianæ Reipublicæ nato
Quidquid in egregium hominem dici potest
Fuit beneficio naturæ collatum
Ad Pontificatus Apicem eo tardius evectò
Quò celerius invida morte prærepto
Inconsolabili Urbis, & Orbis mœrore ætat. Annorũ 70.
Pontificio die 12.
Archisconfraternitas Sanctissimæ Annuntiatæ
Ob amplificatos sine exemplo redditus
In pauperum Virginum dotes erogandas
Hæres ex assi Protectori Munificentissimo
Munus singolari religione debitum
Dedicavit.

In questa pure, cioè nella Sagristia, furono fatti due Conclavi, & in essa eletti due Sommi Pontefici, che furono Eugenio IV., & Nicolò V. Celebre pure è la Cappella degl' Aldobrandini, fabbricata sontuosamente da Clemente VIII., arrichita di superbissime Pitture, e Statue, che move à meraviglia ogn'uno, che le mira, e frà l'altre quella del Padre, e Madre al naturale di detto Pontefice. Accanto all' Altar maggiore vi è un alta Statua eccellente di MichelAngelo Buonarroti, che rappresenta al vivo l'Immagine del Nostro Salvatore Giesù Cristo, à cui li Fedeli baciando con divizione il piede. Sopra la Porta della Sagristia stà sepolto il Cardinal Latino Frangipane, che fù

Re-

Religioso di quest'Ordine, gran Teologo, famoso Legista, & eccellente Predicatore, di cui si hà opinione, che componesse la Sequenza de' Morti: Avanti la Chiesa stà pure nell' Atrio il famoso Teologo Enrico Cardinal Cajetano, che per gran sentimento d'umiltà non volle esser sepolto in Chiesa, anche per concorrere ne i sentimenti degli antichi Canoni della Chiesa, che non si sepeliscano ne i Tempj li Cadaveri, ma ne i Cimiterj; come in molte parti si usa. Quì pure stà Paolo Manuzio Figliuolo d'Aldo celebre Grammatico.

Le cose più degne d' osservazione di questo divoto, e venerabil Tempio, oltre le più sacre accennate, sono, un Immagine di S. Domenico nella prima Cappelletta del Presepio à mano destra del Cavalier d'Arpino; L' Immagine sopra l' Altare nella Cappella di S. Ludovico Bertrando del Bacciccia Illustre Pittore di questi Tempi. La nobil Cappella della Santissima Annunziata è tutta di Cesare Nebbia; e quella degl'Aldobrandini, cioè le Statue rarissime, col dissegno della medesima è del famoso Scultore Giacomo Porta di Porlezza nel Milanese. La Cena di Nostro Signore è opera perfettissima di Federico Barocci. Il Crocifisso, ch' e nella Cappelletta vicina, è del celebre Ghiotto Fiorentino. Tutta la Cappella di S. Tomaso è con gran finezza di lavoro ammirabile di Raffaellino del Garbo Fiorentino; e la tavola dell' Annunziata si stima del Beato Giovanni da Fiesole. Marcello Venusti dipinse nella Cappella del Rosario la Vita di Santa Caterina da Siena;

e l'Immagine stessa di gran venerazione della Santissima Vergine, è del suddetto Beato Giovanni da Fiesole. Il Preziosissimo Cristo di marmo vicino all'Altar maggiore è di Michel' Angelo Buonarota. La statua del Cardinal Pimentelli è del Cavalier Bernini: e gli altri ornamenti sono dell'ingegnoso Scalpello d'Ercole Ferrata Comasco.

Fù questa Chiesa sommamente amata, e frequentata da S. Filippo Neri, il quale spesse volte ci venne à salmeggiare con li Padri, anche di notte tempo in Coro, godendo il Santo Vecchio di trattenersi quivi in santi esercizj di pietà, con molti Religiosi di quest' Ordine da esso venerato assai, perche diceva egli di haver ricevuto da esso le primizie del suo spirito; anzi per la stima, che faceva d'una Religione sì celebre, e fruttuosa nella Chiesa di Dio, volle haverne la figliolanza. In questa Chiesa pure nell'occasione dell'esposizione del Santissimo fù fatto degno di vedere visibilmente nell' Ostia consacrata Giesù Cristo, che dava con la sua mano la Benedizzione à tutti quei, ch'erano presenti.

La Stazione di questo giorno nella presente Chiesa, non è delle perpetue antiche; ma solo s'ottiene di tempo in tempo per il settennio, in riguardo della Celebrità della Chiesa, nella quale in ogni tempo con gran commodo, & edificazione di tutta Roma, nel cui centro ella si trova, vi si frequenta, e vi risplende il Culto Divino; cambiato con publica felicità, e vantaggio dalle sue antiche profanità, con le quali solevano gli antichi Romani onorare Miner-

nerva loro Nume; divenuto questo venerabilissimo Tempio Teatro di Cristiana pietà, & il vicino Convento per la moltiplicità de i soggetti illustri, che vi risiedono; e delle lettere sagre, che vi s'insegnano è un splendido, e celebre Ateneo dalla Romana grandezza de i secoli Ecclesiastici.

DELLA LIMOSINA.

E' *La Limosina à guisa d'un Pozzo, nel quale sempre più cresce l'Acqua, quanto più se ne cava: overo come il latte nelle mammelle, che nel medesimo tempo che si succhiano, crescono, e si riempiono di latte.* San Clemente Alessandrino.

SABBATO DETTO IN ALBIS

E nè i Rituali antichi vien chiamato

Pascha Clausum.

STAZIONE
A SAN GIOVANNI
IN LATERANO.

LA Stazione di questo giorno è stata posta à questa Sagrosanta Basilica per cagione de gli Neofiti, perche nell' ottavo giorno del lor Battesimo si rappresentavano alla Chiesa, dove erano stati Battezzati; e la mattina ricevevano gl'Agnus Dei per mano del Papa, ò del Vescovo suo Vicario. Dopò il vespro poi, e dopò fatta la Processione al Sagro Fonte (come

me oggidì pur si costuma nella Chiesa Ambrosiana in tutta quest' Ottava,) nell' Oratorio di Santa Croce deponevano le vesti bianche; e perciò si chiama questo dì Sabbato in Albis. Fù pur chiamato *Pascha clausum*, perche in questo dì si terminava la solennità Pasquale.

Si chiamò questa Santa Basilica ne i Secoli antichi, e susseguenti della Chiesa con diversi venerabili nomi; e prima si disse, come pur oggidì *Lateranense* dal nome de Padroni primieri di questo Palazzo, e sito, di cui in testimonio della crudeltà di Nerone, che per soli sospetti fè dar la Morte à Plauzio Laterano, senza permettergli pure, che potesse abbracciare prima di morire li suoi cari figliuoli, funestamente cantò Giovenale.

Temporibus diris igitur jussuque Neronis
Longinum, & magnos Sanctæ prædivitis Hortos
Clausit, & egregias Lateranorum obsidet ædes
Tota Choors; rarus venit in cœnacula miles.

Si nominò pure *Costantiniana*, da Costantino che l'edificò. *Del Salvatore*, dalla miracolosa apparizzione fatta al Popolo Romano, di quella Santa Immagine. *Basilica aurea*, dalla somma, & antichissima venerazione trà le altre; e dagli doni fattigli da Costantino, & altri Imperatori, e Papi, che la fecero ricchissima. De *Santi Giovanni Battista, & Evangelista*, per esser ad entrambi dedicata. *Prima Sede, sedia di S. Pietro, sedia è Chiesa Romana, Chiesa universale, Capo, Maestra, e Madre delle Chiese*. Così pure la chiamò S. Bernardo, & altri Santi Padri in più luoghi. In questa osserva l'eruditissimo Cardinal Raf-

Rasponi, che anticamente si recitava il *Pater Noster* à voce alta per essere figura della Celeste Gierusalemme, in cui regna perpetua pace, e concordia; come anco per essere stata dedicata al Salvatore primo Autore della medesima Orazione.

Per non tralasciare la memoria della famosa Sede di marmo, detta stercoraria situata già avanti la Porta di questa Venerabilissima Basilica, sopra la quale sedeva il nuovo Pontefice, ò più tosto giaceva, quando la prima volta andava à pigliar il Possesso ad essa: non sarà fuor d'Istituto il farne quivi menzione, dopò tante strepitose, e ridicole memorie, che lasciato ne hanno diversi semplici Istorici de i Secoli più rozzi della Chiesa. Hebbe dunque denominazione, perche sorgendo da quella il Pontefice, cantavasi da i Cardinali le seguenti parole. *Suscitat de pulvere Egenum, & de stercore erigit Pauperem, ut sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat*; con le parole se gli ricordava la bassezza dell' umana condizione nella grandezza di quello stato sublime: la qual Cerimonia fù poi mutata in quell'altra, che oggidì si costuma di abbruciare la stoppa al nuovo Pontefice, quando entra nella Santa Basilica di S. Pietro, per essere coronato, & in questa nel prendere il Possesso, con dirsegli trè volte queste parole *Sic transit gloria Mundi*; la qual Cerimonia anticamente facevasi nella solennità Pasquale, e per rappresentare al nuovo Pontefice l'umana fragilità, & esortarlo ad essere piacevole, gli ponevano avanti gli occhi la negazione di S. Pietro, con

con quella Colonna di porfido, sopra la quale si vedeva un Gallo di bronzo vicino alla Porta della Basilica Lateranense, (che poi fù levata per ordine di Alessandro VII.,) e serviva acciò il Pontefice entrando nella Basilica, si ricordasse di compatire li mancamenti de i Sudditi, giàche il Capo della Chiesa penitente fù compatito da Cristo.

Il Cardinale Stefanasco, nella solenne Cerimonia del Possesso di Bonifazio VIII. fà particolare menzione di questa Sedia con tali parole.

Et sedens capiens de stercore nomen,
In Platea est circa Templum despecta parumper.

Soggiunge, che subito alzatosi il Pontefice da questa sedia pigliava dal grembo del suo Cameriere un pugno di monete tutte di rame, e le porgeva al Popolo dicendo; *Aurum, & Argentum non est mihi, quod autem habeo, hoc Tibi do.* Vi erano altrove due sedie di porfido poste nella Cappella di S. Silvestro, e mentre il Papa sedeva in una di esse; il Priore della Basilica presentavagli un bacolo, simbolo della correzzione, e le Chiavi della Chiesa gierolifico della Potestà Ponteficia. Rizzato poi andava à sedere nella seconda, restituendo il bacolo, e le Chiavi al Priore, il quale cingeva il Papa con una cinta rossa, dalla quale pendeva una borsa con dodeci pietre dentro, e muschio; & all'hora prendeva dal suo Cameriere un altro pugno di monete di argento, e di oro, e le gittava al Popolo dicendo, *Dispersit, dedit Pauperibus.* La prima sedia significava la Podestà di San Pietro

capo

capo della Chiesa; la seconda dinotava la predicazione di S. Paolo Dottore delle Genti. Le dodeci pietre, chiamate *Sigilla* erano simbolo de dodici Apostoli, il muschio gli risvegliava nella mente il documento di S. Paolo; *Christi bonus odor sumus*, col buon esempio, & azzioni virtuose. La borsa finalmente lo ammoniva dover essere Padre de Poveri; Proveditore delle Vedove, e Pupilli, come distribuitore del Patrimonio del Crocifisso.

In questo giorno suole il Papa ogni sette Anni del suo Pontificato; e nel primo di esso benedire solennemente gli *Agnus Dei*, che si distribuiscono à tutti i Fedeli; Il qual Rito è antichissimo nella Chiesa, nientemeno di quello del Cereo Pasquale, la cui Benedizzione per Decreto di S. Zosimo Papa fù ordinata à tutte le Chiese Parrochiali. Peroche, come osserva l'erudito Cardinal Rasponi nella sua Basilica Lateranense; gli *Agnus Dei* si facevano della cera solamente de i medesimi Cerei Pasquali: e perciò asserisce Prudenzio Poeta Cristiano, che nella detta Benedizzione del Cereo si adoperava ancor il Sacro Crisma: onde è facilmente da persuadersi, che fino da quel tempo fosse in uso distribuirsi à Fedeli parte della cera, che servito haveva per il Cereo Pasquale; e si marcasse poi con la figura dell'Agnello, Tipo dell'Innocentissimo Giesù Cristo Salvator Nostro, il quale à guisa di Agnello, che nelle mani de i suoi uccisori, e da essi svenato, non aprì la bocca, e sostenne innocentemente la morte, e poi glorioso resuscitò, e rimanessero con questo simbo-

bolo persuasi lì Cristiani novelli, & istrutti di ciò, che dovevano sapere, e credere; & all'esemplare della cui innocenza, e mansuetudine dovevano conformare i loro costumi.

Trovasi ne i Rituali antichi chiamato questo giorno *Pascha clausum*, e ciò perche in esso termina la solennità Pasquale, quantunque durino dopò quaranta giorni gli Uffizj, e le solenni memorie della Resurrezzione del Signore.

Costumano li Greci di mangiar carne nel Sabbato essendo in esso vietato il Digiuno secondo il Canone Apostolico 55. in detestazione degli Eretici, li quali ad onta degli Ebrei, che digiunavano in quel giorno, nel quale Iddio Creatore del Mondo haveva compita l' opera della sua Creazione, onde gli Orientali Cattolici festeggiavano il Sabbato, come la Domenica.

DELLA LIMOSINA.

NON temere di ridurti in povertà per far limosina; non potendo finire quelche si dà per Cristo, e si mette in sicuro quell'eredità, che si dà in deposito, e nelle mani di Dio. S.Cipriano.



DO-

DOMENICA IN ALBIS,

Overo in Albis Depositis.

STAZIONE A SAN PANCRAZIO.

NON senza qualche dubbio dissimulato eziandio dagli Ecclesiastici, vien chiamata questa Domenica in *Albis* nella quale li Neofiti deposti havevano le vesti bianche nel Sabbato precedente, in cui termina la Settimana detta in *Albis* perche in quei giorni vestivano di bianco, per significare la Stola dell'Innocenza Battesimale; Sopra tal Cerimonia ingegnosamente scherzò S.Paolino con due versi del tenore seguente.

Inde parcens Sacro ducit de Fonte Sacerdos,
Infantes niveos, corpore, corde, habitu.

La veste, che portavano era di lino, e per sette giorni ciò facevano per dinotare ii sette doni dello Spirito Santo. Oltre la detta veste si poneva sopra il capo de i battezzati, un velo, simbolo della Corona Reale, in cui compariva un filo rosso, gieroglifico della Passione del Salvatore; & era il detto Velo chiamato *Chrismale*, perche copriva il capo del Battezzato, unto con il Crisma dal Sacerdote. Di più erano coronati di mirto, ò palme, come si raccoglie da un Rituale Etiopico. Si dava loro un Cereo acceso in mano, per significare, che la di loro Anima

ma diventa sposa di Cristo; il qual cereo acceso portavano in mano quei sette giorni assistendo à i Divini Uffizj. Finalmente si calzavano (cioè gli Adulti,) per significare la morte gloriosa di Giesù Cristo. Ad essi servivano di Padrini Persone eziandio nobilissime, l'uso de i quali è antichissimo, tenuto per tradizione Apostolica; chiamati dall'Areopagita *Fidejussores*, e da Giustino, *Offerentes*; da Tertuliano *Sponsores*, e da S. Agostino *Fidei Doctores*; Da i Concilj sono detti *Compatres* dal Nazianzeno *Iniziatores*, e da S. Igino Papa *Patrini*; se bene in un Concilio Parisiense furono detti *Patroni*. I Catecumeni prima di questo giorno non potevano lecitamente pronunciare, ne recitare il *Pater Noster*, per non essere ancora annoverati trà i figliuoli dell'Eterno Padre; che però S. Ambrogio ragionando con uno battezzato novellamente l'esorta à recitarlo dicendo. *Attolle oculos ad Patrem, qui Te per lavacrum genuit; ad Patrem, qui Te per filium redemit, & dic Pater Noster*.

Erasi poi introdotto questo abuso, che alli Padrini, le Ministri del Battesimo si faceva un lautissimo Convito, proibito poi, ò moderato dal secondo Sinodo Mogontino. Li Moscoviti Sacerdoti mettono al collo del Battezzato una Croce d'oro, ò di altro metallo, il quale è tenuto portarla tutto il tempo di sua vita, e se senza di essa morisse, non si seppelirebbe in Luogo Sagro. Anzi essendo per altro dediti alla lascivia, con tutto ciò non ardiscono commettere alcun peccato carnale con la detta Croce indosso. Li seguaci di Cherinto Eresiarca usava-

usavano una ridicola Cerimonia, che morendo alcuno senza Battesimo, in vece del Defonto battezzavano un altro vivo, acciò non fosse punito il morto nella commune resurrezzione, ch'essi negavano: onde scrivendo contro di essi l'Apostolo li convinse con dire; *Quid facient, qui baptizentur pro mortuis, si mortui non resurgunt?* Nel medesimo errore cadevano alcuni antichi somministrando à i Catecumeni, che improvisamente morivano, il Battesimo, il quale fù condennato dal nono Concilio Cartaginese; e contro del medesimo errore, in cui erano ingannati li Marcionisti, scrisse S. Giovanni Crisostomo.

Chiamossi questo giorno di Domenica da S. Gregorio; *Dominica post Albas*, e nel Messale Ambrosiano *Dominica in Albis depositis*, altri la chiamarono *Dominica Thomæ* per l'apparizione fatta à S. Tomaso da Cristo, che si legge nella Messa. Fù detta ancora questa Domenica *Pascha Annotinum*, cioè Anniversario della Pasqua, perche anticamente li Neofiti battezzati nel dì di Pasqua, solevano l'Anno seguente celebrare con solennità l'Anniversario del loro Battesimo, per cui era assegnata una Messa particolare il cui titolo è *Missa in Pascha Annotinum*, e nel Messale Ambrosiano in tutti li giorni di quest' Ottava vi hà oltre la Messa corrente, una particolar Messa, che s'intitola *Pro Baptizatis*: seguendo il Rito antico della Chiesa Orientale.

Piena di eloquenza celeste è la misteriosa Apostrofe fatta da S. Agostino à i novelli Battezza-

tezzati in un suo Sermone di quest'Ottava di Pasqua; *Con Voi parlo Novelli germogli di Santità: registrati à Dio con l'Acqua, e con lo Spirito Santo; Sciami novelli: Fior delle nostre fatiche, & onore: Allegrezza, e Corona nostra tutti voi, che fete uniti col Signore, e che con esso lui vi reggete. Ecco è preceduta la notte, & è giunto il giorno: rifutiamo dunque l'opere delle tenebre, e vestiamo l'armi di luce, e caminiamo al chiaro giorno della grazia &c.*

Per l'antica, e segnalata divozione, che ne i primi Secoli del di lui glorioso Martirio portarono li Fedeli all'invitto Martire S. Pancrazio, chiamata è la Strada, per cui si và alla Chiesa, e la Porta per cui si esce dalla Città Pancraziana; quella medesima, che fù chiamata Aurelia, come pur vien detta ne i Martirologi Romani, e Greci, e nell'Istorie Ecclesiastiche dell'Atti de Martiri. Fù così chiamata da Aurelio Consolc, la fece, ò lastricò per miglior commodità del Viaggio di Toscana, à cui questa conduce; di essa strada fà menzione Marco Tullio nella sua seconda Orazione contro Catelina, dove consiglia li Congiurati rimasti in Roma, ad andare à trovare il medesimo Cattilina, uscito per la strada Aurelia per trovare à Fiesole di Toscana Manlio suo Compagno, con queste parole; *Unum etiam nunc concedam, exeant, proficiscantur, ne patiantur desiderio sui Catilinam misero tabescere. Demonstrabo iter: Aurelia Via profectus est, si accellerare volent ad Vesperam consequenter.* Fù ancora detta questa Via, e Porta Gianicolense, dal nome del prossimo Colle detto Gianicolo.

E som-

E sommamente venerabile questa nobile, e vaga Chiesa (ristorata modernamente con splendore della sua antichità, e ruine) non solamente, perche quivi sostenne gloriosamente il Martirio S. Pancrazio, e molti altri Santi Martiri; mà ancora perche sotto di essa vi hà il celebre, e divotissimo Cimiterio detto di Calepodio, perche ò fosse stato fatto, ò ampliato, ò ristorato dal Santo Martire di questo nome: per cui diede un suo podere, e quivi fù sepolto da S. Calisto Papa. Fù ancora chiamato di San Giolio, perche vi fù sepolto col medesimo San Calisto. In essi vi furono seppelliti li Corpi di molti Santi Martiri, e di esso fanno menzione S. Damaso Papa, & altri Scrittori Ecclesiastici, li quali lo mettano lungi dalla Città trè miglia, il che si può verificare pigliandosi la misura della Colonna posta nel foro Romano (hor detto Campo Vaccino,) chiamato il Milliano aureo; nella quale erano disegnate tutte le nobili strade d'Italia. Fù fabbricata questa Chiesa sopra il suddetto Cimiterio da S. Simmaco Papa, e la dedicò à questo invittissimo Martire, non solo per la sua costanza in mantenere la Fede di Cristo; come per i miracoli segnalati, che Iddio faceva per sua intercessione; e di esso racconta Gregorio Turonense, che li spergiuri si conducevano al Sepolcro di questo Santo Martire, & erano incontinente castigati da Dio. In essa pure S. Gregorio Papa fece una sua Omilia nel dì della sua Festa; e di esso ne parla in più luoghi con molta divozione, e riverenza. Narra il Bibliotecario, che Narsete famoso Capitano

al Giustiniano Imperatore, venuto à Roma dopò quella segnalatissima Vittoria de i Goti, in cui quasi del tutto gli estinse, fece una solenne Processione insieme col Papa, ch'era Pelagio I. da questa Chiesa di S. Pancrazio à S. Pietro, e che arrivato il Papa à S. Pietro si purgò con un publico giuramento delle calunnie dategli, che machinato havesse contro Vigilio suo Antecessore.

Questo celebre Cimiterio fu ripieno d'infiniti Corpi de i Santi Martiri, girando con diversi diverticoli per tutte le Vigne circonvicine; e dalle parte di esso ben considerate si è cavato, che fosse molto ampio, e capace. La sua forma è somigliante à quella di tutti gli altri Cimiterj. E' scavato molti piedi sotterra nel Tufo, con moltissimi raggiri larghi, & alti, quanto un huomo vi possa comodamente caminare in piedi. Da ogni parte vi sono sepolture scavate una sopra l'altre, lunghe alla misura di un huomo più ò meno secondo la diversità dell' età de i defonti, & in alcuni luoghi vi sono alcuni piccioli Cubiculi, In uno de i quali sorge una vena di limpidissima acqua, la quale nei tempi delle persecuzioni doveva servire à i gloriosi Martiri, che quivi stavano nascosti non tanto per bere, quanto per uso del S. Battesimo; che però la detta Acqua da i Fedeli con gran divozione si suole hoggidì gustare. Questi furono i Palazzi; Questi i Tempj, ne i quali gli antichi Cristiani, ne i tempi delle persecuzioni, si riducevano. Qui le Orazioni, qui le Viglie, qui le Sacre Stazioni celebravano; Qui orò S. Calisto,

ftoro, qui dormì S. Giulio Papa, e qui riposavano quei Santi Corpi, ciò che ci dourebbe far ardere di affetto, e di pietà Cristiana per imitarli coll'opere, e per invocarli col Cuore.

Fù da prima data la cura di questa Chiesa à Preti Secolari, ma perche erano decaduti assai dalla loro antica disciplina, e dispiacendo ciò sommamente à S. Gregorio Magno, il medesimo S. Pontefice quindi rimovendoli, vi costituì un Monastero di Monaci col loro Abbate, al quale frà le altre cose incaricò particolarmente il Culto, e servizio della medesima Chiesa con tali parole. *Sed ex hoc pro omnibus cura tua sit, ut ibi ad Sacratissimum Corpus B. Pancratij opus Dei peragatur.* Questa fù una delle venti Abbadie privilegiate, che assistevano al Trono del Sommo Pontefice, quando celebrava nel Laterano. E' Titolo di Cardinale postovi da Leone X. in quella numerosa creazione di 31. Cardinali; e fù posseduta da Ippolito Card. Aldobrandino Sommo Penitenziere, che fù poi Sommo Pontefice, col nome di Clemente VIII. In essa sono rimaste diverse vestigi della sua antichità venerabile. E' governata con molto splendore, e culto da i Padri Carmelitani Scalzi, che l'hanno nobilmente rinovata, dopò di essere stata molto tempo levata da i Monaci, nelle mani delli Frati di S. Ambrogio detti ad Nemus, soppressi da Innocenzo X. Quivi è fondato il Seminario delle Missioni Orientali trasferiti dalla Madonna della Vittoria à questo luogo, come più commodo, istituito già dal P. Pietro della Madre di Dio Carmelitano Scalzo, huomo Apostolico, l'Anno 1600. Nell'

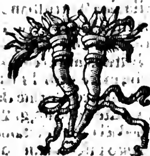
ingresso della Chiesa eravi un Sepolcro antico stimato di quel Crescenzio potete Romano, che diede anco il nome per qualche tempo alla mole d'Adriano.

In questo medesimo giorno si mostrano nel dopò pranzo le Reliquie à S. Maria in Trastevere, e si fà la Festa solenne à S. Lorenzo in Lucina, & à SS. Vincenzo, & Anastasio alle Fontane di Trevi de Chierici Minori Regolari, per l'Ottava della Resurrezzione, come propria della loro Congregazione: E perciò vedesi questa nobilmente dipinta nel maestoso soffitto di S. Lorenzo sudetto, di mano di Mommetto Greuter Pittore di buon grido.

DELLA LIMOSINA

CHE risponderai à Giesù Cristo tuo Giudice tù ò Cristiano ricco, ò commodo, che vesti li muri, e lasci andare à Poveri ignudi? Cuopri nobilmente i Cavalli, e disprezzi, & abbandoni il tuo fratello, e prossimo mal vestito?

S. Basilio.



STA-

STAZIONI ANNUALI

Delle Rogazioni, overo Letanie Minori, e Triduane dette Letanie Settiformi.

DIGRESSIONE

Delle Proceſſioni, loro Antichità ſino da i Gentili, e dal Teſtamento Vecchio, e dal Nuovo.

NARRA Tito Livio nella Decade prima al Libro 8. delle ſue Iſtorie, che havendo M. Livio, e C. Claudio Conſole ucciſo Annibale con tutte le Legioni de i Nemici ſenza perdita de i Soldati, ordinarono una Proceſſione, ò ſupplicazione di trè giorni intimata da Oſtilio Pretore, con una ſolenne Orazione. Il medeſimo Iſtorico ne fà frequente menzione allegata da Tertulliano vigoroſamente ſdegnato contro il luſſo delle Donne in queſte ſacre funzioni di Penitenza, agramente da eſſo nel lib. de cultu fæmin. cap. 11. rimproverato. Ne in ciò, dice egli imitano i Fedeli li Gentili, ma ſolamente l'orme delle tradizioni Apoſtoliche derivate dalle leggi Divine.

Gioſuè nel Vecchio Teſtamento ordinò, che tutto l'Eſercito circondaſſe la Città di Gierico, nella cui funzione i Sacerdoti portavano l'Arca, precedendo il ſuono delle Trombe; poi

seguendo l'Esercito; indi tutto il Popolo; come appunto si usa nelle nostre Processioni, David pure fè processionalmente portare l'Arca da Galaà nella sua Città in un nuovo Tabernacolo; e perche con poco rispetto toccò Ozza l'Arca, ne fù da Dio castigato; di che temendo David fè riportar l'Arca con la Benedizzione del Signore, d'onde si era presa, e con il Rè vi andarono 30. mila Personaggi, accompagnato da sette Cori di Musici con tutti li stromenti di giubilo, & allegrezza, in cui David stesso cantò, e festosamente saltò, di che beffandosi Michol sua moglie Dio benedì l'umiltà di David, con dargli una fecondissima prole, da cui ne nacque per lunga discendenza la Santissima Vergine; e Michol fù castigata con una perpetua sterilità; & è antichissima tradizione degli Ebbrei, che à questo fine David facesse il Salmo 118. *Beati immaculati in via*; in cui si fà frequente menzione delle Strade. Et in questa guisa seguitiamo le Cerimonie della Scrittura non della Gentilità.

Celebra la Chiesa la Processione delle Palme ad imitazione di quella con cui Giesù Cristo fù con pompa dal Popolo, e da i Fanciulli accompagnato in Gerusalemme con Palme, e rami d'Olive. E certamente famosa è quella Processione celebrata in Antiochia à dispetto di Giuliano Apostata, che fremeva contro i Cristiani; portando in essa con Inni, e Salmi le Reliquie di San Babila; ripetendo frequentemente contro l'empio Desertore della Religione Cristiana il Versetto del Salmo 96. *Confundatur*

om-

omnes, qui adorant sculptilia, non dando più risposte l'Oracolo di Delfo consultato dall'Empio Imperatore prima d'intraprendere la guerra contro i Persi per cagione delle Reliquie del Santo Martire.

Teodosio Imperatore il Vecchio dovendo dar battaglia ad Eugenio Tiranno armato d'un potentissimo Esercito, non solamente si preparò con le armi, e confidenza nel Divino ajuto, scrive Ruffino nelle sue Istorie Ecclesiastiche nel lib. 2. ma con Digiuni, Limosine, & Orazioni vestito di Cilizio; andando con i Sacerdoti processionalmente à visitare le Chiese, dove erano riposte le Reliquie de i Santi Apostoli, e de i Santi Martiri; il che si costuma per antico uso nella Chiesa Cattolica, cioè di visitarsi nelle Processioni le Chiese più celebri delle memorie de i Santi Martiri. Onde S. Gregorio scrivendo contro Vigilanzio empio Schernitore delle Sante Reliquie, gli rinfaccia la solennissima Processione d'Arcadio Imperatore nella Traslazione del Corpo di S. Samuele Profeta dalla Giudea infino à Calcedonia. *S. Hier. adu. Vigil. cap.* 12.

A Teodosio Giuniore Imperatore avvenne, come riferisce il Baronio, che essendogli con superstiziosa importunità ricercati dal Popolo li Givochi Circensi per ottenere la serenità del Tempo dopò lunghe, e perniziose pioggie ingombrato, e conceduteglì, non solamente non conseguì l'intento, ma crebbero à dismisura le inondazioni delle Acque; onde prese egli occasione opportuna di persuadere al Popolo di

cambiare quei profani spettacoli in Religiose Processioni, e Preci à Dio; il che esequitó con dimostrazioni di umiltà, e di Cristiana Penitenza; con la sua assistenza in abito umile, e da Privato, si vidde tosto una lietissima serenità d'Aria, che consolò tutto il Popolo, e ne seguì una gran fecondità di raccolto.

Più celebre fù il fatto miracoloso avvenuto al medesimo Teodosio in Costantinopoli; perche essendo travagliata quella Città, e tutto l'Oriente da spaventosi Terremoti, senza potervisi trovare verun umano ajuto; havendo ordinata una Processione, in cui si udivano gran pianti di dolore, di clamori, e gemiti, & ogni atto di Penitenza à S. D. Maestà; udì il pio Imperatore presente la voce di molti Angeli, che unitamente cantavano; *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis*; e replicandosi ad istanza del medesimo Teodosio le stesse parole udite, dal Popolo afflitto, e supplichevole, tosto cessò l'orribil flagello. Lo stesso Imperatore richiesto di nuovo dal Popolo per allegrezza dell' ottenuta Vittoria contro altri Tiranni i Givochi Circensi, non volle concederli; persuadendo loro in quella vece di rendere à Dio con publiche Processioni, umili grazie, e con la visita de i Luoghi santi; il che fù dal Popolo per l'esortazioni del Religiosissimo Imperatore puntualmente essequito. Dal che si comprende, essere stato in uso nella Chiesa di celebrarsi le Processioni, non solamente per placare l'ira Divina in occasione de i publici travagli, e flagelli, ma per rendimento di grazie

zie de' benefizi dà esso ricevuti da Dio.

Marciano pissimo Imperatore non solamente nel tempo delle publiche Processioni, e Litanie, faceva distribuire copiose Limosine à Poveri, ma egli medesimo, come scrive Niceforo nelle sue Istorie al lib. 15. c. xi. assisteva con gran divozione, & esempio, & in quel tempo godè l'Imperio Romano una tranquillissima Pace. E Giustiniano stimò così venerabili le Processioni, e le Litanie, che à lor culto maggiore, e perche fossero più inviolate, e Sante, fece le seguenti Leggi, degne da osservarsi. *Si quis Litaniam concusserit, capitale periculum sustinebit, & vindicare jubemus non solum Civiles, sed etiam militares Judices.* Così nell'Autentica de *Sanctis Episc.* Et in un altra: *Si quis Litanias concusserit, pro injuria verberatus exili tradatur, vel Capite plectatur.*

Antichissimo pure nelle Processioni è l'uso delle Croci, de i Lumi, delle Reliquie de i Santi, de i Canti, Suoni, e Preci; essendo proibito per legge Imperiale il potersi fare altrimente da i Laici: *Laicis sine Cruce, sine Clericis, sine Orationibus Litanias facere interdictum. Authent. de Episc. & Cler.* Peroche la Croce, è il proprio Stendardo della milizia Cristiana, presone il primo principio da Giesù Cristo medesimo il quale, *Bajulans sibi Crucem in locum, qui dicitur Calvariæ locus; sequebatur autem illum multa turba Populi, & mulierum, quæ plangebant &c.* Ecco da qual funesto principio, e degno della nostra Cristiana umiltà, e Penitenza per la cagione de i nostri peccati alla dolorosa Passione del Nostro Salvatore hanno havuta la loro Istituzione le Sacre Proces-

cessioni. E' scrive Zonara, essersi incominciata à portare publicamente nelle Processioni la Croce da Costantino, doppo l'insigne vittoria, contro Massenzio, onorata da esso con quella nobile Iscrizzione, posta à confusione dell'Idolatria, nel sontuoso suo Arco, posto alle radici del Palatino, come per trofeo della Religione Cristiana; *Hoc salutari signo, vero fortitudinis inditio Civitatem istam à Tyrannidis Jugo liberavi S. P. Q. R. libertatem vindicans pristino splendori restitui*.

PRIMO GIORNO,

DELLE ROGAZIONI

STAZIONE

A SANTA MARIA MAGGIORE.

LEtanie, ò Rogazioni, sono quelle Preci, che si fanno à Dio con l'invocazione de i Santi, con il concorso di tutto il Popolo unitamente incaminato, per implorare per loro intercessione il divotissimo ajuto, antichissimo nella Chiesa, facendo di esse menzione San Agostino, e prima di lui S. Basilio; il quale attesta, che sin al tempo di S. Gregorio Taumaturgo circa l'Anno 240. erano in uso; ma essendosi poi dismesse furono rinnovate da S. Mamerto Vescovo di Vienna in Francia con occasione d'alcuni Terremoti, che scuotevano spaventosamente la Città; e per l'infestazione de i Cervi, e Lupi, che con ogni fierezza entravano nella Città, & infestavano le Ville, e Campa-

gne-

ghe circonvicine, e perciò s'intagliavano le figure de medesimi Lupi nell'haste usate nelle dette Processioni. Questa pia consuetudine fù poi introdotta nella Chiesa universale da San Leone III., quantunque alcuni credano, che seguisse sino nel tempo di Liberio Papa circa l'Anno 351.

Furono anticamente queste Rogazioni congionte col Digiuno triduano ad imitazione de Penitenti Niniviti; come pure oggidì ancora con pio costume osserva la Religione de i Cavaglieri di Malta, e la Chiesa Ambrosiana: del qual Digiuno v'hà un Decreto del Concilio Aurelianense primo; *Quo triduo omnes abstineant, & Quadragesimalibus cibis utantur*. Ne solamente si astenevano da i Cibi, ma dall'Opere servili ancora, per attendere con più fervore di spirito agli esercizj di pietà. Visitavano le Chiese; si desciplinavano, facevano larghe limosine, & erano in così grand' osservazione questi trè giorni, che (come narra il Surio sotto li 3. di Settembre) havendo trasgredito questo Sant' uso ordinato strettamente da un Santissimo Vescovo in Francia un Artigiano, portando legna a casa se gli attaccò il bastone con cui reggevasi alla mano in tal guisa, che non fù possibile à distaccarlo, onde con molta pena, andò in pellegrinaggio in diverse parti, finche dopò molte penitenze ottenne, per l'intercessione de i Santi, la grazia della sanità.

Si tralasciò poi il Digiuno per conformarsi col sentimento cōmune de i SS. Padri i quali stimarono, non doversi digiunare nel tempo Pasqua-

quale, *Non essendo conveniente il Digiuno* (dice l'Evangelio) *alla presenza dello sposo*, che è Giesù Christo resuscitato, cõversante cõ noi. Onde la Chiesa Ambrosiana per non cõtravenire al Misterio sudetto, celebra col Digiuno le Rogazioni, dopò l'Ascensione nei primi giorni della seguente Settimana avanti la Pentecoste, con molte misteriose Cerimonie di Cristiana penitenza, per apparecchiarsi altresì alla venuta dello Spirito Santo; come fanno molte Chiese della Spagna. Significano anco misticamente le Rogazioni, e l'ingresso degli Ebrei nella Terra di Promissione, e dell'invitti Penitenti.

Celebravansi in questo medesimo tempo del Mese di Maggio da i Gentili Romani le Feste dette Ambarvali, che havevano qualche somiglianza con queste nostre Rogazioni Ecclesiastiche, fu biasmate dalla Chiesa dall'essere superstiziose, e profane, al Misterioso, e Sagro. In esse si girava dal Popolo, con diverse Cerimonie la Città, e si conduceva in Processione una Porca, quale si sagrificava poi à Cerere, e si aspergevano con l'acqua i Campi; la qual Cerimonia fu descritta da Lucano.

Mox iubet, & totam pavidis à Civibus Urbem
Ambiri, & festo purgantes mœnia lustro
Longa per extremos pomeria cingere fines
Pontifices Sacri, quibus est permissa potestas.

Anticamente si facevano, come riferisce nel suo Martirologio il Fiorentini nell'ammonizione 8. le Processioni in tutte le Calende del Mese, per togliere da i Romani con le dimostrazioni di publica Penitenza le profane memorie

de

de sacrifizj, che in tutti i mesi si facevano alla Dea Giunona.

In questo primo giorno delle Rogazioni si congrega per antichissimo costume sino da San Gregorio il Clero Secolare, e Regolare nella Diaconia di S. Adriano nel Foro Romano (oggidì detto Campo Vaccino,) e quindi si và Processionalmente, per l'Arco de i Pantani, per la Via Sacra, celebre negli Atti de i Martiri, e per la Suburra vecchia alla Venerabilissima Basilica Patriarcale Liberiana, ò S. Maria Maggiore, ove è la Stazione, e l'Indulgenza plenaria, dove stà aperta la divotissima Immagine di Nostra Signora. In una Omilia di San Gregorio fatta nella Domenica precedente così intima il modo di fare queste Rogazioni. *Temiamo Fratelli, li provati flagelli di Dio già che non gli habbiamo temuti prima di giungerci; e perciò con l'emendazione de i costumi nel dì seguente di buon mattino venga alla Settiforme Letania. Niuno di voi vada al lavoro de i Campi; niuno presuma di occuparsi in qualsivoglia negozio, acciò intervegendo alla Chiesa della Gran Madre di Dio, havendo offeso tutti S. D. M. gemi deplorando i mali, che habbiamo fatto, acciò il Giudice terribile volendo punire le nostre colpe venga rimosso dalla nostra Penitenza, dal pronunziare la Sentenza di dannazione.* Così esortò à celebrare queste Sagre Funzioni il SS. Pontefice Gregorio il Magno.



S E.

SECONDO GIORNO
DELLE ROGAZIONI
STAZIONE
A SAN GIOVANNI
IN LATERANO.

CHiamansi negl'Antichi Rituali queste Rogazioni, Settiformi; perche furono da S. Gregorio le Processioni divise in sette Ordini; cioè nel primo i Chierici; nel secondo i Religiosi: nel terzo le Monache: nel quarto i Fanciulli: nel quinto gli Adulti: nel sesto le Vedove, e Cōtinenti: nel settimo i Conjugati. Chiamavasi ancora, Croci Nere, perche in esse in segno di Penitenza, si usava à vestirsi à lutto; e nelle Sagre fonzioni i paramenti neri, ciò che ancora usava la Chiesa Ambrosiana.

L'uso di portare nelle Processioni le Croci con i lumi accesi, è antichissimo nella Chiesa; rifiutando il Cardinal Baronio l'opinione di alcuni, che fosse prima introdotto da S. Gio: Crisostomo, e provando, che tal Rito fosse molto prima osservato. Nella Germania viene perciò chiamata questa Settimana *Hebdomada Crucis*, perche s'inalbera in esse questo Sacro Stendardo della Nostra Religione.

Et è degna di osservazione la diversità del Mistero nel Rito Greco, e nel Latino intorno il portar

portar la Croce rivolta col Crocifisso verso il Clero, e Popolo, come fanno i Greci; e da i Latini rivolta con le spalle: i primi, dice il Durando, per dimostrare à tutto il Mondo, che questo è lo Stendardo della Cristiana Milizia; i secondi per eccitare ne i seguaci, col rimirarlo in faccia, continua compunzione, e confidenza: anzi maggior raccoglimento, e pietà in quella Sagra fonzione.

In questo secondo giorno il Clero, e Popolo si congrega nella divota Chiesa di Santa Maria Nuova vicina al Tempio della Pace, e all'Arco di Tito de i Monaci Olivetani; e di quà s'invia Processionalmente alla Basilica Patriarcale di San Giovanni in Laterano; con la Stazione, & Indulgenza Plenaria.

TERZO GIORNO
DELLE ROGAZIONI.
STAZIONE
A SAN PIETRO
IN VATICANO.

Le Letanie Minoris chiamansi queste rispetto à quella di San Marco, che suol dirsi Maggiore; non perche siano queste prima state istituite di quelle nella Chiesa, cioè fino nel tempo di Liberio Papa sotto Zenone Imperatore, e quella di San Gregorio sotto Maurizio; ma perche queste Rogazioni furono

no istituite, ò rimesse in uso prima da un semplice Vescovo in una Città della Francia; e per minor bisogno: Quella introdotta da celebrarsi nella Chiesa da un Som. Pont. con la pienezza della sua Apostolica Autorità; per tutta la Chiesa universale; e prima in Roma Reggia di tutto il Mondo, e Capo della Religione, e per un urgentissimo bisogno di una pestifera mortalità, che stava per distruggere quivi con una deplorabile strage tutto il Popolo.

Singolare è altresì la Cerimonia, che costumavasi nella Chiesa Andegavense in questo terzo giorno delle Rogazioni; cioè, che in questa Processione diversamente dall'altre le Dignità vanno vicino la Croce; poi vanno i Canonici, e dopò i Chierici; e ciò si fà per dimostrare, che nella Celeste Patria, *Erunt novissimi primi, & primi novissimis*, Come predisse il Signore nell'Evangelio.

Congregasi in questo terzo giorno il Clero, e Popolo nella Chiesa di San Lorenzo, e Damaso; indi processionalmente se ne và alla Basilica di San Pietro in Vaticano, ov'è la Stazione con Indulgenza Plenaria, la quale pure si acquista visitando la Basilica di S. Maria Maggiore, e di Santa Maria degli Angeli, & altre Indulgenze.

In diverse Chiese costumasi in questa Vigilia di fare il Digiuno, come nella Chiesa Ambrosiana non di precetto, ma *de Hortatu* per rendere più degni li Fedeli di ricevere la Benedizzioni del Signore nella seguente solennissima

sima Giornata. E perche con due ale si ascende, dice, S. Gregorio al Cielo, cioè con il Digiuno; ò con la limosina.

Nella sagristia di S. Pietro si fà l'elezzione col voto di tutti li Benefiziati, d'un Paroco, del Carmerlengo del Clero: surrogato in vece della participazione, che haveva in questo giorno dell' offerta, che si facevano alla Confessione di S. Pietro. Celebrasi in S. Maria Maggiore la Traslazione del Corpo di S. Girolamo.

ASCENSIONE
DEL SIGNORE.
STAZIONE
A SAN PIETRO
IN VATICANO.

Et à S. Gio: in Laterano, ove si fà Cappella Papale, con la Benedizzione.

I Quaranta giorni della dimora di Giesù Cristo Signor Nostro trà di noi dopò la sua gloriosa Resurrezzione, ordinati, tutti pieni di Cristiana allegrezza con misterioso significato, disse S. Leon Papa; *Acciocbe mentr' egli della sua presenza corporale allunga la dimora si stabilisse con necessarie, & evidenti prove la credenza della di lui Resurrezzione*. Onde gli Apostoli, e Discepoli del Signore sbigottiti prima della sua mor-

te; rimasero consolati dalla sua presenza; & in vece di sentir ramarico dalla sua partenza nel salire al Cielo, si sentirono pieni di giubilo, e di contento; participato à tutta la Chiesa, che con grande allegrezza solennizza il di lui Trionfo. In alcune Chese della Francia si solevano sparger Rose, per significare la copia de i doni spirituali derivati dal Cielo con la salita di Cristo, secondo le parole dell' Apostolo, *Ascendens Cristus in altum dedit dona hominibus*. Della presenza di Cristo n'è simbolo il Cereo Pasquale, che si accende in tutt' i 40. giorni avanti l' Ascensione sua al Cielo; dopò la quale si estingue rappresentando la sua partenza da noi, dopò d'haver consolata la Chiesa con la sua presenza, e stabilita poi con mandare lo Spirito Santo.

Da questo solennissimo giorno hebbe origine il pio, e misterioso uso della Benedizzione, che si dà in diversi giorni dell' Anno dal Sommo Pontefice Romano à tutt' i Fedeli Cristiani: da i Vescovi alle loro Greggie: da i Sacerdoti al Popolo: da i Superiori à i loro sudditi da i Padri di Famiglia à i loro figliuoli; da i Maggiori à i lor minori; perche Giesù Cristo Signor nostro mentre saliva in Cielo, in questa lietissima giornata, alzando le mani, secondo l'uso degli Ebbrei, nel benedire, benedisse la sua Chiesa. E i Cristiani poi, per tradizione Apostolica, benedicendosi con la mano stessa, si fanno il segno della Croce; à similitudine della quale finita la Messa, si dà la Benedizzione al Popolo, la quale anticamente (dice Ama

la-

lario,) si dava con queste parole; *In unitate Spiritus Sancti benedicat vos Pater, & Filius*. E nella Messa de i Morti si dava ancora con quest' altre; *Deus vita vivorum, & Resurrectio Mortuorum benedicat vos in sæcula sæculorum*.

Lasciò il Signore nel salir al Cielo le orme de suoi Santissimi Piedi impresse nella terra del Monte Oliveto posto all' Oriente, verso il qual solo, dice S. Atanasio, che fù introdotto di far orazione, e di fabbricarsi le Chiese. De medesimi vestigi poi, narra S. Girolamo riferito dal Baronio, che pigliandone continuamente i fedeli per divozione della stessa terra, nulladimeno si conservavano: e che essendovi sopra fatta una Chiesa rotonda; mai fù possibile di chiuderla nella sommità. Aggiungendo S. Paolino per relazione di Melania nobilissima Matrona Romana venuta da Gierusalemme, che mai si potè ne anche continuare il pavimento, balzando i Marmi in faccia di chi tentava di sopraporli, quando si giungeva à quel luogo. E Beda asserisce, che ogn' Anno in questo giorno dell' Ascensione, celebratasi la Messa, soleva soffiar da alto un vento impetuoso, che gettava à terra quanti si trovavano in Chiesa; e che in questa notte vi s'accendevano tante lucerne, che il Monte, e luoghi circonvicini parevano, che ardessero, non che fossero illuminati.

DELLA LIMOSINA.

B*Eato chi pensa attentamente sopra le miserie del Povero; perche nel dì Terribile del Giudizio lo liberarà il Signore*. Ne i Proverbi.

DOMENICA
DOPO L' ASCENSIONE
Detta de Rosa.
ANTICHISSIMA STAZIONE
A SANTA MARIA
DELLA ROTONDA.

QUando cessasse l'antica Stazione registrata in un Cerimoniale Manoscritto della Basilica Vaticana l'Anno 1140. riferito dal Magri in questa meravigliosa Basilica trofeo della grandezza Romana, e della Religione Cristiana; non è fin hora giunta la notizia. Ben si sà, che in questa Domenica, chiamata *de Rosa*, per la prossima venuta dello Spirito Santo, quivi celebrava il Papa; e nel tempo della Messa si buttavano dall' altissimo foro della Cupola dentro il Tempio le Rose, per denotare la Venuta dello Spirito Santo in forma di lingue sopra il Collegio Apostolico. Ancor si conserva la memoria di tal Cerimonia in questa Chiesa dal nobil Capitolo di essa; distribuendosi nel Coro nel tempo de i Divini Uffizj à i Canonici copia di Rose. Le parole del Ceremoniale sudetto sono le seguenti degne da registrarsi. *Dominica de Rosa statio ad Sanctam Mariam Rotundam, ubi Pontifex debet cantare Missam, & in Prædicatione dicere de Adventu* Spi-

Spiritus Sancti, quia de altitudine Templi mittuntur Rosæ in figura ejusdem Spiritus Sancti. Da questa narrativa, si raccoglie il pio costume di quei secoli, di farsi nelle solennità dal Sommo Pontefice le Omilie al Popolo, come fecero i Santi Leoni, Gelasj, e S. Gregorio di cui si leggono le Pastolari Omilie, che significano discorsi fatti al Popolo insieme radunato, delle quali molte si trovano fatte massimamente, nelle maggiori solennità dell' Anno, che sono appunto le Feste mobili; e negli altri giorni del solenne Digiuno Quaresimale nelle loro Chiese Stazionali, ò Basiliche così nelle Catedrali da i loro Santi Prelati.

SABBATO

VIGILIA DI PENTECOSTE.

STAZIONE

A SAN GIOVANNI

IN LATERANO.

NEl Venerabile, e sontuoso Battisterio di Costantino celebre per così solenni avvenimenti Ecclesiastici, altrove descritti, contro le superstiziose Critiche de Novatori; studiosi impugnatori delle tradizioni Ecclesiastiche Romane, à S. Giovanni Laterano solennemente si benedice il Sagro Fonte; e si battezzano ò gl' Infanti, o vero i Catecumeni, se-

ſecondo il coſtume antico della Chieſa Romana, & altreſi dell'Orientale: peroche non ſolevaſi amminiſtrare queſto Sacramento in ogni tempo dell'Anno; ma ſolamente nell'Epifania, nel Sabbato Santo, & in queſto, fuor del caſo di neceſſità.

Vien chiamato il Battiſterio da S. Dioniſio, *Mater Adoptionis*; e da altri, *Fons Sacer, & Sacramentum Regenerationis*, perche il Criſtiano ſi fà in eſſo adottivo figliuol di Dio, di nuovo regenerandoſi à vita celeſte. E poſto queſto Sagro Fonte in luogo baſſo, in cui ſi diſcende per alcuni gradini, per denotare la ſepoltura di Criſto, di cui è figura il Batteſimo; e perciò ſi coſtuma ſempre nella Chieſa di fare i medeſimi Battiſteri ò fuori della Chieſa, ò nel più baſſo di eſſa, perche l'huomo per mezzo di queſto Sacramento è riccvvto nel grembo di S. Chieſa: e ſi pone à mano ſiniſtra; per ſignificare, che per mezzo del Batteſimo il Criſtiano paſſa dallo ſtato della colpa originale à quello della grazia, e dalla ſiniſtra de i Preſciti alla deſtra degli Eletti.

Celebraſi in queſto dì il Batteſimo come nel Sabbato di Paſqua per la ragione: in quello perche. *In ejus Paſſione baptizati ſumus, & perche. Nihil nobis naſci profuit, niſi redimi profuiſſet*. In queſto, perche per mezo dello Spirito Santo ſiamo mondati, e ſantificati. E perche S. Pietro in queſto giorno, come aſſeriſce il Durando; battezzò nel Cimiterio Oſtriano, trè mila Gentili è ſi perche la regenerazione del Batteſimo ſi fa nello Spirito Santo.

Per cagione del Battesimo de i Catecumeni, che si faceva in questo giorno non si dice il simbolo; ne si portano i Lumi all' Evangelo, per esser ancor oscura la lor Fede, da chiarificarsi con la venuta dello Spirito Santo.

Celebransi li primi Vespri della seguente solennità con Cappella Papale nel Palazzo Apostolico.

DELLA LIMOSINA.

Chi hà in orrore i Poveri sarà abominato da quello, che per essi si fece Povero. S. Gregorio Naz.

DOMENICA

DI PENTECOSTE.

STAZIONE

A SAN PIETRO

IN VATICANO.

Significa questo misterioso nome di Pentecoste nella lingua Greca Quinquagesima, per essere il cinquantesimo giorno dopò la Festa degli Azimi, nel quale gli Ebbrei celebravano questa solennità in memoria della Legge data da Dio sul Monte Sinai. Chiamossi ancora. *Festum Hebdomadum, Festum Messis, Festum primitiarum*, perche in questo giorno secondo il Rito Ebbraico, si offeriva al Signore il Grano nuovo ancor nelle spiche tagliate. San Pietro offerì il Grano immacolato del Corpo

del Signore la prima volta nel Cenacolo di Sion. Solevasi anticamente in alcune Chiese, dopò l'Epistola, mentre si cantava il *Veni Creator Spiritus*, sonar le Trombe, per denotare il suono repentino, che precedette la venuta dello Spirito Santo. Facevansi in altre cadere fiamma di Fuoco dal tetto; volar in aria una Colomba per la Chiesa, e spargevansi Rose, onde fù detta questa solennità, *Pasqua Rosata*.

Chiamavasi parimente col nome di Pentecoste appresso gli antichi Cristiani tutto quel tempo, che corre dalla Pasqua di Resurrezzione fino à questo giorno, che si celebrava con grande solennità; nel qual sentimento disse Tertulliano, esser in maggior numero le Feste della Pentecoste appresso, che tutte l'altre Feste de i Gentili nel corso dell'Anno; non già perche si astenessero in tutti questi giorni dall'Opere servili; ma perche con maggior frequenza attendevano alle divozioni visitando spesso le Chiese, ricevendo la Santissima Eucaristia, astenendosi dal Digiuno, & orando sempre in piedi: e perciò erano li detti giorni chiamati, *Dies Remissionis*. I Maroniti Cattolici in tutto il tempo trà la Pasqua, e la Pentecoste, mangiano carne ogni giorno, in segno d'allegrezza. Il che fanno i Greci ne i primi otto giorni dopò Pasqua. Nella Basilica di S. Gio: Laterano spargevansi Rose per la Chiesa.

La Festa si celebra solennissima con Cappella Papale à San Pietro in Vaticano con la

Sta-

Stazione, & Indulgenza Plenaria: Celebra un Cardinale Vescovo, e fà l'Orazione un Alunno del Seminario Romano.

Alla Basilica di San Giovanni in Laterano ove solennemente si espone il SS. Sagramento delle 40. hore.

Alla Chiesa dell'Archiospedale di San Spirito in Sassia, con Indulgenza Plenaria. Fù questo celebre ricovero dell'Umanità abbandonata, e de i Fedeli bisognosi della Cristiana pietà splendidamente istituito da Innocenzo III. alla cui custodia, e governo vi pose un Ordine da esso ivi istituito sotto titolo di San Spirito. Fù dopò con Apostolica magnificenza ristorato dalle sue ruine da Sisto IV. l'Anno 1471. & in esso vi spicca da ogni parte la grandezza, e maestà del Romano Pontefice.

Alle Monache detto Spirito Santo dell'Ordine Lateranense di S. Agostino alla Colonna Trajana; con Indulgenza Plenaria: Qui s'esspone una Mircolosa Imagine del Salvatore in tavola, donata già dal Cardinale Rafaele Riario l'anno 1468. di cui vi è tradizione, che nel medesimo Sacco deplorabile non portando i Soldati verun rispetto à i Luoghi Sacri vennero per depredare questo Monastero, & incontrandosi li Soldati in una di quelle Monache, sembrò loro tanto schifosa, e deforme, che presone orrore voltorono le spalle, il che fù recato communemente à miracolo di questa Santa Immagine, da esse con gran fiducia invocata in così estremo bisogno.

Alla Chiesa di San Bartolomeo de Berga-

ma-

maschi si fà l'esposizione delle Quarant'Hore, con molta solennità per singolar Privilegio.

Alla Chiesa dello Spirito Santo de i Napolitani in Strada Giulia, dove fù anticamente quel Monastero di Monache, che San Domenico trasferì à San Sisto nella Via Appia; e d'indi per l'insalubrità dell'aria, trasportate à i Santi Domenico, e Sisto à Monte Magnanapoli. Vi è Indulg. Plen.

Alla Cappella di Santa Maria Maggiore; si come alla Chiesa dell'Anima, ove dura la Festa, & indulgenza Plenaria per questi trè giorni. A Santa Pudenziana, & à Santa Maria degli Angeli, con Indulgenza Plenaria concessa da Pio IV. li 5. Agosto 1561.

Per occasione del dono delle Lingue, che ricevettero i Santi Apostoli, e Discepoli del Signore congregati nel Cenacolo, col quale parlorono in tutti i Linguaggi, cercasi da i Santi Padri quanti questi fuorono; e se bene Clemente Alessandrino pare, che accenni, che fossero 75. per cagione, che in tal numero furono i descendenti di Giacobe passati in Egitto: nulladimeno Sant'Agostino è di parere, che fossero settantadui Gentili. L'istesso afferma Sant' Episanio, per la medesima ragione, mentre disse, che i fabbricatori della Torre di Babele furono settantadui trà i quali si confusero i Linguaggi, Così gli Apostoli dopò ricevuto lo Spirito Santo parlarono nell'Idioma di tutti: come riferisce il Cradinale Baronio.

L v-

L U N E D I

DOPO LA PENTECOSTE

STAZIONE

A SAN PIETRO IN VINCOLI.

QUantunque la Stazione di questa festiva giornata si celebri alla divotissima Basilica di San Pietro in Vincoli, della cui venerazione, e pregi habbiamo altrove pienamente scritto; nulladimeno è celebre il concorso alla Basilica Vaticana per l'Indulgenza Plenaria, che vi corre; e perche solennemente si mostra il Volto Santo, con le altre Sante Reliquie. Oltre che in questo giorno (ciò che non è permesso in verun altro dell'Anno,) si concede alle Donne il poter entrare nelle Grotte Vaticane per venerar quelle Sagre, e famose memorie della Chiesa.

Trovasi in questo dì ne i Cerimoniali antichi, che si faceva una Processione di tutto il Clero Romano dalla Basilica di San Pietro alla Chiesa di San Spirito in Sassia, istituita prima da San Leone IV. poi continuata da Innocenzo III. e perche era andata in oblivione, fù di nuovo remessa dalla san:mem: d'Innocenzo XI. per implorare l'ajuto dello Spirto S. ne i maggiori bisogni della Chiesa, con l'intervento del Sommo Pontefice del Sagro Collegio, e di tut-

to il Clero Secolare, e Regolare, con l'Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo.

Continuando la medesima Indulgenza Plenaria allo Spirito Santo de' Napolitani. A Santa Pudenziana, à Santa Maria degli Angeli, & alla Cappella della Sagristia di Santa Maria Maggiore: che dura anco nel giorno seguente. Così pure à San Bartolomeo de i Bergamaschi.

Segnalatamente è degno da osservarsi per risvegliare la venerazione di questa Santa Basilica, ciò che riferisce il Torrigio, allegando l'autorità del Martirologio di San Girolomo tolto da S.Eusebio Cesariense, di Beda; di Ugone Menandro nelle note al Sagramentario di San Gregorio; Di Andrea Suissai alle Calende di Agosto; dal Cardinal Baronio nell'apparato al suo Martirologio Romano, cioè, che questa Chiesa fosse la prima, che il medesimo San Pietro fabricasse, e consecrasse in Roma, & in tutta l'Europa: come habbiamo più distintamente detto nel nostro Emerologio Romano nelle aggiunte al primo di Agosto: nel che ci rimettiamo alla fede, & autorità de i sudetti Scrittori, à i quali da altresì peso l'antichissimo Culto di questa Santa Basilica in tutti li Secoli Cristiani.



DEL-

DELLA LIMOSINA.

H*Bbiano misericordia de i Poveri, quelli, che vogliono, che Cristo perdoni li loro peccati, perche con la Limosina si schiva ogni peccato, overo si pente de commessi*. S.Leon.Pp.

M A R T E D I

DOPO LA PENTECOSTE.

STAZIONE
A SANTA ANASTASIA.

LA venerazione di questa antichissima, e celebre Chiesa illustre per tanti pregi Ecclesiastici da noi di sopra, & altrove riferti, agevolmente si può raccogliere dall'essere stata da Sommi Pontefici privilegiata della Stazione quattro volte l'Anno, ciò che per avventura non si osserva dopò le Basiliche Patriarcali, di verun'altra Chiesa, frequentata dal Popolo sino al tempo di San Gregorio, che vi soleva benedire, e distribuire le Ceneri al Popolo, e farvi altre funzioni Pontifizie.

Celebrasi con molta solennità la Festa alla Madonna di Costantinopoli vicina all'Angelo Custode dalla Nazione Siciliana. Fù questa famosa Immagine, detta da i Greci *Hodegitria*, e dal volgo, *Madonna d'Itria*, celebre per molti miracoli cavata al naturale in Costantinopoli da quella, che fù depinta da San Luca, e fù mandata in dono da Eudossia moglie di Teo-

dosio

dosio à Pulcheria Augusta, sua Cognata. Si chiamò da Greci col nome sudetto di *Hodegitria*, che significa, Guida della Via, perche essendo stati scacciati i Latini da Costantinopoli; mentre vi entrava l'Imperatore Michele Paleologo trionfante, volle, che precedesse questa Sagra Immagine, seguendola esso à piedi. E la cagione perche vien dipinta sopra una Cassa portata da due Monaci si è, come riferisce il Cardinal Baronio, perche era questa portata in tal modo Processionalmente ogni Martedì, per la Città di Costantinopoli, come procurato haveva Pulcheria Augusta, la quale in onore di essa fabricato haveva una sontuosa Chiesa. Viene questa perciò onorata massimamente dalla Nazione Siciliana, ne i giorni di Martedì.

Alla Basilica di S. Pietro s'espone il Santissimo per le 40. Hore.

Al Sacro Monte della Pietà si fà la Festa sua solenne con Indulgenza Plenaria alla sua elegante, e vaga Chiesa, ò Cappella tutta incrostrata di marmi: con l'Altare di basso rilievo dell'ingegnoso scalpello di Domenico Guidi. Egli è questo sontuoso Edifizio un vasto Emporio delle humane calamità, & un confidente Asilo nelle torbide vicende della fortuna; detta perciò con proporzionato vocabolo alla Romana grandezza, *Monte della Pietà*.

DELLA LIMOSINA.

S*Tia sicuro, & allegro il Dispensatore della Limosina, perche all'hora fà gran guadagno, quando, per cagione di dar à i Poveri non gli restarà altro, che un tantino di robba*. S.Leone Papa.

MER-

MERCORDI
DELLE TEMPORA
STAZIONE
A SANTA MARIA MAGGIORE.

LE Tempora, che corrono in questa Stagione di Estate furono introdotte da San Calisto Papa: se bene San Leone Papa asserisce, essere di tradizione Apostolica, & istituite per sodisfare alle colpe commesse nelle quattro Stagioni dell'Anno. E i dodeci Digiuni di queste Quattro Tempora sono appunto le primizie, che si donano à Dio de i doci Mesi dell'Anno. Il Digiuno però delle medesime Tempora estive, che si facesse in questa Settjmana di Pentecoste, come si legge nel Micrologio, fù stabilito da San Gregorio VII. e fù facile insinuarlo ne i Fedeli in giorni così Santi, per le calamità, e travagli; ne i quali trovavasi all'hora la Chiesa combattuta da i Scismi, e dall'Imperatore stesso contumace alla medesima, e Persecutore del Santo Pontefice. Il costume di digiunare trè giorni continui ne i publici bisogni, e calamità è antichissimo nella Chiesa ad imitazione di quello de i Niniviti; onde nel Giubileo, che per l'urgenze della Chiesa impongono i Sommi Pontefici, si aggiunge il Digiuno triduano: quale osservarano, dice il Durando, i Santi Apostoli, quando

do furono ripieni di Spirito Santo, dopò l'Ascenfione del Signore, avanti la quale non era lecito il digiunare, per la caufa altrove addotta.

Antichiffimo, fino dagli Apoftoli, è nella Chiefa l'ufo del Digiuno nel giorno di Mercordì, & praticato da i primi Criftiani con molta aufterità, e penitenza, e mangiando una fol volta al tardi, ne altro, che pane, & acqua, e chiamavafi la *Cena pura*; e ciò in memoria (dice S.Ignazio) di effere ftato in quefto giorno venduto Giesù Crifto, e fatto il facrilego Conciliabolo, di dargli la morte. Il prezzo della vendita fù trenta denari, che erano Sicli del Santuario, la qual moneta, fecondo l'opinione di Monfignor Antonio Agoftino, corrifponderebbe in circa al noftro Teftone Romano. E quefta era la moneta, che all'hora communemente fi fpendeva in Gierufalemme.

DELLA LIMOSINA.

L*A Limofina avanza il Digiuno, & il dormire in terra: Ne vi è fegno maggiore di un Criftiano, che la Limofina.* S. Gio: Crifoftomo nell'Omilia fopra S.Matteo.



GIO-

GIOVEDI
DOPO LA PENTECOSTE.
STAZIONE
A SAN LORENZO
FUOR DELLE MURA.

NEllo stesso tempo, che si celebra in questa Santa Basilica. Trofeo della Cristiana magnanimità, e divozione di Costantino Magno verso il grande Archidiacono della Chiesa San Lorenzo; di cui fù così illustre, e glorioso il Martirio; nella presente Stazione si espone con molta celebrità il Santissimo Sacramento delle Quarant'Hore alla Basilica di S.Maria Maggiore.

Fù questa divozione suggerita da un Servo di Dio Cremonese à Francesco II. Sforza Duca di Milano l'Anno 1534. in memoria delle Quarant'Hore, che Cristo Signor Nostro dimorò nel Sepolcro. Incominciò ad introdursi in Roma nella Chiesa, detta perciò dell'Orazione; & ancora della Morte in Strada Giulia, approvata da Paolo III., e propagata per tutta la Città da Pio IV. indi accresciuta di tesori d' Indulgenze da Clemente VIII. poi arrichita con molta frequenza di Popolo, e splendore Ecclesiastico.

Chiamavasi questa Feria quinta, *Feria Vacans* perche non haveva Offizio proprio; mà si

ripeteva quello della Domenica precedente, e perche in questo giorno i Cristiani della primitiva Chiesa si astenevano dalle opere servili, come la Domenica, e dal Digiuno in onore dell'Ascensione del Signore, e dell'istituzione del Santissimo Sagramento, seguita in questo giorno.

DELLA LIMOSINA

S*E alcuno possederà molte ricchezze, e mirando il suo Prossimo in qualche necessità, non vorrà sovvenirlo amorevolmente, in qual modo potrà egli vantarsi di amar Dio*. Giesù Cristo nel suo Evangelio di S.Gio: al Cap. 3.

V E N E R D I

DELLE TEMPORA.

S T A Z I O N E
A SS. APOSTOLI.

SCioglievasi il Digiuno delle Tempora, toltone quello della Quaresima, contro il sentimento di Tertulliano, all'hora di nona, il qual uso si è costantemente ritenuto nella Chiesa Orientale, & Occidentale, e perciò non si recitano i Vesperi, come nei giorni Quaresimali, prima del pranzo. Ne meno si pra ticava con quel rigore di astinenza de i cibi; narrando Procopio, che Giustiniano Imperatore, in quel Sagro Tempo non gustava ne pane, nè vino; ma sol tanto cibandosi di cert'herbe, e so-

e foglie di cavoli macerati nel Vino. Tutti li Cristiani dell'Oriente si astengono anco da Pesci, cenando la sera al tramontar del Sole. Così praticano gli Ebbrei, li Maomettani, e Gentili à cosfusione de i Cristiani troppo delicati.

Misterioso, asserisce Clemente Alessadrino, è il Digiuno nella Chiesa di Mercordì, e Venerdì, illustrato da Dio di molti miracoli; e la ragione si è (oltre molte altre cause altrove riferite,) che il primo era dedicato à Mercurio Dio dell'oro, e delle ricchezze, secondo i Gentili; l'altro à Venere Dea de i piaceri, e della disonestà, da quai vizj deve principalmente astenersi il vero Cristiano; e fà bisogno perciò armarsi con potenti antidoti di mortificazione, e di Penitenza.

DELLA LIMOSINA.

O *Quanto degna ricompensa è quella della Limosina, che quello, che con questa copre la nudità delle carne altrui, tuopre l'Iniquità dell'Anima propria*. Innocenzo III. della Limosina.



SABBATO DELLE TEMPORA.

STAZIONE.

A SAN PIETRO IN VATICANO.

NON solamente osservasi per ragion di Precetto Ecclesiastico in questi Sabbati delle Tempora; ma per costume antichissimo, il Digiuno di ogni Sabbato, in Roma, e per tutto l'Occidente; ò perche, in tal giorno San Pietro con tutta la Chiesa nascente digiunasse avanti la caduta di Simon Mago, come vvol Cassiano; ò perche voglia la Chiesa Romana osservare il Digiuno del Sabbato, per onorare la Sepoltura di Cristo, & il dolore degli Apostoli, come accenna Innocenzo Papa. Del Digiuno di questo Sabbato, si come del Venerdì, e Mercordì precedente in queste Tempora, in una sua Omilia, lasciò scritto San Leone *Quarta, & Sexta Feria jejunemus; Sabbato autem apud B. Petrum Apostolum pariter vigilemus*.

Alla Sagrosanta Basilica di S. Giovanni in Laterano; si fanno le publiche Ordinazioni, & in essa vi è Indulgenza Plenaria. Si come in altri Sabbati dell'Anno; sotto il Portico di essa si riconciliavano i Penitenti condennati à qualche pubblica Penitenza con la Chiesa, di che ne

ne fanno menzione i Canoni Penitenziali; e si costumava fino ne i tempi di S. Girolamo. E con giusta ragione si conferiscono in questo giorno dal Vicario del Papa gli Ordini, dopò il Digiuno de i trè giorni, perche appunto discese, dice Innocenzio Papa, lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e Discepoli mentre digiunavano, & erano attualmente in orazione: e perciò nelle sette *Lezzioni*, che si leggono, che significano i sette doni dello Spirito Santo, si parla dello Spirito, che devono havere i Sacerdoti, e i Ministri di Dio, e de i Sagri Altari. E per questo s'invitano tutte le Creature à lodare, e benedire il Signore tanto liberale di benedizzioni.

Incominciasi nell' hora di Compieta à recitare la soavissima Antifona, *Salve Regina*, composta con ingegnosa divozione espressiva della nostra confidenza nel patrocinio della gran Madre di Dio, e delle nostre umane miserie, da Pietro Compostellano; altri dicono da Ermanno Contratto, alla quale S. Bernardo aggiunse quelle dolci parole, *O clemens, ò Pia, ò dulcis Virgo Maria*. L'ultimo Versetto, *Dignare me laudare te, &c.* E' stato composto da S. Efrem; altri asseriscono da S. Gio: Damasceno. Gregorio IX. ordinò, che si cantasse ogni Venerdì sera nel tempo travaglioso della persecuzione della Chiesa di Federico Barbarossa: poi fù introdotto di cantarsi ogni giorno nell' Uffizio Divino da questo giorno fino alla prima Domenica dell' Avvento.

DELLA LIMOSINA.

PEr insegnare questa gran virtù della Limosina poco intesa dal Mondo, venne dal Cielo Giesù Cristo in persona propria, è si protestò, che il Precetto della Carità era tutto suo; & intimò à i Ricchi la Legge della Limosina; e confermolla col castigo de' Trasgressori nell' Istoria dell' Epulone condannato all' Inferno: nella parabola di quell' Accumulatore di Robba, il quale sperando di goderla; perdè la robba, è la vita; e nella sentenza finale minacciata à quelli, che non temeranno si brutti esempj. Esurivi enim &c. Però, Discedite Maledicti in ignem æternum. In San Giovanni 5. S. Luca all' 11. S. Matteo alli 25.

DOMENICA
DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

CON misterioso accorgimento fù nella Chiesa universale dell' Occidente introdotta la solennità della Santissima Trinità da Alessandro III. come vuole il Gavanti in questa Domenica per le cagioni allegate dal Durando; cioè; *Nella Nascita del Salvatore si solennizza la Festa del Padre, al quale nacque il Figliuolo secondo l'umanà natura; nel giorno di Pasqua quella del Figliuolo resuscitato da morte: nella Pentecoste quella dello Spirito Santo; onde parve convenìente, che dopò si celebrasse quella di tutte e trè le Divine Persone, in nome delle quali si amministrava il Battesimò à i Fedeli: si credeva, e si predicava il Santo Evangelio*; dicendo Roberto Abbate, che il no-

nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo è la vera descrizzione di Dio vero.

Non v'hà dubbio, che nella Chiesa Orientale, e Greca, in cui si celebra la Festa di tutti li Santi, come fanno i Latini nel primo giorno di Novembre, non si celebra questa solennità; sicome nella Chiesa Ambrogiana, e ciò non senza cagione; perche di essa se ne fà memoria in tutte le Domeniche dell' Anno; in tutt' i Salmi con la loro conchiusione dedicata alle trè Persone nel versetto: *Gloria Patri*, & *Filio*, & *Spiritui Sancto*; & in tutte le terminazioni delle Orazioni nella Messa, in tutte l'Hore dell' Uffizio Divino: perche ancor la Chiesa Romana molto tempo, che non la celebrò; massimamente nel creder di quelli, che di essa ne fanno Autore non Alessandro III. ma Gregorio IV. dell' 828. & altri molto dopò, cioè Giovanni XXII. del 1410. L' Uffizio Divino pieno di misteriose invocazioni della Santissima Trinità, credesi composto da S. Stefano Leodiense; riformato con attentissima divozione dal B. Pio V. il quale vi mutò gl' Inni, e le Lezzioni, e lo ridusse alla facilità, concerto, e modo con cui oggidì si recita, e si canta; pieno di maestà, di misterj, e divozione, che consola il nostro Spirito, raviva le Cristiane nostre speranze, e credenze nella contemplazione, e memoria.

Frequente di questo ineffabil mistero in cui si comprende il modello della nostra Cattolica Religione, il P. Cesare Franciotti nelle sue dotte Osservazioni, dice essere stato questo Uffizio fatto da Alcuino, che fù Maestro di Carlo

Magno ad istanza di Bonifazio Arcivescovo di Magonza, per occasione d'havere Attila nelle sue desolazioni d'Italia, fatti abbrugiare tutt' i Messali; & dispettere, egli nel rinnovarli vi componesse la Messa, e l'Uffizio di questa Festa.

La Festa si fà solennissima con Indulgenza Plenaria alla Trinità de i Monti de i PP. Minimi di S. Francesco di Paola nel Monte Pincio, fabbricata, con l'annesso Monastero ad istanza del medesimo Santo, da Carlo VIII. Rè di Francia, e con le limosine de Poveri giusta l'inscrizzione del Frontispizio, rimasta perciò per i Padri della Nazione Francese, i quali con molto culto l'uffiziano, nel più ameno, e delizioso sito di Roma, di cui Orazio detto haverebbe, *Hinc totam licet estimare Romam*. E' stata nobilmente accresciuta questa Chiesa di fabbrica; e di splendore nel Choro magnificamente ornato d'un prezioso Tabernacolo di vaga Architettura, e di pietre Orientali di eccellente lavoro, & i Sedili moderni del Coro sono di raro; & esquisito artifizio. Sopra il Coro stesso evvi una gran Libreria la più amena, ariosa, e nobile forse di tutta Roma.

Alla Trinità di Ponte Sisto, con Indulgenza Plenaria, per il cui celebre Spedale de i Pellegrini, istituito ad istanza di S. Filippo Neri, di cui habbiamo altrove detto nel nostro Volume delle Opere Pie di Roma, vi è istituita una nobile, e numerosa Confraternità, che si esercita in questa insigne Opera di Pietà, di beneficio, & edificazione à tutta la Cristianità.

S.Fran-

A S. Francesca in Strada Felice, & à S. Adria in Campo Vaccino, de i Padri della Madona del Riscatto, & à S. Carlo alle 4. Fontane, per esser quest' Ordine dedicato alla Santissima Trinità. A S. Tomaso degl' Inglesi, Chiesa già dedicata à questo ineffabil Mistero. A S. Spirito in Sassia. A S. Matteo in Merulana. All' Anima: & in tutte queste Chiese vi è Indulgenza plenaria.

Alla piccola Chiesa della Santissima Trinità fuori della Porta di S. Paolo, ove i due Santi Apostoli Pietro, e Paolo si separarono per andar al Martirio, nel cui congedo stimano alcuni, che vi fosse presente S. Dionisio Areopagita, che si trovava in Roma, il quale in una lettera scritta à S. Timoteo riferisce l'ultime parole, che trà di essi passarono. E prima disse S. Paolo à S. Pietro; *Pax tibi fundamentum Ecclesiæ, & Pastor Ovium Christi.* E rendendogli S. Pietro il saluto disse, *Vade in pace Prædicator bonorum, mediator salutis, & dux justorum.*

Festa solenne con Indulgenza Plenaria alla nobil Chiesa interiore de i Sacerdoti della Missione à Monte Citorio, dedicata per congruenza de Sagri Misteri Evangelici, che per vocazione del fine del suo Istituto professa questa esemplare Congregazione.

DELLA LIMOSINA.

N*iuna cosa (dilettissimi miei,) è più potente contro gl' inganni del Demonio, che la Benegnità, Misericordia, e Carità, per la quale ogni tentazione di peccato, ò s'indebolisce, ò si vince.* S. Leone Papa nel Serm. dell' Ascensione.

GIOVEDI DOPO L' OTTAVA DELLA PENTECOSTE.

DEL CORPO DEL SIGNORE

Indulgenza Planaria, e Pontifizia Processione.

A SAN PIETRO IN VATICANO.

Non est alia Natio tàm grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi sicut Deus noster.

CON gran ragione celebrasi da tutto il Popolo Cristiano con segnalate dimostrazioni di allegrezza questa solennità, quasi in Trionfo dell'Amore infinito di Dio domesticandosi con noi miseri mortali, vestendosi della nostra povera Umanità per sublimarci ad essere figura di Dio, & Eredi del Paradiso nelle Istituzione prodigiosa del Santissimo Sacramento dell' *Eucharistia*; che significa azzione di grazie; peroche è degno di grazie immortali un si ineffabil Benefizio; chiamata ancora con diversi altri Vocaboli per esprimere i suoi meravigliosi effetti: cioè *Communione*; perche in essa si comunica a i Cristiani il Corpo, & il Sangue del Redentore. *Ostia*, perche si offerisce al Padre Eterno l'Ostia viva dell' Unigenito suo Figlio. *Sacramento*, per i profondi misteri in essa rac-

racchiusi. *Sacrifizio*, perche in esso si fà il vero, & incruento Sacrifizio dell'Agnello Immacolato. *Viatico*; perche si dà per provisione à chi passa da questa all'altra Vita. E finalmente *Sinassi*, che significa Radunanza, perche i Fedeli della primitiva Chiesa, nel tempo delle persecuzioni, si radunavano nelle Case private per ricevere l'Eucaristia.

Egli è ben di dovere, dice l'Angelico Dottore il celebrare con solenne memoria l'Istituzione di questo salutifero, e mirabil Sacramento, accioche in esso visibilmente ammiriamo il modo ineffabile della Divina presenza; & altamente si esalti la Divina potenza nelle meravigliose sue Operazioni; e di così salubre, e soave beneficēze:gli ne rendiamo le dovvte grazie. E quantunque sia vero, ch'esso fù istituito nel giorno della Cena, e nel Sacrifizio, e Messa di essa se ne faccia special menzione; ad ogni modo il rimanente del Divino Uffizio tutto spetta alla Passione, intorno cui la Chiesa sta tutta occupata con solenne venerazione, acciò dunque li Fedeli rinnovassero con pari celebrità il Culto, e la memoria più solenne di così gran Sacramento Urbano IV. divotissimo di esso, istituì piamente, che nel Giovedì dopò l'Ottava della Pentecoste se ne facesse dalla Chiesa universale solennissima memoria; accioche, soggiunge il Santo Dottore, mentre per tutto l'Anno ce ne vagliamo per potentissimo rimedio alla Salute; in quel tempo più divotamente il venerassimo, in cui lo Spirito Santo istruì, e riscaldò il Cuore de i suoi Discepoli per rico-

no-

noſcere, & intendere i ſegnalati, & ineffabili miſteri di così gran Sacramento, & all'hora appunto da i Fedeli incominciò à frequentarſi, & acciòche queſta ſolennità con maggior culto, e fervore ſi celebraſſe; volſe nel modo, che à Miniſtri de Divini Uffizj ſi danno materiali diſtribuzioni, così egli arrichì li Fedeli de ſtipendj ſpirituali, e di copioſe Indulgenze à chi in queſto giorno, e per tutta l'Ottava interveniſſe à i medeſimi Divini Uffizj nel Hore più congrue. Fin quì S. Tomaſo d'Acquino, del cui ſollevatiſſimo ingeno, & eloquentiſſima penna pieno di fervore erudito di Spirito fù nobiliſſimo parto per ordine del medeſimo Pontefice tutto il medeſimo Divino Uffizio, che gli Eccleſiaſtici con infinito godimento, ammirazione, & applauſo, recitano ò ſopra l'Altare nella Meſſa, ò nelle Chieſe in Coro, ò nelle private Stanze; nella diſtribuzione de i Salmi, applicazione delle Antifone, combinazione dell'Epiſtola, & Evangelio; eloquenza ſoave, e profondità di dottrina nelle Omilie; Armonia nella meraviglioſa Seguenza; e concerto Angelico negl' Inni, ne quaſi, e degna d'ammirazione quella ſtrofe prodigioſa, in cui quattro piccoli Jambi hà compreſa la profondiſſima dottrina di copioſi Volumi de i Santi Padri, e Spoſitori intorno i Beati incendj di Carità del noſtro amantiſſimo Redentore.

Se naſcens dedit Socium
Conveſcens in edulium
Se moriens in pretium.
Se regnans dat in præmium.

La Festa con Indulgenza plenaria, e concorso innumerabile de i Fedeli, con Regio apparato si fà all'Augustissima Basilica Vaticana con con la Processione fatta dal medesimo Sommo Pontefice Vicario di Cristo, da cui si onora con tutti li più possibili ossequj, che possa dargli la nostra povera, se bene ingegnosa gratitudine, & Umanità, le divine, & ammirabili beneficēze celesti. Interviene à così maestosa fonzione tutto il S. Collegio, i Prelati, gli Ambasciatori de i Prencipi, e tutto il Clero Secolare, e Regolare facendosi il giro per gl'ampj Portici, e fontuoso Colonato della Piazza di S. Pietro apparati d'ogn'intorno di superbissimi Arazzi di esquisito lavoro, in cui contende con ingegnose manifatture l'Arte con la Natura; e specialmente quelli, della Guardarobba Pontifizia, ne i quali così al vivo si rappresenta in diversi ripartimenti la Vita, & azzioni miracolose di Giesù Cristo, della cui immensa Carità, oggi se ne fà il Trionfo solennissimo, perche altro non vi manca, che lo Spirito vitale, disegno eccellentissimo di Rafael d'Urbino: dono fatto da Francesco I. Rè di Francia à Leone X. in occasione della Canonizzazione di S. Francesco di Paola; e rimasto per testimonio della pietà magnanima di quel Rè, e per anniversaria memoria dell' Apostolica magnificenza, e splendore di questa celebratissima fonzione; in cui così nobil lavoro trae lo stupore, e la gratitudine de i Fedeli verso il nostro amorosissimo Salvatore dimorante trà noi in terra, come lo fà oggi nascosto nel Santissimo Sacramento.

Le Processioni si fanno con sontuosi apparati, lietissime gare, e divote emulazioni ogni giorno dell' ottava, e mattina, e sera in diversa Chiese della Città, con piissimo concorso di Popolo, e trà le altre spiccano di magnificenza Ecclesiastica quella della Minerva nel venerdì mattina, con l'intervento di molti Cardinali per essere stata la prima Confraternità eretta in del Santissimo Sacramento sublimata poi in Archiconfraternità; à S. Lorenzo in Damaso nel Mercordì. Alla Vittoria la Domenica, à San Marco il Giovedì mattina; e questa terminata al Giesù. Et il dopò pranzo à S. Pietro in Vaticano, e la Domenica mattina all' Anima à S. Luigi de Francesi; e nel dopò pranzo à San Carlo al Corso. Le altre Processioni sono registrate nel Diario Romano.

Si fà memoria in questo giorno solennissimo nell' Uffizio Divino per tutta l'Ottava della Beatissima Vergine, Ventre generoso di così grã Parto; Casa d'Oro di così gran Prencipe, Tempio venerabile di così grã Signore; Campo ameno di così gran Fiore; Giardino delizioso di così candido Giglio; e Pianta nobile di così bel Frutto; e perciò se ne da lode nel terminar degl' Inni à Dio, rifundendo le cagioni di queste Divine felicità, è beneficenze à questo gran Canale, con le parole, *Jesu tibi sit gloria, Qui natus est de Virgine*; professando nell' altro *Nobis datus, nobis natus, ex intacta Vergine &c.* è gli chiediamo per di lei intercessione ogni giorno, che ci conceda la santità della mente, e del Corpo; il sollievo nelle afflizzioni dell' animo, e l'eterna allegrezza.

HYM-

HYMNUS D. THOMÆ AQUIMATIS.

Pange lingua gloriosi
Corporis Mysterium,
Sanguinisque pretiosi,
Quem in Mundi pretium
Fructus Ventris generosi
Rex effudit gentium.
Nobis datus, nobis natus,
Ex intacta Vergine,
Et in Mundo conversatus,
Sparso verbi semine,
Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.
In supremæ nocte Cœnæ
Recumbens cum Fratribus,
Observata lege plene
Cibis in legalibus,
Cibum turbæ duodenæ
Se dat suis manibus.
Verbum Caro panem verum
Verbo carnem efficit
Fitque Sanguis Christi merum:
Et si sensus deficit,
Ad firmandum cor sincerum
Sola Fides sufficit.
Tantum ergo Sacramentum
Veneremus cernui,
Et antiquum documentum
Novo cedat Ritui:
Præstet Fides Supplementum
Sensuum defectui.
Genitori, Genitoque
Laus, & Jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit, & benedictio:
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio.

PA-

PARAFRASI.

E Salta lingua mia l' alto Mistero
Del Sagrosanto è glorioso Corpo
E di quel suo sì prezioso Sangue,
Che per redimer l'infelice Mondo
Versò l'Amor del Umanato Iddio.
Diedelo à noi, e partorillo il Ventre
Di Madre sempre Vergine illibata:
Visse trà gli egri, e miseri Mortali
Predicando, e facendo opre divine.
Stupida al fin Natura, e gli Elementi,
Volle come Huomo terminar sua Vita.
In quella notte de l'ultima Cena
Postosi à mensa con i suoi Discepoli
(Bene adempita la prescritta Legge
Intorno al modo, e qualità de i cibi)
Fà di sè stesso, e porge egli medesimo
A i Commensali suoi cibo, e bevanda.
Di Cristo al suon de i Sagri detti il Pane
Mutasi in vera Carne, e il vino il Sangue.
E se l'occhio corporareo no'l vede,
Ad un sincero Cuor basta la Fede.
Dunque adoriamo riverenti, e chini
Un si prodigioso Sagramento,
E la Figura de la Legge antica
Al figurato ceda de la Nuova:
De i sensi ove il difetto non arriva,
Supplisca in caso tal la Fè, mà viva.
Lodato, e Benedetto il Padre, e il Figlio,
Cui sia virtù, salute, onore, e gloria:
Ed ugualmente à chi da l'uno, e l'altro
Con infinito, e Santo Amor procede.

MERCORDI
DELLE TEMPORA
Di Settembre.
STAZIONE
A SANTA MARIA MAGGIORE.

DAlle medesime tradizioni Apostoliche, dalle quali sono divenute le altre Tempora, hanno havuto la sua origine nella Chiesa anco queste, col Digiuno delle quali viene santificata questa parte Autunnale dell' Anno; e forse con qualche maggior ragione, cioè in rendimento di grazie à Dio delle sue copiose benedizzioni ne i frutti raccolti dalla terra. Di questo Digiuno detto del settimo Mese, hanno con eloquenza di Paradiso spiegati li Misteri, & amplificate le lodi del merito i Santi Pontefici Gregorio, e Leone ambedue Magni, nelle dottissime Omilie recitate in questa Sagrosanta Basilica, nella quale costumavano in questi giorni delle Stazioni, quantunque occupati nel governo universale della Chiesa, di assistere à i Divini Uffizj, e di esercitarvi tal volta le funzioni Pontificali; Tanto erano à cuore à quei SS. Padri; che le cose Sagre concernenti ad edificare, & istruire i Fedeli; anzi ad onorare Dio ne i giorni dedicati con maggior culto al suo nome, si facessero con ogni decoro, maestà, e

 divo-

divozione del Sommo Pastore si animasse alla Cristiana Penitenza la sua Gregge.

Recitansi nella Messa fuor del consueto, due Lezzioni; non solamente per alludere all'Istoria Evangelica del Sordo, e Muto, la cui sorte di Demonj non si può discacciare, (disse Giesù Cristo,) se non con l'Orazione, e col Digiuno; ma ancora per significare, che gli Ordinandi nel prossimo Sabbato devono essere istruiti ne i due Precetti della Carità, cioè verso Dio, e verso il Prossimo, e nella Dottrina dell'uno, e l'altro Testamento.

DELLA LIMOSINA.

Facciamo, che il nostro Digiuno sia opera compita, con fare insieme seco l'Opere di misericordia verso i Poveri, e diamo alla Virtù ciò, che togliamo al piacere. Sia refezzione del Povero il risparmio del Digiuno. S.Leon.Papa Serm. de Jejun.

VENERDI
DELLE TEMPORA
STAZIONE
A SANTI APOSTOLI.

NON senza misteriosa avvertenza, è stata istituita (come probabilmente si crede dal Magno Gregorio,) la presente Stazione in questa Santa Basilica, fabbricata da Costantino, e tenuta in ogni tempo de i Secoli susseguenti in gran venerazione. Peroche dovendosi fare l'esame in questo giorno degli Ordinandi à i

Sagri Ministerj della Chiesa; pareva spediente implorare l'ajuto de i Santi Apostoli, li quali furono i primi Ministri, & Operarj, per il governo di essa, e delle Anime; à i quali succedono i Sacerdoti, i Leviti, & i Pastori. E sicome quelli furono scelti da Giesù Cristo eterna, & increata Sapienza, & ad essi insegnò i più profondi Arcani, con mandar sopra di loro lo Spirito Santo: così questi sono scandagliati da i Vescovi, con i publici Esami, e Scrutinj, perche con l'ajuto delle Orazioni della Chiesa, impiegata in Esercizio di publica mortificazione, e penitenza possano essi pure rendersi capaci di ricevere lo Spirito Santo, per l'imposizione delle mani del Vescovo, nel giorno seguente, e sicome gli Apostoli predicarono l'Evangelio, per tutto il Mondo, parlando in tutt'i Linguaggi; così li Sacerdoti pieni di Dottrine Evangeliche istruiscono i Popoli in tutti gl' Idiomi; & offeriscono per essi l'Agnello immacolato sopra tutti gli Altari.

DELLA LIMOSINA.

F*Elice quell'Anima, la quale è sostentata dall' amore, & affetto, che hà di far misericordia, senza temere il mancamento delle sue facoltà; e senza punto diffidarsi, che tutto ciò, che dà à i Poveri non gli sia restituito da quel Signore, dal quale esso l'hà ricevuto, per dover spenderlo in questo modo.* S. Leone Papa nel Serm. 5. del Digiuno.



SABBATO
DELLE TEMPORA
STAZIONE
A SAN PIETRO
IN VATICANO.

NON è punto da recarsi à meraviglia, che siasi così frequentemente posta da i Santi Pontefici della primitiva Chiesa la Stazione à quest' Augustissima Basilica, la quale fù sempre l'Asilo, & il ricovero di tutti li Fedeli, venuti à Roma, e venerara da tutte le Nazioni del Mondo, chiamati dalle Trombe, e voci Apostoliche, che secondo il dire profetico di David, si fecero sentire in tutti gli angoli della Terra. La di lei venerazione fù così grande in tutt'i Secoli Cristiani, che anco i Gentili, e i Barbari, non ebbero ardire di profanarla, ne di farle ingiuria, e chi tentò di ciò fare n'hebbe il meritato castigo. Così pure non potè giammai essere da qualsivoglia persecuzione fiera, ch'ella fosse, diminuita la di lei venerazione de i Fedeli Pellegrini Oltramontani, il numero de i quali (dice Luitprando Istorico antico fino de i suoi tempi,) è solamente noto à Dio; alcuno de i quali erano lapidati nel passare le Alpi; altri fatti schiavi de Barbari; altri spogliati ignudi, e lasciati in abbandono

sù le Strade; altri sfregiati, bastonati, feriti, & in molte guise maltrattati, senza che mai si diminuisse il fervore della loro divozione verso i Santi Apostoli. Nel che si segnalarono sopra tutte le Nazioni gl'Inglesi; narrando trà gli altri de i suoi divoti Nazionali Beda, che venivano à i Limini Apostolici (tali erano chiamate le Basiliche di San Pietro nel Vaticano, e di San Paolo,) *Plures de gente Anglorum, Nobiles, Ignobiles, Laicis, & Cleriris, Viri, & Feminæ certatim facere consueverunt*. Di che habbiamo copiosamente detto nella nostra Effemerida Vaticana.

L'Uffizio di questo giorno tutto si appartiene, & allude alla Dottrina degli Ordinandi; i quali non devono essere arbori sterili, & infruttuosi; & acciò che la loro vita non sia inviluppata nelle cure terrene, simboleggiata nella Donna incurvata. E trattandosi nell'Epistola del primo, e secondo Tabernacolo, si vengono ad ammonire, che in tal guisa i Sacerdoti devono servire al Tabernacolo della Chiesa militante, che esser possano i loro Sacrifizj, & Orazioni presentati al Tabernacolo della trionfante. E con ragione si celebrano le Sagre Ordinazioni in questo Mese, perche nella Legge antica celebravasi la solennità de i Tabernacoli. Leggesi perciò negli Atti del Prencipe degli Apostoli, che fù il primo, che si celebrasse in questo Mese, nel quale creò nella Chiesa di Santa Pudenziana prima residenza del Santo Apostolo, e primo Pontefice, sei Vescovi; dieci Preti, e sette Diaconi. Si

lebra questa Ordinazione, nella terza Settimana; perche nel terzo tempo della grazia, cioè dopò quello de i Gentili, e degli Ebrei, fù istituita da SS. Apostoli come dice il Durando.

DELLA LIMOSINA.

T*Utto ciò, che ci sopravanza ad un decente Vitto, e Vestito, non si riserbi al lusso; ma si riponga nel Tesoro Celeste, per mano della Limosina. Che se ciò noi non faremo, noi siamo veri usurpatori di quel che non è nostro, ma de i Poveri*. S. Aug. nel Serm. 219. de Temp.

STAZIONE
DELL' AVVENTO,
E Sagri Misterj di esso.

DIGRESSIONE

VEnerabilissimo, e pieno di Sagri Misterj egli è stato celebrato sempre nella Chiesa questo Tempo dell'Avvento; & in tanta stima appresso i Monaci Orientali, che il digiunavano con più rigorosa astinenza di cibi, & austerità di vita per prepararsi con più fervore, e vigilanza al nascimento del Salvatore, che per avventura non facevano nella Quaresima; il qual segnalato costume introdusse ne i suoi Monaci altresì nell'Occidente il gran loro Patriarcha San Benedetto, come asserì fino nel suo tempo il Venerabile Beda, e propagato nell'Inghilterra da diversi Santi Monaci.

San

S.Pier Damiano narra di quei della sua Congregazione, che osservavano così strettamente il Digiuno dell'Avvento, che se la passavano le settimane intiere in pane, & acqua. Le Domeniche si astenevano da qualsivoglia cibo cotto; il che fù poi proibito in memoria della Resurrezzione del Signore. Altri si cibavano di soli frutti, herbe, e radice cotte, ò legumi infusi nell'Acqua.

Chiamossi anticamente questo tempo la *Quaresima di San Martino*, perche cominciavasi dalla Domenica più prossima alla Festa di detto Santo, come oggidì pure con alterabile osservanza costumano i Monaci di Monte Casino; e la Chiesa Ambrosiana con tale esattezza, che emulando il glorioso San Carlo Borromeo Arcivescovo, e segnalato Riparatore dell'antica Disciplina, e Riformatore di quella gran Chiesa; Emulo della primitiva Santità de i Monaci dell'Oriente, lo praticò col Digiuno rigoroso; e coll'esempio l'introdusse anco nel suo Popolo.

Lo stesso digiuno dal giorno di S. Martino ordinossi per Decreto nel Concilio Turonense 2. à i Monaci di quel tempo. Ne meno fù solamente questo pio istituto commune à i Monaci, ma altresì à i Canonici, e Clero Secolare; come apparisce dalla Regola di Grodegando, per i Canonici nel Cap. XXXV. *Ab ipso transitu S. Martini usque ad Natalem Domini à Carne omnes abstineant: & usque ad nonam jejunent.* Dalle quali parole si raccoglie, che non sempre si praticavano il Digiuno con l'astinenza dell'ova, e

laticinj; ma dalla Carne solamente; come costuma fuor della Quaresima, secondo l'uso degli Orientali, la Chiesa Ambrosiana: Leggesi nella Vita di S. Aldrico Vescovo de i Cenomani, che nel dì della sua Consecrazione, e Dedicazione della sua Chiesa, che veniva li 21. e 22. di Decembre, tempo dell'Avvento, donava cinque soldi d'argento per comprare il Pesce, & il Cascio da mangiare in quei due giorni festivi.

Così il Concilio Matisconense primo l'Anno 561. al suo Clero, cioè, che da San Martino sino al Natale ogni seconda, quarta, sesta Feria, e Sabbato, si osservasse il Digiuno. Aggiunge Anastasio Sinaita, essere derivato il Digiuno di 40. giorni, chiamato da esso *il Digiuno di San Filippo*, da i medesimi Santi Padri, e da i Concilj generali; anzi dalle tradizioni Apostoliche; con le seguenti parole; *Duo bona in hoc jejunio peraguntur nam exequimur traditionem Apostolorum, simulque præpurgamur in occursum, & adorationem Jesu Cristi Domini Nostri*. E da un Privilegio fatto da Astulfo Rè de Longobardi à i Monaci di Nonantola l'Anno 753. s'impone loro di dargli, sotto titolo di Benedizzione ogn'Anno, nella Quaresima di S. Martino in Pavia, overo in Mantova, overo ovunque egli si trova, quaranta Lucci. Il medesimo costume del Digiuno accennò San Nicolò Papa scrivendo à i Bulgari: E Rabano con l'autorità della Scrittura, afferisce, che il Digiuno universale incomincia nel nono Mese, cioè nel Novembre, & arriva quasi à tutto il Decembre;

bre; allegando di ciò il lodevol motivo; *Congrua dispositione à Magistris Ecclesiæ constitutum est, ut ante diem Natalis Domini jejunio, & abstinentia nos metipsos castigemus, quatenus venientem Redemptorem digna conversatione suscipere possimus*. Fù perciò detto l'Avvento una continua Vigilia del Santo Natale.

Ne solamente fù ordinato il Digiuno di questo sagro tempo à i Monaci, & al Clero, mà à Secolari, & à i Soldati medesimi; con diverso modo di astinenza; ma communemente dalle Carni; come fece Urbano V. il quale tosto, che fù assunto al Pontificato, volendo, che gli Ecclesiastici della Corte fossero esemplari, per ogni parte, ordinò sotto alcune pene, che tutti nell' Avvento si astenessero dal mangiar Carne: e Dunstano Vescovo proibì l'uso di qualsivoglia grasso. Costume praticato in tutt'i giorni dell'Avvento medesimo eccettuata la Domenica, dal Venerabil Pietro, e permettendo solamente le vivande condite con oglio, e Cascio.

Costumossi parimente nell'Avvento di velare le Sacre Immagini, come in tempo di Passione, come asserisce raccogliersi da un antico manoscritto della Libreria di Colbert in Parigi il P. Martene al num. 7756. dove nella prima Domenica dell'Avvento si legge; *Antè primam cooperiuntur Tabulæ, & sic usque ad Nativitatem permaneat*. E ciò in segno, ò di mestizia per il timore del Giudizio Finale rappresentato nel primo Avvento; overo di riverenza al Figliuol di Dio vera Immagine del Padre, dice il Durando.

Fù istituito l'Avvento da S. Pietro Aposto-
lo

lo in preparazione al Natale di Cristo per trè Settimane intiere, & una dimezzata; e ciò per significare l'Avvento del Signore in quattro modi. Il primo nel Ventre della Vergine in Carne. Il secondo nella mente, e nel cuore de i Fedeli per mezzo dello Spirito Santo. Il terzo nella morte di ciascheduno di noi. Il quarto in maestà, quando verrà à giudicare i Vivi, & i Morti. La quarta Settimana non si finisce, per significare, che la gloria de i Santi, la quale si conseguirà nell'ultimo Avvento, non haverà mai fine. Le prime trè settimane si distinguono in trè tempi, cioè avanti la Legge, nella Legge, e dopò la Legge; e perciò si fà menzione nella Messa della vocazione de i Giudei, nella seconda de i Gentili, e nella terza dell'uno, e l'altro Popolo; e perciò si canta nella prima in persona di Giovanni, nella seconda de i Profeti, nella terza degli Apostoli, e nella quarta de i Dottori.

Celebrasi questo Sagro tempo in parte nell'Uffizio divino con mestizia, perche si fà memoria della seconda venuta di Cristo Giudice; e perciò si tralascia nella Messa il *Gloria in excelsis*, e nell'Uffizio il *Te Deum*. Così pure si apparano i Sagri Altari, e Ministri di color Pavonazzo, che indica mestizia, e Penitenza (come habbiamo copiosamente detto nella nostra Iride Sagra,) ne altro significano, dice il Durando, le Pianete piegate, che portano i Diaconi, e Soddiaconi, (lasciate le Dalmatiche, ò Tonicelle, segno di allegrezza,) se non che questi Sagri Misterj di due segnalati Avventi, cioè di Cristo Bam-

Bambino, e Cristo Giudice, sono mischiati di timore insieme, e di allegrezza; e perciò vi si pone un solo *Alleluja*.

DOMENICA I.
DELL' AVVENTO.
STAZIONE
A S. MARIA MAGGIORE.

Capo, e principio dell'Uffizio Ecclesiastico di tutto l'Anno ella è questa Domenica, ò che l'Avvento incominci dalla prima Domenica dopò ogni Santi, come costumano diversi Monaci, e Regolari, ò dalla prima dopò San Martino, come gli Orientali, i Greci, e con essi la Chiesa Ambrosiana, ò dalla più prossima à S. Andrea, come i Latini, e Chiesa Romana, & in essa si osservano diversi Riti, e Cerimonie pieni di Sagri Misterj, come si è detto.

E primieramente si tralascia nella Santa Messa, nella quale li Sagri Ministri compajono in apparati funesti di Penitenza, la Gloria, perche questa spetta alla Nascita del Signore, e per poterla con maggior giubilo cantare in quella Beatissima Notte del Santo Natale, nella quale fù cantata dagli Angeli, Messaggieri, Paraninfi, e Musici del Paradiso. Si canta nulladimeno, mà assai raro l'*Alleluja*, per esser tẽpo mischiato insieme di Giustizia, e misericordia

e si

e si tace l'ultimo consueto di cantarsi in altro tẽpo, per il timore della prima, e per la speranza, che ci affligge della seconda. Si come non si fanno i suffragj di verun Santo perche tutt' i Santi avanti la venuta del Salvatore furono nel Limbo: e perche facendosi in questo tempo memoria del Santo de i Santi; ragionevolmente deve il minore cedere al Maggiore; cessando il Magistrato alla venuta del Prencipe. Anzi essendo esso il premio, e Corona de i Santi, & *omnia omnibus*, è superfluo implorare l'ajuto d' altri Santi.

Non si dice nell'Uffizio il Te Deum; nemeno si fà la commemorazione della Croce, perche non si rappresenti Cristo prima patiente, che nato, secondo il mistico precetto dell' Esodo; *Ne coquas hædum in lacte Matris suæ; idest, Christum non crucifiges, dum adhuc est tener, & lactans.* Ne si rendono grazie à Dio prima del Benefizio, che si stà aspettando nella sua Venuta corporale. Si lascia parimente l'*Ite Missa est*, cioè, *E compito il Sagrifizio*: il che spetta solamente alla Resurrezzione. Così pure si tralascia il *Pax vobis* de Vescovi, perche non è ancor presente quello, il quale si chiama, *Princeps Pacis*, & *Pater futuri sæculi*.

Di questo Sacro Tempo da esso Santificato, come si è detto, con rigoroso Digiuno nel modo degli antichi Monaci dell' Oriente, disse S. Carlo, che era una sola Vigilia del Natale del Signore, la quale non deve parer lunga in riguardo della celebrità, e gran Misterio della Festa: alla quale per ben disporsi, e rendersi

ca-

capaci delle Misericordie del Signore conveniva esercitare l'Opere di pietà: parendogli un grand' errore vivere nell' Avvento i Cristiani; e nella gran Festa del Nascimento di Cristo da Sibariti, ò Epicurei.

Celebravasi anticamente questa Stazione nella Basilica detta *Post Praesepe*, fabbricata da S. Simplicio Papa nel luogo, ove hora è S. Antonio; di cui lungamente rimasero le vestigia; & hora se n'è perduta affatto la memoria per infelicità de i tempi ingiuriosi alla Venerabile antichità Ecclesiastica.

DELLA PAROLA DI DIO.

LE Saette sono le parole del Predicatore; che con acutezza penetrano fino all' intimo del cuore: nulladimeno sanano, mentre feriscono, e mentre abbattono inalzano. Cassiod. Var.

DELLA LIMOSINA.

NOn è possibile di poter giammai sperare di goder Dio in Paradiso, di entrar nel suo gaudio, di ereditar la sua gloria, di esser un giorno à parte nel suo Reame, chi hà per cuore una pietra; nella cui strana durezza verso il prossimo ben si può dire, ch' egli porti seco scolpita, dovunque và, la final sentenza della sua dannazione; tanto è sicura. Cor durum male habebit in Novissimo. Segner. ragion. 17. n. 14.



DO-

DOMENICA II. DELL' AVVENTO.

STAZIONE A SANTA CROCE IN GIERUSALEMME.

NOn ſenza ſpecial miſtero fù iſtituita la preſente Stazione nella Baſilica di Santa Croce in Gieruſalemme nell' Agro Seſſoriano, rinovata da Siſto V. con ordinarvi la Cappella Cardinalizia, che durò per alcuni anni; perche nel Divino Uffizio, e nella Meſſa ſi fà frequente menzione della celeſte Gieruſalemme: overo perche trattandoſi in queſta Domenica dell'uno, e l'altro Avvento, per mezzo d'ambidue ſperare poteſſimo di giungere alla beata noſtra patria ſotto lo Stendardo della milizia Criſtiana, la Santiſſima Croce, nel cui ſegno. *Eſt ſalus, Vita, & Reſurrectio noſtra*.

La ſomma dell' Uffizio Divino di queſto giorno, dice Roberto Abbate, miſterioſamente ſignifica, che la Gieruſalemme Pellegrina, cioè la Chieſa preſente patientemente ſoffriſca l'eſilio di queſta vita; e quando vedrà eſſer imminente la ruina di queſto Mondo; alzi il ſuo Capo; e ſecondo l'eſortazione della Communione de i Fedeli; ſi levi in alto rifiutando le coſe terrene, & amando le celeſti; perche i giorni

ni eterni della nostra vita risplenderanno con la chiarezza del Sole, il quale con la luce della sua dottrina hà insegnata questa infallibil verità, che la vera gloria, & onore non consiste in esser stimato, e favorito da gli huomini; ma nell' esser disprezzato da essi, e disprezzar se stessi, e le cose del Mondo; ciò che c'insegna la nudità della Croce, e la povertà del Crocifisso.

Quì, ove stà situata questa venerabilissima Basilica, era come scrive Lucio Fauno, il Palazzo Sessoriano; nel qual è tradizione, che abitasse S. Elena Madre piissima del Magno Costantino; il quale per vendicar l'ingiuria fatta alla Santissima Croce in Gierusalemme sul Monte Calvario, dove nel luogo medesimo fù Crocifisso il Signor Nostro, era stata dedicata una Statua à Venere da i Gentili per cancellarne la memoria, come attesta S. Girolamo, edificò con magnificenza Imperiale questa Basilica vicina à i due Tempj di Venere, è di Cupido, de i quali, per confronto della santità del Tempio, veggonsi ancor oggidì vicini li profani vestigi.

Et è specialmente da osservarsi per venerazione del luogo, che nell' Atrio del sodetto Palazzo, overo accanto eravi l'Anfiteatro di Lucio Statilio, come riferisce il Fulvio, fabbricato per compiacere ad Augusto vago di vedere publiche Fabbriche per ornamento della Città: e fù questo più antico del Coliseo; ond'è da poter agevolmente raccogliere, che quei Santi Martiri, li quali leggesi, che patirono in Roma ne i Teatri, & Anfiteatri, habbiano col

loro

loro Sangue nobilitato questo luogo; e forse tutta quella beata comitiva di 262. Martiri, che cavavano la Pozzolana nella Via Salara de i quali si legge negli Atti loro, che in tempo di Claudio furono Saettati negli Anfiteatri; e poi furono sepelliti nel Cimiterio del Cucumero nella stessa Via Salara.

DELLA PAROLA DI DIO.

I*Nfinite utilità reca la Parola di Dio all' Anima: perocbe la rafrena da i peccati, la vivifica; l'illumina, la risana, la feconda, e la rende capace, e degna d'ogni bene*. S. Thom. da Villan.

DELLA LIMOSINA.

L*A Limosina, che si dà à forza di Precetto, e un Olio spremuto sotto del Torchio; ma quello, che viene dalla Misericordia, e quell' Olio Vergine, che cola di suo buon grado. Così v'hà quella differenza del merito della volontaria, e della Precettiva, che v'hà del sapore, e del prezzo dell' uno, e l'altr' Olio*. Segneri Ragion. 17. num. 15.

DOMENICA III. DELL' AVVENTO.

STAZIONE A SAN PIETRO IN VATICANO.

CUriosa, e degna da riferirsi, è la Cerimonia riferita da Paris Grassi, che nel Sabbato precedente à questa Domenica, quando il Papa cantava solennemente il Vespro in questa S. Basilica si dicevano l'Antifone delle

le Laudi. Il Primicerio preintonava la prima Antifona *Justi &c*; al Papa; il quale subito prendeva una moneta d'oro per le mani del Camerlengo, e la metteva in bocca del detto Primicerio.

Ella è così venerabile questa Sagrosanta Basilica, che non vi è in essa palmo di sito, che non sia illustrato ò dalle memorie più segnalate de i maggiori Personaggi del Mondo; ò dal contatto de i più grandi Eroi della Chiesa; ò dalle preziose ceneri de i Santi; e perciò Urbano IV. rinovando le antiche Costituzioni de i Sommi Pontefici ordinò, che in essa non potesse sepellirsi veruno senza speciale facoltà del Papa, & in una sua Bolla diretta al Capitolo di essa, esclama perche siasi introdotto per avidità d'interesse, non per sentimento di divozione di sepellirsi ogni sorte di persone; e conchiude questa sua amara doglianza con le seguenti parole: *Inde fieri, ut plerunque sepulchra reverenda Sanctorum, quæ antiquorum Patrum. Sancta devotio debita diligentia consignavit, ausu sacrilego violantes, cum piis impios; cum justis injustos; & cum Sanctis Sontes, dispari consortio, ac societate damnabili impiè sociarent.*

Da quel tempo, in cui fù tolto così condannato abuso, si è con molta gelosia osservato l'antico costume de i Maggiori di non dar sepoltura in quell' Augustissima Basilica fuori, che à i Sommi Pontefici; à gli Imperatori, & à i Rè; e Regine; come habbiamo veduto in questi ultimi anni con memorabil esempio, essersi fatto di Cristina Alessandra Regina di Suezia,

de i Goti, e de i Vandali; morta in Roma nel Palazzo de i Riarj alla Lungara li 14. Aprile 1689. e sepolta con sontuosissime Esequie, e Regio apparato, e Bara, col concorso di tutta Roma; li 20. Aprile, nelle Grotte Vaticane, delle quali con Apostolica beneficenza fù trasferito il Corpo in un maestoso deposito fattogli nella medesima Basilica dalla Santa Memoria d'Innocenzo XII. Et è da riferirsi, che in questa Domenica veniva il Papa al Mattutino, & al *Te Deum laudamus*; dopò incensato l'Altare del Santissimo incensava i sette Altari, come riferisce il Toniggia.

L'Uffizio di questa Domenica è tutto di consolazione mistica, e spirituale, e massimamente à Rettori delle Chiese, & à i Direttori dell'Anime, lo stato de i quali, dice S. Gregorio, quanto più è eminente, tanto più la lor vita è esposta à i giudizj degli huomini. E perciò la Stazione (riflette Roberto Abbate,) si fà alla Basilica di S. Pietro; perche è principal Rettore della Chiesa universale, dopò Giesù Cristo Signor Nostro sopra tutt'i Rettori; à quali in quest' Uffizio della Messa si predica allegrezza insieme modestia, e patienza nella tribolazione, e lunganimità, nella speranza, e nelle parole. *Gaudete in Domino semper, Modestia vestra nota sit omnibus.* Per questo medesimo misterio compajono i Cardinali in abito, ne di Pavonazzo, ne di Porpora; ma in vesti di colore di Rosa secca, che è mista trà l'uno, e l'altro, significando, che avvicinandosi il misterio della venuta del figliuol di Dio, ci si aumentano le speranze dell'eterne

fe-

felicità, che risvegliano la Cristiana allegrezza della Chiesa nella comparsa maestosa de i Padri, e Colonne di essa. Ne ad alcuno meglio è nota quante siano le angustie; quanto quotidiane le moleste; e quanto grande la sollecitudine delle anime commesse, quanto à quelli, che l'hanno sperimentato. Onde il glorioso Pontefice San Gregorio il più illustre ornamento della Chiesa Romana dopò S. Pietro; non contento, per i continui stimoli del suo zelo Pastorale, d'haver stabilite nelle Chiese più celebri de i Santi Martiri, e nelle loro Catacombe, e Cimiterj le Stazioni, visitandole egli medesimo; vi recitò con eloquenza di Paradiso, al Popolo venti Omilie in più volte per eccitarlo ad atti di conpunzione, e di penitenza; e venti altre le compose egli medesimo piene del suo spirito, ma essendo tutto fiacco di forze, gemendo il Santissimo Pastore sott' il peso degli Anni, e delle fatiche, le fece recitare da altri in diverse Chiese Stazionali.

DELLA PAROLA DI DIO.

N*On vi è segno più evidente della perdizione d'un huomo; quanto che mal volontieri vada à sentire la parola di Dio*. S. Gregorio.

DELLA LIMOSINA.

E*Opera molto maggiore il pascer Giesù Cristo nella persona dell' affamato, che resuscitar i morti. E quelli, che non haveranno cibato chi haveva fame, saranno insieme col Demonio condannati*. S. Gio: Crisostomo nell' Omilia della Misericordia.

MERCORDI DELLE TEMPORA

Di Decembre.

STAZIONE A S. MARIA MAGGIORE.

NON solamente il Digiuno di questo giorno, osservato da gli Orientali in tutto l'Anno, eccetto ne i giorni Pasquali; in memoria del tradimento di Guida sequito in questo dì, e del Concilio de i Giudei per condannar Giesù Cristo; ma tutto l'Uffizio Divino, spetta pienamente all' Avvento del Signore; accioche mentre la carne con esso si affligge, l'anima con la Sagra lezzione, e con la melodia Ecclesiastica, quasi che con i testimonj della sua vicina Redenzione, più copiosamente si rallegri.

Ne senza mistero celebrasi la Stazione alla Sagrosanta Basilica di S. Maria Maggiore; peroche tutto l'Uffizio spetta à quel Tempio del Signore; à quel Sacrario dello Spirito Santo, nel quale per nove Mesi Dio abitando, degnossi farsi huomo. Veniva perciò anticamente il Papa da S. Pietro in Vincoli, ove si faceva la Colletta, processionalmente à questa Basilica, & in essa cantava la Messa, e nominava quelli, che era per ordinare il Sabbato con queste memorabili parole. *Auxiliante Deo, & Salvatore nostro Jesu Chri-*

Christo elegimus hunc Diaconum in Presbyterum: si quis habet aliquid contra eum, pro Deo cum fiducia exeat, & dicat. Veruntamen memor sit conditionis suæ. Nell' Evangelio recitasi l'Annunziazione del Signore, overo l'Incarnazione promulgata prima con le trombe Poetiche; poi con l'Ambasciaria d'un Paraninfo celeste preconizzata; indi con la Fede della Beatissima Vergine ricevvta, e nel di lei Utero Verginale compita, e cunsumata. Onde nel bell' Ingresso del Sagrifizio s'invita il Cielo à piovere le sue preziose Rugiade; le Nuvole à far comparire il Giusto, cioè Cristo; e la Terra à darci à guisa di germoglio il Salvatore: e perciò convenientemente dovevansi di questi Sagri Misteri rinuovar le divote memorie in questa celebre Basilica, nella quale la gran Madre di Dio con miracoloso avvenimento volle esser onorata, ed ella fù il mistico Sacrario, di così fortunati successi, & il Teatro di meraviglie così grandi.

Fù perciò questo giorno tanto misterioso di così celebre divozione appresso i Monaci dell'Oriente dell' Ordine Venerabile di S. Basilio; che recitandosi in essa l'Evangelio dell'Incarnazione del Verbo Eterno, *Missus est Angelus*, erano tenuti tutti indispensabilmente il Giorno, e la Notte, esser presenti à i Divini Uffizj, quantunque fossero infermi, almeno fin tanto, che potessero udire l'Evangelio, e l'Omilia del Venerabil Beda; e ciò per la somma riverenza dovvta à quest' ineffabil mistero. Tal fonzione poi facevasi con molta solennità, vestendosi l' Ebdomadario nell' intonar il Divino Uffizio

d'una Pianeta bianca, con l'assistenza de i Ministri, col Turribolo, e Candele accese nel tempo, che si cantava il sudetto Evangelio.

Chiamossi altresì questa Feria, *Legitima*, perch'era destinata per il Digiuno de i Penitenti; e perche si fanno gli Esami per gli Ordinandi, in memoria, che nella quarta età furono da David, e da Salomone distribuiti per il ministerio del Tempio, e del Tabernacolo, i Leviti; e perciò si costumano in tutte le Quarte Ferie delle Quattro Tempora. In esse parimente digiuniamo nelle quattro Stagioni per quattro ragioni cioè, prima nella Primavera, che rappresenta la Puerizia perche siamo Faciulli per l'Innocenza. Seconda nell' Estate, che rappresenta la Gioventù, perche diventiamo forti, e costanti. 3. Nell' Autunno raffigurato nella virilità, perche siamo maturi nel Giudizio. 4. Nell' Inverno, significato nella Vecchiaja, perche siamo nelle nostre azzioni prudenti, & onesti.

DEL DIGIUNO.

Il parcamente vivere col Digiuno fà, che si smorzi in noi il fomite della concupiscenza, dà nutrimento alle Virtù; da forza all' Anima, e richiama la mente alla considerazione delle cose eterne. Ugo di S. Vitt.

DELLA LIMOSINA.

Guai à chi non fà Limosina, perche non gli resta verun perdono; nè è possibile altrimente salvarsi, che col mezzo della Carità. S. Gio: Crisostomo.

VE-

VENERDI
DELLE TEMPORA
STAZIONE
ALLA BASIL. DE SS. APOSTOLI.

SINO all'Hora di Nona costumarono gli antichi Cristiani digiunare in tutte le feste Ferie, come oggidì pure fanno tutti gli Orientali in onore della Passione di Giesù Cristo. E fù in tanta venerazione il giorno di Venerdì appresso il Magno Costantino, che ordinò fosse da tutti osservato come la Domenica, come attesta Niceforo. Anzi fù antichissima consuetudine praticata da i Monaci di S. Benedettò di celebrarsi le Messe in suffragio de Defonti ne i soli Venerdì.

Fù istituita la Stazione in questo giorno parimente nella Basilica de i Santi Apostoli, toltone il motivo dall'istesso Uffizio; peroche nell'Evangelo corrente nel Cantico della Beatissima Vergine si dice, che *Deposuit potentes de Sede, & exaltavit humiles*; cioè tolse dalla Sede del Magistero spirituale, e dalla Catedra di Mosè i Scribi, e Farisei superbi, e vi pose gli Apostoli umili, e mansueti: de i quali si dice, che verranno con Giesù Cristo nel secondo Avvento à giudicare il Mondo.

DEL DIGIUNO.

IL vero Digiuno è il non offender Dio, raffrenar la lingua, contenersi dall' Ira, dalla Maldicenza, e dallo spergiuro. S. Basilio nel Serm. de Jejun.

DELLA LIMOSINA.

I Campi inaffiati dall' Indo sono così fertili, che danno in un anno medesimo due raccolte: & i pascoli de i Prati vicini al Nilo sono sì ubertosi, che gli Armenti partoriscono ivi, & allevano parimente due volte l'anno. Ma per noi Cristiani terre più feconde sono le mani de i Poveri, nelle quali ci consiglia sì spesso la Divina Scrittura à seminar le nostre sostanze, assicurandoci del centuplo in una doppia raccolta fortunatissima, che faremo. Segneri Rag. 17.

SABBATO DELLE TEMPORA

STAZIONE A SAN PIETRO IN VATICANO.

CHiamavasi negli antichi Ceremoniali questo Sabbato delle Tempora dell'Avvento il Digiuno, & il Sabbato delle dodici Lezzioni, non perche tante se ne dicessero; ma perche essendo la Chiesa Romana mischiata di Latini, e Greci, ciascuna delle sei Lezzioni si recitavano in Greco, & in Latino, non potendosi in un sol Idioma esser intese da tutti: e perciò replicandosi due volte il Senario, si dicevano 12. Lezzioni

Ne

Ne deve lasciarsi di riferire perche in tutti i Sabbati delle quattro Tempora sia stata posta la Stazione alla Basilica di S.Pietro. però che essendo stato ad esso conferito il Sommo Ponteficato della Chiesa; & il primo à conferire à i Ministri Ecclesiastici le Sagre Ordinazioni dopò Giesù Cristo, da cui egli fù ordinato, e nel cui luogo, e dignità trovasi posto il Romano Pontefice, pareva necessario, che da i Fedeli ad esso si ricorresse, con esercizj di Penitenza, e come à Sommo Pastore, per implorare in così grave affare il di lui patrocinio, e nella Basilica al suo nome dedicata, il suo ajuto. Oltre, che ben di raggione dovevasi à quel Tempio, & al Prencipe degli Apostoli dedicar quella giornata, nella qnale con le Sagre Cerimonie si onorava con celebrità il Sacerdozio con la podestà di sciogliere, e ligare, da esso ricevuto da Cristo, e si stabilivano con successiva eredità quei Ministri, *Quos in Apostolicæ Fidei Petra solidasti*, canta la Chiesa; *Et per quos Religionis sumpsit exordium*.

Di questa Sagrosanta Basilica ne scrissero molti Autori, e trà gli altri illustrarono il fine di questo passato Secolo con un splendido Volume Architettonico il Cavalier Carlo Fontana, e dopò di esso con Tavole, e Figure erudite distese il P. Filippo Bonnani della Compagni di Giesù benemerito di Roma, e de i Letterati, per diversi suoi eruditi Volumi, e per le sue celebri, & ingegnose industrie nell'indagare i segreti meravigliosi della natura, e del arte, per sollevarci ad ammirare, & adorare confusi del nostro corto sapere li profondi Arcani

ni della sapienza di Dio, grande ugualmente, nelle Formiche, disse S. Agostino, che negli Elefanti. In registrarne un Volume stampato in Roma nel 1699. con accurata Cronologia, tutte le notizie, che puotè raccorre dalle Medaglie de i Sommi Pontefici, dalle pagine, altrui, e da publici marmi. Cominciando egli dalla prima fondazione fatta dal gran Costantino Imperatore proseguisce l'Istoria de i tempi posteriori, e riferisce, quanto i Sommi Pontefici hanno successivamente operato, ò per conservare immuni dalle ingiurie del tempo quelle Sagre Mura, ò per reiterarne le ruine, ò per significare sempre più negli ornamenti aggiunti l'onore del Santo Apostolo. Ne solamente espone il fatto da tutti essi fino al defonto Pontefice Innocenzo XII. ma ciò che, dagli Architetti, e da altri fù ideato intorno alla fabbrica di detta Basilica, e tutto con, ottimo intaglio, espresso riportò quasi in cento tavole, accioche gli Assenti da Roma possano con gli occhi remirare quanto udivano riferirsi con la narrativa dell'Istoria, e ammirassero distintamente le parti di quella Augustissima, Mole, che agevolmente supera ogni altra del Mondo; e in cui si addita la somma Pietà de i Romani Pontefici, da quali furono à gara, impiegati i Tesori per il Culto di Dio, e per glorificare il Santissimo suo Vicario in terra, e Prencipe degli Apostoli San Pietro; come, si è copiosamente detto nel Volume della nostra Efemeride Vaticana.

Seguono le Stazioni, che si celebrano nelle

le Feste del Santo Natale le quali sono fisse, e delle prerogative delle Chiese, ove per antichissimo costume si fanno habbiamo altrove detto in questo nostro Eorterologio, e delle azzioni segnalate de i Santi, in quei giorni, che vengono, come nel nostro Emerologio Romano, e sono nella Vigilia del Santo Natale nella prima, e terza Messa, & in tutto il giorno è la Stazione à Santa Maria Maggiore, e nella seconda parimente à S.Anastasia.

Nel giorno di S.Stefano -- A S. Stefano nel Monte Celio.

Di S.Gio: Evangelista - Alla Basilica di S. Gio: in Laterano.

Degl'Innocenti - A San Paolo fuor delle Mura per cagione di alcuni loro Corpi, che veneransi in quella Santa Basilica sotto l' Altar Maggiore di essa.

DEL DIGIUNO.

C*HI digiuna da i cibi del corpo, conviene, che si astenga da quei del Demonio, e si valga de i cibi Spirituali, e chi digiuna in tal guisa, non gli nocerà punto il fuoco dell'Inferno, sicome non nocè à i trè Fanciulli il fuoco della Fornace di Babilonia*. S.Greg.

DELLA LIMOSINA.

Q*Vantunque habbi commessi molti peccati, non temer punto di poterne ottenere il perdono, se hai malevadrice la Limosina; non essendo cosa, che più mova Dio all'ira, quanto il non essere misericordioso*. S.Gio Crisost.

DO-

DOMENICA IV.

DELL' AVVENTO.

Chiamata Domenica Vacans.

STAZIONE A SANTI APOSTOLI.

DOmenica vacante trovasi nominata questa quarta dell' Avvento, così la chiama San Gregorio nel suo Sagramentario, non solamente, perche in questo giorno vacava la Stazione, ma perche continuava con l' Uffizio del Sabbato precedente in cui si facevano l' Ordinazioni, come asserisce il Martirologio, il quale di tutte le Domeniche dopò l' Ordinazione rende la medesima raggione: si celebravano dunque l' Ordinazioni di notte, osserva il Magri, della Domenica seguente, come scrive San Leone à Dioscoro Patriarca Alessandrino; onde sino al presẽte sogliamo nella Messa ripetere il Vangelo del Sabbato, pigliandosi l'Introito, il Graduale, & il Post-Communione della Feria quarta. E perciò facendosi il Digiuno continuato fino alla Domenica, riusciva assai grave, il che diede poi occasione, che le Ordinazioni si facessero il Sabbato mattina; e la presente Domenica si celebrasse con la Stazione.

Altri dissero, chiamarsi questa Domenica *Vacante*, non solamente perche il Papa stanco dalla

dalla funzione di fare l'Ordinazioni (peroche anticamente fù costume farsi solamente in queste Tempora di Decembre, come si legge nelle Vite de i Pontefici,) lasciava di fare la Stazione, & in vece attendeva solamente à far Limosine, lasciando da parte ogni altra occupazione. Tanto fù sempre à cuore à i Santi Pontefici de i primi Secoli Cristiani, l'esercitarsi da se medesimi, mirando con i proprj loro occhi, e compassionando le miserie de i Poverelli; consolandoli con larghe limosine, e con affetto paterno udendo i loro sospiri, e querele per porgere loro ajuto.

Per dimostrare poi l'ardente desiderio de i Santi Padri di vedere il nuovo Messia hà istituita la Chiesa in questa Settimana di cantare le sette Antifone, che incominciano dall'O: ne i Vespri. Sono misteriosamente sette, perche si riferiscono à Cristo, in cui riposò lo spirito di Sapienza, e d'Intelletto, di Consiglio, e gli altri sette Doni dello Spirito Santo, per mezzo de i quali ci ministrò la grazia dell'Incarnazione. Nelle medesime sette Antifone, alcune delle quali spettano al primo, altre al secondo Avvento; espone la Santa Chiesa le infirmità spirituali de i suoi Figliuoli, e chiede il rimedio à ciascuna di esse. E perche avanti la venuta di Gesù Cristo eravamo nelle tenebre dell' ignoranza, condennati alle pene eterne; banditi dalla Patria, Schiavi del Demonio, e vinti dalla perversa consuetudine del peccato, e perciò havevamo bisogno del Maestro, del Liberatore, del Salvatore

tore, della Guida, d'Illuminatore, del Redentore; onde ne i medesimi sospiri l'invochiamo sotto titolo di Sapienza; di Adonai, di Radice di Jesse; di Chiave di David, di Oriente; di Rè delle Genti, e di Emanuele.

Et è singolarmente da osservarsi, che incominciandosi dalla prima lettera dell'ultimo sospiro de i Santi Padri, *Emanuel*, e ritornando indietro con le altre prime, vengono à formarsi queste due parole, *Ero Cras*, non senza chiaro mistero, perche in questo ultimo de i sette sospiri di quell'Anime beate, promette poi nel giorno seguente la sua venuta per consolarli.

Trovasi ne i Rituali Antichi, che continuavano le Stazioni trè giorni dopò l'Epifania. Nel primo giorno si faceva à San Pietro in Vincoli. Il secondo à Santa Anastasia, & il terzo à Santi Giovanni, e Paolo nel Monte Celio. Oggidì terminano le Stazioni nel dì dell'Epifania, se non vogliamo intendere, per Stazione, come leggiamo ne i Rituali antichi, i giorni festivi durante i quali vi è l'Indulgenza Plenaria nelle loro Chiese di antica divozione, & era lo stesso la Stazione, e l'Indulgenza.

DELLA PAROLA DI DIO.

CON *quanta sollecitudine osserviamo, che quando ci viene amministrato il Corpo di Cristo, non ne cada una minima particella in terra: con altretanta osservar dobbiamo, che la Parola di Dio predicata non perisca nel nostro Cuore.* Sant'Agostino...

DEL-

DELLA LIMOSINA.

LA Limosina vien chiamata nelle Sagre carte, semenza, e il dispensarla vien chiamato seminare; affinchè intendasi, che il dare à Poveri non è perdere il suo; ma è cambiarlo in meglio, e accrescerlo, & accumolarlo; anzi un darlo ad usura nelle mani stesse di Dio, dove ogni granellino sparso moltiplica à mille à mille. Diasi pure allegramente il suo à Dio, dice l'Ecclesiastico, che come l'Altissimo non havendo per se bisogno di nulla, stima tuttavia dato à se, quel che dassi à i Poveri. S. Tomaso nella 2. 2. quest. 23. artic. 5.

VIGILIA

DEL SANTO NATALE.

STAZIONE

A SANTA MARIA MAGGIORE.

TUtto questo giorno con la seguente Beatissima Notte, e solennità del Nascimento di Giesù Cristo si è fatto specialmente celebre, e proprio di questa Sagrosanta Basilica; e perciò i Sommi Pontefici l'hanno onorata con la reiterata *Stazione*; essendo ella sopra tutte le Chiese dell'Universo privilegiata de i visibili pegni, e testimonj venerabilissimi della nascita del Salvatore; cioè della sua Cuna, Presepio, e Fieno, ne i quali con istupore del Cielo, e della Terra giacque quello del quale, come di Padrone, *Est terra, & ple-*

& plenitudo ejus. E perciò in questa Sagratissima Notte visitata da i Fedeli con tenerissima divozione, e con gran vivezza di Fede.

In questa Sagratissima Notte cantasi la Messa nella Cappella del Santo Presepio; & ivi con particolar Mistero, dicesi anche il Martirologio; andandosi Processionalmente alla Cappella Paolina dal Clero ad aprire l'Immagine divotissima di Nostra Signora, come giorno proprio del trionfo dell'ammirabile sua Verginità, e Maternità, in cui sono derivate tutte le felicità al Mondo.

Anticamente leggesi, che nel giono di San Silvestro era la Stazione à S. Silvestro detto *in Titulo Equifitii* ne i Monti.

Nel giorno della Circoncisione - A S. Maria in Trastevere detta ne i Rituali antichi *Ad Fontem Olei*.

Nella solennità dell'Epifania - A San Pietro in Vaticano nel cui giorno si recitarono diverse Omilie da S. Leone, e Gregorio Papi, delle loro venerabili memorie, Riti, Cerimonie, Antichità, e Venerazione, habbiamo copiosamente scritto nel nostro Volume della Gerarchia Cardinalizia; e nell'Emerologio Romano, ò nell'Efemeride Vaticana à i quali remettiamo il Lettore.

IL FINE.

INDICE
DELLE MATERIE.

A

B

SS. Lo-

N

O

P

Pro-

Salmi

T

V

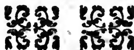
IL FINE.

PRECI,
CHE SI PONNO USARE NELLA VISITA DELLE
SACRE STAZIONI ROMANE

Secondo l'uso de' primitivi Secoli della Chiesa,

Cavati dall'Antifonario, Salterio, Innario, & Orazionale di S. Gregorio, e da diversi Messali, Rituali, Breviarii, Codici, e Manoscritti antichi della Biblioteca Vaticana, Vallicellana, & Altempsiana.

Transeamus ad Stationem, si fortè faciat Deus pro nobis; Quia non est Domino difficile salvare vel in multis, vel in paucis.
Reg. lib.1. cap.14.



IN ROMA, MDCCII.
Nella Stamparia, e Gettaria di Gaetano Zenobj, presso la Gran Curia Innocenziana.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ORATIONIS DOMINICÆ.

Ex S. Cypriano Episc. & Mart.

ORATIO.

Deus, qui fecisti nos vivere, docuisti, & orare benignitate scilicet, qua & cætera dare, & conferre dignatus es, præsta: ut dum prece, & oratione, quam Filius tuus docuit, & apud te Patrem suum loquimur, facilius audiamur. Per eundem Dominum.

OSSERVAZIONI RITUALI, ET ECCLESIASTICHE,

Circa l'ordine, la prattica, & il Mistero delle seguenti

PRECI STAZIONALI.



Ltrettanto Venerabile, quanto antico egli è nella Chiesa l'uso delle Sagre Stazioni ne i giorni, ò più solenni per le memorie più gloriose del Salvator Nostro Giesù Christo, ò più celebri, e salutari del Digiuno per la Cristiana Penitenza, perche francamente asserisce Sisto V. nella sua Costituzione 24. che le Stazioni hanno havuto la loro origine fino dal tempo de i Santi Apostoli; ne i quali la crescente moltitudine de i Fedeli visitava i loro celebri sepolchri; e le gloriose memorie de fortissimi Martiri, ne gli Antri, Grotte, Tombe, Cupi, Caverne, Catecombe, Arenarj, stentati si; ma fortunati Alberghi di quelle Anime grandi, e primi Eroi della Chiesa all'hora gloriosamente, e con immortali trionfi militante, quando si cangiauano i Scettri, le Corone, le Porpore, i bissi, e sontuosi Palazzi in carceri, catene, ceppi spade, e Mannaje, ludibrj, e cenci sotto il Vessillo della Croce, con Inni, Salmi, e Cantici spirituali, e Sacrifizj.

Cerca San Girolamo, deuotissimo veneratore di quei primi, e memorabili Teatri delle primizie della Fede, della Patienza, e della Costanza Cristiana de i Santi Martiri, quai fossero le Preci, & Orazioni usate da essi ne i loro trauaglosi esercizij di pietà, ò vogliamo dire prime Stazioni in quei loro refugj seque-

strati dal commercio umano, de i quali detto haurebbe l'Apostolo, *Quibus dignus* per il loro eroico valore *non erat Mundus*: & è di parere, come pure afferma il Cardinal Baronio; che fossero i Salmi, e trà gli altri più frequenti, il *Qui habitat in adjutorio &c.* il Salmo *In exitu Israel de Ægypto etc.* & il Salmo intiero *Beati immaculati in via etc.* i quali perciò sono stati dalla Chiesa introdotti da recitarsi nell'Uffizio Divino. Cantavano di più il Cantico *Benedictus es Domine Deus Patrum nostrorum*, de i trè Fanciulli di Babilonia; prendendo da esso opportuno conforto di benedire Iddio, e d'invitare tutte le creature a lodarlo nelle loro tribolazioni, sì da quei Beati Innocenti trà le fiamme della Fornace. Ma sopra tutto frequentemente recitavano il *Credo*, per conservar viua, e resvegliata con atti continui, la Fede sempre in procinto di autenticarla col sangue. Et il *Pater Noster*, per esserci insegnato con Divino Magisterio da Giesù Cristo nostro Divino Maestro.

Durarono per tutto il tempo delle fiere persecuzioni della Chiesa queste arbitrarie devozioni ne i Fedeli, e nella Chiesa, ricorrendo con più fervore di spirito à Dio ne i loro bisogni, e pericoli sin tanto, che potendo essa respirare furono queste sacre, e divote osservanze, da diversi Sommi Pontefici con legge di Rito Ecclesiastico ordinate; sotto titolo di Sagre Stazioni con tutte le più espressive dimostrazioni di pietà, e di divozione, e con ogni auuertenza possibile, perche nella frequenza del Popolo di ogni sesso, & età non seguisse disordine contro la santità, e modestia Cristiana ciò, che fece con erudito magistero di penitenza San Gregorio, il quale come bene avuertì Gio: Diacono, non istituì le Stazioni, che già da lungo tempo si pratticavano, ma solamente le stabilì ordinando le Antifone, e le Litanie: assegnando le Chiese chiamate Collette, che erano le più celebri, e divote; & ove erano state più illustri le memorie

de i

de i Santi Martiri. E già prima di San Gregorio haveva S. Ilario Papa deputati Chierici à ministrare, & offiziare nelle Chiese delle Stazioni, chiamati dal Bibliotecario, *Ministeriali*. Così pure destinò alcuni Diaconi, e Sodiaconi detti Stazionarj, che servivano al Papa, quando faceva le Stazione con gli Accoliti, che portavano in processione la Croce chiamata *Stationaria*, che ancora si conserva per trofeo della venerabile antichità de i Secoli fortunati della Chiesa nella Basilica di S. Gio: Laterano.

Degna è da riferirsi è l'osservazione di Tertulliano, che fà frequente menzione delle Stazioni, che queste si costumavano ne i primi tempi ne i maggiori travagli della Chiesa, e de i Fedeli, come pure si fà oggidì nelle publiche Processioni dice egli; perche, *Deus magis creditur tam magis timetur. Tunc Fides sollicitior, et disciplina in Jejuniis, et Orationibus.*

Ne i primi Secoli si costumarono nelle Stazioni, che il Papa celebrava la Messa nella Chiesa ad esse destinata, overo deputava vn Vescovo in tanta stima, e venerazione erano le Sagre Stazioni in quei tempi, de quali il fervore della Fede, e della Religione Cristiana fioriva ne i Secoli, (à cui il Popolo Processionalmente interveniva, nella seconda, quarta, e festa Feria, e ne i giorni soli del Digiuno:) alle quali Adriano I. aggiunse il Sabbato. Ne i tempi poi susseguenti si facevano in tutti li giorni di digiuno, eccettuati li Giovedì, come dice il Durando.

La istessa Processione s'incominciava dal Papa con il Clero dopò mezzo giorno in una Chiesa vicina à quella della Stazione, dove si faceua la radunãza del Popolo chiamata Colletta, dopò s'inuiavà la Processione alla Chiesa stazionale, stando in piedi per tutto il tempo, che durava la Messa del Papa, che per lo più era due, ò trè ore. Nella Messa, ove si faceva la Colletta (come ora si fà nelle Processioni delle trè Rogazioni,) si cantaua l'Introito della Messa, & il

Papa recitava l'Orazione. Indi il Diacono diceva, *Procedamus in pace*, e nell'incaminarsi la Processione si cantava da i Cantori alcune Antifone del Digiuno, e della Penitenza, che quivi habbiamo registrato. In vicinanza della Chiesa della Stazione, il Soddiacono intonava le Litanie de i Santi, e cantandosi queste nella detta Chiesa fino all'ultimo Kyrie eleison, si terminava la Processione. Indi il Papa cantava solennemente la Messa in cui si lasciavano li Kyrie, perche si erano cantati nelle Litanie. Queste Processioni si facevano in tutti li giorni di Digiuno eziandio nelle Quattro Tempora, e nelle Rogazioni; le quali furono introdotte in Roma ne i Secoli susseguenti, cioè nel tempo di Carlo Magno, come asserisce il P. Mabillon. Costumandosi in alcune Chiese, come nell'Ambrogiana il Digiuno in questi trè giorni per le cagioni già dette.

Per sodisfare dunque alla pietà de i Fedeli, ad imitazione di quei Santi de i primitivi Secoli della Chiesa tutti pieni di spirito di Cristiana Penitenza, e per meglio assicurarsi il guadagno del prezioso tesoro dell'Indulgenze; habbiamo posto in ciascun giorno delle Stazioni le loro proprie Preci, per dare con la diversità di esse pascolo più ameno, & incitamento al fervore, alla divozione à i Fedeli; con la spiegazione di ciascuna per i misterj, e ragioni seguenti.

Il *Credo* si recitava nel principio di ogni Prece, essendo la Fede il fondamento del merito, e di ogni nostra azzione, senza cui riescono morte, e di niun valore. Chiamasi *Simbolo*, cioè *segno*, essendo questo il vero contrasegno del Cristiano. Non si recitava nella Messa il *Credo* in Roma, per dimostrare la fermezza, e la stabilità della Fede nella Chiesa Romana ma ad instanza di Enrico Imperatore fù introdotto da Benedetto VIII. l'Anno 1014. e San Leone III. pose per commodo di chi alla Confessione di San Pietro faceva, ò doveva fare per obligo di Penitenza imposta

la

la Confessione della Fede, due lastre, ò tavole d'argento di libre 94. nelle quali era scolpito il *Credo*, l'una in lingua Greca, l'altra in lingua Latina, come all'ora le più communi, e familiari.

Dopò la professione della Fede nel *Credo* si faceva un atto di contrizione, recitando il *Confiteor* (introdotto dalla Chiesa nella Santa Messa,) affine di chiedere perdono à Dio delle colpe commesse, e nel recitarlo si percuote trè volte il petto, nel proferirsi delle parole, *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa* ad imitazione del Publicano, il quale *Stans à longe percutiebat pectus suum*, per i peccati occulti, li quali non si devono manifestare publicamente; ma scancellare con le trè parti del Sagramento della Penitenza.

Il Versetto *Deus in adjutorium meum intentende &c.* tolto dal Salmo 69. usato con misteriosa frequenza dalla Chiesa, donde prende il preludio di tutte le Hore del Divino Uffizio, quantunque specialmente, come asseriscano i Santi Dottori, convenga alla persona di Giesù Cristo pendente in Croce; nulladimeno si adatta mirabilmente à ciascun Fedele, che si trovi in urgenti necessità, & pericoli, de i quali abbonda tutto il corso della vita umana, e perciò sempre bisognosi del Divino ajuto, mentre siamo Peregrini dal Signore, e mentre il Demonio nostro implacabil Avuersario sempre *Circuit quaerens quem devoret*, e perciò si fà ancora in esso il segno della Santa Croce invocando il Nome della Santissima Trinità. L'utilità copiose di questo versetto, da recitarsi frequentemente da ogni Fedele le riferisce diffusamente Cassiano nella Collazione, ò Conferenza X. nel Cap. IX peroche in esso si chiede à Dio ne i nostri travagli, ò della Santa Chiesa il suo potentissimo, e spedito ajuto per essere circondati da ogni parte da mali, per essere la nostra vita una continva milizia, e guerra, sempre in cimento, sempre in combatere, e sempre in

pericolo di perdere, se non ci assiste il Divino ajuto.

E perche viene da Costituzioni Apostoliche vietato di tradurre nell'Idioma volgare i Salmi, che habbiamo posto nella visita di ciascun giorno delle Stazioni, quali si recitavano nelle Messe in vece de i quali è rimasto il Versetto del Graduale, ò dell'Introito, ò del Tratto, & Offertorio per risvegliare lo spirito de i Fedeli all'antico fervore di devozione in quelli, che non possegano la lingua Latina, vi habbiamo posto l'argomento di ciascun Salmo, onde illuminata la mente di chi lo legge s'inalzi à sublimi sentimenti di esso, per trarne il frutto, e la virtù, che in esso si contiene.

Chiamasi Responsorio Graduale quel Versetto doppo l'Epistola da cui si è tratto il Salmo; Responsorio, perche non si cantava alternativamente in Coro; ma il solo Cantore verso per verso; ripetendo il Clero ciascun verso; Graduale si dice, perche chi lo cantava stava nel grado inferiore del Pulpito chiamato Ambone, quando si leggeva l'Epistola.

Il Salmo, che si propone da recitare uno de i 150. del Salterio di David, ne i quali tutti li esorta alle virtù, e si ritrae da vizj; invitano à lodar Dio; minacciano, atterriscono, non tanto con semplici narrative; mà con varia sorte di versi, di frase, e figure poetiche; di meravigliose metafore d'emfasi misteriose, & in tutto il loro modo di favella ammirabile rapiscono gli animi nell'amore, e nelle lodi di Dio in tal guisa, che non si possa udire cosa ne più dolce, ò soave. Ne senza istinto dello Spirito Santo cel propone la Santa Chiesa di recitarsi li Salmi; peroche secondo S. Efrem sono la tranquillità dell'Anima; il Viatico della Pace; il conservatore dell'amicizia, e che santifica nientemeno chi lo canta, che chi l'ode Armonia Celeste, e Musica di Paradiso.

Il Salmo, dice S. Gio: Crisostomo, è il remedio più usato dagli Angeli per sovvenirci; l'unico presi-

dio

dio de i timori notturni, riposo, dalle fatiche diurne, Tutela de i Giovani; consolazione de Vecchi, sollievo nelle persone mature; & eccellente ornamento nelle Donne: ristoro nelle solitudini: Firmamento; Magistero, e Voce propria della Chiesa: Egli è istruzione agl'Idioti, invito a i Proficienti; stabilimento de' Perfetti; rende illustri li giorni Festivi, profittevoli quei di Penitenza, e di tristezza, & eccita il dolore secondo Dio; però che cava le lagrime eziandio da cuori più duri, che siano de Peccatori. Egli è opera d'Angeli; dono, e magistero Divino: Incenso spirituale: Lume della mente: giustificazione de corpi: Toglie l'otiosità; reprime il riso: suggerisce il giudizio: risveglia l'anima; e fà una Celeste armonia, e coro con gl'Angeli. E secondo S. Basilio, è un copioso Prontuario d'ogni virtù, e dottrina, anzi di esse un fonte presente. Ne mai hà costumato la Chiesa ne i suoi maggiori bisogni di valersi d'altro migliore, ò più potente rimedio appresso Dio, quanto de i Salmi, compendio di tutta la mistica Theologia.

L'Orazione susseguente al Salmo, dalla frase, dalla rotondità del periodo, e dall'ammirabile espressione de nostri bisogni, e modo elegante di chieder il rimedio, e dal vivo spirito, che contiene, vniforme à quello della Chiesa, che giornalmente usa, ben si scorge di S. Gregorio: estratto dal midollo del medesimo Salmo.

Il *Kyrie eleison*, e *Christe eleison* &c. nelle piccoli Preci de i giorni del Digiuno solamente furono di antico costume nella Chiesa Greca, e Latina: Voci che significano nel Latino, *Domine miserere*; e nel Volgare, *Signore habbiate misericordia*; usata, e replicata frequentemente da i Greci nella loro Messa, e divini Uffizii; così pure nel Rito Ambrogiano, massimamente nelle Processioni di Penitenza, e perciò si dissero ancora queste voci *Litanie*, che significano

Preci .

Preci. Furono queste introdotte nella Chiesa da S. Silvestro, essendosi tralasciate, furono rimesse da S. Gregorio, com'egli scrive à Giovanni Vescovo di Siracusa; discolpandosi con esso della calunnia impostagli, d'haver introdotto nella Chiesa Romana Riti Greci, & allegando, che già erano introdotti in Italia 150. anni prima. Si dicono trè volte per invocare con esse la Santissima Trinità; ciò che udì rapito in estasi S. Dunzano Vescovo nell'Inghilterra, mentre voleva cominciare la Messa; cantarsi in Cielo da gli Angioli, come narra *Vincenzo nel lib. 24. cap. 85.*

Segue l'Orazione Dominicale *Pater Noster*, usata nel principio, e nel fine di tutte l'Hore del Divino Offizio, & in tutte le fonzioni Ecclesiastiche; perroche contiene questa sotto gran brevità le laudi di Dio, e le nostre necessarie dimande: chiamata da S. Agostino *Chiave del Cielo*: E per ciò recitata con voce alta nel Santo Sacrificio della Messa; in cui diciamo di haver ardimento di recitarla, perche così profittevolmente ammoniti, e con divino magisterio istruiti. Si dice nulladimeno in queste Preci con voce bassa, come si prattica nelle Hore suddette; per dimostrare, che appresso Dio bastano le voci del cuore, e l'interna divozione per essere esauditi. E si recitano le prime, e le ultime parole di questa divina Orazione ad alta voce, per dimostrare, che tutti confermano le petizioni fatte à Dio nelle Preci communi. Li Catecumeni solamente non potevano lecitamente recitarla, per non essere ancora annoverati trà i figliuoli di Dio, con ad esso dire, come lo potiamo noi, *Padre Nostro*.

Si proseguiscono altri Versetti tutti di Penitenza, e tutti usati dalla Chiesa per implorare il Divino ajuto nelle nostre necessità, & indrizzati ad ottenere dalla Divina misericordia il perdono de' nostri peccati: quantunque in diverse Chiese si pratticano con qualche differenza: tutto nulladimeno indrizzate à

mo-

mover Dio à perdonarci li nostri peccati.

Indi si recita un'Orazione cavata pure da i medemi Rituali antichi, sopra il Digiuno, ò la Penitenza, overo che si costumava recitarsi dal Papa, ò dal Vescovo, nella Chiesa, ove si faceva la sudetta Colletta, Radunanza del Popolo, prima d'incaminarsi la Processione alla Chiesa, oue si celebrava la Stazione.

Vltimamente per sodisfare alla devozione del Clero, e del Popolo, il quale talvolta non ha commodo ne i giorni di Quaresima di udire la Predica; overo in altri giorni o Festivi, ò di Penitenza, ne quali si celebrano le Stazioni, per non lasciarlo digiuno del frutto del pascolo spirituale del Santo Euangelio corrente; in tutt'i giorni habbiamo posto nel fine di ciascuno un'Orazione, raccolte tutte da Landolfo di Sassonia scrittore di erudito fervore di spirito nella vita di Cristo; overo da altri gravi Scrittori, per supplicare con esse Sua Divina Maestà secondo il tenore delle sue celesti dottrine, e de suoi miracoli, à concederci ciò, che può esser di profitto, ò di ajuto alle nostre ignoranze, e necessità.

Ne si è preteso in queste Preci, ò modo di orare di prescrivere à verun Fedele di tralasciare ogni altra usata dalla Santa Chiesa; lasciando ogni uno nella libertà del suo spirito di contrizione, umiltà, e penitenza, ò con invocare l'ajuto de i Santi nelle loro Sacre Litanie; overo recitando quelle della Beatissima Vergine, piene di celeste melodia: overo il suo Rosario rappresentante con misteriosi Intercalari, & divote alternative la vita di Giesù Christo: overo i Salmi Penitenziali, ridondanti di fervore di Penitenza. Lodandosi pure il costume di molti divoti, d'invocare l'intercessione del Santo Titolare della Chiesa, ove si celebra la Stazione, con una, ò più volte recitare il Pater Noster, & Ave.

Ne doverà parer lungo, o grave l'esercizio di queste

queste Preci, per intendere nello stesso tempo i misteri, che corrono in ciascuna giornata delle sudette Stazioni, quando alla cognizione di essi corrisponda il fervor di spirito, pari alla Santità de i giorni di penitenza; alla celebrità delle Chiese più divote di Roma, al merito del Santo Personaggio, in cui onore si visitano le sue memorie, & per incommodo del lungo talvolta viaggio: essendo queste Orazioni pascolo dell'Anima, tesoro dello spirito, & un continuo risvegliamento de nostri desiderii per la celeste patria, à cui per i gradi delle virtù dobbiamo di continuo aspirare, & animare i nostri sforzi, per rendere prezioso il tempo.

Sono queste Preci, ed Orationi, vn midollo dello spirito della Chiesa, ed un estratto del fervore de' Santi Padri, messe in questa Ecclesiastica architettura da diversi Sommi Pontefici, ed in particolare, come habbiamo accennato, cavate dall'Antifonario, Salterio, Innario, & Orationale di S. Gregorio, e da diversi Manoscritti dell'antico uso Ecclesiastico delle Sacre Stazioni, e del Breviario Mozzarabico de' Santi Isidoro, & Ildefonso Toletano, e Breviario Ambrosiano.

SETTUAGESIMA

A S. Lorenzo fuor delle Mura.

Credo in Deum, &c. Confiteor Deo, &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adjuuandum me festina. Gloria Patri, &c.

Argomento del Salmo 129.

Grida altamente, e piange con amarezza in questo Salmo il pouero Adamo caduto infelicemente per la preuaricazione dal Diuino Precetto in un golfo di miserie per se, e per i suoi discendenti, e chiede mercè, & ajuto à Dio per uscirne. Figura dell'Infelice Peccatore, ingrato trasgressore della Legge Diuina, e posto di continuo

tinuo sù l'orlo degli abissi. Di esso si vale opportunamente la Santa Chiesa, & in particolare per risuegliare la memoria, & implorare il suffragio per i Defonti, porgendo ella pietosa madre li lor sospiri alle orecchie di Sua Diuina Maestà, perche li solleui pietoso dalle atroci pene del Purgatorio mirabilmente adattato al bisogno di quelle Anime, che si trovano in un profondo di miserie, e sospirano di uscire, e volarsene al Cielo mediante il merito infinito del preziosissimo Sangue del Nostro Redentore. Contiene il medesimo Salmo trè cose; cioè Orazione à Dio, esortazione al Popolo, e fiducia della futura saluezza.

DE profundis clamavi ad te Domine: Domine, exaudi vocem meam. Fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ. Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit? Quia apud te propitiatio est; & propter legem tuam, sustinui te, Domine. Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino. A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino. Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio. Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus ejus. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

INtendant, quæsumus Domine pietatis tuæ aures in orationem supplicum; quia apud te est propitiatio peccatorum; ut non observes iniquitates nostras; sed impertias nobis misericordias tuas. Per Dominum nostrum, &c.

Oratio ex Euangelio S. Matthei cap. 20. de Denario Diurno.

DOmine Jesu Christe summe Pater familias, tu me primo mane in Vineam tuam duxisti, dum me à juventute mea ad Fidem, & tuum servitium misericorditer vocasti, & ad laborandum pro denario Vitæ æternæ mecum convenisti: sed ego miser tota die vitæ meæ otiosus steti, & negligenter vivendo debi-

debitum meum non feci . Domine , qui bonus es , & misericors fac me saltem in undecima hora respicere , & dignos fructus pœnitentiæ facere : ut apud te mercedem quantulamcumque merear invenire . Amen .

SESSAGESIMA

A San Paolo fuor delle Mura.

Credo in Deum , &c. Confiteor , &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.
Argomento del Salmo 28.

Rappresenta questo Salmo le guerre , e tribolazioni della Chiesa , per la venuta dell' Anticristo , perche contro di essa congiureranno tutte le barbare Nazioni , massimamente le Orientali , gli Agareni , & Ismaeliti , da quali prouengono i Maomettani . Ma con più profondo mistero l'adatta S. Agostino alla persona di Cristo, che doueua venire simile a gli altri huomini ; ma che nel giorno del Giudizio finale niuno comparirà simile ad esso nella gloria del suo eterno Padre , quando sederà terribile nel Trono della sua Maestà .

AFferte Domino filij Dei : afferte Domino filios arietum . Afferte Domino gloriam,& honorem: afferte Domino gloriam , nomini ejus : adorate Dominum in atrio sancto ejus. Vox Domini,super aquas Deus majestatis, intonuit : Dominus , super aquas multas . Vox Domini in virtute : vox Domini in magnificentia . Vox Domini confringentis cedros ; & confringet Dominus cedros Libani . Et comminuet eas, tamquã vitulum Libani;dilectus, quemadmodum filius unicornium. Vox Domini intercidentis flammæ ignis : vox Domini , concutientis desertum , & commovebit Dominus desertum Cades . Vox Domini præparantis Cervos , & revelabit condensa ; & in templo ejus omnes dicent gloriam.Dominus diluvium inhabitare fecit : & sedebit Dominus Rex in æternum.

Do-

Dominus virtutem Populo suo dabit: Dominus benedicet Populo suo in pace. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

DEus qui omnia creasti nostri, ac moderaris, qui solus Altissimus es in omni terra, & tandem terribilis Judex apparebis in majestate, fac nos hic quęrere nomen sanctum tuum, & peccatis coram te commissis erubescere, ut te solum, qui super omnem terram altissimus inhabitas jugiter metuamus. Per Dominum &c.

Oratio ex Evangelio S. Lucæ cap. 8. de Seminatore.

DOmine Jesu Christe fac me de veteri vita exire, ne semen verbi tui, quod in meo intellectu boni propositi; quod in meo affectu boni operis, quod in meo actu seminasti, comedatur à volucribus inanis gloriæ, & conculcetur in via assiduitatis: ne arescat in petra duræ obstinationis; & ne suffocetur in spinis solitudinis; sed potius in terra bona, & optima cordis humilis compatientis, & hilaris, centesimum fructum afferat in patientia. Fac etiam me hæc omnia in parabolis dicta intelligere, & facere; ac verbo, vel saltem exemplo alios docere. Amen.

QUINQUAGESIMA
A San Pietro in Vaticano.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 118.

Esaggera il Santo Profeta nel terzo Ottonario di questo Salmo, la necessità di educare i Giovani ne i Precetti di Dio per la lubricità della loro età; per difetto di prudenza, di consigli, e di esperienza ne i à loro costo prouati acciò. intraprendino il buon principio del camino per icoloso della loro vita, col freno del santo timor di Dio, perche secondo Isaia caminerà sicura l'huomo: Cum portaverit jugum ab adolescentia sua.

APpropinquet deprecatio mea in cospectu tuo Domine; juxta Eloquium tuum da mihi intellectum . Intret postulatio mea in cospectu tuo : secundum Eloquium tuum , eripe me . Eructabunt labia mea hymnum : cum docueris me justificationes tuas. Pronunciabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua aequitas . Fiat manus tua , ut salvet me: quoniam mandata tua elegi . Concupivi salutare tuũ Domine , & lex tua meditatio mea est . Vivet anima mea , & laudabit te ; & judicia tua adjuvabunt me . Erravi sicut ovis , que periit ; quære servum tuum quia mandata tua non sum oblitus . Gloria &c.

Oratio ex Psalmo .

DEus , qui custodia tua adolescentum vias corrigis , justitiam doces , revocas à peccatis, fac eos in testimoniis tuis sicut in omnibus divitiis delectari . Per Dominum &c.

Oratio ex Euangelio Sancti Lucæ cap.18. de Cœco Jerici illuminato .

DOmine Jesu Christe lumen claritatis æternæ , illumina oculos meos interiores , ne unquam obdormiam in morte Animæ , ut per gratiam illuminatus omnia quæ agenda sunt , videam ; ut per eandem adivtus ad implendum , quod videre convalescam ; ac tua beneficia enarrem ad tuam gloriam , & aliorum utilitatem . Amen .

MERCORDI DELLE CENERI
Detto *in capite Jejunii*

A Santa Sabina .

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 56.

Ridonda tutto questo Salmo di fiducia grande in Dio , e di rendimento di grazie de i benefizii ricevuti, in perso-

persona di Cristo ; e principalmente di essere stato liberato da molti trauagli ; & essendo Padrone di tutte le cose diuenuto seruo , prega per la sua liberazione del suo corpo , che è la Chiesa , cioè dalla persecuzione di Satanasso , e de i suoi ministri acciò in ogni luogo , e da tutte le Genti sia magnificato , & esaltato in virtù della sua Santissima Resurrezzione il suo Santo Nome . e si publichino per tutto il Mondo le sue misericordie .

MIserere mei Deus miserere mei : quoniam in te confidit anima mea . Et in umbra alarum tuarum sperabo : donec transeat iniquitas . Clamabo ad Deum Altissimum : Deum , qui benefecit mihi . Misit de cœlo , & liberavit me : dedit in opprobrium conculcantes me . Misit Deus misericordiam suam , & veritatem suam , & eripuit animam meam de medio catulorum leonum : dormivi conturbatus . Filii hominum , dentes eorum arma , & sagittæ : & lingua eorum gladius acutus . Exaltare super cœlos Deus ; & in omni terra gloria tua . Laqueum paraverunt pedibus meis : & incurvaverunt animam meam . Foderunt ante faciem meam foveam ; & inciderunt in eam . Paratum cor meum Deus paratum cor meum ; cantabo , & psalmum dicam . Exurge gloria mea exurge psalterium , & cithara : exurgam diluculo . Confitebor tibi in Populis Domine ; & Psalmum dicam tibi in gentibus . Quoniam magnificata est , usque ad cælos mesericordia tua ; & usque ad nubes veritas tua . Exaltare super cœlos Deus ; super omnem terram gloriam tuam . Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo .

TRansfer Domine humilis familiæ tuæ iniquitates sub umbra alarum tuarum separantis , (ut missa de cœlo misericordia tua ,) à nequissimis insidiarum foveis , & à diaboli laqueis eruamur . Per Dominum &c.

PRÆCES IN JEJUNIO

Ex Antiphonario, & Orationali S.Gregorii, & ex Breviario Romano, & Ambrosiano.

KYrie eleison; Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Dicamus omnes. ℟. Domine miserere.

℣. Ex toto corde, & ex tota mente pro Ecclesia tua Sancta Ecclesia Catholica, quæ in toto orbe diffusa est. Supplicamus te. ℟. Domine miserere.

℣. Pro Pastore Nostro N. & Grege sibi commisso flagitamus te. ℟. Domine miserere.

℣. Pro his, qui in infirmitatis, & diversis languoribus detinentur præcamur te. ℟. Domine miserere.

℣. Pro remissione peccatorum, vel emendatione eorum, rogamus te. ℟. Domine miserere.

℣. Pro Pace Ecclesiarum, vocatione gentium, & quiete Populorum; præcamur te. ℟. Domine miserere.

Exaudi nos Deus in oratione nostra, pius es Deus.

Peccavimus Domine, & tu iratus es nobis, & non est, qui effugiat manus tuas, supplicamus, ut veniat super nos misericordia tua, qui Ninivitis pepercisti; miserere nobis.

Peccavimus Domine ante faciem tuam, peccavimus super numerum arenæ maris. Cœlum, Terra, Mare testimonium dicunt adversus peccata nostra, Flectimus genua, ne perdas nos cum peccatis nostris: qui exaudisti Jonam de ventre Ceti, & David prostratum, & jacentem in Cilicio. Parce Domine: Parce: & recordare plasmæ tuæ.

Oratio de Jejunio, & Pænitentia .

FAc nos quæsumus Domine salutis nostræ causam intelligere ; & devotis semper frequentare Jejuniis , ac devotius recolere principaliter inchoata . Per Dominum &c.

DEus , qui culpas nostras piis verberibus percutis , ut à nostris iniquitatibus emundas ; da nobis & de tuo verbere proficere,& de tua consolatione gaudere .

Oratio ex Euangelio Matthæi 6.

De laude humana in bonis operibus non quærenda .

DOmine Jesu Christe , qui nobis in omnibus operibus tuis humilitatis exemplum ostendisti : ac vanam , & inanem gloriam fugere docuisti , custodi me quæso intus , & foris contra insidias superbiæ , ut nullus pateat locus inimici animæ meæ ; & da mihi , ut in eleemosyna , oratione , & jejunio , & in cuntis bonis operibus laudem humanam , & mundi fauorem non quæram ; sed purè propter Dei gloriam , & proximi edificationem ea faciam , nec de eis unquam inaniter gloriari præsumam ; ne mercedem hanc recipiens in futuro vera mercede merear evacuari , & nihilominus pœnis æterni deputari . Amen .

GIOVEDI DOPO LE CENERI

A S. Giorgio in Velabro .

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 54.

Supplica Dauid in questo Salmo il Signore , acciò lo liberi da molti tranagli , ne i quali trouauasi angustiato , per gravi persecuzioni degli Ebbrei , à i quali predice gl'infortunii , che sarebbero loro auuenuti .

EXaudi Deus orationem meam,& ne despexeris orationem meam ; intende mihi,& exaudi me. Contristatus sum in exercitatione mea , & conturbatus

sum à voce inimici: & à rribulatione peccatoris. Quoniam declinaverunt in me iniquitates: & iræ molesti erant mihi. Cor meum conturbatum est in me: & formido mortis cecidit super me. Timor, & tremor venerunt super me: & contexerunt me tenebræ. Et dixi quis dabit mihi pennas sicut columbæ? & volabo, & requiescam. Ecce elongavi fugiens; & mansi in solitudine. Expectabam eum, qui salvum me fecit; à pusilanimitate spiritus, & tempestate. Præcipita (Domine) dinide linguas eorum; quoniam vidi iniquiiatem, & contradictionem in civitate. Die ac nocte circumdabit eam super muros ejus; iniquitas, & labor in medio ejus, & injustitia. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo:

DOmine, in quem ceù in tutisimum portum curas nostras jactamus, ne despexeris tribulationem nostram: sed salva nos à pusilanimitate spiritus; ne succumbamus in tribulationibus, & pressuris. Et te vespere mane, ac meridie laudantes, ab hujus sœculi tempestatibus defensari. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison
Pater noster &c. Et ne nos &c. *pag.* 18

Oratio.

PArce Domine, parce Populo tuo; ut digna flagellatione castigatus in tua miseratione respiret. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio S. Matthæi cap. 30. *de Centurione.*

DOmine Jesu Christe non sum dignus, ut intres sub tectum carnis meæ, quia puer sensualitatis jacet paraliticus dissolutus morbo peccati in domo corporis mei, & malè torquetur concupiscentiarum motibus: sed veni per gratiæ infussionem, & dic verbo veritatis, ut sanetur puer meus, & resurgat à peccati. Præsta misericors Deus mihi misero sub potesta-

testate tuæ gratiæ constituto, & habenti de tua gratia sub me vires, & virtutes naturales, ut habeam potestatem cogitationes, & motus noxios repellendi, & in bonis immorandi, ac corpori, ut spiritui sarviat imperandi. Amen.

VENERDI DOPO LE CENERI

A SS. Giovanni, & Paolo.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 29.

Spiega leteralmente David in questo Salmo l'allegrezza havuta per la recuperata saluta da una graue infermità, & in memoria del benefizio riceuuto gli dedica, con eccessiuo giubilo la sontuosissima sua casa. Misticamente si raffigura Cristo, che rende grazie al Padre per la sua gloriosissima Resurrezzione; rappresentata altresì nell' allegrezza de i peccatori risorti dalla morte spirituale del peccato.

EXaltabo te Domine, quoniam suscepisti me; nec delectasti inimicos meos super me. Domine Deus meus clamavi ad te: & sanasti me. Domine eduxisti ab inferno animam meam salvasti me à descendentibus in lacum. Psallite Domino Sanctis ejus. Quoniam ira in indignatione ejus; & vita in voluntate ejus. Ad vesperum demorabitur fletus; & ad matutinum lætitia. Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in æternum. Domine in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem. Avertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus. Ad te Domine clamabo; & ad Deum meum deprecabor. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

SUsceptor omnium Deus; ne permittas delectari inimicos nostros super nos; sed ita nos tua virtute confirma, ut converso planctu nostro in gaudium,

fanctitatis tuæ memoriam jugiter recolamus. Per Dominum &c.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Subveniat nobis Domine misericordia tua. ℟. Velociter exaudi nos.

℣. Sanguinis tui hostia nos à criminibus libera. ℟. Velociter exaudi nos.

℣. Crucem perpessus Domine à cruciatu nos libera. ℟. Velociter exaudi nos.

℣. Crucis tuæ præsidio nos libera à supplicio. ℟. Velociter exaudi nos.

℣. Cum veneris Judex omnium Redemptorum, esto refugium. ℟. Velociter exaudi nos.

Oratio.

OMnipotens sempiterne Deus, qui Christi tui beata Passione nos reparas: conserva in nobis opera misericordiæ tuæ, ut hujus celebritate Mysterii perpetua devotione vivamus. Per eundem Dominum &c.

Oratio ex Euangelio Matthæi de dilectione Inimici.

DOmine Jesu Christe mitissime totius humilitatis, ac patientiæ Magister: da mihi servorum tuorum ultimo, & simplici, ut me humilem, & aliis inferiorem constituas: ab omnibus contemni cupiam, & conculcari: injuriamque in corpore, vel rebus patienter sustinens; animum paratum ad plura sustinenda, ac omni petenti in corporalibus, & spiritualibus pro posse subveniam. Concede etiam, ut non solos amicos, sed & inimicos me corde, ore, & opere persequentes è contra valeam diligere, eisque benefacere, ac benedicere; ac pro eis orare, ut inter electos tuos merear tua gratia numerari. Amen.

SAB-

SABBATO DOPO LE CENERI

A SS. Trifone, & Agoſtino.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 26.

Fù queſto Salmo compoſto da David prima che regnaſſe durando la fiera perſecuzione di Saul: eſſendo all'hora unto in Rè dal Profeta Samuele ancora giouinetto; ma fù quella unzione priuata, non publica, fatta più toſto à deſignarlo, che à conſagrarlo Rè. Si adatta queſto Salmo à tutti gli uomini giuſti, & eletti, li quali ſono unti con l'unzione della grazia, deſignati per il Regno de i Cieli: & all'unzione della gloria; per cui veramente cominciano à regnare; e perciò con tutto lo ſpirito la ſoſpirano.

DOminus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ à quo trepidabo? Dum appropriant ſuper me nocentes, ut edant carnes meas. Qui tribulant me inimici mei: ipſi infirmati ſunt, & ceciderunt. Si conſiſtant adverſum me caſtra, non timebit cor meum. Si eſurgat adverſum me prælium in hoc ego ſperabo. Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. Ut videam voluptatem Domini, & viſitem templum ejus. Quoniam abſcondit me in tabernaculo ſuo: in die malorum protexit me in abſcondito tabernaculi ſui. In petra exaltavit me; & nunc exaltavit caput meum ſuper inimicos meos. Gloria Patri &c.

Oratio ex Pſalmo.

DEfende nos à caſtris, & præliis inimici; adjutor omnium Deus; ut in domus tuæ perpetuitate durantes, mereamur vultum tuum ſperituali contemplatione ſuſcipere. Per Dominum.
Kyrie eleiſon, Chriſte eleiſon &c. pag. 18.

Oratio.

COncede nobis omnipotens Deus, ut per annua Quadragesimalis exercitia Sacramenti, & ad intelligendum Christi proficiamus arcanum; & affectus ejus digna conversatione sectemur. Per eundem &c.

Oratio ex Evangelio Marci 16. de tempestate Maris, & de ambulatione super eo.

DOmine Jesu Christe clementissime, dignare in naviculam pectoris mei ascendere, & superbię ventositatem, ac vitiorum exurgentium procellas sedare. Ne me in aliquo tentationum ventus subvertat, vel unda submergat. Da mihi in perturbatione consilium; in tribulatione solatium, in adversitate fortitudinem; in omni tentatione virtutem. Libera me à tempestatibus hujus procellosi Maris, & perduc me ad tranquillitatem quieti littoris, dans mihi pacem temporis, & pectoris post hoc æternitatis. Amen.

DOMENICA I. DI QUARESIMA

A S.Giovanni Laterano.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 90.

Questo Salmo di gran confidenza, & giubilo del Santo Rè Dauid rappresenta Cristo sicuro sotto la protezione dell'Eterno suo Padre; & è commune a tutti li credenti dal principio del Mondo: in cui viene altamente predicata la Diuina Grazia ne i suoi Santi per la Parola di Dio potentissima contro tutti gl'insulti de i nemici nelle tentazioni. Quì fassi menzione di quel Tabernacolo di Dio, nel quale i suoi Santi con sicurezza, e confidenza abitano, e riposano; come si narra in altri Salmi. Egli è perciò questo Salmo memorabile, e da recitarsi con molta attenzione, e spiri-

spirito per esser pieno di confidenza delle copiose promesse della Diuina Assistenza, & ajuto nei nostri bisogni.

QUi habitat in adjutorio Altissimi: in protectione Dei Cœli commorabitur. Dicet Domino. susceptor meus es tu, & refugium meum Deus meus sperabo in eum. Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, & à verbo aspero. Scapulis suis obrumbrabit tibi, & sub pennis ejus sperabis. Scuto circumdabit te veritas ejus; non timebis à timote nocturno. A sagitta volante in die à negotio perambulante in tenebris ab incurso dœmonio meridiano. Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis; ad te autem non appropinquabit. Veruntamen oculis tuis considerabis, & retributionem peccatorum videbis. Quoniam tu es Domine spes mea: Altissimum posuisti refugium tuum. Non accedet ad te malum, & flagelium non appropinquabit tabernaculo tuo. Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. In manibus portabunt te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem. Quoniam in me speravit liberabo eum: protegam eum quoniam cognovit nomen meum. Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum. Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

PRæcamur Domine, ut Divina protectione tua semper commoremur, sub alis misericordiæ tuæ, cum sit altissimum refugium nostrum, & unica, ac secura spes nostra, & præsta per invocationem Nomi minis tui, Aspidis, & Basilici venena superare: insidias Leonis superare, atque conculcare; ut tandem erepti periculis sęculi in cęlis glorificentur. Amen.

Ora-

Oratio ex Euangelio Matth 4. de Jejunio, & tentatione in Deserto .

DOmine Jesu, qui ductus in Deserto à spiritu, jejunans quadraginta diebus, ac noctibus, & postea esuriens tentatorem tuum superasti: da mihi Jesu misericors per virtutem abstinentiæ, & continentiæ jejunare à vitiis, & peccatis: esurire, & sitire justitiam, ut tentatores meos Mundum, Carnem, & Diabolum, tua gratia Deus, & tuo auxilio valeam superare. Et quia tentatio est vita nostra, & miseria super terram: memento Domine miseriæ nostræ; ac laboris: & da nobis in oratione non cadere, sed per tuam tentationem semper vincere, & tandem ab omnibus tentationibus liberare. Amen.

LUNEDI I. DI QUARESIMA
A San Pietro in Vincoli.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende.

Argomento del Salmo 122.

Insegna in questo Salmo, che è il quarto de i Graduali il S. Profeta, deuersi trà le angustie de i trauagli alzare la mente à Dio; e dopò di essere ricorso all'ajuto de i Santi, hora ricorre all'istesso Dio, chiedendogli il suo ajuto, perochè veniva molto molestato dal Demonio; ponendo tutta la sua fiducia in esso.

AD te levavi oculos meos, qui habitas in cœlis. Ecce sicut oculi servorum: in manibus Dominorum suorum. Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri. Miserere nostri Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione. Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, & despectio superbis. Gloria Patri.

Oratio ex eodem Psalmo.

COElorum habitator Deus, ad te levamus oculos nostros precantes, vt (confutatis opprobrijs superborum, ac despectionibus divitum) misericordiam nobis solitam clementer indulgeas. Per Dominum nostrum.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

OMnipotens sempiterne Deus, qui nos in observatione jejunii, & in eleemosynarum semine, posuisti nostrorum remedia peccatorum; concede nos opere mentis, & corporis semper tibi esse devotos. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Matth. 25. De Judicio finali.

DOmine Iesu Christe Judex vivorum, & mortuorum in extremo Judicio me à dexteris collocare digneris; & tunc auditam fac mihi dulcissimam vocem tuam, quam promisisti electis tuis dicens; Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum; & fac, ut non timeam ab auditione mala, quam comminatus es reprobis dicens; Ite maledicti in ignem æternum. O Unigenite Filii Dei, miserere nostri, ne vnquam illam pœnam incurabilem experiamur; scilicet excidere à regni gloria, & contribui in gehenna, Deus meus, misericordia mea. Amen.

MARTEDI' PRIMO DI QUARESIMA.

A S. Anastasia.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 89.

Havendo Cristo auvisati li suoi Discepoli à star cauti, e vigilanti per non esser colti dalla morte all'impro-

provifo ; & in queſto Salmo il Profeta deſcrive accuratamente la brevità della noſtra vita, affine di non laſciarſi opprimere, & ingannare da i piaceri di eſſa. Ci dà però motivo di pregar il Signore, che è l'unico noſtro refugio, perche ci conceda lume di conoſcere la brevità, e la fragilità della vita; acciochè la morte non ci ſuorprenda dormiglioſi, e non pericoliamo nella pazzia di non crederci, che non conſidera la brevità della vita.

DOmine, refugium factus es nobis; à generatione in generationem. Priuſquam montes fierent, aut formaretur terra, & Orbis: à ſæculo, & uſque in ſæculum tu es Deus. Ne avertas hominem in humilitatem: & dixiſti: Convertimini filij hominum. Quoniam mille anni ante oculos tuos: tamquam dies heſterna, quæ præteriit. Et cuſtodia in nocte, quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt. Manè (ſicut herba:) tranſeat; manè floreat, & tranſeat: veſperè decidat, induret, & areſcat. Quia defecimus in ira tua: & in furore tuo turbati ſumus. Poſuiſti iniquitates noſtras in conſpectu tuo: ſæculum noſtrum in illuminatione vultus tui. Quoniam omnes dies noſtri defecerunt: & in ira tua defecimus. Anni noſtri (ſicut aranea) meditabuntur: dies annorum noſtrorum in ipſis, ſeptuaginta anni. Gloria Patri &c.

Oratio ex Pſalmo.

OMnipotens ſempiterne Deus, unicum refugium noſtrum, & virtus, ne avertas corda noſtra à bonis æternis ad concupiſcentias terrenorum; ſed convertere ſuper nos, ut repleamur ſemper miſericordia tua; & ſplendor gratiæ tuæ illuminet mentes noſtras, ut à confuſione criminum, & morte perpetua liberemur. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus &c.

Kyrie eleiſon. Chriſte eleiſon. Kyrie eleiſon. Pater noſter &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

Hujus nobis parsimoniæ, quæsumus, Domine præbe mensuram, ut quod licentiæ carnis auferimus; salutarem nobis fructum mentis adquirat. Per eundem.

Oratio ex Evangelio Matth.28. De ejectione vendentium à Templo:

Generale terroris tui Domine signum fecisti, quando flagello de funiculis facto, omnes de templo ejecisti, prætendens in oculis flammam tuæ divinitatis; precor te Domine, da mihi te terribilem præsentem attendere, ut sancto te timeam timore, magna enim sunt judìtia tua Domine, & inscrutabilia, quæ cum considero contremiscunt omnia ossa mea, quoniam non scrutatur homo vivens super terram, sed in futurum omnia reservantur inter cætera; ut semper serviamus tibi, piè, & castè, cum timore, & exultemus tibi cum tremore. Amen.

MERCORDI' PRIMO DI QVARESIMA.

A S. Maria Maggiore.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 24.

Egli è questo Salmo una fervente Orazione di David, il quale nelle cose auverse non mormora; ma tutto si rimette all'aiuto di Dio. Contiene una viva fiducia in Sua Divina Maestà, la quale non può se non essere esaudita, attesa la sua infallibil promessa nell'Evangelio: Prega dunque in esso il Santo Profeta Dio, che lo liberi da i peccati: che gl'insegni le sue strade, e lo liberi dalle mani de' suoi nemici; e ciò per sua immensa bontà, con cui suole proteggere chiunque in esso confida, ne meno abbandona i peccatori stessi, quando col suo timore ad esso fanno ricorso per emendarsi; & à ciò persuadere allega l'esempio di se medesimo. E vi aggiunge una piccol preghiera per tutto il popolo di Dio.

Ad

AD te, Domine, levavi animam meam: Deus meus in te confido, non erubescam. Neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, non confundentur. Confundantur omnes iniqua agentes: supervacuè. Vias tuas, Domine, demonstra mihi: & semitas tuas edoce me. Dirige me in veritate tua, & doce me: quia tu es Deus Salvator meus, & te sustinui tota die. Reminiscere miserationum tuarum, Domine: & misericordiarum tuarum, quæ à sæculo sunt. Delicta juventutis meæ: & ignorantias meas ne memineris. Secundùm misericordiam tuam, memento mei tu: propter bonitatem tuam, Domine. Dulcis, & rectus Dominus: propter hoc, legem dabit delinquentibus in via. Diriget mansuetos in iudicio: docebit mites vias suas.
Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

LIbera nos ab omnibus angustiis nostris, mitissime Deus; quia ad te animas nostras erigimus: obliviscere, quæsumus, delicta juventutis; & ignorantiæ prioris; & si quid negligentèr deliquimus, clementèr ignosce. Per Dominum.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

PRecamur Omnipotens Deus, ut de transitoriis operibus abstinentes, ea potiùs operemur, quibus ad æterna gaudia consequenda, & spes nobis suppetat, & facultas. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Matth. 12. De Judæis signum de Cælo quærentibus.

DOmine Jesu Christe, Magister bone, fac mecum signum gratiæ tuæ in bonum, ut me miserum, quem Cętus, & Draco ille magnus absorbuit peccatis spiritualibus, & carnalibus, tanquam diebus, ac noctibus, digneris liberare. Fac etiam me peccata præterita plangere, & futura cavere. Exicca me ab hu-

humore concupiscentiæ, ut quietem non inveniat in me. Munda me scopis confessionis à vitiorum sordibus; & orna me veris virtutibus, ne me à bonis vacantem inveniat, & iteratò deteriùs peccare faciat. Amen.

GIOVEDI' PRIMO DI QUARESIMA.

A S. Lorenzo in Panisperna.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 95

Quantunque (dice il Gard. Bellarmino questo Salmo) fosse composto dal Rè David per occasione del riportarsi l'Arca del Signore, e che Esdra comandasse cover cantarsi nella nuova fabrica del Tempio; egli è nulladimeno certo, che l'intenzione primaria del Santo Profeta, e dello stesso Spirito Santo è stata di predire la venuta di Christo, & il suo Regno: quando Deus eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in Regnum Filii dilectionis suæ; *da propagarsi per tutt'il mondo, cioè di tutta la Chiesa, da stendersi col suono delle trombe Apostoliche de' SS. Apostoli, de' quali predisse il medemo Santo Rè, che* In omnem terram exivit sonus eorum. *E perciò nel bel principio invita tutta la terra à render grazie à Dio; e ripete trè volte* Cantate Domino *insinuando profeticamente, siccome nel versetto* Afferte Domino, *non in oscuro l'ineffabil Mistero della Santissima Trinità, che predicar si doveva nel nuovo Testamento. E la chiama Cantico nuovo, ò perche fosse più ingegnosamente composto, ò per rammemorare i benefizii nuovi, ò perche dovesse questo cantarsi per tutto l'universo.*

CAntate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra. Cantate, & benedicite nomini ejus: annunciate de die in diem salutare ejus. Annunciate inter gentes gloriam ejus: in omnibus

bus populis mirabilia ejus. Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis: terribilis est, super omnem terram. Quoniam omnes dij gentium, Dœmonia. Dominus autem, cœlos fecit. Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione ejus. Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus. Tollite hostias, & introite in atria ejus: adorate Dominũ in atrio sancto ejus. Commoveatur à facie ejus universa terra: dicite in gentibus, quia Dominus regnavit. Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate. Lætentur cœli, & exultet terra: commoveatur mare, & plenitudo ejus: gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis sunt. Tunc exultabunt omnia ligna silvarum, à facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram. Judicabit orbem terræ in æquitate: & populos in veritate sua. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

FActor cœli, terræque creator, Deus, cui omnis terra, cantici novi modulationem persolvit; precamur, ut obediens tibi populus, in æquitate, & veritate perseveret; & qui negligenter delinquimus, misericorditer à te corrigamur. Per Dominum.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

SUscipe quæsumus Domine preces nostras, & ad aures misericordiæ tuæ postulationes sacratæ tibi plebis admitte. Per Dominum nostrum.

Oratio ex Euangelio Matth. 15. De Cananea.

DOmine Jesu Christe rogo, & obsecro; miserere mei, & adjuva me in necessitatibus meis, ac tentationum vexationibus; & si Domine, quia canis sum, apud te vix ut canis non sum dignus integrum à te panem, idest magnitudinem donorum tuorum

reci-

recipere; saltem da mihi micas parvulas, & aliquantulum de gratia tua, sine qua anima mea à Demonio malè vexatur; quia quantumcumque prava fuerit, à peccato, & Dœmonio liberabitur; nam gratia tua existens in anima delet omnia peccata; & Deo facit animam adoptivam. Amen.

VENERDI' PRIMO DI QUARESIMA.

A SS. Apostoli.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 24.

Il presente Salmo, che già si è recitato nel Mercordì passato, non è altro, che una divotissima Orazione à Dio, nella quale si chiede la remissione de' peccati, e la grazia di ben vivere. Et ottimamente si addatta à quelli, che incominciano a staccarsi dall'affetto alle cose temporali, e si sente risvegliato dal desiderio di piacere a Dio, affaticandosi nel superare le concupiscenze.

UNiversæ viæ Domini, misericordia, & veritas: requirentibus testamentum ejus, & testimonia ejus. Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo: multum est enim. Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit. Anima ejus in bonis demorabitur: & semen ejus hæreditabit terram. Firmamentum est Dominus timentibus eum: & testamentum ipsius, ut manifeste tur illis. Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos. Respice in me, & miserere mei: quia unicus, & pauper sum ego. Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt: de necessitatibus meis erue me. Vide humilitatem meam, & laborem meum: & dimitte universa delicta mea. Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt: & odio iniquo oderunt me. Custodi animam meam, & erue me: non erubescam, quoniam speraui in te,

Innocentes, & recti adhæserunt mihi: quia sustinui te. Libera Deus Israel ex omnibus tribulationibus suis. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

PRotector noster Deus, in quem confidimus, reminiscere miserationum tuarum, & dimitte universa delicta nostra, ut mansueti, & mites facti; atque à delictis juventutis, & ignorantiæ exuti; vias vitæ, & veritatis sectemur, per quam in bonis demoremur, & hæreditate tandem perfruamur æterna, propitiatore Domino nostro Jesu Christo. Amen.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Dicamus omnes. Misericors Domine.
℟. Miserere.
℣. Qui salvare mundum veniens in carne nostra pœnam subis indebitam. ℟. Miserere.
℣. Hujus morte terra tremuit, mundus expavit; Infernus omnis exhorruit. ℟. Miserere.
℣. Cujus caput exaltatum in Cruce, & effusio triumphavit sanguine. ℟. Miserere.
℣. Tu nos Cruci tuæ applica, & in Cruce coronandos glorifices. ℟. Miserere.

Oratio

DEus, qui peccati veteris hæreditariam mortem, in qua posteritatis genus omne successerat; Christi tui Domini Nostri Passione solvisti: dona ut conformes eidem facti, sicut Imaginem terreni, naturæ necessitate portavimus, ita imaginem cœlestis gratiæ sanctificatione portemus Christi Domini Nostri; Qui tecum vivit &c.

Alia Oratio.

HUjus nobis parsimoniæ, quæsumus Domine, præbæ mensuram, ut quod licentiæ carnis auferimus, salutarem nobis fructum mentis adquirat. Per Dominum

Oratio

Oratio ex Euangelio Jo. 5. De Paralitico Probaticæ Piscinæ.

DOmine Jesu Christe sana me languidum longo languore, & malè vexatum, & paraliticum; da mihi ut surgam recedendo à peccato, & tollam grabatum portando onus pœnitentiæ pro eo, & ambulem proficiendo in bonum, & de bono in melius, & eundo de virtute in virtutem sanus quoque factus tuo beneficio, studeam à peccatis abstinere de cætero; ne deteriùs nihil aliquid contingat, vel hic, vel in futuro. Amen.

SABBATO PRIMO DI QUARESIMA.

A S. Pietro in Vaticano.

Credo in Deum, &c. Confiteor Deo, &c.

Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuuandum me festina. Gloria Patri, &c.

Argomento del Salmo 87.

Fa il Regio Profeta in questo Salmo parlar Cristo, che chiede aiuto al Padre, tra le angustie, & i disprezzi previsti nella sua acerbissima Passione. Ne vi è tra tutt' i Salmi uno simile per ispiegarne i travagli, e l'abbandonamento, e la dove gli altri terminano con allegrezza, questo tace ogni conforto. Onde dalle voci meste del nostro Salvatore espresse in queste voci, & accenti piene di mestizia conuiene risuegliare sentimenti d'amore, di compassione, di gratitudine alla grandezza del benefizio d'hauerci con tanti patimenti redento.

DOmine Deus salutis meæ: in die clamavi, & nocte coram te. Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam. Quia repleta est malis anima mea: & vita mea inferno appropinquavit. Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum, sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber. Sicut vulnerati dormientes in sepulchris: quorum non es memor amplius, & ipsi de

manu tua repulsi sunt. Posuerunt me in lacu inferiori; in tenebrosis, & in umbra mortis. Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me, Longè fecisti notos meos à me: posuerunt me abominationem sibi. Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia. Clamavi ad te Domine. tota die expandi ad te manus meas. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

REdemptor omnium ineffabilisque salutis nostræ Deus, qui pro nobis inferna penetrans, factus es inter mortuos liber: exaudi matutinam familiæ tuæ precem, & erue nos ab inimici insidiantis pessima servitute. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

REparet nos quæsumus Domine semper, & muniat tuæ providentia pietatis, quæ fragilitatem nostram, & inter mundi tempestates protegat, & conservet, & in portam perpetuæ salutis inducat. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Matth. 17. De Trasfiguratione.

O Candor lucis æternæ, speculum sine macula, & Imago bonitatis Dei, quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum, tribue nobis quæsumus, ad tuæ Divinitatis contemplationem pertingere, qui nostræ humilitatis dignatus es fieri particeps: Quique Unigenitum tuum mirabiliter transformatum, cœlitus utriusque Testamenti Patribus revelasti; da nobis quæsumus, beneplacitis tibi actibus ad ejus semper contemplandam pertingere gloriam. Amen.

DOMENICA II. DI QUARESIMA

A S. Maria in Domnica, overo alla Navicella.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento dell'Ottonario 6. del Salmo 118.

Prega il Santo Profeta in questo Salmo il Signore, che già che è venuto per salvarci a confusione de miscredenti Ebbrei, gli dia spirito di osservare la sua Santa legge; e profittarsi del cumulo delle sue misericordie.

ET veniat super me misericordia tua Domine: salutare tuum, secundum eloquium tuum. Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis. Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi. Et custodiam legem tuam semper: in sæculum, & in sæculum sæculi. Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua esquisivi. Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum: & non confundebar. Et meditabar in mandatis tuis: quæ dilexi. Et levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi: & exercebar in justificationibus tuis. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

VEniat, super nos, misericordia tua, Domine; ne in nobis ira deserviat; habeamus in remedium Salvatorem, quem propitiaculum videmus, & judicem. Qui tecum vivit, & regnat Deus in unitate Spiritus Sancti &c.

Oratio.

FAmiliam tuam quæsumus Domine propitiatus illustra, ut beneplacitis tuis inhærendo cuncta, quæ bona sunt, mereantur accipere. Per Dominum nostrum.

Oratio ex Euangelio Matth. 15. De Gloria Paradisi.

JEsu Redemptor, perditorum Salvator, Animæ lacrymosæ, & post te currentis dulce solatium, & suave refrigerium: da mihi omne delectamentum, extra te respuere, & oblivisci, ut tuo sapore merear jucundari; & veniat, oro, tempus, ut quod nunc credo, revelatis oculis tandem aspiciam; quod nunc spero, & à longè saluto, apprehendam; quod pro viribus meis desidero, ulnis Animæ amplectar, & deosculer, & in claritatis tuæ abysso totus abscondar; ut in velamento alarum tuarum sit pax mihi per ævum. Amen.

LVNEDI II. DI QUARESIMA.

A S. Clemente.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 25.

Trovandosi David gravemente calunniato, perche tentato havesse d'invadere, & usurparsi il Regno; e per ciò fosse costretto di trovar ansiosamente nascondigli per saluarsi, fece questo Salmo, in cui supplica Sua Divina Maestà, a cui era ben nota la sua innocenza, acciò lo liberi da questa sua afflizzione. Modo opportuno da pratticarsi da qualsivoglia Fedele travagliato da calunnie de' nemici, cioè far ricorso solo testimonio irrefragabile delle azzioni di ciascuno.

JUdica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: & in Domino sperans, non infirmabor. Proba me Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum. Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: & complacui in veritate tua. Non sedi cum concilio vanitatis; & cum iniqua gerentibus, non introibo. Odivi ecclesiam malignantium: & cum impijs non sedebo. Lauabo inter innocentes

nocentes manus meas : & circumdabo altare tuum Domine. Ut audiam vocem laudis: & enarrem universa mirabilia tua. Domine dilexi decorem domus tuæ : & locum habitationis gloriæ tuæ. Ne perdas, cum impijs Deus, animam meam : & cum viris sanguinum, vitam meam. In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus. Ego autem in innocentia mea ingressus sum : redime me, & miserere mei. Pes meus stetit in directo: in Ecclesiis benedicam te Domine. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

LArgire Domine misericordiam tuam famulis supplicibus; & fac nos in tua veritate devotos; ut actibus in innocentiam restitutis, liberari mereamur ab impiis. Per.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c. pag.18.

Oratio.

ADesto quæsumus omnipotens Deus, & in jejunio corporali, mentem nostram tuorum operibus perfice mandatorum, & cœlestibus instrue disciplinis. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Io. 8. De Judæorum perfidia tentantium lapidare Christum.

DOmine Jesu Christe, qui ad audiendum verbum Dei nos invitas, doce nos contumelias, & injurias sufferre, propriam gloriam non quærere; veritatem vitæ, justitiæ, & doctrinæ propter scandalum vitandum non omittere; propter iteratam contumeliam, & injuriam à prædicatione non desistere. Jesu Christe summa veritas, bonitas, justitia, misericordia, largitas, munditia, sobrietas, humilitas, charitas, qui lapidaris, & absconderis à mendacibus, & malitiosis, injustis, impijs, cupidis, immundis, luxuriosis, superbis, & odiosis. Ne exeas à templo Animæ meæ: redde me corrigibilem, & tecum per omnia concordantem. Amen.

MARTEDI II. DI QUARESIMA

A Santa Balbina.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del resto del Salmo 26.

Professa con voce supplicheuole il Santo Rè di non temer altri, che Dio; perche tra le sue tribolazioni l'ha prouata sempre suo nallevatore, e protettore.

Circuivi, & immolavi in tabernaculo eius hostiam vociferationis: cantabo, & psalmum dicam Domino. Exaudi Domine vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, & exaudi me. Tibi dixit cor meum exquisivi te facies mea: faciem tuam Domine requiram. Ne avertas faciem tuam à me: ne declines in ira à servo tuo. Adjutor meus esto, ne derelinquas me: neque despicias me Deus salutaris meus. Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me. Legem pone mihi Domine in via tua: & dirige me in semitam rectam propter inimicos meos. Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi. Credo videre bona Domini in terra viventium. Expecta Dominum viriliter age: & confortetur cor tuum, & sustine Dominum. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

Defende nos à castris, & prælijs inimici, adjutor omnium Deus, ut in domus tuæ perpetuitate durantes, mereamur, vultum tuum spirituali contemplatione suspicere. Per Dominum.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18

Oratio.

Jejunia quæsumus Domine nos sacrata lætificent, ut imbecillitati nostræ tribuatur auxilium, & mentibus

tibus desideratus virtutum succedat effectus. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Joann. 21. de Scribarum, & Pharisæorum perfidia.

DOmine Jesu Christe aufer à me defectum bonæ operationis; ut merear bona non solum docere, dicere, sed etiam tacere, & operibus adimplere. Aufer à me austeritatem; ac crudelitatem; ne grandia jubendo, & minora non faciendo me relevare videar, & alios onerare. Exclude à me gloriam inanem, & ostentationem; ne opera mea ut ab hominibus videar, faciam, & gloriam humanam in eis non quæram. Elonga etiam à me ambitionis, & laudis effectum, ne prima loca, & salutationes amem, vel Magistri nomen; ut me sic humilians in hoc sæculo, merear à te exaltari in futuro. Amen.

MERCORDI II. DI QUARESIMA

A Santa Cecilia in Trastevere

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 73.

Fà in questo Salmo il Real Profeta una deuotissima querela à Dio, ò per le preuedute destruzioni di Gerusalemme, ò per qualsiuoglia altra tribolazione, che da' nemici della Fede Cristiana riceuè la Santa Chiesa: nel modo, che sentì già il Popolo Giudaico nella persecuzione di Antioco.

UT quid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ? Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio. Redemisti virgam hæreditatis tuæ; mons Sion, in quo habitasti in eo. Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quando malignatus est inimicus in sancto? Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatibus tuæ. Posuerunt signa sua, signa: & non cogno-

gnoverunt sicut in exitu super summum. Quasi in sylva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum; in securi, & ascia dejecerunt eam. Incenderunt igni Sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui. Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: quiescere faciamus omnes dies festos Dei à terra. Signa nostra non vidimus, jam non est Propheta: & nos non cognoscet amplius. Usquequò Deus improperabit inimicus: irritat adversarius nomen tuum in finem? Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

CReator elementorum omnium Domine, ante Sæcula Rex æterne, memento Christi tui, quem in Ligno Crucis Sanguine proprio redemisti: atque omnium te quærentium voces propitiatus exaudi Salvator Mundi. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regna Deus per omnia sæcola sæculorum. Amen.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

DEus, qui per Verbum tuum humani generis reconciliationem mirabiliter operaris: præsta quæsumus, ut Sancto Jejunio, & tibi toto simus corde subjecti; & tua nobis efficiamur prece concordes. Qui vivis &c.

Oratio ex Evangelio S. Matth. 20. de petitione Filiorum Zebedei.

DOmine Jesu Christe, qui pro nostra salute Calicem Passionis bibere, & Baptismo Sanguinis perfundi voluisti, & non temporaliter dominari, & ministrari, sed humiliter servire, & ministrare, ac vitam tuam pro nostra redemptione dare venisti: Da mihi misero pro meo modulo, tui Calicis Baptismi, cum patientia, & gaudio Spiritus participem fieri, & te Magistrum, ac Dominum in humilitatis operibus imitari; & non solùm in operibus misericordiæ ministe-

nisterium proximi impendere: sed etiam vitam, si necessè est pro eis ponere; & tandem ad regnum electis tuis paratum fœlicitèr per vivere Amen.

GIOVEDI II. DI QUARESIMA

A Santa Mariaia in Trastevere.

Credo in Deum, &c. Confiteor, &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 69.

Chiamasi questo Salmo (del cui principio si vale frequentemente la Chiesa, implorando l'ajuto Diuino ne i continui pericoli de i suoi figliuoli. E rappresenta l'Orazione di Christo fatta in Croce al suo eterno Padre per la salute sua, e di tutto il suo Popolo; e per la presta resurrezzione del suo corpo; e ciò per allegrezza di tutta la SantaChiesa, la quale in tutti li suoi trauagli, e ricorsi si vale di questo misterioso proemio.

DEus in adjutorium meum intende: Domine ad adjvvandum me festina. Confundantur, & revereantur, qui quærunt animam meam. Avertantur retrorsum, & erubescant, qui volunt mihi mala. Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge. Exultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te; & dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum. Ego verò egenus, & pauper sum: Deus adjuva me. Adjutor meus es tu Domine ne memoris. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

INexhausti adjutorii Deus æterne, ad adjuvandam familiam supplicem benignus occurre; vt cunctis malorum opprobriis, tuis semper auxiliis muniamur. Per Dominum &c.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c.

Ora-

Oratio.

DA, quæsumus Domine fidelibus tuis, & sine cessatione Paschalia percipere Sacramenta, & desiderantes expectare ventura, ut Mysteriis, quibus renati sunt permanentes ad novam vitam his operibus, perducamur. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Sancti Lucæ cap.16. de Divite Epulone.

DOmine Jesu Christe, cum sim omnino Pauper virtutibus, plenus peccatorum ulceribus, mendicus antè januam tuæ misericordiæ positus, cupiens saturari de micis exemplorum, quæ cadunt de mensa divitum filiorum tuorum, qui induunt purpura passionum; & epulantur quotidiè splendidè ferculis virtutum. Veniant Canes Doctores tui, ut ligent vulnera peccatorum meorum, ut moriens Mundo deporter ab Angelis in sinum contemplationis cœlestium: Audiam Moysen, & Prophetas, & declinando à malo, & faciendo bonum. Ut ex mortuis operibus resurgens, sperem vitam habere æternam. Amen.

VENERDI II. DI QUARESIMA

A San Vitale.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 16.

Contiene questo Salmo una orazione di David, fieramente perseguitato da Saul, e con esso una feruente preghiera à Dio di ogni Uomo giusto, che ingiustamente vien travagliato da calunniose persecuzioni, dalle quali desidera di esserne liberato, e prende l'occasione da più cagioni. La prima dalla sua innocenza la seconda dalla giustitia di Dio: la terza dalla sua misericordia; la quarta dalla malitia degli empii persecutori dei Giusti.

Exau-

EXaudi Domine justitiam meam: intende deprecationem meam. Auribus percipe orationem meam; non in labiis dolosis. De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant æquitates. Probasti cor meum, & visitasti nocte: igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas. Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras. Perfice gressus meos in semitis tuis: ut non moveantur vestigia mea. Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus: inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea. Mirifica misericordias tuas: qui salvos facis sperantes in te. A resistentibus dexteræ tuæ custodi me: ut pupillam oculi. Sub umbra alarum tuarum protige me: à facie impiorum, qui me afflixerunt. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

COnverte Domine oculos cordis nostri ad cernendam tui judicii veritatem; ut dum hic igne spiritali probamur, de tuis in æternum conspectibus cum fructu Justitiæ satiemur. Per Dominum. Kyrie eleison; Christe eleison; Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Misericors Domine exaudi supplices. ℟. Et miserere.

℣. Qui Crucis Mysterio salvasti Sæculum. ℟. Et miserere.

℣. Qui sputa in faciem, & probra sustines. ℟. Et miserere.

℣. Qui Lancea latere confossus es valdè. ℟. Et miserere.

℣. Qui Sepulcro cluderis, & post triduum surgis. ℟. Et miserere.

Oratio.

DOmine Jesu Christe Fili Dei vivi, qui nos miseratione reservas, & pietate sustentas, tribue quæsumus, ut eam jugiter per sanguinem, & Passionem

nem tuam, consequentes, austeritatem possimus evitare Judicii, quod nemo, nisi per tuam gratiam securus ingreditur. Per Dominem.

AD hostes nostros Domine superandos, praesta quaesumus, ut auxilium tuum Jejuniis tibi placitis, & bonis operibus impetramus. Per Dominum &c.

Oratio ex Evangelio Matth. 21. de Vinea Locatione

DOmine Deus Pater familias omnipotens, qui vineam Ecclesiae tuae Praelatis locasti ad colendum, ut vitia tanquam spinas extirpando; & virtutes tanquam bona semina inserendo, fructum in se, & subditis facere bonorum operum: da propitius omnibus: & Praelatis, & singulis subditis, ut fructum cordis, oris, & operis tibi reddam: & ubertatem factorum majestati tuae placeant: ac tandem post laborem praesentis vitae cum electis tuis, qui benè, & fideliter laboraverunt in Regno tuo te miserante requiescant. Amen.

SABBATO II. DI QUARESIMA.

A SS. Pietro, e Marcellino.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende.

Argomento del Salmo 18.

Lodando il Santo Profeta in questo Salmo i Predicatori del Signore, nobilmente descriue la di lui Incarnatione; magnificando i Precetti della noua, e vecchia Legge. Prega di essere liberato da i vitii occulti. Et insegna, che la cognitione di Dio può cauarsi dalle creature stesse, e dalle Scritture.

COEli enarrant gloriam Dei: & opera manuum ejus annunciant firmamentum. Dies diei eructat verbum: & nox nocti indicat scientiam. Non sunt loquelae, neque sermones, quorum non audiantur

tur voces eorum. In omnem terram exivit sonus eorum; & in fines orbis terræ verba eorum. In sole posuit tabernaculum suum: & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo. Exultavit ut gigas ad currendam viam: à summo cælo egressio ejus. Et occursus ejus usque ad summum ejus; nec est qui se abscondat à calore ejus. Lex Domini immaculata convertens animas: testimonium Domini, fidele sapientiam præstans parvulis. Justitiæ Domini rectæ lætificantes corda: præceptum Domini lucidum, illuminans oculos. Timor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi; judicia Domini vera, justificata in semetipsa. Gloria Patri

Oratio ex Psalmo.

Piissime Deus, qui Virginali Thalamo egressus, processisti ad liberandum nos; sicque demùm ad Patris dexteram conscendisti; immensam misericordiam tuam exposcimus; ut Lege tua conversi; Præceptis illuminati; Testimoniis eruditi mereamur, & ab alienis, & ab occultis vitiis emundari; Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas in sæcula &c.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

Subveni Domine servis tuis pro sua jugiter iniquitate gementibus, mentesque nostras terrenis affectibus gravatas, medicinalibus tribue exonerari Jejuniis, & corporis affectionem corrobora. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Lucæ 15. de Filio Prodigo.

Veni Domine Jesu, quære servum tuum veni Pastor bone, quære errantem, & lassam ovem tuam. Veni Pater misericordiæ, recipe Filium prodigum ad te revertentem. Veni non cum virga, sed Charitate, & Spiritus mansuetudine. Veni ergo Domine, quia solus es, qui possis errantem revocare, perdi-

perditum invenire, profugum reconciliare. Veni, ut facias salutem in terris, gaudium in Cœlis; Converte me ad te, & da mihi veram, & perfectam Pœnitentiam agere, ut sim Angelis occasio lætitiæ, Domine Deus salutis meæ. Amen.

DOMENICA III. DI QUARESIMA.

A S. Lorenzo fuor delle Mura.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del resto del Salmo 54

Dimostra il Profeta in persona di Christo, perseguitato da i Giudei, orando al Padre; quanti gran mali debbano succedere à gli Ebbrei persistenti nelle loro ostinazioni.

ET non deficit de plateis ejus: usura, & dolus. Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi: sustinuissem utique. Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo. Tu verò homo unanimis: dux meus, & notus meus. Qui simul mecum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu. Veniat mors super illos; descendant in infernum viventes. Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum: in medio eorum. Ego autem ad Deum clamavi: & Dominus salvabit me. Vesperè, & manè, & meridiè narrabo, & annunciabo: & exaudiet vocem meam. Redimet in pace animam ab his qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum. Gloria Patri.

Oratio ex eodem Psalmo.

NE despexeris Domine deprecationes nostras sed salva nos à pusillanimitate spiritus, ne succumbamus in tribulationibus, & præssuris, sed te vespere, mane, & meridie laudantes mereamur ab hujus sæculi tempestatibus defensari. Per Dominum &c.

Ora-

Oratio ex Euangelio Lucæ 15. *de Dæmoniaco Cæco, & Muto*.

O Vera Virtus eiice à me Dœmonium per contritionem : ò Verbum Patris, sana Mutum, per Confessionem : ò intima lux illumina Cæcum per satisfactionem, & ut fortis armatus me non possideant universa arma ejus, sed vires animæ meæ interiores, & corporis sensus, exteriores in tuum converte obsequium. Opto etiam, ac desidero Deus Altissime, ut quotiescumque malignus spiritus abominandas cogitationes basphemiæ mihi immiserit, toties ex voto omnium desideriorum meorum ineffabilis laus, & gratiamm actio tibi sit in perpetuas æternitates, & blaphemia sua secum sit in perditionem. Amen.

LUNEDI III. DI QUARESIMA

A San Marco.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 55.

Trouauasi il Santo Salmista, quando fece questo salmo trauagliato fortemente dalla fiera persecuzione del Rè Saul, che lo voleua morto onde andaua ramingo per le cauerne nascosto; ma ritrouato da i Soldati, che lo cercauano si finse pazzo, e con tal oppurtuno stratagemma fù lasciato in vita. Ma ricorrendo à molte persone fuoruscite, e miserabili, li andaua consolando. Sono queste voci di David chiedendo ajuto da Dio nelle sue orazioni ma raffigurate in quelle della Chiesa sempre combattuta, e trauagliata, e che prega per tutti li suoi figliuoli tribolati implorando l'ajuto di Dio, perche venga con essa protetta, e soccorsa.

MIserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo : tota die impugnans tribulavit me. Conculcaverunt me inimici mei tota die : quoniam multi bellantes adversum me. Ab altitudine diei time-

bo; ego verò in te sperabo. In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi; non timebo quid faciat mihi caro. Tota die verba mea execrebantur; adversus me omnes cogitationes eorum, in malum. Inhabitabunt, & abscondent; ipsi calcaneum meum observabunt. Sibi sustinerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes, Deus, vitam meam annunciavi tibi: posuisti lacrymeas in conspectu tuo: sicut,& in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum. In quacumque die invocavero te: ecce cognovi quoniam Deus meus es. In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi non timebo quid faciat mihi homo. In me sunt Deus vota tua, quæ reddam, laudationes tibi. Quoniam erepuisti animam meam de morte, & pedes meos de lapsu: ut placeam coram Deo in lumine viventium. Gloria.

Oratio ex Psalmo.

BEllorum invisibilium, optimè propugnator æterne Deus, qui in te confidentes ab inimicis obrui non permittis, exterge (præcamur,) ab oculis nostris peccati lacrymas, ut dum carnalia bella, te adjuvante, comprimimus, placere tibi in lumine viventium mereamur. Per Dominum.

Kyrie eleison, Christe eleison Kyrie eleison. Pater noster, Et ne nos &c. pag.18.

Oratio.

DA quæsumus Omnipotens Deus, ut abstinentiam nostræ restaurationis exordiis competentem dignis percurramus officiis. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Matth.13. de insidiis Nazareorum in Christum.

DOmine Jesu Christe, qui sic ad omnia te humiliasti obsequia, ut nec officium Lectoris suscipere dedignareris; ac tandem post doctrinæ beneficium Nazarenis humiliter, impensum mala pro bonis patienter recipisti, cum te ab ipsis præcipitare

tare te volentibus duci sine resistentia permisisti: da mihi bone Jesu hanc gratiam, ut te imitando ad omnia humilitatis obsequia me curvare appetam, & paratum gaudenter exhibeam. Da etiam mihi injurias patienter tolerare; & de ipsis vindictam non quærere, omnesq; meos adversarios ex corde diligere, & eis beneficia exhibere. Amen.

MARTEDI III. DI QUARESIMA

A Santa Pudenziana.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 14.

Odesi rispondere da Dio l'estatico Profeta in forma di Dialogo alla curiosa interrogazione, Chi haverà la sorte di entrare ne i suoi tabernacoli. *E viene ammaestrato, che con dieci virtù pratticate à quelle celesti felicità si arriua.*

DOmine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula, & operatur justitiam. Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua. Nec fecit proximo suo malnm, & opbrium non accepit adversus proximos suos. Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus: timentes autem Dominum glorificat. Qui jurat proximo suo, & non decipit: qui pecuniam suam non dedit ad usuram, & munera super innocentem non accepit. Qui facit hæc; non movebitur in æternum. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

COnce de nobis, piissime Deus, sine macula ingredi Ecclesiam tuam, & averte nos à dolis proximi, & à vitiis, ut dum hæc secundum tuum observamus præceptum, non excidamus à cætu Filiorum Dei: neque abiiciamur à te Deo nostro Jesu Christo. Amen.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

COncede quæsumus misericors Deus, ut devotus tibi populus semper existat, & de tua clementia quid ei prosit, indubitanter obtineat. Per Dominum &c.

Oratio ex Evangelio Matth. 18. De modo Fraternæ Correctionis.

DOmine Jesu Christe mihi indigno propitius concede, ut Fratrem peccantem verbis opportunè corripiendo emendem, ut si non verbis, saltem orationibus, & bonis exemplis hoc facere non desistam. Da mihi etiam, ut in unitate Ecclesiæ, & Charitate fraterna permanendo merear in orationibus exaudiri; & favorem, & auxilium nostrum experiri, qui habitationem tibi in pacificis collocasti. Insuper tribue mihi, ut quotiescumque peccaverit frater, toties dimittam, ità quod nec amaritudo interius, nec amaritudinis signum exterius in me valeat aliqualiter reperiri. Amen.

MERCORDI III. DI QUARESIMA
A San Sisto nella Via Appia.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adiutorium meum intende.

Argomento del Salmo 30.

Parla David in questo Salmo astratto in estasi, e rapito fuor di se per il gravissimo timore concepito dal vedersi Assalon suo figliuolo rubelle unito col popolo congiurato venire contro di se. Con le medesime voci del Santo Rè si addattano quelle della S. Chiesa, posta trà le angustie e tribolazioni, che patisce non solamente dagl' Infedeli, ma da i Cristiani mestesimi suoi figliuoli; onde se ne dolse altrevolte in ispirito di Profezia Isaia. Filii Matris meæ pugnaverunt adversum me. *Se forse non è voce*

ce altresì di Giesù Christo pendente in Croce, & orante al Padre, perchè lo liberi da mali imminenti, e lo ringratia à nome suo, e di tutti i Fedeli.

IN te Domine speravi non confundar in æternum: in justitia tua libera me. Inclina ad me aurem tuam: accelera, ut eruas me. Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugii: ut salvum me facias Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu; & propter nomen tuum deduces me, & enutries me. Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi; quoniam tu es protector meus. In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me Domine Deus veritatis. Odisti observantes vanitates: super vacuè. Ego autem in Domino speravi: exultabo, & lætabor in misericordia tua. Quoniam respexisti humilitatem meam: salvasti de necessitatibus animam meam. Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

IN manus tuas commendamus animas nostras Domine qui speramus in te: libera nos, & auxiliare nobis, qui es protector noster, & domus refugii, ne confundamur in æternum. Fac nos spem nostram in te figere, ut valeamus ad illam dulcedinem pervenire, quam in cælesti patria electis preparasti, & abscondisti peccatoribus. Per Dominum.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

DEfende Domine familiam tuam, & toto tibi corde prostratam ab hostium tuere formidine; nec bona tua difficulter inveniant, pro quibus Sancti tui, & Angelicæ tibi supplicant potestates. Per Dominum &c.

Oratio ex Euangelio Matth. 15. de proditione Pharisæorum.

DOmine Jesu Christe da mihi sic mandata Dei sine transgressione servare; ut ea omnibus, & singulis præferam, & ab eis quacumque occasione non recedam. Da etiam mihi in omni, quod in os corporis intrat golositati resistere, ac interiori cordis munditiæ præcipuè intendere; & os cordis, ac corporis diligenter custodire, & quod non sufficit custodia humana, nisi adsit divina; ideò te Domine suppliciter peto, pone tu custodiam ipsi utrique ori meo, ne aliquid in illud intret; vel indè præcedat, quod me spiritualiter in anima, & apud te maculare valeat. Amen.

GIOVEDI III. DI QUARESIMA.

A SS. Cosmo, e Damiano.

Credo in Deum, &c. Confiteor, &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 77.

Esagera, e rinfaccia in questo Salmo il buon Rè d'Israele à gli Ebbrei, quanti benefizii habbia lor fatto Iddio, quanti miracoli habbia lor mostrato; e qual vendetta ne habbia preso, e dalla lora enorme ingratitudine passata prende esempio, e motiuo di persuader loro l'osseruanza della Diuina Legge; non le pedate de i loro maggiori trasgressori di essa. Indi pronunzia in ispirito profetico il regno di Christo il qual essendo della Tribù di Giuda, e della sua famiglia diede fine al Testamento vecchio; e principio al nuouo, di gran lunga più felice, & eccellente. Et è vn esercizio da farsi nel tempo delle tribolazioni, orando, meditando, & esaminando la conscienza propria, e facendo proposito di migliorar vita, in riguardo de i benefizii riceuuti da Dio, e dell'ingratitudine nostra.

Atten-

ATtendite Popule meus legem meam ; inclinate aurem vestram in verba oris mei . Aperiam in parabolis os meum : loquar propositiones ab initio . Quanta audivimus , cognovimus ea ; & patres nostri narraverunt nobis . Non sunt occultata à filiis eorum in generatione altera ; Narrantes laudes Domini , & virtutes ejus : & mirabilia ejus , quæ fecit . Et suscitavit testimonium in Jacob: & legem posuit in Israel. Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis ; ut cognoscat generatio altera . Filii , qui nascentur , & exurgent : & narrabunt filiis suis . Ut ponant in Deo spem suam , & non obliviscantur operum Dei : & mandata ejus exquirant . Ne fiant sicut patres eorum : generatio prava , & exasperans . Gloria Patri .

Oratio ex Psalmo .

REfice nos mannæ spiritualis alimento , opulentissimè largitor Omnipotens Deus ; ut in sensum manuum tuarum directi mereamur in monte acquisito tua dextera gloriari,& ut tandem vitiis supplantatis , in cælesti Hierusalem commutemur . Per Dominum

Kyrie eleison ; Christe eleison , Kyrie eleison , Pater noster &c. Et ne nos &c. pag.18.

Oratio .

SUbjectum tibi Populum quæsumus Domine propitiatio cælestis amplificet , & tuis semper faciat serviri mandatis . Per Dominum .

Oratio ex Evangelio Lucæ 5. de socru Petri, & ejectione Dæmoniorum .

DOmine Jesu Christe Medice Animarum humiliter peto , ut me curare digneris à febre vitiorum , quatenus surgens ab eis valeam tibi ministrare, & gratam servitutem exhibere . Tu etiam Domine cura me,& omnes detentos variis animæ languoribus, ut à peccatis sani , incolumes facti, tibi ministremus; & beneplacita tua peragamus . Amen .

VENERDI III. DI QUARESIMA

A S. Lorenzo in Lucina.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende.

Argomento del Salmo 85.

Egli è tutto questo Salmo una pura oratione di David inspiratagli da Dio, mentr'era tutto amareggiato, & haveva bisogno di essere da esso consolato. E come ch'egli era tutto spirituale, & ammaestrato dallo Spirito Santo, trovandosi da molte tribolazioni angustiato, non ricercava veruna consolazione, che da Dio, non dalle cose temporali nelle quali niuna trovar si può; ma solamente in quel fonte d'ogni soavità per mezzo dell'orazione, e contemplatione. Qui pure dobbiamo fermarci tutti quando siamo soprafatti dalla malinconia per i travagli.

Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me; quoniam inops, & pauper sum ego. Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum fac servum tuum Deus meus sperantem in te. Miserere mei Domine, quoniam ad te clamavi tota die; lætifica animam meam servi tui, quoniam ad te Domine animam meam levavi. Quoniam tu Domine suavis, & mitis: & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te. Auribus percipe Domine orationem meam; & intende voci deprecationis meæ. In die tribulationis meæ clamavi ad te: quia exaudisti me. Non est similis tui in diis Domine; & non est secundum opera tua. Omnes Gentes quascumque fecisti, venient, & adorabunt coram te Domine: & glorificabunt nomen tuum. Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia tua: tu es Deus solus. Deduc me Domine in via tua, & ingrediar veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

LÆtifica Domine vultum familiæ tuæ, & erue animas nostras ex Inferno inferiori; ut tui vultus contemplatione protecti, desideria carnis spiritali dominatione calcemus. Per Dominum.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Verbum Patris Altissimi. ℟. Redemptor peccantibus miserere.

℣. Elide nostrum facinus, qui pro nobis es traditus. ℟. Redemptor peccantibus miserere.

℣. Purifica nos à vitiis, qui cæsus es alapis. ℟. Redemptor peccantibus miserere.

℣. Qui pro nobis potatus es felle, nos reple dulcedine. ℟. Redemptor peccantibus miserere.

℣. Accende nos igne Crucis tuæ, quos redemisti Sanguine. ℟. Redemptor peccantibus miserere.

Oratio.

O Christe Verbum Patris, per quem create sunt omnia, & creantur; custodi quæsumus Ecclesiam tuam varietate Gentium congregatam, ut dum veritatem, mansuetudinem, & justitiam tuam ex ipsa cognoscimus, Principatum æterni sæculi cum Patribus nostris mereamur. Amen.

Oratio ex Evangelio de Samaritana.

DOmine Jesu Christe, & dives omnium bonorum largitor opulentissimè, da mihi fatigato in hujus vitæ itinere cibum, & potum, ut reficiar à te fons vitæ, & olim gratiam uberrimè cor meum ab ubertate voluptatis tuæ inebria, ut obliviscatur omnia ista transitoria; Panis vivus, qui nunquam deficis, da mihi hunc cibum spiritualem. Mane apud me duos dies; quatenùs duo præcepta Charitatis, duorumque Testamentorum fidem me amare facias, & observare, ac tertia die, scilicèt gloriæ apud te manere. Amen.

SABBATO III. DI QUARESIMA.
A S. Susanna, à S. Caio, & à S. Maria de gli Angeli.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 5.

Rappresenta in questo Salmo il Regio Profeta la Santa Chiesa, per la quale si conseguisce l'eredità dell' eterna salute da i suoi membri, che sono i Fedeli, nella fine del Mondo. Ma perche la Chiesa per la sua maggior parte vien rassomigliata alla Colomba, che sempre geme, e custodisce l'innocenza; e perciò in questo Salmo parte fà orazione, parte detesta il peccato, ciò che devono far tutti, che appartengono alla Colomba: perche se si uniamo con Dio, (nel che consiste l'eredità) se con l'orazione tiriamo Dio à noi; con la purità della vita si avviciniamo à Dio. Chiede perciò David, che siano salvi li giusti, e condannati gli empii. Usasi perciò nell'Offizio de i Defonti.

VErba mea auribus percipe Domine: intellige clamorem meum: Intende voci orationis meæ: rex meus, & Deus meus. Quoniam ad te orabo; Domine: manè exaudies vocem meam. Manè astabo tibi, & videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem, tu es. Neque habitabit juxta te malignus; neque permanebunt injusti ante oculos tuos: Odisti omnes, qui operantur iniquitatem. perdes omnes, qui loquuntur mendacium. Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus: ego autem in multitudine misericordiæ tuæ. Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo. Domine deduc me in justitia tua; propter inimicos meos: dirige in conspectu tuo viam meam. Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est. Gloria Patri &c.

Oratio.

Oratio ex Psalmo.

DEprecationes nostras auribus tuæ clementiæ percipe Domine, qui speramus in multitudine misericordiæ tuæ; ut tenebris peccatorum nostrorum prorsus depulsis, Sol justitiæ oriaris. Tu scutum nostrum, tu corona nostra protege nos aduersùs sæva jacula calumniatoris Diaboli. Gratia ipsius Domini nostri Jesu Christi. Amen.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

COncede, quæsumus Domine, fragilitati nostræ sufficientiam competentem; vt suæ reparationis effectum, & pia conuersatione recenseat, & cum exultatione suscipiat. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio ioan. 8. De Muliere Adultera.

O Jesu clemens, qui deprehensam in adulterio clementer ab accusatoribus liberasti, & à te incondemnatam misericorditer dimisisti. Stat anima mea coram te adultetatrix, quoniam totiès à te suo sponso recessit, quotiès suggestionibus adulteratis inimicis consensit. Accusat conscientia, accusant opera, & actio praua. Non intres Domine in judicium cum ea, nec memineris iniquitatum ejus antiquarum: libera ab accusatoribus peccatricem, & ream; & dimitte in pace sibi conscientiam à tremendo Judicio absolutam; quia tibi proprium est, misereri semper, & parcere; non est numerus tuæ misericordiæ. Amen.

DOMENICA IV. DI QUARESIMA.

A S. Croce in Gierusalemme.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 66.

Tutto si trattiene in questo Salmo Dauid in pregar Dio,

Dio, che mandi il Messia, e la redenzione del genere umano, di che ne dimostra un gran desiderio. Altrettanto di godimento dobbiamo hauer noi à quali è toccata la felice sorte di vederlo, di adorarlo come nostro Saluatore, e Redentore, & adempite in esso tutte le Profezie del Vecchio Testamento, e ci ha reccate tutte le benedizzioni del Cielo.

DEus misereatur nostri, & benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri. Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum. Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes. Lætentur, & exultent gentes, quoniam judicas populos in æquitate: & gentes in terra dirigis. Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum. Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus. & metuant eum omnes fines terræ. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

TU semper quæsumus Domine tuam attolle benignus familiam, tu dispone correctam, tu propitius tuere subiectam, tu guberna perpetua bonitate salvandam; Per Dominum.

Oratio.

DEus, qui in deserti regione multitudinem populi tua virtute satiasti; in hujus quoque sæculi transeuntis excursu, victum nobis spiritalem ne deficiamus expende. Qui vivis, & regnas &c.

Oratio ex Euangelio Io. 1. De multiplicatione panis, & piscium.

DOmine Jesu Christe miserere super turbam Pœnitentium, & inspicientium justorum, & proficientium perfectorum, & contemplantium per triduum contritionis, confessionis, & satisfactionis; per victoriam mundi, carnis, & Diaboli, per visionem corporalem, imaginariam, & spiritualem, expectantium veniam, gratiam, & gloriam. Refice primos

per

per discretam solicitudinem, cautelam, indignationem, timorem, desiderium, æmulationem, & vindictam. Refice secundos per spiritum timoris, pietatis, scientiæ, fortitudinis, consilij, intellectus, & sapientiæ. Refice tertios per tres animæ, & quatuor corporis dotes in præsenti quidem spe, quæ supercrescat in septem sportas in futura beatitudine. Amen.

LUNEDI IV. DI QUARESIMA.

A Santi Quattro Coronati.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 53.

Era Dauid perseguitato à morte da Saul, ond'egli se ne fuggì per esser tenuto nascosto tra i Zetei, ch'egli stimaua suoi Amici; ma hauendolo essi proditoriamente scoperto a Saul, questo fece circondar il paese da numeroso Esercito per hauerlo nelle mani; onde si trouò a mal partito Dauid di perder la vita. In questo graue pericolo fece egli questo Salmo contro i Zetei, che lo tradirono, in figura di Cristo contro gli Ebbrei, che gli diedero una penosissima morte. In esso ricorre egli a Dio per mezzo dell'orazione espressa per ispirazione dello Spirito Santo nel medesimo Salmo; adattata ad ogni persona oppressa contro quei, che l'opprimono, riponendo tutta la fiducia in Dio, che sempre porge il suo ajuto à chi à lui ricorre. E perciò si recita ogni giorno nell'Offizio Diuino dal Clero.

DEus in nomine tuo salvum me fac: & in virtute tua judica me. Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei. Quoniam alieni insurrexerunt aduersùm me, & fortes quæsierunt animam meam: & non proposuerunt Deum ante conspectum suum. Ecce enim Deus adjuvat me: & Dominus susceptor est animæ meæ. Averte mala inimicis meis: & in veritate tua disperde illos. Voluntariè

sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo Domine: quoniam bonum est. Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: & super inimicos meos, despexit oculus meus. Gloria Patri &c

Oratio ex Psalmo.

SAlvifica Domine Ecclesiam tuam in tui nominis protectione fidentem, ut despectis inimicis, voluntaria te confessione magnificet. Per Dominum. Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

PRoficiat Domine quæsumus plebi tibi dicatæ piæ devotionis affectus, ut sacris jejuniorum actibus erudita, quantò Majestati tuæ fit gratior: tantò donis cœlestibus augeatur. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Matth. 28. De prima ejectione vendentium è Templo.

DOmine Jesu Christe, qui non minus terribilis in loco, in quo habitas, & ubi te deprecaturi conveniunt, quam supplicantibus benignus es, & misericors; tribue nobis quæsumus cum amore pariter, ac timore ad te accedere; ut dum de tua pietate confidimus, iratam in domo tua, à qua profanos, negotiatores severus expulisti, potentiam tuam expavescamus; & ut in ea, quæ confidenter petimus accipiamus; & quod à tua Majestate quærimus, exauditi inveniamus. Amen.

MARTEDI IV. DI QUARESIMA.

A SS. Lorenzo, e Damaso.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 19.

Supplica il piissimo David in questo Salmo, Iddio, acciò esaudisca le preghiere della sua Chiesa; e che vengano da esso confermati, & approvati li suoi consigli; dicen-

dicendo, non dover i Fedeli cercar da altri, che da Dio, d'esser ingranditi.

EXaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob. Mittat tibi auxilium de sancto: & de Sion tueatur te. Memor sit omnis sacrificii tui: & holocaustum tuum pingue fiat. Tribuat tibi secundùm cor tuum: & omne consilium tuum confirmet. Lætabimur in salutari tuo: & in nomine Dei nostri magnificabimur. Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi, quoniam salvum fecit Dominus Christum suum. Exaudiet illum de cœlo sancto suo: in potentatibus salus dexteræ ejus. Hi in curribus, & hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus. Ipsi obligati sunt, & ceciderunt: nos autem surreximus, & erecti sumus. Domine salvum fac Regem: & exaudi nos in die, qua invocaverimus te. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

IMple Domine petitiones nostras, & tanquam pinguissimum, nos, holocaustum assume; ut inimicorum curribus obligatis, salutaris tui opitulatione lætemur. Per eundem Dominum nostrum.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c. *pag.* 18

Oratio.

DA nostræ, summus conditionis Reparator, ut semper declinemus à malis; & omne, quod bonum est prompta voluntate sectemur. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Jo: 7. De die Festo Scenophegiæ Hebræorum.

DOmine Jesu Christe da mihi corde, & desiderio ascendere ad diem festum solemnitatis æternæ; & me semper ad illam præparare, ut cum tempus visitationis tuæ advenerit ad contemplandum te facie ad faciem merear illuc feliciter pervenire. O fons aquæ vivæ sitio, & desidero ego miser gratiam, venio, & suspiro ad te toto affectu requirens eam: da

ergo

ergo mihi bibere, & tam abundantèr de ea percipere, ut dona gratiarum & mihi sufficiant, & per benevolentiam à me ad proximos fluant, eisque proficiant, ut tu videns in me opus misericordiæ, movearis ampliorem gratiam mihi infundere. Amen.

MERCORDI' IV. DI QVARESIMA.

A S. Paolo.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 33.

Insegna il Santo Profeta in questo Salmo il modo, con cui dobbiamo in ogni tempo render grazie à Dio de i benefizii ricevuti, senza mai scordarsene, non già in ogni momento, giorno, e notte; ma benì à suo luogo, e tempo fino al fine della vita. Il che fanno sempre i Giusti, che ugualmente Iddio lo benedicono non solamente quando sentono i suoi flagelli, e quando riceuono i suoi benefizii. E perciò serue mirabilmente questo Salmo per ringraziar Dio di tutte le sue grazie, che incessantemente ci comparte.

BEnedicam Dominum in omni tempore: semper laus ejus in ore meo. In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, & lætentur. Magnificate Dominum mecum: & exaltemus nomen ejus in idipsum. Exquisivi Dominum, & exaudivit me: & ex omnibus tribulationibus meis eripuit me. Accedite ad eum, & illuminamini: & facies vestræ non confundentur. Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum: & de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum. Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: & eripiet eos. Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus: Beatus vir, qui sperat in eo. Timete Dominum omnes Sancti ejus: quoniam non est inopia timentibus eum: Divites eguerunt, & esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

ANgelorum, & totius creaturæ dispositor, Deus; emitte Angelum tuum in circuitu nostro, cujus protectione muniti, mereamur à peccatorum morte pessima liberari. Per Dominum.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

DOncede quæsumus misericors Deus, ut sicut nos tribuis solemne tibi deferre jejunium; sic nobis indulgentiæ tuæ præbe benignus auxilium. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Ioan. 9. De cæco à nativitate sanato.

DOmine Jesu Christe, qui illuminasti oculos cæci nati, illumina quæso oculos cordis mei, ne in tenebris offendam, vel unquam in morte obdormiam, Deus vitæ meæ, quæ vanè consumpta sunt, quæ infructuosè lapsa sunt tempora mea, qui dedisti mihi, vt facerem voluntatem in eis, & non feci. Quot anni, quot menses, quot dies, quot horæ perierunt apud me, in quibus sine fructu vixi coram te. Fiat, amande, per hoc residuum temporis mei fructuosum, & sanctificatum in gratia tua, vt in diebus æternitatis inveniam locum, & computabile sit ante te. Amen.

GIOVEDI' IV. DI QUARESIMA.

A Santi Silvestro, e Martino ne' Monti.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 104.

Si trattiene in questo Salmo il Santo Profeta ad ammonir i Fedeli, che habbiano una gran confidenza in

Dio in tutte queste cose transitorie; e che seguendo il costume de' Santi Patriarchi sempre ricerchino spiritualmente Dio. Invita tutti gl'huomini a lodar Dio, & chiedirlo, massimamente in questo tempo di gratia, per non essere esclusi dal Cielo, come per loro ostinatione furono i nostri Padri nel deserto: al cui fine rammemora li beneficii fatti da Dio ad Abramo. E per meglio indurre il popolo di Dio a lodarlo, & invocarlo fà una nobile narratione di tutte le sue opere meravigliose.

CONfitemini Domino, & invocate nomen ejus: annunciate inter gentes opera ejus. Cantate ei, & psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus. Laudamini in nomine sancto ejus: lætetur cor quærentium Dominum. Quærite Dominum, & confirmamini: quærite faciem ejus semper. Mementote mirabilium ejus, quæ fecit: prodigia ejus, & judicia oris ejus. Semen Abraham, servi ejus: filij Jacob, electi ejus. Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus. Memor fuit in sæculum testamenti sui; verbi, quod mandavit in mille generationes; Quod disposuit ad Abraham: & juramenti sui ad Isaac. Et statuit illud Jacob in præceptum; & Israel in testamentum æternum. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

INvocantes nomen tuum Domine deprecamur, ut qui Patres nostros (virtute tui nominis præeunte) Angelicis pastibus refecisti, nos quoque mysticis dapibus foveas, ac reformes. Per Dominum

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison.

Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

AD hostes nostros Domine superandos, præsta quæsumus, ut auxilium tuum jejuniis tibi placitis, & bonis operibus impetremus. Per Dominum

Ora-

Oratio ex Euangelio Lucæ 7. De suscitatione Filii Viduæ.

DOmine Jesu Christe veni in Naym animam fluctuantem tentationibus, appropinqua porta cohibendo, ne per sensus veniant ad effectus: accede per gratiam: tange cor per correctionem: stent portitores occasiones peccandi, & importunitates: dic animæ jacenti in peccatis, ut resideat per bonam voluntatem, incipiat loqui per confessionem, surgat per bonam operationem, redde matri suæ gratiæ nutrici, ut stet per stabilitatem, & sic plebem tuam vires animæ, affectiones, & cogitationes visitet tua veritas per cognitionem, virtus per operationem, & bonitas per conservationem. Amen.

VENERDI IV. DI QUARESIMA.

A S. Eusebio.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del residuo del Salmo 18.

Accompagna il Santo Profeta in questo Salmo le lodi, che danno tutte le Creature del mondo a Dio, a cui nel fine fà supplicheuole istanza di esser assoluto da i peccati occulti, & stranieri, cioè per compiacere ad altri, e per umani rispetti. Et accenna il mal grande del disordinato amore de' parenti.

TImor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi: judicia Domini vera, justificata in semetipsa. Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum: & dulciora super mel, & favum. Etenim servus tuus custodit ea: in custodiendis illis, retributio multa. Delicta, quis intelligit; ab occultis meis munda me? & ab alienis parce servo tuo. Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: & emundabor à delicto maximo. Et erunt, ut complaceant eloquia oris mei: & meditatio cordis mei in

 con-

conspectu tuo semper. Domine adjutor meus, & redemptor meus. Gloria Patri &c.

Oratio ex residuo Psalmi.

IMmensam clementiam tuam Deus humiliter exposcimus, ut tua Euangelica lege conversi, mandatis illuminati, testimoniis eruditi, in tuo sancto timore permanentes, à peccatis, tam occultis, quam alienis nos emendare digneris. Jesus Christus Dominus noster. Amen.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Pœnitentiam agimus pro malis nostris.
℟. Tu Christe miserere, peccavimus.
℣. Qui, ut ovis ad victimam ductus es: Domine clementer nos prtege.
℟. Tu Christe miserere, peccavimus.
℣. Qui Crucem pateris salva nos à vitiis.
℟. Tu Christe miserere, peccavimus.
℣. Qui in Cruce morient te, terra contremuit: trementes nos respice.
℟. Tu Christe miserere, peccavimus.
℣. Ut tua in morte consepulti Domine vivamus perenniter. ℟. Tu Christe miserere, peccavimus.

Oratio

DOmine Jesu Christe Filii Dei vivi, qui confitentium tibi corda purificas, & accusantem se conscientiam ab omni vinculo iniquitatis absolvis, da per passionis tuæ merita indulgentiam reis, & medicinam tribue vulneratis, ut exclusa dominatione peccati, liberis tibi mentibus serviamus. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Joann. 11. de resuscitatione Lazari.

BEnignissime Jesu, qui quatriduanum Lazarum jam fœtentem à sepulcro resuscitasti, & à vinculis solvere, ac liberè abire fecisti, moveantur obsecrò viscera misericordiæ tuæ super me miserũ peccati delectatione consensu, & perpetratione mortuum, mole con-

consuetudinis oppressum, & sepultum, jamque quatriduanum, & fœtidum, & me vitiorum sepulchro resuscita: ut per confessionem foras veniam resuscitatum à vinculis peccatorum, & mortis: solue solutum ab omni servitute, liberum in libertatem gloriæ filiorum Dei ire concede. Amen.

SABBATO SITIENTES.

A S. Nicolò in Carcere.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 9. del Graduale.

Ringrazia con tutto il cuore David Iddio in questo Salmo per li beneficii, e vittorie havute dal Gigante Goliath, per i meriti di Christo. Prega il Signore, che venga presto il suo Divino Giudizio, acciò tant'oltre non prevalga l'iniquità de gli huomini; e che faccia la vendetta de gl'ingiusti, e scelerati; non satiandosi mai di esaltare le cose, & opere merauigliose di Dio.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua. Lætabor, & exultabo in te: psallam nomini tuo Altissime. In conuertendo inimicum meum retrorsùm: infirmabuntur, & peribunt à facie tua. Quoniam fecisti judicium meum, & causam meam: sedisti super thronum, qui judicas justitiam. Increpasti Gentes, & periit impius: nomen eorum delesti in æternum, & in sæculum sæculi. Inimici defecerunt frameæ in finem: & civitates eorum destruxisti. Periit memoria eorum cum sonitu: & Dominus in æternum permanet. Paravit in judicio thronum suum: & ipse judicabit orbem terræ in æquitate, judicabit populos in justitia. Et factus est Dominus refugium pauperi: adjutor in opportunitatibus in tribulatione. Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quærentes te Domine. Gloria Patri.

 Oratio.

Oratio ex Psalmo.

CONfessioni nostræ piam Deus clemens aurem tuam aperi, qui sperantes in te nunquam consuevisti relinquere, ut exaltati de portis mortis perpetuæ possimus salvi, occultas tentatoris insidias effugere. Per Dominum.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

DEus omnium misericordiarum, ac totius bonitatis Auctor, qui peccatorum remedia jejuniis, orationibus, & eleemosynis demonstrasti; respice propitius in hanc humilitatis nostræ confessionem; ut qui inclinamur conscientia nostra, tua semper misericordia erigamur. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Joan. 8. De quibusdam Verbis Domini.

DOmine Jesu Christe, qui es lux mundi, via, veritas, & vita; doce nos via errantibus, veritas ignaris, & vita in tuæ justitiæ amore infirmis; ne ambulemus in tenebris; & fac benignissime Jesu, ut testimonia tua intelligamus, & nunquam ab eis declinemus. Illumina quoque tenebras nostras; ne inveterati in peccatis claudicemus à semitis tuis, & aberremus à te vero lumine. Amen.

DOMENICA DI PASSIONE.

A S. Pietro in Vaticano.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende, Domine &c.

Argomento del Salmo 42.

Si vale la Chiesa di questo Salmo di David, da esso composto per preparazione al sacrificio, per istruire i Ministri de' Sacri Altari, quando vi si accostano à celebrare, per ordinazione di Papa Celestino, nel quale pregano il Signore, che li esamini, e li tolga dal consorzio

de gl'iniqui peccatori, e fraudolenti, indegni di comparire nel suo cospetto, & illumini la loro mente con la sua luce, acciò più degnamente preservati all'Altare, possano, pieni di spirito di verità celebrare, e degnamente offerire il santo Sacrificio.

JUdica me Deus, & discerne causam meam de gente, non sancta: ab homine iniquo, & doloso, erue me. Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti? & quare tristis incedo, dum affligit me inimicus? Emitte lucem tuam, & veritatem tuam; ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua. Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui lætificat juventutem meam. Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus: quare tristis es anima mea? & quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

TE fontem perpetui luminis omnipotens Deus, invocamus, & quæsumus, ut emissa veritate tua cordibus nostris, nova nos lucis tuæ claritate perfundas. Per Dominum nostrum &c. Qui tecum vivit &c.

Oratio ex Evangelio Jo. 8. De insidiis Judæorum contra personam Christi.

DOmine Jesu Christe totius salutis nostræ Dux, & Magister, qui cum salutem hominum semper operaris, nunc tamen populum tuum gratia abundantiore multiplicas; respice propitius ad electionem tuam; ut paternæ protectionis auxilio regenerandos pretioso tuo sanguine, munias, & renatos. Ne bone Jesu vultum tuum, & faciem à nobis avertas; quia si tua bonitate labentes non sustentas, & in tua gratia non relevas, necesse est, ut in nostra iniquitate pereamus. Sustenta quod creasti, ut laudent te omnes creaturæ tuæ. Amen.

LUNEDI DI PASSIONE.

A S. Grisogono.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 78.

Esprime il Rè d'Israele in questo Salmo le amare doglianze de gli Ebbrei per le crudeltà, & afflizioni patite dal Rè Antioco. Indi passa a dimostrare la gran patienza di Dio nell'aspettare i peccatori a penitenza.

DEus venerunt gentes in hæreditatem tuam: polluerunt Templum sanctum tuum; posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam. Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus cœli: carnes Sanctorum tuorum bestiis terræ. Effuderunt sanguinem eorum (tamquam aquam) in circuitu Jerusalem: & non erat, qui sepeliret. Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, & illusio his, qui in circuitu nostro sunt. Usquequò Domine irasceris in finem? accendetur (velut ignis) zelus tuus? Effunde iram tuam in gentes, quæ te non noverunt: & in regna, quæ nomen tuum non invocaverunt. Quia comederunt Jacob: & locum ejus desolaverunt. Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum: citò anticipent nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis. Adjuva nos Deus salutaris noster: & propter gloriam nominis tui Domine libera nos, & propitius esto peccatis nostris, propter Nomen tuum. Ne fortè dicant in gentibus, ubi est Deus eorum? & innotescat in nationibus, coram oculis nostris.
Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo

ANticipa nos, Domine, misericordia tua, priusquam zelus iræ tuæ desæviat, ut adjuti patrociniis Beatorum (quorum propter te sanguis effusus est)

est) propitiationem tuam, cum peccatorum venia, consequamur. Per Dominum.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

ADjuva nos Deus Salvatoris noster, & in sacrificio jejuniorum nostras mentes purifica; ut ad beneficia recolenda, quibus nos instaurare dignatus es, tribuas venire gaudentes. Per Domiuum.

Oratio ex Euangelio Joann. 7. de Doctrina Christi, & Judeorum perfidia.

BEnignissime Jesu, qui pro credentibus, & credituris in te ante tempus Passionis Patrem suppliciter exorasti. Rogo Domine tuam clementiam, & veniam pro illis, & pro me, & pro omnibus mihi consanguinitate, affinitate, familiaritate, beneficio, oratione, commendatione, vel quibuscumque conjunctis, seù cordi meo insertis, & universaliter pro omnibus fidelibus tam vivis, quam defunctis. Ut nobis, & gratiam in præsenti, & gloriam in futuro exhibeas, ac defunctis veniam, & requiem æternam indulgeas, & tu qui omnium es, etiam eorum Salvatorem contrà omnem Judeorum perfidiam te ostendas. Amen.

MARTEDI DI PASSIONE.

A S. Quirico.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 27.

Fà à se medesimo animo il Profeta di non temere assistito dall'ajuto Divino; e massimamente nelle più fiere tribolationi. Serve questo Salmo per un potentissimo rimedio per quelli, che facilmente si scandalizzano, vedendo li tristi prosperati; & indi incominciano à dubitare della Divina Providenza, & à battere le strade perverse degli empii. Egli è perciò un compendio di sacri Asforismi

rissimi per il buon sentiero della salute. Et è di somma consolazione à i Giusti, che nelle afflizioni sin vulgono.

CIrcuivi, & imolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: cantabo, & psalmum dicam Domino. Exaudi Domine vocem, qua clamavi ad te: miserere mei, & exaudi me. Tibi dixi cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam Domine requiram. Ne avertas faciem tuam à me: ne declines in ira à servo tuo. Adjutor meus esto; ne derelinquas me; neque despicias me Deus salutaris meus. Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me; Dominus autem assumpsit me. Legem pone mihi Domine in via tua: & dirige in semitam rectam propter inimicos meos. Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi. Credo videre bona Domini: in terra viventium. Expecta Dominum, viriliter age; & confortetur cor tuum, & sustine Dominum. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

DEfende nos à castris, & præliis inimici adjutor omnium Deus, ut te in domus tua perpetuitate durante mereamur vultum tuum spiritali consolatione suscipere. Per Dominum. Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c.

Oratio.

BEnedictio quæsumus Domine in tuos fideles copiosa descendat; & quam subjectis cordibus expetunt, largiter consequantur. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Joann. 7. de Judæorum industria in persecutione Christi.

DOmine Jesu Christe, qui de Cœlo descendens in propria venisti, & tui te Salvatorem suum non receperunt; quique salutem omnium operans, in patria sua acceptus non fuisti; doce me quæso, in te

te solum sperantem, Deus meus dirigere; nec aliam desiderare requiem, quam te solum, qui es dolcedo cordium, tranquillitas tempestatum, exilii mei à vera Patria solatiũ, & omnium tribulationum solamen, ac refrigerium, & discam à te cælestis vitæ duce non à malo vinci, sed vincere in bono malum. Amen.

MERCORDI' DI PASSIONE

A S. Marcello.

Credo in Deum, &c. Confiteor Deo, &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adjuvandum me festina. Gloria Patri, &c.

Argomento del Salmo 17.

Perche in David si rappresenta la persona di Cristo, e perciò rende in questo Salmo grazie al Padre di haverlo liberato dalla morte; si come David ringraziò Dio di haverlo sottratto dall'insidie de i Nemici: E può acconciamente servire di orazione ad ogni Giusto liberato dalle tentazioni, overo dalle calunnie altrui.

Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus. Deus meus adjutor meus; & sperabo in eum. Protector meus, & cornu salutis meæ; & susceptor meus. Laudans invocabo Dominum; & ab inimicis meis salvus ero. Circumdederunt me dolores mortis; & torrentes iniquitatibus conturbaverunt me. Dolores inferni circumdederunt me; præoccupaverunt me laquei mortis. In tribulatione mea invocavi Dominum; & ad Deum meum clamavi. Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: & clamor meus in cospectu ejus, introivit in aures ejus. Commota est, & contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt; quoniam iratus est. Ascendit fumus in ira ejus: & exarsit carbones succensi sunt ab eo. Gloria Patri.

Ora-

Oratio ex Psalmo.

DEus, quem deligere, & amare justitia est ineffabilis gratiæ tuæ in nobis dona multiplica, ut qui fecisti nos morte Filii tui sperare, quod credimus, fac nos eodem resurgente pervenire, quo tendimus. Amen.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

GRegem tuum Pastor æterne placatus intende, & oves, quas pretioso Sanguine Filii tui redemisti, diabolica non sinas incursione lacerari. Per eundem &c.

Oratio ex Evangelio Joann. 10. de Encæniis.

DOmine Jesu Christe fac me encænia, innovationes in templo cordis mei spiritualiter celebrare: semper me ipsum renovando, & ascensiones in corde meo disponendo, da mihi bona opera facere, quæ testimonium perhibeant de me, ac vocem tuam audire credendo corde, & obediendo opere, teque per imitationem bonorum operum sequi, & inter oves tuas à te misericorditer cognosci: custodi etiam me Domine, ne unquam malis cogitationibus, quasi lapidibus te à me expellam; sed semper per gratiam te in me habitare sentiam. Amen.

GIOVEDI DI PASSIONE

A S. Apollinare.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 117.

Contiene questo copioso Salmo un divotissimo ragionamento intorno all'osservanza della Legge, e comandamenti di Dio; ove si estende il Santo Profeta nell'insegnare come la nostra umana volontà debba prevalerse, e l'intelletto rimaner cattivato. Si distingue tutto

in 22. Ottonarj, secondo l'ordine delle 22. lettione dell' Alfabeto Ebbreo; e distinti con diversa variazione di Sinonimi, cioè di Legge, comandamenti, testimonii; giustificazioni, strade, sentieri, sermoni, giudizii, eloquii, parole, e simili; ne i quali mirabilmente spiega lo spirito artifizioso del Santo Profeta.

Beati immaculati in via: qui ambulant in legge Domini. Beati, qui scrutantur testimonia ejus in toto corde exquirunt eum. Non enim qui operantur iniquitatem in viis ejus ambulaverunt. Tu mandasti mandata tua custodiri nimis. Utinam dirigantur viæ meæ: ad custodiendas justificationes tuas. Tunc non confundar: cum perspexero in omnibus mandatis tuis. Confitebor tibi in directione cordis: in eo quod didici judicia justitiæ tuæ. Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo

Non nos derelinquas usquequaque Domine, qui que in tentatione erudis; quæsumus, ut invicta virtute confirmes. Per Dominum. Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison, Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio

Tribue nobis quæsumus Domine indulgentiam peccatorum, ut instituta jejunia tibi placitis sensibus operemur. Per Dominum.

Ortio ex Euangelio Luc. 7. de Maria Magdalenæ Conuersione.

O Jesu bone, spes pœnitentium, qui Mariæ peccatrici ad tuos pedes flenti, & cordis lacrymis riganti; capillis extergenti; labiis osculanti pietatis signum aperiens, peccatorum veniam tribuisti: ne despicias Jesu misericors, me peccatorem ad tuæ clementiæ vestigia provolutum; rigantem lacrymis intimæ compunctionis, osculantem labiis devotæ orationis: & fac me audire vocem tuam pietate, & clementia

mentia, suavitate, & venia plenam, quam audire meruit, & ipsa, ut dimittantur peccata mea multa, per tuam gratiam, & ipsius merita. Amen.

VENERDI DI PASSIONE.

A San Stefano Rotondo.

Credo in Deum, &c. Confiteor, &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del residuo del Salmo 17.

Proseguisce il Profeta à magnificare le grandezze, e potenza di Dio; à cui egli non cessa con l'esempio della sua voce, & azzioni di suggerire alla Chiesa con moltiplicati argomenti il rendimento di grazie per debito, per gratitudine, & amore.

INclinavit cœlos, & descendit: & caligo sub pedibus ejus. Et ascendit super Cherubim, & volavit: volavit super pennas ventorum. Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris; Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt: grando, & carbones ignis. Et intonuit de cœlo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam: grando, & carbones ignis. Et misit sagittas suas, & dissipavit eos fulgura multiplicavit, & conturbavit eos. Et apparuerunt fontes aquarum: & revelata sunt fundamenta Orbis terrarum. Ab increpatione tua Domine: ab inspiratione spiritus iræ tuæ. Misit de summo, & accepit me: & assumpsit me de aquis multis, Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab iis, qui oderunt me, quoniam confortati sunt super me. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

ILlumina quæsumus Domine tenebras nostras, ne inveterati claudicemus in peccatis à semitis tuis, & aberremus à vero lumine; qui Christus est benedictus in sæcula. Amen.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater

Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Quos redemisti Sanguine. ℟. Tua salva potentia Christe misericors.

℣. Pone quibus flagellis cæsus adductus es.

℟. Tua salva potentia Christe misericors.

℣. Pro quorum crimine piissime Cruci affixus es.

℟. Tua salva potentia Christe misericors.

℣. Pro quibus verberatus capite percussus es.

℟. Tua salva potentia Christe misericors.

℟. Qui tibi flentes mala nostra pandimus.

℟. Tua salva potentia Christe misericors.

Oratio.

Domine Jesu Christe, Deus omnipotens, qui timore sentiris, qui te diligentium ore caueris, confessione placaris, misericordiam tuam nobis ostende supplicibus, ut qui de meritorum qualitate diffidimus, de tua semper potentia gloriemur. Per Dominum &c.

Oratio ex Evangelio Joann. 10. De Judæorum Conciliabolo.

Domine Jesu Christe magni Consilij Angele, qui Concilium malignantium contrà te fieri permisisti; nec illis resistere per patientiam, sed magis cedere per potentiam voluisti: ne derelinquas me in errante judicio, aut noxio consilio mei arbitrii, vel hominum; neque in pravitate, aut tentatione Dæmonum: sed suscipe clementer, intus, & foris dispone, ac rege, & dirige in viam salutis æternæ. Da mihi Domine, ut quidqnid contrà me diabolicæ, aut humanæ moliuntur adversitates redigantur ad nihilum; ut illæsus, & de omni periculo ereptus, lætus tibi referam actiones gratiarum. Amen.





SAB-

SABBATO DI PASSIONE

A S.Giovanni à Porta Latina.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento dell'Ottonario Secondo del Salmo 118.

Fà in questa portione del Salmo parlare ogni Fedele, per esprimere il godimento, che si hà dalle parole di Sua Divina Maestà; e dalla puntuale osservanza de i suoi Divini commandamenti: da i quali si professa voler essere esattissimo mantenitore.

IN quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos. In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me à mandatis tuis. In corde meo abscondi eloquia tua: ut peccem tibi. Benedictus es Domine: doce me justificationes tuas. In labiis meis: pronunciavi omnia judicia oris tui. In via testimoniorum tuorum delectatus sum: sicut in omnibus divitiis. In mandatis tuis exercebor: & considerabo via tuas. In justificationibus tuis meditabor; non obliviscar sermones tuos. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

IN via testimoniorum tuorum Domine quasi in omnibus divitiis delectemur, ne quicquam nobis desit cum te nobis adesse cognoscimus. Per Dominum &c.

Kyrie eleison; Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c. pag.18.

Oratio.

VIsita quæsumus Domine plebem tuam, & corda sacris dicata Mysteriis, pietate tuere pervigili, ut remedia salutis æternæ, quæ te miserante percipit; te protegente custodiat. Per Dominum.

Ora-

Oratio ex Evang. Jo. 12. De insidiis Judæorum.

DOmine Jesu Christe, qui ad audiendum Verbum Dei, etiam mirabilibus signis cæcis visum, & vitam mortuis largiendo, nos invitas, & pro bonis mala recipere non dedignaris; doce nos contumelias, & injurias sufferre, propriam gloriam non quærere, & veritatem justitiæ, vitæ, & doctrinæ propter scandalum, non desistere: propter iteratam contumeliam, à prædicatione non cessare. Jesu Christe, summa veritas, bonitas, misericordia, largitas, munditia, sobrietas, humilitas, charitas; à quibus lapidaris, & absconderis à mendacibus, malitiosis, injustis, cupidis, immundis, impiis, ac superbis; Ne exeas quæso à Templo animæ meæ, redde me corrigibilem, & tecum per omnia concordantem. Amen.

DOMENICA DELLE PALME

A S. Giovanni in Laterano.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 12.

In un gran travaglio conviene dire, che fosse David quando fece questo Salmo, che altro non è che una fervente orazione per esserne liberato da Dio; vicino quasi alla disperazione, se la gran fiducia, che haveva in lui non l'havesse sollevato. E riflettendo il Santo Profeta, che il Mondo era tutto ripieno d'Idolatria, e tutto intento à servire al Demonio, ardentemente supplica, che con il gran benefizio, che prevede dell'Incarnazione del suo Figliuolo confonda la Gentilità, acciò possa riconoscere il suo Creatore.

USquequò Domine oblivisceris me in finem: Usquequò avertis faciem tuam à me? Quamdiù ponam consilia in anima mea; dolorem in corde meo per diem? Usquequò exaltabitur inimicus meus super me? respice, & exaudi me Domine Deus meus.

Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adversus eum. Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero: ego autem in misericordia tua speravi. Exultabit cor meum in salutari tuo cantabo Domino, qui bona tribuit mihi; & psallam nomini Domini altissimi. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

NE avertas faciem tuã à nobis, Omnipotens Deus; ne inimici nostri exultentur adversum nos; sed ita cor nostrum salutaris tui exultatio ne perfundat, ut facias nos somnum secundæ mortis evadere. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Matth. 21. de Triumpho in Hierosolymam.

DOmine Jesu Christe, qui per Passionem tuam spontaneus advenisti: adveni etiam mihi misero per gratiam in corde meo, qui me tunc reparasti per Crucem: iterum nunc lapsum repara per eandem beatificam Passionem: largire mihi Domine, ut in omnibus humilitatem, & mansuetudinem custodiam; ac tibi carnem, ac spiritum totaliter subiiciam, & ut jumentum apud te fiam; quatenùs in me sedens, & quasi jumentum redens, nunc ad intimę pacis gustum, supernæque fœlicitatis desiderium dicas, & tandem ad ejusdem pacis visionem introducas. Amen.

LUNEDI SANTO

A S. Prassede.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 34.

Prega altamente David in persona di Giesù Cristo, e di ogni fedele trauagliato nelle parole risentite di questo Salmo, per ottenere ajuto da Dio contro gl'impugnatori della verità: e nel fine di esso prega ogni bene

da Dio à i fautori, e mantenitori della Giustitia: preghiera degna da farsi da ogni perseguitato, travagliato, & oppresso da i Ministri della Giustitia.

IUdica Domine nocentes me; expugna impugnantes me. Apprehende arma, & scutum: & exurge in adjutorium mihi. Effunde frameam; & conclude adversus eos, qui persequuntur me: dic animæ meæ salus tua ego sum. Confundantur, & revereantur; quærentes animam meam. Avertantur retrorsum, & confundantur: cogitantes mihi mala. Fiant tanquam pulvis ante faciem venti: & Angelus Domini coarctans eos. Fiat via illorum tenebræ, & lubricum; & Angelus Domini persequens eos. Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui: supervacuè exprobaverunt animam meam. Veniat illi laqueus, quem ignorat: & captio, quam abscondit, apprehendat eum: & in laqueum cadat in ipsum. Anima autem mea exultabit in Domino; & delectabitur super salutari suo. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

PRæsto sit auxilium tuum in tribulatione, qui es unica spes nostra. Quis enim similis tibi, & exultabit anima nostra in te Deo salutari nostro JesuChristo, qui humiliavit semetipsum usque ad mortem Crucis delens chirographum peccati. Protecti ergo scuto inexpugnabilis justitiæ tuæ mereamur cum diligentibus te lætitia sempiterna perfundi. Per eundem Dominum.

Kyrie eleison, Christe eleison Kyrie eleison. Pater noster, Et ne nos &c.

℣. Indulgentiam postulamus Christe exaudi.

℟. Placare, & miserere.

℣. Redemptorum pretium Redemptor sanctifica in Cruce tua dele nostra crimina. ℟. Placare, & miserere.

℣. Qui humana sustines juditia innocens tua nos exalta juditii gloria.

℞. Placare, & miserere.

℣. Qui de Cruce inspicis matrem, & Discipulum tu nos de Cœlo clementer jam respice.

℞. Placare, & miserere.

Oratio.

PRæsta quæsumus Omnipotens Deus, ut sicut in Christi Dei Filius, cujus animam circundantes insatiabiles adiire suæ malitiæ obcæcati loquebantur superbiam, eripe ab impiis animam nostram, & sic Passio tua Passiones nostras extinguant, ut nunquam oculos nostros statuamus declinare in terram. Amen.

Oratio ex Euangelio Joan. 12. De effusione unguenti super caput Jesu.

DOmine Jesu Christe, qui pro omni mundo passurus venire, & morari in Bethania, idest in domo obedientiæ, & ibidem cænare voluisti, ac caput, & pedes tibi ungi permisisti: da mihi, ut in vera obedientia perseverando per hanc tibi refectionem facere merear spiritualem, quia tu in nostra delectaris, & quodam modo pasceris obedientia; Fac etiam me ibidem caput tuum, & pedes ungere: caput quidem divinæ virtutis tuæ potentiam digna reverentia, & laude confitendo: pedes verò assumptæ humanitatis mysteria similiter dignè suscipiendo: & caput te Christum venerando: & pedes tuis fidelibus obsequendo: ut tuam gratiam consequar sic agendo. Amen.

MARTEDI SANTO

A S. Prisca.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adjuuandum me festina. Gloria Patri &c.

Argomento del Salmo 66.

Comprende questo Salmo un umile preghiera di San-

Santo Profeta, di essere ammesso à partecipare delle gratie, e misericordie del Signore con i Fedeli. Allega la promessa fatta da Dio, che la salute del Mondo sarebbe venuta da i Giudei, e dalla generatione di Abramo sarebbero deriuati tutti li benefizi, e benedizzioni à tutte le Nazioni del Mondo, e la salute di tutti. Supplica perciò Dio, che voglia illuminare il Popolo d'Israele, perchè con la cognitione del Saluatore possa partecipare di questa universale felicità, che in ispirito profetico egli prevede.

DEus misereatur nostri, & benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri. Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum. Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes. Lætentur, & exultent Gentes: quoniam judicas Populos in æquitate, & Gentes in terra dirigis. Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes terra dedit fructum suum. Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus; & metuant eum omnes fines terræ. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

ILlumina Domine quæsumus vultum tuum super nos, & benedictionem nobis largire perpetuam, ut confitentes te trinum, & unum in timore sancto lætemur, & exultemus in Salvatore nostro Jesu Christo, & quem in humilitate carnis venisse cognoscimus, ita futurum Judicem super nos clementem habere sentiamus. Amen.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison
Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Domine misericordiarum.
℟. Obliviscere peccata nostra.
℣. Qui injurias carnis nostræ in tuo corpore pertulisti. ℟. Obliviscere peccata nostra.
℣. Qui vitam mortalibus, cæcis lumen, auditum surdis dedisti. ℟. Obliviscere peccata nostra.

℣. Qui vulneratus es, ut vulnera nostra curares.
℟. Oblivisc ere peccata nostra.
℣. Qui perditum hominem nunc Crucis tuæ passionis redimis. ℟. Oblivisc ere peccata nostra.
℣. Qui mori dignatus es, ut immortalitatem mortalibus condonares.
℟. Oblivisc ere peccata nostra.
℣. Qui peccantes non judicas, sed ad pœnitentiam provocans aspectas.
℟. Oblivisc ere peccatata nostra.

Oratio.

CHriste Dei Patris ineffabile Verbum: contrà quem, & reges terræ atrociter fremuerunt: & populi inania meditati sunt: da Ecclesiæ tuæ membris optabilem de adversis potestatibus efferre triumphum. Quo, & persequentium mucro: obsistente sibi vanitate vanescat:& credentium te fides super inimicos invicta præpolleat. Amen.

Oratio de Passione Domini. *Marci* 14.

DOmine Jesu Christe, qui permisisti te ligatum adduci in Concilium Judæorum; ac post injurias, ac convitia duci ad Pilatum de Caipha; ubi à Judæis reus mortis, & malefactor fuisti judicatus, & in multis falsò accusatus ac deindè à Pilato ad Herodem te misti; & ibidem accusari, ac fatuus reputari, ac sperni, ac in veste alba illudi pertulisti: tandemque sic illusus, & in veste alba inductus ad Pilatum es remissus. Fac me quæso injurias, ac convitia patienter, & gaudenter pro tui nominis gloria, tolerare;& in conspectu tuo cum gaudio apparere, ac vultum tuum desiderabile semper aspicere. Amen.



MER-

MERCORDI SANTO

A Santa Maria Maggiore.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 101.

E intitolato questo Salmo, Oratio Pauperis, *perche in esso il Santo Profeta parla in persona di ogni Povero giusto, acciò le loro Orazioni siano da Dio esaudite. Si affligge per la tardanza del Messia: e poi ripiglia animo, che ò presto, ò tardi sarebbe venuto, per adempire le sue promesse. Parla altresì in persona del Peccatore, perche niuno giammai è più povero di chi si ritroua in peccato, e perciò viene annouerato trà i sette Salmi Penitenziali; per consolazione de i penitenti.*

Domine exaudi orationem meam: & clamor meus ad te veniat. Non avertas faciem tuam à me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam. In quacumque die invocavero te: velociter exaudi me. Quia defecerunt sicut fumus dies mei; & ossa mea sicut cremium aruerunt. Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum. A voce gemitus mei: adhæsit os meum carni meæ. Similis factus sum pellicano solitudinis: factum sum sicut nycticorax in domicilio. Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto. Tota die exprobabant mihi inimici mei: & qui laudabant me, adversum me jurabant. Quia cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

Benignissime Salvator sinum tuæ pietatis nobis aperi; ut Cœlestem hæreditatem, quam per peccatum amisimus, per pœnitentiam capiamus. Subindè præsta, ut dignis pœnitentiæ fructibus peccata, quæ fecimus abstergamus; quatenùs tempora

nobis indulta sic expendamus, ut ad vitam æternam pervenirie mereamur gratia, & misericordia Domini Nostri Jesu Christi; cui est honor, & gloria in fæcula fœculorum. Amen.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Ad te clamamus Domine.

℟. Miserere, & parce Populo tuo.

℣. Esto pro nobis expostulans, qui Matre de Cruce commendas. ℟. Miserere, & parce Populo tuo.

℣. Qui Petri lachrymas accipis post lapsum, erige nos mitis. ℟. Miserere, & parce Populo tuo.

℣. Ut qui te passum jam credimus, tecum sine fine vivamus. ℟. Miserere, & parce populo tuo.

Oratio.

CHriste Dei Filii, adversus quem, & insusurrantium inimicorum labia nota sunt; & contrà quem verbum iniquum falsis accusationibus formaverunt: tu nos ab omni tentationum genere protectionis tuæ munime tege: ut per te susurris non cedamus adversis, qui semper nos vincis in potentia Deitatis. Amen.

Oratio de Passione D. Nostri Jesu Christi Lucæ 22.

DUlcissime Domine Jesu effunde obsecro multitudinem Charitatis tuæ mihi peccatori; ut nihil terrenum, vel carnale desiderem; sed te solum super omnia diligam; ut penitus renuat consolari Anima mea, nisi in te Deo meo dulcissimo. Scribe digito tuo in tabulis cordis mei eorum, quę pro me pertulisti memoriam; ut ea semper oculis habeam, & dulcescat mihi non solùm ea cogitare; sed etiam si sit necesse, pro meo modulo tollerare, non solùm tibi omnibus viribus obsequi; sed etiam propter contumeliis affici, & etiam morte turpissima condemnari. Amen.

GIO-

GIOVEDI SANTO.

A S. Giovanni in Laterano.

Argomento del Salmo 144. sopra l'istituzione del Santissimo Sacramento.

Non può satiarsi il Santo Rè d'Israele di lodare, e benedire il Signore in questo Salmo (di cui si vale la Santa Chiesa per esaggerare l'immenso beneficio, che contiene in se tutte le grazie dell'istituzione del Santissimo Sacramento, in questa solennissima giornata:) Et in esso fà un eccellente encomio delle stupende, e meravigliose laudi di Dio per tutti quasi li Versetti; da i quali si cavano divotissimi impulsi di lodar Dio; di cui fà comparire, & annovera le opere meravigliose, e per ogni parte stupende; perche sempre grati de benefícii così segnalati, impieghiamo i nostri cuori, e lingue in lodarlo.

EXaltabo te Deus meus Rex: & benedicam nomini tuo in sæculum, & in sæculum sæculi. Per singulos dies benedicam tibi: & laudabo nomen tuum in sæculum, & in sæculum sæculi. Magnus Dominus, & laudabilis nimis: & magnitudinis ejus non est finis. Generatio, & generatio, laudabit opera tua: & potentiam tuam pronunciabunt. Magnificentiam gloriæ sanctitatis tuæ loquentur: & mirabilia tua narrabunt. Et virtutem terribilium tuorum dicent: & magnitudinem tuam narrabunt. Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt: & justitia tua exultabunt. Miserator, & misericors Dominus: patiens & multùm misericors. Suavis Dominus universis: & miserationes ejus, super omnia opera ejus. Confiteantur tibi Domine omnia opera tua: & Sancti tui benedicant tibi. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

EXaltamus Domine, celebramus, atque benedicimus potentiam, magnificentiam, sanctitatem, virtutes terribilium, abundaatiam bonitatis, & institiam

tiam tuam, qui suavis es, miserator, & misericors; cujus miserationes super omnia opera sua, adjuva nos corruentes in peccatis, atque imple benedictione superna, ut tandem gloria magnificentiæ regni tui cœlestis mereamur perfrui. Amen.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c.
℣. Clamamus ad te Deus exaudi nos.
℟. Et à flagello iræ tuæ libera.
℣. Tu traditus es ad mortem Redemptor Sanctæ sanctifica gregem, quem tuo redemisti cruore.
℟. Et à flagello iræ tuæ libera.
℣. Qui portas spineam in Caput tuum; corona nos membra tua: à spinis criminum purga.
℟. Et à flagello iræ tuæ libera.
℣. Vox tua Patrem pro nobis nunc interpellet: qui clamavit in Cruce, vt ignorantibus subveniret.
℟. Et à flagello iræ tuæ libera.

Oratio super ablutione pedum Discipulorum.

ADesto Domine piis nostræ servitutis officiis, quia tu discipulis tuis pedes lavare dignatus es: ne despicias opera manuum tuarum, quæ nobis retinenda mandasti; vt sicut hic exteriora abluuntur inquinamenta; sic à te omnium nostrum interiora laventur peccata. Quod ipse præstare digne digneris. Qui vivis, & regnas &c.

Oratio.

DA nobis omnipotens Deus remedia conditionis humanæ, & sincero tractare servitio, & cum profectu salutis implere. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Jo. 13. De institutione Sacramenti Eucharistiæ.

O Pie Jesu, qui transiens de hoc mundo ad Patrem postquam cœnasti Corpus tuum, & Sanguinem Discipulis ad tui memoriam tradidisti, & nobis sumendum reliquisti; placuitque tibi, ut tuo refecti Corpore, & Sanguine potati essemus; os de ossibus

bus tuis, & caro de carne tua. Peto ergo Domine, & obsecro per virtutem hujus ineffabilis Sacramenti, ut dignum me facias gratia tua, & tanta non frauder redemptione; & fac me tanti mysterii tua miseratione participem; ut per participationem veniam merear peccatorum optatam, & graciam perficiendi in fide, spe, & charitate percipiam, & ad gaudia æterna pertingam. Amen.

VENERDI SANTO,

A S. Croce in Gerusalemme.

Argomento del Salmo 21.

Tutto il Salmo presente non è, che una chiarissima Profezia della Santissima Passione del Nostro Signore Giesù Cristo, e della conversione delle Genti. Di questa parla tutto vilipeso, oltraggiato, beffato, percosso, e maltrattato, al Padre eterno, il nostro travagliatissimo Redentore, e sotto la di lui persona ammonisce David i Fedeli, acciochè lodino il Signore, perchè nella di lui resurrezzione habbia pietosamente risguardata la Santa Chiesa.

DEus, Deus meus, respice in me; quare me dereliquisti? longè à salute mea, verba delictorum meorum. Deus meus clamabo per diem, & non exaudies: & nocte, & non ad insipientiam mihi. Tu autem in sancto habitas: laus Israel. In te speraverunt patres nostri: speraverunt, & liberasti eos. Ad te clamaverunt, & salvi facti sunt: in te speraverunt, & non sunt confusi. Ego autem sum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abjectio plebis. Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, & moveretur caput. Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum: Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meæ; in te projectus sum ex utero. De ventre matris meæ, Deus meus es tu: ne discesseris à me.

Orati

Oratio ex Psalmo.

CAput misericordiæ Deus, qui propter nos descendens in uterum Virginis, addictus ligno, perforatus clavis, vestimentis insuper sorte divisis, resurrexisti liber ab inferis præcamur; ut hujus commercii non immemor, sit populi ab ore Leonis ereptor; qui fuisti quondam patribus in te sperantibus liberator. Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus &c.

Oratio ad Jesum Christum Crucifixum.

ADoro dulcissime Jesu elucentem in lacero Corpore Majestatem tuam; & ad purpuræ hujus conspectum confundor, & erubesco; non immemor scelerum meorum, quorum luis in sanguine pœnam, qui mihi solvenda erat in flammis. Agnosco in improbitate vociferantium Judeorum improbitatem meam, & quoties cum illis clamavi, Crucifige, Crucifige; Jam toties clamo, miserere, miserere mei Deus, & salva me. Pateant quæso aures benignitatis tuæ clamoribus meis, & miserationes tuæ miserias meas vincant, ut in æternum benedicam tibi; quia magnificatæ sunt super me misericordiæ tuæ.

Ad eumdem Jesum Christum Crucifixum.

DOmine Jesu Christe, qui pro redemptione mundi miserias, & angustias, opprobria, & convitia, calumnias, & injurias, pœnas, & afflictiones; passionem, & mortem patientèr ferre voluisti. Tu per hæc omnia, quæ propter peccata nostra pertulisti à peccatis omnibus, ac vitiis ab omnibus hujus sæculi periculis, infernalibus pœnis, à subitanea morte; & æterna me libera. Et da mihi obsecro te omnia, quæ per me tolerasti non fugere, vel oblivisci, sed præ oculis semper habere, & ardenter amplecti; ut laboris, & doloris participem etiam requiri, & consolationis tuæ me velis esse consortem. Amen.

SABBATO SANTO.

A S.Giovanni in Laterano.

Argomento del Salmo 117.

Con questo Salmo invita il Real Profeta vedendo la conversione di tutte le Genti, e la copiosa redenzione del Genere umano tutte le Nazioni à lodar Dio. Si adatta altresì alle persecutioni de' Martiri, li quali havendo con eroica fortezza superati per la Fede i Tiranni, ottennero una gloriosa vittoria. Ma molto più à Giesù Cristo Rè glorioso de' Martiri per havere, dopo una dolorosissima Passione, gloriosamente trionfato dell'Inferno.

LAudate Dominum omnes Gentes: laudate eum omnes populi. Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus: & veritas Domini manet in æternum.

Oratio ex Psalmo.

OMnipotentissime Dominator Deus, qui ab omnium Gentium ore laudaris; precamur, ut dilates veritate tua, mentem nostram; & confirmes super nos misericordiam tuam. Per Dominum.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Domine misericordiarum.

℟. Parce peccatis nostris.

℣. Qui resurgens à mortuis sedes ad dexteram Dei Patris. ℟. Parce peccatis nostris.

℣. Qui promittis justis præmium, & iniquis minaris supplicia. ℟. Parce peccatis nostris.

℣. Qui peccantem non judicas, sed ad pœnitentiam provocatus expectas. ℟. Parce peccatis nostris.

℣. Justos vocas ad tolerantiam, & post tentationem provocas ad coronam. ℟. Parce peccatis nostris.

Ora-

Oratio.

PSallat semper Ecclesia tua nomini tuo Altissime Deus, qui per passionis tuæ triumphum convertisti inimicum animæ nostræ retrorsum, quatenus proinde, ut eodem cum suis satellitibus infirmatis, & perditis affatim tua nos semper protegat Passio gloriosa. Amen.

Oratio ex Evangelio Matth.28.
De Christi descensu ad Inferos.

O Bone Jesu nec adhuc satiata est tuæ ineffabilis clementia pietatis; nisi, & inferni claustra penetrans tuos captivos redimas. Descendit igitur illa fœlix tua, & sanctissima Anima ad inferos educens victos de tenebris, & umbra mortis. Descendat, & nunc Jesu misericors per hanc ineffabilem pietatem tuam; gratia, & misericordia tua super Animas famulorum, famularumque tuarum, parentum, ac propinquorum meorum, familiarumque benefactorum, recommendatorum, ut eas à pœnis, quas pro peccatis suis merentur, recipias, & ad gaudia æterna perducas. Amen.

PASQUA DI RESURREZZIONE.

A S. Maria Maggiore.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 138.

Vuole S.Gio: Crisostomo, che il Regio Profeta habbia voluto in questo Salmo auvisare tutto il genere umano, che il Signore Iddio è gran rimuneratore di tutte le opere bone da se ben viste, e conosciute, & altrettanto è severo Giudice delle cattive azzioni, alla cui altissima sapienza niente è nascosto; acciò lo amiamo di cuore come benefattore; e lo temiamo di proposito come rigorosissimo vindicatore della nostra rea vita. Rappresentasi di più la persona di Christo, che parla al Padre del riposo de' suoi travagli per la sua gloriosa resurrezzione, magnifican-

do la potenza della sua paterna Divinità, dalla cui notizia non vi è chi si possa nascondere.

DOmine probasti me, & cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam, & resurrectionem meam. Intellexisti cogitationes meas de longè: semitam meam, & funiculum meum investigasti. Et omnes vias meas prævidisti: quia non est sermo in lingua mea. Ecce Domine tu cognovisti omnia novissima, & antiqua. tu formasti me, & posuisti super me manum tuam. Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, & non potero ad eam. Quo ibo à spiritu tuo? & quo à facie tua fugiam? Si ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in infernum, ades. Si sumpsero pennas meas diluculò: & habitavero in extremis maris. Etenim illuc manus tua deducet me: & tenebit me dextera tua. Et dixi: Forsitan tenebræ conculcabunt me? & nox illuminatio mea in delicijs meis. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

CUstos omnium fidelium Deus tuere nos ab insidiis iniquorum; ut justificati confiteamur nomini Sancto tuo, & habitemus recti in conspectu tuo. Per Dominum.

Oratio.

DEus meus, qui creasti me, & cognovisti me: actus studia, & cogitationes meas ita investigasti; ut à præsentia majestatis tuæ nunquam effugere; deprecor, ut directus in via æterna illo defendar brachio, quo honorabiles amici tui gloriantur in Cœlo. Amen.

Hymnus ex Hymnario S. Gregorii.

SAlve Festa dies toto venerabilis ævo,
Qua Deus infernum vicit, & astra tenet. Salve.
Ecce renascentis testatur gratia mundi,
Omnia cum Domino dona rediisse suo. Salve.
Nobilitas anni, mensium lux, alma dierum,
Horarum splendor, stridula cuncta favent. Salve.

Æqua-

Æqualis consors, socius, cum patre coævus,
Quo sumpsit mundus Principe principium. Salve.
Qui genus humanum cernens mersisse profundo;
Ut hominem eriperes, es quoque factus homo.
Salve.
Funeris exequias vitæ pateris, vitæ Autor, & Orbis
Intras mortis iter, dando salutis opem. Salve.
Depereunt tenebræ Christi fulgore fugatæ:
Et tetræ mortis pallia crassa cadunt. Salve.
Nec decet humili tumulo tua membra tegantur,
Nec pretium mundi vilia saxa premant. Salve.
Indignum est cujus clauduntur cuncta pugillo,
Ut tegat inclusum rupe vetante lapis. Salve.
Lintea tolle (precor) sudaria linque sepulchro;
Tu satis es nobis, & sine te nihil est. Salve.
Solve catenatas inferni carceris umbras,
Et revoca sursum quidquid ad ima ruit. Salve.
Fulgentes animas, vestis quoque candida signat;
Et Grege de niveo gaudia Pastor habet. Salve.

Oratio ex Evangelio Marc. 16.

De Resurrectione Christi.

DOmine Jesu Christe dulcor unicus, qui ruptis vinculis mortis glorificasti corpus tuum, & in tua ineffabili gloria surrexisti: Precor, & obsecro te per tuam resurrectionem floridam da mihi, ut à vitiis, & à morte animæ resurgens in virtutibus semper floream, & in novitate vitæ ambulem; ut quæ sursum sunt quæram, & sapiam, non quæ super terram. Per tuæ claritatis virtutem purga animam meam à tenebris peccatorum, & per eandem virtutem die universalis resurrectionis caro mea resurgat ad gloriam, ut tecum æternaliter in utroque gaudeam. Amen.

LU-

LUNEDI DOPO PASQUA.

A S. Pietro in Vaticano.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del resto del Salmo 104.

Inuita Dauid in tutto questo Salmo à lodare, e benedire il Signore de i beneficii grandi da esso riceuuti; esortando tutt'i fedeli, à non porre nelle cose mortali le loro speranze; ma tenendo, e seguitando la strada de' Santi Patriarchi, sempre spiritualmente ricerchino Dio. S'intitola questo Salmo, Alleluja, *che vuol dire*, Lodate il Signore, *perche in esso si narrano i beneficii fatti al popolo di Dio, il qual è degno di eterne lodi.*

Dicens: Tibi dabo terram Chanaan: funiculum hæreditatis vestræ. Cùm essent numero brevi: paucissimi, & incolæ ejus. Et pertransierunt de gente in gentem: & de regno ad populum alterum. Non reliquit hominem nocere eis: & corripuit pro eis Reges. Nolite tangere Christos meos: in Prophetis meis nolite malignari. Et vocavit famem super terram: & omne firmamentum panis contrivit. Misit ante eos virum: in seruum venundatus est Joseph. Humiliaverunt in compedibus pedes ejus: ferrum pertransiit animam ejus, donec veniret verbum ejus. Eloquium Domini inflammavit eum: misit rex; & solvit eum; princeps populorum, & dimisit eum. Constituit eum Dominum domus suæ: & principem omnis possessionis suæ. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

Confitentes te Domine, & invocantes nomen tuum, atque enarrantes omnia mirabilia tua deprecamur; ut qui Patribus nostris dux itineris fuisti in deserto, & pavisti eos manna cœlesti, mysticis tuis dapibus reficias, vt terram viventium per te mereamur induci, & in regno tuo cum Sanctis tuis lætitia perfrui sempiterna. Amen.

Oratio ex Euangelio Lucæ 24. De apparitione Christi duobus Discipulis in via.

DOmine Jesu Christe, qui Discipulis euntibus in Emaus apparuisti, & corda eorum tuo amore inflammasti: Illumina quæso cor meum, ut læta voluntate impleam tui consilii desiderium, vel ut purificem me ab omnibus operibus malis, & faciam opera misericordiæ, ac pietatis: ut in futura resurrectione delicatam tuam immitationem gaudenter cum electis tuis audiam te ita dicentem: Venite benedicti Patris mei percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi: quam vocem dulcissimam fac me audire Unigenite Fili Dei. Amen.

MARTEDI DOPO PASQUA.

A S. Paolo.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adiutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 15.

Parla in persona di Christo il Profeta: e chiede al suo eterno Padre di esser conseruato, e rende ad esso gratie, che con la sua diuina potenza habbia superato tutte le iniquità di questo secolo; e dopo la gloria della sua Resurrezzione l'habbia collocato ne i godimenti della sua potentissima destra.

COnserva me Domine, quoniam speravi in te: dixi Domino, Deus meus es tu; quoniam bonorum meorum non eges. Sanctis, qui sunt in terra ejus: mirificavit omnes voluntates meas in eis. Multiplicatæ sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt. Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea. Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui restitues hæreditatem meam mihi. Funes ceciderunt mihi in præclaris, etenim hæreditas mea præclara est mihi. Benedicam Dominum, qui tribuit mihi

mihi intellectum: insuper, & usque ad noctem increpuerunt me renes mei. Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam à dextris est mihi, ne commovear. Propter hoc, lætatum est cor meum: & exultavit lingua mea insuper, & caro mea requiescet in spe. Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem. Notas mihi fecisti vias vitæ: adimplebis me lætitia cum vultu tuo; delectationes in dextera tua usque in finem. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

Conserva Domine sperantes in te; & effice voluntates tuas in nobis; ut, clarificati lætitia Resurrectionis tuæ, mereamur à dextris tuis cum Sanctis omnibus delectari. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus. Per omnia &c.

Oratio ex Euangelio. De apparitione Christi Discipulis.

O Alme Fili Dei Patris, qui foribus clausis apparuisti Discipulis in unum congregatis: Obstrue quæso claustra sensuum meorum interiorum, & exteriorum contra pericula tentationum sancto timore reverentiæ tuæ mortifica in eis omnia mala cum vinculo tuæ charitatis delicatæ, & illumina eos cum lumine religionis divinæ, ut merear tua læta visione consolari, pacemque pectoris in præsenti, & æternitatis in futuro te donante valeam invenire, ubi cum Angelis, ac omnibus Sanctis, & electis tuis te laudare merear sine fine. Amen.

MERCORDI' DOPO PASQVA.

A S. Lorenzo fuor delle Mura.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 95.

Non ebbe altra mira David nel far questo Salmo,

che d'invitar tutti i Fedeli à lodar Dio, e rendergli grazie per la venuta del Messia, e per lo stabilimento della Chiesa universale; e perciò volle, che fosse cantato avanti all'Arca. Il fine però primario di questo Salmo, e dello Spirito Santo nell'ispirare à David i sentimenti di predire la venuta del Signore, & il suo Regno, quando ci tolse dalla podestà delle tenebre, e ci trasferì nel Regno figliuoli della sua carità.

CAntate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra. Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annunciate de die in diem salutare ejus. Annunciate inter gentes gloriam ejus: in omnibus populis mirabilia ejus. Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis: terribilis est super omnes deos: Quoniam omnes dii Gentium, dæmonia: Dominus autem, cœlos fecit. Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione ejus. Afferte Domino (patriæ Gentium) afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus. Tollite hostias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus. Commoveatur à facie ejus universa terra: dicite in Gentibus, quia Dominus regnavit. Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate. Lætentur cœli, & exultet terra: commoveatur mare, & plenitudo ejus; gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis sunt. Tunc exultabunt omnia ligna silvarum à facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram. Judicabit orbem terræ in æquitate: & populus in veritate sua. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

FActor cœli, terræque creator, Deus; cui omnis terra cantici novi modulationem persolvit; precamur, ut obediens tibi populus, in æquitate, & veritate perseveret; & qui negligenter delinquimus, misericorditer à te corrigamur. Per Dominum,

Ora-

Oratio ex Euangelio Ioan. 21.
Quando Dominus apparuit Discipulis ad mare Tyberiadis.

DOmine Jesu Christe præsta mihi misero, ut pulmentarium tibi adhibeam mandatis tuis obediendo; Tu enim nostra obedientia quodammodo reficeris: qui in ea quam plurimum delectaris. Fac quæso me indignum tui convivii participem, ut te pisce asso, & pro nobis passo reficiar pro te patiendo, & te pane vero satier nunc in tua doctrina, & tui Corporis Sacramento; & tandem in æternæ societatis gaudio. Da mihi etiam Domine, ut cum Petro merear te diligere, pro te mala perferendo, & cum Joanne à te diligi inhærendo, & in hoc semper proficere, & usque in finem perseverare. Amen.

GIOVEDI' DOPO PASQUA.

A Santi Apostoli.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 97.

Continua il Santo Profeta in questo Salmo ad invitare tutte le Creature, eziandio irragionevoli a lodar Dio, e rallegrarsi perche sia venuto il Messia liberatore à redimere il mondo; e perciò è tutto pieno di giocondità. Inuita altresì à cantare laudi nuoue perche il Signore habbia fatte cose merauigliose, e stupende, quali sono l'essere stato conceputo di Spirito Santo: Nato da Maria Vergine: Il non hauer mai commesso verun peccato: il giustificare i peccatori: far udire i sordi: e dar la loquela à i muti, e dar la vita a i morti. E ciò che sormonta ogni merauiglia è l'essere il terzo giorno egli medesimo resuscitato da i morti: Salir al Cielo col corpo: mandare lo Spirito Santo dal Cielo sopra persone idiote: il persuadere a i sapienti, & insipienti adorare un Crocifisso: sprezzare le cose presenti, e desiderar le future; e sopra

tutto l'hauer soggiogato il mondo, come dice S. Agostino, Non Ferro, sed Ligno.

CAntate Domino canticum novum; quia mirabilia fecit. Salvavit sibi dextera ejus: & brachium sanctum ejus. Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu Gentium revelavit justitiam suam. Recordatus est misericordiæ suæ: & veritatis suæ, domui Israel. Viderunt omnes termini terræ: salutare Dei nostri. Jubilate Deo omnis terra: cantate, & exultate, & psallite. Psallite Domino in cithara: in cithara, & voce psalmi; in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ. Jubilate in conspectu Regis Domini: moveatur mare, & plenitudo ejus; orbis terrarum, & qui habitant in eo. Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt à conspectu Domini: quoniam venit judicare terram. Judicabit orbem terrarum in justitia: & populos in æquitate. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

IMmitte Domine salutare tuum mentibus nostris, qui revelasti justitiam tuam Gentibus universis; ut, qui quondam judicari venisti pro perditis; misericordiam (cùm judicaturus adveneris) pro quibus judicatus es, largiaris. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis &c.

Oratio ex Euangelio Joann. 20.

De Apparitione Domini ad Mariam Magdalenam.

O Piissime Domine, ò dulcissime Magister, quam bonum es tu his, qui recto sunt corde, quam suavis his, qui diligunt te; ò quam felices sunt, qui quærunt te; & quam beati, qui sperant in te. Verùm certè est, quod tu diligis omnes diligentes te, & nunquam derelinquis sperantes in te. Ecce enim hæc dilectrix tua simpliciter quærebat te, & veraciter invenit te. Sperabat in te, & non est derelicta à te: sed plus est consecuta per te, quam expectaret à te. Obsecro ergo te Domine da & mihi diligere, & quærere te, ac sperare in te, ut & ego à te diligi, & te inve-

invenire merear, & à te nunquam derelinquar. Amen.

VENERDI' DOPO PASQUA.

A S. Maria della Rotonda.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 117. dal Graduale.

Voce profetica sopra i fedeli, che confessano Dio, & in lui solo confidano (contiene questo Salmo) i quali istantemente ricercano, che siano loro aperte le porte del Paradiso, cioè della giustizia, ella è quella di questo Salmo; e ciò per i meriti del Salvatore, che è la Pietra Angolare. Esprimesi parimente Giesù Christo, che loda, e ringrazia il Padre nel giorno della sua Resurrezzione, invitando le Creature tutte a render grazie a Dio perche egli è buono, & in eterno dura la sua bontà. E perciò cantasi dalla Chiesa ogni Domenica in memoria della Resurrezzione del Signore; e nella medesima ottava di Pasqua, ripete frequentemente il Versetto: Hæc dies, quam fecit Dominus: exultemus, & lætemur in ea.

Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus. Dicat nunc Israel quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus. Dicat nunc domus Aaron: quoniam in sæculum misericordia ejus. Dicat nunc, qui timent Dominum: quoniam in sæculum misericordia ejus. De tribulatione invocavi Dominum: & exaudivit me in latitudine Dominus. Dominus mihi adjutor: non timebo, quid faciat mihi homo. Dominus mihi adjutor: & ego despiciam inimicos meos. Bonum est confidere in Domino: quam confidere in homine. Bonum est sperare in Domino; quam sperare in Principibus. Omnes Gentes circuierunt me: & in nomine Domini, quia ultus sum in eos. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

COnsolatio tribulatorum nostrorum piissime Domine, qui justorum tabernacula lætitia, & exultatione perfundis: exalta Ecclesiam tuam virtute potentis dexteræ, ut tua resurrectione clarificata refulgeat. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Oratio ex Evangelio Matth. 28.

De apparitione Christi Domini Discipulis in Galilæa.

DOmine Jesu Christe Fili Dei vivi, qui corda Discipulorum de morte tua dolentium tuæ exhibitione præsentiæ gaudio incredibili in monte eis apparens perfudisti: Da mihi misero, ut nunc celsitudinem perfectionis ascendens in anima studeam desideria terrenorum calcare, & ab infirmis voluptatibus ad superna desideria transire; quatenus te merear quandoque in altitudine cœlorum videri. Fac etiam Domine me omnia, quæ mandasti, servare, & mane nobiscum in hoc sæculo protegendo, & dirigendo, & post finem sæculi remunerando, & sine fine tua præsentia satiando. Amen.

SABBATO DOPO PASQUA.

A S. Giovanni in Laterano.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.
Argomento del Salmo 112. del Graduale.

Ammonisce tutti li Fedeli in questo Salmo il Profeta; acciochè da tutte le Nazioni, e da tutte le parti del Mondo si lodi il Signore; e perchè sia più degnamente lodato, invita gl'innocenti Fanciulli: e suggerisce a lodarlo della sua potenza, clemenza, e providenza Divina; alzando a suo arbitrio dal basso gli umili, & abbassando dall'alto i superbi.

LAudate pueri Dominum: laudate nomen Domini. Sit nomen Domini benedictum: ex hoc nunc,

nunc, & usque in sæculum. A solis ortu usque ad occasum: laudabile nomen Domini. Excelsus super omnes Gentes Dominus: & super cœlos gloria ejus. Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat: & humilia respicit in cœlo, & in terra? Suscitans à terra inopem: & de stercore erigens pauperem. Ut collocet eum cum principibus: cum principibus populi sui. Qui habitare facit sterilem in domo: matrem filiorum lætantem. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

LAudantes nomen tuum, omnipotens Deus, quod est benedictum in sæcula, rogamus, ut nos in sinu matris Ecclesiæ collocatos per tuam gratiam suscitare digneris nos peccatores miseriis, ac delictis obnoxios, & erigere de terrenis desideriis, & vitiorum putredine, ut nonnisi cœlestia meditemur. Amen.

Oratio ex Evangelio Joann. 20.
Visitatio Mariarum, Petri, & Joannis Monumenti.

DOmine Jesu Christe, qui dilectis tuis desiderium te quærendi indidisti: sed ut magis accenderentur, affectum inveniendi distulisti, eosque in Galilæa te visuros per Angelum certificare voluisti. Da mihi misero ardentèr te quærere, & gaudentèr te invenire, ut de vitijs ad virtutes, & de amore mundi ad amorem tuum transmigrans merear post hanc vitam ex isto sæculo in illam æternitatem transmigrare: teque Deum Deorum in Syon, & in Gallilæa vera cum electis tuis, gratia tua largiente tunc videre. Amen.

ANNOTAZIONE.

Lo star in piedi nel recitare le Antifone della Madonna, e nella Salutazione Angelica in tutto il tempo Pasquale fino all'Ottaua della Pentecoste, & in tutte le Domeniche dell'anno in memoria della Resurrezzione del Signore, fu ordinato dal Concilio Niceno nel cap. 10, per dinotare l'allegrezza della Chiesa nel trionfo glorioso del suo Sposo, alzandosi da terra, mentr'egli s'alzò dal Sepolcro.

DOMENICA IN ALBIS

A S.Pancrazio.

Credo in Deum , &c. Confiteor , &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 80.

Esorta con grande istanza il Santo Rè d' Israele il popolo fedele à celebrare degnamente i giorni Festivi dedicati in onore del Signore in memoria de i segnalati benefizii da esso riceuuti : e riprende la negligenza , e l'ingratitudine de gli Ebbrei nel modo di celebrarle ; e li persuade à solennizzare la Festa del Nouilunio di Settembre con tutte le possibili dimostrazioni di allegrezza, e con tutta l'armonia de musicali stromenti per due cagioni ; l'una perche espressamente è commandata da Dio. L'altra perche fù istituita in memoria di due grandissimi benefizii fatti ; cioè dall'hauerli cauati dall'Egitto , e l' altro di hauer loro data di sua bocca la sua Santa Legge .

EXultate Deo adjutori nostro : jubilate deo Jacob . Sumite psalmum , & date tympanum : psalterium cum cithara. Buccinate in Neomenia tuba : in insigni die solemnitatis vestræ . Quia præceptum in Israel est : & judicium Deo Jacob . Testimonium in Joseph posuit illud , cum exiret de terra Ægypti : linguam quam non noverat audivit . Divertit ab oneribus dorsum ejus : manus ejus in cophino servierunt . In tribulatione invocasti me , & liberavi te exaudivi te in abscondito tempestatis:probavi te apud aquam contradictionis . Audi populus meus , & contestabor te : Israel si audieris me, non erit in te Deus recens , neque adorabis deum alienum . Ego enim sum Dominus Deus tuus , qui eduxi te de terra Ægypti : dilata os tuum , & implebo illud . Et non audivit populus meus vocem meam : & Israel non intendit mihi . Gloria Patri.

Ora-

Oratio ex Psalmo.

DIlata Dominum supplicum ora ad annuntiandam gloriam tuam; ut Ægyptiis operibus retrorsum relictis, nominis tui confessione lætemur. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Joann. 20.
De apparitione Domini Discipulis Thoma presente.

DOmine Jesu Christe, qui Thomæ dubitanti loca clavorum, & lanceæ ostendisti: & eum per digiti, & manus immissionem ab errore revocasti: da mihi; ut tuorum vulnerum, & Passionis semper habens memoriam digitum, & manum, hoc est quidquid discretionis, & operis in me fuerit totum in servitium tuum mittam, & expendam, & cum Thoma confitear quia tu es Dominus meus; qui me sanguine tuo comparasti: & Deus meus, qui me creasti, ut quod de credentium salute futura ei prædixisti in me merear experiri: & te largente beatus apud te inveniri. Amen.

PRIMO GIORNO DELLE ROGAZIONI

La Colletta à Sant'Adriano, e Stazione à Santa Maria Maggiore.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del residuo del Salmo 17.

Riferisce il Profeta in questo Salmo i grandissimi pericoli, da quali è stato liberato da Dio, e gli ne porge affettuose grazie. In esso pure si rappresenta la Chiesa, la quale prima della venuta di Cristo hà patite innumerabili calamità; e vi s'induce la voce di Cristo la cui Virtù, e Potenza si esalta, e nella persona di esso ogni giusto,

sto, che liberato da trauagli, ne rende come deue conti-nue gratie à Dio.

PRævenerunt me in die afflictionis meæ; & factus est Dominus protector meus. Et eduxit me in latitudinem; salvum me fecit, quoniam voluit me. Et retribuet mihi Dominus secundùm justitiam meam; & secundùm puritatem manuum mearum retribuet mihi. Quia custodivi vias Domini; nec impiè gessi à Deo meo, Quoniam omnia judicia ejus in cospectu meo; & justitias ejus non repuli à me. Et ero immaculatus cum eo: & observabo me ab iniquitate mea. Et retribuet mihi Dominus secundùm justitiam meam; & secundùm puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus. Cum Sancto sanctus eris: & cum viro innocente innocens eris. Et cum electo electus eris; & cum perverso perverteris. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

VEniat Domine quæsumus, Populo tuo supplicanti tuæ benedictionis infusio, quæ diabolicas ab eodem repellat insidias; quæ fragilitatem mundet, & protegat; quæ inopem sustentet, & foveat. Amen.

Oratio ad Collectam.

PRætende nobis Domine misericordiam tuam, ut quæ experimur, conversatione tibi placita consequamur. Per Dominum.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c.
℣. Miserere Domine supplicanti.
℟. Et dona nobis veniam.
℣. Quem passum Christe Domine pro nobis esse credimus. ℟. Et dona nobis veniam.
℣. Quem verberatum alapis fatemur, & suppliciis.
℟. Et dona nobis veniam.
℣. Quem terra tremuit mortuum. Quo resurgente lætatur. ℟. Et dona nobis veniam.

℣. Jam

℣. Jam morte tua liberi capiamus Regnum Cœli.
℟. Et dona nobis veniam.

Oratio.

DOmine exaudi orationem meam; & clamor noster ad te placida benignitate tuæ aures perveniat; ne revoces nos in dimidio dierum nostrorum, sed ad certam stationem tendentes; fac nos cursum consumare virtutis: ac per studium sanctificationis acquirere æternum gloriæ regnum in hac dierum præsentium paucitate. Amen.

Oratio ex Evangelio Lucæ 11.

De Fiducia Orationis.

DOmine Jesu Christe, qui docuisti nos facere omnibus misericordiam, & non judicare quemquam: da mihi quod doces perficere; ut tibi per te valeam complacere, hortaris nos, ut oremus; & utique conferre jus, quod semper commones, ut rogeris. Peto ergo quod jubes, quæro quod præcipis, pulso quod jungis. Qui me fecisti petere fac, & accipere; qui dedisti quærere, da invenire: qui docuisti pulsare, aperi pulsanti, ut possit intrare: à te habeo desiderare; te habeam impetrare. Dona quod offeram; custodi, quod exigas, ut velis coronare, quod præstas. Amen.

II. GIORNO DELLE ROGAZIONI.

La Colletta à S. Maria Nuova, e Stazione à S. Giovanni in Laterano,

Credo in Deum, &c. Confiteor Deo, &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.
Argomento del Salmo delle Litanie 69.

In questo Salmo si rappresenta la Santa Chiesa in varie guise travagliata, e combattuta, e quasivoglia

Giusto, che si troui in qualche graue tribolazione, e perciò si usa frequentemente dalla Chiesa nelle publiche orazioni, e preghiere: e nelle Processioni, e Litanie, esprimendosi in esso i maggiori, e più urgenti bisogni, per implorare il Diuino ajuto. Appartiene ancora questo Salmo alla persona di Cristo, come spiega il Cardinal Bellarmino, che fà orazione al Padre eterno, e mentre pende in Croce, per la presta Resurrezzione del suo Corpo, e per la salute del Popolo Cristiano, che essendo suo Corpo, egli n'è il Capo.

DEus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina. Confundantur, & revereantur: qui quærunt animam meam. Avertantur retrorsum, & erubescant: qui volunt mihi mala. Avertantur statim erubescentes: qui dicunt mihi euge, euge. Exultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te; & dicant semper magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum. Ego verò egenus, & pauper sum: Deus adjuva me. Adjutor meus, & liberator meus es tu Domine: ne moreris. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

INexausti adjutorii Deus æternæ, ad adjuvandam familiam festinus occurre; ut evictis malorum, opprobriis, tuis semper auxiliis muniamur. Per Dominum.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c.
℣. Ad te clamamus omnes Domine.
℟. Miserere.
℣. Exaudi Deus tuam plebem, & nos ab hoste defende. ℟. Miserere.
℣. Exaudi Deus Pontificem, ejusque Sacerdotem.
℟. Miserere.
℣. Exaudi Deus miseros, & revoca captivos.
℟. Miserere.
℣. Exaudi Deus Viduas, & Orfanorum lacrymas.
℟. Miserere.

℣. Exaudi

℣. Exaudi Deus Cæcos, & redde illis lumen in æternum. ℟. Miserere.

Oratio.

E Ripe me Domine ab homine malo, qui traditus es pro scelere alieno: ut passio tua à futuris nos eripiat tormentis: quæ in derisum facta est ab impiis. Amen.

Oratio ex Euangelio eodem Lucæ 11.

De fiducia in Deum per pœnitentiam.

E Xaudi Domine Jesu Christe gemitum Populi tui; nec plus apud te valeat offensio delinquentium, quam misericordia tua, indulta fletibus supplicantium. Dignare benegnissime Jesu clamantium ad te præces exaudire; ut sicut Ninivitis in afflictione positis pepercisti; ità & nobis in præsenti tribulatione succurras. Per Dominum.

ANNOTAZIONE.

Si faceua anticamente la Colletta à Santa Sabina, e la Stazione si celebraua alla Basilica di S. Paolo con la Croce Stazionaria.

TERZO GIORNO DELLE ROGAZIONI

La Colletta à San Lorenzo in Damaso, e Stazione à S.Pietro in Vaticano.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 65.

Inuita in questo Salmo il Real Profeta tutto il mondo; cioè tutta la Terra à lodar Iddio perche è commune l'occasione di lodarlo per la resurrezzione de i Giusti. E vuole, che si mostri la allegrezza, il giubilo, col sono del Salterio, e con la voce umana. Col giubilo, che consiste più nell'affetto, che nelle parole; perochè à Dio,

Dio , che è tutto Spirito si convengono i desiderii spirituali . Il sono del Salterio si deue alla gloria di Dio . E la voce amena si deue dare à Dio *solamente ; e non recarla à noi medesimi , douendo essere gloria nostra il lodare perpetuamente Dio , e solamente gloriarsi nelle sue Diuine Laudi .*

JUbilate Deo omnis terra , psalmum dicite nomini ejus : date gloriam laudi ejus . Dicite Deo, quam terribilia sunt opera tua Domine : in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui. Omnis terra adoret te , & psallat tibi : psalmum dicat nomini tuo. Venite, & videte opera Dei : terribilis in consiliis super filios hominum . Qui convertit mare in aridam ; in flumine pertransibunt pede : ibi lætabimur in ipso Qui dominatur in virtute sua in æternum , oculi ejus super gentes respiciunt : qui exasperant, non exaltentur in semetipsis. Benedicite gentes Deum nostrum : & auditam facite vocem laudis ejus . Qui posuit animam meam ad vitam: & non dedit in commotionem pedes meos . quoniam probasti nos Deus : igne nos examinasti , sicut examinatur argentum . Induxisti nos in laqueum , posuisti tribulationes in dorso nostro : imposuisti homines super capita nostra. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo .

INsinua quæsumus Domine mentis nostræ gloriam laudis tuæ, ut dum hujus sæculi incendia vitamus, in æterna refrigeria(te Præsule,)transferamur.Per Dominum .

Kyrie eleison , Christe eleison Kyrie eleison . Pater noster , Et ne nos &c.

℣. Verus Deus misericors .

℟. Supplicanti miserere .

℣. Qui mundum redimis effusione cruoris, & vulnere cædis : ℟. Supplicanti miserere .

℣. Per Crucis sanguinem , & mortem vulnere sacro tuo mundum salvasti.

℟.Sup-

℟. Supplicanti miserere.
℣. Qui Crucis gloria tartari dissolvis pœnā credentes salva. Supplicanti miserere.

Oratio.

LIbera nos Domine in tua justitia, & ad præcem nostram inclina aurem tuam, ut à malis erepti, & recreati cælestibus æterna nos esse vestitos immortalitati lætemur. Amen.

Oratio ex Evangelio Joann. 17.
De Sermone Domini in Cæna.

DOmine Jesu Christe, refugium Pauperum, spes humilium salusque miserorum supplicationem Populi tui clementer exaudi, ut quos justitia verberum fecit afflictos abundantia remediorum faciat consolatos. Purifica quæsumus Domine,& doctrinis tuis fidelium tuorum mentes illustra; ut in tuo amore inflammati à terrena cupiditate te docente abstracti, præsentis vitæ periculis eruantur, & perpetuis tuo lumine donis firmentur. Amen.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

A S.Pietro in Vaticano.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 46.

Nobilissimo inuito egli è questo del Real Profeta con chiarissima Profezia di questo Salmo à lodar Cristo, per le sue grandezze, ma in particolare per la sua ammirabile Ascensione al Cielo per sua propria virtù. S'inuitano tutte le Genti ad applaudire con ogni possibil giubilo al suo glorioso Trionfo; perche la gloria del Capo riesce comune à tutto il Corpo; e la Santa Chiesa, che è il Corpo di Cristo si propaga per tutto il Mondo, di cui perciò s'invitano tutte le Nazioni.

OMnes Gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis. Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram Subjecit populos nobis: & Gentes sub pedibus nostris. Elegit nobis hæreditatem suam: speciem Jacob, quam dilexit. Ascendit Deus in jubilo: & Dominus in voce tubæ. Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite. Quoniam Rex omnis terræ Deus: psallite sapienter. Regnabit Deus super Gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam. Principes Populorum congregati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terræ vehementer elevati sunt. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

REx omnium Sæculorum Deus, Rex Regum, & Dominus dominantium (cujus regnum super omnes Populos dilatatur,) subjice quæsumus Gentes vitiorum sub pedibus nostris; ut dum tibi sapienter, Deo nostro psallimus, tuo eas benignus auxilio superemus. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Marci 16.

De Ascensione Domini.

OJesu Corona celsior, qui resurgens à mortuis ad primis ascendisti dexteram trahe ad te mentem meam, ut te solum ardenter desiderem, & inquiram. Da quæso toto desiderio meo, & studio tendere, quia te credo ascendisse, ut in præsenti quidem miseria solo tenear corpore; tecum autem cogitatione, & aviditate; ut ibi sit cor meum ubi tu sis thesaurus meus desiderabilis, & amabilis. Trahe me post te, ut per tuam gratiam de virtute in virtutem ascendens, te Deum Deorum videre merear in Syon. Amen.



VIGI-

VIGILIA DELLA PENTECOSTE
A S. Giovanni in Laterano.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c. Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 33.

Risueglia mirabilmente la Fede lo spirito di questo Salmo, e la conferma; raccontando David d'essere stato liberato da Dio da tutti i suoi trauagli invitando tutti i Fedeli à confidare sempre in essi nel di lui ajuto; & à benedirlo sempre col cuore, e con la lingua per sentire la soavità, che si proua nel lodarlo, e benedirlo col santo timore di esso solo, il quale non manca mai di souenirci in tutti i bisogni del Corpo, e dell'Anima; e con altretanta Giustitia rigetta da se gli empj, con quanta misericordia abbraccia li Giusti pieni di confidenza nel suo agiuto.

BEnedicam Dominum in omni tempore: semper laus ejus in ore meo. In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, & lætentur. Magnificate Dominum mecum: & exaltemus nomen ejus in idipsum. Exquisivi Dominum, & exaudivit me: & ex omnibus tribulationibus meis eripuit me. Accedite ad eum, & illuminamini: & facies vestræ non confundentur. Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum: & de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum. Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: & eripiet eos. Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus; beatus vir qui sperat in eo. Timete Dominum omnes sancti ejus: quoniam non est inopia timentibus eum, Divites eguerunt, & esurierunt: iniquitates autem Dominum non minuentur omni bono. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

ANgelorum, & totius Creaturæ dispositor Deus, emitte Angelum tuum in circuitu nostro, cujus protectione muniti mereamur à peccatorum morte pessima liberari. Per Dominum.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison.

Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

DA quæsumus Domine per gratiam Sancti Spiritus novam nui Paracliti spirituali observantiæ disciplinam, ut mentes nostræ sacro purificatæ jejunio, cunctis reddantur muneribus aptiores. Per Dominum nostrum, & in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus per omnia &c.

Oratio ex Euangelio Joann. 14.

De Fidei fine, & utilitate.

DOmine Jesu Christe, qui nos per scripturam, & Doctrinam Evangelicam vocare dignatus es ad Fidem Catholicam, ut credentes vitam habeamus æternam; nunc quidem in spe, & in futuro in re; & hoc in nomine tuo, & per fidem nominis tui, quia non est aliud nomen sub Cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri, præsta mihi immerito, ut corde credam ad justitiam, & ore confitear ad salutem, & opere ostendam ad vitæ fructum, & utilitatem, quatenùs te miserante ad æternæ beatitudinis gloriam nunc mente accedar, & tandem pervenire merear; Jesu mundi Salvator. Amen.

DOMENICA DI PENTECOSTE

A San Pietro in Vaticano.

Credo in Deum, &c. Confiteor, &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 67.

Pieno egli è di misteriose Metafore, e maravigliose figure Poetiche questo Salmo, e perciò quanto più è profondo

fondo di nobili riflessioni, tanto più si rende malageuole à penetrarne il senso proprio. Certo è però, che tutto il Salmo si riferisce alla Resurrezzione, & Ascensione di Christo; & alla Santa Chiesa del cui corpo egli è Capo, come asserisce S. Agostino, & Eutimio, i quali insegnano cantarsi, e contenersi in esso i Misterj dell'uno, e l'altro Testamento, e della futura predicazione Apostolica.

EXurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant qui oderunt eum, à facie ejus. Sicut deficit fumus deficiant: sicut fluit cera à facie ignis, sic pereant peccatores à facie Dei. Et justi epulentur, & exultent in conspectu Dei; & delectentur in lætitia. Cantate Deo psalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi. Exultate in conspectu ejus: turbabuntur à facie ejus, patris orphanorum, & judicis viduarum. Deus in loco sancto suo: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo. Qui educit vinctos in fortitudine: similiter eos qui exasperant, qui habitat in sepulchris. Deus cum egredereris in conspectu populi tui: cum pertransires in deserto. Terra mota est, etenim cæli distillaverunt à facie Dei Sinai: à facie Dei Israel. Pluviam voluntariam segregabis Deus hereditati tuę: & infirmata est, tu verò perfecisti eam. Gloria Patri.

Oratio ex Psalmo.

DOminator Domine, qui justis spiritale epulum tribuens, facis eos in lætitia delectari: concede Gregi tuo mortem tuam intelligere; atque Triumphatorem mortis sedentem ad Patris dexteram confiteri. Qui cum eodem Patre, ac Spiritu Sancto vivis, ac regnas. Amen.

Oratio ex Euangelio Joan. 14.
De Pentecoste.

JESU largitor donorum omnium, qui in ignis specie super Discipulos tuos misisti Spiritum Sanctum

precor, & obsecro piissime, ut hæc dona, quæ Discipuli tui de tua sumpserunt largitate, licet indignus sumam ad salutem meam te largiente, & mitte super servos tuos spiritum tuæ charitatis, dilectionis, & pacis, qui corda nostra visitet, à vitijs purget, virtutibus illustret; in vincula dilectionis astringat: lumine tuæ cognitionis illustret, & ardore tuæ dilectionis inflammet: condona nobis peccata, & dona vitam æternam. Amen.

LUNEDI DI PENTECOSTE

A S. Pietro in Vincoli.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del residuo del Salmo 17.

Proseguisce il Santo Rè d'Israele tutto ridondante di fervore di spirito profetico à narrare le cose grandi, e maravigliose di Dio, per risvegliare ne i Fedeli egualmente il timore, & amore.

QUoniam] tu populum humilem salvum facies: & oculos superborum humiliabis. Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine: Deus meus illumina tenebras meas. Quoniam in te eripiar à tentatione: & in Deo meo transgrediar murum. Deus meus impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata, protector est omnium sperantium in se. Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum nostrum? Deus qui præcinxit me virtute. & posuit immaculatam viam meam. Qui perficit pedes meos tamquam cervorum: & super excelsa statuens me. Qui docet manus meas ad prælium: & posuisti, ut arcum æreum, brachia mea. Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ: & dextera tua suscepit me. Et disciplina tua correxit me in finem; & disciplina tua ipsa me docebit. Gloria Patri.

Ora-

Oratio ex Psalmo.

ANnue quæsumus omnipotens Deus, ut qui Divina violando præcepta à Paradisi fælicitate decidimus, cælesti illustratione ad æternæ hæreditatis adeamus accessum per tuorum custodiam mandatorum. Qui vivis & regnas &c.

Oratio ex Euangelio Joann. 3.
De vocatione Nicodemi.

TU Domine Jesu Christe universorum dominator, qui nullam habes indigentiam; cujus delitiæ sunt esse cum filiis hominum; & cum sis Magister, qui à Dei ore sapientia prodisti, doce me quæso à malo declinare, & bonum facere, terrena despicere, & cœlestia amare, ut veterem hominem cum suis actibus exuens, & novum induens, quasi de novo natus, regnum tuum introire merear, & videre. Amen.

MARTEDI DI PENTECOSTE

A S. Anastasia.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 95.

Narra con risentita esagerazione il Santo Profeta la beneficenza di Dio verso il Popolo Ebbreo; le cose meravigliose ad essi mostrate; e l'ingratitudine di essa verso Dio, con i castighi sopra di essi perciò provenuti. Adombrasi parimente in questo Salmo il Regno di Christo, il qual discendendo dalla Tribù di Giuda, e dalla Famiglia di David, diede fine al Testamento Vecchio; e pose il principio, & il fondamento ad un nuovo di gran lunga più felice, & eccellente.

ATtendite Popule meus legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei. Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio. Quanta audivimus, cognovimus ea: & patres nostri

narraverunt nobis. Non sunt occultata à filiis eorum: in generatione altera. Narrantes laudes Domini, & virtutes ejus; & mirabilia ejus, quæ fecit. Et suscitavit testimonium in Jacob: & legem posuit in Israel. Quoniam mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis: ut cognoscat generatio altera. Filii qui nascentur, & exurgent; & narrabunt filiis suis. Ut ponant in Deo spem suam; & non obliviscantur operum Dei: & mandata ejus exquirant. Ne fiant sicut patres eorum: generatio prava, & exasperans. Generatio quæ non direxit cor suum: & non est creditus cum Deo spiritus ejus. Filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum: conversi sunt in die belli. Non custodierunt testamentum Dei: & in lege ejus noluerunt ambulare. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

REfice nos mannæ spiritalis alimento, opulentissime largitor Omnipotens Deus; ut in censum manuum tuarum directi, mereamur in Monte acquisito tua dextera gloriari. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Joan. 10.

De bono Ovium Pastore.

VEni Domine Jesu Christe Pastor æterne, qui ut oves perditas in Ovile reduças, venisti in Mundum, non ut eas mactes, sed ut pro eis macteris; & ut eas à latronum manibus eripias; quære me errantem, & lassam Ovem tuam. Veni, & facias salutem in terris, gaudium in Cœlis, & converte me ad te; Da mihi veram perfectam pœnitentiam agere; ut sim Angelis occasio lætitiæ; inimicorum confusio, & malorum Pastorum insidiis eripiar Domine Deus salutis meæ. Amen.



MER-

MERCORDI DI PENTECOSTE

Primo delle Tempora.

A S. Maria Maggiore.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 32.

Invita con profetica eloquenza il Santo Rè d'Israele in questo Salmo à lodar Dio con ogni maggior dimostrazione di allegrezza, e per risvegliar l'inuito del popolo lo persuade à valersi, quando non bastano le voci di ogni musicale strumento; allegando per motivo di lode, e di rendimento di grazie gli attributi, e le grandezze di esso; perch'egli è Giusto, e pietoso, e delle sue misericordie n'è pieno il mondo: e della di lui potenza son fatti li Cieli, le Stelle, e gli Angeli; perche dà legge al Mare, e lo contiene ne suoi confini; e che ad un suo cenno, si fanno, e si disfanno tutte le cose, perchè egli è Padrone di tutto.

EXultate justi in Domino: rectos decet collaudatio. Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum, psallite illi. Cantate ei canticum novum: benè psallite ei in vociferatione. Quia rectum est verbum Domini: & omnia opera ejus in fide. Diligit misericordiam, & judicium: misericordia Domini plena est terra. Verbo Domini, cœli firmati sunt: & spiritu oris ejus, omnis virtus eorum. Congregans sicut in utre aquas maris: ponens in thesauris abyssos. Timeat Dominum omnis terra: & ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes Orbem. Quoniam ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt. Dominus dissipat consilia gentium; reprobat autem cogitationes populorum: & reprobat consilia principum. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

DOmine Deus noster, cujus misericordia plena est terra; qui dixisti, & facta sunt; qui mandasti, & creata sunt: respice nos peccatores oculis gratiæ tuæ de cœlesti tuo habitaculo; ut omnibus miserearis. Pasce nos pane cœlesti, ut saturemur verbo tuo, qui hic esurimus in via peregrinationis nostræ; quemadmodum speramus in te Jesu Christo Domino nostro.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

COncede misericors Deus, ut sicut in nomine Patris, & Filii Divini generis intelligimus veritatem; sic in Spiritu Sancto totius cognoscamus substantiam Trinitatis. Per eundem.

Oratio ex Euangelio Joan. 6.

De Verbis Domini ad Turbas.

DOmine Jesu Christe, salus sufficiens animæ meæ, & posuisti tuam in pretium, carnem in cibum, & sanguinem in potum; da mihi te solum desiderare, desiderando te propter te; nec propter aliud quærendo invenire; inveniendo te, tenendo amare; amando peccata redimere; redempta non iterare. Illustra cor meum Domine lumine tuæ gratiæ; ut te ductorem in omnibus viis meis habeam; & semper te, qui es super omnia, & pro omnibus timeam, & diligam. Amen.

GIOVEDI DI PENTECOSTE.

A S. Lorenzo fuor delle Mura.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 103.

Contiene questa elegante narrativa delle opere meravigliose di Dio in questo Salmo, un umile rendimento di grazie, & un invito all'anima propria, perche in tutte le

le creature fatte per servizio dell'huomo vi riconosca, vi ammiri, e vi celebri l'onnipotenza, la sapienza, e la providenza di Dio. Sicanta quivi la divina gloria, primo dalle cose meravigliose, che sono in Cielo; indi proseguisce da quelle, che sono nell'aere, poi da quelle, che sono in terra; & in ultimo da quelle, che sono nel mare.

BEnedic anima mea Domino: Domine Deus meus magnificatus es vehementer. Confessionem, & decorem induisti; amictus lumine sicut vestimento. Extendens cœlum sicut pellem; qui tegis aquis superiora ejus. Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas ventorum. Qui facis Angelos tuos spiritus; & ministros tuos ignem urentem. Qui fundasti terram super stabilitatem suam; non inclinabitur in sæculum sæculi. Abyssus (sicut vestimentum) amictus ejus; super montes stabunt aquæ. Ab increpatione tua fugient; à voce tonitrui tui formidabunt. Ascendunt montes, & descendunt campi in locum, quem fundasti eis. Terminum posuisti, quem non transgredientur: neque convertentur operire terram. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

DEus, qui omnia in sapientia creasti; & cujus opera magnificata sunt super terram; tibi canimus, psallimus, & benedicimus in æternum; quia cognoscimus machinam mundi à te mirabiliter fabricatam, quæ nos hortatur; ut te summum bonum super omnia amemus; quoniam universa pulchra, & bona creasti. Qui es benedictus in sæcula. Amen.

Oratio ex Euangelio Luc. 9.

De potestate Apostolis tradita.

DOmine Jesu Christe, qui discipulos tuos ad prædicandum mittens, dedisti eis potestatem curandi, dirige pedes nostros in viam pacis, & da mihi salutem mentis, & corporis, ut habeam in operibus justitiam, in moribus disciplinam; & in omnibus tuum timorem, & amorem, mortifica in nos omnia

vitia; ut ea, quæ discipulis tuis præcepisti, pro modulo meo merear imitari. Amen.

VENERDI DELLA PENTECOSTE
Secondo giorno delle Tempora.

A Santi Apostoli.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adjuvandum me festina. Gloria Patri, &c.

Argomento del Salmo 70.

Fece David questo Salmo nella sua vecchiaja nella congiura di Absalon; e si adatta a Christo Nostro Redentore nell'acerbità della sua Santissima Passione, & a qualsivoglia Giusto perseguitato da suoi. E ciascun di esso può cantare le lodi divine, quivi espresse al suo Liberatore Dio, che non abbandona mai, chi in lui confida. Anzi dobbiamo rendere continue grazie a Dio, & implorare il suo ajuto, affine di perseverar nel bene, ne presumer punto delle sue forze. Et in fine arrivaremo alla perfetta libertà de' Figliuoli d'Iddio.

IN te Domine speravi, non confundar in æternum; in justitia tua libera me, & eripe. Inclina ad me aurem tuam: & salva me. Esto mihi in Deum protectorem: & in locum munitum, ut salvum me facias. Quoniam firmamentum meum: & refugium meum es tu. Deus meus eripe me de manu peccatoris; & de manu contra legem agentis, & iniqui. Quoniam tu es patientia mea Domine: Domine spes mea à juventute mea. In te confirmatus sum ex utero; de ventre matris meæ tu es protector meus. In te cantatio mea semper; tamquam prodigium factus sum multis, & tu adjutor fortis. Repleatur os meum laude: ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam. Ne projicias me in tempore senectutis: cùm defecerit virtus mea, ne derelinquas me. Gloria &c.

Ora-

Oratio ex Psalmo.

DEus, qui sperantes in te, damnari æternis confusionibus non pateris, sit protector noster contra omnia Diaboli machinamenta, firmamentum, ac refugium nostrum; & gratia tua sic nos præveniat, ac sequatur; ut illa semper meditemur in corde; atque compleamus opere, quæ tuæ sunt divinæ beneplacita voluntati. Cui est justitia, potentia, virtus, & imperium in sæcula. Amen.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

UT nobis Domine terrenarum frugum tribuas ubertatem, fac mentes nostras cœlesti ubertate fœcundas. Per Dominum.

Alia Oratio.

FIdeli populo Domine misericordiam tuam placatus intende, & præsidia corporis copiosa tribue supplicanti. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Lucæ 5.

De Paralitico.

DOmine Jesu Christe, qui in passione tuam Crucis naviculam ascendisti in Resurrectione transfretasti; & in Ascensione in Civitatem tuam venisti; ecce timor in peccatis de ira Dei, de periculo supervenientis infirmitatis, & de incertitudine mortis offerunt tibi animam peccati morbo dissolutam. Dic jacenti in peccatis, ut confidat de gratia remissionis: resurgat per confessionem, & contritionem; tollat lectum suum per satisfactionem; ambulet per profectum virtutum in domum suam æternam beatitudinem; ut turbæ fidelium videant, timeant, & glorificent Deum, qui talem potestatem dedit ad hominum utilitatem. Amen.

SAB-

SABBATO DOPO LA PENTECOSTE
Delle Quattro Tempora.
A S. Pietro in Vaticano.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adjutorium meum intende.

Argomento del Salmo 102.

Dolcissimo egli è questo Salmo, e tutto in acconcio per confortare la nostra fiducia in Dio*, purche dopo fatta la vera penitenza di tutti li nostri peccati, sempre lo temiamo. Fù suggerito al Rè d'Israele dallo Spirito Santo; per cantarsi da chi teme* Dio *in questa valle di lagrime, e per risvegliare la Fede delle promesse di* Dio*, le quali si dichiarano in questo Salmo; di gran lunga maggiori della nostra capacità. Si riferiscono i benefizii divini, che incominciano in questa vita, e si perfezzionano nell'altra. Mostra donde questi provengano, & à chi spettino; e quante siano l'ineffabili misericordie del Signore verso gl'Eletti. Invita perciò tutte le creature a lodarlo, e benedirlo.*

Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me sunt, Nomini sancto ejus. Benedic anima mea Domino: & noli oblivisci omnes tributiones ejus. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas. Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia, & miserationibus. Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur (ut aquilæ) juventus tua. Faciens misericordias Dominus: & judicium omnibus injuriam patientibus. Notas fecit vias suas Moysi: filijs Israel voluntates suas. Miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum misericors. Non in perpetuum irascetur: neque in æternum comminabitur. Non secundùm peccata nostra fecit nobis: neque secundùm iniquitates nostras, retribuit nobis. Gloria Patri &c.

Ora-

Oratio ex Psalmo.

INclite omnipotens Deus, qui fructu locupleti terram aridam satiasti, da nobis, spirituali mente ascensum tuæ gloriæ contueri, ut dum te in cœli suspicimus, illa semper, quæ sunt cælestia, meditemur. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis & regnas Deus &c.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster &c. Et ne nos &c. pag. 18.

Oratio.

DEus, qui de præsentibus alimentis vetuisti esse sollicitos; tribue quæsumus, vt piè sectando, quæ tua sunt universa nobis salutaria tribuantur. Per Dominum.

Oratio ex Euangelio Lucæ 4.

De Socru Petri.

DOmine Jesu Christe, salus æterna credentium, humilitèr rogo clementiam tuam, qui es medicus animarum, ut me curare digneris à febre vitiorum, quatenùs surgens ab eis valeam tibi ministrare; & gratam servitutem exhibere. Tu etiam Domine, cura me, & omnes varijs animæ detentos languoribus; ut à peccatis sani, & incolumes facti tibi ministremus, & beneplacita tua peragamus. Amen.

MERCORDI DELLE TEMPORA Di Settembre.

A S. Maria Maggiore.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del residuo del Salmo 32.

Inuita il Regio Profeta nel proseguimento di questo Salmo tutto pieno di giubilo, con gran feruore di spirito tutti gli huomini giusti a benedire, & inalzare con som-

mo

me lodi il Signore: ne cessa di riferire, che tutte le cose sono piene della sua bontà, rammemorando altamente i miracoli della sua creazione, e gouerno di tutte le creature, e finalmente mentre canta le glorie dell'Altissimo, magnifica la di lui potenza, e benignità.

BEata Gens, cujus est Dominus Deus ejus: populus, quem elegit in hæreditatem sibi. De cœlo respexit Dominus: vidit omnes filios hominum. De præparato habitaculo suo: respexit super omnes, qui habitant terram. Qui finxit singillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum. Non salvatur rex per multam virtutem: & gigas non salvabitur, in multitudine virtutis suæ. Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suæ non salvabitur. Ecce oculi Domini super metuentes eum: & in eis, qui sperant super misericordia ejus. Ut eruat à morte animas eorum: & alat eos in fame. Anima nostra sustinet Dominum: quoniam adjutor, & protector noster est. Quia in eo lætabitur cor nostrum: & in nomine sancto ejus speravimus. Fiat misericordia tua Domine super nos: quemadmodum speravimus in te.

Oratio ex residuo Psalmi.

DOmine Deus noster, cujus misericordia plena est terra, qui dixisti, & facta sunt; qui mandasti, & creata sunt; respice nos peccatores oculis gratiæ de cœlesti tuo habitaculo, ut omnibus miserearis. Pasce nos pane cœlesti, ut saturemur verbo tuo, qui hic famescimus in via peregrinationis nostræ, quemadmodum speramus in te Jesu Christo Domino nostro.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison

Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Exaudi nos Domine, exaudi.

℟. Et miseratus dona nobis veniam.

℣. Altissime factor cœli, & terræ peccatum nostrum dimitte. ℟. Et miseratus dona nobis veniam.

℣. Dimitte, quæ gementes fatemur, & præsta, quæ po-

postulamus. ℟. Et miseratus dona nobis veniam.
℣. Succurre jam pœnitentibus Christe, ac preces omnium munda. ℟. Et miseratus dona nobis veniam.

Oratio.

EXpia quæsumus Domine nostrorum cunctas facinorum culpas, ut deposito veteris hominis indumento per magnificentissimæ tuæ Passionis exemplum, divina resurrectionis tuæ innovati lætitia, cœlestibus nos sentiamus operibus illustrari. Amen.

Oratio ex Euangelio Marci 9.

De curatione Muti.

DOmine Jesu Christe, lumen veritatis æternæ, & qui linguas infantum facis esse disertas, illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte; & aperi os meum mutum, peccata per infusionem gratiæ relaxando, & linguam meam ad tua præconia solvendo; ut loquendi gratia, percepta me ipsum accusem, te Deum laudem, proximum ædificem, & prædicem veritatem. Amen.

VENERDI DELLE TEMPORA
Di Settembre.

Alla Basilica de' SS. Apostoli.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del residuo del Salmo 104.

Egli è questo Salmo un inuito a tutti li Fedeli, perche lodino Dio, e l'obedirscano, principalmente ne i presenti tempi di grazia, per non essere così esclusi dal Cielo, come per le loro ostinazioni furono i nostri Padri nel Deserto per quarant' anni dalla Terra felice di Canaan. E perciò qui si esaltano i beneficii di Dio, per trarne da essi continue lodi, e rendimenti di grazie.

UT erudiret Principes ejus ficut femetipfum: & Senes ejus prudentiam doceret. Et intravit Ifrael in Ægyptum: & Jacob accola fuit in terra Cham. Et auxit populum fuum vehementèr: & firmavit eum fuper inimicos ejus. Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus; & dolum facerent in fervos ejus. Mifit Moyfen fervum fuum: Aaron, quem elegit ipfum. Pofuit in eis verba fignorum fuorum: & prodigiorum in terra Cham. Mifit tenebras, & obfcuravit; & non exacerbavit fermones fuos. Convertit aquas eorum in fanguinem: & occidit pifces eorum. Edidit terra eorum ranas: in penetrabilibus Regum ipforum. Dixit, & venit cœnomyia: & ciniphes in omnibus finibus eorum. Gloria Patri &c.

Oratio ex Pfalmo.

INvocantes nomen tuum Domine deprecamur, ut qui Patres noftros virtute tui Nominis præeunte, Angelicis paftibus refecifti, nos quoque myfticis dapibus foveas, ac reformes. Per Dominum noftrum Jefum Chriftum &c.

Kyrie eleifon, Chrifte eleifon, Kyrie eleifon.
Pater nofter &c. Et ne nos &c.

℣. Dicamus omnes, & preces noftras placatus attende.
℟. Et in mifericordia furorem remove.
℣. Benignus ea, quæ rogaberis concede, & poftulationem noftram.
℟. Et in mifericordia furorem remove.
℣. Deus nofter aperi oculos tuos, & vide mala, quæ nos comprimunt.
℟. Et in mifericordia furorem remove.
℣. Indulgentiam peccatorum noftrorum concede, & lachrymas penitentium.
℟. Et in mifericordia furorem remove.

Oratio.

COntriftamur ecce Domine à voce inimici dum feralia fuper nos cadunt jacula odii: fed tu qui pro nobis acerba fuftulifti opprobria, nos famulos tuos, & à

& à tribulatione peccatoris elonga, & declinantes virtutis tuæ disperde potentias. Amen.

Oratio ex Evangelio Lucæ 7.

De effusione Unguenti Magdalenæ super Caput Jesu.

DOmine Jesu Christe, qui pro toto mundo passurus venire, & morari in Bethania; & ibi cœnare voluisti, ac Caput, ac pedes tibi ungi permisisti; da mihi, ut per hanc tibi refectionem facere merear spiritualem. Fac etiam me ibidem Caput tuum, & pedes ungere: Caput quidem divinæ virtutis tuæ potentiam digna, & laude confitendo: Pedes vero assumptæ humanitatis mysteria similitèr dignè suscipiendo, & Caput te Christum venerando, & Pedes tuis fidelibus obsequendo, ut tuam gratiam consequar sic agendo. Amen.

SABBATO DELLE TEMPORA
Di Settembre.

A S. Pietro in Vaticano.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende. Domine &c.

Argomento del Salmo 94.

Non cessando il Santo Re d'Israele di riconoscere i beneficii di Dio; invita tutti à lodarlo, e benedirlo: e per meglio risvegliare il nostro spirito, riduce alla frequente memoria la grandezza di essi, e la gran potenza del divino Benefattore. Ne si cura, che lo lodiamo con Istromenti soli Musicali, ma con la voce, e con il cuore. Si adatta questo Salmo non à i Giudei solamente, ma a i Cristiani in ogni tempo, e luogo: e perciò si recita dalla Chiesa ogni giorno nel divino Officio.

VEnite exultemus Domino: jubilemus Deo salutari nostro. Præoccupemus faciem ejus in confessione: & in psalmis jubilemus ei. Quoniam Deus magnus Dominus: & Rex magnus super omnes deos.

Quia in manu ejus sunt omnes fines terræ : & altitudines montium ipsius sunt. Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud : & siccam manus ejus formaverunt. Venite adoremus, & procidamus, & ploremus ante Dominum, qui fecit nos: quia ipse est Dominus Deus noster: Et nos populus pascuæ ejus : & oves manus ejus. Hodie si vocem ejus audieritis : nolite obdurare corda vestra. Sicut in irritatione : secundum diem tentationis in deserto. Ubi tentaverunt me patres vestri : probaverunt me, & viderunt opera mea. Quadraginta annis offensus fui generationi illi : & dixi; semper hi errant corde. Et isti non cognoverunt vias meas : ut juravi in ira mea ; si introibunt in requiem meam. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

DOmine Jesu Christe Salvator noster, Deus omnipotens, qui cuncta creasti, Rex magnus super omnes Deos, in cujus potestate, ordine, & gubernatione sunt omnia : tibi Deo nostro confitemur; & gratias agimus, qui fecisti nos ad imaginem, & similitudinem tuam. Respice propitius super oves pascuæ tuæ, & introducere digneris in requiem sempiternam. Amen.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Dicamus omnes.

℟. Domine exaudi, & miserere.

℣. Deus ne peccata nostra consuetam pietatis tuæ misericordiam vincant.

℟. Domine exaudi, & miserere.

℣. Deus, qui majori benignitate misereris, quam nos facilitate peccamus.

℟. Domine exaudi, & miserere.

℣. Intende quæsumus confitentes, & consolare merentes.

℟. Domine exaudi, & miserere.

Ora-

Oratio

Agnoscentes iniquitates nostras, & scelera nostra Christe Deus nostræ salutis, qui passionibus tuis nostrorum omnium passiones extinguis: tribue nobis famulis tuis Domine Jesu Christe indulgentiam criminum, & remissionem peccatorum, & vitam æternam à te Domine consequi mereamur. Amen.

Oratio ex Evangelio Lucæ 13.

De arbore infructuosa.

Domine Jesu Christe da mihi fructum bonorum operum ferventer facere, & in eis jugiter perseverare, ne sine fructu inventus merear succidi, & in ignem mitti: da & mihi Deus meus, ut non sim deorsum inclinatus per culpam, sed sursum respiciam per justitiam; nec à mentis rectitudine curvatus terrena, & transitoria cogitem, & diligam; sed ad cœlestia contemplanda mentis oculos erigam, & æternæ felicitatis divitias requiram. O Domine vide me per pietatem, voca me per internam inspirationem, sana peccati remissionem, tange per satisfactiones dolorem, erige ad superna per amoris fervorem. Amen.

DOMENICA I. DELL' ADVENTO.

Alla Basilica di Santa Maria Maggiore.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 24.

Una Orazione divotissima à Dio egli è tutto questo Salmo, in cui si ricerca il perdono de i peccati, e la grazia di viver bene: e convien à chiunque incomincia desiderare di piacere à Dio, e staccarsi dalle cose temporali; effaticandosi di superare le umane concupiscenze. Et è molto adattata à chiunque si trova in qualche gran pericolo, ò grave persecuzione.

AD te Domine levavi animam meam: Deus meus in te confido, non erubescam: Neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, non confundentur: Confundantur omnes iniqua agentes: supervacuè. Vias tuas Domine demonstra mihi: & semitas tuas edoce me: Dirige me in veritate tua, & doce me: quia tu es Deus salvator meus, & te sustinui tota die. Reminiscere miserationum tuarum Domine, & misericordiarum tuarum, quæ à sæculo sunt. Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris. Secundùm misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam Domine. Dulcis & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via. Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

LIbera nos ab omnibus angustiis nostris, mitissime Deus, quia animas nostras erigimus. Obliviscere quæsumus delicta, & juventutis, & ignorantiæ prioris; & siquid negligenter deliquimus. Clementer ignosce; Per Dominum &c.

Oratio ex Evangelio Joan. 21.
De Adventu Christi.

DOmine Jesu Christe da mihi imitari signa in Sole, Luna & Stellis, hoc est bonorum operum exempla in te solem Justitiæ & Matre Virgine, & in omnibus Sanctis tuis ut fiat in terra carnalitatis meæ pressura gentium, in motuum incircumcisorum pro confusione sonitus Confessionis, & maris contritionis, & fluctuantium afflictionum arescentibus in me humanis concupiscentiis præ timore gehenæ, & expectatione gloriæ, quæ supervenient universo Mundo, quando unicuique secundum opera sua dabis virtutes etiam Cœlorum, sic potentiæ animæ moveantur de virtute in virtutem, ut paratus inveniar in Aduentu tuo. Amen.

DOMENICA II. DELL' ADVENTO.

A Santa Croce in Gierusalem.

Credo in Deum, &c Confiteor Deo, &c.
Deus in adjutorium meum intende. &c.

Argomento del Salmo 79.

Predicendo il Santo Profeta d'Israele la schiavitudine, e liberazione degli Ebbrei allude in figura alla cattività del genere umano fatta dal Demonio, & alla liberazione prouenutaci dalla venuta nel Mondo del Nostro Signor Giesù Christo apertamente predetta dal medesimo Profeta; con cui sotto mistero della Vigna predice altresì la dilatazione della Santa Chiesa, e propagazione della Fede.

QVi regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph, Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse. Excita potentiam tuam, & veni, ut saluos facias nos. Deus converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus. Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui? Cibabis nos pane lacrymarum: & potum dabis nobis in lacrimis in mensura. Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: & inimici nostri subsannaverunt nos. Deus virtutum converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus. Vineam de Aegypto transtulisti: eiecisti Gentes, & plantasti eam. Dux itineris fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, & impleuit terram. Gloria Patri, &c.

Oratio ex Psalmo.

VIsita Domine Vineam istam, quam de Ægypto tribulationum potenti dextera liberasti; quamque plantavit dextera tua; ut respectu Vultus tui, in quo manes, & qui manet in te, vivificata, amputatis ab ea tribulis, ac spinis, bonorum in te fructuum ubertate letetur. Per Dominum.

Oratio ex Evangelio Matth. 11.
De quæstione Joannis.

DOmine Jesu Christe quoniam tu es, qui venturus es ad salvandum nos, & alium non expectamus: Da nobis ut vincti tuo amore, & timore exeamus de arundineto vanitatis, & de molli vestitu voluptatis in desertum pænitentiæ. Renuncia nobis per effectum misericordiæ tuæ, quia tu ea veritas, qua mente cæci vident: Charitas qua affectu claudi ambulant: Humilitas, qua superbi leprosi mundantur: Verbum, quo surdi audiunt: vita, qua mortui resurgunt: & virtus, qua pauperes Evangelizantur, ut omnes ad te convertantur. Amen.

DOMENICA III. DELL' ADVENTO

A S. Pietro in Vaticano.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.
Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 84.

Rende il Santo Profeta copiose grazie à Dio, per che habbia liberata la sua Nazione Giudaica dalle costumanze antiche, e l' habbia fauorita di conoscere il Nostro Saluatore, e chiede istantemente in questo Salmo la di lui venuta; nella quale la cecità umana fu disgombrata dal chiaro lume della Fede: con questa profetica, e misteriosa Orazione chiede, che mandi il suo Figliuolo ad incarnarsi; ne ritardi questa felicità tanto sospirata al Genere Vmano.

BEnedixisti Domine terram tuam: auertisti captivitatem Jacob. Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum. Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuæ. Converte nos Deus salutaris noster: & averte iram tuam à nobis. Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam à generatione in generationem?

nem? Deus tu conversus vivificabis nos: & plebs tua lætabitur in te. Ostende nobis Domine misericordiam tuam: & salutare tuum da nobis. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam. Ut super sanctos suos, & in eos, qui convertuntur ad cor. Verumtamen propè timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra. Gloria Patri, &c.

Oratio ex Psalmo.

REmitte Domine iniquitatem plebis tuæ Deus; salutaris noster Redemptor, & justificator, & ostende nobis misericordiam tuam, quæ nos in viam pacis, (justitia præcedente) perducamur. Amen.

Oratio ex Euangelio Joan. 1.

De Confessione Ioannis se non esse Christum.

IOannes Beatissime Præcursor Christi Præco Judicis, Amicus Sponsi, vox verbi divini, qui solatium nostræ Redemptionis annunciare meruisti. Impetra michi misero apud eundem Dominum nostrum Jesum Christum tuis Sanctissimis præcibus ut purgato à vitiis pectore, & ornato virtutibus parem Spiritum salubria tua monita viam Domini, & rectas faciam semitas ejus, quatenus in extremo Juditio cum aream Ecclesiæ suæ mundaverit, & triticum à paleis separaverit, morear inter grana tritici, & electos suos inveniri, & in horeum cœlestis mansionis cum eis reponi, Amen.

MERCORDI DELLE TEMPORA
Di Decembre.
A Santa Maria Maggiore.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 23.

Serve mirabilmente questo Salmo per insegnarti il mo-

modo di entrar in Cielo: i mezzi, con i quali vi potiamo entrare, e della gloria, con la quale vi entrò Giesù Christo, & il maggiore di tutt' i Giusti; nel giorno della sua ammirabile, e gloriosa Ascensione, con cui animò tutte le nostre speranze per poterui giungere, per mezzo delle tribolazioni; unico Viatico mostratoci da Cristo, per arriuarci.

DOmini est terra, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & universi qui habitant in eo. Quia ipse super maria fundavit eum: & super flumina præparavit eum. Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus? Innocens manibus & mundo corde: qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo. Hic accipiet benedictionem à Domino: & misericordiam à Deo salutari suo. Hæc est generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Jacob Attollite portas (Principes) vestras, & elevamini portæ æternales: & introibit Rex gloriæ. Quis est iste Rex gloriæ? Dominus fortis & potens: Dominus potens in prælio. Attollite portas (Principes) vestras, & elevamini portæ æternales: & introibit Rex gloriæ. Quis est iste Rex gloriæ? Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ.

Oratio ex Psalmo.

STabilitor terræ Deus, cui cuncta Mundo plenitudo deservit; da quæsumus benedictionem, ac misericordiam tuam; & restitue nos per Sacri Baptismatis lavacrum in innocentiam vitæ, ut possimus, te prævio, mortem sanctificationis ascendere. Per Dominum.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison.
Pater noster &c. Et ne nos &c.
℣. Rorate Cœli de super & nubes pluant iustum.
℟. Aperiatur terra, & germinet Salvatorem.
℣. Dominus cum virtute veniet, & brachium cum potentia.
℟. Aperiatur terra, & germinet Salvatorem.

℣. Non

℣. Non demus somnum oculis; nec requiem temporibus, donec inveniamus locum Domini.

℟. Aperiatur terra, & germinet Salvatorem.

℣. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?

℟. Aperiatur terra, & germinet Salvatorem.

℣. Qui regis Israel intende. Veni Domine, ut nos salvos facias.

℟. Aperiatur terra, & germinet Salvatorem.

Oratio.

ASpice de Cœlo Deus, & veni, & multiplica fidem populi tui; ut per te sequatur augmentum, per quem sumpsit initium. Qui vivis.

Oratio ex Euangelio Lucæ 1.

De Incarnatione Verbi Dei.

O Jesu tibi Dei vivi, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto, de sinu ejusdem Patris velut quidam Fluvius de loco voluptatum egrediens, per humilia declinans convallium humilitatem Ancillæ tuæ respiciens, in uterum Virginis descendisti; ubi conceptus carnem ineffabilitèr assumpsisti: descendat Jesus misericors gratia tua avidè per merita Matris Virginis super me servum tuum indignissimum per quam te ipsum desiderem; & amore intus concipiam, & per eandem gratiam operantem in me fructus bonorum operum salutares proferam. Amen.

VENERDI DELLE TEMPORA
Di Decembre.

Alla Basilica di SS. Apostoli.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.

Deus in adjutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 118.

Contiene questo divotissimo Salmo intorno alla Legge, Dottrina, e comandamenti di Dio; & insegna, in qual mo-

modo l'intelletto, e la volontà umana se ne debban servire : distinto in 22. Ottonarii, overo otto versetti corrispondenti alle 22. lettere dell' Alfabeto Hebreo . E ciò che è ammirabile in esso, è, che quasi tutt' i versetti contiengono dieci Sinonimi, che sono, Legge, Comandamenti, Testimonii, Giustificazioni, Strade, Sentieri, Giudizii, Sermoni, Eloquii, Parole &c.

BEati immaculati invia : qui ambulant in lege Domini . Beati, qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum . Non enim qui operantur iniquitatē in viis ejus ambulaverunt. Tu mandasti mandata tua custodiri nimis . Utinam dirigantur viæ meæ : ad custodiendas justificationes tuas . Tunc non confundar : cum perspexero in omnibus mandatis tuis . Confitebor tibi in directione cordis : in eo quòd didici judicia justitiæ tuæ . Justificationes tuas custodiam : non me derelinquas usquequaque . In quo corrigit adolescentior viam suam : in custodiendo sermones tuos . In toto corde meo exquisivi te : ne repellas me à mandatis tuis . Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo .

NOn nos derelinquas usquequaque Domine , qui beatissimis palmam immaculatis, & Legem tuam servantibus tribuis, queque nos in tentatione erudis ; fac nos quæsumus in directione cordis perseveranter exquirere ; & invicta virtute confirmare . Per Dominum .

Kyrie eleison , Christe eleison , Kyrie eleison
Pater noster &c. Et ne nos &c.
℣. Sequimur te toto corde , & timemus te Domine .
℟. Quærimus faciem tuam , ne confundas nos .
℣. Desiderium pauperum exaudi Domine : Oratio Populi intret in cospectu gloriæ tuæ .
℟. Quærimus faciem tuam ; ne confundas nos .
℣. Nisi acceleraveris Christe liberare nos, simul peribimus cum peccatis nostris .
℟. Quærimus faciem tuam , ne confundas nos .

℣. Re-

℣. Respice in servos tuos; & in opera tua Domine.
℟. Quærimus faciem tuam: ne confundas nos.
℣. Miserere nobis Domine miserere nobis; quia multa apud te propitiatio est.
℟. Quærimus faciem tuam ne derelinquas nos.
℟. Domine Deus, qui tollis peccata mundi miserere nobis ℟. Quærimus faciem tuam; ne confundas nos.

Oratio.

INdignos nos Domine famulos tuos, quos propriæ actionis culpa contristat, Unigeniti Filii tui Adventu lætifica. Qui tecum.

Oratio ex Euangelio Lucæ 1.
De Visitatione S. Elisabeth.

AD te Domine tam Sanctum, tam Beatum, quo major inter natos mulierum non surrexit; confugio dubius de salute mea; certus de magna mea culpa, sed sperans de majori tua gratia; da le ergo apud eum scelera, quæ majora sunt (magne Joannes) ut sufficere possint tibi, & mihi, & si prosint mihi, nihil minuetur tibi: Suppleat ergo tua meam inopiam, ut te mediante salvatum in æternum gaudeam. Amen.

SABBATO DELLE TEMPORA
Di Decembre.

Alla Basilica di S. Pietro.

Credo in Deum &c. Confiteor &c.
Deus in adiutorium meum intende.

Argomento del Salmo 79.
Del Cantico de i trè Fanciulli.

I trè Fanciulli Anania, Azaria, e Misael messi nella Fonace ardente, perche per ordine empio di Nabucdonosor per haver ricusato di adorare la di lui Statua, furono visitati da un Angelo, che tra quelle fiamme ardenti fè spirare un ruggiadoso venticello, che rin- fre-

frescaua il loro ardore, ond' essi così fauoriti da Dio; tutti trè d'accordo, illesi dalle fiamme, benediceuano, e lodauano con miracoloso concerto di pace, e di voci innocenti il Signore col Cantico seguente. Così li Fedeli trauagliati dal Prencipe delle Tenebre il Demonio, con le fiamme moleste della concupiscenza, e dell'ingordigia delle cose temporali, souuenuti dalla graziosa ruggiada, e vento soaue dello Spirito Santo, per mezzo della venuta di Cristo, che è l'Angelo del gran Consiglio; esenti, e liberati da questo fuoco rendendo grazie al suo Liberatore, accompagnano le voci de i Santi Fanciulli, con le sudette benedizzioni.

BEnedictus es, Domine, Deus patrum nostrorum: & laudabilis, & gloriosus & superexaltatus in sæcula. Et benedictum Nomen gloriæ tuæ sanctum: & laudabile & superexaltatum in omnibus sæculis. Benedictus es in Templo sancto gloriæ tuæ: superlaudabilis & supergloriosus in sæcula. Benedictus es in trhono Regni tui: & superlaudabilis & superexaltatus in sæcula. Benedictus es qui intueris abyssos, & sedes super Cherubim: & laudabilis & superexaltatus in sæcula. Benedictus es in firmamento cœli: & laudabilis & gloriosus in sæcula. Gloria Patri &c.

Oratio ex Cantico.

DEus, quem omnia opera benedicunt, quem Cœli glorificant, Angelorum multitudo collaudat: quæsumus te, ut sicut tres Pueros de camino ignis (non solum illæsos, sed etiam tuis laudibus conclamantes) liberasti: ita nos peccatorum nexibus obvolutos, velut de voragine ignis eripias, ut cum te Deum Patrem benedictione laudamus, criminum flammas operumque carnalium incendia superantes hymnum tibi debitum jure, meritòque reddamus. Per Dominum.

Ora-

Oratio ex Psalmo.

VIsita Domine vineam istam, quam de Ægipto tribulationum potenti dextera liberasti, ut respectu vultus tui vivificata, bonorum in te fruuctum ubertate lætetur. Per Dominum &c.

Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison

Pater noster &c. Et ne nos &c.

℣. Gemitum populi tui Domine exaudi, & angustias quas patimur, ℟ Vide, & celeriter miserere.

℣. Propitiare peccatis nostris Domine; ne quando dicant gentes, ubi est Deus eorum?

℟ Vide, & celeriter miserere.

℣. Illuxit Domine dies, in qua justè corripuisti nos, & cum timore omnes supplicamus dicentes, Sancte, Sancte, Sancte Domine, Salvator Mundi miserere nobis. ℟. Vide, & celeriter miserere:

℣. Sicut promisisti in Scripturis Omnipotens: Ego occidam, & vivificabo: qui quærunt me invenient me; & in die tribulationis: clamabunt; Tribulatos exaudi, & miserere.

℟. Vide, & celeriter miserere.

℣. Dominabitur à mari usque ad mare, & à flumine usque ad terminos terræ.

℟. Vide, & celeriter miserere.

℣. Dei Genitrix, quæ Archangeli gaudium suscepisti, & Deum in utero portasti Sanctum; quem videre non præsumunt Cherubim, & Seraphim: donare nobis magnam misericordiam deprecamur.

℟. Vide, & celeriter miserere.

Oratio.

MIserere jam quæsumus Domine intercedente beata, & gloriosa semper Virgine Maria populo, & continuis tribulationibus laborantem, celeri propritiatione lætifica. Per Dominum.

Ora-

Oratio ex Evangelio Lucæ 10.

De S. Jo. Baptistæ Prædicatione Pœnitentiæ.

DOmine Jesu Christe veræ Pœnitentiæ exemplar, & premium; lux vera, quæ illuminas omnem hominem venientem in hunc Mundum; ego miser qui tenebris densis obfuscor, te adoro deprecans misericordiam tuam, ut animam meam illumines; mentem informes, cogitationes disponas, sensus componas, sermones, & actus dirigas quatenus, iniquitatibus Auctor, & tenebrarum amator, non me surripiat; nec in me signum suum recipiat. Fac ergo mecum misericordiam, & concede mihi peccatorum meorum indulgentiam; certus quia peccata mea æternam mærentur damnationem; Certior quia pœnitentia non sufficit ad satisfactionem; certissimus, quia misericordia superat omnem offensionem. Amen.

DOMENICA IV. DELL' ADVENTO.

Di Decembre.

Alla Basilica de' SS. Apostoli.

Credo in Deum &c. Confiteor Deo &c.

Deus in Adiutorium meum intende &c.

Argomento del Salmo 18.

Si stende il Santo Rè David in questo Salmo à magnificare la Divina Legge, paragonandola al Cielo; di cui non v' hà cosa ne più bella; trà tutte le cose coporali, ne più nobile, ne più potente con le sue nascoste virtù. Si adatta altresì mirabilmente alla venuta di Giesù Christo in terra fattosi Uomo per salvar l'Uomo, verso cui nella sua Incarnazione hà mostrato un sì grande amore, che lasciò il Cielo per venire in terra ad abitare con esso; quantunque trovandosi nel Mondo fabricato con la sua potentissima voce, e tutto di suo do-

dominio, il Mondo steßo non lo volle conoscere, ne i suoi medesimi riconoscerlo. Si applica pure questo Salmo à i Santi Apostoli, li quali hauendo conosciuto questo Celeste Sposo della Santa Chiesa, & essendo stati da eßo ammaestrati; sparsero con la loro predicazione il sono del Santo Evangelio per tutto il Mondo.

COEli enarrant gloriam Dei: & opera manuum ejus annunciat firmamentum. Dies diei eructat verbum: & nox nocti indicat scientiam. Non sunt loquelæ, neque sermones; quorum non audiantur voces eorum. In omnem terram exivit sonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum. In Sole posuit tabernaculum suum: & ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo. Exultavit, ut gigas, ad currendam viam: à summo cęlo egressio ejus. Et occursus ejus, usque ad summum ejus: nec est, qui se abscondat à calore ejus. Lex Domini immaculata convertens animas: testimonium Domini fidele, sapientiam præstans parvulis. Justitiæ Domini rectæ, lætificantes corda: præceptum Domini lucidum illuminans oculos. Timor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi: judicia Domini vera, justificata in semetipsa. Gloria Patri &c.

Oratio ex Psalmo.

FAc nos quæsumus Domine Deus noster pervigiles, atque sollicitos adventum expectare Filii tui Domini Nostri Jesu Christi, ut dum venerit pulsans; non dormientes peccatis, sed vigilantes, & in suis inveniat laudibus exultantes. Qui tecum vivit &c.

Oratio.

DEus, qui Virginali thalamo egressus rursus ad Patris dexteram conscendisti; immensam tuam misericordiam exposcimus; ut Lege tua Euangelica conversi; mandatis illuminati: Testimoniis eruditi, in timore sancto tuo permanentes, à peccatis tam oc-

cultis, quam alienis, nos mundare digneris Jesus Christus Dominus Noster. Amen.

Oratio ex Euangelio Lucæ 3.

De offitio Joannis.

BEatissime Joannes Baptista Præcursor Christi, & Virgo Sanctissime, qui penitentiam peccatoribus prædicasti, & eam nihilominus exemplo demonstrasti semper austeram in victu, & vestitu vitam ducendo, & te à mundi illecebris elongando, obsecro te, obtine pro me tuis sacris precibus, ut donet mihi Dominus congruentem abstinentiam cibi, & potus, cogitationis, locutionis, atque operis: custodiat me ab omni pollutione mentis, & corporis; concedatque mihi quandiù in hac vita temporali subsisto segregari à vitijs, ac militare sibi, & ita dignos fructus penitentiæ facere, ut valeam omnium peccatorum veniam consequi, & ad vitam æternam pervenire. Amen.

FINIS.

INDICE

DELLE STAZIONI, E LORO PRECI.

Il Primo numero indica la pagina delle Stazioni, *il Secondo quella delle* Preci.

Do-

Mer-

IL FINE.







